Munificentia
Roberti Mason S.T.P.

VECCHIO
TESTAMENTO
SECONDO LA VOLGATA
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO XV.

CHE CONTIENE LA SECONDA PARTE

DELL' ECCLESIASTICO

PRATO

PRESSO LUIGI VANNINI

1817.

PARTE II.

DELL' ECCLESIASTICO

PARTE II.

DELL' ECCLESIASTICO

CAPO XV.

Beato chi col timore di Dio si rende idoneo all' acquisto della sapienza, la quale non possono ottenere gli stolti, e i bugiardi; non dee rifondersi in Dio la cagione de' peccati, ma nell' uomo, il quale fu creato col libero arbitrio, e ricevè i comandamenti, ch' ei poteva osservare. Tutte le cose sono manifeste agli occhi di Dio.

1. Qui timet Deum, faciet bona, et qui continens est justitiae, apprehendet illam,

2. Et obviabit illi quasi mater honorificata, et quasi mulier a virginitate suscipiet illum.

1. *Chi teme Dio farà queste buone cose, e chi esattamente osserva la giustizia, possederà la sapienza.*

2. *Perocchè ella gli anderà incontro qual veneranda madre, e qual vergine sposa lo accoglierà.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Farà queste buone cose.* Le cose dette nel capo precedente. Chi teme Dio, e adempie la legge farà acquisto della sapienza.

Vers. 2. *Gli anderà incontro qual veneranda madre, ec.* E' commendata quì la bontà somma della sapienza increata, la quale previene, e va incontro a quelli, che la desiderano, e con quell' amore gli accoglie, con cui una vergine sposa va incontro allo sposo, rispetto al quale ella si dice, ed è onoranda Madre di famiglia. Vale a dire adunque, che chi cerca la sapienza, non avrà a soffrire tutta la fatica, e la stanchezza del viaggio per giungere a lei, ma la troverà che a lui va incontro, come la donna Cananea (*Matt.* XV.) appena uscita dai confini del paese infedele, trovò il Salvatore, che andava verso di lei.

3. Cibabit illum pane vitae, et intellectus, et aqua sapientiae salutaris potabit illum :* et firmabitur in illo; et non flectetur: * *Joan.* 4. 10.

4. Et continebit illum, et non confundetur: et exaltabit illum apud proximos suos.

5. Et in medio Ecclesiae aperiet os ejus, et adimplebit illum spiritu sapientiae, et intellectus, et stola gloriae vestiet illum.

6. Jucunditatem, et exultationem thesaurizabit super illum, et nomine aeterno hereditabit illum.

7. Homines stulti non apprehendent illam, et homines sensati obviabunt illi: homines stulti non videbunt eam: longe enim abest a superbia, et dolo:

3. *Lo nudrirà con pane di vita, e d'intelligenza, e daragli da bere dell'acqua di sapienza, e di salute, e in lui fisserà sua sede, ed ei sarà stabile :*

4. *E sarà suo sostegno, ed ei non sarà confuso: ed ella lo farà grande tra' suoi fratelli.*

5. *Ella aprirà a lui la bocca in mezzo all'adunanza, riempiendolo di spirito di sapienza, e d'intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.*

6. *Ella gli accumulerà tesoro di consolazione, e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.*

7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ma i prudenti le anderanno incontro: gli stolti non la vedranno, perchè ella si tien lontana dalla superbia, e dalla frode.*

Vers. 3. *Lo nudrirà con pane di vita, ec.* Con pane, che darà vita, e luce al suo spirito. Il pane di vita, e d'intelligenza, e l'acqua salutifera della sapienza, dinotano la dottrina pura, santa, utile al vero bene dell'uomo, dottrina molto differente da quella de' filosofi capace forse di dilettare la mente, ma non di purgare, e santificare il cuore, e differente ancor molto dalla dottrina degli Eretici, pane di menzogna, che non dà vita, ma morte. *E in lui fisserà sua sede, ec.* La sapienza per questo stesso, che ella abita stabilmente nel cuore del giusto al giusto stesso dà stabilità, e fermezza invincibile nel bene.

Vers. 5. *Aprirà a lui la bocca ec.* Nelle adunanze religiose la sapienza, che riempie il suo amatore di spirito, di saviezza, e d'intelligenza, darà a lui di parlare con efficacia grande, e unzione per istruire il popolo nella scienza della pietà, onde ne verrà a lui molta gloria pel bene che avrà colle sue parole procurato a' suoi prossimi.

Vers. 7. *Gli uomini stolti non ne faranno acquisto; ec.* La voce *stolti* in questo libro come ne' Proverbi significa i peccatori,

8. Viri mendaces non erunt illius memores: et viri veraces invenientur in illa, et successum habebunt usque ad inspectionem Dei.

9. Non est speciosa laus in ore peccatoris:

10. Quoniam a Deo profecta est sapientia: sapientiae enim Dei astabit laus: et in ore fideli abundabit, et dominator dabit eam illi.

8. *I mentitori non faranno menzione di lei; ma gli uomini veritieri si troveranno con lei, e anderanno di bene in meglio, fino a veder Dio.*

9. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore:*

10. *Perocchè da Dio è la sapienza, e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, la quale empierà la bocca dell'uom fedele, e a lui la ispirerà il Signore.*

---

che seguono non la ragione, nè la fede, ma la propria concupiscenza. Questi non solo non faranno acquisto della sapienza, ma non ne vedranno neppur la faccia giammai, perocchè ella ha in abominazione la superbia, e la froda, che sono i vizi comuni degli stolti amatori del mondo.

Vers. 8. *Non faranno menzione di lei.* Perchè nè la conoscono, nè si mettono in pensiero di lei. Notisi, che col nome di *menzogna* è inteso sovente nelle scritture qualunque peccato, e col nome di *mentitore* qualunque vizioso.

Vers. 9. 10. *Nulla ha di bello la lode in bocca del peccatore.* Che se talora i cattivi parlano con onore della sapienza, e ardiscono ancora di rammentare gl'insegnamenti di lei, stanno male in bocca di costoro gli encomi della sapienza, cui fan disonore colla turpe lor vita, e col fare tutto il contrario di quel ch'ella insegna. Osservò il Grisostomo come nelle scritture, e particolarmente ne' salmi di Davidde essendo invitate, e introdotte a lodare Dio tutte quante le creature, e fino i serpenti, e i dragoni, il solo peccatore è escluso da questo invito, e *dal sacro coro* (com'ei dice) di tutte le cose create, che onorano il Creatore. Ne rende ragione il Savio dicendo: la sapienza è cosa divina, e a lei si appartiene di lodare il Signore; quindi la bocca dell'uomo fedele, che onora Dio, e lo ama è piena delle laudi del medesimo Dio, le quali da lui stesso gli sono ispirate. Così noi sappiamo, che nella primitiva Chiesa i Fedeli portavano alle sacre adunanze de' cantici dettati loro dallo Spirito del Signore. Vedi *prima Cor.* XIV. 26.

11. Non dixeris: Per Deum abest: quae enim odit ne feceris.

12. Non dicas: Ille me implanavit: non enim necessarii sunt ei homines impii.

13. Omne execramentum erroris odit Dominus, et non

11. *Non istar a dire: da Dio viene, che (la sapienza) lungi si sta. Imperocchè non far tu quello, che egli odia.*

12. *Non istar a dire: egli mi ha indotto in errore: perocchè non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empi.*

13. *Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà a-*

Vers. 11. *Da Dio viene che (la sapienza) lungi si sta.* Previene una obiezione dello stolto, che dice: se io sono privo di sapienza, ciò avviene perchè Dio la tien lungi da me. Ragionamento degno di colui, che lo fa. Dio odia la stoltezza, cioè il vizio e il peccato: dunque Dio non può esser autore del vizio, nè del peccato. Ma tu ami, o fai quello, che Dio odia, e qual meraviglia però se la sapienza sta lungi da te? Se tu non facessi quello, che Dio odia, e proibisce, Dio che è buono, ed ama il bene delle sue creature, darebbe a te la sapienza.

Vers. 12. *Non ha egli bisogno, che vi sieno degli uomini empi.* Con una figura che è usata più volte nelle scritture, si dice quì il meno perchè s'intenda il più: confuta il savio la bestemmia di quelli, che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno, che l'uomo pecchi? E' egli forse utile a Dio il peccato dell'uomo? Non ha egli piuttosto una opposizione, e un odio necessario contro il peccato? Dio adunque non può esser cagione del mal morale: ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza. S. Agostino in *Ps.* 58. sopra quelle parole: *Non aver misericordia di tutti quelli, che operano l'iniquità* dice, che ciò s'intende della iniquità di coloro, che fanno Dio autore del peccato: *Havvi* (dic'egli) *una certa iniquità, della quale chi è reo non può darsi, che trovi presso Dio misericordia, ed è il voler difendere, e scusare i peccati: chi si fa difensore de' propri peccati commette grande iniquità: se egli fa qualche cosa di bene, vuole, che a lui si attribuisca: se fa del male, vuole, che a Dio sia imputato... Così adunque si scusa il reo, e nel giudice si rifonde la colpa.*

Vers. 13. *La quale non sarà amata ec.* Da quelli, che temon Dio non sarà amato quello, che Dio odia. I Giusti come

erit amabile timentibus eum.

14. Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui.

15. Adjecit mandata, et praecepta sua.

16. * Si volueris mandata servare, conservabunt te, et in perpetuum fidem placitam facere.

* *Matth.* 19. 17.
Joan. 8. 31. 32.

17. Apposuit tibi aquam, et ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.

mata nemmen da quelli, che hanno il timore di lui.

14. *Dio da principio creò l'uomo, e lasciollo in potere de' suoi consigli.*

15. *Gli diede di più i suoi precetti, e comandamenti.*

16. *Se serbando costantemente la fedeltà, che a lui piace, vorrai custodire i comandamenti, ei saran tua salute:*

17. *Egli ha messo davanti a te l'acqua, e il fuoco: prendi qual più ti piace.*

---

veri figliuoli di Dio si rivestono di tutte le inclinazioni, ed affetti del padre loro, e siccome amano, e cercano quello, che a lui piace, così detestano quello, che lui disgusta, ed offende.

Vers. 14. *E lasciollo in potere de' suoi consigli.* Ovvero: *di sua volontà*: Gli diede il libero arbitrio onde egli può eleggere il bene, o il male, l'acqua, o il fuoco, la vita, o la morte, come si dice in appresso.

Vers. 15. 16. *Gli diede di più i suoi precetti, ec.* Ma Dio dando all'uomo il libero arbitrio, nol lasciò però senza freno nè senza legge: ma qual sovrano Rettore degli uomini, diede loro una legge, che li dirigesse al bene, e li ritraesse dal male, aggiungendo la promessa de' premi, per chi la osservasse, e la minaccia de' gastighi po' trasgressori; chi adunque mantiene la fede a Dio, e osserva questi comandamenti, avrà da questi salute eterna. Se tu sarai fedele a Dio, Dio sarà fedele con te adempiendo le promesse, che ha fatte di darti vita, e salute.

Notisi che il libero arbitrio non esclude la necessità della grazia per far il bene, e per vincere la cupidità, che al male ci porta. Vedi *August. de Grat. et lib. arb. capo* xv. dove spiega mirabilmente, e profondamente queste sentenze del Savio.

Vers. 17. 18. *L'acqua, e il fuoco*: Pell'acqua, la quale rinfresca, s'intende il premio promesso a'buoni: pel fuoco le fiam-

18. *Ante homines, vita, et mors, bonum, et malum: quod placuerit ei, dabitur illi: *Jerem. 21. 8.

18. Dinanzi all'uomo sta la vita, e la morte, e saragli dato quel, che egli eleggerà:

19. Quoniam multa sapientia Dei, et fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.

19. Perocchè la sapienza di Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti continuamente.

20. * Oculi Domini ad timentes eum, et ipse agnoscit omnem operam hominis. * Ps. 33. 16. Hebr. 4. 13.

20. Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quei, che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini.

21. Nemini mandavit impie agere, et nemini dedit spatium peccandi:

21. Egli a nissuno ha comandato di vivere da empio, e a nissuno ha dato un tempo per peccare:

22. Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium, et inutilium.

22. Perocchè non ama egli di avere molti figliuoli infedeli, e disutili.

---

me dell'inferno minacciate ai peccatori. La vita, e la morte sono la vita eterna, e la morte eterna; e si allude al luogo del Deuteronomio xxx. 15.

Vers. 19. 20. *Perocchè la sapienza di Dio è grande, ec.* Dio con gran sapienza diede all' uomo il libero arbitrio, affinchè egli della propria felicità, o della miseria fosse fabro a sè stesso, ed è potente per punirlo terribilmente, se a lui non è obbediente. E nissun creda di poter fare il male, e nascondersi alla vista di lui, perocchè egli vede, e osserva, e considera a uno a uno tutti gli uomini, e tutti i loro andamenti: e quantunque con ispecialissima cura sia egli rivolto verso di color, che lo temono, e lo onorano, non lascia però di notare le opere di tutti, ancor de'cattivi.

Vers. 21. *E a nissuno ha dato un tempo per peccare.* Errano adunque, ed errano grandemente quelli, che credono di poter abusare della più florida età per isfogare le passioni coll' idea di convertirsi, e darsi a Dio negli anni più maturi.

Vers. 22. *E disutili:* Cioè non buoni pel fine, per cui furon creati; e tali sono i peccatori, i quali essendo stati fatti per onorare, e servire Dio, e conseguire l'eterna felicità, colla mala lor vita disonorano il Creatore, e Padre loro, e si precipitano ne' mali eterni.

CAPO XVI.

Non gloriarsi di aver molti figliuoli s'ei son cattivi. Ira di Dio contro i cattivi, misericordia verso de'buoni. Delle opere di misericordia. Nissuno può sottrarsi alla vista, e al giudizio di Dio, le opere di cui sono imperscrutabili all'uomo.

1. Ne jucunderis in filiis impiis, si multiplicentur: nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis.

2. Non credas vitae illorum, et ne respexeris in labores eorum.

3. Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii.

1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi, e non compiacerti ne, se in essi non è il timor di Dio.*

2. *Non tener per sicuro, ch'ei vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche;*

3. *Perocchè è meglio aver un solo figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non ti rallegrare di aver molti figliuoli, se ei sono cattivi.* Il numero de' figliuoli, la loro robusta sanità, l'avvenenza, e i talenti, tutto questo non può essere di soda, e vera consolazione a un padre, se questi figliuoli per primo e principale loro carattere non hanno il timore di Dio. Ciò dimostra la sollecitudine, che debbono avere i genitori di istillar di buon ora ne' teneri animi degli stessi figliuoli i sentimenti di pietà, e di religione, che debbono essere loro scorta in tutta la vita.

Vers. 2. *Non tener per sicuro, ec.* Perch'ei sieno di forte, e robusto temperamento, non ti dar a credere, che sicuramente abbiano da aver lunga vita, onde possano propagare la tua famiglia, e il tuo nome; perocchè Dio sovente de' cattivi uomini accorcia la vita: e quand'anche vivano, non fare assegnamento sopra la loro industria, onde ti lusinghi, che saranno tuo sostegno nella vecchiezza, e ti sostenteranno co' loro guadagni, ec.; perocchè da tali figliuoli tu non hai ragione di aspettarti, se non amarezze, e dolori.

Vers. 3. *E' meglio avere un solo figliuolo ec* La Storia sacra, non manca di esempi, che provano questa verità. Abramo ebbe

4. Et utile est mori sine filiis, quam relinquere filios impios.

5. Ab uno sensato inhabitabitur patria, tribus impiorum deseretur.

6. Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea.

7. * In synagoga peccantium exardebit ignis, et in gente incredibili exardescet ira. * *Inf.* 21. 10.

8. * Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suae virtuti:
* *Gen.* 6. 4.

4. E mette più conto il morire senza figliuoli, che lasciarne de' cattivi.

5. Un sol uomo sensato farà, che sia popolata la patria: la nazione degli empi sarà sterminata.

6. Molte di tali cose hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queste ne hanno udite le mie orecchie.

7. Divamperà la fiamma in mezzo alle adunanze de' peccatori, e scoppierà l' ira sopra la nazion degl' increduli.

8. Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti, i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati:

---

un solo figliuolo, e quanto fu glorioso per avere un tal figliuolo, e quanto immensa fu la di lui posterità? Di settanta figliuoli di Acabbo nissuno succedette al padre nel trono, essendo stati uccisi da Jehu tutti quanti, IV. *Reg.* X.

Vers. 5. *Farà, che sia popolata la patria*. Il saggio fonda, e popola delle città; i cattivi le disertano.

Vers. 7. *Divamperà la fiamma ec.* Il fuoco delle divine vendette desolerà le nazioni disubbedienti a Dio. Allude al fuoco mandato dal cielo contro Dathan, Core, e Abiron, e tutti i loro compagni, *Num.* XVI.; e vuol significare, che la giustizia di Dio non è come la umana giustizia, la quale è sovente costretta a dissimulare, e soffrire le prevaricazioni a cagion della moltitudine de' peccatori; ma Dio non è legato, nè rattenuto da tali riguardi, ed egli quando è venuto il tempo delle vendette non perdona nè al numero grande, nè alla qualità de' rei, come il Savio dimostra ne' versetti seguenti.

Vers. 8. *Furono annientati*. Col diluvio, in cui furon sommersi,

9. Et non pepercit peregrinationi Lot, et execratus est eos prae superbia verbi illorum.

10. Non misertus est illis, gentem totam perdens, et extollentem se in peccatis suis.

11. * Et sicut sexcenta millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: et si unus fuisset cervicatus, mirum, si fuisset immunis.

* *Num.* 14. 20. *et.* 26. 51.

12. Misericordia enim, et ira est cum illo. Potens exoratio, et effundens iram:

13. Secundum misericordiam suam, sic correptio illius hominem secundum opera sua judicat.

14. Non effugiet in rapina peccator, et non retardabit sufferentia misericordiam facientis.

9. *Ed egli non la perdona all' ospizio di Lot, ed ebbe in esecrazione coloro a motivo delle superbe loro parole.*

10. *Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.*

11. *E lo stesso fu di secento mila uomini uniti nell' ostinazione del cuore. Onde se un solo fosse contumace sarebbe cosa mirabile, s' ei restasse impunito.*

12. *Perocchè la misericordia, e l' ira stanno con lui, e può placarsi, e può versare il suo sdegno:*

13. *Come egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l'uomo secondo le opere sue.*

14. *Non fuggirà il peccatore col suo ladroneggio, e non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua espettazione.*

Vers. 9. 10. *All' ospizio di Lot.* Alla città di Sodoma, dove Lot abitava come forestiero. *A motivo delle superbe loro parole.* eglino con esecrabil superbia si facevano gloria delle loro abominazioni.

Vers. 11. *Di secento mila uomini.* Parla degl' Israeliti, che uscirono dall' Egitto sotto la condotta di Mosè, e per le loro mormorazioni perirono tutti nel deserto, e di tutto quel numero due soli, Giosuè, e Caleb, entrarono nella terra di promissione, Vedi *Heb.*

Onde, se un solo fosse contumace ec. E se Dio non perdonò a' secento mila peccatori, tratterebbe egli le sue vendette quando si trattasse di punire uno solo, che degno sia di gastigo?

Vers. 14. *Non sarà ritardata all' uom misericordioso la sua*

15. Omnis misericordia faciet locum * unicuique secundum meritum operum suorum, et secundum intellectum peregrinationis ipsius.

* *Rom.* 2. 6.

16. Non dicas: A Deo abscondar; et ex summo quis mei memorabitur?

17. In populo magno non agnoscar: quae est enim anima mea in tam immensa creatura?

15. *La piena misericordia preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, e secondo la saviezza praticata nel suo pellegrinaggio.*

16. *Non dire: Io mi celerò a Dio, o chi di colassù si metterà in pensiero di me?*

17. *Nissun mi riconoscerà in sì gran turba: imperocchè, che è ella l'anima mia in tale immensità di creature?*

---

espettazione. Il ladro non fuggirà colla sua rapina il gastigo meritato per la sua colpa, e il limosiniere non sarà lungamente senza ricevere il premio, che egli aspetta.

Vers. 15. *La piena misericordia preparerà ec.* Vedi *Matth.* xxv. dove da Cristo sono chiamati gli eletti al possesso del regno eterno per le opere di misericordia esercitate nel tempo di questa vita per amore di lui.

Vers. 16. 17. 18. 19. *Non dire: Io mi celerò a Dio, ec.* Previene il Savio alcune storte ragioni degli stolti, che si lusingan talora di poter sottrarsi alla vista, e al gastigo di Dio. Dicono in primo luogo: Dio è sì grande, e l'uomo è cosa sì piccola, e miserabile: non è cosa degna di lui il pensare a quel, che un solo particolare uomo o pensi, o faccia. In secondo luogo Dio è tanto rimoto dall'uomo, quanto è distante il cielo dalla terra: e vorrà egli abbassarsi di colassù a mirare le cose degli uomini? In terzo luogo tra tanti millioni, e millioni di uomini può ben nascondersi un uomo? Perocchè così nelle vaste città alla giustizia umana sottraggonsi di continuo non pochi scellerati. Risponde il Savio: Dio talmente vede tutte le parti del mondo, che con un'occhiata sola scuote, e mette in tumulto, e tremore tutte le cose. E se i cieli altissimi, e il mar profondo, e i monti, e i colli, e la terra tutta co' suoi fondamenti a un cenno di lui si scuotono, come mai tu, o uomo infelice insieme, e temerario, tu, che se' (come dici) sì piccola cosa, non avrai timore di tal possanza? Si allude qui a vari luoghi delle Scritture, e particolarmente dei Salmi, dove è rappresentata la Onnipotenza divina pe' suoi effetti in maniera simil a quella usata nei vers. 17. 18. Vedi *Psal.* lxvii. 9. ciii. 32. xvii. 8. *Job.* ix. 5. ec.

18. Ecce coelum, et coeli coelorum, abyssus, et universa terra, et quae in eis sunt, in conspectu illius commovebuntur,

19. Montes simul, et colles, et fundamenta terrae: cum conspexerit illa Deus, tremore concutientur.

20. Et in omnibus his insensatum est cor: et omne cor intelligitur ab illo:

21. Et vias illius quis intelligit, et procellam, quam nec oculus videbit hominis?

22. Nam plurima illius opera sunt in absconsis: sed opera justitiae ejus quis enunciabit? aut quis sustinebit? Longe enim est testamentum a quibusdam, et interrogatio omnium in consummatione est.

18. *Ecco, che il cielo, e gli altissimi cieli, e il mar profondo, e la terra tutta, e quanto in essi contiensi, a un' occhiata di lui tremeranno.*

19. *I monti insieme, ed i colli, e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono.*

20. *E tutte queste cose non v' ha cuor, che le penetri; ma tutti i cuori son veduti da lui:*

21. *E le vie di lui, e la procella, che non sarà stata da umano occhio veduta, chi è, che l' intenda?*

22. *Perocchè moltissime opere di lui sono occulte: ma le opere di sua giustiza chi può spiegarle? ovver chi potrà sostenerle? perocchè i decreti (di Dio) son molto rimoti dall' idee di certuni; ma tutto sarà disaminato nel fine.*

Vers. 20. *Non v' ha cuor, che le penetri; ec.* Gli uomini non sanno intendere, nè apprezzar tali cose, quanto ragion vorrebbe, e per conseguenza non sanno quanto Dio sia da temersi; eglino però debbon sapere, com' egli è scrutatore de' cuori, e tutte le cose sono nude, e manifeste agli occhi di lui.

Vers. 21. *E le vie di lui, e la procella, ec.* E chi è, che comprenda le maniere tenute da Dio nel governo delle sue creature? Chi è particolarmente, che possa intendere qual sia per essere quella terribile procella, nella quale saranno involti gli empi, allorchè Dio alla fine del mondo farà vendetta delle loro iniquità, procella tale, che nulla di simile sarà mai stato veduto da occhio umano? Questa sposizione emmi paruta la più semplice, e probabile, che dar si possa alle parole della nostra Volgata.

Vers. 22. *Moltissime opere di lui sono occulte; ec.* Sono sa-

23. Qui minoratur corde, cogitat inania: et vir imprudens eterrans, cogitat stulta.

24. Audi me fili, et disce disciplinam sensus, et in verbis meis attende in corde tuo,

25. Et dicam in aequitate disciplinam, et scrutabor enarrare sapientiam: et in verbis meis attende in corde tuo, et dico in aequitate spiritus virtutes, quas posuit Deus in opera sua ab initio, et in veritate enuntio scientiam ejus.

23. *L'uomo privo di cuore pensa alle inutilità, e l' imprudente, che è fuori di strada, pensa a cose da stolto.*

24. *Figliuol mio ascoltami, e appara gl' insegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei,*

25. *Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l' astrusa sapienza: e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con retto spirito ti dirò le meraviglie, che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzio seconde la verità.*

---

periori alla umana intelligenza moltissime opere di Dio; ma le opere della Giustizia divina, che punirà un giorno gli empi in sì terribil maniera, chi può degnamente rappresentarle, e spiegarle? E chi sostener ne potrebbe l' immagine spaventosa? Conciossiachè i decreti di Dio non sono quali se gl' immaginano gli uomini stolti; e la stessa Verità, che ci ha istruiti intorno alla terribil vendetta, che farà Dio de' peccatori, la stessa Verità ci ha fatto sapere, come severa disamina si farà nell' ultimo giorno di tutti i peccati degli uomini senza che ne sia dimenticato uno solo.

Vers. 23. *L'uomo privo di cuore ec.* L' uomo privo di saviezza in vece di pensare alle grandi verità della fede, al giudizio di Dio, al conto, ch'ei dee rendere di tutta la sua vita ec., in vece di pensare a tali cose, pensa alle inutilità, cioè alle vanità del secolo; e l' imprudente, che è fuori della buona strada si pasce sol di pensieri degni di sua stoltezza. Quella sola cosa, a cui tutte debbon essere indiritte le cure dell' uomo, vale a dire la futura sorte della vita avvenire, questa non è considerata, nè meditata, se non da que' pochi, a' quali è stato conceduto da Dio e cuore, e sapienza per intenderne la importanza: gli altri van dietro al loro fumo, e alle inutilità, e pel temporale trascurano, e mettono in non cale l' eterno.

26. In judicio Dei opera ejus ab initio, et ab institutione ipsorum distinxit partes illorum, et initia eorum in gentibus suis.

27. Ornavit in aeternum opera illorum, nec esurierunt, nec laboraverunt, et non destiterunt ab operibus suis.

28. Unusquisque proximum sibi non angustiabit usque in aeternum.

26. *Con saviezza formò Dio da principio le opere sue, e fin dalla lor creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro.*

27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna: non hanno avuto bisogno di ristoro, e non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.*

28. *L' una non darà impaccio all' altra giammai.*

Vers. 26. *Distinse le loro parti.* Distinse le parti del mondo creato collocando ciascuna parte con bello, e mirabil ordine al suo luogo secondo i suoi altissimi disegni. *E le principali di esse secondo le specie loro.* Queste parti primarie del mondo sono i cieli, il sole, le stelle, le quali hanno come il principato sopra il mondo inferiore: a ciascuna di queste parti diede la sua propria natura, le sue proprietà, i suoi movimenti ec.

Vers. 27. *Diede alle operazioni loro virtù eterna; ec.* Queste opere principali di Dio ebber da lui virtù, ed efficacia perenne: dal momento della lor creazione fino al dì d' oggi elle sussistono, ed operano, e continuano ne' lor movimenti come da principio: il sole gettando di continuo una immensa fiumana di luce non fa vedere nè diminuita la sua massa, nè alterata la sua celerità, ed egli, e le stelle sono sempre stabili, e infatigabili ne' loro giri: non hanno avuto bisogno di esser da Dio ristorate, come ristorano gli uomini la loro vita col cibo, non si sono stancate, e non han cessato di agire, osservando l'ordine prescritto loro dal Creatore.

Vers. 28. 29. *L' una non darà impaccio all' altra ec.* Nei movimenti di tanti corpi celesti non accade giammai nè confusion, nè disordine, nè si vide, o vedrassi giammai, che uno di essi dia impaccio all' altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile costantissima, e perfettissima obbedienza delle creature, che sono nel cielo agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio, che dee imparare l' uomo a non essere disobbediente alla parola del suo Signore, l' uomo (io dico), che ha senso, e ragione per conoscere quello, ch' ei dee

29. Non sis incredibilis verbo illius.

30. Post haec Deus in terram respexit, et implevit illam bonis suis.

31. Anima omnis vitalis denunciavit ante faciem ipsius, et in ipsam iterum reversio illorum.

29. Non esser tu disobbediente alla parola di lui.

30. Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.

31. Ciò dimostrano tutti gli animali viventi, che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornano.

---

rendere a lui per tutto il bene, che ha ricevuto in se stesso, e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero sca la per esso onde alzarsi a intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore.

Vers. 30. *Dopo di questo Iddio mirò la terra, ec.* Dopo che ne' due primi giorni ebbe Dio create, e ordinate le cose del cielo, rivolse il suo benigno sguardo alla terra, e la riempiè dei suoi benefizi.

Vers. 31. *Ciò dimostrano ec.* Argomento evidente della benignità, colla quale Dio mirò, e arricchì la terra, sono tutti gl' infiniti animali, che in essa vivono de' beni, che da lei nascono, e quando muoiono ad essa ritornano. La terra adunque da una parte ella è come un tesoro comune per gli uomini, e per le bestie infinite di numero, diversissime di specie, tesoro, da cui tutto ricavano quello, che lor bisogna per sostentamento della lor vita, trovandovi ogni animale quell' alimento, che alla propria natura conviene: ella è d' altra parte la terra il comune sepolcro e degli uomini, e degli animali.

CAPO XVII.

Creazione dell'uomo: prerogative concedute ad esso, e comandamenti dati a lui: divisione del genere umano in varie nazioni, alle quali Dio diede rettori, sopra dei quali, e sopra le opere loro egli ha l'occhio continuamente. Virtù della limosina. Proposta la misericordia di Dio, esorta i peccatori a penitenza.

1.* Deus creavit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum.
* *Gen.* 1, 27. *et* 5. 1.

1. *Dio creò l'uomo di terra, e lo formò a sua immagine.*

2. Et iterum convertit illum in ipsam, et secundum se vestivit illum virtute.

2. *E lo fe dipoi ritornare nella terra, ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere.*

3. Numerum dierum, et tempus dedit illi, et dedit illi potestatem eorum, quae sunt super terram.

3. *Assegnò a lui un numero di giorni, e un tempo, e diegli potere sopra le cose, che son sulla terra.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Dio creò l'uomo di terra, ec.* Dopo di aver parlato delle opere di Dio, che si ammirano ne' cieli, e dopo aver toccato ancora le meraviglie fatte da lui nella terra, affin di eccitare nell' uomo i sentimenti di gratitudine, e di ossequio dovuto al Creatore, passa a discorrere della creazione dell' istesso uomo fatto a immagine di Dio, portante la somiglianza di Dio nell' anima, che è puro spirito, dotata d' intelligenza, e di libertà, e capace di conoscere, e di amare Dio, e di goderlo, ed esser beata del gaudio stesso del suo Signore. Ma l' uomo avendo peccato fu condannato da Dio a tornar (quanto al corpo) nella terra, da cui era stato formato. E nell' animo, e nel corpo Dio rivestì l' uomo di virtù, e di forza conveniente, e proporzionata alla sua natura.

4. Posuit timorem illius super omnem carnem, et dominatus est bestiarum, et volatilium.

5. * Creavit ex ipso adjutorium simile sibi: consilium, et linguam, et oculos, et aures, et cor dedit illis excogitandi: et disciplina intellectus replevit illos.

* *Gen.* 2. 18.

6. Creavit illi scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, et mala, et bona ostendit illis.

7. Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operum suorum,

8. Ut nomen sanctificationis collaudent, et gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum ejus.

4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, onde egli ha impero sopra le bestie, e sopra i volatili.*

5. *Dalla sostanza di lui creò un aiuto simile a lui: diede loro la ragione, e la lingua, e gli occhi, e le orecchie, e spirito per inventare, e li riempì dei lumi dell'intelletto.*

6. *Creò in essi la scienza dello spirito, riempiè il cuor loro di discernimento, e fe' ad essi conoscere i beni, e i mali.*

7. *Appressò l'occhio suo ai cuori loro per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue,*

8. *Affinchè eglino dieno lode al nome suo santo, e vantino le sue meraviglie, e raccontino le opere grandi fatte da lui.*

Vers. 4. *Lo rendè terribile a tutti gli animali, ec.* Diè all'uomo potestà, e dominio sopra gli animali, e a questi ispirò rispetto, e timore verso di lui. Questo impero fu limitato, ma non tolto all'uomo interamente dopo il peccato. Vedi *Gen.* IX. 2.

Vers. 5. *Un aiuto simile a lui.* Eva, la quale come sua moglie lo aiutasse, e tenesse a lui compagnia amorosa, e fedele.

Vers. 6 *La scienza dello spirito.* La scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio, e delle regole della morale; onde soggiunge, che li riempiè di discernimento, e fe' loro conoscere i beni, e i mali, vale a dire i beni della virtù, e la gloria promessa alla stessa virtù, e i mali di colpa, a' quali van dietro i mali di pena.

Vers. 7. *Appressò l'occhio suo ai cuori loro.* Illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conoscesser lui, e le opere fatte da lui, e per esse il benedicessero, e lo ringraziassero.

9. Addidit illis disciplinam, et legem vitae hereditavit illos.

9. *Aggiunse in pro loro le regole de' costumi, e diè loro in retaggio legge di vita.*

10. Testamentum aeternum constituit cum illis, et justitiam, et judicia sua ostendit illis.

10. *Stabilì con essi un patto eterno, e fe' loro conoscere la sua giustizia, e i suoi precetti.*

11. Et magnalia honoris ejus vidit oculus illorum, et honorem vocis audierunt aures illorum, et dixit illis: Attendite ab omni iniquo.

11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria, e la gloriosa voce di lui ferì le loro orecchie: ed ei disse loro: Guardatevi da ogni sorta di iniquità.*

12. Et mandavit illis unicuique de proximo suo.

12. *E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo.*

13. Viae illorum coram ipso sunt semper, non sunt absconsae ab oculis ipsius.

13. *Egli tien sempre gli occhi su' loro andamenti, i quali non possono esser celati a lui.*

14. * In unamquamque gentem praeposuit rectorem:

* *Rom.* 13. 1.

14. *Ad ogni nazione assegnò un governatore:*

Vers. 9. *Legge di vita.* Parla della legge data per mezzo di Mosè, la quale avea la promessa di lunga vita.

Vers. 11. *Vider co' propri occhi la grandezza della sua gloria.* Quando sul Sina diede loro la legge, Dio fe' loro vedere la sua gloria, e la sua maestà. Vedi *Exod.* XIX. XX.

Vers. 12. *Di aver pensiero del prossimo suo.* Parla del suo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola: ma quelli della prima risguardanti quello, che a Dio è dovuto s'intendono compresi nella seconda, perchè dall'amore di Dio procede il vero, e retto amore del prossimo: onde anche l'Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi *Rom.* XIII. 9.

Vers. 13. *Tien sempre gli occhi su' loro andamenti, ec.* Veglia sopra di loro, e osserva, se sieno fedeli, o nò, nell'adempier la legge.

Vers. 14. 15. *Ad ogni nazione assegnò ec.* Ogni nazione ha il suo capo, il suo rettore; ma Israele fu eletto per essere regno,

15. Et pars Dei, Israel facta est manifesta.

15. Ma ell' è cosa manifesta, che eredità di Dio fu fatto Israele.

16. Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei: et oculi ejus sine intermissione inspicientes in viis eorum.

16. E tutte le opere sono al cospetto di Dio son manifeste come il sole, e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti.

17. Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, et omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.

17. La sua alleanza non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro son vedute da Dio.

18. * Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit.

* *Inf.* 29. 16.

18. La limosina dell' uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell' uomo, come della pupilla dell' occhio suo.

---

e popolo di Dio governato con ispecial cura, e providenza da lui. Vedi *Deuter.* XXXII. 8. 9.

Vers. 16. *E tutte le opere loro ec.* A Dio sono manifeste tutte le opere d'Israelle, tutto il bene, ed il male che egli fa, tutto è veduto chiaramente da Dio, come il sole è manifesto a tutto il mondo; perocchè lo stesso Dio con gelosa attenzione considera tutti i passi, e le azioni di questo popolo consacrato al suo culto. Dio vede egualmente anche tutte le opere di tutte le nazioni della terra, ma di esse nazioni infedeli, alienate dal vero Dio, e immerse nell'obbrobrioso culto degl'idoli sta scritto, che egli *permise, che.... battessero le loro vie.* (Atti XIV. 15.), abbandonandole in certo modo ai pravi desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 17. *La sua alleanza non restò oscurata ec.* Tutte le iniquità degl' Israeliti non fecero abolire il patto da Dio fermato con essi: vide, ebbe presenti le molte loro infedeltà, ma non lasciò per questo di mantenere il suo patto. Così l'Apostolo *Rom.* III. 3. 4. *Forse la infedeltà loro* (de' Giudei) *renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri.* Vedi questo luogo, e le annotazioni.

Vers. 18. *La limosina dell' uomo è come sigillo ec.* Disse, che Dio vede tutte le iniquità dell' uomo: aggiunge adesso, che Dio vede le opere buone, le opere di misericordia; nè solo le vede,

19. * Et postea resurget, et retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, et convertet in interiores partes terrae.

Matth. 25. 35.

19. *E poscia egli si leverà (in giudizio), e renderà loro la retribuzione a ciascheduno in particolare, e li manderà nel profondo della terra.*

20. Poenitentibus autem dedit viam justitiae, et confirmavit deficientes sustinere, et destinavit illis sortem veritatis.

20. *Ma ai penitenti concede il ritorno alla giustizia, e non lascia mai di sostenerli quando vengono meno, ed ha destinata per essi la porzione della verità.*

21. Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua:

21. *Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati:*

22. Precare ante faciem Domini, et minue offendicula.

22. *Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.*

---

ma le tien care, come si tien caro, e si custodisce quell'anello, che porta il sigillo, col quale si segnano gli istrumenti, e le scritture, il qual sigillo si tien sempre nel dito, e davanti agli occhi: così Dio terrà conto gelosamente di tutto il bene, che farassi dall'uomo, come di cosa stimata molto da lui, e carissima a lui.

Vers. 19. *Si leverà in giudizio.* ec. Si leverà in giudizio, e renderà agl'iniqui la mercede, che ciascheduno di essi si è meritata colle opere sue, mercede proporzionata al male, che ha fatto ciascheduno, e li precipiterà nell'inferno.

Vers. 20. *Ma ai penitenti concede ec.* Ma Dio, che è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbon vicini a cadere in peccato, gli aiuta mai sempre, e li conforta, e tien preparata per essi la porzione, la mercede, che egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola *verità* in questo luogo è usata nel senso istesso, in cui fu presa da s. Giovanni VIII. 44. dove del cattivo Angelo si dice, ch'ei *non perseverò nella verità*, cioè nella giustizia.

Vers. 21. 22. *Convertiti al Signore, ec.* Avendo parlato della bontà con cui Dio accoglie, aiuta, e sostiene i penitenti, da

23. Revertere ad Dominum, et averte ab injustitia tua, et nimis odito execrationem:

23. *Ritorna al Signore, e volgi le spalle all'ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di abbominazione.*

24. Et cognosce justitias, et judicia Dei, et sta in sorte propositionis, et orationis Altissimi Dei.

24. *E fa tuo studio de' comandamenti, e de' giudizi di Dio, e stà costante nella sorte, che ti è proposta, e nell' orazione dell' Altissimo Iddio.*

---

ciò prende il Savio occasione di esortare alla penitenza; nella quale si nota per prima condizione, che l'uomo si rivolga a Dio con tutto il suo cuore; secondo, che si abbandoni assolutamente il peccato; terzo, che il peccatore implori colla umile, e fervente orazione la divina misericordia; quarto, che rimuova da se, e schivi quanto mai può le occasioni di peccare, e gli stessi peccati, guardandosi con molta attenzione da tutto quello, che a Dio dispiace, e lo offende.

Vers. 24. *E fa tuo studio de'comandamenti, ec.* A sostenere il penitente nell'amore del bene, e nell'odio del peccato, nissuna cosa può tanto giovarli quanto lo studio, e la meditazione della divina parola, e la orazione; perocchè (come è indicato in quelle parole: *e stà costante ec*) il penitente avrà de'duri combattimenti da sostenere contro i nemici di sua salute, contro de'quali ha gran bisogno dello scudo della parola di Dio, e della continua orazione. Dice, che il penitente *stia costante nella sorte propostagli*, vale a dire nel nuovo stato di virtù, e di santità, a cui fu da Dio chiamato per grazia. Così de' Fedeli convertiti dal Gentilesimo disse Paolo, che Dio li fece degni di *partecipare alla sorte de' santi nella luce*. Coloss. I. 12. Vedi anche II. *Pet.* I. 1.

Vers. 25. *Entra in società col secolo santo, ec.* Il secolo santo egli è il secolo beato, la beata eternità, in cui vivono i Santi. Tu adunque, o uomo penitente, abbandona il secolo presente col cuore, e coll'affetto, e unisciti mediante la fede, e mediante la viva speranza, e l'amore al secolo de' santi, al popolo de' santi; vivi per la santa, e beata eternità: a questa sieno indiritti tutti i tuoi pensieri, e tutti i tuoi passi: di quella patria beata tu se' già cittadino, se con que' santi, i quali lassù vivono eternamente, ti unisci a lodare, e glorificare Dio, come essi fanno; comincia adesso a fare col cuore, colla bocca, e colle opere quello, che dei fare per tutta l'eternità. Vedi *Apocal.* IV. 8. V. 9. VII. 10. *Psal* CXLI. 6. XLI. 5. 6.

25. In partes vade seculi sancti, * cum vivis, et dantibus confessionem Deo.

* *Psal.* 6. 6. *Isai.* 38. 19.

25. *Entra in società col secolo santo, con quelli, che vivono, e a Dio danno gloria.*

26. Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere. A mortuo, quasi nihil, perit confessio.

26. *Non t' invischiare nell' errore degli empi. Dà lode a Dio prima di morire. Il morto (come se fosse niente) non può lodarlo.*

27. Confiteberis vivens, vivus, et sanus confiteberis, et laudabis Deum, et gloriaberis in miserationibus illius.

27. *Vivo darai a lui laude, vivo, e sano darai laude, e onore a Dio, e ti glorierai di sue misericordie.*

28. Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!

28. *Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli, che a lui si convertono!*

Vers. 26. *Non t' invischiare nell' errore degl' empi* ec. L' errore grandissimo degli empi consiste nel preferire il passeggiere vile piacere presente alla vera eterna felicità; dà tu lode, e onore a Dio nel tempo della vita presente, e prima che venga la morte; perocchè morto, che è l' uomo, non è più in istato di lodare Dio utilmente, e con merito, e nissuno potrà lodarlo nella vita futura, se non lo avrà lodato nel tempo di adesso. Il morto riguardo al merito è come se più non fosse. Vedi *Baruch.* II. 17.

Vers. 28. 29. *Quanto è mai grande la misericordia* ec. Dio è pieno di misericordia, e di benignità verso i peccatori convertiti, perchè egli sa, che gli uomini non possono avere una assoluta perfezione, ei son fragili, e deboli, perchè il figliuolo di un uomo mortale, e peccatore non può essere immortale, e immutabile, e senza colpa, e per questo pecca, e si compiace della vanità, e della malizia; conciossiachè *la mente, e i pensieri dell' uomo sono inclinati al male fin dalla adolescenza* Gen. VIII. 21. Questo luogo è similissimo a quello del salmo CII. 13.: *Come un padre ha compassione de' figliuoli, così il Signore ha avuto compassione di que' che lo temono, perchè egli conosce di che siamo formati* ec.

29. Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiae placuerunt.

29. *Imperocchè non può l'uomo avere tutte le cose, perchè immortale non è il figliuolo dell'uomo, e si compiace della vanità, e della malizia.*

30. Quid lucidius sole? et hic deficiet. Aut quid nequius quam quod excogitavit caro, et sanguis? et hoc arguetur.

30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? eppure questo perde sua luce. E che v' ha di peggio de' pensieri della carne, e del sangue? questi però saranno puniti.*

31. Virtutem altitudinis coeli ipse conspicit: et omnes homines terra, et cinis.

31. *Quegli vede dappresso le virtudi dell' altissimo cielo, ma gli uomini tutti son terra, e cenere.*

Vers. 30. *Che v' ha egli di più luminoso del sole? ec.* Se il sole luminoso com' egli è riman talora eclissato; qual meraviglia sarà, che cada nelle tenebre del peccato l' uomo, che è carne, e sangue? Perocchè nulla può darsi di peggio delle inclinazioni, e suggestioni della carne; le quali però nel giudizio saran condannate, e punite da Dio. Così da un lato si umilia l' uomo, e si avvisa a tenersi nel santo timore, e a combattere contro i domestici suoi nimici (la carne, e il sangue), e dall' altra si fa animo al peccatore, affinchè non disperi della divina misericordia, la quale e conosce la infermità della carne, ed è perciò inclinata a perdonare, e a sanare il peccatore.

Vers. 31. *Le virtudi dell' altissimo cielo; ec.* Il sole quasi duce, e condottiere dell' esercito del cielo mira attorno a se tutte le stelle, e i pianeti; e contuttociò egli si oscura talvolta: molto più avverrà il simile all' uomo, che è terra, e cenere. Esercito del cielo, potenze del cielo, milizia del cielo sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtù, o sia degli eserciti.

CAPO XVIII.

Meraviglie di Dio: miseria dell' uomo, e misericordia di Dio verso di lui. Aver pietà del prossimo. Come debba farsi l' orazione. Meditare il giudizio di Dio, e fuggire la concupiscenza.

1.* Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul. Deus solus justificabitur, et manet invictus rex in aeternum.

* Gen. 1. 1.

2. Quis sufficit enarrare opera illius?

3. Quis enim investigabit magnalia ejus?

4. Virtutem autem magnitudinis ejus quis enunciabit? aut quis adjiciet enarrare misericordiam ejus?

5. Non est minuere, neque adjicere, nec est invenire magnalia Dei.

1. *Colui, che vive in eterno, creò tutte insieme le cose. Iddio solo sarà riconosciuto giusto, ed egli è il Re invincibile, che sussiste in eterno.*

2. *Chi è capace di raccontare le opere fatte da lui?*

3. *Ma chi può penetrare le sue meraviglie?*

4. *E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? O chi tenterà di riferire le sue misericordie?*

5. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprensibili.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Creò tutte insieme le cose.* Creò egualmente del pari tutte le cose; nissuna cosa fu, o potè mai essere, che non fosse da lui creata: la parola *simul* ha quì lo stesso significato, che ha nel salmo XIII. 3. XLVIII. 3. 11. Dice adunque il Savio, che Dio, il quale vive in eterno, e creò del pari tutte le cose, onde di tutte è Signore, egli solo sarà riconosciuto, e apparirà esente da ogni neo di difetto, e sarà invitto, cioè immutabile in eterno, e in eterno possederà il dominio di tutte le creature. All' uomo, ed alle creature tutte, che sono deboli, ed hanno de' difetti, e sono soggette a mutamento, e a morire, oppone Dio sempre potente, sempre simile a se stesso, giusto, perfetto, immortale, e Signore di tutte le cose in eterno.

Vers. 5. 6. *Nulla v' è da levare, nè da aggiungere ec.* Le

6. Cum consummaverit homo, tunc incipiet: et cum quieverit, aporiabitur.

6. *Quando l'uomo averà finito, allora sarà da capo, e quando si fermerà, sarà nell'incertezza.*

7. Quid est homo, et quae est gratia illius? et quid est bonum, aut quid nequam illius?

7. *Che è l'uomo? ed a che può egli esser utile? e che è il bene, o il male di lui?*

8. * Numerus dierum hominum, ut multum centum anni: quasi gutta aquae maris deputati sunt: et sicut cal-

8. *Il numero de' giorni dell' uomo al più di cento anni: come una goccia di acqua marina, e come un granello d' are-*

---

opere di Dio sono tanto perfette, che nulla han di superfluo, e nulla lor manca. E dall'altro lato elle son tanto sublimi, che non è possibile a mente umana di comprenderle. Quando l'uomo si sarà stancato a considerarle, allora sarà da capo, perchè quanto più conoscerà delle cose di Dio, tanto più vedrà, come le sue ricerche, e le sue meditazioni nol conducono mai ad un termine, e resterà incerto, e perplesso, e confuso. Questa bella sentenza si adatta ancor molto bene allo studio della sapienza pratica, o sia della virtù, nel quale studio quanto più l'uomo si avanzerà, tanto meglio vedrà quant' ei sia lontano dalla perfezione, onde col Profeta dirà: *Dissi, adesso io incomincio*, Psal. LXXVI. 11., e intenderà l'altissima verità di quell'insegnamento di Cristo: *Quand' avrete fatte tutte le cose, che vi sono ordinate, dite: Siam servi inutili*, Luc. XVII.

Vers. 7. *Chi è l'uomo? ec.* Quanto piccola cosa è l' uomo, e vile, ed abietta? Può egli forse quest' uomo, se egli è buono, far qualche utile a Dio, o, se egli è cattivo, fare a Dio alcun male? Ovvero: quanto poca cosa è il bene dell' uomo! Quanto poca cosa il suo male! La sua saviezza, la sua virtù, la sua santità è tenue cosa paragonata alla sapienza, e santità del Signore; e parimente l' ira dell' uomo, la perversità dell' uomo niente può nuocere a Dio, e solamente all' uomo è funesta. Vedi *Job.* XXII. 5., e s. Agostino dicea: *Che son io riguardo a te, o Signore, onde tu abbi a comandarmi di amarti, e se nol fo, ti adiri con me, e minacci a me grandi sciagure?* Confess. 1. 5.

solus arenae, sic exigui anni in die aevi.

* Psal. 89. 10.

9. Propter hoc patiens est Deus in illis, et effundit super eos misericordiam suam.

10. Vidit praesumptionem cordis eorum, quoniam mala est, et cognovit subversionem illorum quoniam nequam est.

11. Ideo adimplevit propitiationem suam in illis, et ostendit eis viam aequitatis.

na, così son questi pochi anni al dì dell' eternità.

9. *Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia.*

10. *Vede egli la presunzione del loro cuore cattiva, e la perdizione loro, che è deplorabile.*

11. *Per questo una piena benignità usa con essi, e mostra loro la via dell' equità.*

Vers. 8. *Al dì dell' eternità.* Comparati alla eternità li cento anni di vita sono come una goccia d' acqua rispetto al mare, e come un granello di arena rispetto a tutta la arena, che cuopre i lidi del mare.

Vers. 9. 10. *Per questo il Signore è paziente ec.* La miseria, e infermità dell' uomo mosse Dio non a disprezzare tal creatura, ma ad averne pietà, e a ricolmarlo di benefizi, e di grazie colla sua misericordia; quantunque per la corruzione della natura, e per la ingenita superbia inclinato lo vegga a presumere di se stesso, ed a trasgredire temerariamente la legge del Creatore, onde egli ancor vede, come questa lor presunzione a fine dolorosissimo li conduce, alla perdizione eterna. Si potrebbe tradurre, e intendere la seconda parte del versetto 10. anche in tal guisa: *Egli vide la sovversione del loro cuore, che è cattivo.* Vide, che l'amor proprio, e la superbia regnante nell' uomo ha cagionato in lui un orribile sconcerto, ed ha sovvertito l' ordine posto dal Creatore, onde la ragione, che dovrebbe sedere in cima, stà al basso depressa, e la cupidità, che dovea stare al basso regna, e comanda con offesa del Signore. Ma questi ingiuriato dall' uomo in vece di fargli sentire il peso dell' ira sua, dai mali stessi di lui è spinto ad usare misericordia, onde con somma benignità lo tratta, e a se lo richiama per far conoscere a lui le vie della giustizia.

12. Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.

12. La compassione dell'uomo è verso il suo prossimo: ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.

13. Qui misericordiam habet, docet, et erudit quasi pastor gregem suum.

13. Egli ha misericordia, e gli ammaestra, e li guida come fa un pastor col suo gregge.

14. Miseretur excipientis doctrinam miserationis, et qui festinat in judiciis ejus.

14. Egli è benigno con quegli, che ascoltano il magistero della misericordia, e sono solleciti nell'eseguire i suoi precetti.

15. Fili in bonis non ides querelam, et in omni dato non des tristitiam verbi mali.

15. Figliuolo, non aggiugnere al benefizio i rimproveri, e al dono, che tu faci, non unire l'asprezza di male parole.

16. Nonne ardorem refrigerabit ros? sic et verbum melius, quam datum.

16. Non è egli vero, che la rugiada tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.

Vers. 12. *E' verso il suo prossimo ec.* La misericordia dell'uomo ha per obietto il prossimo suo pari, ed uguale: la misericordia di Dio si estende ad ogni carne, a tutti gli animali, e particolarmente a tutti gli uomini buoni, o cattivi, ch'ei sieno. E molto bene si esalta l'eccedente, inesplicabile, e gratuita bontà di Dio dicendo, che ella s'impiega a favor di un uomo di carne, la infinita maestà di Dio non isdegnando di abbassarsi a favorire, e amare cosa sì vile, e meschina, com'è la carne.

Vers. 13. *Ascoltano il magistero della misericordia.* Ascoltano la misericordia, che gl'istruisce, e insegna loro a ben vivere.

Vers. 15. *Non aggiungere al benefizio i rimproveri.* Se tu fai un benefizio al tuo prossimo, non amareggiare il benefizio stesso co' rimprocci, e nol corrompere co' cattivi termini. Conviene adunque non solo di fare il bene, che far possiamo al nostro prossimo, ma di condirlo eziandio colle buone maniere, e colle dolci parole renderlo gradito.

Vers. 16. 17. *Non è egli vero, che la rugiada ec.* Paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tempera il calore dell'aere, onde e gli uomini, e gli animali tutti ne traggono conforto senza incomodo di sorta:

17. Nonne ecce verbum super datum bonum? sed utraque cum homine justificato.

18. Stultus acriter improperabit: et datus indisciplinati tabescere facit oculos.

19. Ante judicium para justitiam tibi, et antequam loquaris, disce.

20. Ante languorem adhibe medicinam, † et ante judicium interroga teipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem.

† 1. *Cor.* 11. 28.

17. *Non vedi tu, che la parola val più del dono; ma l'uomo giusto ha l'una e l'altra cosa.*

18. *Lo stolto fa degli odiosi rimproveri, e il dono dell'uomo mal costumato fa struggere gli occhi.*

19. *Prima del giudizio assicurati di tua giustizia, e prima di parlare, impara.*

20. *Prima di cadere in languore prendi la medicina, e, prima del giudizio disamina te stesso, e dinanzi a Dio troverai misericordia.*

---

così il dolce parlare ricrea mirabilmente il prossimo afflitto, e in miseria. Quindi per esperienza si sa, che una buona, e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono, che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l'una, e l'altra specie di misericordia: sarà buono in fatti, e sarà buono in parole; perocchè egli sa, che *il volto stesso, e i gesti del Donatore raddoppiano il dono*, Chrysost. de sacerd. *lib.* III.

Vers. 19. *Prima del giudizio ec.* Passa il Savio ad altri documenti di prudenza, e di providenza, e in primo luogo dice, che l'uomo prima di presentarsi al tribunale o degli uomini, ovver di Dio, procuri, che la sua causa sia giusta; in secondo luogo ci ammonisce, che nissuno si metta a farla da maestro, prima di avere imparato.

Vers. 20. *Prima di cadere in languore ec.* Non aspettare, che la malattia siasi impossessata del tuo corpo: ai primi segni di essa usa i rimedi. Questa massima ha luogo anche più nelle malattie dello spirito, nelle quali se il rimedio non è adoperato sollecitamente da principio, il male cresce con celerità, e presto si rende incurabile. Quindi segue a dire il Savio, che l'uomo prima di essere presentato al divin tribunale, disamini sottilmente se stesso, e se la propria coscienza trova macchiata di difetti, e di colpe, colla penitenza procuri di mondarla per trovare dinanzi a Dio misericordia.

21. Ante languorem humilia te, et in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.

22. † Non impediaris orare semper, et ne verearis usque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in aeternum.

† *Luc.* 18. 1. 1. *Thess.* 5. 17.

23. Ante orationem praepara animam tuam: et noli esse quasi homo, qui tentat Deum.

24. † Memento irae in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione faciei. † *Sap.* 7. 18.

21. *Prima di cader nella malattia umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.*

22. *Nissuna cosa ti ritenga dal sempre orare, e non dubitare di far opere di giustizia sino alla morte: perocchè la mercede di Dio dura in eterno.*

23. *Prima dell'orazione prepara l'anima tua, non essere come uno, che tenti Dio.*

24. *Ricordati dell'ira (che verrà) nel dì finale, e del tempo della retribuzione, quando (Dio) cangerà di visaggio.*

Vers. 21. *Umiliati, e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.* Umiliati, convertiti a Dio, fa penitenza prima che ti venga la malattia: così nel tempo dell'infermità farai conoscere la tua buona vita, e la tua virtù, esercitando la pazienza, la rassegnazione, lo spirito di mortificazione ec.

Vers. 22. *Perocchè la mercede di Dio dura in eterno.* Come se dicesse; ti sembrerà egli grave l'impiegare tutto il tempo di questa vita nella orazione, e nella pratica delle virtù, se rifletterai, che il premio di tue fatiche sarà eterno?

Vers. 23. *Prepara l'anima tua, non essere ec.* Il Grisostomo osservò, che la preparazione dell'animo per la orazione consiste nello spogliamento di ogni vano, ed estraneo pensiero: ed a ciò molto giova la lezione della divina parola secondo l'insegnamento di s. Basilio. Tenta Dio chi all'orazione si presenta senza preparazione, e senza la riverenza, che è dovuta a tal Maestà.

Vers. 24. *Quando (Dio) cangierà di visaggio.* Quando il benigno suo volto cangerà Dio in terribile, e tremendo pei peccatori; onde, *diranno ai monti; cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello; perchè è venuto il giorno dell'ira di essi: e chi potrà reggervi?* Apocal. vi. 16. 17.

25. † Memento paupertatis in tempore abundantiae, et necessitatum paupertatis in die divitiarum. † *Sup.* 11. 27.

26. A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, et haec omnia citata in oculis Dei.

27. Homo sapiens in omnibus metuet, et in diebus delictorum attendet ab inertia.

28. Omnis astutus agnoscit sapientiam, et invenienti eam dabit confessionem.

29. Sensati in verbis, et ipsi sapienter egerunt: et intellexerunt veritatem, et justitiam, et impleverunt proverbia, et judicia.

25. *Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.*

26. *Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio.*

27. *L'uomo saggio teme di tutto; e ne' giorni de' peccati si guarderà dalla negligenza.*

28. *Ogni uomo sensato sa distinguere la saviezza, e dà lode a chi l'ha trovata.*

29. *Gli uomini giudiziosi si diportano con prudenza nel parlare, e intendono la verità, e la giustizia, e spargono quasi pioggia proverbi, e sentenze.*

Vers. 25. *Ricordati della povertà nel tempo ec.* Mentre sei ricco, e felice ricordati, che puoi diventar povero; così nella abbondanza sarai parco, ed umile, e provederai alla povertà, in cui puoi cadere, vi provederai col far retto uso delle ricchezze, e usando generosità co' poveri: pel qual mezzo schiverai anche un altra specie di povertà, che è la povertà dei meriti, nella quale con tuo gran danno ti troveresti alla fine di tua vita, quando non facessi uso del tempo, e dei mezzi, che Dio ti concede per operare il bene.

Vers. 36. *Sotto gli occhi di Dio.* Ovvero: *a un occhiata di Dio*, il quale in un momento cangia lo stato di un uomo di lieto, e tranquillo, in torbido, e infelice.

Vers. 27. *E ne' giorni de' peccati ec.* Ne' giorni, cioè nel tempo, in cui la copia de' mali esempi è più grande, il savio, che sempre teme, si guarderà da ogni negligenza nel servigio di Dio. Ben lungi da lasciarsi trasportare dal torrente del cattivo costume, il savio è allora più diligente, e sollecito nel fuggire il male, e fare il bene.

Vers. 24. *Sa distinguere la saviezza, ec.* E' prova di un uomo veramente sensato il saper distinguer, e onorare la sapienza in chi la possiede.

30. † Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avertere.

† *Rom.* 6. 12. 13. *et.* 13. 14.

30. *Non andar dietro alla tua cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.*

31. Si praestes animae tuae concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis.

31. *Se soddisfarai le cupidità dell' anima tua, ella farà che abbian di te allegrezza i tuoi nemici.*

32. Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.

32. *Non prender piacere ai tumulti, anche di piccol momento: perocchè vi si trovano conflitti perpetui.*

33. Ne fueris mediocris in contentione ex foenore, et est tibi nihil in sacculo: eris enim invidus vitae tuae.

33. *Guardati dall' impoverire prendendo a usura per contendere, mentre hai vuoto il sacchetto: perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita.*

Vers. 32. *Non prender piacere ai tumulti*, ec. Tienti lontano dalle brighe, e dalle fazioni anche dalle men romorose, perocchè vi troveresti combattimenti, e guerre continue; e bada, oh per sostenere simili contese non ti avvenga d' impoverire, mentre l' impegno ti porterebbe a prendere del denaro a usura avendo vuoto il sacchetto, lo che facendo, gravissimo danno recheresti a te stesso, e alla tua propria vita; la quale ti renderesti misera, ed infelice.

CAPO XIX.

Della ubbriachezza, della lussuria, della loquacità, del creder troppo facilmente, di colui, che si gloria dell'iniquità, che odia la correzione, e trionfa nella malizia. Della discrezione nel parlare, della finta umiltà; si loda chi sa tacere.

1. Operarius ebriosus non locupletabitur: et qui spernit modica, paullatim decidet.

2. † Vinum, et mulieres apostatare faciunt sapientes, et arguent sensatos.

† *Gen.* 19. 33.
3. *Reg.* 11. 1.

1. *L'operaio beone non arricchirà, e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco anderà in rovina.*

2. *Il vino, e le donne fanno apostatare i saggi, e screditano i sensati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' operaio beone ec.* Vedi *Prov.* XXIII. 21. *E chi le piccole cose disprezza*, ec. Il beone, che non tien conto di quello, che a poco per volta spende nelle osterie dove va di tanto in tanto a sbevazzare, nè de' piccoli guadagni, che perde abbandonando sovente il suo lavoro, anderà in rovina. Questa sentenza si applica agevolmente anche alle cose dello spirito, onde e chi non fa caso delle colpe minori, passerà a commetter le grandi, e chi trascura l' osservanza delle obbligazioni men gravi, trascurerà finalmente di adempire le più importanti. *Quanto al far naufragio ella è una cosa stessa o che la nave sia a un tratto ricoperta, e sepolta da una ondata grande, o che entrando a poco a poco l' acqua nella sentina, ed ivi lasciata, stare per trascuranza, empia finalmente la nave, e al fondo la tragga:* August. ep. ad Seleuo. Lo che disse il s. Dottore per fare intendere, come le colpe leggere debilitano le forze dell' anima, e dan vigore alle passioni, onde ad una tentazione alquanto più grave non reggerà l' uomo, ma soccomberà.

3. Et qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo, et vermes hereditabunt illum, et extolletur in exemplum majus, et tolletur de numero animam ejus.

3. E chi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine, e de' vermini; egli sarà portato per grande esempio: e sarà levato dal numero dei viventi.

4. ✝ Qui credit cito, levis corde est, et minorabitur: et qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.

✝ *Jos.* 9. 15. *et.* 22. 11.

4. Chi è corrivo a credere, è leggero di cuore, e avranne il danno. Chi poi pecca contro l' anima propria, sarà stimato come uom da nulla.

5. Qui gaudet iniquitate, denotabitur: et qui odit correptionem, minuetur vita: et qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.

5. Chi si gode dell' iniquità, sarà vituperato, e a chi odia la correzione, sarà abbreviata la vita: ma chi odia la loquacità, spegne la malizia:

6. Qui peccat in animam suam, poenitebit: et qui jucundatur in malitia, denotabitur.

6. Chi pecca contro l' anima propria, se ne pentirà, e colui, che si gode della malizia, n' averà infamia.

Vers. 4. *Chi è corrivo a credere, ec.* È indizio di spirito debole la troppa credulità, e le storie son piene di esempi del male, che reca sovente tal debolezza.

Chi poi pecca contro l' anima propria, ec. Chi è talmente nemico di se medesimo, che non ha difficoltà di trafiggere col peccato l' anima propria è degno di essere stimato un uomo da nulla, un uomo inutile a ogni bene.

Vers. 5. *Spegne la malizia.* Perchè togliendo la loquacità, toglie le detrazioni, le maldicenze ec., e per conseguenza toglie gli odi, le liti, le risse ec., che nascono tanto sovente dalla loquacità. Sono quì notati tre gravissimi mali, primo la sfacciataggine nel peccare, secondo l' ostinazione dell' uomo, che non vuole esser corretto allorchè pecca, onde avverrà, ch' ei non avrà lunga vita, perchè aggiungendo egli peccati a peccati, sarà punito da Dio, e fors' anche dagli uomini: terzo finalmente l' abuso della lingua, fonte di tanti disordini, come si è veduto più volte.

7. Ne iteres verbum nequam, et durum, et non minoraberis.

8. Amico, et inimico noli narrare sensum tuum: et si est tibi delictum, noli denudare:

9. Audiet enim te, et custodiet te, et quasi defendens peccatum odiet te, et sic aderit tibi semper.

10. Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet.

7. *Non riportare una parola cattiva, e offensiva, e non iscapiterai niente.*

8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, e al nimico, e se hai peccato, non lo svelare.*

9. *Perocchè quegli ascolterà, e starà attento a te, e facendo le viste di scusare il tuo fallo, ti odierà, e così starà sempre intorno a te.*

10. *Hai tu udita una parola contro il tuo prossimo? fa, ch' ella muoia dentro di te, e abbi fidanza, che non ti farà crepare.*

Vers. 7. *Non riportare una parola cattiva, ec.* Se hai udita qualche parola pungente detta da uno contro di un altro uomo, tienla in te, non riferirla nè all' offeso, nè ad altri, e non iscapiterai nulla nè del tuo onore, nè della tua quiete ec., anzi farai buon guadagno, facendo un atto di carità, e di prudenza.

Vers. 8. *Non manifestare i tuoi sentimenti all' amico, e al nimico, ec.* Non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico, o nemico, e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio, che vi sono delle cose, le quali non permette la prudenza, che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati, e altri segreti risguardanti o noi stessi, o i nostri amici. La nostra Volgata non dà luogo ad altra sposizione.

Vers. 9. *Ascolterà, e starà attento ec.* Il nemico, od anche l' amico, a cui tu farai simili confidenze indiscrete, ti ascolterà attentamente, mostrerà eziandio di volere scusare il tuo peccato, ma veramente in cuor suo perderà la stima, che avea di te, ti prenderà in avversione, e in tal disposizione di animo lo avrai sempre attorno a te come amico: ma realmente alienato da te; onde avrai sempre da temere di lui, che non ti screditi divulgando il tuo fallo.

11. A facie verbi parturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.

11. *Lo stolto per una parola stà ne' dolori del parto, come donna, che geme per mettere alla luce un bambino.*

12. Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.

12. *Freccia fitta nella carnosa coscia, ell'è la parola nel cuor dello stolto.*

13. ✝ Corripe amicum, ne forte non intellexerit, et dicat: Non feci: aut si fecerit, ne iterum addat facere.

✝ *Levit.* 19. 17. *Matth.* 18. 15. *Luc.* 17. 3.

13. *Correggi l' amico, il quale forse non ebbe (cattiva) intenzione, e dirà: ciò non feci io: che se lo avesse fatto, affinchè più nol faccia.*

14. Corripe proximum, ne forte non dixerit: et si dixerit, ne forte iteret.

14. *Correggi l' amico il qual forse non avrà detta quella tal cosa, e se l'ha detta, affinchè più non la dica.*

15. Corripe amicum: saepe enim fit commissio.

15. *Correggi l' amico, perchè spesso si fanno delle calunnie.*

Vers. 11. *Stà ne' dolori del parto, ec.* Bisogna a tutti i patti, che dia fuora quel, che ha in corpo, cioè il secreto confidatogli: particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in se.

Vers. 12. *Freccia fitta nella carnosa coscia ec.* Vale a dire: lo stolto, che ha udito qualche segreto patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia, o nel fianco (parte sì delicata) una freccia; il quale non ha bene, fino a tanto che non sia tratta fuora la freccia. Così lo stolto non ha bene, fino a tanto che non ha svelato il segreto.

Vers. 13. *Correggi l' amico, il quale forse ec.* I segreti peccati dell'amico debbono tacersi, ma non si dee perciò lasciar l'amico nel suo errore. Correggilo adunque (dice il Savio), che forse può essere, ch' egli non abbia avuto intenzione di far male in quello, che ha fatto, onde dirà: non ho fatto torto a chicchessia; e con questo ti appagherà; che se veramente ha fatto il male, e tu correggilo perchè nel male non ricada. Tale è il senso di questo luogo, che è anche illustrato dal versetto seguente.

Vers. 15. 16. *Si fanno delle calunnie.* Dal Greco apparisce, che la voce *commissio* è quì usata a significar la calunnia, e le

16. Et non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo.

16. *E non credere a tutto quel, che si dice. V'ha chi sdrucciola colla lingua; ma non per mala intenzione;*

17. ☩ Quis est enim, qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam commineris.

☩ *Jac.* 3. 8.

17. *Perocchè chi è colui, che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usar minacce,*

18. Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, et in illa timere Deum, et in omni sapientia dispositio legis.

18. *E dà luogo al timor dell'Altissimo; perocchè perfetta sapienza è il timor del Signore, ed in essa si ha il timore di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge;*

19. Et non est sapientia nequitiae disciplina: et non est cogitatus peccatorum prudentia.

19. *Perocchè la sapienza non è l'arte di mal fare, e i consigli de' peccatori non son prudenza.*

20. Est nequitia, et in ipsa

20. *Ella è malvagità, con*

---

prime parole del versetto, che segue il dimostrano evidentemente. Correggendo l'amico, di cui si parla, se gli dà luogo di rimovere da sè la calunnia, e di ovviare allo scandalo.

Vers 17. 18. 19. *Correggi il prossimo prima di usar minacce.* Vale a dire correggilo in ispirito di mansuetudine, e di dolcezza, come insegnò di poi anche l'Apostolo: Gal. VI. 1. *E dà luogo al timor dell'Altissimo: ec.* Dio vuole, e comanda, che in tal guisa, e con tale benignità correggasi il prossimo, che peccò. Vedi anche *Matth.* XVIII. 15. 16 17 Commendando dipoi il Savio questo timor del Signore, soggiunge, che tutta la sapienza pratica in questo timor santo consiste, e nella sapienza questo timore si trova, e tutta la sapienza dispone l'uomo al perfetto adempimento della divina legge. Perocchè la sapienza insegna non a fare il male, ma il bene, onde i consigli, le invenzioni de' peccatori non son prudenza, nè saviezza: così la vera sapienza è de' soli giusti il retaggio.

Vers. 20. *Ella è malvagità, ec.* La falsa saviezza de' peccatori è vera, e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non-

execratio, et est insipiens qui minuitur sapientia.

cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto, che manca di giudicio.

21. Melior est homo, qui minuitur sapientia, et deficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, et transgreditur legem Altissimi.

21. E' da preferirsi l' uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello, che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell' Altissimo.

22. Est solertia certa, et ipsa iniqua.

22. V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.

23. Et est qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se, et interiora ejus plena sunt dolo:

23. Ed havvi chi con frutto discorre esponendo la verità. V' ha chi maliziosamente si umilia; ma il cuore di lui è pieno di frode:

---

per malizia, e perversità di cuore, ma per cecità di intelletto, e questi son degni di compassione, e non di esecrazione come quelli.

Vers. 21. *E' da preferirsi ec.* L' uomo rozzo, semplice, grosso, e ignorante, ma timorato di Dio è più da stimarsi, che quello, che è stimato saggio dal secolo, perchè è astuto, sagace ec., ma trasgredisce la legge.

Vers. 22. *V' ha una destrezza, che dà nel segno, ma ella è iniqua.* Ed è da fuggirsi, e odiarsi, perchè di ogni mezzo anche ingiusto si serve per giungere ai suoi fini; ed ella è quella sapienza terrena, animalesca, e diabolica, di cui parla s. Giacomo *cap.* III. 15.

Vers. 23. *Ed havvi, chi con frutto discorre esponendo la verità.* Ed è questa vera saviezza, quando l' uomo, considerate tutte le cose e di quello, che è fatto, e di quello, che sia da farsi, ragiona secondo la schietta verità, e in tal guisa ragiona, che persuade.

V' ha, chi maliziosamente si umilia; ec. Questa è un' altra specie di prudenza carnale, ed iniqua, quando un uomo per ingannare più facilmente un altro, finge riverenza, e si umilia dinanzi a lui in atti, ed in parole.

24. Et est qui se nimium submittit a multa humilitate: et est qui inclinat faciem suam, et fingit se non videre, quod ignoratum est:

24. E v' ha chi si abbassa eccessivamente con grandi sommissioni, e china la faccia, e finge di non vedere quello, che è segreto:

25. Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.

25. Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch' egli abbia l' opportunità di far del male, il farà.

26. Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus.

26. L' uomo si riconosce all' aspetto, e da quel, che apparisce sul volto, si conosce l' uomo assennato.

27. Amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enunciant de illo.

27. La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l' esser dell' uomo.

Vers. 24. 25. *E v' ha, chi si abbassa ec.* Parla dello stesso ipocrita, malizioso, il quale con tutte le sue esteriori dimostrazioni di rispetto, e di eccessiva umiltà, tende a gabbare, ed a nuocere più francamente. Egli si abbassa, e si incurva, e china, bisognando, la faccia fino a terra, e mostra di non avere altro pensiero, che quello di onorarti, e di non badar nulla ai fatti tuoi, particolarmente a quelli, che tu brami rimangan segreti; ma se per sorte egli non può ancora farti del male, aspetta, che verrà tempo, in cui manifesterà tutto il suo cattivo animo, e ti offenderà, e ti affliggerà senza verun riguardo.

Vers. 26. 27. *L' uomo si riconosce all' aspetto, ec.* Siccome all' aspetto si riconosce un uomo, e distinguesi da qualunque altro, così dall' aria del volto si fa conoscere l' uomo saggio, perchè come dice s. Ambrogio, il volto è *tacito interprete del cuore*; similmente dalla maniera di vestire, e di ridere, e di camminare si può congetturare qual sia il carattere naturale di un uomo. E' celebre il fatto dello stesso s. Ambrogio, che ricusò di ricevér nel clero un giovine, perchè avea un gestire indecente, e un altro per l' andatura, che dava negli occhi, e non s' ingannò, perchè ambedue fecer pessimo fine. Vedi *Offic.* 1. 18.

28. Est correptio mendax in ira contumeliosi: et est judicium, quod non probatur esse bonum: et est tacens, et ipse est prudens

28. *Havvi una correzione falsa, quand' uno per ira vomita ingiurie, e si fa giudizio, che si trova non esser retto; ed havvi chi si tace, e questi è prudente.*

Vers. 28. *Havvi una correzione falsa, ec.* Non meritano il nome di correzione, gli acri rimproveri, e le contumelie, che uno preso da ira vomita contro del prossimo, da cui ha ricevuto torto, o disgusto; perocchè quest' uomo dominato così dallo sdegno non è capace di far giudizio, se non falso, e storto delle cose: chi pertanto sentendo in se il bollore dell' ira si tace, e ad altro tempo tranquillo rimette la correzione, questi è uom prudente.

CAPO XX.

Della correzione fraterna: del silenzio: della casa del sapiente, e di quella dello stolto: della falsa promessa, e della menzogna: del saggio, che è accetto ai grandi. Del non ricevere i donativi: della sapienza nascosta.

1. Quam bonum est arguere, quam irasci, et confitentem in oratione non prohibere!

2. † Concupiscentia spadonis devirginabit juvenculam: † Inf. 30. 21.

1. *Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa (la colpa), che il nudrir l' ira!*

2. *Un inpudico eunuco disonora una verginella:*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Un impudico eunuco, ec.* Notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di Vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice, o magistrato, che dee esser custode delle leggi, e della giustizia,

3. Sic qui facit per vim judicium iniquum.

4. Quam bonum est correptum manifestare poenitentiam! sic enim effugies voluntarium peccatum.

5. Est tacens, qui invenitur sapiens: et est odibilis, qui procax est ad loquendum.

6. Est tacens non habens sensum loquelae, et est tacens sciens tempus aptum.

7. Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem, et imprudens non servabunt tempus.

8. Qui multis utitur verbis, laedet animam suam: et qui potestatem sibi sumit injuste, odietur.

9. Est processio in malis viro indisciplinato, et est inventio in detrimentum.

3. *Così taluno iniquamente viola la giustizia.*

4. *Quanto buona cosa ell' è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggirai il peccato volontario.*

5. *V' ha chi saggio dimostrasi col tacere: ed havvi chi è odioso per la intemperanza del parlare:*

6. *Uno si tace, perchè non ha senno per parlare; e uno si tace, perchè sa qual è il tempo approposito.*

7. *L' uomo saggio tacerà sino a un dato tempo; ma l' uomo vano, e l' imprudente non badano al tempo.*

8. *Chi molto parla, farà danno all' anima propria, e chi si arroga ingiusto potere, sarà odiato.*

9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto: e i tesori trovati gli diventan dannosi,*

---

se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un' uomo, che disonora una fanciulla raccomandata, e fidata alla sua custodia.

Vers. 4. *Fuggirai il peccato volontario.* Se ti penti, tu dimostri, che se hai peccato, lo hai fatto per fragilità, per ignoranza, per mancanza di riflessione, non per effetto di cattiva volontà.

Vers. 9. *La prosperità è un male per l' uomo scorretto: ec.* Lo stolto, il peccatore, se ha delle prosperità ne abusa; onde divengono per lui funeste, e s' ei trova de' tesori, questi non servono, se non di gran danno a lui, perchè ei li fa servire a sfogare le passioni, onde perde l' anima propria, e l' stessa

10. Est datum, quod non est utile: et est datum, cujus retributio duplex.

10. Tal dono v'ha, che è inutile; avvène n'ha tale che ha doppia mercede.

11. Est propter gloriam mineratio: et est qui ab humilitate levabit caput.

11. Taluno nell' esaltazione trova l'abbassamento; e a un altro l'umiliazione giova per innalzarsi.

12. Est qui multa redimat modico pretio, et restituens ea in septuplum.

12. Taluno compra molte cose a vil prezzo; ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.

---

salute. Si dà qualche altra sposizione alla prima parte di questo versetto, ma tenendoci alla nostra Volgata dalla seconda parte apparisce, se non m'inganno, che il senso espresso nella versione è il vero.

Vers. 10. *Tal dono v'ha, che è inutile*; ec. E' gettato il dono, che si fa a un ingrato rispetto a quello, che da lui sperar potesse il donatore: pel contrario il dono fatto a un uomo di buon cuore è compensato doppiamente, cioè largamente. Di più ancora è inutile dinanzi a Dio il dono fatto anche a' poveri, ma non con buon fine, e senza osservare le debite circostanze: ha doppia mercede poi quel dono, che si fa a' poveri per amore di Dio, perocchè sarà ricompensato da Dio stesso co' doni di grazia nel tempo presente, e col dono della gloria nel secolo futuro.

Vers. 11. *Taluno nell' esaltazione ec.* Le grandezze sovente servono a manifestare il carattere, e i difetti della persona, onde un uomo, il quale prima di essere innalzato godeva stima, e concetto grande di saviezza, e di virtù, perde molto del suo nella opinione degli uomini, ed è talora privato della stessa sua dignità. Al contrario la umiliazione è stata in ogni tempo la scala per innalzarsi, come si vide in Giuseppe, in Davidde ec.

Vers. 12. *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo.* Corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro.* L'avaro crede di far buona compra ogni volta, che ha la roba per piccol prezzo, ma quello, ch'ei compra a tal condizione essendo roba cattiva gli fa poco uso, onde egli viene a spendere molto più degli altri, che comprano il buono al giusto prezzo.

13. Sapiens in verbis seipsum amabilem facit: gratiae autem fatuorum effundentur.

14. Datus insipientis non erit utilis tibi: oculi enim illius septemplices sunt:

15. Exigua dabit, et multa improperabit: et apertio oris illius inflammatio est.

16. Hodie foeneratur quis, et cras expetit: odibilis est homo hujusmodi.

17. Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius:

13. *Il saggio si rende amabile con sue parole, ma le grazie degli stolti sono gettate.*

14. *Il dono dello stolto non sarà utile a te; perocchè egli ha sette occhi:*

15. *Ei darà poco, e molti farà rimproveri, e aperta la bocca, getterà fuoco.*

16. *Egli è uno, che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.*

17. *Lo stolto non avrà un amico, e i suoi doni non saranno graditi:*

Vers. 13. *Ma le grazie degli stolti sono gettate.* Si potrebbe anche tradurre: *i benefizi degli stolti ec.* Lo che darebbe un senso migliore, perchè farebbe meglio risaltare la differenza grande, che passa tral saggio, e lo stolto: perocchè il savio si fa amare colle parole: lo stolto getta inutilmente non solo le parole, ma anche i benefizi, e i doni, perchè egli fa male ogni cosa.

Vers. 14 15. *Perocchè egli ha sette occhi*: ec. Ha sette occhi per mirar dietro al dono, che egli ti fa, e vedere se tu gli renli a sette volte il suo dono. *E aperta la bocca getterà fuoco.* Ti rimprovererà senza fine quel, ch'ei ti ha dato, e credendosi sempre mal corrisposto, prenderà ira grande contro di te, e non aprirà la bocca, se non per gettar fuoco, e fiamme, e dolendosi acerbamente del tuo procedere, e svituperandoti come ingrato.

Vers. 17. 18. 19. *Lo stolto non avrà un amico, ec.* Ha parlato di sopra dello stolto avaro, parla adesso del prodigo. Dice adunque, che egli non avrà un vero amico, perchè quelli, che gli stanno attorno son parasiti bugiardi, e adulatori, che non cercano altro, che di empiere il ventre alla mensa di lui, e dopo averlo lodato in faccia, di lui si burlano senza riguardo continuamente dietro alle sue spalle: perocchè la liberalità di lui non è diretta da buon giudicio, e prudenza, onde egli indiscretamente, e senza riflessione getta via quello, che

18. Qui enim edunt panem illius, falsae linguae sunt. Quoties, et quanti irridebunt eum?

18. *Conciossiachè quelli, che mangiano il pane di lui, sono falsi di lingua: e quanti, e quanto spesso si burleranno di lui?*

19. Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribuit: similiter et quod non erat habendum.

19. *Perchè egli senza giudizio dona e quello, che dovea serbare, e quello ancora, che non doveva serbare.*

20. Lapsus falsae linguae, quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.

20. *Le cadute della lingua fallace, sono come di chi cade dal tetto; così repentina sarà la caduta de' cattivi.*

21. Homo acharis, quasi fabula vana, in ore indisciplinatorum assidua erit.

21. *L'uomo sgraziato è come una favola senza sugo di quelle, che van sempre per le bocche di gente mal allevata.*

22. Ex ore fatui reprobabitur parabola: non enim dicit illam in tempore suo.

22. *La parabola non ha grazia in bocca dello stolto, perchè egli la dice fuori di tempo.*

---

avrebbe dovuto serbare pel proprio mantenimento, e similmente senza discrezione, e prudenza, dà via quello, che essendo superfluo al suo bisogno, avrebbe egli dovuto spendere in opere buone; ed egli lo impiega a nudrire i vizi, ed i viziosi.

Vers. 20. *Le cadute della lingua fallace, sono come ec.* Uomini di lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori ec. Dice adunque, che la rovina di questi tali, è tanto repentina, e mortale, quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solaio della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solaio, e da questo cade nella strada. Abbiam notato altre volte, che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevan gli Ebrei passeggiare sopra di essi, e starvi a fare altre cose.

Vers. 21. *L'uomo sgraziato ec.* L'uomo insipido, insulso, senza garbo, nè grazia è tanto ingrato, e molesto, quanto il sono que' racconti favolosi, privi di sostanza, che si odono dalla bocca degl' ignoranti, e della turba più vile.

Vers. 22. *La parabola non ha grazia ec.* Lo stolto ripeterà talvolta delle gravi, e sagge sentenze udite da altri, ma

23. Est qui vetatur peccare prae inopia: et in requie sua stimulabitur.

23. V' ha chi non pecca, perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell' inazione.

24. Est qui perdet animam suam prae confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: personae autem acceptione perdet se.

24. V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto, e la rovina in grazia di un imprudente, e per riguardo ad un tal uomo si perde.

25. Est qui prae confusione promittit amico, et lucratus est eum inimicum gratis.

25. V' ha ha chi per uman rispetto promette all' amico, e il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico.

26. Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisciplinatorum assidue erit.

26. Pessimo vitupero dell' uomo ella è la bugia, ma questa stà di continuo nella bocca dei male allevati.

---

siccome non le cita a proposito, nè a tempo, elle perdono nella bocca di lui il loro pregio; e il poco concetto, che si ha di lui fa sì, che neppure si badi a quel, che egli dice quando per accidente egli parli sensatamente. Vedi *Prov.* XXVI. 7. 9.

Vers. 23. *E si cruccia di stare nell' inazione*. La mancanza de' mezzi di fare il male non toglie la volontà di mal fare, anzi maggiormente l' accende. I Rabbini, fin dai tempi di Gesù Cristo, insegnarono, che la sola interna volontà di peccare non è peccato, quando non passa a commettere l' azione esterna. Errore gravissimo, e di pessime conseguenze nella morale. Ne abbiam parlato altre volte. Vedi *Iob.* XXXI. 1.

Vers. 24. *V' ha chi manda in rovina l' anima propria per uman rispetto*, ec. Per non disgustare un amico, per non aver il coraggio di rigettare una richiesta fatta da persona potente ec., a tali ingiusti rispetti umani si sacrifica sovente la coscienza, e l' anima, e si sacrifica, dice il Savio, per un imprudente; anzi stolto; che chiede quello, che è turpe, e illecito, e non ha rossore di chiederlo.

Vers. 25. *E il guadagno, che ne ha, è di farselo gratuitamente nimico*. Perchè riflettendo dipoi, che non può, o non dee in verun modo adempire la sua promessa, si ritratta, e quegli, a cui avea fatta tal promessa, si offende, e diventa nimico del promissore imprudente.

27. Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.

28. Mores hominum mendacium sine honore: et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.

29. Sapiens in verbis producet seipsum, et homo prudens placebit magnatis.

30. Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: et qui operatur justitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.

31. ‡ Xenia, et dona excaecant oculos judicum, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum.

‡ *Exod.* 23. 8. *Deut.* 16. 19.

27. *E' men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo: ma e l' uno, e l' altro avranno in retaggio la perdizione.*

28. *I costumi de' mentitori sono disonorati, e si stà sempre con essi la loro ignominia.*

29. *Il saggio col suo parlare si accredita, e l' uom prudente sarà accetto a' magnati.*

30. *Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo di grasce: e chi fa opere di giustizia sarà esaltato; e chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità.*

31. *I regali, e i donativi accecano gli animi de' giudici, e rattengono le loro riprensioni, facendoli come mutoli.*

Vers. 27. *È men cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo.* Primo, il ladro offende il prossimo nella roba: il mentitore l' offende nella fama, e talor nella vita; secondo, il mentitore non fa male solamente a qualche particolare come il ladro, ma mette sovente in iscompiglio le intere famiglie, ed anche le intere città; terzo l' assiduità nel mentire va sempre accompagnata da molti altri peccati: quarto finalmente se del ladro non possiamo fidarci riguardo alla roba, del bugiardo non possiamo fidarci in nulla.

Vers. 28. *La loro ignominia.* La loro ignominia, che ad essi è dovuta. Vedi il bel libro di s. Agostino contra *Mendacium.*

Vers. 30. *E chi è accetto ai magnati, fuggirà l' iniquità.* Chi vuol continuare a godere la grazia de' grandi, cercherà di conservarsi esente da biasimo, e da ingiustizia.

Vers. 31 *I regali, e i donativi accecano ec.* Dicesi, che gli Egiziani rappresentavano i giudici senza mani.

32. † Sapientia absconsa, et thesaurus invisus: quae utilitas in utrisque?
† Infr. 41. 17.

33. Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.

32. *La sapienza, che si tiene occulta, e il tesoro, che non si vede, a che giovano l'una, e l'altro?*

33. *E' più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tiene occulto il suo sapere.*

Vers. 32. *La sapienza, che si tiene occulta*, ec. Quelli, ai quali ha dato Dio de' talenti, co' quali possono rendersi utili al bene delle anime, e all'edificazione della Chiesa, se non ne fanno uso, ma li nascondono non impiegandoli secondo la volontà del gran Padre di famiglia, sono degni de' rimproveri fatti al servo del Vangelo, che andò a seppellire il denaro lasciatogli dal padrone per trafficare. *Matt.* xxv. 25. Vedi sopra di ciò le belle riflessioni di S. Gregorio, III. *parte Pastorale admon.* 26.

Vers. 33. *E' più da stimarsi ec.* Utilmente, e prudentemente talvolta un uomo celerà la propria ignoranza, per non far male a se, od agli altri: chi tiene occulta la sua sapienza, generalmente parlando, si priva del merito, che potrebbe acquistare rivolgendola alla istruzione de' prossimi, e priva gli altri del vantaggio, che ne trarrebbono.

CAPO XXI.

Insegna come conviene guardarsi da ogni peccato, e particolarmente da certi peccati, de' quali parla.

1. Fili, peccasti? non adjicias iterum: sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.

1. *Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sien rimesse.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non peccar più*: *ec.* Siccome chi è caduto una volta si guarda attentamente da' pericoli di ricadere, e chi fu ferito una volta bada di non essere nuovamente ferito; così chi

2. Quasi a facie colubri fuge peccata: et si accesseris ad illa, suscipient te.

3. Dentes leonis, dentes ejus, interficientes animas hominum.

4. Quasi romphaea bis acuta omnis iniquitas, plagae illius non est sanitas.

5. Objurgatio, et injuriae annullabunt substantiam: et domus, quae nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur.

2. *Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato, perchè se a lui ti accosterai, ti morderà.*

3. *I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.*

4. *Ogni colpa è come una spada a due tagli: le sue ferite sono insanabili.*

5. *L'arroganza, e gli oltraggi mandano in fumo le ricchezze: e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia; così i beni del superbo saranno annichilati.*

---

ha peccato una volta dee guardarsi di peccar la seconda; sì perchè più difficilmente si curano due ferite dell'anima, che una sola, e sì perchè il ritornare al peccato è indizio di protervia, e malizia più grande, la quale disgusta forte il Signore, onde più difficile si rende la impetrazione del perdono. *Ma fa anche orazione ec.* S. Agostino de *nupt. et concup. lib.* 1. 26. osservò, che se per esser libero dal peccato servisse il non più peccare, non si aggiungerebbon queste parole: *Fa anche orazione per le colpe passate, affinchè ti sieno rimesse. Rimangono adunque* (segue egli a dire), *se non sono rimesse; e come rimangono se son già passate, se non perchè sono passate quanto all' atto, ma restano quanto al reato?*

Vers. 2. *Come dalla faccia di un serpente, ec.* Allude al serpente, che indusse Eva a peccare.

Vers. 4. *Le sue ferite sono insanabili.* La sola mano del Medico onnipotente può curarle, e guarirle; del rimanente elle di lor natura sono mortali, onde dice la Chiesa, che Dio la sua onnipotenza dimostra massimamente nel perdonare, e nell'usare di sua misericordia verso del peccatore. *Orat. Dom.* x. *post Pent.*

Vers. 5 6. *L'arroganza, e gli oltraggi ec.* Il ricco arrogante, che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti, e mille altre sciagure. Insegna adunque,

6. Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures ejus perveniet, et judicium festinato adveniet illi.

6. *Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.*

7. Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris: et qui timet Deum, convertetur ad cor suum.

7. *L'odiare la correzione è indizio di uom peccatore; ma chi teme Dio rientrerà in se stesso.*

8. Notus a longe potens lingua audaci: et sensatus scit labi se ab ipso.

8. *Il potente si fa conoscere da lungi coll' audacia della lingua; ma l' uom sensato sa schivarlo.*

9. Qui aedificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.

9. *Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell' inverno.*

10. * Stuppa collecta synagoga peccantium, et con-

10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa,*

---

che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile l'umiltà, e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze, e punendo l' iniquo oppressore.

Vers. 7. *Rientrerà in se stesso*. Ascolta la correzione, rientra in se stesso, e riconosce il suo fallo, e si emenda.

Vers. 8. *Sa schivarlo*. Sa tenersi lontano da lui; perchè se la gente stolta, e ignorante ne fa conto per la sua franchezza, e petulanza nel parlare, il Saggio sa, che da un tal uomo convien guardarsi, e fuggirlo. Nel latino il verbo *labi* è posto in vece di *elabi*, e in tal guisa si accorda la Volgata col testo originale.

Vers. 9. *Chi la propria casa edifica ec.* Chi colle ingiustizie, colle angherie, colle rapine ec., si arricchisce, è simile a uno, che si mette a fabbricare nell' inverno; perocchè siccome fabbricando in tale stagione, l' edificio non sarà stabile, ma rovinerà facilmente, così chi la sua fortuna innalza sulle rovine del prossimo non goderà lungamente de' frutti di sua ingiustizia.

Vers. 10. *La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa.* Tutta la turba de' peccatori non è altro dinanzi a Dio, se non

summatio illorum flamma ignis. * Supr. 16. 7.

e la loro fine è il fuoco ardente.

11. Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae, et poenae.

11. La via de' peccatori è lastricata di pietre lisce, ma ella va a finire nell' inferno, nelle tenebre, e ne' tormenti.

12. Qui custodit justitiam, continebit sensum ejus.

12 Chi custodisce la giustizia, ne comprende lo spirito.

13. Consummatio timoris Dei, sapientia, et sensus.

13. La perfezione del timore di Dio è sapienza, e intelligenza.

---

una massa di stoppa destinata ad ardere nel fuoco eterno. Ecco, quanto vile, e spregevole, e misera cosa sieno tutti insieme i cattivi con tutta la loro apparente grandezza, e felicità.

Vers. 11. *La via de' peccatori ec.* La via, che battono i peccatori, ell'è la via della concupiscenza, e della passione, la quale da principio par bella, commoda, ma va a finire in orrori, e guai eterni. Pel contrario la via della virtù pare aspra, dura, angusta, ma appoco appoco a chi la batte divien facile, e dolce, e conduce quei, che la seguono ad un fine glorioso, e beato.

Vers. 12. *Chi custodisce la giustizia, ec.* Ovvero: *chi custodisce la legge di giustizia*, comprende lo spirito della stessa legge, e il fine, e le ragioni di essa, e quanto ella sia giusta, e santa, e utile al vero bene dell' uomo, e per conseguenza quanto ella sia da amarsi, e da aversi in sommo pregio.

Vers. 13. 14. 15. *La perfezione del timore di Dio ec.* Il perfetto timor di Dio (che consiste nella perfetta osservanza della legge) egli è la vera sapienza, e intelligenza; quindi apparisce, come la vera scienza, non quella, che gonfia, ma quella, che edifica, non può essere in chi non è saggio nel bene, in chi non ama, e non fa il bene. Havvi veramente una sapienza falsa, industriosa a mal fare, ricca di opere malvage, ma questa non è la sapienza secondo Dio, che viene da Dio, e ingiustamente si chiama sapienza dagli uomini carnali, che non conoscon la vera; conciossiachè questa vera sapienza non può star insieme colla malizia. La voce *amaritudo* è usata a significare la malizia, il peccato. *Deuter.* XXIX. 12:

14. Non erudietur, qui non est sapiens in bono.

15. Est autem sapientia, quae abundat in malo: et non est sensus ubi est amaritudo:

16. Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit, et consilium illius sicut fons vitae permanet.

17. Cor fatui quasi vas confractum, et omnem sapientiam non tenebit.

18. Verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, et ad se adjiciet: audivit luxuriosus, et displicebit illi, et projiciet illud post dorsum suum.

19. Narratio fatui quasi sarcina in via: nam in labiis sensati invenietur gratia.

14. *Chi non è saggio nel bene, non farà acquisto di scienza.*

15. *E v' ha una sapienza feconda di male; ma dov' è malizia, non v' è la prudenza.*

16. *La scienza del saggio si spande, come una piena d'acqua; e i suoi consigli son come una fonte perenne di vita.*

17. *Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nissuna parte di saviezza.*

18. *Qualunque buona parola, che ascolti l' uom saggio, la loderà, e se l' applicherà: la ascolterà un uom dato al piacere, e gli dispiacerà, e se la getterà dietro alle spalle.*

19. *I discorsi dello stolto son come un fardello per viaggio; ma sulle labbra dell' uom sensato si trova la grazia.*

Vers. 16. 17. *La scienza del saggio si spande*, ec. L' uomo, che ha il dono della sapienza è buono non solamente per se, ma anche per molti altri, perchè egli spanderà la sua scienza a benefizio de' prossimi, comunicando ad essi la stessa sua sapienza, come un canale ricco di acque innaffia, e feconda le campagne; così egli co' suoi buoni consigli sarà fonte perenne di vita, e di salute per molti altri. Al contrario lo stolto non ritiene per se nissuna parte, nissun principio di saviezza; così non è buono nè per se, nè per gli altri.

Vers. 19. *Son come un fardello per viaggio*. Sono peso, e noia, e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci, e soavi, e attissimi ad alleggerire la fatica del viaggio, i buoni, e utili ragionamenti de' saggi.

20. Os prudentis quaeritur in ecclesia, et verba illius cogitabunt in cordibus suis.

20. *La bocca dell' uom prudente è desiderata nelle adunanze, e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.*

21. Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: et scientia insensati inenarrabilia verba.

21. *La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, e la scienza dell' insensato consiste in parole inintelligibili.*

22. Compedes in pedibus, stulto doctrina, et quasi vincula manuum super manum dextram.

22. *La scienza è per lo stolto come ceppi a' piedi, e come catene alla sua destra mano.*

23. Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit.

23. *Il fatuo se ride, alza la voce; ma l' uom saggio appena sorride senza rumore.*

Vers. 21. *La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina, ec.* Questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, onde tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i lor documenti viene a far qualche provisione di saviezza, questa sua saviezza è simile a una fabbrica, che rovina, dove tutto è confusione, e disordine, e dove accanto verbi grazia a una bella stanza, che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci, di legni rotti: così lo stolto co' bei sentimenti accattati da altri mesce, e confonde detti insulsi, massime storte, e contraddittorie, e parole intralciate da non intendersi nè da lui, nè da altri.

Vers. 22. *La scienza è per lo stolto ec.* La scienza, cioè la sapienza è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione; perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi, e catene, che restringono, e frenano le passioni, e non permetterebbono, che egli potesse camminare, e operare secondo il suo capriccio, e secondo le inclinazioni della concupiscenza.

Vers. 23. *Il fatuo se ride, ec.* E' commendata la modestia, e la ritenutezza nel riso, come segno di animo grave, e composto; perocchè lo sghignazzare o fuor di tempo, o senza misura indica animo leggero, e incostante. Vedi quello, che della sorella Gorgonia dice il Nazianzeno nella orazione in lode di essa, e S. Clem. di Aless. *Paedagog. lib.* II. 5.

24. Ornamentum aureum prudenti doctrina, et quasi brachiale in brachio dextro.

24 *La scienza è all' uom prudente un ornamento di oro, e come un braccialetto alla mano destra.*

25. Pes fatui facilis in domum proximi: et homo peritus confundetur a persona potentis.

25 *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d' altri, ma l' uomo, che ha sperienza, si vergogna in faccia dei grandi.*

26. Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.

26. *Lo stolto guarda nella casa per la finestra, ma l'uom discreto se ne stà di fuori.*

27. Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia.

27. *E' cosa da stolto lo stare a origliare alla porta: e l' uom prudente non sopporterà simile infamia.*

Vers. 25. *Lo stolto mette facilmente il piè in casa d' altri*: Per vedere, e spiare quello, che ivi si faccia; particolarmente se sono case di gran signori. Curiosità vergognosa, e che sovente produce pessimi effetti: quindi soggiunge il Savio, che l' uomo di sperienza, che sa le regole del vivere è verecondo, e pauroso particolarmente quando ha da trattare co' grandi, onde non solo non si ficca per le case loro, ma ne sta lungi quanto può. Un filosofo Cristiano disse molto bene, che moltissimi mali vengono all' uomo dal non sapere starsene nella propria camera; e Socrate citava sovente quel verso di Omero, che dice di badare

A quel, che bene, o male in nostra casa
Si faccia.

Vers. 26. *Guarda nella casa per la finestra*. Anche in questo, e nel versetto, che segue, è biasimata la matta, e imprudente curiosità di sapere i fatti altrui. Nell' Oriente le finestre hanno non vetri, nè imposte, ma semplici gelosie, onde a traverso di esse non è difficile di vedere quel, che si fa in una casa.

Ma l' uom discreto se ne stà di fuori. Se ha bisogno di parlare ad alcuno di quella casa, picchierà, e si starà di fuori, aspettando, che quegli venga.

Vers. 27. *Non sopporterà simile infamia*. Ho tradotto ambiguamente, come stà questo versetto nella Volgata. Vuol dire

28. Labia imprudentium stulta narrabunt: verba autem prudentium, statera ponderabuntur.

29. In ore fatuorum cor illorum: et in corde sapientium os illorum.

30. Dum maledicit impius diabolum, maledicit animam suam.

31. Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur: et qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus, et sensatus honorabitur.

28. Le labbra degl' imprudenti raccontano cose assurde: ma le parole de' saggi saran pesate sulla bilancia.

29. Il cuor degli stolti è nella loro bocca: e la bocca de' saggi è nel cuor loro.

30. Quando l' empio maledice il diavolo, maledice l' anima propria.

31. Il detrattore contamina l' anima propria, e dapertutto sarà odiato, e chi converserà con lui, sarà malvisto: ma l' uomo, che sa tacere, ed ha prudenza, sarà onorato.

---

adunque primo; l' uomo prudente giudicherà cosa infame lo stare a origliare alla porta d' un altro; secondo l' uomo prudente non sopporterà, non potrà soffrire cosa sì infame, e se ne lamenterà altamente.

Vers. 29. *Il cuor degli stolti è nella loro bocca*: ec. Gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare, parlano per parlare: i saggi hanno un cuore, col quale pensano, e considerano tutto quello, che sono per dire; onde si può dire, che il cuor loro è quello, che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi Prov. XVI. 23.

Vers. 30. *Maledice l' anima propria.* Se l' empio maledice il diavolo, come cagione de' suoi peccati, maledice se stesso, perchè egli al diavolo si fa simile col peccare, e volontariamente si fa servo del diavolo istesso, cui vuole obbedire, piuttosto che a Dio.

CAPO XXII.

Dell'infingardo: del figliuolo mal educato. Come si getta il tempo a istruire lo stolto. Fuggire i cattivi: esser fedele all'amico in qualunque circostanza della vita.

1. In lapide luteo lapidatus est piger, et omnes loquentur super aspernationem illius.

2. De stercore boum lapidatus est piger: et omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus.

3. Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.

4. Filia prudens hereditas viro suo: nam quae confundit, in contumeliam fit genitoris.

1. *Il pigro è lapidato con sassi coperti di fango: e tutti parleranno di lui con dispregio.*

2. *Il pigro è lapidato collo sterco di bue: tutti quelli, che ne toccano, scuotono le loro mani.*

3. *Il figliuolo mal educato è la vergogna del padre, e la figlia sarà poco stimata.*

4. *La fanciulla prudente è un' eredità pel suo marito: ma quella, che reca disdoro, è l'obbrobrio del genitore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2 *Il pigro è lapidato con sassi ec.* Per dimostrare il dispregio, con cui è riguardato l'uomo pigro dice, che egli è lapidato con sassi intrisi di fango, ovvero propriamente, col fango; è lapidato collo sterco di bue; perchè tutti lo maltrattano, e lo hanno in avversione come cosa vilissima, e da essere disprezzata da ognuno.

Vers. 3. 4. *E la figlia sarà poco stimata.* Intendesi ripetuto, *la figlia mal educata*. Non sarà in istima; e non troverà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dice, che è una ricchezza del marito: quella poi, che reca disdoro al marito, è l'obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (nè senza ragione) all'essere stata male educata dal padre.

5. Patrem, et virum confundit audax, et ab impiis non minorabitur; ab utrisque autem inhonorabitur.

5. *Quella, che è sfacciata, disonora il padre, e il marito, e non la cederà agli empi, e sarà vilipesa dall' uno, e dall' altro.*

6. Musica in luctu importuna narratio; flagella, et doctrina in omni tempore sapientia.

6. *Un ragionamento fuor di tempo è come la musica nel duolo: ma la sferza, e l'istruzione in ogni tempo sono saviezza:*

7. Qui docet fatuum quasi qui conglutinat testam.

7. *Chi ammaestra uno stolto è come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.*

8. Qui narrat verbum non audienti, quasi, qui excitat dormientem de gravi somno.

8. *Chi fa parole con uno, che non ascolta, fa come chi vuole svegliare il dormiente dal suo letargo.*

9. Cum dormiente loquitur qui enarrat stolto sapientiam: et in finem narrationis dicit: Quis est hic?

9. *Chi collo stolto ragiona di sapienza, parla con un, che dorme; e questi alla fine del ragionamento dice: chi è costui?*

10.* Supra mortuum plora: defecit enim lux ejus: et

10. *Piangi il morto, che è privato della luce, e piangi lo*

Vers. 5. *Non la cederà agli empi.* Non sarà da meno degli uomini più scellerati, nella superbia, nella lussuria, e in tutti gli altri vizi.

Vers. 6. *Un ragionamento fuor di tempo ec.* Come disconvengono i lieti canti al tempo del duolo, così un ragionamento fatto non in tempo opportuno è molesto, e non utile: ma la correzione, e l'istruzione de' figliuoli è sempre ben fatta, ed è secondo la saviezza.

Vers. 7. *E' come chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto.* Viene a dire, tenta quello, che è difficilissimo, anzi impossibile. Un uomo, che si è dato in preda alle sue passioni, che è perduto dietro a' suoi piaceri non dà retta agl' insegnamenti, che si oppongono a' suoi capricci.

Vers. 9. *Chi è costui?* Chi è costui, che fa a me il maestro, il predicatore, il pedagogo? Così lo stolto in vece di far profitto degli avvertimenti, si burla degli ammonitori.

Vers. 10. 11. 12. 13. *Piangi il morto, ec.* Se tu piangi la morte di un amico, e ne hai compassione, perchè è privo del-

supra fatuum plora, deficit enim sensus. * Infr. 38. 16.

11. Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.

12. Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.

13. * Luctus mortui septem dies: fatui autem, et impii, omnes dies vitae illorum. * Gen. 50. 10.

14. Cum stulto ne multum loquaris, et cum insensato ne abieris.

15. Serva te ab illo, ut non molestiam habeas, et non coinquinaberis peccato illius.

16. Deflecte ab illo, et invenies requiem, et non acediaberis in stultitia illius.

17. Super plumbum quid gravabitur? et quod illi aliud nomen, quam fatuus?

stolto perchè è privo di senno:

11. *Ma piangi per poco un morto, dapoichè egli ha riposo.*

12. *Ma la pessima vita dell'empio stolto è peggiore della morte.*

13. *Il morto si piange per sette giorni; ma lo stolto, e l'empio per tutto il tempo della loro vita.*

14. *Non parlare molto coll'empio, e non andar insieme coll'insensato.*

15. *Guardati da lui per non avere inquietudini, e affinchè non ti si attocchi macchia dal suo peccato.*

16. *Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.*

17. *Qual altra cosa si nominerà, che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto?*

---

la luce del giorno, piangi molto più la sciagura dello stolto, cioè del peccatore, che ha perduto il bene, e la luce dell' intelletto, ed è morto pel suo peccato dinanzi a Dio. Il morto corporalmente non è da piangersi eccessivamente, nè per lungo tempo: perocchè alla fine la morte è un riposo dagli affanni, dai dolori, e dalle miserie della vita: ma tutto il viver dell'empio è da piangersi perchè la vita di lui è peggiore di qualunque morte; è peggiore della morte stessa naturale del medesimo empio: perchè vivendo egli non fa altro, che render peggiore la sua dannazione aggiungendo peccati a peccati: per questo se un morto si piange per sette giorni, l'empio stolto è da piangersi per tutto il tempo, ch'ei vive. Il termine ordinario del duolo era di sette giorni presso gli Ebrei.

18. * Arenam, et salem, et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem, et fatuum, et impium. * *Prov.* 27. 3.

19. Loramentum ligneum colligatum in fundamentum aedificii non dissolvetur: sic et cor confirmatum in cogitatione consilii.

20. Cogitatus sensati in omni tempore, metu non depravabitur.

21. Sicut pali in excelsis, et caementa sine impensa posita contra faciem venti non permanebunt:

18. *E' più facile a portarsi l' arena, il sale, e una massa di ferro, che un imprudente, uno stolto, un empio.*

19. *Un legamento di travi unite insieme nel fondamento d' un edifizio non si scompagina; così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.*

20. *Le risoluzioni dell' uomo sensato non saranno alterate dal timore in nissun tempo.*

21. *Come i pali piantati in luogo alto, e le muraglie a secco non resistono all' urto de' venti;*

Vers. 18. *Un imprudente, uno stolto, un empio.* Tutte tre queste voci, una stessa cosa significano, come si vede di continuo in questo libro, cioè l' empio. Grave, pesante, molestissimo è l' empio, e più facilmente potrà portarsi qualunque altro peso, che quello della sua temerità, imprudenza e malvagità. Vedi *Prov.* XXVII. 3.

Vers. 19. 20. *Un legamento di travi unite insieme ec.* Gli antichi nelle loro fabbriche tramezzavano le mura di pietra, o di mattone con delle travi ben legate tra loro. Vedi 3. *Reg.* VI. 36. VII. 12., e ciò facevasi anche nelle fondamenta, e dava maggiore stabilità alle fabbriche istesse. Dice adunque il Savio, che siccome un piano di travi ben collegate insieme, e messe ne' fondamenti non si discioglie, nè può essere scosso, così il cuore dell' uomo saggio non è scosso dalla forza delle tentazioni, delle avversità, e delle persecuzioni, perchè è appoggiato a solidi, e stabili consigli, e le sue risoluzioni non si altereranno, non si muteranno per paura de' potenti, o di qualunque difficoltà. Così il Savio dimostra la fermezza de' buoni proponimenti del giusto rinovati sovente, e renduti per così dire immutabili mediante la grazia del Signore. Ciò si vide particolarmente ne' Martiri di Gesù Cristo, la invincibil costanza de' quali fe' tanto onore alla Chiesa.

Vers. 21. 22. *Come i pali piantati in luogo alto, ec.* I pali

22. Sic et cor timidum in cogitatione stulti contra impetum timoris non resistet.

22. Così parimente il cuor dello stolto, timido ne' suoi pensieri non resisterà all' impeto del timore.

23. Sicut cor trepidum in cogitatione fatui, omni tempore non metuet: sic et qui in praeceptis Dei permanet, semper.

23. Siccome il cuor dello stolto, che pavento ne' suoi pensieri, non in ogni tempo temerà: così colui, che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.

24. Pungens oculum deducit lacrymas: et qui pungit cor, proferet sensum.

24. Chi punge l' occhio ne spreme le lacrime, e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti.

---

di vite piantati in una vigna situata in luogo elevato, dove il vento è più forte, non resistono ai venti, e non vi resistono neppure le muraglie a secco, ovvero fatte con risparmio di calcina, e di pietre mal commesse: così pure il cuor dello stolto, che è sempre pauroso non regge all' impeto del timore.

Vers. 23. *Siccome il cuor dello stolto, ec.* Lo stolto non sempre teme, ma egli, che è pauroso al sommo ne' pericoli di morte, di persecuzione, o di altra avversità temporale, è temerario nel pericolo continuo della dannazione eterna: il giusto, che osserva costantemente i comandamenti di Dio, non è soggetto ad essere agitato giammai dai timori, che scuotono, e turbano l' empio.

Vers. 24. *Chi punge il cuore, ec.* Chi punge il cuore, o sia la mente col lodare, o minacciare ec., questi sveglia negli uditori gli affetti di piacere, di timore ec., de' quali affetti gli uditori daranno esternamente de' segni. Questa bella sentenza insegna come convien guardarsi dalle aspre, e male parole, e dalle ingiurie, che pungono il cuore de' prossimi, e vi fan piaga, e li muovono a odio, e avversione contro dell' offensore. Ma di più ella ci insegna come per conoscere gl' interni sensi, e le inclinazioni dell' uomo basta pungere il cuore di lui con qualche parola, che lo penetri; conciossiachè il cuore punto improvvisamente farà manifesta la virtù, o la debolezza dell' uomo.

25. Mittens lapidem in volatilia, dejiciet illa: sic et qui convitiatur amico, dissolvit amicitiam.

26. Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes: est enim regressus. Ad amicum.

27. Si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio: excepto convitio, et improperio, et superbia, et mysterii revelatione, et plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.

25. *Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare; così pure chi parla male dell'amico, scioglie l'amicizia.*

26. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada contro l'amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.*

27. *Se averai dette all'amico parole d'ira, non temere, v'è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maldicenza, nè rimprovero, nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento; per queste cose tutte l' amico si fuggirà.*

Vers. 25. *Così pure chi parla male ec.* Le parole di maldicenza, che offendono l' amico nella riputazione, e nell' onore alienano l'amico, e rompono l' amicizia; perocchè l' amico ha giusta ragion di pretendere di essere rispettato, e onorato dall'amico, e con ragione eziandio non soffre di essere da lui diffamato.

Vers. 26. 27. *Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada ec.* Quando per subitaneo impeto d' ira tu avessi messa mano alla spada contro l'amico: quando gli avessi detto per ira qualche parola dura, non disperare di poterti riconciliare con esso; perocchè tali cose come fatte non per malvagità di cuore, ma per trasporto di sdegno potranno trovar perdono da un amico saggio, e amoroso. Ma il parlar male dell' amico, il rimproverare a lui i benefizi, trattandolo come ingrato, la superbia, onde nasce il disprezzo dell' amico, la manifestazione del segreto confidato a te dall' amico, e il tradimento occultamente tramato contro di lui, queste son le cose, che faran fuggire l' amico tanto lungi da te, che non sarà più possibile di reintegrar l'amicizia. Parla il Savio secondo il fare degli uomini, che seguono i movimenti della natura; perocchè quanto a' giusti tutte queste cose, ed anche peggiori sanno sopportare, e vincere mediante la grazia, e la carità di Dio diffusa ne' loro cuori

28. Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut et in bonis illius laeteris.

28. *Serba fede all' amico nella sua povertà, affin di godere pelle sue prosperità.*

29. In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut et in hereditate illius cohaeres sis.

29. *Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affin di essere chiamato a parte della sua eredità.*

30. Ante ignem camini vapor, et fumus igni inaltatur: sic et ante sanguinem maledicta, et contumeliae, et minae.

30. *Il vapore, e il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco, così le maldicenze, le contumelie, e le minacce precedono lo spargimento del sangue.*

31. Amicum salutare non confundar, a facie illius non me abscondam: et si mala mihi evenerint per illum, sustinebo.

31. *Io non mi vergognerò di salutare l' amico, non mi nasconderò da lui, e se mi verrà del male da lui, lo sopporterò.*

32. Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.

32. *Ma chiunque ne sarà informato, si guarderà da lui.*

---

dallo Spirito santo. Ma opportunamente si dimostra come chi in tali maniere viola l'amicizia sarà punito colla perdita dell'amico, e quand'anche lo stesso amico sia di virtù assai grande di perdonare tali offese, non crederà però di dover continuare nell'antica familiarità, e confidenza coll'amico disleale.

Vers. 29. *Affin di essere chiamato a parte di sua eredità.* Tra gli antichi fu molto in uso di riconoscere alla morte gli amici lasciando loro qualche porzione della eredità.

Vers. 30. *Precedono lo spargimento del sangue.* Guardati dalle maldicenze, dalle contumelie, dalle minacce: tutte queste cose accendono il sangue, e sono cagioni, che ne vengano gli omicidi, e le mortali vendette.

Vers. 31. 32. *Non mi vergognerò di salutare l'amico, ec.* Se l'amico sarà in povertà, in tribolazione ec. io lo saluterò, e lo assisterò, nè mi vergognerò di farmi conoscere suo amico: se poi egli con ingratitudine corrisponde al mio amore, io lo sopporterò: ma chiunque sarà informato del suo cattivo procedere, si guarderà da lui come da uomo infedele, e ingrato.

33. * Quis dabit ori meo custodiam, et super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, et lingua mea perdat me?

* *Ps.* 140. 3.

33. *Chi porrà una guardia alla mia bocca, e un sigillo inviolabile alle mia labbra, perchè io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione?*

Vers. 33. *Chi porrà una guardia*, ec. È la stessa preghiera del santo Davidde *Ps.* cxl. 3. E questa preghiera viene molto a proposito dopo che il Savio ha parlato de' mali, che nascono tra gli uomini, e particolarmente tra gli amici dalle maldicenze, e dalla intemperanza della lingua. Vedi il Grisostomo in *Ps.* 140.

CAPO XXIII.

Chiede a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola, e dalla lussuria. Guardarsi dalla consuetudine di giurare, e di offendere colle parole: l'adulterio è odioso sommamente a Dio, e agli uomini.

1. Domine pater, et dominator vitae meae, ne derelinquas me in consilio eorum: nec sinas me cadere in illis.

1. *Signore, padre, e padrone della mia vita non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, e non permettere, che per cagione di esse io cada.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra*. Questo versetto pende dall' ultimo del capo precedente, e il relativo *eorum* lega colle parole di detto versetto, *alle mie labbra*. Dice adunque: Signore, Dio, Padre, e autore del mio essere, e della mia vita, tu dominatore dell' universo domina tu, e reggi, e governa le mie labbra, e la mia lingua, la quale senza di te sarebbe *una università di peccati* Jacob. III. 6., e non mi abbandonare alla intemperanza di essa, e non permettere, che il tuo dono divenga mia perdizione.

2. Quis superponet in cogitatu meo flagella, et in corde meo doctrinam sapientiae, ut ignorationibus eorum non parcant mihi, et non appareant delicta eorum,

2. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, e sul mio cuore la disciplina della sapienza? Talmente che non sieno (da lei) risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuora i peccati;*

3. Et ne adincrescant ignorantiae meae, et multiplicentur delicta mea, et peccata mea abundent, et incidam in conspectu adversariorum meorum, et gaudeat super me inimicus meus?

3. *Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza, e non crescan di numero i miei mancamenti, e non si aumentino i miei peccati, ond' io cada per terra in faccia a' miei avversari, e di me rida il mio nimico?*

4. Domine pater, et Deus vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu illorum.

4. *Signore, Padre, e Dio della mia vita non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.*

Vers. 2. 3. *Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, ec.* Dopo aver domandato a Dio, che governi, e affreni la sua lingua, domanda, che sieno governati da lui i pensieri, e gli affetti del cuore mediante la sferza, cioè le correzioni, e la disciplina santa della sapienza, e questa sferza non risparmi gli errori dei pensieri stessi, e del cuore affinchè, dagl' uni, e dall' altro non germoglino di continuo nuovi peccati, e crescano a dismisura, onde caduto miseramente per terra non divenga argomento di riso, e di scherno pe' cattivi uomini, che godono del male, e delle cadute de' giusti, e argomento di riso, e di scherno pel gran nimico comune, il Demonio.

Vers. 4. *Non mi abbandonare al pensiero di que' peccati.* Il relativo *illorum* sembra doversi riferire alla voce *delicta* del versetto precedente come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque, che Dio non permetta, che i pensieri di superbia, di lussuria ec. si fermino nella sua mente: ma dia a lui grazia per reprimerli, e discacciargli, affine di non peccare o colla dilettazione, od anche colla esterna opera.

5. Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, et omne desiderium averte à me:

5. *Non dare a me l'altura degli occhi, e tien lungi da me ogni concupiscenza.*

6. Aufer a me ventris concupiscentias, et concubitus concupiscentiae ne apprehendant me, et animae irreverenti, et infrunitae ne tradas me.

6. *Togli da me le intemperanze del ventre, e i desiderj della libidine non abbian potere sopra di me, e non lasciarmi in balia di un' anima inverecondа, e imprudente.*

7. Doctrinam oris audite filii: et qui custodierit illam non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.

7. *Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua, e chi li osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, e non inciamperà in opere malvage.*

8. In vanitate sua apprehenditur peccator, et super-

8. *Nella sua stoltezza riman preso il peccatore, e il super-*

Vers. 5. *Non dare a me l' altura degli occhi.* La superbia si manifesta particolarmente nello sguardo altiero, e fastoso: perciò è detta *altura degli occhi*. Dio non può dare ad un uomo questa *altura degli occhi*, nè verun altro vizio, o difetto perch'ei non è, nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere, che l'uomo soccomba alla tentazione di superbia, di lussuria ec., e questo è significato con questa frase Ebrea: *non dare a me ec.*, cioè: non permettere, ch' io abbia ec. Vedi quello, che si è detto *Exod.* VII. 5. *Rom.* I. 24.

Vers. 6. *Le intemperanze del ventre.* Sono i desiderj della gola.

Di un' anima inverecondа, ec. Non permettere, che la inverecondа, e stolta concupiscenza mia mi tiranneggi. La voce *infrunitus* viene dal Greco, ma si trova anche ne' profani autori Latini.

Vers. 7. *Non inciamperà in opere malvage.* Ne' peccati gravissimi della lingua come sono i giuramenti falsi, le calunnie, le bestemmie ec.

Vers. 8. *Nella sua stoltezza riman preso ec.* Col suo stolto parlare il peccatore si fabbrica le sue catene, e la sua rovina,

bus, et maledicus scandalizabitur in illis.

9. * Jurationi non assuescat os tuum, multi enim casus in illa. * *Exod.* 20. 7. *Matth.* 5. 33.

10. Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, et nominibus Sanctorum non admiscearis, quoniam non eris immunis ab eis.

11. Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis jurans, et nominans, in toto a peccato non purgabitur.

bo; e il maldicente ne trarrà la sua rovina.

9. *Non avvezzarti al giuramento, perchè frequenti per esso son le cadute.*

10. *Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca, e non mescolare col discorso i nomi de' santi; perocchè non anderai impunito.*

11. *Conciossiachè siccome servo messo ogni po' alla tortura ne porta sempre le lividure; così uno, che giura, e ripete quel nome, non sarà mai purgato interamente da colpa.*

---

catene di molti peccati, che strascinano l'uom superbo, e maledico nella dannazione.

Vers. 9. *Frequenti per esso son le cadute.* S. Agostino *serm.* 28. *De Verb. Apost.* dice: *Giurar il falso è perdizione: giurar il vero è cosa pericolosa: nissun giuramento è sicuro da male.*

Vers. 10. *Il nome di Dio non sia di continuo ec.* Biasima con gran ragione la prava consuetudine di quelli, i quali per una certa leggerezza, e irriverenza hanno continuamente in bocca Dio, e i santi, Dio, il cui nome adorabile non dee essere rammentato se non con gran riflessione, ed ossequio, i nomi dei santi, che debbono pur rispettarsi come amici di Dio, e regnanti con lui nella gloria. Debbo però notare, che la voce *sanctorum* potrebbe anche prendersi in neutro per significare *le cose sante*, come era presso gli Ebrei l'arca, il tempio ec. In mascolino potrà questa voce intendersi principalmente dei santi Angeli.

Vers. 11. *Siccome il servo messo ogni po' alla tortura ec.* Gli antichi dicevano, che il giuramento è per un uomo libero quello, che era la tortura per lo schiavo: onde dai servi si procurava di trarre la verità mediante la tortura, dai cittadini mediante il giuramento, dai sacerdoti mediante la sola parola: tale era l'uso de' Romani. Vedi Plutarco *Problemd.* Lo schiavo

12. Vir multum jurans implebitur iniquitate, et non discedet a domo illius plaga.

12. *L' uomo, che giura molto si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.*

13. Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit: et si dissimulaverit, delinquit dupliciter:

13. *E se non adempie il giuramento, il suo delitto sarà sopra di lui, e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:*

14. Et si in vacuum juraverit, non justificabitur: replebitur enim retributione domus illius.

14. *E se ha giurato invano, non sarà tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i gastighi.*

15. Est et alia loquela contraria morti, non inveniatur in hereditate Jacob.

15. *Havvi ancora un altro linguaggio, che confina colla morte: non siane esempio tragli eredi di Giacobbe.*

---

adunque messo sovente alla tortura ne porta i segni, che gli durano nel corpo, e l'uomo, che giura sovente, porterà nell'anima sua le piaghe de' peccati commessi col frequente giurare, e ripetere quel nome grande di Dio.

Vers. 13. *E se non ne farà conto, avrà doppio peccato.* Avrà il peccato dello spergiuro, e il peccato di non correggere, e di non espiare il male, che ha fatto.

Vers. 14. *E se ha giurato in vano, ec.* Se ha giurato temerariamente senza necessità, o senza il fine di giusta utilità, egli sarà sempre tenuto per peccatore come lo è, e la casa di lui sarà punita co' gastighi di Dio.

Vers. 15. *Che confina colla morte.* Ovvero: *che sta di contro alla morte, che è parallela alla morte:* tutto questo vuol dire, che al linguaggio, di cui egli parla, va presso la morte e dell'anima, e del corpo, e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei, che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi *Job.* II. 9., 3. *Reg.* XXI. 13. Il Savio desidera, che esempio di tale iniquità non si oda giammai ne' posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo. *Levit.* XXIV. 14.

16. Etenim a misericordibus omnia haec auferentur, et in delictis non volutabuntur.

17. Indisciplinatae loquelae non assuescat os tuum: est enim in illa verbum peccati.

18. Memento patris, et matris tuae, in medio enim magnatorum consistis.

19 Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, et assiduitate tua infatuatus, improperium patiaris, et maluisses non nasci, et diem nativitatis tuae maledicas.

16. *Imperocchè tutte queste cose staran lungi dagli uomini religiosi, che non s' immergono in tali delitti.*

17. *Non si avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato.*

18. *Ricordati di tuo padre, e di tua madre quando siedi in mezzo de' grandi;*

19. *Affinchè non avvenga, che Dio si scordi di te dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con essi, abbia a soffrirne obbrobrio talmente, che desideri piuttosto non essere venuto al mondo, e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.*

Vers. 16. *Tutte queste cose*. I giuramenti falsi, o temerari, e le bestemmie.

Vers. 17. *Alla temerità del parlare*. Non avvezzarti a parlare senza considerazione, a dir tutto quello, che ti viene alla bocca, altrimenti sarai sempre in peccato, peccherai in un modo, o in un altro. Alcuni credono, che quì il Savio parli degli osceni discorsi, ma a questi pure dà luogo sovente il vizio generale di parlare senza riflesso.

Vers. 18. 19. *Ricordati di tuo padre, ec.* Se tu sei elevato in dignità talmente che abbi luogo tra' grandi non ti scordare del padre tuo, e della madre, da' quali avesti la vita, non ti scordare della inferiore loro condizione, affine di conservare la modestia, e l' umiltà, perchè se tu ti scordassi del tuo primo essere, potrà anche Dio scordarsi di te, e far sì, che tu cada dal posto, che occupavi, e perchè tu ti eri stranamente insuperbito di andar del pari con que' grandi, forse Dio ti getterà a terra, e ti coprirà di confusione nel cospetto di essi, talmente che bramerai di non esser venuto al mondo, e maledirai il giorno di tua natività.

20. * Homo assuetus in verbis improperii, in omnibus diebus suis non erudietur.

* 2. Reg. 16. 7.

20. *Un uomo, che sia avvezzato a dire degli improperj, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita.*

21. Duo genera abundant in peccatis, et tertium adducit iram, et perditionem.

21. *Due generi di persone abbondano di peccati, e il terzo chiama l'ira, e la perdizione.*

22. Anima calida quasi ignis ardens, non extinguetur donec aliquid glutiat:

22. *L'animo focoso come una ardente fiamma; il quale non si calma prima di aver divorato qualche cosa;*

23. Et homo nequam in ore carnis suae, non desinet donec incendat ignem.

23. *E l'uomo, che è schiavo degli appetiti della sua carne, non avrà posa, fino che abbia comunicato il suo fuoco.*

24. Homini fornicario omnis panis dulcis, non fatigabitur transgrediens usque ad finem.

24. *Tutto il pane è dolce al fornicatore, e non si stanca di mal fare fino al fine.*

Vers. 20. *Non si correggerà.*, La ragione si è, perchè egli, che è avvezzo a maltrattare ognuno, maltratterà anche più facilmente chi volesse procurar d' illuminarlo, e ritrarlo da sì brutto vizio.

Vers. 22. *L' animo focoso ec.* Dopo i peccati della lingua, pone i peccati di opera. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi vi. 16., Parla adunque della incontinenza secondo la più probabile opinione, e di essa nota tre diversi gradi in tre diversi generi di persone: il primo grado è di quelli, che nutriscono interiormente la impura passione, e sono dominati da' pravi desiderj; il secondo di quelli, che passano a commettere azioni ree cogli oggetti, a' quali hanno comunicato il loro fuoco: di questi parla *vers.* 23. 24.: il terzo di quelli, che commettono adulterio.

Vers. 24. *Tutto il pane è dolce ec.* Purchè la sua passione egli sfoghi in qualunque modo, il fornicatore non bada ad altro: perocchè una specie di terribil furore lo spinge, onde non è capace di essere ritenuto da veruna considerazione, o rispetto, e tutti gli oggetti son buoni per lui, e non cesserà di peccare fino che avrà vita.

25. *Omnis homo qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, et dicens: Quis me videt?

* *Isai.* 29. 15.

26. Tenebrae circumdant me, et parietes cooperiunt me, et nemo circumspicit me: quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altissimus.

27. Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius, quoniam expellit a se timorem Dei hujusmodi hominis timor, et oculi hominum timentes illum:

28. Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi, et hominum corda intuentes in absconditas partes.

29. Domino enim Deo antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic et post perfectum respicit omnia.

25. *Ogni uomo, che disonora il talamo coniugale, sprezzatore dell' anima propria, va dicendo, chi è, che mi vegga?*

26. *Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nissuno bada a me: di chi ho da aver paura? non si prende pensiero de' miei delitti l' Altissimo.*

27. *Ed ei non riflette, che l' occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano timore, la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio.*

28 *Ed ei non sa, che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole; e tutte mirano attorno le vie degli uomini, e l' abisso profondo, e veggono i cuori umani fino nei luoghi più riposti.*

29. *Perocchè a Dio Signore furono note le cose tutte prima che fosser create, e anche dopo che furon fatte egli tutte le mira.*

Vers. 27. *Perocchè questo umano timore*, ec. Mentre l' adultero teme di esser veduto, e per conseguenza punito dagli uomini, questo timore degli uomini, per ragione del quale egli cerca la notte, e tutte le invenzioni adopera per nascondersi, e guarda dappertutto se alcuno lo vede, questo timore bandisce dal cuor di lui il timore di Dio.

30. Hic in plateis civitatis vindicabitur, et quasi pullus equinus fugabitur: et ubi non speravit, apprehendetur.

30. *Costui pertanto sarà punito nella piazza della città; ed ei qual puledro si darà alla fuga, ma sarà sorpreso dove men si pensava.*

31. Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexerit timorem Domini.

31. *E sarà disonorato nel cospetto di tutti; perocchè non conobbe il timor del Signore.*

32. * Sic et mulier omnis relinquens virum suum, et statuens hereditatem ex alieno matrimonio:

* *Lev.* 20. 10. *Deut.* 22. 22.

32. *Lo stesso sarà di qualunque donna, che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito d' un altra:*

33. Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit: secundo in virum suum deliquit: tertio in adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi.

33. *Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell' Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll' adulterio, e si fa de' figliuoli da un altro marito.*

34. Haec in ecclesiam adducetur, et in filios ejus respicietur.

34. *Ella sarà condotta nella pubblica adunanza, e si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli.*

Vers. 30. *Sarà punito nella piazza della città.* Il delitto, che ei fece in segreto sarà punito pubblicamente permettendo, e disponendo Dio, che si sappia da tutti la sua iniquità.

Si darà alla fuga, ec. Egli qual puledro indomito cercherà di fuggire il gastigo, ma Dio farà, ch' ei sia preso dove, e quando meno se l' aspettava

Vers. 33. *Ella in primo luogo non crede alla legge ec.* L'adultera pecca in primo luogo contro Dio negando fede, e obbedienza alla legge di lui; secondo pecca contro il marito violando la fedeltà promessa nel contratto di matrimonio; terzo pecca contro la santità dello stesso matrimonio; e finalmente fa ingiuria gravissima ai figli legittimi introducendo nella famiglia, e nella eredità i figliuoli bastardi: i Cristiani hanno anche altre gravissime cause onde abborrire, e detestar l'adulterio, e ogni fornicazione, intorno alle quali vedi 2. *Cor.* VI.

Vers. 34. 35. *Si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli*, ec.

35. Non tradent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.

35. Que' suoi figliuoli non metteranno radici, e i rami di lei non daran frutto.

36. Derelinquet in maledictum memoriam ejus, et dedecus illius non delebitur.

36. Ella lascerà sua memoria in maledizione, e il suo vituperio non sarà cancellato.

37. Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est, quam timor Dei: et nihil dulcius, quam respicere in mandatis Domini.

37. E quelli, che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio, che temere Dio, e nulla di più soave, che il tener l'occhio a' comandamenti del Signore.

38. Gloria magna est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo.

38. Ella è gloria grande il seguire il Signore; perocchè dà lui si riceverà lunghezza di giorni.

Per distinguere i legittimi dagl'illegittimi, e notar questi come infami, ed escluderli dalla eredità. I figliuoli poi nati dal peccato di lei non avran lunga vita, e Dio non permetterà, che abbiano posterità: *non metteranno radici*: non dureranno molto, come non dura una pianta priva di radici, e *non daran frutto*: non avran figliuolanza.

Vers. 38. *Ella è gloria grande il seguire il Signore.* Seguitare il Signore vuol dire servirlo, e questa servitù è sommamente gloriosa per l'uomo sì per riguardo alla infinita dignità, e maestà di tal padrone, e sì ancora riguardo alla infinita ricompensa di una vita eterna, e gloriosa.

CAPO XXIV.

La sapienza descrive la sua origine, e le molte sue prerogative, e invita gli uomini a cercar lei, che tutto illustra collo splendore e di sua dottrina.

1. Sapientia laudabit animam suam, et in Deo honorabitur, et in medio populi sui gloriabitur.

2. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum, et in conspectu virtutis illius gloriabitur.

1. *La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio e si glorierà in mezzo al popolo di lui.*

2. *Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze dell'Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *La sapienza si farà il suo elogio, ec.* È quì introdotta la sapienza come una persona, e come una nobilissima, e santissima matrona, la quale quasi maestra di tutti gli uomini, gl'istruisce, e gl'invita alla sua sequela, e perciò mette in bella vista le sue grandissime doti, e prerogative. Questo luogo è simile a quello de' Proverbi *cap.* VIII., e a quello del libro della Sapienza VII. 24. 25. *ec.* VIII. 1. 2. *ec.* Il nome di sapienza è inteso quì generalmente, e significa tanto la sapienza increata, come la creata, e tanto la sapienza, che dicesi essenziale comune a tutte tre le persone divine, come la sapienza personale propria del Figliuolo unigenito del Padre, che è sapienza dello stesso Padre: alcune cose pertanto, che quì si leggono, convengono piuttosto alla sapienza increata essenziale, altre alla personale, al Verbo eterno, altre alla sapienza incarnata, al Figlio, il quale nel sen della Vergine *fu fatto per noi sapienza da Dio*, come parla l'Apostolo. Alcuni Interpreti però tutto questo elogio della sapienza riferiscono interamente a Cristo Vedi *Raban. Tirin. ec.* Dopo adunque, che il Savio ha dato fin quì gran numero di precetti, e documenti di sapienza, lei stessa fa venir fuora a parlare, e a dimostrare quel,

3. Et in medio populi sui exaltabitur, et in plenitudine sancta admirabitur.

4. Et in multitudine electorum habebit laudem, et inter benedictos benedicetur, dicens:

5. Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam:

3. *Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione de' santi sarà ammirata.*

4. *E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e tra i benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:*

5. *Io uscii dalla bocca dell'Altissimo primogenita avanti a tutte le creature:*

---

che ella si è, e a celebrare se stessa, o a *darsi onore in Dio*, cioè a laude, e gloria di Dio, e questi suoi ragionamenti ella li tiene nell'adunanza del popolo di Dio, nell'adunanza de' fedeli, i quali soli sono fatti degni di udirla, di conoscerla, e di amarla: perocchè della vera sapienza, della vera virtù, della santità non sono capaci se non i fedeli: e questi ragionamenti ella li tiene *al cospetto delle schiere di Dio*, viene a dire di tutti gli spiriti celesti, di tutti gli Angeli, i quali alle adunanze de' fedeli si uniscono, e le orazioni, e le laudi di essi presentano a Dio.

Vers. 3. 4. *In mezzo al suo popolo, ec.* Popolo di Dio, e della sapienza, congregazione de'santi, moltitudine degli eletti, gente benedetta da Dio, tutte queste frasi significano il popolo fedele, che onora il vero Dio, e a lui è unito per la fede, e per l'amore.

Vers. 5. *Io uscii dalla bocca dell' Altissimo, primogenita ec.* La sapienza increata uscì dalla bocca, cioè dalla mente di Dio; sendo generata prima di tutte le cose create, cioè ab eterno: dice, che *uscì dalla bocca* perchè come dalla bocca dell' uomo esce la parola dell' uomo, così dalla mente di Dio si formò, uscì la parola eterna sostanziale, onde è come se dicesse: io dalla mente di Dio uscii come Verbo, cioè parola della mente di Dio: della mente di Dio io son prole. Queste parole pertanto più propriamente s'intendono della sapienza personale, del Figliuolo del Padre, generato ab eterno prima che alcuna creatura da Dio fosse fatta. Alcuni antichi in vece di *ex ore* lessero *ex corde*, la qual versione è una sposizione della prima ponendovi *il cuore* a significare *la mente*.

6. Ego feci in coelis, ut oriretur lumen indeficiens: et sicut nebula texi omnem terram:

7. Ego in altissimis habitavi, et thronus meus in columna nubis.

8. Gyrum coeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi, in fluctibus maris ambulavi.

9. Et in omni terra steti: et in omni populo,

10. Et in omni gente primatum habui:

6. *Io feci nascer nel cielo una luce, che mai vien meno, e quasi con nebbia ricopersi tutta la terra:*

7. *Negli altissimi cieli io posi mia stanza, e il mio trono sopra una colonna di nubi.*

8. *Io sola feci tutto il giro del cielo, e penetrai nell'abisso profondo, camminai su' flutti del mare.*

9. *E in ogni parte della terra posai il mio piede;*

10. *E di tutti i popoli, e di tutte le genti ebbi l'impero:*

Vers. 6. *Io feci nascer nel cielo ec.* Per la sapienza di Dio fu creata al principio del mondo la luce, che è quasi occhio, anima, e vita dell'universo, e questa luce per un prodigio degno della potenza infinita non vien mai meno, non iscema, non patisce alterazione di sorta.

E quasi con nebbia ricopersi ec. Gen. I. 2. *Le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso*: copersi la nudità, e deformità della terra quasi con velo di nebbia, e di tenebre: similmente in Giobbe XXXVIII. 9. dice, che al mare, e alla terra egli *diede la nube per vestimento, e nella caligine lo rinvolse come un bambino nelle sue fasce.*

Vers. 7. *Negli altissimi cieli ec.* Isai. LXVI. *Il cielo è mia stanza, e la terra sgabello a' miei piedi. E il mio trono sopra una colonna di nubi.* Allude alla celebre colonna, in cui Dio risedeva guidando gli Ebrei pel deserto *Exod.* XIII. 21. ec. E simili espressioni sono frequenti ne' libri santi.

Vers. 8. 9. 10. 11. *Io sola feci tutto il giro del cielo, ec.* Con tutto quello, che quì si dice la Sapienza increata dimostra il suo pienissimo universale dominio, la sua possanza, e la sua provvidenza nell' ordinare, disporre, e conservare tutte le cose. Ella formò, e ornò i cieli, e li tiene nell' ordine inalterabile, che ad essi assegnò: fece il mare, e gli diede sua stanza, ed ella sola a parte a parte il conosce con tutta quella immensa famiglia di natanti, che in esso dimorano, ed ella i suoi flutti preme col piede, e non permette loro di avanzarsi a sover-

11. Et omnium excellentium, et humilium corda virtute calcavi, et in his omnibus requiem quaesivi, et in hareditate Domini morabor.

11. *E de' grandi tutti, e dei piccoli soggiogai i cuori con mia possanza, e tra tutti questi cercai dove posarmi, e fisserò mia dimora nell'eredità del Signore.*

12. Tunc praecepit, et dixit mihi Creator omnium: et qui creavit me, requievit in tabernaculo meo,

12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, e parlò a me: e quegli, che mi creò, stabilì il mio tabernacolo;*

---

chiare la terra. Ella si fe' vedere sopra la terra dandole stabilità, e fecondità. Ma sopra tutto al mio dominio (dice ella) volli soggetti per loro gran bene tutti i popoli, e le nazioni tutte, che abitano la terra: perocchè tutti gli uomini e grandi, e piccoli al mio volere, e alla potenza mia sono sempre soggetti, e di questa potenza feci ad essi sentire il peso quando a me furono disobbedienti.

E tra tutti questi cercai dove posarmi. Tra tutte queste nazioni, che a me sono soggette, cercai un luogo, un popolo, in cui posarmi col mio amore, e colla mia grazia, e far di lui mio diletto come di popolo saggio, pio, religioso: e mi elessi quello, che adesso si noma eredità del Signore, e con esso io desiderai e determinai di stare costantemente.

Vers. 12. *Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, ec.* La sapienza, il Verbo del Padre si rappresenta in questo luogo come mandato dal Padre a intimare agli uomini le volontà dello stesso Padre; e queste volontà egli le intima a' posteri di Abramo, e di Giacobbe. Nota, che non dice: *mi ordinò, e parlò a me*, ma bensì *ordinò, e parlò a me*, perchè il Figlio è eguale al Padre.

Quando io cercava un popolo, ed una fede, il Padre mi stabilì, e mi assegnò un tabernacolo dov'io mi posassi: qual sia questo tabernacolo, si dice in appresso. Noterò in primo luogo, che il vero senso di quelle parole; *requievit in tabernaculo meo* è quello, che abbiamo dato nella traduzione: *mi fe' riposare nel mio tabernacolo, stabilì il mio tabernacolo;* lo che apparisce evidente dal Greco, e dal Siriaco, onde il *requievit* vale lo stesso, *requiescere fecit* con frase non inusitata presso gli stessi profani autori Latini. In secondo luogo quelle parole: *colui*,

13. Et dixit mihi: In Jacob inhabita, et in Israel haereditare, et in electis meis mitte radices.

14. * Ab initio, et ante secula creata sum, et usque ad futurum seculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.

* *Prov.* 8. 22.

15. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctifi-

13. *E mi disse: abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, e tue radici getta nei miei eletti.*

14. *Da principio, e prima de' secoli io fui creata, e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.*

15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la san-*

---

che mi creò: non altro significano, se non, *colui, che mi generò,* ma rettamente, e con gran senso è usata questa parola quando si parla del Figliuolo di Dio come vedemmo *cap.* 1. 4.

Vers. 13. *Abita con Giacobbe,* ec. Dio assegna per tabernacolo alla Sapienza il popolo disceso da Giacobbe, il quale ebbe anche il nome di Israele; perocchè questo popolo fu la Chiesa, cioè l'adunanza fedele eletta da Dio ad essere depositaria della fede, del culto, delle promesse, onde sta scritto; *nella Giudea Dio è conosciuto: in Israele è grande il nome di lui,* Ps. LXXV. 1., e questo popolo ebbe i profeti, e gli oracoli di Dio contenuti ne' libri santi, e questo popolo fu sempre con ispecialissima provvidenza governato da Dio, e a lui fu mandato principalmente il Cristo, la Sapienza di Dio, che prese carne da una Vergine del medesimo popolo.

Tue radici getta ne' miei eletti. Abbi fermo, e stabil possesso, e governo di questo popolo.

Vers. 14. *Da principio, e prima de' secoli ec.* Queste parole: *prima de' secoli* spiegano la parola *da principio,* perchè la Scrittura chiama principio quello, che era prima di ogni tempo, cioè l'eternità. La Sapienza, che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo, e nel tempio Giudaico esercitò il ministero sacro, e offerse a Dio sacrifizi per le mani de' suoi ministri, i Leviti, e i sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 15. *Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ec.* Abitai stabilmente nel monte di Sion dove fu il tabernacolo, e dipoi il tempio, e nella città santificata pel culto di Dio io mi posai,

sata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea.

16. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea.

17. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi Cypressus in monte Sion:

18. Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Jericho.

ta città fu il luogo del mio riposo, e in Gerusalemme fu la mia reggia.

16. *E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, e la mia abitazione fu nella piena adunanza de' santi.*

17. *Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion:*

18. *Stesi i miei rami come una palma di Cades, e come una pianta di rose in Gerico:*

---

in Gerusalemme ebbi il mio trono. Nell'arca, e sul propiziatorio, che eran prima nel tabernacolo, fatto da Davidde, e furono dipoi nel tempio, dicesi, che Dio si posava, particolarmente perchè indi facea udir la sua voce rispondendo al pontefice, che lo consultava.

Vers. 16. *E gettai mie radici in un popolo ec.* E come abitai sul Sion, e in Gerusalemme, così ebbi ferma abitazione negli abitanti dell'una, e dell'altra, ond'essi sono popolo glorioso, e porzione di Dio, e retaggio di Dio, e nella piena adunanza de'santi (viene a dire de' fedeli a Dio consacrati) io feci dimora.

Vers. 17. 18. *Mi alzai qual cedro ec.* Per dare agli uomini un'idea di sua grandezza, e bellezza, e virtù, la sapienza paragona se stessa a varie piante, aromi ec. Parla in primo luogo del cedro, che è arbore il più grande, e massiccio, che noi conosciamo, e veniva bene sul Libano come vi viene anche oggi giorno; in secondo luogo, del cipresso nato su quel monte di Sion, che era di là dal Giordano, ed era una delle montagne di Hermon: terzo della palma di Cades, luogo, che era nell'Arabia Petrea; ed è questa la prima volta, ed unica, che si trovi rammentato questo luogo come fecondo di belle palme. Il Greco in vece di Cades ha *Engaddi*, intorno al qual luogo vedi *Jos.* xv. 6. 2., 1. *Reg.* xxiv. 2.; quarto delle piante di rose di Gerico. Il cedro pianta altissima, e senza nodi non è sogget-

19. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.

20. Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.

19. *Mi innalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.*

20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo aromatico spirai odore, soave odore spirai come di mirra eletta.*

---

ta a corrusione, ha grati frutti, e salutiferi, ed è molto odorosa. Il cipresso è annoverato tralle piante più belle; ed è sempre verde, e le sue foglie (dice Plinio) sono buone a vari incomodi di sanità *lib.* XXIV. 5. La palma pianta notissima, e comune nella Giudea è celebrata per la sua bellezza, per essere di lunghissima durata, per la natural qualità di tendere sempre all'alto, e per la esimia bontà dei suoi frutti. La rosa regina de' fiori non ha bisogno di altra descrizione: doveano avere qualche pregio particolare le rose, che nascevano nel territorio di Gerico: perocchè quanto a quelle, che sotto nome di rose di Gerico sono portate a' tempi nostri dalla terra santa, si dubita se sieno di quelle, che son celebrate in questo luogo.

Vers. 19. *M' innalzai come un bell' ulivo ec.* Questa pianta comune anch' essa nella Giudea è sempre fresca, è verdeggiante, e dà un frutto infinitamente pregevole, ed utile a molti bisogni, ed anche alla delizia dell' uomo. *Come platano nelle piazze ec.* Il platano spande molto i suoi rami, e fa gratissima ombra perchè ha larghe foglie, onde ne' paesi molto caldi riesce utilissimo a piantarsi nelle piazze per temperare il calore: egli ama le acque correnti.

Vers. 20. *Qual di cinnamomo, e di balsamo ec.* Il cinnamomo, arboscello, di cui la scorza dava mirabile odore. Credesi mancato affatto questa pianta nella Giudea, come più non vi si trova il balsamo. La cannella ha molta somiglianza col cinnamomo.

Il balsamo della Giudea famosissimo: *a tutti gli odori si preferisce il balsamo conceduto alla sola Giudea* (dice Plinio *lib.* XII. 25.)... *e più simile alla vite, che al mirto, la foglia si avvicina a quella della ruta, ma non casca giammai. S'incide la pianta col vetro, con un sasso, o con un coltello di osso esce il sugo della ferita, ch' si chiamano Opobalsamo di esimia*

21. Et quasi storax, et galbanus, et ungula, et gutta, et quasi Libanus non incisus vaporavi habitationem meam, et quasi balsamum non mistum odor meus.

21. *E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori come di storace, di galbano, e di oniche, e di lagrima, e di incenso non espresso per incisione, e il mio odore è come il balsamo non misturato.*

---

soavità, *ma a picciole gocce.* Dice *balsamo aromatico*, cioè fragrante, ed egli veramente è contato il primo tra gli aromi.

Come di mirra eletta. La mirra è un liquore odoroso, che viene da una pianta dell' Arabia. Per *mirra eletta* si intende quella, che cola naturalmente dalla pianta, che è detta *stacte*, ed è assai più pregiata dell' altre, che se ne tragge coll' incidere la scorsa. Il liquore cola a goccia a goccia, e dipoi s' indurisce. Serve alla medicina, e a molte altre cose.

Vers. 21. *Come di storace, di galbano, ec.* Lo storace è un liquore grasso, e odoroso, che si cava da una pianta dello stesso nome. Il galbano è una resina odorosa di una pianta, la quale nella Siria dicesi *Terula*.

L' oniche, ovvero *unghia odorosa* è la conchiglia di un pesce, il quale vivendo della spiga di nardo spira perciò un odore eccellente.

La lagrima è lo *stacte*, cioè la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta come si è detto.

L' incenso è detto *Libano*, o piuttosto *Libanote* dai Greci con voce derivante dal nome Ebreo. Il più famoso incenso viene dall' Arabia, ed è più stimato quello, che esce dalla pianta senza incisione. Notano gl' Interpreti come il galbano, l' oniche, lo stacte, e l' incenso servivano a comporre il timiama, che si offeriva a Dio mattina, e sera nel tabernacolo, e nel tempio. Viene adunque a indicarsi in questo luogo; anzi a profetizarsi come la stessa Sapienza (la quale a questi aromi si paragona) si offerirebbe un giorno dopo assunta l' umana carne in sacrifizio di gratissimo odore, e col fuoco della carità si consumerebbe sopra la croce, dal qual sacrifizio più soave odore si diffondesse, e salisse al cielo, che dal sacrifizio di Noè, e da tutti gli altri offerti nella legge; e siccome ancora con quegli aromi si formava l' unguento prezioso, onde tutte le cose ungevansi nel tabernacolo, e si santificavano, così dello spirito, e della

22. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris et gratiae.

23. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: et flores mei fructus honoris, et honestatis.

24. Ego mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei.

22. Io distesi i miei rami qual terebinto, e i miei rami son pieni di onore, e di grazia.

23. Io come la vite gettai fiori di odor soave, e i miei fiori sono frutti di gloria, e di ricchezza.

24. Io madre del bell' amore, e del timore, e della scienza, e della santa speranza.

---

grazia del Salvatore fa d' uopo, che ungasi qualunque cosa, che a Dio consacrare si debba.

E il mio odore è come il balsamo non misturato. Ama la sapienza il paragone di questo aroma il più prezioso di tutti; il quale serve ancora di principal materia a quel sacramento, onde i perfetti Cristiani si formano, e forza prendono, e virtù per combattere contro i nemici di lor salute, e per essere colla santità de' loro costumi *il buon odore di Cristo in ogni luogo a Dio*, come dice l' Apostolo, II. *Cor.* II. 15.

Vers. 22. *Distesi i miei rami qual terebinto* ec. Nella Siria questa pianta è grande, alta, e molto bella. I suoi fiori somigliano quei dell' ulivo, e il frutto è a grappoli. La sapienza dice, che i suoi fiori come quelli del terebinto sono pieni di onore, e di grazia, perchè quelli, che sotto l' ombra di lei riposano, acquistano gloria, e grazia davanti a Dio, e davanti agli uomini.

Vers. 23. *Come la vite gettai* ec. La vite dà gratissimo odore quando fiorisce, e dà frutto sommamente nobile, e di gran conforto per l'uomo. Nell' Evangelio ancora la Sapienza incarnata si paragona alla vite *Jo.* XV. 1. Della stessa Sapienza i fiori ancora sono frutti perchè quello, che in essa è bello, e delizioso a considerarsi, è ancor utile, e fruttuoso a chi lo gusta, e ne tragge la gloria della virtù, e la ricchezza de' doni spirituali come vedremo.

Vers. 24. *Io madre del bell' amore*, ec. Si noverano i frutti prodotti dalla sapienza in quelli, che alla disciplina di lei si soggettano. Ella adunque è madre del bell' amore, dell' amore santo, infinitamente diverso, e contrario al turpe, e vile amore del secolo; ella adunque è madre di quell' amore, che ha per obbietto l' Essere infinito, immenso, eterno, che tutti merita gli affetti delle ragionevoli creature: ella è madre del casto, e santo ti-

25. In me gratia omnis viae, et veritatis, in me omnis spes vitae, et virtutis.

25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità: in me ogni speranza di vita, e di virtù.*

26. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini:

26. *Venite a me voi tutti, voi, che siete presi dall'amore di me; e saziatevi de' miei frutti;*

27. Spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel, et favum:

27. *Perocchè dolce è il mio spirito più del miele, e la mia eredità più del favo del miele:*

---

more, che tutta comprende la pietà, e il culto di Dio; madre della scienza delle cose divine, e particolarmente della scienza della salute, della scienza de' santi; madre finalmente della santa speranza, che l'animo de' giusti innalza al desiderio di quei beni, che occhio non vide, nè cuor d'uomo comprese, e degli stessi beni ci dà quasi anticipato il possesso, perchè, come dice l'Apostolo, *per la speranza siamo salvi*, Rom. VIII. 24.

Vers. 25. *In me ogni grazia (per conoscer) la via della verità*. Da me viene ogni aiuto per far conoscere la via della verità, cioè la via, per cui si giunge alla vera vita della grazia, e alla vita della gloria: *io sono via, verità, e vita* disse Cristo Jo. XIV. 6.

Vers. 26. *Venite a me voi tutti, ec.* Voi illuminati dalla grazia a conoscermi, e per dono speciale di Dio invitati ad amarmi, appressatevi a me, e godete tutti, e saziatevi de' miei dolcissimi frutti. *Chi ha sete venga a me, e beva Jo.* VII. 37. Rinunziate ai frutti del secolo, che non posson saziare, nè soddisfare i desiderj di uno spirito fatto capace di un bene infinito, e provate la bontà, e preziosità de' frutti, ch'io vi offerisco.

Vers. 27. *Dolce è il mio spirito più del miele, ec.* Io comunicherò a voi il mio spirito, i miei sentimenti, le mie massime, la mia dottrina, che è più dolce del miele per chiunque ha cuore per ben gustarla; come l'eredità mia (vale a dire i beni, de' quali fo parte a' miei figliuoli) sorpassa in dolcezza il favo del miele. *Spirito della sapienza* ho creduto, che dicansi in questo luogo i documenti, e la dottrina della sapienza come in simil senso disse Paolo, *lo spirito di Cristo*, il rivestirsi, che fa l'uomo Cristiano delle massime del Salvatore per conformare ad esse la propria vita.

28. Memoria mea in generationes seculorum.

29. * Qui edunt me, adhuc esurient, et qui bibunt me, adhuc sitient.

* *Joan.* 6. 35.

30. Qui audit me, non confundetur: et qui operantur in me, non peccabunt.

28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.*

29. *Color, che mi mangiano, hanno sempre fame, e color che mi bevono han sempre sete*

30. *Chi ascolta me, non avrà mai da arrossire, e quelli, che per me operano, non peccheranno.*

Vers. 28. *Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli,* Io sarò rammentata, viene a dir celebrata per tutti i secoli, perchè in tutti i secoli io avrò degli amatori, che mi onoreranno, ed esalteranno le opere mie.

Vers. 29. *Color, che mi mangiano, ec.* La sapienza, è cibo, e bevanda, ed è tal cibo, ed è tal bevanda, che quelli, i quali ne mangiano, e quei, che ne beono non hanno a temere, che ella venga loro a noia giammai: perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fame, e sete di lei. La sapienza è tutto per l'uomo, onde meraviglia non è, che ella si dica e cibo, e bevanda per esso: ma perchè non potrem noi credere, che venga quì indicato quello, che la incarnata Sapienza dovea fare un giorno per l'uomo divenendo suo cibo, e sua bevanda a sostentamento della vita spirituale dell' uomo stesso nella divina Eucaristia? Ma le delizie spirituali della sapienza hanno questo di proprio, che amar non si possono fino a tanto che a gustarle s' incominci, e perciò (come dice s. Gregorio) bisogna possederle per apprezzarle quanto elle meritano di essere apprezzate, secondo la parola del Profeta: *gustate, e provate come soave è il Signore.* Ps xxxiii. Il cibo adunque della sapienza molto differente dalle consolazioni, e da' piaceri terreni nuovo desiderio, e nuova fame risveglia in quelli, che ne han provato il sapore, e talmente di se gli innamora, che non solo insipide, ma disgustose lor rende tutte le terrene dolcezze, le quali han questo di proprio, che ardentemente si amano, e si cercano quando non si hanno, ma scadono di prezzo, e si hanno a vile quando si posseggono.

Vers. 30. *Chi ascolta me, ec.* Chi ascolta i miei insegnamenti, e li mette in pratica non avrà mai da arrossire, perchè opererà sempre con virtù, e saviezza, e nelle sue azioni seguendo le mie leggi sarà sempre lontano da ogni peccato.

31. Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

31. *Coloro, che m' illustrano, averanno la vita eterna.*

32. Haec omnia liber vitae, et testamentum Altissimi, et agnitio veritatis.

32. *Tutte queste cose contiene il libro della vita, che è il testamento dell' Altissimo, e dottrina di verità.*

33. Legem mandavit Moyses in praeceptis justitiarum: et hereditatem domui Jacob, et Israel promissiones.

33. *Mosè intimò la legge della giustizia, eredità della casa di Giacobbe colle promesse fatte ad Israele.*

34. Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum, et in throno honoris sedentem in sempiternum.

34. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui il Re fortissimo, che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno.*

Vers. 31. *Coloro, che m' illustrano, ec.* I miei Interpreti, che si affaticano per ispezzare agli altri, e particolarmente ai piccoli il pane della mia celeste dottrina avranno la vita eterna. Suppone certamente, che questi l'onore di magistero sì santo sosterranno colla conveniente purità di costumi, ma per questo ancora infinitamente giova lo studio della sapienza, e delle divine scritture, e l'esercitarsi in esse non solo per proprio vantaggio, ma per comunicare, e far parte ai prossimi di questo comune, inesausto, immenso tesoro. Vedi *Bern. serm.* 59. *in Cant.*

Vers. 32. 33. *Tutte queste cose contiene ec.* Tutte quelle cose, che vi ho annunziate finora (dice la Sapienza) sono insegnate nel libro della vita, nel libro, che la legge contiene, e i profeti, libro, che alla vita eterna conduce chi per norma, e regola di sua vita lo prende, libro, che è il Testamento dell'Altissimo, perchè la quale volontà di lui contiene, e il patto, ch'ei fece cogli uomini, libro, che contiene la scienza della verità, del vero Dio, della vera religione, della vera salute, della vera virtù; libro, nel quale è registrata la legge intimata da Mosè co' giustissimi, e santissimi comandamenti, legge, e precetti, che sono la preziosa eredità della famiglia di Giacobbe, legge finalmente, in cui sono scritte le grandiose promesse fatte da Dio a Israele.

Vers. 34. 35. 36. 37. *Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui ec.* Tralle promesse fatte da Dio a Israele la massima, la più importante di tutte si fu quella del Salvatore

35. * Qui implet quasi Phison sapientiam, et sicut Tigris in diebus novorum.

* *Gen.* 2. 11.

36. ‡ Qui adimplet quasi Euphrates sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis.

‡ *Jos.* 3. 15.

37. Qui mittit disciplinam sicut lucem, et assistens quasi Gehon in die vindemiae.

35. Il quale di sapienza ridonda come il Phison, e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.

36. Egli spande una piena d' intelligenza come l' Eufrate, e più, e più cresce come il Giordano in tempo di mietitura.

37. Egli la scienza sparge come la luce, e allaga come il Gehon nel tempo della vendemmia.

---

di tutti gli uomini, che dovea nascere della stirpe di Abramo; promessa ripetuta dipoi a Davidde con questa giunta, che dalla sua famiglia verrebbe il Cristo. Quindi adesso la Sapienza dopo aver parlato di Mosè, e della legge data per ministero di lui al popolo Ebreo, passa a rammemorare quel nuovo legislatore, di cui lo stesso Mosè parlò continuamente nella stessa sua legge, di quel Re fortissimo, istitutore della legge nuova, e di nuova sapienza maestro. Questo figliuolo di Davidde secondo la carne, ridonderà di sapienza, anzi egli è la stessa sapienza del Padre, e larghi fiumi di sapienza spanderà sopra la nuova Chiesa delle nazioni. Il Phison secondo la più verisimile opinione è il Fasi nella Colchide, e tanto egli come il Tigri, e l' Eufrate inondano al principio della mietitura, a motivo dello scioglimento delle nevi de' monti di Armenia. Vedi quello, che si è detto *Gen.* II. 11. Intorno al Giordano vedi *Jos.* III. 15. Il Gehon dicemmo, che è probabilmente l' Arasse *Gen.* II. 13. Colla similitudine di questi grandi fiumi, che si spandono, e cuoprono di acque le grandi pianure, e con quella della luce del sole, la quale in immensa copia si diffonde per tutte le parti dell' universo è significata la pienezza della celeste dottrina comunicata a tutti i popoli anche più barbari, e feroci, *e non è chi al calore di lei si nasconda* Ps. XIX. 7. La voce *assistens* in questo luogo può esser posta in vece della semplice *sistens*, che significherà quello, che fa un gran fiume, il quale quando ha soverchiate le sponde, e allagate le campagne ferma l' impeto, e la violenza di sua corrente.

38. Qui perficit primus scire ipsam, et infirmior non investigabit eam.

38. *Egli il primo l'ha conosciuta perfettamente; e chi è men forte non la comprende.*

39. A mari enim abundavit cogitatio ejus, et consilium illius ab abysso magna.

39. *Imperocchè più del mare sono vasti i suoi pensieri, e i suoi consigli son più profondi del grande abisso.*

40. Ego sapientia effudi flumina.

40. *Io la sapienza versai de' fiumi.*

41. Ego quasi trames aquae immensae de fluvio, ego quasi fluvii Dioryx, et sicut aquaeductus exivi de paradiso:

41. *Io come canale di acqua immensa derivata dal fiume; e come una diramazione dal fiume, e come un condotto di acque sgorgai dal paradiso.*

Vers. 38. *Egli il primo l' ha conosciuta ec.* Cristo solo è perfettamente, e unicamente sapiente, e maestro di sapienza, e quelli, che a lui sono inferiori non arrivano giammai a comprenderla pienamente. Gli Angeli, e gli uomini tutti dalla pienezza di lui ricevono la misura di sapienza, che a ciascheduno di essi è conceduta.

Vers. 39. *Più del mare sono vasti ec.* I pensieri, e i consigli della sapienza sono di tal vastità, e profondità, che non è possibile all' uomo di penetrarli, onde dice l'Apostolo: *oh profondità delle ricchezze, della sapienza, e della scienza di Dio! Quanto imprescrutabili sono i suoi giudizi, e investigabili le sue vie?* Rom. XI. 33.

Vers. 40. *Io la sapienza versai de' fiumi.* Rende ragione di quello, che ha detto di sopra comparandosi a que' grandi fiumi. Io la sapienza, mi paragonai al Fasi, all' Eufrate ec., perchè io stessa in primo luogo fui quella, che agli stessi fiumi diedi l'origine; e molto più perchè fiumi grandissimi di acque spirituali, di sapienza, e di grazia versai sopra i fedeli, e sopra la Chiesa.

Vers. 41. *Io come da canale di acqua ec.* La sapienza del Padre, procede dal Padre come la parola dalla bocca (*vers. 5.*) come il lume dalla luce, come un canale di acqua dal fiume, onde si deriva; perocchè il Figlio riceve dal Padre tutta la sua essenza, e sapienza, onde a lui in tutto è uguale. il Padre (dice un dotto Interprete) si chiama qui fiume, da cui il

42. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, et inebriabo prati mei fructum.

42. *Io dissi: Innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato.*

43. Et ecce factus est mihi trames abundans, et fluvius meus appropinquavit ad mare:

43. *Ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare;*

44. Quoniam doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, et enarrabo illam usque ad longinquum.

44. *Perocchè come (fa) la luce del mattino, tal è il lume della dottrina, che io porgo a tutti, e seguiterò ad esporre fino a' tempi rimoti.*

---

primo canale, che esce è il figliuolo, in cui tutta la divinità dal Padre derivasi, onde è canale di acqua immensa, che non può misurarsi. Dal Padre adunque, che è come il paradiso, onde sgorgavano que' grandi fiumi, dal Padre esce la increata eterna Sapienza quasi immenso canale di fiume immenso. La sapienza creata comunicata da Dio agli esseri ragionevoli ha un canale derivante dalla Sapienza increata, e dal paradiso, cioè dal cielo, dove della sapienza è la fonte, e la vena inesiccabile.

Vers. 42. *Io dissi: innaffierò ec.* Io innaffierò con acque vive l'orto, e il prato, e le piante mie vale a dire la Chiesa, e i fedeli miei; quest' orto, che io mi elessi da coltivare, e ornare, e fecondare, dove io pianterò ogni genere di virtù, dalle quali vengano frutti di santità, e di perfezione; lo innaffierò, lo inebrierò colla mia dottrina, e colla mia grazia.

Vers. 43. *Ed ecco che il mio canale ec.* Quando la sapienza di Dio, la vera fede, e la religione ristretta una volta al solo popolo Ebreo si diffuse a tutte le genti colla predicazione degli Apostoli, allora il canale della sapienza crebbe come in un gran fiume, e il fiume crebbe in guisa, che divenne un gran mare.

Vers. 44. *Come (fa) la luce del mattino, ec.* Come la luce della mattina dopo le notturne tenebre, da principio è piccola, ma cresce dipoi sino al chiaro, e pieno meriggio; così la mia luce io spargo appoco appoco, e questa luce mia va crescendo, e dilatandosi; onde fino agli ultimi tempi del mondo non cesserò d'illuminare nuovi popoli, e nuovi paesi col Vangelo.

45. Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.

46. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, et relinquam illam quaerentibus sapientiam, et non desinam in progenies illorum usque in aevum sanctum.

45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutti i dormienti, e illuminerò tutti quelli, che sperano nel Signore.*

46. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, e la lascerò a quelli, che cercano la sapienza, e non cesserò di annunziarla a tutta lo loro posterità fino al secolo santo.*

Vers. 45. *Penetrerò in tutte le ime parti della terra, ec.* Profezia della discesa di Cristo all'inferno dove visitò i dormienti, cioè i Padri già defunti consolandogli col rivelare ad essi il mistero del Cristo nato, morto, e risuscitato per salute degli uomini, nel qual Cristo credettero, e riposero sempre que' pii uomini la speranza, in cui vissero, di essere una volta beati con Dio. Cristo adunque scendendo dopo la morte sua all'inferno quanto atterrì i demoni, e i dannati, altrettanto consolò, e riempiè di gaudio i giusti, che lo aspettavano. Getterà egli ancora uno sguardo un'altra volta sopra tutti i giusti dormienti, visiterà i corpi de' santi giacenti ne' lor sepolcri, e li chiamerà alla beata risurrezione; perocchè come egli disse verrà un giorno, *in cui i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio Jo.*

Vers. 46. 47. *Io tuttora spanderò dottrina come profezia, ec.* Il secolo santo egli è il secolo futuro, l'eternità beata, nella quale non entra nulla, che sia macchiato da colpa. Questo versetto, e il seguente sono parole del Savio, il quale con essa conclude il ragionamento della sapienza. Io, dice egli, non cesserò di spandere la dottrina, e gli oracoli della sapienza a pro di quelli, che l'amano, e la cercano tanto adesso, come ne' tempi avvenire, e voi potete conoscere com'io ho indiritte le mie fatiche non solo al proprio mio bene, ma a quello ancora di chiunque ama la verità. Ma dopo aver brevemente esposto il senso letterale di questo grandioso, e veramente divino elogio della sapienza, io non debbo lasciar di osservare come tutto questo è applicato nella Chiesa a quella gran Vergine, la quale fu eletta da Dio ad essere Madre, Trono, Tabernacolo santo della Sapienza del Padre, la qual Sapienza nel seno di lei prese carne.

47. † Videte quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem. † *Inf.* 33. 13. 18.

47. *Osservate come io non per me solo ho lavorato, ma per tutti quelli, che vanno in cerca della verità.*

È certamente in primo luogo, stando ancora alla lettera, non è egli evidente, che il rammemorare l'eterne grandezze del Figlio, egli è insieme un dimostrare la superiore eccellenza della madre, in cui ogni pienezza di grazie dovette versare il Signore affin di renderla degna di aver tal Figliuolo? In secondo luogo (parlando di quell'altro senso, nel quale tutto quello, che è quì scritto dal Savio, si può intendere della Madre di Dio) se molte cose, le quali nelle Scritture di Cristo son dette, e a Cristo primariamente appartengono, al mistico corpo di lui si applicano, e ai membri del medesimo corpo, con quanta e ragione, e convenevolezza alla Madre della incarnata Sapienza potrà applicarsi quello, che della stessa sapienza fu detto? E se, giusta la parola di Paolo, Cristo fu fatto sapienza, e giustizia da Dio per ciascheduno de' fedeli, quanto più il fu egli per quella gran donna, che ogni umana eccellenza sorpassò in virtù, ed in merito come nella sua dignità? Quindi seguendo le orme, e i principj de' Padri della Chiesa, tutto quello, che si è quì detto ad essa a parte a parte lo adattano vari Interpreti, trai quali principalmente il Cartusiano, e Cornelio a lapide.

CAPO XXV.

Tre cose, che piacciono al Signore; e tre cose, che egli ha in odio: nove cose, che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio: malizia della donna.

1. In tribus placitum est spiritui meo, quae sunt probata coram Deo, et hominibus.

2. *Tre cose son secondo il mio cuore, le quali sono approvate da Dio, e dagli uomini.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Tre cose sono secondo il mio cuore, ec.* Ella è la sapienza, che parla anche in questo capitolo, ed espone i suoi

2. Concordia fratrum, et amor proximorum, et vir, et mulier bene sibi consentientes.

3. Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animae illorum:

4. Pauperem superbum: divitem mendacem: senem fatuum, et insensatum.

5. Quae in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?

2. *La concordia de' fratelli, e l' amore de' prossimi, e un marito, e una moglie ben uniti tra loro.*

3. *Tre specie di persone sono in odio all' anima mia, e mi stomacano i loro costumi.*

4. *Il povero superbo, il ricco mendace, e il vecchio stolto, e senza prudenza.*

5. *Quello, che tu non raunasti, nella tua gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza?*

---

insegnamenti in vari ternari di virtudi, e di vizi come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi proverbi. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace, e della concordia; primo, di un fratello coll' altro: secondo, di un prossimo coll' altro prossimo: terzo, del marito colla sua moglie. Noterò, che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli, che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati, e consanguinei. La radice poi, e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l' uno dell' altro, e l' un l' altro prevengonsi cogli uffici di carità.

Vers. 4. *Il povero superbo, ec.* Lo stato di povertà naturalmente dee ispirare sentimenti di modestia, e di umiltà, onde è molto strano, e odioso un uomo, il quale nella miseria ha sentimenti, e idee di altezza, e di arroganza. Il ricco, il grande, che non ha bisogno di alcuno, che non ha niente da temere, ed è onorato, e rispettato da tutti, è tanto più biasimevole, e insoffribile se si disonora colla bugia, che è detta *il vizio degli schiavi*, e de' miserabili, i quali o per iscusarsi, o per ischivare alcun male ricorrono alla bugia. La vecchiezza, nella quale dee trovarsi la calma delle passioni, e quella saviezza almeno, che dee produrre la lunga sperienza delle umane cose, se è accompagnata dalla stoltezza, e dal vizio è cosa sommamente detestabile, e mostruosa.

Vers. 5. *Quello, che tu non raunasti ec.* Avendo parlato del vecchio stolto, che è sì odioso al Signore, soggiunge: egli è

6. Quam speciosum canitiei judicium, èt presbyteris cognoscere consilium!

6. *Quanto bell'ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!*

7. Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus, et consilium!

7. *Quanto bene sta la sapienza all'età avanzata, ed a que', che sono in dignità, l'intelligenza, e il consiglio!*

8. Corona senum multa peritia, et gloria illorum timor Dei.

8. *Corona de' vecchi è la molta sperienza, e la loro gloria il timore di Dio.*

9. Novem insuspicabilia cordis magnificavi, et decimum dicam in lingua hominibus:

9. *Nove cose ho io stimato assai, e di esse nissuno avrà cattivo concetto in cuor suo, e la decima l'annunzierò agli uomini colla mia lingua.*

---

però certo, che stolto, e senza prudenza sarà un vecchio, quando nella gioventù non abbia atteso a raccogliere virtù, e saviezza. Sarà egli possibile, che tu possi avere nella vecchiezza quello, che non hai nè cercato, nè amato nella età migliore?

Vers. 9. 13. 14. *Nove cose ho io stimato assai ec.* Nove sono le cose, che io ho stimato assai, e le quali credo, che sieno stimate dagli uomini; v'ha poi la decima, la quale io annunzierò pubblicamente, e solennemente a tutti gli uomini, come la più pregevole di tutte: questa decima cosa è il timor santo di Dio. Le nove sono; primo, il padre, che da' figliuoli riceve consolazione, mediante i buoni lor portamenti; secondo, uno, che vivendo, e godendo buona sanità vede rovinati i nemici suoi, vale a dire ridotti in istato da non più potere a lui nuocere. Non debbo lasciar di osservare come quello, che dicesi intorno alla buona sorte di un uomo, il quale trovandosi perseguitato, e afflitto da suoi nemici, vede la loro rovina, non ha da riferirsi al piacere della vendetta, sopra la quale noi vedremo in qual modo si parli in questo libro *cap.* XXVIII. 1. 2. 3. 4. 5. 6., ma bensì a quella consolazione, che ha naturalmente un uomo tribolato ingiustamente di vedersi libero dalla persecuzione, e dai timori, e dalle angosce, nelle quali tenevalo l'odio, e la crudeltà de' suoi nemici, onde così sovente Davidde ringrazia Dio di averlo sottratto al furore de' suoi avversa-

10. Homo, qui jucundatur in filiis, vivens, et videns subversionem inimicorum suorum.

11. * Beatus, qui habitat cum muliere sensata, ‡ et qui lingua sua non est lapsus: et qui non servivit indignis se. * *Infr.* 26. 1.

‡ *Supr.* 14. 1. *et.* 19. 16. *Jac.* 3. 2.

12. Beatus, qui invenit amicum verum, et qui enarrat justitiam auri audienti.

10. *Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, e uno, che vive, e vede la ruina de' suoi nemici.*

11. *Beato colui, che convive con una donna assennata, e quegli, che non ha peccato colla sua lingua, e quegli, che non è stato servo di persone indegne di lui.*

12. *Beato chi trova un vero amico, e chi espone la giustizia a un orecchio, che ascolta.*

---

ri. E che quì si parli di un uomo giusto apparisce chiaramente da quello, che in tutto il novenario si dice, e dal timore di Dio, che si aggiunge, come la decima cosa, che perfeziona, e santifica tutte le altre. In terzo luogo si dice essere gran buona sorte quella di chi ha una moglie savia; quarto, chi non ha commesso errore, nè colpa colla sua lingua; il quale è un *uomo perfetto*, secondo la parola di s. Giacomo III. 2.; quindi, colui, che non è ridotto a servire a persone indegne di se, a persone vili, essendo egli di onorata condizione; perocchè un servo, che arrivi a regnare *nol può sostenere la terra.* Prov. XXX. 21., ed è grande la miseria per un uomo ben nato, il servire a un superbo, e crudele tiranno. In un altro senso più sublime, e verissimo, misera, e indegna cosa ell' è il servire al demonio, e il vivere sotto il dominio delle indegne passioni; sesto, chi trova un amico vero; settimo, chi insegna la giustizia a gente docile, e obbediente: conciossiachè ell' è pena grande per un uomo, che conosce il pregio, e l' utile della virtù il doverla insegnare a persone che, o non lo ascoltano, o mettono in non cale le sue istruzioni; ottavo, chi trova la sapienza. La voce *sapienza* in questo luogo significa l' amplissima intelligenza delle cose divine, e delle sante Scritture; nono, chi trova la *scienza*, vale a dire la prudenza, che conduce l' uomo a bene operare, onde è idoneo a ben regolare se stesso, e a dare anche

13. Quam magnus qui invenit sapientiam, et scientiam! sed non est super timentem Dominum:

14. Timor Dei super omnia se superposuit:

15. Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilabitur?

13. *Quanto è beato chi trova la sapienza, e la scienza! ma nissuno supera colui, che teme Dio;*

14. *Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.*

15. *Beato l'uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio: chi n' ha il possesso a qual cosa mai lo paragoneremo?*

---

ad altri de' buoni consigli. Ma la decima cosa, la quale non solo le ultime due, ma tutte le altre cose sorpassa, ella è il timor santo di Dio: il che s' intende del timore figliale, che include l' amor di Dio: questo timore santo ogni altro bene dell' uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

Vers. 15. *Beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio ec.* L' autore del libro della vocazione delle genti capo 10. spiegando in qual modo la grazia della conversione da timore incominci, dice così. *La grazia di Dio in ogni giustificazione ha certamente le prime parti persuadendo colle esortazioni, ammonendo cogli esempli, spaventando co' pericoli, incitando co' miracoli, dando intelligenza, ispirando consigli, e il cuore stesso illuminando, ed empiendolo delle affezioni della fede... Che l' ajuto poi della grazia sia rigettato da molti, dalla malvagità loro procede: che da molti sia abbracciato è effetto e della grazia, e della umana volontà... Il consenso poi della volontà non solo dalle esortazioni de' predicatori, e dall' efficacia della dottrina, ma anche dal timore è prodotto, onde sta scritto: Principio della sapienza il timor del Signore, il quale per qualunque terrore venga a formarsi non altro opera, se non che fa sì, che colui che teme, voglia pur anco, e non solo volente il fa, ma anche sapiente, onde sta scritto: beato l' uomo, a cui è stato dato il dono del timore di Dio. Perocchè, che è mai tanto beato quanto questo timore, il quale genera, e istruisce la sapienza?*

Chi ne ha il possesso a qual cosa mai lo assomiglieremo? Come per dire, che l' uomo temente Dio non ha paragone sopra la terra, che egli è una creatura più celeste che terrena.

16. Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum est ei.

16. *Il timore di Dio è il principio dell' amore di lui, ma a lui dee congiungersi il principio della fede.*

17. Omnis plaga, tristitia cordis est: et omnis malitia, nequitia mulieris.

17. *La tristezza del cuore è piaga somma; e la malvagità della donna è la somma malizia.*

18. Et omnem plagam, et non plagam videbit cordis:

18. *L'uomo tollererà qualunque piaga, ma non la piaga del cuore:*

19. Et omnem nequitiam, et non nequitiam mulieris:

19. *E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna:*

20. Et omnem obductum, et non obductum odientium:

20. *E qualunque afflizione, ma non quella, che viene da quelli, che odiano:*

Vers. 16. *Il timore di Dio è principio dell' amore di lui, ec.* Il timore (come si è veduto di sopra) principia l'opera della conversione, la qual opera è compiuta dalla carità; ma affinchè il timore possa essere principio della dilezione, dee aggiungersi al timore la fede, come principio di tutti i doni, e di tutti i beni spirituali; perocchè senza la fede non può conoscersi Dio, nè temersi, nè amarsi. Chi adunque brama di crescere nel timore, e nell'amore, procuri di crescere nella fede.

Vers. 17. *La tristezza del cuore è piaga somma, ec.* Peggiore di tutti i mali, è il male dell'afflizione del cuore: così parimente peggiore di ogni malizia è la malizia della donna: ogni altro male sopporterai più facilmente, che la tristezza del cuore: e ogni altro male sopporterai più facilmente, che la donna malvagia, perchè ella è un male, che tutti i mali sorpassa.

Vers. 20. *Ma non quella, che viene da quelli, che odiano.* Perchè quelli, che odiano, e i nemici affliggono, e tormentano senza misura, e senza compassione, e aggravano la stessa afflizione cogli insulti, e con tutte le dimostrazioni di mala volontà, onde il male, che vien da essi si rende insoffribile.

21. Et omnem vindictam, et non vindictam inimicorum.

21. *E qualunque pena, ma non quella, che danno i nemici.*

22. Non est caput nequius super caput colubri:

22. *Non v' ha testa peggiore della testa del serpente:*

23. Et non est ira super iram mulieris. * Commorari leoni, et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam. * *Prov.* 21. 19.

23. *E non è sdegno peggiore di quel della donna. Vorrei piuttosto coabitare con un lione, e con un dragone, che con una donna malvagia.*

24. Nequitia mulieris immutat faciem ejus: et obcaecat vultum suum tamquam ursus: et quasi saccum ostendit. In medio proximorum ejus.

24. *La malignità della donna cangia il suo volto, e rende fosco il suo visaggio come di un orso, ed ella diventa del colore di un sacco da duolo.*

25. Ingemuit vir ejus, et audiens suspiravit modicum.

25. *Il marito di lei in mezzo a' suoi vicini geme, e ascolta, e sospira pian piano.*

26. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris, sors peccatorum cadat super illam.

26. *Leggera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna, tocchi ella in sorte a un peccatore.*

27. Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.

27. *Quello, che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all' uomo tranquillo una donna linguacciuta.*

Vers. 24. *La malignità . . . cangia il suo volto, ec.* Lo fa cangiar di colore: la donna in furore il suo volto prima benigno, e ridente cangia in tetro, torvo, nero, orrido, come quello d'un orso, o del colore di uno di que' sacchi, che portavansi in tempo di lutto fatti di pel di capra, ovver di cammello.

Vers. 26. *Tocchi ella in sorte ec.* Un cattivo uomo, un empio è degno di avere una donna cattiva per moglie. Il Grisostomo: *Chi ha moglie cattiva sappia, che ha avuto la mercede a' suoi peccati.* Vedi Prov. v. 4.

28. * Ne respicias in mulieris speciem, et non concupiscas mulierem in specie.
* Inf. 42. 6.

29. Mulieris ira, et irreverentia, et confusio magna.

30. Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo.

31. Cor umile, et facies tristis, et plaga cordis, mulier nequam.

32. Manus debiles, et genua dissoluta, mulier, quae non beatificat virum suum.

33. * A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur.
* Gen. 3. 6.

34. Non des aquae tuae exitum, nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi.

35. Si non ambulaverit ad manum tuam confundet te in conspectu inimicorum.

28. *Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna per la sua bellezza.*

29 *Grande è l' ira della donna, e l' inverecondia, e la ignominia.*

30. *Se la donna ha il comando, è ribelle al marito.*

31. *La mala donna affligge il cuore, attrista il volto, e impiaga il cuor del marito.*

32. *La donna, che non fa il marito felice, gli snerva le braccia, e gl' indebolisce le ginocchia.*

33. *Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muoiamo tutti.*

34. *Non lasciare un foro nemmen piccolo alla tua acqua, ne alla donna malvagia la permissione di andar fuori.*

35. *Se ella non cammina sotto la tua direzione, ella ti svergognerà in faccia a' tuoi nemici.*

Vers. 28. *Non badare alla beltà ec.* Se tu hai da prender moglie non badare alla bellezza, ma a' costumi, e non credere, che la esterna avvenenza sia sicuro indizio di animo ben composto.

Vers. 34. *Non lasciare un foro ec.* Se ad una cisterna tu lasci un buco anche piccolo, e appena visibile, l' acqua se ne va tutta senza, che tu te n' accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà d' andare, e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel, che vorrà.

36. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

36. *Separala dal tuo convitto, affinchè non si prenda sempre giuoco di te.*

Vers. 36. *Separala dal tuo convitto*, ec. Era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace, e incorrigibile. Vedi *Deuter.* XXIV. 1. Gesù Cristo richiamò i coniugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l'uomo non può disunire quello, che Dio ha congiunto, avendo insieme preparata ai coniugati istessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio innalzato alla dignità di Sacramento della nuova legge, e Sacramento grande, come lo chiama l'Apostolo.

CAPO XXVI.

Elogio della donna saggia: si biasima la donna cattiva, e gelosa. Custodire le figliuole: tre cose, che affliggono; due, che sembran difficili.

1. Mulieris bonae beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.

1. *Beato il marito della donna dabbene, perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni.*

2. Mulier fortis oblectat virum suum, et annos vitae illius in pace implebit.

2. *La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.*

3. Pars bona, mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis:

3. *Una donna buona, è una buona sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e sarà data all'uomo per le sue buone opere:*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *La donna forte*, ec. Il Greco propriamente: *la donna virile*, che noi diremmo, *valorosa*.

Vers. 3. *Sarà data all'uomo per le sue buone opere.* È qui insegnata la maniera di ottenere da Dio una buona moglie: ella

4. Divitis autem, et pauperis cor bonum, in omni tempore vultus illorum hilaris.

5. A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit:

6. Delaturam civitatis, et collectionem populi:

7. Calumniam mendacem, super mortem, omnia gravia:

8. Dolor cordis, et luctus, mulier zelotypa.

9. In muliere zelotypa flagellum linguae, omnibus communicans:

10. Sicut boum jugum, quod movetur, ita et mulier

4. *Sia egli ricco, o sia povero, averà il cuore contento, e la faccia lieta in ogni tempo.*

5. *Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:*

6. *La persecuzione di una città; le raunate del popolo;*

7. *E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.*

8. *Ma la donna gelosa è dolore, ed affanno di cuore.*

9. *La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.*

10. *La donna cattiva è come il giogo de' bovi, che on-*

è data a chi teme Dio, ed è premio delle opere buone, e tale premio, che ogni altro bene puramente temporale sorpassa.

Vers. 6. 7. *La persecuzione di una città.* La persecuzione, che si fa contro un uomo da una intiera città, ovvero, comunità. Si veggono nelle storie uomini grandissimi perseguitati, esiliati, uccisi, dal matto popolo.

Le raunate del popolo. Il popolo messo a tumulto, e sedizione, il quale non conosce più termini, nè misura nel suo furore.

La calunnia falsa. Quand'uno per animosità del popolo contro di lui è processato ingiustamente, e giudicato sopra deposizioni false, e condannato.

Vers. 8. *Ma la donna gelosa ec.* Questa è la quarta cosa peggiore delle tre già dette, la gelosia di una donna.

Vers. 9. *E la fa sentire a tutti.* A' parenti, agli amici, ai vicini, a tutti, e a tutte fa sentire le sue querele.

Vers. 10. *Come il giogo de'bovi, che ondeggia.* E ondeggiando, non istando fermo offende i bovi, e disturba il lavoro di essi;

nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.

11. Mulier ebriosa, ira magna: et contumelia, et turpitudo illius non tegetur.

12. Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in palpebris illius agnoscetur.

13.* In filia non avertente se, firma custodiam: ne inventa occasione utatur se.
*/ Inf. 42. 11.

14. Ab omni irreverentia oculorum ejus cave, et ne mireris si te neglexerit:

15. Sicut viator sitiens, ad fontem os aperiet, et ab omni aqua proxima bibet, et contra omnem palum sedebit, et contra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.

deggia, chi la prende è come chi prende uno scorpione.

11. *La donna, che s' imbriaca è gran flagello, e le sue ignominie, e turpitudini non saranno nascoste.*

12. *La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo, ed agli occhi di essa.*

13. *Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi, affinchè, trovata l' opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.*

14. *Sia a te sospetta ogni immodestia de' suoi occhi, e non maravigliarti, se ella non fa conto di te:*

15. *Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell' acqua più vicina qualunque ella sia, e si metterà a seder presso ogni angolo, e aprirà il turcasso ad ogni saetta fino a venir meno.*

---

così la donna gelosa disturba il matrimonio, e tutta la famiglia mette a soqquadro. *Come chi prende uno scorpione*: da cui sarà punto mortalmente.

Vers. 11. *La donna, che s' imbriaca è gran flagello*. Questo vizio ha effetti assai peggiori nelle donne, che negli uomini, onde un antico Padre ebbe a dire, che l' ubbriachezza in una donna è sacrilegio. Secondo la legge di Romolo la donna Romana, che bevea vino era punita come adultera. Vedi *Plin.* XIV. 13. *Valer. Max.* VI. 3.

Vers. 15. *Si metterà a sedere presso ogni angolo*. Le donne cattive si tenevano sulle strade, e particolarmente a' capi di esse: Vedi *Gen.* XXXVIII. 14. *Prov.* XXX. 16.

16. Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum; et ossa illius impinguabit.

16. *La garbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa.*

17. Disciplina illius, datum Dei est.

17. *La morigeratezza di lei è dono di Dio.*

18. Mulier sensata, et tacita, non est immutatio eruditae animae.

18. *La donna giudiziosa, e amante del silenzio, col suo animo ben composto è cosa senza paraggio.*

19. Gratia super gratiam, mulier sancta, et pudorata.

19. *Grazia sopra grazia ell' è una donna santa, e vereconda.*

20. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae.

20. *Nè v' ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a quest' anima casta:*

21. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei: sic mulieris bonae species in ornamentum domus ejus:

21. *Quello, che il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l'avvenenza della donna virtuosa pell' ornamento di sua casa.*

22. Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super aetatem stabilem.

22. *Lucerna, che splende sul candelabro santo ell'è l'avvenenza del volto in ferma età.*

23. Columnae aureae super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris.

23. *Colonne d' oro sopra basi d' argento, sono i piedi, che posano sulle piante di donna grave.*

Vers. 22. *Sul candelabro santo.* Si allude al candelliere d'oro, che era nel Santo. L'avvenenza interiore, ed esteriore di una donna costante nella virtù, e nel ben oprare, dà luce, e splendore a tutta la casa del marito.

Vers. 23. *Sono i piedi, che posano ec.* Anche l'andatura grave, posata, modesta indica la compostezza, e gravità dell' animo di una donna saggia.

24. Fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae.

24. Come eterni sono i fondamenti gettati sopra salda pietra; così i comandamenti di Dio sul cuore di donna santa.

25. In duobus contristatum est cor meum, et in tertio iracundia mihi advenit:

25. Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:

26. Vir bellator deficiens per inopiam: et vir sensatus contemptus:

26. Un uom guerriero, che languisce d' inopia, e il saggio messo in non cale:

27. Et qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphaeam.

27. E l' uomo il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada:

28. Duae species difficiles, et periculosae mihi apparuerunt, difficile exuitur negotians a negligentia: et non justificabitur caupo a peccatis labiorum.

28. Due professioni ho conosciute per difficili, e pericolose: il negoziante difficilmente fuggirà le omissioni; e l' ostiere non sarà esente da' peccati della lingua.

Vers. 26. *Un uomo guerriero, che languisce d' inopia.* E' cosa certamente compassionevole, che un uomo, che espose molte volte la vita per la patria, e pel Sovrano, sia lasciato patir la fame.

Vers. 27. *E l' uomo, il quale dalla giustizia ec.* Questo muove ad ira il Savio il vedere degli uomini, che camminavano nelle vie della giustizia repentinamente voltarsi indietro a seguire il vizio, e l' iniquità. Vedi *Jerem.* 11. 12.

Vers. 28. *Le omissioni.* Tutto intento com' egli è a' suoi traffichi, e a' suoi guadagni, il negoziante facilmente trascura tutto quello, che appartiene al culto di Dio, e alla pietà, donde ne viene la ignoranza de' propri doveri, il poco pensiero dell' educazione de' figliuoli ec.

Da' peccati della lingua. Tali persone si avvezzano alle bugie, alle parole scandalose, alle bestemmie ec. prendono il denaro, e i vizi della gente, a cui dan da bere, e da mangiare.

CAPO XXVII.

Molti peccano per la povertà, o per amore delle ricchezze. Custodire costantemente il timore di Dio. La tentazione prova l' uomo tentato. Seguir la giustizia. Incostanza dello stolto. Modestia nelle parole. Non isvelare i segreti dell' amico. Adulatori, e ipocriti odiosi a Dio.

1. Propter inopiam multi deliquerunt: et qui quaerit locupletari, avertit oculum suum.

2. Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur, sic et inter medium venditionis, et emptionis angustiabitur peccatum.

3. Conteretur cum delinquente delictum.

1. *Molti peccarono per la miseria, e chi cerca di arricchire, non guarda a null' altra cosa.*

2. *Come stà fitto un palo tralle pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tralla compra, e la vendita.*

3. *Ma il delitto, e il delinquente sarà distrutto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Molti peccarono per la miseria, ec.* La povertà indusse molti a peccare: e per altra parte il desiderio di arricchire fa sì, che l' uomo non badi ad alcuna legge divina, o umana, nè al male eterno, che si procaccia per amor del danaro. Quindi Salomone c' insegnò a chiedere a Dio di tenerci lontani da ambedue queste tentazioni: *Non dare a me nè la mendicità, nè le ricchezze ec.* Prov. xxx. 8.

Vers. 2. 3. *Come stà fitto un palo ec.* Un palo fitto tra pietra, e pietra in un muro, vi sta totalmente serrato d' ogni parte; e così sta nel mezzo tra' il compratore, e il venditore il peccato, che si attacca all' uno, e all' altro, perchè l' uno, e l' altro cercano vicendevolmente di gabbarsi, l' uno per tirar più della merce, che ella non vale, l' altro per dare di meno, onde le bugie, le fraudi ec., e il peccato rimane quasi chiuso, e serrato tra questi due in guisa, che non può uscirne, ma resta addosso all' uno, e all' altro, fino a tanto che per giusto giudicio di Dio sia distrutto il peccato, e il peccatore.

4. Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subvertetur domus tua.

5. Sicut in percussura cribri remanebit pulvis, sic aporia hominis in cogitatu illius.

6. Vasa figuli probat fornax, et homines justos tentatio tribulationis.

7. Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius, sic verbum ex cogitatu cordis hominis.

8. Ante sermonem non laudes virum: haec enim tentatio est hominum.

4. *Se tu non istarai costantemente fisso nel timor del Signore, anderà presto la tua casa in rovina.*

5. *Come scotendosi il vaglio vi resta la loppa; così dal pensare viene l' ansietà dell' uomo.*

6. *Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti.*

7. *Come la cultura dell' albero si conosce dal suo frutto; così dalla parola pensata il cuor dell' uomo.*

8. *Non dar lode a un uomo prima, che egli abbia parlato, perocchè con questo si provano gli uomini.*

Vers. 5. *Come scotendosi il vaglio, ec.* Vuol significare come per la natural debolezza dell' uomo egli avviene, che i pensieri, che possono consolarlo, e tenerlo contento, passano, e se ne vanno, e rimangono quelli, che lo affliggono, e gli cagionano travaglio, e ansietà; appunto come da un vaglio agitato esce il grano, e resta la mondiglia.

Vers. 7. *Così dalla parola pensata il cuore dell' uomo.* La parola è frutto del pensiero, e della meditazione del cuore, onde la maniera di parlare svela i pensieri, e il cuore dell' uomo, come la qualità del frutto dimostra la cultura usata intorno alla pianta; perocchè se il frutto è salvatico si conosce, che la pianta fu negletta; e se un uomo non casualmente, ma con riflessione parlando si dimostra intaccato da' pregiudizi, e inclinato a cose cattive, si può credere, che il cuore sia guasto, e corrotto: *Parla affinchè io ti vegga* disse un antico filosofo. E un altro: *Quale è l' uomo, tale il suo discorrere, e al discorso son similissime le opere, e alle opere la vita.* Cic. Tuscul. v.

9. Si sequaris justitiam, apprehendes illam: et indues quasi poderem honoris, et inhabitabis cum ea, et proteget te in sempiternum, et in die agnitionis invenies firmamentum.

10. Volatilia ad sibi similia conveniunt: et veritas ad eos, qui operantur illam, revertetur.

11. Leo venationi insidiatur semper: sic peccata operantibus iniquitates.

12 Homo sanctus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur.

9. *Se tu seguirai la giustizia, ne farai acquisto, e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno.*

10. *I volatili si uniscono coi loro simili, e la verità va a trovare quelli, che la mettono in pratica.*

11. *Il lione va sempre in traccia della preda, così il peccato tende insidie a quelli, che operano l'iniquità.*

12. *L'uomo santo è stabile nella sapienza come il sole; ma lo stolto si cangia come la luna.*

Vers. 9. *Nel giorno della disamina.* Nel dì del giudizio, quando di tutti gli uomini sarà esaminata la vita.

Vers. 10. *La verità va a trovare ec.* La parola *verità* è quì posta a significare la giustizia, e la virtù, la quale si sta con quelli, che l'amano, e le opere di lei praticano costantemente.

Vers. 11. *Così il peccato tende insidie ec.* Così il peccato fa preda, di quelli, che peccano, i quali sono da lui divorati, come da un lione gli animali più deboli. Si può anche per lo *peccato* intendere la pena del peccato, come in altri luoghi delle Scritture; ovvero la concupiscenza, che è detta *peccato* perchè e vien dal peccato del primo uomo, e al peccato conduce. Vedi *Rom.* VII.

Vers. 12. *Lo stolto si cangia come la luna.* Lo stolto si adatta a tutte le occasioni, e alle compagnie, nelle quali gli avvien di trovarsi; quindi se talora ha delle buone risoluzioni con facilità si cangia all'apparir della tentazione, e pecca ora in una cosa, ora in un'altra. L'uomo veramente santo partecipa in certo modo della immutabilità del sole, anzi del medesimo Dio, la grazia di cui lo tiene costante nell'amore, e nella osservanza della

13. In medio insensatorum serva verbum tempori, in medio autem cogitantium assiduus esto.

13. In mezzo agli stolti serba ad altro tempo le parole; ma frequenta di continuo quelli, che pensano.

14. Narratio peccantium odiosa, et risus illorum in deliciis peccati.

14. I ragionamenti de' peccatori sono odiosi, perchè essi fan festa delle delizie del peccato.

15. Loquela multum jurans, horripilationem capiti statuet: et irreverentia ipsius obturatio aurium.

15. I discorsi di uno, che giura molto fanno arricciare i capelli; e la impudenza di lui fa, che uno abbia a turarsi le orecchie.

16. Effusio sanguinis in rixa superborum: et maledictio illorum auditus gravis.

16. Le risse de' superbi finiscono in ispargimenti di sangue, e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.

17. Qui denudat arcana amici, fidem perdit, et non inveniet amicum ad animum suum.

17. Chi svela i segreti dell'amico perde il credito, e non troverà un amico secondo il suo desiderio.

---

legge; e questo è il segno della vera, e soda virtù, la costanza nel bene, come il tirarsi indietro, l'abbandonare con facilità il bene, e volgersi al male dimostra, che la pretesa virtù non era nè vera, nè ben fondata.

Vers. 13. *In mezzo agli stolti serba ec.* Se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare inutilmente le parole di saviezza: serbale ad altra occasione: e procura sempre di conversare con persone, che sappiano pensare, e meditare.

Vers. 14. *Perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.* Raccontano con riso, e gaudio i vergognosi loro piaceri, esultando per cose, che sono aborrite da' giusti, a' quali perciò sono insopportabili i discorsi di questi tali.

Vers. 17. *Perde il credito.* Nissuno si fiderà più di lui, quando si saprà come egli ha mancato di fede all'amico. Tale è il senso di quelle parole: *perdit fidem*, come apparisce da quello, che segue. Un antico oratore disse, che *il deposito delle parole dee custodirsi con maggior diligenza, che il deposito di denaro.*

18. Dilige proximum, et conjungere fide cum illo.	18. *Ama l'amico, e mantienti fedele a lui.*
19. Quod si denudaveris absconsa illius, non persequeris post eum.	19. *Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiugnerai tu dipoi.*
20. Sicut enim homo, qui perdit amicum suum; sic et qui perdit amicitiam proximi sui.	20. *Perocchè l'uomo, che viola l'amicizia, che avea col suo prossimo, è come chi perde (per morte) l'amico.*
21. Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, et non eum capies:	21. *E come uno, che si lascia scappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l'amico tuo, e nol ripiglierai.*
22. Non illum sequaris, quoniam longe abest: effugit enim quasi caprea de laqueo: quoniam vulnerata est anima ejus.	22. *Non gli andar dietro, perchè egli è già molto lontano; essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, perchè tu la hai ferito nell'anima:*
23. Ultra eum non poteris colligare. Et maledicti est concordatio;	23. *Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole v'è luogo alla riconciliazione;*
24. Denudare autem amici mysteria, desperatio est animae infelicis.	24. *Ma lo scoprire i segreti dell'amico, toglie ogni speranza all'anima disgraziata:*
25. Annuens oculo fabricat iniqua, et nemo eum abjiciet:	25. *Uno adula cogli occhi e macchina cattive cose, e nissuno lo rigetta da se.*

Vers. 19. *Nol raggiugnerai tu dipoi.* Egli fuggirà lungi da te, e tu non potrai raggiugnerlo, nè ricuperare la sua amicizia.

Vers. 20. *L'uomo, che viola l'amicizia, ec.* L'amico infedele, che viola l'amicizia scoprendo i segreti dell'amico dee far conto, che l'amico offeso sia morto per lui, e più non sia, perchè egli lo ha perduto per sempre, e senza speranza di riconciliazione.

Vers. 24. *All'anima disgraziata.* All'amico infelice, che cadde in sì brutto fallo di tradire i segreti dell'amico.

Vers. 25. *Uno adula cogli occhi, ec.* Havvi un amico finto,

26. In cospectu oculorum tuorum conculcabit os suum, et super sermones tuos admirabitur: novissimo autem pervertet os suum, et in verbis tuis dabit scandalum.

27. Multa odivi, et non coaequavi ei, et Dominus odiet illum.

28. Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet: et plaga dolosa, dolosi dividet vulnera.

29. Et qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit lapidem proximo offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.

30. Facienti nequissimum consilium, super ipsum devolvetur, et non agnoscet unde adveniat illi.

31. Illusio, et improperium superborum, et vindi-

26. *In faccia a te egli addolcia le sue parole, e ammirerà i tuoi ragionamenti: ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole trarrà occasione di rovinarti.*

27. *Molte cose io ho in odio, ma non al pari di lui, e il Signore lo odierà.*

28. *Se uno getta in alto una pietra, ella caderà sul capo di lui, e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.*

29. *E colui, che aperse la fossa vi caderà dentro, e chi ha messo pietra d'inciampo dinanzi al prossimo, vi inciamperà, e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.*

30. *Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi lo ordisce, ed ei non saprà donde il male gli venga.*

31. *Gli scherni, e gl' improperi sono de' superbi, e la*

---

adulatore, il quale cogli occhi, e con tutte l' esteriori dimostrazioni si dichiara benevolo, e fautore, mentre cova odio nel cuore, e macchina tradimenti: ma egli sa fingere così bene, che tutti sono gabbati da lui, e nissuno il discaccia da se.

Vers. 28. 29. 30. *Se uno getta in alto una pietra, ec.* Con quattro diverse similitudini dimostra come il tradimento per divina disposizione è funesto allo stesso traditore. Vedi *Prov.* XXVI. 17.

Vers. 31. *Gli scherni, e gl' improperi sono de' superbi, ec.* E' proprio de' superbi l' insultare cogli scherni, e cogl' improperi

cu sicut leo insidiabitur illi.

32. Laqueo peribunt qui oblectantur casu justorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.

33. Ira, et furor, utraque execrabilia sunt, et vir peccator continens erit illorum.

vendetta qual lione li sorprenderà.

32. *Periranno nel laccio quelli, che si rallegrano della caduta de' giusti, e il dolore gli struggerà prima, che muoiano.*

33. *L'ira, e il furore son l'una, e l'altro da aversi in execrazione, e l'uom peccatore li avrà seco.*

---

i prossimi loro; ma la vendetta di Dio li sorprenderà qual lione furioso, e li divorerà.

Vers. 32. *Periranno nel laccio ec.* Il laccio dinota una subitanea, e impensata sciagura, sciagura meritata da quelli, che prendon piacere del male, che soffrono i giusti.

Vers. 33. *E l'uomo peccatore li avrà seco.* Il cattivo uomo è posseduto ordinariamente da queste due ferali passioni.

CAPO XXVIII.

Non cercare la vendetta; anzi perdonare le offese: fuggire l'ira; e le liti. Mali della lingua. Chiuder le orecchie alle parole della cattiva lingua: e mettere un freno alla bocca.

1. *Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, et peccata illius servans servabit.

*Deut. 32. 35. Matth. 6. 14. Marc. 11. 12. Rom. 12. 19.

1. *Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto dei suoi peccati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Chi vuol vendicarsi, ec.* Chi ama, e desidera di vendicarsi dee aspettarsi, che Dio eserciterà le sue vendette sopra di lui, e negherà a lui misericordia, com'egli la niega al suo prossimo, e terrà conto esatto di tutti i suoi peccati per non lasciargli

2. Relinque proximo tuo nocenti te: et tunc deprecanti tibi peccata solventur.

2. Perdona al prossimo tuo, che ti ha fatto torto, e allora pregando tu ti saran rimessi i peccati tuoi.

3. Homo homini reservat iram, et a Deo quaerit medelam?

3. Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo, e domanda a Dio guarigione?

4. In hominem similem sibi non habet misericordiam, et de peccatis suis deprecatur?

4. Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a se, e chiede perdono de' suoi peccati?

5. Ipse cum caro sit, reservat iram, et propitiationem petit a Deo? quis exorabit pro delictis illius?

5. Egli che è carne cova l'ira, e chiede, che Dio gli sia propizio? Chi espierà i suoi peccati?

6. Memento novissimorum, et desine inimicari:

6. Ricordati delle ultime cose, e deponi le nimicizie.

7. Tabitudo enim, et mors imminent in mandatis ejus.

7. Perocchè la corruzione, e la morte son intimate ne' comandamenti del Signore.

8. Memorare timorem Dei, et non irascaris proximo.

8. Ricordati di temere Dio, e non adirarti col tuo prossimo.

9. Memorare testamentum Altissimi, et despice ignorantiam proximi.

9. Ricordati dell' alleanza dell' Altissimo, e non far caso dell' ignoranza del prossimo.

---

imponiti. Ella è qui la dottrina stessa insegnata da Cristo. *Matth.* XVIII. 32. il quale eziandio c' insegnò a dire nella quotidiana orazione: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a nostri debitori.* Matth. VI. 12. Vedi ancora *Levit.* XXI. 17.

Vers. 6. 7. *Ricordati delle ultime cose, ec.* Ricordati della morte, e del giudizio, che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odi, e le nimicizie, sapendo, che la corruzione della carne nel sepolcro, e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore, e inutile orrenda disperazione se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta.

Vers. 9. *Ricordati dell' alleanza ec.* In virtù dell'alleanza Dio unisce gli uomini fedeli in una sola Chiesa facendogli suoi

10. Abstine te a lite, et minues peccata:

11. Homo enim iracundus incendit litem, et vir peccator turbabit amicos, et in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

12. Secundum enim ligna silvae, sic ignis exardescit: et secundum virtutem hominis, sic iracundia illius erit, et secundum substantiam suam exaltabit iram suam.

13. Certamen festinatum incendit ignem, et lis festinans effundit sanguinem: et lingua testificans adducit mortem.

10 *Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati;*

11. *Perocchè l'uomo iracondo accende le risse, e l' uom peccatore mette discordia tralli amici, e semina nimicizia tra quelli, che stavano in pace.*

12. *Perocchè proporzionato alle legna del bosco egli è l'incendio, e l' ira dell' uomo è proporzionata al suo potere, e secondo le ricchezze, che egli ha, l'ira di lui sarà più forte.*

13. *La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue: e la lingua minacciosa è causa di morte.*

---

figliuoli, e tra di loro scambievolmente fratelli, onde come tali debbono amarsi, chi anche a questa ripensa non farà caso di qualunque mancamento commesso da un fratello. Il Savio dice *ignoranza* sì perchè ogni peccato ha della inconsiderazione, e della imprudenza, e sì ancora per insinuare, che il mancamento del prossimo è degno di perdono, e da non farne gran caso, come quello, che può, e dee supporsi commesso per ignoranza.

Vers. 12. *Proporzionato alle legna del bosco, ec.* I più potenti debbono guardarsi anche più degli altri dall'ira, la quale sara in essi più forte a proporzione di quello, ch'ei possono, ed avrà effetti peggiori, e più deplorabili, come un incendio è più grande quando prende una gran selva piena di fitte, e grosse piante.

Vers. 13. 14. *La contesa precipitosa ec.* Se tu temerariamente ti metti a contendere accenderai un fuoco di discordia, da cui verrà guerra crudele, e spargimento di sangue, e ferite, e uccisioni per colpa principalmente della lingua, che suole in tali occasioni prorompere in minacce, che accendono la bile dell'avversario. Da principio la contesa era una scintilla, la quale si sarebbe spenta collo sputarvi sopra, e con dispiezzare,

14. Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit: et si expueris super illam: exstinguetur: utraque ex ore proficiscuntur.

14. *Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d'incendio, e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l'una cosa, e l'altra viene dalla bocca.*

15. Susurro, et bilinguis maledictus: multos enim turbabit pacem habentes.

15. *Il mormoratore, e l'uom di due lingue è maledetto; perocchè metterà scompiglio tra molti, che stavano in pace.*

16. Lingua tertia multos commovit, et disperdit illos de gente in gentem:

16. *La lingua di un terzo ha turbati molti, e li ha mandati dispersi da un popolo all'altro.*

17. Civitates muratas divitum destruxit, et domos magnatorum effodit.

17. *Distrusse città forti, e ricche, e ruinò da' fondamenti delle case potenti.*

18. Virtutes populorum concidit, et gentes fortes dissolvit.

18. *Annichilò le forze dei popoli, e dissipò genti valorose.*

19. Lingua tertia mulieres viratas ejecit, et privavit illas laboribus suis:

19. *La lingua di un terzo cacciò fuor di casa donne di animo virile, e privolle del frutto di loro fatiche.*

---

e dissimulare la pretesa ingiuria: l'offeso soffiò su questa scintilla, ed ella venne a formare un incendio, e un caos di mali orribili, e sovente irreparabili. Notate, dice il Savio, che dalla bocca viene, o l'incendio ferale della discordia, o la conservazione della carità, e della pace. Con una buona, e benigna parola la scintilla può spegnersi, colle superbe parole, colle minacce, co' motti ingiuriosi s'irrita il furore del prossimo, e si crea l'incendio divoratore.

Vers. 16. *La lingua di un terzo*. La lingua di un uomo, che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie, e contese tra di loro colle sue menzogne, e doppiezze.

Vers. 19. *Cacciò fuor di casa ec.* Fece, che i mariti ripudiassero, e cacciasser di casa le loro mogli piene di virtù, e di saviezza, privandole de' beni, che aveano colla loro industria, e buona economia messi insieme nella casa de' lor mariti.

20. Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum, in quo requiescat.

20. *Chi le dà retta non avrà requie, e non avrà amico, in cui confidare.*

21. Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguae comminuet ossa.

21. *La percossa di sferza fa lividura, ma i colpi della lingua spezzan le ossa.*

22. Multi ceciderunt in ore gladii, sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.

22. *Sotto il taglio della spada periron molti, ma non quanti per colpa della loro lingua.*

23. Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, et qui non attraxit jugum illius, et in vinculis ejus non est ligatus:

23. *Beato chi fu sicuro dalla lingua cattiva, e non s' imbattè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto;*

24. Jugum enim illius, jugum ferreum est: et vinculum illius, vinculum aereum est.

24. *Perocchè il suo giogo è giogo di ferro, e la sua catena è catena di bronzo.*

25. Mors illius, mors nequissima: et utilis potius infernus, quam illa.

25. *La morte, che vien da lei, è pessima morte, e men tristo di lei è l' inferno.*

Vers. 20. *Chi le dà retta ec.* Chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale non sarà mai tranquillo, e diffiderà degli amici migliori, che saranno messi a lui in discredito dall' iniquo detrattore.

Vers. 21. *Spezzan le ossa.* Danno all' uomo tal dolore, e tormento, che lo rendono spossato, e senza forza e vigore. Le ossa sono simbolo di robustezza, come si è veduto più volte. La lingua adunque colpisce, e offende più che i flagelli.

Vers. 23. 24. *Beato chi fu sicuro ec.* Beato l' uomo, cui Dio protesse dalla malignità de' detrattori, onde non provò il loro furore, e non portò il giogo di essi, non fu soggetto alla loro possanza, e non sofferse i loro strapazzi, nè il peso delle loro catene; perocchè crudelissimo, e veramente ferreo, e tirannico è il loro giogo, e le loro catene sono di bronzo, pesantissime, e da non potersi rompere in verun modo.

Vers. 25. *La morte, che vien da lei, ec.* La morte, che viene

26. Perseverantia illius non permanebit, sed obtinebit vias injustorum: et in flamma sua non comburet justos.

27. Qui relinquunt Deum, incident in illam, et exardebit in illis, et non exstinguetur, et immittetur in illos quasi leo, et quasi pardus laedet illos.

28. Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire, et ori tuo facito ostia, et seras.

26 *Ella non avrà lunga durata, ma regnerà nelle vie degl' iniqui, e la sua fiamma non abbrucerà i giusti.*

27. *Quelli, che abbandonano Dio, caderanno in potere di lei, ed ella accenderà sopra di essi il suo fuoco, che non si spegnerà, ed ella sarà spedita contro di essi qual lione, e come pardo li sbranerà.*

28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua, e metti una porta, e un chiavistello alla tua bocca.*

---

dalla lingua del detrattore è crudel morte, perchè morte lunga, e lenta, e sovente è accompagnata da infamia: questa lingua perciò è veramente da temersi più che il sepolcro, e la morte ordinaria. La voce *inferno* è usata a significare lo stato di morte, e il sepolcro, come in altri luoghi.

Vers. 26. *Non avrà lunga durata, ec.* Dio non permetterà, che la lingua maledica, e calunniatrice duri lungamente a infierire: tra' peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieranno l' un l' altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti la fiamma della detrazione gli affliggerà per purificargli, ma non li consumerà; ed eglino ne usciranno senza danno, anzi con merito, e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia.

Vers. 27. *Quelli, che abbandonano Dio, ec.* I peccatori in pena de' loro peccati saranno abbandonati da Dio al furore della cattiva lingua, la quale li tormenterà, gli infamerà, e qual fuoco divoratore gli abbrucerà, e qual fiera crudele li sbranerà.

Vers. 28. *Fa siepe di spine alle tue orecchie, ec.* Con due belle metafore insegna primo a non dar retta, a non aprire le orecchie alla lingua maledica; secondo a custodire con somma gelosia la propria lingua per non cadere giammai nello stesso male della detrazione, e maldicenza: perocchè vi si caderebbe ove non solo si aprissero le orecchie a udire il detrattore; ma si aprisse anche la bocca per parlare con lui sopra la materia

29. Aurum tuum, et argentum tuum confla, et verbis tuis facito stateram, et frenos ori tuo rectos.

30. Et attende ne forte labaris in lingua, et cadas in conspectu inimicorum insidiantium tibi, et sit casus tuus insanabilis in mortem.

29. *Fondi il tuo oro, e il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole, e un freno di giustizia per la tua bocca.*

30. *E bada di non peccar colla lingua, onde tu non vada per terra a vista de' nemici, che t' insidiano, e non sia insanabile, e mortale la tua caduta.*

---

di sue detrazioni; conciossiachè facil cosa sarà l' unirsi con lui a dir male, o almeno ad approvar ciò, ch' ei dice, e partecipare allo stesso peccato. Vedi *Ps.* 38. 2. *Ps.* 140. 3.

Vers. 29. *Fondi il tuo oro, ec.* Spendi tutto il tuo, impiega ogni tuo bene, ed ogni studio affin di acquistare tanta prudenza da sapere ben parlare, e ben tacere; da saper parlare con parole ponderate sulla bilancia del Vangelo, da saper tacere quando al bene tuo, e de' prossimi nuocerebbe il parlare. Sopra questo luogo; vedi il Grisostomo in *Ps.* 140., e s. Ambrogio *Offic.* 1. 3. e sopra il salmo 118. *Octon.* 22.

CAPO XXIX.

Esorta all' opere di misericordia, e particolarmente ad imprestar, e far limosina, della quale fa elogio. Esser grato, e fedele a chi presta mallevadoria. De' pellegrini, e degli ospiti.

1. Qui facit misericordiam, foeneratur proximo suo: et qui praevalet manu, mandata servat.

1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo, e chi è generoso di mano, osserva i comandamenti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo.* La misericordia presso del prossimo si dimostra anche coll' im-

2. Foenerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, et iterum redde proximo in tempore suo.

3. Confirma verbum, et fideliter age cum illo: et in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.

4. Multi quasi inventionem aestimaverunt foenus, et praestiterunt molestiam his qui se adjuventur.

5. Donec accipiant, osculantur manus dantis, et in promissionibus humiliant vocem suam:

6. Et in tempore redditionis postulabit tempus, et loquetur verba taedii, et murmurationum, et tempus causabitur:

2. *Da ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.*

3. *Mantien la parola, e portati fedelmente con lui, e troverai in ogni tempo quello, che ti abbisogna.*

4. *Molti il denaro imprestato tennero per denaro trovato, e diedero delle molestie a chi li avea aiutati.*

5. *Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno delle promesse con umili parole.*

6. *Ma quando è tempo di restituire, chieggon tempo, e dicon cose noiose, e mormorano, e danno la colpa al tempo.*

---

prestare gratuitamente al prossimo, che è in bisogno. La parola *foenerari* e quì, e altrove si prende a significare l' imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l' usura tragli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permessa riguardo agli estranei. *E chi è generoso di mano, osserva i comandamenti*: osserva il comandamento dell' amore del prossimo, e osserverà anche gli altri comandamenti, perchè avrà da Dio grazia, e aiuto grande per osservarli in premio di sua carità.

Vers. 2. *E tu vicendevolmente restituisci ec.* Nella prima parte del versetto esortò il ricco a imprestare; in questa seconda parte esorta colui, che ricevè in prestito, a restituire con puntualità, e la stessa esortazione è continuata nel vers. 3. 4. 5. 6.

Vers. 6. *E danno la colpa al tempo.* Accusano le calamità del tempo, le cattive ricolte ec.

7. Si autem potuerit reddere, adversabitur, solidi vix reddet dimidium, et computabit illud quasi inventionem:

7. E se è in istato di pagare, fa delle difficoltà, o renderà la metà del debito, e il creditore dovrà far conto, che è tanto di trovato.

8. Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, et possidebit illum inimicum gratis.

8. Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nemico senza ragione.

9. Et convitia, et maledicta reddet illi, et pro honore, et beneficio reddet illi contumeliam.

9. E lo paga d'ingiurie, e di maleparole, e per un onore, e un benefizio gli renda strapazzo.

10. Multi non causa nequitiae non foenerati sunt, sed fraudari gratis timuerunt.

10. Sono molti, che non danno in prestito non per cattivo cuore, ma temono di essere ingiustamente gabbati.

11. Verumtamen super humilem animo fortior esto, et pro eleemosina non trahas illum.

11. Contuttociò sii tu d'animo generoso verso il meschino, e non farè a lui allungare il collo in aspettando la carità.

12. Propter mandatum assume pauperem: et propter inopiam ejus ne dimittas eum vacuum.

12. A riflesso del comandamento assisti il povero, e nol rimandar colle mani vuote nel suo bisogno.

13. Perde pecuniam propter fratrem, et amicum tuum: et non abscondas illum sub lapide in perditionem.

13. Perdi il denaro per amor del fratello, e dell'amico, e nol seppellire sotto una pietra a perdersi.

Vers. 11. *Contuttociò sii tu di animo generoso ec.* La cattiva corrispondenza, e la ingratitudine di molti non ti ritraggano dal far del bene, anzi fallo con animo forte, e generoso, e con prontezza.

Vers. 12. *A riflesso del comandamento ec.* La legge naturale, e la legge divina ti comanda di assistere il povero nella necessità: assistilo adunque per non mancare all'obbligo tuo. Vedi *Luc.* VI. 30. *Matt.* V. 42.

Vers. 13. *E nol seppellire sotto uno pietra ec.* Prestalo a un tuo fratello; prestalo, e perdilo se bisogna per un fratello, e

14. Pone thesaurum tuum in praeceptis Altissimi, et proderit tibi magis, quam aurum.

15. * Conclude eleemosinam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo.

* *Tob.* 4. 10. *Supr.* 17. 18.

16. 17. 18. Super scutum potentis, et super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit.

19. Vir bonus fidem facit pro proximo suo: et qui perdiderit confusionem, derelinquet sibi.

20. Gratiam fidejussoris ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam.

14. *Impiega il tuo tesoro nell' adempire i precetti dell' Altissimo, e ciò ti frutterà più, che l' oro.*

15. *Chiudi la limosina nel seno del povero, e questa pregherà per te contro ogni sorta di mali.*

16. 17. 18. *Ella combatterà contro il tuo nemico assai meglio, che lo scudo, e la lancia di un campione.*

19. *L' uomo dabbene entra mallevadore al suo prossimo, ma colui, che ha perduto il rossore, abbandona il prossimo a se stesso.*

20. *Non ti scordare del benefizio fatto a te dal tuo mallevadore: perocchè egli ha esposta per te la sua vita.*

---

per un amico: perocchè non è egli meglio l'imprestarlo a lui, che il seppellirlo, come gli avari, sotto una pietra, dove è come perduto, sì perchè non è impiegato pe' fini, pe' quali fu fatto, sì perchè venendo tu a morire repentinamente, e non essendo ad altri noto il tuo ripostiglio il denaro sarà veramente perduto.

Vers. 16. *Contro il tuo nemico*. Contro il nimico di tua salute, il Demonio. La limosina è arme difensiva, e offensiva contro questo nemico.

Vers. 19. *Entra mallevadore al suo prossimo ec.* Questa è un' altra specie di misericordia, entrar mallevadore pel prossimo angustiato dai debiti. Salomone ne' proverbi (*cap.* VI. 1. ec.) più volte biasima chi è troppo facile a prestar simili mallevadorie, attese le cattive conseguenze, che ne vengono o per la mala fede del debitore, o per mille accidenti, che possono nascere. Quì il Savio loda quest' opera di misericordia senza però omettere di farne vedere i pericoli.

Abbandona il prossimo a se stesso. Lo lascia nella sua necessità senza moversi a dargli aiuto.

Vers. 20. *Ha esposta per te la sua vita*. Ha esposto il suo

21. Repromissorem fugit peccator, et immundus.

21. *Il peccatore, e l'immondo fugge il suo mallevadore.*

22. Bona repromissoris sibi ascribit peccator: et ingratus sensu derelinquet liberantem se.

22. *Il peccatore fa conto, che sien suoi propri i beni del suo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.*

23. Vir repromittit de proximo suo: et cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.

23. *Un uomo promette pel suo prossimo, e questi perduto ogni pudore lo abbandona.*

24. Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes et commovit illos quasi fluctus maris.

24. *Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti, che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.*

25. Viros potentes gyrans migrare fecit, et vagati sunt in gentibus alienis.

25. *Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e li ha fatti fuggire, e andar vagabondi tra genti straniere.*

26. Peccator transgrediens mandatum Domini, incidet in promissionem nequam: et qui conatur multa agere, incidet in judicium.

26. *Il peccatore, che trasgredisce i comandamenti del Signore si impegnerà in mallevadorie rovinose, e chi vuol far molte cose si imbroglia in liti.*

---

bene, quello, che è necessario a lui per sostentar la sua vita. Nella mallevadoria, che si prestasse per un prigione, o reo di morte si esponeva anche la propria vita. Vedi 3. *Reg.* xx. 39. Questa sopreccellente carità di esporre, anzi di dare la propria vita per salvare i fratelli la dimostrò Cristo, il quale entrato mallevadore pe' peccati degli uomini, ne pagò la pena col proprio sangue, e colla morte di croce: onde con gran ragione ai fedeli si dice: Non vi scordate del vostro mallevadore, che diede la propria vita per voi.

Vers. 21. *E l' immondo.* Il profano uomo, l'infedele, privo di pietà, e di timor di Dio.

Vers. 26. *Chi vuol far molte cose ec.* Chi abbraccia troppi

27. Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas.

27. *Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti.*

28. * Initium vitae hominis, aqua, et panis, et vestimentum, et domus protegens turpitudinem.

* *Infr.* 39. 31.

28. *La somma della vita umana è l'acqua, e il pane, e il vestito, e la casa per tener coperto ciò, che non dee farsi vedere.*

29. Melior est victus pauperis sub tegmine asserum, quam epulae splendidae in peregre sine domicilio.

29. *Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole, che li splendidi banchetti in casa straniera; dove uno non ha domicilio.*

30. Minimum pro magno placeat tibi, et improperium peregrinationis non audies.

30. *Contentati del poco come del molto, e non avrai a sentire i rimprocci, che si fanno a' forestieri.*

31. Vita nequam hospitandi de domo in domum: et

31. *Ell' è una cattiva vita quella di andar in ospizio da*

---

negozi si troverà molte liti sulle spalle, perchè non potrà avere in tutti questi negozi l'attenzione, e cautela, e diligenza, che vi abbisogna.

Vers. 27. *E veglia sopra te stesso ec.* Solleva il tuo prossimo quanto puoi, ma con tal discrezione, che non abbi tu a rovinare te stesso, e la tua famiglia per le sconsigliate, ed eccessive mallevadorie.

Vers. 28. *La somma della vita umana è l'acqua, ec* La natura si contenta di poco, e il Savio riduce tutte le cose necessarie per sostentare la vita, all'acqua per bere, al pane per mangiare, al vestito per coprire la nudità, alla casa, nella quale si fanno molte cose, le quali con egual comodità, e decenza non si possono fare fuori di essa.

Vers. 29. *Val più il vitto del povero ec.* E' meglio vivere poveramente in casa propria, che splendidamente fuori di casa sua: la ragione si è, che in casa propria si gode quella libertà, che non può aversi altrove. Vedi *vers.* 31.

Vers. 30. *A' forestieri* Vale a dire a quelli, che vanno girando da una casa all'altra a desinare, o cenare per avere una mensa migliore.

ibi hospitatur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.

una casa all' altrā, è dove uno è ospite non agirà con libertà, e non aprirà bocca.

32. Hospitabitur, et pascet, et potabit ingratos, et ac haec amara audiet.

32. *Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere a gente ingrata, e oltre a ciò, udirà delle male parole.*

33. Transi, hospes, et orna mensam: et quae in manu habes, ciba ceteros.

33. *Su via, o ospite, ammannisci la tavola, e con quello, che hai teco, dà da mangiare agli altri.*

34. Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meae hospitio mihi factus est frater.

34. *Cedi il luogo ai miei amici onorati, ho bisogno della mia casa: ricevo ospite un mio fratello.*

35. Gravia haec homini habenti sensum, correptio domus, et improperium foeneratoris.

35. *Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i rimproveri del padron di casa, e gli improperi di chi gli ha fatto imprestito.*

Ver 32. 33. 34. *Uno alberga, e dà da mangiare, e da bere ec.* In questi quattro versetti si esprimono i rimprocci, e le cattive maniere, che soffre il forestiero dal padrone della casa, in cui egli è ricevuto in ospizio: il padrone adunque brontola, dice, che egli riceve, e dà da mangiare, e da bere a gente, che non ha riconoscenza, e non si contenta mai di quello, che si fa per ben trattarla. Indi lo stesso padrone fa, che il forestiero si alzi, e come a un suo servitore gli comanda, che prepari la tavola, e se ha portato roba da mangiare nella sua bisaccia la metta fuora, e ne dia agli altri. Finito poi che sarà il vitto del forestiero, il padrone di casa lo licenzierà dicendo, che dee dare albergo ad amici di gran merito, ovvero a un suo fratello, che conducon seco gran gente, onde non può tenerlo più in sua casa.

Vers. 35. *I rimproveri del padron di casa, ec.* Acerba cosa, e dura a soffrirsi per un uomo prudente sono, in primo luogo, i rimproveri del padrone di casa, che a lui diede albergo, descritti qui dietro; secondo, le ingiurie, colle quali è maltrattato chi avendo ricevuto in prestito del denaro da un altro, nol restituisce al debito tempo; ed è come se dicesse il Savio: guardati dall'esporti a soffrire alcuna di tali cose.

CAPO XXX.

Educare, e correggere i figliuoli: è cosa pericolosa l'esser troppo indulgente con essi. La sanità del corpo valpiù che le ricchezze. Quanto sia dannosa all'uomo, e da fuggirsi la malinconia. E quanto utile la giocondità del cuore.

1.* Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut laetetur in novissimo suo, et non palpet proximorum ostia.

* *Prov.* 13. 24. *et.* 22. 13.

2. Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.

3.* Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, et in medio amicorum, gloriabitur in illo.

* *Deuter.* 6. 7.

1. *Chi ama il suo figliuolo, adopra sovente con eso la sferza, affin di averne consolazione nel fine, e perch quegli non abbia a picchiar alle porte de' vicini.*

2. *Chi istruisce il prorio figliuolo, ne ritrarrà onre, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.*

3. *Chi istruisce ibroprio figliuolo, muoverà ainvidia il suo nemico; e si grierà di lui co' suoi amici.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affin di averne consolazione nel fine*, ec. Dimostra come ben si comprende, che il padre non può use severità verso il figliuolo, e gastigarlo ne' suoi errori senza tire, e far forza a se stesso; ma ciò (dice il Savio) dee pur fa un buon padre; primo: per amor di se stesso, affin di avere consolazione dal figliuolo nel fine, cioè, quand' ei sarà uom fatto; secondo, per amore dello stesso figliuolo, e perchè quti divenuto infingardo, ozioso, e buono a nulla non abbia ridursi a mendicare il suo sostentamento.

Vers. 2. *Ne ritrarrà onore.* Questo è il terzo frutto della buona educazione, vale a dire, che ne è lodato il padre d tutti quelli, che veggono, e ammirano la saviezza del figli. Altri frutti sono notati in appresso.

4. Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.

4. Il padre di lui si morì, e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di se uno, che lo somiglia,

5. In vita sua vidit, et laetatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.

5. Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione, e nella morte sua non si attristò, e non ebbe ad arrossire in faccia dei nemici;

6. Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.

6. Perocchè egli ha lasciato alla casa un difensore contro i nemici, ed uno, che sarà grato verso gli amici.

7. Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, et super omnem vocem turbabuntur viscera ejus.

7. Per amor delle anime dei figliuoli ei fascerà le loro piaghe, e ad ogni voce si scuoteran le sue viscere.

8. Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadet praeceps.

8. Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stesso diventa pervicace.

9. Lacta filium, et paventem te faciet, lude cum eo, et contristabit te.

9. Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce; scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori.

Vers. 4. *Il padre di lui si morì, ec.* Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tutt'ora nel figlio, che lo somiglia. Questa è quella specie d'immortalità, che gli uomini bramano, e cercano di avere ne' figliuoli, ch' ei considerano come una immagine di loro stessi, ed amano più di se stessi, onde desideran sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a se.

Vers. 5. *Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione.* Il padre vivendo vide questo rampollo degno di se, e si consolò, e lieto morì.

Vers. 7. *Per amor delle anime de' figliuoli ec.* Il buon padre per la cura, che ha delle anime de' figliuoli, fascerà, cioè curerà le piaghe, e i vizi loro, e ad ogni piccol rumore, ch' ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse, e messe alla tortura le sue viscere.

10. Non corrideas illi, ne doleas, et in novissimo obstupescent dentes tui.

11. Non des illi potestatem in juventute, et ne despicias cogitatus illius.

12. * Curva cervicem ejus in juventute, et tunde latera ejus dum infans est: ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae.
* *Supr.* 7. 25.

13. Doce filium tuum, et operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.

14. Melior est pauper sanus, et fortis viribus, quam dives imbecillis, et flagellatus malitia.

15. Salus animae in sanctitate justitiae, melior est omni auro, et argento; et corpus validum, quam census immensus.

16. Non est census super censum salutis corporis: et non est oblectamentum super cordis gaudium.

10. *Non gli riderè in bocca; affinchè tu non abbi da ultimo a piangere, e a digrignare i denti.*

11. *Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non veder quel, ch' egli pensa.*

12. *Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non si induri, e ti nieghi obbedienza, lo che sarà dolore all' anima tua.*

13. *Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui per non incorrere ne' suoi disonori.*

14. *Val più un povero sano, e robusto di forze, che un ricco spossato, e fiaccato dalle malattie.*

15. *La salute dell' anima consistente nella santità della giustizia val più di tutto l' oro, e l' argento, e un corpo ben disposto più vale, che le immense ricchezze.*

16. *Non v' ha tesoro, che superi il tesoro della sanità del corpo, nè piacer maggiore, che il gaudio del cuore.*

Vers. 11. *E non far le viste di non vedere quel, ch' egli pensa.* E sta attento a scoprire le sue inclinazioni, e le sue voglie, e non dissimular di conoscerle, e non lasciar di correggerle se son cattive.

Vers. 13. *Per non incorrere ne' suoi disonori.* Con questa forte espressione vuol dire, che l' infamia del figlio ridonda nel padre, che mancò al dovere di ben educarlo.

Vers. 16. *Il gaudio del cuore.* Questo gaudio del cuore viene

17. Melior est mors, quam vita amara, et requies aeterna, quam languor perseverans.

17. E' preferibile la morte alla vita amara, e il riposo eterno agli ostinati languori.

18. Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositae sepulchro.

18. I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande disposte attorno ad un sepolcro.

19. * Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit.

* *Dan.* 14. 6.

19. Che giovano all' idolo le libagioni? perocchè egli non mangerà, e non sentirà l'odore:

---

dalla santità dell' anima, e dalla quiete della buona coscenza, onde l'anima buona in Dio si gode, secondo la parola di Paolo, *Philip.* IV. 4.

Vers. 17. *E' preferibile la morte alla vita amara*, ec. La vita amareggiata dalle continue ostinate malattie può dirsi lunga, e lenta morte piuttosto che vita, onde naturalmente parlando si stima minor male il morire, che il vivere in tal guisa. *Il riposo eterno* in questo luogo significa la liberazione dai mali presenti, da' quali è sciolto per sempre chi muore.

Vers. 18. *I beni riposti per uno, che ha chiusa la bocca*, ec A che giova l'avere messi da parte, e riposti de' gran tesori, quando uno per la malattia, e per la nausea non può mangiare, ed ha come chiusa la bocca? Tutti i tesori di un ricco ammalato sono come le vivande, che si mettono sopra i sepolcri, le quali non saranno toccate, nè gustate da' morti. I Gentili, e i Giudei, ed anche i Cristiani ebbero un tempo la costumanza di porre da mangiare, e da bere su' sepolcri de' defunti, ma con idee, e fini diversi. Gli Ebrei ben istruiti, e i Cristiani erano persuasissimi, che i morti non mangiano, nè bevono, e preparavano cibo, e bevanda per refezione de' poveri, affinchè pregassero per i loro morti. I Gentili lo stesso rito imbrattavano con molte superstizioni, e invitavano il morto a mangiare gridando: *Alzati, vieni, mangia, bevi, e rallegrati*, come racconta s. Epifanio. Vedi *Tob.* IV. 18. *Baruc.* VI. 26. Nella Chiesa di Affrica questa usanza fu abolita da s. Agostino per li molti disordini, che ne nascevano.

Vers. 19. 20. *Che giovano all' idolo le libagioni?* Come le libagioni di liquori a nulla giovano all' idolo, che essendo una

20. Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis.

21. * Videns oculis, et ingemiscens, sicut spado complectens virginem, et suspirans.

Supr. 20. 2.

22. * Tristitiam non des animae tuae, et non affligas temetipsum in consilio tuo.

* Prov. 12. 25. et. 15. 13. et. 17. 22.

20. *Così succeda a chi è perseguitato dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità:*

21. *Vede cogli occhi suoi, e geme com' un eunuco, che abbraccia una vergine, e dà un sospiro.*

22. *Non lasciar l'anima tua in preda alla tristezza, e non affligger te stesso co' tuoi pensieri.*

---

muta e morta statua di sasso, di legno, o di metallo, non ha nè gusto, nè odorato, nè vista, così tutte le ricchezze, e tutte le grandezze nulla servono a consolare un uomo perseguitato, e afflitto da Dio colle malattie, e colle calamità per li suoi peccati.

Vers 21. *Vede cogli occhi suoi, e geme ec.* Quest' uomo vede attorno a se nella sua casa tutto quello, che potrebbe servire a suddisfare le sue passioni, e farlo nuotare nelle delizie, ma vede, che tutto ciò non serve a liberarlo dalla malattia, e dai dolori. Questa bella, e forte pittura rappresenta vivamente quanto poco tutte le cose esteriori sieno capaci di formare la felicità dell'uomo. Eccoti un ricco potente, che abbonda di tutti i mezzi per vivere lieto, e beato secondo l'idee del secolo, ma egli è quale i poeti finsero il loro Tantalo, egli sta in mezzo alle acque, e Dio non gli permette di bere.

Vers. 22. *Non lasciar l'anima tua ec.* Non permettere, che l'anima tua sia dominata dalla malinconia. Parla il Savio di quella, che è detta da Paolo *tristezza del secolo* 2. *Cor*. VII. 10., la quale per ordinario ha per fondamento de'vani terrori, e delle immaginazioni false, e delle oppressioni storte, od anche procede da qualche sconcerto della macchina; e in tutti questi casi il male, se vi è, si accresce a dismisura cogli inutili, e noiosi pensieri, e col meditare perpetuamente sopra le cose, che danno dispiacere, e afflizione. Questa tristezza originata dall'apprensione di mali temporali è non solo inutile, ma cattiva, e dannosa all'anima sommamente, e di essa molto si prevale il nimico per infestare lo spirito colle sue tentazioni. Dei mali di

23. Jucunditas cordis haec est vita hominis, et thesaurus sine defectione sanctitatis, et exultatio viri est longaevitas:

24. Miserere animae tuae placens Deo, et contine: congrega cor tuum in sanctitate ejus, et tristitiam longe repelle a te.

23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo, e tesoro inesausto di santità: e la letizia allunga i giorni dell'uomo.*

24. *Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio, e sii continente, e riunisci il cuor tuo nella santità, e manda lungi da te la tristezza.*

---

questa passione, vedi Greg. *Moral.* XIII. 217. *Augustin. De Gen. ad lit.* XII. 33. Di un'altra tristezza, che è secondo Dio, la quale opera la nostra salute mediante la penitenza, vedi 2. *Cor.* VII. 10. Il grande efficacissimo rimedio contro la cattiva tristezza è posto nella speranza in Dio, in cui ogni nostra sollecitudine dobbiam deporre, come dice s. Pietro, 1. *Pet.* v. 7.

Vers. 23. *La giocondità del cuore è la vita dell'uomo ec.* Il gaudio santo del cuore è vita dell'uomo, a cui rende facili tutte le operazioni, e di cui sostiene florida la santità: egli ancora aiuta, e promuove grandemente la santità, aiutando l'uomo a rispingere, e superare le tentazioni, e le difficoltà della vita spirituale, e a far tutto con prontezza, e ilarità, onde (come racconta s. Atanasio) il gran s. Antonio diceva: *La sola maniera di vincere il nimico si è la letizia spirituale, e la costante memoria di Dio, la quale, rigettando qual fumo i tentativi del demonio, piuttosto che temere gli avversari, li perseguiterà.* Vedi *Pallad. Hist. Laus. cap.* 52. Finalmente la giocondità del cuore allunga la vita dell'uomo.

Vers. 24. *Abbi compassione dell'anima tua per piacere a Dio ec.* Scaccia la tristezza per amore di te stesso, e per piacere a Dio, che ciò vuole; ovvero, per amore di te stesso, e perchè così piacerai a Dio: sii continente, frenando coll'aiuto della grazia tutti i movimenti della concupiscenza, e il cuore (che facilmente si dissipa, e si distrae in molte, e inutili, e cattive sollecitudini, che lo turbano, e lo sconvolgono) riuniscilo tutto con tutti i suoi desiderj all'oggetto grande di tua santificazione, e il demonio della tristezza anderà lungi da te. *Si attristano facilmente quelli, le sostanze de' quali sono nelle basse cose terrene: si rallegrano facilmente quelli, che hanno le loro speranze nell'alto.* Beda in Proverb.

25. * Multos enim occidit tristitia, et non est utilitas in illa.

* 2. Cor. 7. 10.

25. Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti, ed ella non è buona a nulla.

26. Zelus, et iracundia minuunt dies, et ante tempus senectam adducet cogitatus.

26. L'invidia, e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi menano la vecchiaia prima del tempo.

27. Splendidum cor, et bonum in epulis est: epulae enim illius diligenter fiunt.

27. Un cuore ilare, e benigno è in banchetti, e i suoi banchetti son preparati con diligenza.

Vers. 27. *L'invidia, e l'ira abbreviano i giorni, e i sopraccapi ec.* L'invidia, l'ira, e le soverchie sollecitudini o nascono dalla tristezza, o le sono sorelle, e compagne.

Vers. 28. *Il cuore ilare, e benigno ec.* Un cuore allegro, dolce, e benigno con tutti è sempre tanto contento quanto se vivesse in continui e squisiti banchetti.

CAPO XXXI.

Tribolazioni dell'avaro. Elogio del ricco, che conserva la innocenza. Della modestia, e sobrietà nel mangiare, e nel bere.

1. Vigilia honestatis tabefaciet carnes, et cogitatus illius auferet somnum.

1. Le vigilie dell'avarizia consuman te carni, e le sue cure levano il sonno.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vigilie dell'avarizia ec.* La voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e qui a significare l'amore di esse, e lo studio di accumulare, che è l'avarizia. L'avaro adunque veglia, e si consuma per l'avarizia, conciossiachè le cure, e gli affanni, che nascono da questa brutta passione non permettono all'uomo di dormire tranquillamente.

2. Cogitatus praescientiae avertit sensum, et infirmitas gravis sobriam facit animam.

3. Laboravit dives in congregatione substantiae, et in requie sua replebitur bonis suis.

4. Laboravit pauper in diminutione victus, in fine inops fit.

5. Qui aurum diligit, non justificabitur: et qui insequitur consumptionem, replebitur ex ea.

2. *I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, come la grave malattia fa vegliar l'uomo.*

3. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.*

4. *Lavora il povero per bisogno di vitto, e se fa fine di lavorare, diventa mendico.*

5. *Chi è amante dell' oro, non sarà giusto, e chi va dietro alla corruzione, di essa sarà ripieno.*

Vers. 2. *I pensieri dell' avvenire sturbano la quiete, ec.* Parla tuttora dell' avaro: come nella grave malattia l' uomo perde il sonno, così la gravissima spirituale malattia dell' avaro lo fa vegliare, turbandolo con li continui noiosi pensieri di quello, che ha da essere, vale a dire se questa, o quella merce calerà, o crescerà di prezzo, se vi saranno occasioni di far ben fruttare il denaro, se bene, o male gli riuscirà quell' impresa ec.

Vers. 3. 4. *Faticò il ricco per adunare ricchezze, ec.* Dimostra la differente condizione del ricco, e del povero. Il ricco faticò da principio per farsi un buon capitale, ma fatto questo, standosene egli ozioso a sedere, il suo capitale gli frutta in guisa, che si trova carico di ricchezze senza fatica. Si dice, che è più facile con uno scudo farne dieci, che con un mezzo scudo farne uno intiero. Il povero lavora per bisogno di vitto, e guadagnando quanto basta per vivere, e nulla più, se o per poltroneria, o per impotenza tralascia di lavorare, è costretto a mendicare.

Vers. 5. *Non sarà giusto.* Si dice il meno, perchè s' intenda il più; perocchè l' avaro non solo non sarà giusto, ma sarà cattivo, e perverso; perocchè egli ama con disordinato amore le cose corruttibili, e sarà pieno fino al collo di corruzione, e di peccato. L' avarizia è chiamata dall' Apostolo *idolatria* 1. *Tim.* vi. 9. Vedi quì sotto vers. 7.

6. * Multi dati sunt in auri casus, et facta est in specie ipsius perditio illorum.
* *Supr.* 8. 3.

7. Lignum offensionis est aurum sacrificantium; vae illis qui sectantur illud, et omnis imprudens deperiet in illo.

8. Beatus dives, qui inventus est sine macula: et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia, et thesauris.

9. Quis est hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.

6. *Molti sono andati in precipizio a causa dell' oro, e la bellezza di lui fu la loro perdizione.*

7. *Legno d' inciampo è l'oro per quelli, che a lui fan sacrifizio: guai a quelli, che gli van dietro; ma tutti gl' imprudenti periranno per esso.*

8. *Beato il ricco, che è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all' oro, nè sua speranza ripone nel denaro, e nei tesori.*

9. *Chi è costui, e gli darem lode? perchè egli ha fatto cose mirabili nella sua vita.*

Vers. 7. *Legno d' inciampo è l' oro ec.* Per questo *legno d'inciampo*, o sia di scandalo si intende l' idolo, perocchè assai comune cosa pe' meno ricchi si era l' avere gl' idoli di legno. Vedi *Sap.* XIII. 11. *Isai.* XLIV. 13. Alcuni intesero l' albero della scienza del bene, e del male, che fu occasion di caduta ai nostri progenitori; ma la prima sposizione è più vera: l' oro, a cui sacrificano gli avari, è un idolo, che è cagione della loro caduta, e perdizione; e guai a quelli, che amano, e adorano questo nume: gli stolti però tutti quanti si perderanno per amore di esso.

Vers. 8. 9. *Non va dietro all' oro, ec.* Andar dietro all' oro è quello stesso, che Davidde disse: *porre il cuore nelle ricchezze*; possedendo con soverchio affetto quelle, che uno ha, e cercando quelle, che non ha. Il ricco adunque sarà beato, se in primo luogo conserverà l' innocenza, e sarà esente dai gravi peccati; secondo, se non andrà dietro all' oro; terzo, se sua speranza non porrà nel denaro, e ne' tesori. Ma siccome un tal ricco è rara cosa sopra la terra, perciò il Savio soggiunse: *chi è costui ec.*? e che egli *ha fatte cose mirabili*, serbando l' innocenza, non andando dietro all'oro ec. Vedi l'Omilia IX. tralle 50. di s. Agostino.

10. Qui probatus est in illo, et perfectus est, erit illi gloria aeterna: qui potuit transgredi, et non est transgressus, facere mala, et non fecit:

11. Ideo stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

12. Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.

13. Non dicas sic: Multa sunt, quae super illam sunt:

10. *Egli fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto; ed avranne gloria eterna. Egli potea peccare, e non peccò, far del male, e nol fece:*

11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore, e le sue limosine saran celebrate da tutta la congregazione dei santi.*

12. *Se' tu assiso a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola.*

13. *Non dire: molta è la roba, che è in tavola.*

Vers. 10. *Fu provato per mezzo dell' oro, e trovato perfetto;* ec. La parola *trovato*, *inventus*, si trova in molte edizioni della Volgata. Mirabil cosa! Questo ricco si trovò in mezzo alle ricchezze, e lo splendore dell'oro, e dell'argento noll'abbagliò. Dio lo provò colle ricchezze, come altri prova colle afflizioni, colla povertà ec., e Dio gli darà gloria eterna, perchè lo ha trovato fedele nelle ricchezze, delle quali ha fatto uso, non per fare il male, che potea fare, ma il bene, che Dio voleva che ei facesse.

Vers. 11. *Per questo i beni di lui sono stabili nel Signore,* ec. I beni di questo ricco sono non tanto quelli, che ha quaggiù, quanto quelli, che aspetta nella vita avvenire; e gli uni, e gli altri sono conservati per lui da Dio, onde egli e trasmetterà ai suoi eredi i beni terreni, e troverà preparati quegli, che si è accumulati nel cielo colle sue limosine, e colle opere di pietà celebrate da tutta la Chiesa da' fedeli.

Vers. 12. *Se' tu assiso a splendida mensa?* ec. Dopo aver parlato del buon uso delle ricchezze passa a dare de' precetti di onestà, e di temperanza nel mangiare. Ell'è cosa immodesta, e impropria (dice il Savio) che sedendo tu a splendida mensa con molti altri, e non essendo tu il primo, nè il più degno tra quelli, vogli però essere il primo a menar le mani, e a mangiare con troppo sordida avidità.

Vers. 13. 14. *Non dire: molta è la roba,* ec. Non dire: la

14. Memento quoniam malus est oculus nequam.

15. Nequius oculo quid creatum est? ideo ab omni facie sua lacrymabitur, cum viderit.

16. Ne extendas manum tuam prior, et invidia contaminatus erubescas.

17. Ne comprimaris in convivio:

18. Intellige quae sunt proximi tui ex teipso.

19. Utere quasi homo fru-

14. *Ricordati, che una mala cosa è l' occhio cattivo.*

15. *Non v' ha di peggio di quest' occhio tralle cose create? per questo egli in veggendo, piange con tutto il suo volto.*

16. *Non essere il primo a stendere la mano, affinchè maltrattato dall' invidioso tu non abbi ad arrossire.*

17. *Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.*

18. *Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo.*

19. *Serviti da uomo frugale*

---

tavola è bene ammanita, e copiosa di vivande, io mi empierò: perocchè se la copia de' cibi ti alletta a mangiar molto, dei però ricordarti, che tu hai addosso il cattivo occhio del padrone di casa, il quale non sarà certamente contento di vedere la tua voracità. Reprimila adunque anche per questo riflesso.

Vers. 15. *Non v' ha di peggio di quest' occhio ec.* Parla dell' occhio dell' invidioso, e avaro, di cui dice non esservi cosa peggiore; e ne rende ragione dicendo, che egli veggendo i convitati, che divorano il suo, piange con tutta la sua faccia, nella quale dà segni di dolore, e di noia.

Vers. 16. *Affinchè maltrattato dall' invidioso ec.* Affinchè l'invidioso avaro o con qualche occhiata a traverso, o con qualche parola brusca non ti abbia a pungere, e tu ne abbi vergogna essendo fatto passare per uom goloso, e mal costumato.

Vers. 17. *Nel prender le vivande non urtare cogli altri.* Lo che avviene, se tu metti la mano nel piatto in tempo, che altri prendono per loro. Che tale debba essere il senso di questo luogo apparisce dal greco: ed è quì un avvertimento non solo di buona creanza, ma anche di buon esempio per non dar occasione di disgusto agli altri, nè argomento di intemperanza; e un uomo fedele, cioè umile anche a queste piccole cose bada attentamente per rispetto alla carità.

Vers. 19. *Serviti da uomo frugale ec.* E' celebrata in questo particolare la temperanza di Socrate. Vedi *Laerzio Lib.* II. 5.

gi his, quae tibi apponuntur: ne, cum manducas multum, odio habearis.

di quelle cose, che ti son messe davanti, affinchè non avvenga, che col molto mangiare tu ti renda odioso.

20. Cessa prior causa disciplinae: et noli nimius esse, ne forte offendas.

20. *Sii il primo a finire per verecondia, e non essere smoderato per non disgustare veruno.*

21. Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.

21. *E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quelli, e non essere il primo a chiedere da bere.*

22 Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties dolorem.

22. *Quanto poco vino è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarài inquietato, e non ne sentirai incomodo.*

23. Vigilia, cholera, et tortura viro infrunito:

23. *Le vigilie, la colica, e i dolori sono per l' uomo intemperante.*

24. Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur.

24. *Il sonno salubre è per l' uomo parco: egli dorme sino al mattino, e l' anima di lui sarà lieta con esso.*

25. Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, evome: et refrigerabit te, et non adduces corpori tuo infirmitatem.

25. *Che se tu se' stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione, vomita, e ti troverai sollevato, e non cagionerai malattia al tuo corpo.*

Vers. 22. *Quanto poco vino è sufficiente ec.* Raccomanda fortemente la temperanza nel bere, come conveniente al buon costume di un uomo bene educato, ed alla conservazione della sanità.

Vers. 24. *E l' anima di lui sarà lieta con esso.* Si leverà dal letto contento di se, e quanto allo spirito, e quanto al corpo.

Vers. 25. *Che se tu se' stato sforzato ec.* Può avvenire talora, che un uomo per non saper resistere all' altrui importunità si

26. Audi me fili, et ne spernas me: et in novissimo invenies verba mea.

26. *Figliuolo ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel, che sieno le mie parole.*

27. In omnibus operibus tuis esto velox, et omnis infirmitas non occurret tibi.

27. *In tutte le operazioni tue sii diligente, e non si accosterà a te nissun malore.*

28. Splendidum in panibus benedicent labia multorum, et testimonium veritatis illius fidele.

28. *Colui, che è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra di molti, e la testimonianza, che rendesi alla bontà di lui, è sicura.*

29. Nequissimo in pane murmurabit civitas, et testimonium nequitiae illius verum est.

29. *Contro di chi è spirchio nel dar del pane mormora tutta la città, e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.*

---

carichi di cibo oltre il solito, e per conseguenza si trovi talmente aggravato, che può temerne qualche grave incomodo di sanità. Dopo l'errore commesso convien trovare un rimedio al mal corporale, che ragionevolmente si teme, e questo rimedio è il vomito consigliato in tali circostanze da Ippocrate, e dagli altri scrittori di medicina. Dice adunque il Savio: se ti senti fuor di modo grave lo stomaco, perchè ti hanno fatto forza, perchè tu mangiassi più di quello, che la tua costituzione richiede, levati da tavola, e previeni il male, che te ne potrebbe venire col suo rimedio. Ognun vede, che non è qui nulla di simile a quello, che fanno certi veramente sordidi, e malnati uomini nati solo per crapulare, i quali si empiono fino a gola, e vanno dipoi a sgravarsi col vomito per tornare ad empirsi di nuovo.

Vers. 26. 27. *Figliuolo ascoltami, ec.* Vuol raccomandare l'attività, la prontezza nell'operare, come utile a conservare la sanità del corpo, come per lo contrario la torpidezza, e la infingardaggine rovinano i migliori temperamenti.

Vers. 28. 29. *Colui, che è liberale ec.* La liberalità verso de' poveri è compensata dalle loro benedizioni, che sono indizio sicuro della bontà di cuore del ricco limosiniere, come le mormorazioni pubbliche, che si fanno contro il ricco avaro, sono testimonianze indubitate di sua tenacità.

30. * Diligentes in vino noli provocare: multos enim exterminavit vinum.

* *Judith.* 13. 4.

30. *Non provocare i bravi bevitori, perocchè molti sono stati sterminati dal vino.*

31. Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguetin ebrietate potatum.

31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; così il vino bevuto fino all' ebbrezza manifesta i cuori de' superbi.*

32. Aequa vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.

32. *Buona vita per gli uomini è il vino usato con sobrietà: sarai sobrio, se ne berai con moderazione.*

33. Quae vita est ei, qui minuitur vino?

33. *Qual vita è quella di chi sta senza vino?*

34. Quid defraudat vitam? Mors.

34. *Che è quello, che ci priva della vita? la morte.*

35. Vinum in jucunditatem creatum est, et non in ebrietatem, ab initio.

* *Ps.* 103. 15. *Prov.* 31. 4.

35. *Il vino da principio fu creato per giocondità, non per l' ubbriachezza.*

Vers. 31. *Il fuoco prova la durezza del ferro; ec.* Siccome il ferro più duro è ammollito, e domato dalla potenza del fuoco, così non v' ha petto sì valido, e superbo, che non senta i danni del troppo vino.

Vers. 32. *Buona vita per gli uomini è il vino ec.* Il vino (dicono i medici) non solo corrobora, ma nutrisce ancora con gran celerità, e usato con sobrietà, è gran sostegno particolarmente pe' vecchi.

Vers. 33. 34. *Qual vita è quella ec.* E' privo di un gran vantaggio per la conservazione della vita chi è privo del vino; e una tal privazione, è come una diminuzione, e abbreviazione della vita. Vi furono degli eretici, come i Manichei, gli Encratiti, i Catatisti, che dissero essere il vino cosa mala, fatta dal diavolo, le idee de' quali furono adottate da Maometto nel suo Alcorano, e lo Spirito santo può aver voluto prevenire i fedeli contro tali bestemmie lodando il vino usato con moderazione, e saviezza, perocchè egli (dice il Grisostomo) è *creatura di Dio; l' ebbrezza sì, che viene dal diavolo.*

36. Exultatio animae, et cordis, vinum moderate potatum.

37. Sanitas est animae, et corpori sobrius potus.

38. Vinum multum potatum, irritationem, et iram, et ruinas multas facit.

39. Amaritudo animae vinum multum potatum.

40. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minorans virtutem, et faciens vulnera.

41. In convivio vini non arguas proximum, et non despicies eum in jucunditate illius:

42. Verba improperii non dicas illi: et non premas illum in repetendo.

36. Il vino bevuto moderatamente rallegra l'anima, e il cuore...

37. Il ber temperato è salute dell'anima, e del corpo.

38. Il troppo vino fa le contese, e l'ira, e molte ravine.

39. Il vino bevuto in copia è l'amarezza dell'anima.

40. L'ubbriachezza fa ardito lo stolto ad offendere, snerva le forze; ed è cagion di ferite.

41. In un convito dove si beve, non riprendere il prossimo, e nol disprezzare nella sua allegria:

42. Non dirgli parola d'ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo.

CAPO XXXII.

Ufizi del capo del convito. Rispetto, che dee aversi pe' vecchi; i giovinetti debbono tacere. Cercare Dio; non far cosa veruna senza consiglio.

1. Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.

1. Se' tu fatto capo? non insuperbirti: sii tra di loro, come uno di loro.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se' tu fatto capo?* ec. I greci lo chiamavano *Simposiarca*, come chi dicesse, re, o principe del convito. A lui si apparteneva l'ordinare, e disporre tutte le cose, accogliere i convitati, assegnare a ciascuno il suo posto, e procurare, che

2. Curam illorum habe, et sic conside, et omni cura tua explicata recumbe;

2. *Abbi cura di essi, e dopo che averai pienamente soddisfatto all' ufficio tuo, va a metterti a tavola;*

3. Ut laeteris propter illos, et ornamentum gratiae accipias coronam, et dignationem consequaris corrogationis.

3. *Affinchè eglino sieno a te di allegrezza, e per decoroso ornamento tu riceva la corona, e ne ottenga l'onore delle porzioni messe a parte per te.*

4. Loquere major natu: decet enim te.

4. *Tu maggiore di età, cui si conviene di essere il primo a parlare, parla*

5. Primum verbum diligenti scientia, et non impedias musicam.

5. *Con iscelta dottrina, e non disturbare l' armonia.*

6. Ubi auditus non est, non effundas sermonem, et importune noli extolli in sapientia tua.

6. *Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole, e non volere a mal tempo far pompa di tua saviezza.*

7. Gemmula carbunculi in

7. *Un concerto di musica*

---

tutto andasse con buona regola, senza tumulto, e con soddisfazione di tutti. Quello però, che a tal capo insegna il Savio ottimamente si applica a qualunque superiore di comunità, riguardo al governo domestico.

Vers. 3. *La corona.* Al capo del convito si metteva in testa la corona di fiori. Vedi Plutarco *Sympos. quaest. lib.* 4. 4.

L'onore delle porzioni ec. I convitati rendevano onore al re del convito col presentarli una scelta del meglio, che avesse la tavola, ed anche del denaro raccolto da tutta l'adunanza.

Vers. 4. 5. 6. *Tu maggiore di età, ec.* Vuole, che ai vecchi si dia l'onore di essere i primi a parlare nelle adunanze, e ch'ei parlino con quella saviezza, che è propria dell'età loro, nè colla severità disturbino l'armonia, e i suoni, e i canti, che si usavano alla fine de' conviti; ma si tacciano prima che gli altri si stanchino di ascoltare, e non amino di far mostra di lor sapere, quando il tempo, e le circostanze nol permettono.

Vers. 7. *Un concerto di musica ec.* Il suono, e il canto fanno più lieto il convito, come meglio splende il carbonchio

ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.

8. Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in jucundo, et moderato vino.

9. Audi tacens, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

10. Adolescens loquere in tua causa vix.

11. Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.

12. In multis esto quasi inscius, et audi tacens simul, et quaerens.

13. In medio magnatorum non praesumas: et ubi sunt senes, non multum loquaris.

14. Ante grandinem praeibit coruscatio: et ante verecundiam praeibit gratia, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

in un convito, dove si beve è come un prezioso carbonchio legato in oro.

8. *L'armonia dei cantori col giocondo, e moderato bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.*

9. *Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore.*

10. *Giovinetto parla al bisogno a mala pena.*

11. *Interrogato due volte, ristringi in poco la tua risposta.*

12. *In molte cose diportati come ignorante, e ascolta tacendo, e domandando.*

13. *In mezzo ai grandi non ti azzardare, e dove sono vecchi, non parlar molto.*

14. *La grandine è preceduta dal lampo, e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà, che tu sii ben veduto.*

---

quand'è legato in oro. Gli ebrei ne' loro conviti cantavano le lodi del Signore, colle quali si cominciava, e si terminava la festa.

Vers. 9. 10. 11. 12. *Ascolta in silenzio*, ec. I giovinetti, che intervengono ai conviti, o ad altre adunanze vuole, che stieno in silenzio per rispetto ai maggiori, e a mala pena aprano la bocca quando lo esige necessità; e se uno è interrogato, vuole, che non risponda, se non dopo la seconda interrogazione, prendendo tempo a pensare per ben rispondere; e benchè sappia molte cose si diporti come ignorante, e ascolti tacendo, e al più interroghi gli altri, mostrando desio d'imparare, come a tale età si conviene.

Vers. 14. *La grandine è preceduta dal lampo*, ec. Nel Greco

15. Et hora surgendi non te trices: praecurre autem prior in domum tuam, et illic avocare, et illic lude.	15. *E quando è tempo di alzarti, non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti, e scherza.*
16. Et age conceptiones tuas, et non in delictis, et verbo superbo.	16. *E fa quel, che ti piace, ma senza peccare, o parlar con superbia.*
17. Et super his omnibus benedicito Dominum, qui fecit te, et inebriantem te ab omnibus bonis suis.	17. *E dopo tutto questo benedici il Signore, che ti ha fatto, e ti inebria con tutti i suoi beni.*
18. Qui timet Dominum, excipiet doctrinam ejus: et qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.	18. *Chi teme il Signore, abbraccerà gl' insegnamenti di lui; e quelli, che di buon mattino lo cercano, troveranno benedizione.*
19 Qui quaerit legem, replebitur ab ea: et qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.	19. *Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco: ma chi opera con finzione, prenderà da lei occasione d' inciampo.*

---

invece della *grandine* si ha *il tuono*; ma il senso è lo stesso, perchè le grandinate sogliono venire o dopo, o insieme col tuono. Dice adunque, che come avanti alla grandine, e al tuono viene il lampo, che si vede prima, che l'un si senta, e si vegga l'altra, così alla verecondia di un giovinetto va innanzi una certa grazia, che amabile lo rende, ed accetto a quelli, co'quali egli converso, e si caparra la loro stima, ed amore.

Vers. 15. 16. *E quando è tempo di alzarti*, ec. Quando è tempo di alzarti da mensa non istare a baloccarti: ma alzati, e va a casa tua, o giovine, guardandoti però sempre dal peccato, e particolarmente dalla superbia.

Vers. 18. *Chi teme il Signore*, ec. Da' precetti particolari di sobrietà, di modestia, e di verecondia passa a celebrare la legge, e il timore di Dio.

Vers. 19. *Da lei sarà fatto ricco*. Sarà arricchito de' suoi dolcissimi, e preziosissimi frutti, che sono la grazia, e il favore di Dio, e tutti i beni spirituali. *Ma chi opera con finzione*, ec. Ma l'ipocrita, che finge di amar la legge, e in cuor suo la disprezza, per ragion della stessa legge inciamperà, e cadrà nella perdizione, che ha meritata colla prevaricazione della stessa legge.

20. Qui timent Dominum, invenient judicium justum, et justitias quasi lumen accendent.

21. Peccator homo vitabit correptionem, et secundum voluntatem suam inveniet comparationem.

22. Vir consilii non disperdet intelligentiam: alienus, et superbus non pertimescet timorem:

23. Etiam postquam fecit cum eo sine consilio, et suis infectationibus arguetur.

20. Quelli, che temono il Signore, sapran far giudizio di quello, che è giusto, e la loro giustizia sarà quasi accesa face.

21. L'uom peccatore fugge la riprensione, e trova de' paragoni secondo la sua volontà.

22. L'uomo, che ha prudenza, non trascura di ben riflettere: l'uomo, che non ne ha, e il superbo non teme mai nulla:

23. Anche dopo aver operato da se, senza consiglio; ma le sue stesse intrapese il condanneranno.

Vers. 20. *Sapran far giudizio di quello, che è giusto, ec.* Col lume della ragione, e molto più col lume della fede conosceranno quello, che è giusto; e la loro giustizia splenderà come accesa face a illuminare, ed edificare anche i prossimi.

Vers. 21. *Trova de' paragoni ec.* Trova negli esempi, e nei fatti degli altri uomini degli argomenti onde scusare, e difendere quel, ch'ei vuol fare.

Nulla infatti si ode più frequentemente in bocca de' cattivi, che il citare la maniera di vivere, e di operare di questi, e di quelli, persuadendosi eglino di chiuder la bocca a chiunque avesse volontà di riprenderli col metter loro davanti una moltitudine di trasgressioni della legge; come se l'aver molti compagni nel male, servir dovesse a giustificazione di chi pecca.

Vers. 22. 23. *L'uomo, che ha prudenza, ec.* L'uom prudente considera, e riflette ben bene prima di operare, l'uomo, che non ha prudenza, il superbo non teme nulla, e tira avanti, e opera, e non ha paura di nulla; ma nelle stesse sue imprese, le quali anderanno in sinistro, e gli partoriranno de' mali grandi, troverà egli la sua condannazione; perocchè ed egli, e tutti gli altri conosceranno alla prova quanto importi il non agire alla cieca, e senza matura considerazione, e il cercare eziandio consiglio dai saggi nelle cose d'importanza.

24. Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis.

25. In via ruinae non eas, et non offendes in lapides: nec credas te viae laboriosae, ne ponas animae tuae scandalum:

26. Et a filiis tuis cave, et a domesticis tuis attende.

27. In omni opere tuo crede ex fide animae tuae: hoc est enim conservatio mandatorum.

28. Qui credit Deo, attendit mandatis: et qui confidit in illo, non minorabitur.

24. *Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai da pentirti dopo il fatto.*

25. *Non camminare per istrade rovinose, e non inciamperai ne' sassi, e non ti impegnare in una strada faticosa per non esporre alle cadute l'anima tua:*

26. *Guardati anche da' propri figliuoli, e pon mente alla gente di tua casa.*

27. *In ogni opra tua segui la fede dell' anima tua, perchè in questo stà l' osservanza de' comandamenti.*

28. *Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti; e chi confida in lui, non iscapiterà.*

Vers. 25. *Non camminare per istrade rovinose, ec.* Con questa parabola vuol dire il Savio, esser cosa da uom prudente il tenersi lontano dai negozi pericolosi o per l'anima, o pel corpo; ed anche dai negozi molto difficili, e scabrosi, per non incorrere in gravi disgrazie, e rovine.

Vers. 26. *Guardati anche dai propri figliuoli. ec.* Non ti fidare ciecamente nè de' propri figliuoli, nè della gente di casa tua. Tra questi stessi tu puoi trovare o degl'imprudenti, o degl' ingrati, e infedeli, che ti faccian del male. Veglia adunque sopra di essi, per non avere a pentirti di troppa fidanza.

Vers. 27. *In ogni opera tua segui la fede dell' anima tua, ec.* Regola di somma importanza si è questa di seguire nell'operare i dettami della coscienza illuminata dalla fede: così si osservano i divini comandamenti; perocchè i dettami della coscienza appoggiati alla fede, e alla legge non sono soggetti all' errore, e al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 23.

Vers. 28. *Non iscapiterà.* Non patirà danno, o sciagura, ma anzi crescerà in saviezza, in grazia, e in merito.

CAPO XXXIII.

E' lodato l'uomo, che teme Dio. Incostanza dello stolto. I giorni, e i tempi sono da Dio, il quale tutte le cose creò, e le ordina, e dispone. Ogni cosa ne ha un'altra, che le è contraria. Come debban trattarsi gli schiavi.

1. Timenti Dominum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis.

2. Sapiens non odit mandata, et justitias, et non illidetur quasi in procella navis.

3. Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis.

1. *A chi teme il Signore, nulla avverrà di male, ma nella tentazione Iddio lo conserverà, e lo libererà dai mali.*

2. *L'uomo sapiente non odia i comandamenti, e la legge, e non darà negli scogli, come una nave in tempesta.*

3. *L'uomo sensato è fedele alla legge di Dio, e la legge è fedele a lui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nulla avverrà di male, ec.* Quegli stessi mali di pena, a' quali è soggetto il giusto non sono un male vero per lui, perchè mediante l'aiuto della grazia il giusto li vince, onde si convertono piuttosto per lui in bene, e in bene grande, e in argomento di merito, e di gloria eterna. Quindi la parola *male* la prima volta è posta a significare un male vero, pieno, e perfetto quale è il solo peccato; la seconda volta è usata a dinotare i mali temporali, che provano la fede, e la virtù del giusto.

Vers. 2. *Non darà negli scogli, ec.* Non darà negli scogli del peccato e dell'eterna perdizione, non farà naufragio dell'anima sua.

Vers. 3. *E la legge è fedele a lui.* Mantiene a lui le promesse, delle quali ella è piena, promesse, che sono tutte in favore del giusto, a cui Dio nella legge promette aiuto, difesa, consolazione, premio eterno.

4. Qui interrogationem manifestat, paravit verbum, et sic deprecatus exaudietur, et conservabit disciplinam, et tunc respondebit.

5. * Praecordia fatui quasi rota carri: et quasi axis versatilis cogitatus illius.

* Supr. 21. 17.

6. Equus emissarius, sic et amicus subsannator, sub omni suprasedente hinnit.

4. *Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne, e così dopo fatta orazione sarà esaudito, e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.*

5. *Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro, e i suoi pensieri son come una asse, che gira.*

6. *L'amico finto è come un cavallo stallone, il quale nitrisce a chiunque il cavalca.*

Vers. 4. *Chi illustra un quesito*, ec. Chi ha da spiegare un quesito, mediterà sopra quello, che dee rispondere, farà orazione affinchè Dio lo illumini, e Dio lo esaudirà, e gli darà la grazia di rispondere in guisa, che non ne resti offesa la vera, e sana dottrina; così egli risponderà non temerariamente, non per acquistarsi il favore degli uomini, ma secondo la pura, e schietta verità. E' quì insegnato particolarmente ai direttori delle coscienze in qual modo debbano prepararsi a rispondere ai dubbi, e alle difficoltà, che sono ad essi proposte.

Vers. 5. *Il cuore dello stolto è come la ruota* ec. Il giusto è stabile, e costante, perchè è fedele alla legge; lo stolto, cioè il peccatore, non ha stabilità, gira sempre come una ruota, onde da lui non è da aspettarsi risposta soda, e sicura, se tu lo interroghi, perchè egli và dove lo mena non la legge, ma il capriccio. Accenna, come colui, il quale è interrogato sopra qualche punto di morale (del quale parlò nel versetto precedente) non avrà fermezza nella buona dottrina, se non sarà di cuore retto, e fedele alla legge.

Vers. 6. *L'amico finto è come un cavallo stallone*, ec. Questa parabola ancora illustra la stessa materia, di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce chiunque sia colui, che lo cavalca, onde si vede, che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà, che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà, e dirà tutto quello, che crederà più spediente.

7. Quare dies diem superat, et iterum lux lucem, et annus annum a sole?

7. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, e la luce di un dì è da più di un' altra, e un anno da più dell' altro, sendo tutti dal sole?*

8. A Domini scientia separati sunt, facto sole, et præceptum custodiente.

8. *La sapienza del Signore li distinse dopo creato il sole, che obbedisce agli ordini ricevuti.*

9. Et immutavit tempora, et dies festos ipsorum, et in illis dies festos celebraverunt ad horam.

9. *Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi, onde in quelle si celebrano le solennità all' ora stabilita.*

10. Ex ipsis exaltavit, et magnificavit Deus, et ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de solo, * et ex terra, unde creatus est Adam. * *Gen.* 2. 7.

10. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba de' giorni: e tutti gli uomini li fece di polvere, e di terra, donde fu creato Adamo,*

Vers. 7. 8. *Donde avvien egli, che un giorno è da più di un altro, ec.* Non tutti i giorni sono simili tra di loro. V' ha dei giorni festivi, e de' giorni non festivi, e similmente vi sono degli anni, che sono da più degli altri, e il settimo, detto anche anno sabbatico, e il cinquantesimo, anno del giubileo: chi ha posta tal diversità tra' giorni, e tra gli anni, mentre e gli uni, e gli altri vengono tutti egualmente dal sole, il quale col moto diurno fa i giorni, coll' annuo suo movimento fa gli anni? la sapienza del Signore fu quella, che pose questa differenza trai giorni, e tra gli anni, senza che un tal giorno, o un tal anno avesse o diversa natura dall' altro, o merito alcuno ond' essere preferito. Fu fatta adunque da Dio questa distinzione, e non dal caso, o dalla fortuna, e nemmeno dal sole, perocchè fu fatta dopo creato da Dio lo stesso sole, il quale obbedisce con grande esattezza ai comandi di Dio.

Vers. 9. *All' ora stabilita.* Per esempio il novilunio cominciava dal punto, in cui principiava ad apparire la luna nuova: le altre feste cominciavano dalla sera. Vedi *Num.* XXVIII. 11.

Vers. 10. 11. *Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi .... e tutti gli uomini li fece di polvere, ec.* Come di questi giorni

11. In multitudine disciplinae Dominus separavit eos, et immutavit vias eorum.

11. *Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le lor condizioni.*

12. Ex ipsis benedixit, et exaltavit: et ex ipsis santificavit, et ad se applicavit, et ex ipsis meledixit, et humiliavit, et convertit illos a separatione ipsorum.

12. *Di essi altri ne benedisse, e gli esaltò, e ne santificò, e ne prese per se, e altri maledisse, e umiliò, e li discacciò dal paese dove stavano separati.*

13. * Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud, et disponere.

* *Rom.* 9. 21.

13. *Come la creta del vasaio è nelle mani di lui per impastarla, e metterla in opera.*

---

alcuni sono stati fatti grandi da Dio, che li consacrò al suo culto, altri furon lasciati nella turba de' giorni; così degli uomini creatì tutti della medesima terra, di cui fu fatto Adamo, Dio colla sua gran sapienza fece varie tra loro le condizioni, talmente che uno è ricco, e nobile, e grande, un altro è povero, plebeo, e abbietto; alcuni sono condotti da lui nelle vie della giustizia, altri permette egli, che battano le vie dell'iniquità, abbandonandogli ai desiderj del corrotto lor cuore.

Vers. 12. *Di essi altri ne benedisse, ec.* Piacque a Dio di benedire, ed esaltare la stirpe di Abramo, e di questa stirpe santificò, cioè separò, e prese, e consacrò a se stesso la tribù di Levi. Maledisse dall'altro lato la stirpe di Chanan, e la umiliò, e la discacciò dal paese, in cui vivea distinta, e separata dagli altri popoli, ovvero, li distrusse dopo la loro separazione.

Vers. 13. 14. *Come la creta del vasaio ec.* L'essere stata usata la stessa similitudine dall' Apostolo *Rom* IX. 21. ec., dove parla dell'incomprensibile mistero della predestinazione, e della riprovazione, è un grande argomento per credere, che dal vers. 11. in poi il Savio voglia parlare dello stesso mistero. Dio della stessa massa degli uomini viziata per lo peccato di Adamo, secondo la sua molta sapienza, separò i predestinati, eleggendogli alla gloria per far conoscere in essi le ricchezze della sua grazia, *li benedisse, gli esaltò, e gli prese per se*; altri ne riprovò, volendo mostrare in essi l'ira sua, e la sua possanza; *li maledisse, li umiliò, e li atterrò, dopo la separazione loro*

14. Omnes viae ejus secundum dispositionem ejus: sic homo in manu illius, qui se fecit, et reddet illi secundum judicium suum.

15. Contra malum bonum est, et contra mortem vita: sic et contra virum justum peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi. Duo et duo, et unum contra unum.

16. Et ego novissimus evigilavi, et quasi qui colligit raciuos post vindemiatores.

14. *E l' uso di essa è in suo arbitrio; così l'uomo è nelle mani di colui, che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizi.*

15. *Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte; così l' uomo giusto stà di contro al peccatore; e così tutte le opere dell' Altissimo le vedrai a due a due, e l' una opposta all' altra.*

16. *Or io mi sono alzato l' ultimo, e come uno, che raspolla dopo i vendemmiatori.*

---

degli eletti. Vedi quello, che si è detto intorno a questa similitudine nelle annotazioni della lettera ai Romani.

Così l' uomo è nelle mani di colui, che lo fece, ec. La predestinazione de' santi (dice s. Agostino) *ell' è la prescienza, e preparazione de' benefizi di Dio, mediante i quali sono certissimamente liberati tutti quelli, che son liberati. Gli altri poi* (i reprobi) *dove son eglino, se non nella massa di perdizione, in cui per giusto giudizio di Dio sono lasciati?* De dono persev. cap. XIV. 35.

Vers. 15. *Il bene è contrario al male, ec.* Ogni cosa nel mondo ha la sua contraria, la vita ha la morte, il giorno ha la notte, il bene ha contrario il male, il giusto ha di contro il peccatore; e questa contrarietà fa spiccare la sapienza infinita del Creatore: perocchè il buio della notte fa meglio comprendere la bellezza della luce, e gli orrori del vizio rendono viepiù ammirabile, e amabile la virtù. Quando Dio creò l' uomo, di cui prevede la colpa, egli, che dal male sa, e può trarne il bene, la stessa colpa vuol far servire a manifestar la sua gloria, e alla felicità de' suoi eletti: quand' egli nella lor perdizione abbandona i peccatori, fa maravigliosamente risplendere non solo la sua giustizia; ma ancora la infinita sua carità verso de' suoi figliuoli, i quali a lui solo son debitori della loro liberazione da' mali eterni, ne' quali ancor essi avrebbon potute cadere. Vedi s. Agostino *de civit.* XI. 18.

Vers 16. 17. 18 19. *Or io mi sono alzato l' ultimo, ec.* Il Savio facendo quì passaggio a discorrere di altre cose, e a

17. In benedictione Dei et ipse speravi: et quasi qui vindemiat, replevi torcular.

17. *Io pure nella benedizione di Dio ho sperato, e come un, che vendemmia ho empiuto il tino.*

18.*Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam. * *Supr.* 24. 47.

18. *Mirate com' io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli, che cercano d' istruirsi,*

19. Audite me magnatos, et omnes populi, et rectores Ecclesiae auribus percipite.

19. *Ascoltate me, o magnati, e popoli tutti quanti, e voi, che presiedete all' adunanze, porgete attente le orecchie.*

20. Filio, et mulieri, fratri, et amico non des potestatem super te in vita tua: et non dederis alii possessionem tuam: ne forte poeniteat te, et depreceris pro illis.

20. *Al figliuolo, e alla moglie, al fratello, e all' amico non dar potestà sopra di te, fino, che tu se' vivo, e non cedere ad altri quelle cose, che tu possiedi, affinchè non avvenga, che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.*

---

proporre delle nuove sentenze, si concilia l'attenzione de' suoi discepoli col dire, che egli veramente è l'ultimo di sua nazione, che siasi messo a raccogliere, e scrivere tali sentenze, ed è venuto, dopo che la piena vendemmia era stata fatta da altri vendemmiatori; ma con tutto ciò mediante la benedizione di Dio, che a tal opera lo avea chiamato, e nel quale avea posta la sua speranza, egli pure raspollando in certo modo, e raccogliendo quello, che era stato lasciato indietro dagli altri, ha fatta assai copiosa vendemmia non pel solo proprio vantaggio, ma per tuttala Chiesa, per tutti i figliuoli di lei, che amano di apparar la sapienza. Finalmente dopo tali espressioni di umiltà, persuaso egli della verità, e importanza de' suoi documenti, sicuro dello spirito di Dio, che in lui parlava, invita i grandi, i principi, i capi del popolo, e i popoli tutti ad ascoltare la sua dottrina.

Vers. 20. *Al figliuolo, e alla moglie, ec.* Due cose sono quì raccomandate particolarmente alle persone costituite in dignità; primo, di non lasciarsi dominare nè da un figliuolo, nè

21. Dum adhuc superes, et aspiras, non immutabit te omnis caro.

22. Melius est enim, ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.

23. In omnibus operibus tuis praecellens esto.

24. Ne dederis maculam in gloria tua. In die consummationis dierum vitae tuae, et in tempore exitus tui distribue hereditatem tuam.

25. Cibaria, et virga, et onus asino: panis, et disciplina, et opus servo.

21. *Sino a tanto che tu se' al mondo, e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere.*

22. *Perocchè è meglio, che i tuoi figliuoli debbban ricorrer a te, che se tu avessi ad aspettare l' aiuto de' figliuoli.*

23. *In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità:*

24. *Affine di non macchiare la tua riputazione. E quando son per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità.*

25. *Fieno, bastone, e soma all' asino; pane, sferza, e lavoro allo schiavo.*

---

dalla moglie, nè da fratello, nè da amico qualunque siasi, perchè chi si lascerà dominare, non sarà mai libero per far quello, che l'esatta giustizia richiede, e sovente anche senza accorgersene, servirà alle passioni, o a' capricci di chi gli ha preso il sopravvento. Secondo di non ispogliarsi del dominio de' propri beni, in favore di chicchessia, che questo pure sarebbe come crearsi un padrone, da cui dipendere in tutti i bisogni della vita.

Vers. 21. *Nissun uomo ti faccia mutar di parere.* Attienti a questo insegnamento, e non mutar parere per amore nè di fratello, nè di amico, nè di uomo del mondo.

Vers. 23. 24. *Mantieni la tua superiorità: affine ec.* Non ti lasciar dominare da altri, e non cedere a nissuno i tuoi beni, affinchè tu non ti riduca a far delle cose, che ti facciano disonore, come si è detto. Quanto ai beni tu li distribuirai a' tuoi figliuoli, ed eredi alla tua morte.

Vers. 25. *Pane, sferza, e lavoro allo schiavo.* Sono quì ottimi precetti intorno a quello, che dee farsi dal padre di famiglia riguardo agli schiavi, che erano (come si è detto) presi in guerra, e venduti a prezzo, che appartenevano pienamente al padrone, che li comprava. Gli Ebrei ne aveano molti di altre nazioni. Questi, dice il Savio, abbiano il pane, cioè il vitto necessario, la correzione, e da lavorare. La correzione dello schia-

26. Operatur in disciplina, et quaerit requiescere: laxa manus illi, et quaerit libertatem.

26. *Questi lavora quand' è gastigato, e ama il riposo; allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.*

27. Jugum, et lorum curvant collum durum, et servum inclinant operationes assiduae.

27. *Il giogo, e la fune piegano il collo duro, e l'assidua fatica ammansisce il servo.*

28. Servo malevolo tortura, et compedes, mitte illum in operationem, ne vacet:

28. *Al servo di mala volontà battiture, e ceppi. Mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio;*

29. Multam enim malitiam docuit otiositas.

29. *Perocchè l' oziosità di molti vizi è maestra.*

30. In opera constitue eum: sic enim condecet illum. Quod si non obaudierit, curva illum compedibus, et non amplifices super omnem carnem: verum sine judicio nihil facias grave.

30. *Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene, e se egli non sarà obbediente, fallo docile col metterlo a' ceppi, ma guardati dagli eccessi contro la carne di chicchessia, e non far cosa grave senza ponderazione.*

31. * Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine animae comparasti illum.

* *Supr.* 7. 23.

31. *Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell'anima tua: trattalo come fratello: perocchè lo hai comprato col tuo sangue.*

32 Si laeseris eum injuste, in fugam convertetur.

32. *Se tu ingiustamente il maltratti, egli si darà alla fuga.*

---

vo era la sferza, perchè la sperienza avea mostrato, che lo schiavo non potea *istruirsi colle parole*, Proverbi XXIX. 9. Del rimanente tutto quello, che quì si dice, spira non meno umanità, che prudenza.

Vers. 31. *Lo hai comprato col tuo sangue*. Ciò s' intende di uno schiavo preso in guerra con rischio della vita.

33. Et si extollens discesserit, quem quaeras, et in qua via quaeras illum, nescis.

33. *Che se egli si toglie da se, e se ne va, tu non sai a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo.*

CAPO XXXIV.

Vanità de' sogni, divinazioni, augurj. Utilità delle tentazioni. Beatitudine di chi teme Dio. Oblazioni de' peccatori abbominevoli negli occhi di Dio. Di colui, che fa penitenza, e non si astiene dal peccare.

1. Vana spes, et mendacium viro insensato: et somnia extollunt imprudentes.

2. Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum: sic et qui attendit ad visa mendacia:

3. Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.

1. *Le vane speranze, e le menzogne sono per lo stolto: e i sogni levano in alto gl' imprudenti.*

2. *Come chi abbraccia l'ombra, e corre dietro al vento; così chi bada a false visioni:*

3. *Le visioni de' sogni (sono) la somiglianza di una cosa; come l' immagin di un uomo dinanzi all' uomo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le vane speranze, ec.* Lo stolto volentieri si pasce di speranze vane, e di bugie, credendo ai sogni, i quali lo innalzano nella sua guasta immaginazione a grandi felicità, lo fanno volare in alto, come ha propriamente il Greco. Fu una delle pazzie gentilesche il far caso de' sogni, per indovinare il futuro. I sogni, generalmente parlando, se a qualche cosa posson servire, potranno al più dare a noi indizio dello stato del corpo, della qualità degli umori, che più abbondano, ed anche delle inclinazioni, che dominano l'anima nostra. Quindi Ippocrate trattò specialmente de' presagi, che posson trarsi da' sogni riguardo al malato, e alla sua malattia.

Vers. 3. *Le visioni de' sogni ec.* Quello, che si vede ne' sogni

4. Ab immundo quid mundabitur? et a mendace quid verum dicetur?

4. *Una cosa immonda a qual altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda, che può annunziarsi di vero?*

5. Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia malefacentium, vanitas est.

5. *Gli indovinamenti erronei, e gli augurj bugiardi, e i sogni de' malvagi son vanità.*

è la rappresentazione vana di una cosa, rappresentazione, secondo la quale quel, che si vede, apparisce simile a quello, che è: *hoc secundum hoc:* come l'immagine dell'uomo nell'acqua, ovver nello specchio, non è l'uomo, ma all' uomo si rassomiglia; un fanciullo crederà, che questa immagine sia l' uomo stesso, ma non un uomo, che abbia senso, e ragione: così è stolto, chi alle cose sognate presta fede, come se fossero cose vere, o che dovessero veramente realizzarsi.

Vers. 4. *Una cosa immonda ec.* Non si può pretendere di mondare una cosa con altra, che è sporca, e immonda, e non dee alcun uomo aspettarsi una verità da cosa tanto bugiarda, com' è il sogno.

Vers. 5. *Gli indovinamenti erronei, ec.* Tre specie d' imposture, e di vanità sono quì condannate; primo, gli indovinamenti falsi, o per mezzo del diavolo, o per arte de' maghi, e di simili empi ciarlatani; secondo, gli augurj, che si prendevano dal volare, garrire ec., degli uccelli; terzo, *i sogni dei malvagi*, cioè i sogni, a' quali pongono mente gli uomini perversi, che non fan caso della legge di Dio, da cui è condannata tal vanità. Un filosofo burlandosi degli Ateniesi grandi osservatori de' sogni diceva loro: *Voi non pensate mai a quello, che fate quando vegliate, e state molto attenti a quel, che vi passa per la testa quando dormite.* Non si potrebbe egli dire altrettanto a molti Cristiani sfaccendati, i quali non hanno alcun più caldo pensiero, che di stare attenti a quel, che sognan la notte per trarne dei numeri da arricchire? La qual mania mi dispiace, che si lasci accreditare col permettere, che corrano per le mani del rozzo popolo, e delle donnacchere i libercoli stampati, ne' quali si insegna la interpretazione de' sogni rispetto a tal fine.

6. Et sicut parturientis, cor tuum phantasias patitur: nisi ab Altissimo fuerit amissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum:

6. Il tuo spirito eziandio sarà come quel di una partoriente, soggetto a' fantasmi: Non prenderti cura di tali cose, eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione;

7. Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis.

7. Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, è si perderono per aver in essi posta fidanza.

8. Sine mendacio consummabitur verbum legis, et sapientia in ore fidelis complanabitur.

8. La parola della legge sarà perfetta, senza queste menzogne: e la sapienza sarà facile, è piena nella bocca dell' uom fedele.

9. Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis ex-

9. Chi non è stato tentato, che sa egli? l'uomo sperimen-

Vers. 6. *Il tuo spirito eziandio sarà ec.* Se tu credi agl'indozzamenti, e ai sogni, il tuo spirito diverrà come quello di una donna gravida, che è soggetta a molte fantasie, o immaginazioni stravaganti.

Eccetto, che fosse mandata dall' Altissimo la visione. Di sogni profetici mandati da Dio abbiamo vari esempi nelle Scritture. Tale fu quel di Giacobbe *Gen.* xxviii. 12. Tali quelli di Giuseppe *Gen.* xxxi. 10. *ec.* E nel nuovo Testamento il sogno di s. Giuseppe, in cui Dio gli manifestò il mistero della incarnazione del Verbo, e quello de' Magi. *Matt.* ii. 13. 19. *ec.* Della maniera di discernere i sogni mandati da Dio. Vedi s. *Gregor. dialog.* iv. 48. 49.

Vers. 8. *La parola della legge sarà perfetta, ec.* La legge t' insegnerà tutto quello, che dei fare, o non fare per essere felice in questa vita, e nell' altra, te l' insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, indozzamenti, e augurj, e di più tu troverai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saviezza facili, e piane, onde ben regolar la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi, e timorati uomini, e non i maghi, e gli indovini.

Vers. 9. *Chi non è stato tentato, ec.* Chi non è stato provato colle tribolazioni, e colla varietà degli avvenimenti, come

pertus; cogitabit multa: et qui multa didicit, enarrabit intellectum.

tato in molte cose; sarà molto riflessivo, e colui, che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.

10. Qui non est expertus, pauca recognoscit: qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.

10. *Chi non ha sperienza, sa poche cose; ma colui, che è stato in molti luoghi, acquista molta sagacità.*

11. Qui tentatus non est, qualia scit? qui implanatus est, abundabit nequitia.

11. *Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui, che stato ingannato, si fa sempre più scaltro.*

12. Multa vidi errando, et plurimas verborum consuetudines.

12. *Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze più di quel, ch' io possa dire.*

13. Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, et liberatus sum gratia Dei.

13. *Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato.*

14. Spiritus timentium Deum quaeritur, et in respectu illius benedicetur.

14. *Lo spirito di quelli, che temono Dio, è custodito, e sarà benedetto dallo sguardo di lui;*

15. Spes enim illorum in salvantem illos, et oculi Dei in diligentes se.

15. *Perocchè la loro speranza è riposta in colui, che li salva. E gli occhi di Dio son fisi sopra color, che lo amano;*

Abramo, non può avere nè sperienza, nè que' lumi, che tanto giovano alla prudenza. Viene a parlare il Savio della utilità dei viaggi, ne' quali la cognizione delle cose del mondo, e gli accidenti o buoni, o cattivi, ne' quali uno si incontra, somministrano aiuti grandi, per acquistare senno, e prudenza. Il Savio dice di se, che egli viaggiò assai vers. 12.

Vers. 14. *E' custodito.* Dio tien conto, ha cura di chi lo teme, e della lor vita. Avendo detto, come Dio più volte lo avea salvato da' pericoli anche mortali, con tal occasione viene a parlare della carità di Dio verso tutti quelli, che lo temono, e sperano in lui.

16. Qui timet Dominum, nihil trepidabit, et non pavebit: quoniam ipse est spes ejus.

17. Timentis Dominum beata est anima ejus.

18. Ad quem respicit, et quis est fortitudo ejus?

19. * Oculi Domini super timentes eum, protector potentiae, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, et umbraculum meridiani.

* *Psal.* 33. 16.

20. Deprecatio offensionis, et adjutorium casus, exaltans animam, et illuminans oculos, dans sanitatem, et vitam, et benedictionem.

21. * Immolantis ex iniquo oblatio est maculata, et non sunt beneplacitae subsannationes injustorum.

* *Prov.* 21. 27.

22. Dominus solus sustinentibus se in via veritatis, et justitiae.

16. *Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore: perchè questi è sua speranza.*

17. *Beata l'anima di colui, che teme il Signore.*

18. *A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?*

19. *Gli occhi di Dio son fisi sopra coloro, che lo temono: egli il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodì.*

20. *Aiuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli, che innalza l'anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita, e benedizione,*

21. *Immonda è l'oblazione di colui, che sacrifica cose di mal acquisto, e gl'insulti degli uomini ingiusti non sono graditi.*

22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, i quali nella via della verità, e della giustizia lo aspettano con pazienza.*

Vers. 21. *Gli insulti degli uomini ingiusti ec.* E' un insultare Dio l'offerire a lui obblazioni, e vittime immonde, perchè acquistate dall'offerente per mezzo dell'iniquità, e del peccato: e tali insulti non sono certamente graditi, vale a dire irritano il Signore, e gridan vendetta nel cospetto di lui.

Vers. 22. *Il Signore solo (è ogni cosa) per quelli, ec.* I giusti, che battono la via della verità, e della giustizia, e aspettano con pazienza da Dio la perfetta loro liberazione, eglino

23. * Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.

* *Prov.* 15. 8.

24. Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui.

25. Panis egentium vita pauperum est: qui defraudat illum, homo sanguinis est.

26. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.

27. * Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.

* *Deut.* 24. 14. *Supr.* 7. 22.

28. Unus aedificans, et unus destruens: quid prodest illis nisi labor?

23. *L' Altissimo non accetta i doni degli iniqui, nè volge l' occhio alle oblazioni degl' iniqui, nè per molti sacrifizi, che offeriscono, si sarà propizio ai loro peccati.*

24. *Chi offerisce sacrifizio della roba del povero è come uno, che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.*

25. *Il pane del povero egli è la sua vita; e chi glielo toglie è un uom sanguinario.*

26. *Chi ad uno toglie il pane del sudore è come chi ammazza il suo prossimo.*

27. *Sono fratelli colui, che sparge il sangue, e colui, che defrauda il mercenario.*

28. *Se uno edifica, e un altro distrugge; che guadagneranno l' uno, e l' altro, se non la fatica?*

---

a Dio dicemo con Davidde: *Che ho io nel cielo, e da te che volli io sopra la terra, Dio del cuor mio, e mia porzione in eterno?* Psal. LXXII. 26.

Vers. 23. *Non accetta i doni degl' iniqui*, ec. Gli accetterebbe, se vedesse nel loro cuore lo spirito di penitenza, e la volontà di emendarsi.

Vers. 24. *E' come uno, che scanna un figliuolo* ec. Il figliuolo è il povero, il Padre egli è Dio: chi toglie al povero la sua roba, gli toglie la vita, ch' ei dovea sostentare con quel, che gli fu rapito, e gliela toglie in faccia al Padre, che è quasi un voler uccidere anche il Padre.

Vers. 26. *Il pane del povero.* Il pane guadagnato con molto sudore.

Vers. 28. 29. *Se uno edifica, e un altro distrugge*, ec. Il pec-

29. Unus orans, et unus maledicens: cujus vocem exaudiet Deus?

30. Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum, quid proficit lavatio illius?

29. *Se uno prega, e l'altro manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?*

30. *Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo, che giova a lui l'essersi lavato?*

---

catore, che ruba al povero, e dipoi di quel, che ha rubato ne offerisce doni, e sacrifizi, questo peccatore fa figura di due persone diverse; in quanto offerisce sacrifizi egli è persona di pietà, che edifica, facendo un'opera buona, in quanto rapisce il bene del povero egli è un iniquo, che distrugge tutto il merito de' suoi sacrifizi; così nulla gli resta della fatica, ch'ei si prende in far sacrifizi, se non la stessa fatica inutile, infruttuosa. E siccome i sacrifizi erano accompagnati dalla orazione, aggiunge il Savio: *Se uno prega, e uno manda maledizioni, di chi esaudirà la voce Iddio?* Tu domandi, e fai domandare per mezzo de' sacerdoti le grazie del Signore; ma il povero maltrattato da te ti manda imprecazioni, e chiede vendetta da Dio contro di te: credi tu, che Dio voglia esaudir te, piuttosto che il povero? Molti degli Scribi, e de' Farisei a' tempi di Cristo facean consistere tutta la lor santità negli atti esteriori della religione, onde furon chiamati dal Salvatore *sepolcri imbiancati*. La vera pietà ha per base l'osservanza de' divini comandamenti, e particolarmente del comandamento di amare il prossimo, onde dice l'Apostolo, che chi osserva questo, adempie la legge.

Vers. 30. 31. *Chi si lava per ragione di un morto, ec.* Chi avea toccato un morto, o avesse assistito a funerali era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll' acqua, in cui si metteva della cenere della vacca rossa. Vedi *Num.* XIX. 11. 12. *ec.* Se uno adunque si lava, e si monda per ragione di un morto affine di rientrare nel commercio degli uomini, e aver parte alle cose sante, e di nuovo torna a toccare un morto, che gli giova l'essersi lavato, mentre torna a essere immondo com'era prima? Così non basta il digiunare, e piangere i propri peccati, se non si abbandona effettivamente la colpa, Dio non esaudirà le orazioni di un uomo, il quale nello stesso tempo, che mostra di detestare il peccato, torna a commetterlo.

31. * Sic homo qui jejunat in peccatis suis, et iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?

* 2. *Petr.* 2. 22.

31. *Così l'uom, che digiuna pe' suoi peccati, e li commette di nuovo, qual profitto cava dalla sua mortificazione? Chi esaudirà l' orazione di lui?*

CAPO XXXV.

Del vero sacrifizio accetto a Dio. Non presentarsi a lui colle mani vuote. Dar volentieri le primizie, e le obblazioni. Dio esaudisce il povero maltrattato, e il pupillo, e la vedova piagnente; e le orazioni de' giusti, che si umiliano, liberandogli da' persecutori, e dando a ciascuno secondo le opere sue.

1. Qui conservat legem, multiplicat oblationem.

1. *Fa molte obblazioni chi osserva la legge:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fa molte obblazioni chi osserva la legge*. Taluni si crederanno di piacere a Dio coll'offerire a lui molte vittime di bovi, di pecore ec, mentre frattanto vivono male: ma sono in errore, perchè il primo sacrifizio, che Dio vuole dall' uomo egli è il sacrifizio interiore, in cui l' anima si offerisca, e si dia a lui interamente per fare la sua volontà coll' adempire la sua legge, la qual cosa non si può ottenere, senza mortificare la concupiscenza, che alla legge di Dio si oppone. Per la qual cosa dice il Savio, che chi osserva la legge offerisce a Dio molte vittime, le quali vittime sono gli atti di obbedienza, di carità, di giustizia, di temperanza, i quali atti sono gratissimi a Dio perocchè, come dice s. Agostino: *Vero sacrificio si è qualunque opera, la quale si faccia per istare in santa società uniti con Dio, vale a dire, che sia riferita a quel fine, del bene, per cui possiamo essere veracemente beati.* De civ. 10. 6. Tale è ogni opera comandata dalla legge. *Imperocchè* (segue egli a dire) *dicendo l'Apostolo: Vi prego, o fratelli per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi, ostia viva, santa ec., se il corpo, di cui*

2. * Sacrificium salutare est attendere mandatis, et discedere ab omni iniquitate.
* 1. Reg. 15. 22.

3. Et propitiationem litare sacrificii super injustitias, et deprecatio pro peccatis, discedere ab injustitia:

4. Retribuet gratiam, qui offeret similaginem: et qui facit misericordiam, offeret sacrificium.

5. * Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: et deprecatio pro peccatis recedere ab injustitia.
* Jerem. 7. 3. et. 26. 13.

2. *Sacrifizio di salute egli è il custodire i comandamenti, e allontanarsi da ogni iniquità.*

3. *Il fuggir l'ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione per le ingiustizie, e rimuovere la pena de' peccati.*

4. *Rende grazie a Dio colui, che offerisce il fior di farina; e colui, che fa l'opra di misericordia offerisce un sacrifizio.*

5. *Quello, che piace al Signore si è la fuga dell'iniquità, e si rimuove la pena dei peccati coll'allontanarsi dalla ingiustizia.*

---

come di servo, o di strumento si vale l'anima, è sacrificio, quando il buono, e retto uso di esso si riferisce a Dio, quanto più l'anima è sacrificio ogni volta, che a Dio riferisce se stessa, affinchè dell'amore di lui infiammata deponga la forma della concupiscenza del secolo, e soggettandosi a lui, come a bene incommutabile, venga a riformarsi divenendo a lui grata, ed accetta per quello, che dalla bellezza di lui avrà ricevuto?

Vers. 2. *Sacrifizio di salute ec.* Allude al sacrifizio pacifico, che si offerisce o in rendimento di grazie per la salute ottenuta, ovvero per impetrarla. Vedi *Levit.* III. VII.

Vers. 3. *Il fuggir l'ingiustizia è un offerir sacrifizio di propiziazione ec.* Non dice il Savio tutte queste cose per alienare gli uomini dall'offerire i sacrifizi comandati da Dio nella legge, ma per inculcare sempre più qual sia quel primo sacrifizio, che a Dio è dovuto, e senza di cui i sacrifizi esteriori non giovano, e col quale gli altri si offeriscon sempre utilmente.

Vers. 4. *Rende grazie a Dio colui, ec.* Come chi offerisce a Dio il fior di farina fa un sacrifizio di rendimento di grazie accetto al Signore, così chi o la farina, o cosa simile dona al povero fa sacrifizio a Dio, per amor del quale usa misericordia verso del povero.

6. * Non apparebis ante conspectum Domini vacuus.

* *Exod.* 23. 25. *et.* 34. 20. *Deut.* 16. 16.

6. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote;*

7. Haec enim omnia propter mandatum Dei fiunt.

7. *Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento del Signore.*

8. Oblatio justi impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi.

8. *L'obblazione del giusto impingua l'altare, ed è un odore soave nel cospetto dell'Altissimo.*

9. Sacrificium justi acceptum est, et memoriam ejus non obliviscetur Dominus.

9. *Il sacrifizio del giusto è gradito, e non se ne dimenticherà il Signore.*

10. Bono animo gloriam redde Deo: et non minuas primitias manuum tuarum.

10. *Con lieto animo rendi onore a Dio, e non isminuire le primizie di tue fatiche.*

11. * In omni dato hilarem fac vultum tuum, et in exsultatione sanctifica decimas tuas.

* 2. *Cor.* 9. 7. *Tob.* 4. 9.

11. *Tutto quello, che dai, dallo con volto ilare, e santifica le tue decime colla tua letizia.*

12. Da Altissimo secundum datum ejus: et in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum:

12. *Dà all' Altissimo a proporzione di quello, che egli ti ha dato, e con lieto occhio offerisci secondo le tue facoltà;*

Vers. 6. 7. 8. *Non comparir dinanzi al Signore colle mani vuote; perocchè ec.* Sopra queste parole, Vedi *Exod.* XXIII. 16. *Deuter.* XVI. 16. Vuol dire il Savio: non credere, che per quello, che io ho detto tu debba omettere i sacrifizi e le oblazioni esteriori. Tu farai quello, che la legge comanda; se non ti presenterai a Dio colle mani vuote, e se offerirai i sacrifizi ordinati da lui nella stessa legge; ma io ti dico, che la vittima offerta dal giusto è sempre grassa, e impingua l'altare, e soave odore spande dinanzi a Dio: perocchè la pietà, e la santità del giusto fa eccellente la vittima, e gradita al Signore.

Vers. 10. *Non isminuire le primizie di tue fatiche.* Dà intere le tue primizie; dalle con animo lieto, e generoso per onorare il tuo Dio.

13. Quoniam Dominus retribuens est, et septies tantum reddet tibi.

14. * Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa.
* Levit. 22. 21.
Deut. 15. 21.

15. Et noli inspicere sacrificium injustum, quoniam Dominus judex est, et * non est apud illum gloria personae.
* Deut. 10. 17. 2. Par. 19. 7.
Job. 34. 19. Sap. 6. 8.
Act. 10. 34. Rom. 2. 11.
Gal. 2. 6. Col 3. 25.
1. Petr. 1. 17.

16. Non accipiet Dominus personam in pauperem, et deprecationem laesi exaudiet.

17. Non despiciet preces pupilli: nec viduam, si effundat loquelam gemitus.

13. *Perocchè Dio è rimuneratore, e renderà a te il settuplo.*

14. *Non offerire doni di rifiuto; perocchè Dio non gli accetterà.*

15. *E non far capitale sopra un sacrifizio ingiusto, perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone.*

16. *Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero; ed esaudisce la preghiera di lui quand' è offeso.*

17. *Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova, che gli parla co' suoi sospiri.*

Vers. 14. *Doni di rifiuto*. Per esempio vittime, che abbiano alcun de' difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit.* XXII. 22. *Deuter.* XVI. 19. 20. ec. *Malach.* 1. 7. 9.

Vers. 15. *E non far capitale sopra un sacrifizio ingiusto, ec.* Non credere che possa placare Dio un sacrifizio offerto da un oppressore de' poveri, da un avaro, che rovina altrui colle sue usure ec. E se tu se' grande, e potente, sappi, che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità, e grandezza delle persone; perchè tutta la umana grandezza è un nulla dinanzi a lui.

18. Non lacrymae viduae ad maxillam descendunt, et exclamatio ejus super deducentem eas?

18. *Le lacrime della vedova, che scorron sulle sue guance, non son elleno tante grida contro di lui, che le fa scorrere?*

19. A maxilla enim ascendunt usque ad coelum, et Dominus exauditor non delectabitur in illis.

19. *Dalle guance di lei salgono insino al cielo, e il Signore, che esaudisce non le vedrà con piacere.*

20. Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.

20. *Chi adora Dio con buona volontà, sarà aiutato, e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.*

21. Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: et donec propinquet non consolabitur: et non discedet donec Altissimus aspiciat.

21. *L' orazione di colui, che si umilia, penetrerà le nubi, ed ella non si darà posa sino, che si avvicini all' Altissimo, e non ne partirà, fino a tanto che egli a lei volga lo sguardo.*

22. Et Dominus non elongabit, sed judicabit justos, et faciet judicium: et Fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum;

22. *Il Signore non differirà, ma vendicherà i giusti, e farà giustizia, e il Fortissimo non sara paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:*

Vers. 20. *Chi adora Dio con buona volontà*, ec. Adorare Dio vuol quì dire, servire a Dio, essere addetto al servigio di Dio. Chi adunque con buono, e volonteroso animo serve a Dio, sarà aiutato, e protetto da lui, e sarà esaudito nelle sue orazioni.

Vers. 21. *L' orazione di colui, che si umilia*, ec. Ovvero *l'orazione dell' umile*: od anche, *l'orazione del povero*; perchè l'una, e l'altra cosa si può intendere secondo il latino, e secondo il Greco. Grande efficacia è quì attribuita all' orazione dell' umile, il quale mentre si profonda nell' abisso di sua miseria, l'orazione di lui si innalza sino alle nubi, e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello, che l' umile domanda.

Vers. 22. 23. *Non sarà paziente riguardo ad essi; ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro*, ec. Questa parola di

23. Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, et sceptra iniquorum contribulet:

23. *E punirà le nazioni fino a tanto, che abbia annichilata la moltitudine de' superbi, e spezzati gli scettri iniqui:*

24. Donec reddat hominibus secundum actus suos, et secundum opera Adae, et secundum praesumptionem illius:

24. *Fino a tanto, che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell'uomo, e secondo la presunzione di lui:*

25. Donec judicet judicium plebis suae, et oblectabit justos misericordia sua.

25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, e abbia consolati i giusti colla sua misericordia.*

26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviae in tempore siccitatis.

26. *Amabile la misericordia di Dio nel tempo di tribolazione, come piovosa nuvola in tempo di siccità.*

---

coloro accenna i nemici, e oppressori de' giusti, o sia del popolo di Dio. Dio non tollererà con lunga pazienza le crudeltà usate da' superbi tiranni, e dalle nazioni infedeli contro dei giusti.

Vers. 24. *E secondo le opere dell' uomo, ec.* E secondo le opere di ciascun uomo in particolare, e secondo la sua superbia. La voce *Adamo* è nome comune al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti.

Vers. 25. *Fino a tanto, che abbia fatto giustizia al suo popolo, ec.* Si vede da ciò chiaramente, che quando lo Scrittore sacro compose questo libro il popol di Dio era grandemente tribolato, ed oppresso. Vedi la prefazione, ed anche il capo seguente.

CAPO XXXVI.

Invoca la misericordia di Dio sopra Israele, e sopra Gerusalemme, e il terrore, e la mano di lui sopra le straniere nazioni, affinchè il nome di lui sia glorificato, e sia egli riconosciuto come solo Dio. Del cuore stolto, e perverso; della buona moglie.

1. Miserere nostri Deus omnium, et respice nos, et ostende nobis lucem miserationum tuarum:

2. Et immitte timorem tuum super gentes, quae non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua.

3. Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.

4. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificaberis in eis,

1. *Dio di tutte le cose abbi misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, e fa vedere a noi la luce di tua benignità.*

2. *E infondi il timore di te nelle nazioni, le quali non ti conoscono; affinchè veggano, che Dio non havvi fuora di te, e raccontin le tue meraviglie.*

3. *Alza il tuo braccio contro le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.*

4. *Perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *Siccome sotto degli occhi loro, ec.* Alza il tuo braccio per gastigare le nazioni nemiche del popol tuo, affinchè siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscere la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi s. Agostino *de civit.* XVII. 20.

5. Ut cognoscant te, sicut et nos cognovimus, quoniam non est Deus praeter te, Domine.

5. *Affinchè eglino ti conoscano, come noi pure abbiam conosciuto, che non v' è Dio fuori di te, o Signore.*

6. Innova signa, et immuta mirabilia.

6. *Rinnovella i prodigi, e fa nuove meraviglie.*

7. Glorifica manum, et brachium dextrum.

7. *Glorifica la tua mano, e il tuo braccio destro.*

8. Excita furorem, et effunde iram.

8. *Sveglia il furore, e versa l' ira.*

9. Tolle adversarium, et afflige inimicum.

9. *Togli via l' avversario, e conquidi il nimico.*

10. Festina tempus, et memento finis, ut enarrent mirabilia tua.

10. *Accelera il tempo, nè ti scordar di por fine; affinchè sieno celebrate le tue meraviglie.*

11. In ira flammae devoretur qui salvatur: qui pessimant plebem tuam, inveniant perditionem.

11. *Quelli, che avranno scampo sien divorati dal fuoco dell' ira, e quelli, che straziano il popol tuo, trovin la perdizione.*

12. Contere caput principum inimicorum, dicentium: Non est alius praeter nos.

12. *Spezza le teste de' principi avversi a noi, i quali dicono: Nissuno è fuori di noi.*

Vers. 5. *Affinchè eglino ti conoscano ec.* Dimostra con quale spirito egli domandi a Dio la punizione de' nemici. Sieno essi convinti dalla forza de' tuoi prodigi, sieno convinti della verità, che ancor non conoscono, intendano, come noi, che tu solo se' il vero Dio, e i loro idoli sono vanità, e menzogna.

Vers. 10. *Nè ti scordare di por fine.* Di por fine alle nostre calamità, al furore de' nostri oppressori: o piuttosto accelera il tempo della venuta del Cristo, fine della legge, e de' profeti. *Aug. de civ.* XVII. 20.

Vers. 12. *Spezza le teste de' principi, ec.* Parla de' Re dell' Egitto, e della Siria, i quali ambivano di essere onorati, come dei. Vedi in Daniele le bestemmie di Antioco Epifane. *Dan.* VII. 25.

13. Congrega omnes tribus Jacob: ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua: et hereditabis eos, sicut ab initio.

13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano, che Dio non v'è fuori di te, e raccontin le tue meraviglie, e sieno tuo retaggio, come da principio.*

14. Miserere plebi tuae, super quam invocatum est nomen tuum; et Israel, * quem coaequasti primogenito tuo. * *Exod.* 4. 22.

14. *Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome, e di Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito.*

15. Miserere civitati sanctificationis tuae Jerusalem, civitati requiei tuae.

15. *Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città, in cui tu riposi.*

16. Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, et gloria tua populum tuum.

16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.*

Vers. 13. *Aduna tutte le tribù di Giacobbe*, ec. Una gran moltitudine di Ebrei era veramente dispersa in que'tempi per tutto l'Oriente, e alla riunione di questi può considerarsi come indiritta questa preghiera. Ma noi dobbiam ricordarci, che Giacobbe, come padre de'dodici Patriarchi, le famiglie dei quali formaron la Chiesa, e il popolo di Dio, era figura del popolo delle Genti rappresentato dalle dodici tribù. Certamente quando Cristo disse agli Apostoli: *Giudicherete le dodici tribù d'Israele*, intese per queste tribù i fedeli tutti, tanto Giudei, che Gentili, *Matt.* XIX. 28., e lo spirituale Israele egli è il popol Cristiano, come insegna l'Apostolo, *Rom.* IX. 6. Questa bella preghiera adunque più veracemente riguarda la venuta del Cristo, da cui le genti tutte dovean essere riunite in un solo ovile sotto un solo Pastore; perocchè per questo venne Gesù Cristo, come insegna s. Giovanni XI. 52., vale a dire *per riunir insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi.*

Vers. 14. *Cui tu trattasti come tuo primogenito.* Così parlò Dio stesso: *Israele figliuol mio primogenito*: Exod. IV. 22.

Vers. 15. *Città santificata da te*, ec. Città, in cui è stabilito il tuo culto, città dov'è la tua regia, il tuo tempio.

Vers. 16. *Empi Sionne delle ineffabili tue parole.* Ovvero: *de' tuoi oracoli*, come stà nel Greco. Dopo aver parlato della

17. Da testimonium his, qui ab initio creaturae tuae sunt, et suscita praedicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetae priores.

18. Da mercedem sustinentibus te, ut prophetae tui fideles inveniantur: et exaudi orationes servorum tuorum,

19. * Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, et dirige nos in viam justitiae, et sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus conspector seculorum.

* *Num.* 6. 24.

17. *Dichiarati in favore di coloro, i quali fin da principiò son tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.*

18. *Rendi mercede a coloro, i quali vivono nella espettazione di te, affinchè fedeli riconoscansi i tuoi profeti, ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi,*

19. *Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, e guida noi nella via della giustizia, affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano, che tu se' il Dio ordinatore de' secoli.*

---

città santa, parla adesso della parte di essa più nobile dove era il tempio. Empi Sionne, e il tempio tuo di tua parola, nella promulgazione, e predicazione della nuova legge. Ciò fu fatto da Cristo, il quale nel tempio di Sion annunziò i misteri nascosti dalla fondazione del mondo. *E il popolo tuo di gloria.* Cristo secondo la parola di Simeone fu: *luce a illuminare le genti, e gloria del popolo d'Israele.* Luc II. 32.

Vers. 17. *Fin da principio son tue creature.* Dichiarati in favor di quel popolo, cui tu creasti, e formasti, riscattandolo dalla servitù dell'Egitto. *E risuscita le predizioni, ec.* E ravviva in noi la fede delle promesse fatte da te per mezzo degli antichi profeti, di liberarci, e di salvarci per mezzo del tuo Cristo.

Vers. 18. 19. *Rendi mercede, ec.* Premia la fede, ed esaudisci le orazioni de' santi, mandando ad essi quel Salvatore aspettato, e desiderato tanto, e per tanto tempo da essi; affinchè manifesta rendasi la verità delle parole annunziate a noi da' tuoi profeti: esaudisci, dico, le orazioni de' santi tuoi, concedendo a noi il pieno effetto di quella benedizione, colla quale tu ordinasti, che Aronne benedicesse Israele, avendo tu promesso nel

20. Omnem escam manducabit venter, et est cibus cibo melior.

20. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento, ma v' ha cibo, che è miglior d' un altro.*

21. Fauces contingunt cibum ferae, et cor sensatum verba mendacia.

21. *Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore assennato le parole di menzogna.*

22. Cor pravum dabit tristitiam, et homo peritus resistet illi.

22. *Il cuore perverso sarà cagion di dolori, ma l' uom sapiente gli farà resistenza.*

23. Omnem masculum excipiet mulier: et est filia melior filia.

23. *La donna sposerà un maschio qualunque sia, ma delle fanciulle una è migliore d' un' altra.*

---

tempo stesso di ratificare, e adempiere la stessa benedizione. Vedi *Num.* VI. 24.

Ordinatore de' secoli. Tu, che ordini, e disponi colla infinita tua sapienza le cose e degli uomini, e di tutte le creature, e i tempi, e i secoli tutti hai in tua potestà.

Vers. 20. 21. *Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento*, ec. Come il ventre è capace di ricevere ogni sorta di cibo: così la mente dell' uomo è capace di ricevere ogni maniera di ragionamento: ma siccome non ogni cibo è salutevole all' uomo, così non ogni maniera di dottrina. E siccome il palato dell' uomo distingue un cibo da un altro, per esempio, la cacciagione da un' altra specie di vivanda, così il cuore del Savio sa discernere le parole di menzogna dalle parole di verità, e la falsa dottrina dalla dottrina verace, ed utile a nudrire lo spirito, e confortarlo nell' amore del bene.

Vers. 22. *Sarà cagion di dolori*, ec. Darà molestie, e affanni a quelli, co' quali avrà da convivere, e da trattare: ma l' uomo saggio resisterà a quest' uomo perverso, e scoprirà le sue frodi.

Vers. 23. *La donna sposerà un maschio, qualunque sia*, ec. La fanciulla nubile sposerà quell' uomo, che le sarà dato dal padre, qualunque egli siasi quest' uomo. Ma un uomo, che cerca una moglie baderà bene alle condizioni, e doti di quella, che dee prendere, sapendo, che tra fanciulla, e fanciulla è gran differenza, ed essendo cosa molto importante di non errare nella scelta.

24. Species mulieris exhilarat faciem viri sui, et super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.

24. La avvenenza della moglie esilara la faccia del marito, e induce in lui un affetto, che sorpassa ogni umano desiderio.

25. Si est lingua curationis, est et mitigationis, et misericordiae: non est vir illius secundum filios hominum.

25. Se ella ha una lingua sanatrice, se lingua di mansuetudine, e di carità: il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.

26. Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem: adjutorium secundum illum est, et columna ut requies.

26. Chi possiede una buona moglie, comincia a stabilir la sua casa: egli ha l' aiuto simile a se, e la colonna di suo riposo.

27. Ubi non est sepes, diripietur possessio, et ubi non est mulier, ingemiscit egens.

27. Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere, e dove non è una moglie l'uomo sospira in povertà.

28. Quis credit ei, qui non habet nidum, et defle-

28. Chi vuol fidarsi di uno, che non ha nido, e va a dor-

Vers. 24. *La avvenenza della moglie, ec.* Parla non tanto delle attrattive esteriori, quanto delle interne doti; come apparisce da quel che segue.

Vers. 25. *Se ella ha una lingua sanatrice, ec.* Se ha parlare saggio, discreto, buono, ad addolcire le amarezze della vita al consorte; se ha un parlare capace d'ispirare sentimenti di mansuetudine, e di carità al marito quand' egli è irato, ella rende il marito più felice assai di quel, che sogliano essere gli altri uomini.

Vers. 26. *Egli ha l' aiuto simile a se.* Allude alle parole di Dio: *Gen.* II. 19.

Vers. 27. *Dove non è una moglie l'uomo ec.* La buona moglie adunque è la conservatrice de' beni del marito, i quali non solo custodisce con ogni attenzione, ma con ogni industria procura di accrescerli, come la donna forte di Salomone. *Prov* XXXI. L' uomo che è privo di tal soccorso, dovrà per lo più fidare il suo a gente estranea, di cui non averà probabilmente da lodarsi molto.

Vers. 28. *Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido, ec.* L'uomo,

ciens ubicumque obscuraverit, quasi succinctus latro exsiliens de civitate in civitatem?

mire dove lo coglie il buio della notte, ed è come uno spedito ladro, che salta da una città in un'altra?

---

che non ha moglie, è come un uccello per aria, che non ha nido, ma va a posarsi or sur una pianta, or sopra un'altra, dove la notte lo sorprende; egli è ancora come un ladro vagabondo, che non ha casa, nè tetto, e questo ladro insidierà anche all'altro, che alla roba: in somma un uomo, che vuol vivere senza accasarsi non troverà molti, che volentieri trattino, e facciano negozi con lui. Così il Savio consiglia agli Ebrei il matrimonio, come rimedio a molti mali dell'anima, e come utile al bene e pubblico, e privato: perocchè non ancora era venuto il tempo di parlare di quella virtù, di cui Gesù Cristo venne a portare al mondo il documento insieme, e l'esempio.

CAPO XXXVII.

Del finto amico, e del vero. Discrezione da usarsi nel prender consiglio: scienza vera, e falsa, utile, e pericolosa. Tentare l'anima propria. Mali, che vengono dalla crapula.

1. Omnis amicus dicet: Et ego amicitiam copulavi: sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?

1. *Ogni amico dirà: Anch'io ho contratta amicizia con lui: ma vi son degli amici solo di nome. Non v' ha egli in ciò un disgusto, che va fino alla morte?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni amico dirà: ec.* E il finto, e il vero amico parleranno lo stesso linguaggio, e diranno, che ti voglion bene: ma non dalle parole, da fatti bensì si conosce chi è vero amico, e chi nò. Non v' ha egli in questo (vale a dire nella finzione dell'amico di nome) un dolore di morte, una afflizione mortale per uno, che viene a conoscere, che quegli, che dicevasi amico, è un traditore?

2. Sodalis autem, et amicus ad inimicitiam convertentur.

3. O praesuntio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, et dolositate illius?

4. Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus, et in tempore tribulationis adversarius erit.

5. Sodalis amico condolet causa ventris, et contra hostem accipiet scutum.

6. Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non immemor sis illius in opibus tuis.

7. Noli consiliari cum eo, qui tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium.

2. *E un compagno, e un amico si cambiano in nemici.*

3. *O scelleratissima invenzione, donde se' tu uscita a ricoprire la terra di tal malvagità, e perfidia?*

4. *Un amico gode insieme coll' amico nell' allegria, ma in tempo di tribolazione sarà contro a lui.*

5. *Un amico si affligge coll' amico per amor del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico.*

6. *Non esca dell' animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.*

7. *Non prender consiglio da colui, che ti insidia, e nascondi i tuoi disegni a coloro, che ti portano invidia.*

Vers. 2. *E un compagno, ec.* E di più questo amico, e compagno si cangia in inimico.

Vers. 3. *O scelleratissima invenzione, ec.* Parla con grande indegnazione della doppiezza, e ipocrisia del finto amico.

Vers. 5. *Per amore del proprio ventre.* Per non perdere la mensa dell' amico, non per affetto, ch' egli abbia verso di lui fa quel, che dee fare un amico: prende parte alle sue afflizioni, e imbraccia lo scudo in difesa di lui, e tutto questo perchè considera, che perdendosi l' amico, sarebbe perduta per esso la di lui buona mensa.

Vers. 7. *Non prender consiglio da colui, che t' insidia, ec.* Vuol significare, che prima di chieder consiglio bisogna, per quanto è possibile, accertarsi del carattere delle persone, che si consultano.

8. Omnis consiliarius prodit consilium, sed est consiliarius in semetipso.

8. *Ognuno, che è consultato, mette fuora il suo consiglio; ma v' ha chi dà consiglio in prò suo.*

9. A consiliario serva animam tuam: prius scito, quae sit illius necessitas: et ipse enim animo suo cogitabit:

9. *Abbi cura di te stesso nel ricorrere al consigliere; e prima rifletti se abbia bisogno di qualche cosa; perocchè anch' egli vi penserà dentro di se;*

10 Ne forte mittat sudem in terram, et dicat tibi.

10. *Affinchè egli per disgrazia non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:*

11. Bona est via tua; et stet e contrario videre quid tibi eveniat.

11. *La tua strada è sicura; ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel, che ti avvenga.*

12. Cum viro irreligioso tracta de sanctitate, et cum injusto de justitia, et cum muliere de ea, quae aemulatur: cum timido de bello, cum negotiatore de trajectione, cum emptore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis,

12. *Va a discorrere di santità con un uomo senza religione, e di giustizia coll'iniquo, e con la donna va a discorrere di colei, che le dà gelosia, di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante e di vendite con uno, che vuol comperare, di gratitudine coll' invidioso,*

Vers. 9. 10. 11. *Anch'egli vi penserà dentro di se.* Se egli ha de' bisogni penserà egli piuttosto a questi, e alla maniera di provvedervi, che a dare un consiglio schietto, sincero, e utile a te. Se tu non baderai a questo potrà per tua sciagura darsi il caso, che egli ficchi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai com' egli ti dice non hai di che temere, e di poi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello che abbiam tradotto *bastone appuntato* era una specie di cavicchio appuntato, e indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi ne' luoghi, dove fosse per andare la cavalleria nemica. Vedi Virgilio *Aeneid.* VII.

Vers. 12. 13. 14. *Va a discorrere ec.* E' una bella ironia, colla

13. Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere.

13. *Di pietà coll' empio, di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro,*

14. Cum operario annuali de consummatione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.

14. *Col mercenario prezzolato per un anno di quello, che possa compirsi nell' anno; col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose;*

15. Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei.

15. *Ma frequenta l' uomo pio, chiunque sia quegli, cui tu conosca costante nel timor di Dio,*

16. Cujus anima est secundum animam tuam: et qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.

16. *L' anima del quale sia secondo l' anima tua, ed il quale se mai tu vacillassi tralle tenebre, abbia compassione di te.*

17. Cor boni consilii statue tecum: non est enim tibi aliud pluris illo.

17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.*

18. Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.

18. *L' anima d' un uomo pio scopre talora la verità meglio, che sette sentinelle, che stanno alle vedette in luogo elevato.*

---

quale dimostra, come da certe persone non dee mai prendersi consiglio sopra certe materie, nelle quali, o l'ignoranza, o la passione le rende incapaci di ragionare con giudizio.

Vers. 17. *Formati dentro di te un cuore di buon consiglio; ec.* Questo cuore di buon consiglio consiste in una coscienza retta determinata a seguire in ogni cosa la verità, che siale dato di conoscere: una tal coscienza è ottimo, e utilissimo consigliere, e Dio non permetterà, che da lei vengano cattivi consigli.

Vers. 18. *L' anima di un uomo pio ec.* Spiega quel, che ha

19. Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.

20. Ante omnia opera verbum verax praecedat te, et ante omnem actum consilium stabile.

21. Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur, bonum, et

19. *Ma sopra tutto invoca l'Altissimo, affinchè addirizzi i tuoi passi secondo la verità.*

20. *Avanti a ogni cosa ti preceda la parola di verità, e avanti ad ogni azione un stabil consiglio.*

21. *Una cattiva parola altera il cuore; or da esso nascono queste quattro cose; il*

---

detto nel verso precedente, e ne rende ragione. L'anima di un uomo pio, retto, amante della verità, particolarmente in tutto quello, che spetta al bene dell'anima sua, ed altrui, scopre la verità meglio, che sette sentinelle, ec., cioè meglio, che molti dotti, e dottori, che stanno sulle lor cattedre, disputando, meditando, considerando le ragioni, che stanno per questo, o per quel sentimento in materia pratica di morale: la ragione si è, perchè ad una tal anima dà Dio degli speciali lumi e pel proprio bene di essa, ed anche pel bene de' prossimi, e di più quest'anima, che ben conosce la debolezza, e ignoranza dello spirito umano, sa ricorrere a Dio, e implorare la sua luce, come è insegnato nel versetto, che segue. Tutto questo dimostra ancora, che un uomo di soda pietà, benchè non di gran sapere è ottimo consigliere per tutto quello, che riguarda la vita spirituale.

Vers. 20. *Avanti a ogni cosa ti preceda ec.* Ti guidi in ogni tua operazione la parola di verità, qual è il dettame della retta ragione, o una qualche sentenza delle Scritture; così opererai con istabile, e fermo consiglio: e con quella riflessione, che è necessaria, per non errare.

Vers. 21. *Una cattiva parola altera il cuore; ec.* Un buon consiglio è cosa al sommo pregievole, e utile; un cattivo consiglio è un gran male, perchè deprava il cuore di colui, che lo ascolta: or dal cuore viene il bene, e il male, dal cuore la vita, e la morte dell'uomo; e la lingua co' buoni, e co' cattivi consigli ha la possanza di dare o il bene, o il male, o la vita, o la morte; perocchè i buoni consigli sono semenza di buone opere per chi gli ascolta; i pravi consigli semenza di opere malvage. Così una cattiva parola altera, e corrompe il cuore, onde ognun può conoscere quanto importi all'uomo il non dar retta alle cattive parole.

malum, vita, et mors: et dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, et animae suae inutilis est.

bene, e il male, la vita, e la morte; le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l'anima sua.

22. Vir peritus multos erudivit, et animae suae suavis est.

22. Un altro è prudente, e istruisce molti, e dà consolazione all'anima propria.

23. Qui sophistice loquitur, odibilis est, in omni re defraudabitur:

23. Colui, che discorre da sofista, è odioso, egli resterà colle mani vuote del tutto:

24. Non est illi data a Domino gratia: omni enim sapientia defraudatus est.

24. Il Signore non ha conceduto a lui di essere gradito, perchè è privo d'ogni sapienza.

25. Est sapiens, animae suae sapiens et fructus sensus illius laudabilis.

25. E' sapiente colui, che è sapiente per l'anima propria, e i frutti della prudenza di lui son degni di laude.

Taluno è abile ad istruire molti, ec. Simile agli Scribi, ed ai Farisei, de' quali disse Cristo: *dicono, ma non fanno*, dà ad altri de' buoni consigli, ma non li mette in pratica per se stesso.

Vers. 22. *E dà consolazione all'anima propria*. Coll'istruire altri, e col fare per se quello, che insegna a quelli, consola, e pasce l'anima propria.

Vers. 23. 24. *Colui, che discorre da sofista*, ec. E' proprio dei sofisti il cercare d'ingannare, e d'illaqueare per così dire colle loro sottigliezze, e indurre in errore. S. Agostino riporta questa sentenza del Savio nel libro *de doctrina Christiana*, dove riferisce anche qualche esempio della maniera di ragionare tenuta da questi sofisti, i quali non pensavano ad altro, che a far pompa di una vana acutezza d'ingegno, e a farsi stimare per questo lato, senza attendere a fornirsi di solida, e vera dottrina.

Vers. 25. 26. 27. *E' sapiente colui, che è sapiente per l'anima propria*, ec. Ecco l'uomo saggio diversissimo dal sofista, e da chiunque indegnamente si arroga un tal nome: è saggio quell'uomo, la cui sapienza primieramente s'impiega in benefizio

26. Vir sapiens plebem suam erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.

27. Vir sapiens implebitur benedictionibus, et videntes illum laudabunt.

28. Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.

29. Sapiens in populo hereditabit honorem, et nomen illius erit vivens in aeternum.

30. Fili, in vita tua tenta animam tuam: et si fuerit nequam, non des illi potestatem:

31. Non enim omnia omnibus expediunt, et non omni animae omne genus placet.

26. *L'uomo sapiente istruisce il suo popolo, e i frutti del suo sapere son fedeli.*

27. *L'uom sapiente sarà ricolmo di benedizioni, e chiunque lo vede, gli darà lode.*

28. *La vita dell'uomo è un numero di giorni, ma i giorni d'Israele son senza numero.*

29. *L'uomo sapiente sarà in onore presso del popolo, e il nome di lui viverà eternamente;*

30. *Figliuolo, nel tempo della tua vita tenta l'anima tua, e se ella è cattiva, non le dare potestà;*

31. *Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti, e non ogni anima trova in ogni cosa la soddisfazione.*

---

dell'anima propria, la quale egli si studia di ornare di tutte le virtù; e di poi di sua sapienza fa parte ai suoi prossimi, e istruisce la sua nazione; onde siccome egli prima operò, e dipoi insegnò, produce colla sua sapienza frutti fedeli, cioè permanenti, ed è benedetto, e lodato da chiunque il conosce.

Vers. 28. 29. *La vita dell'uomo ec.* L'uomo vive un piccol numero di giorni, ma il popolo d'Israele durerà per giorni innumerabili, e l'uomo sapiente (che avrà operato, e insegnato da uom sapiente) continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui viverà eternamente.

Vers. 30. *Tenta l'anima tua, ec.* Fa sperimento delle inclinazioni, e affetti, che pullulano nell'anima tua, e se sono cattivi, guardati dal permettere, che abbian dominio sopra di te.

Vers. 31. *Non tutte le cose sono utili a tutti, ec.* E' tanto

32. Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam:

33. In multis enim escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram.

34. Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam.

32. *Guardati dall' essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra tutte le vivande;*

33. *Perocchè il molto mangiare cagiona malattie, e la golosità conduce fino alla colica.*

34. *Molti ne ha uccisi la crapula, ma l' uom temperante prolungherà la sua vita.*

---

più necessario il tentare l'anima propria, perchè ciò è utilissimo a conoscere, se, per esempio, un dato impiego, un certo genere di vita possa essere utile, o dannoso, mentre non a tutti le stesse cose convengono, nè per tutto può trovare un'anima la sua pace, e soddisfazione.

Vers. 32. *Guardati dall' esser avido ec.* Porta un esempio delle inclinazioni viziose, che debbono raffrenarsi. La maggior parte degli uomini sono portati al vizio della gola, onde il Savio insegna a mortificare questo vizio. *Tu m' insegnasti, o Signore, ad accostarmi a prender il cibo come a prendere medicamento.* Dice s. Agostino, *confess.* x. 31. *Serviamoci del cibo temperantemente per rimedio, non in copia per voluttà, per ragione di nostra infermità, non per piacere.* Ambros. epist. 82.

CAPO XXXVIII.

Onorare il medico. Da Dio fu data all'uomo la medicina: come convenga diportarsi nelle malattie. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di aver a morire. Della agricoltura, e delle arti.

1. Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus.

1. *Rendi onore al medico per ragione della necessità, perchè egli è stato fatto dall' Altissimo;*

2. A Deo est enim omnis medela, et a rege accipiet donationem.

2. *Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà rimunerata dal re.*

3. Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum collaudabitur.

3. *La scienza del medico lo innalzerà agli onori, ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.*

4. Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa.

4. *Egli è l' Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti, e l' uomo prudente non gli averà a schifo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rendi onore al medico, ec.* Onorare nelle Scritture significa, primo rispettare; secondo obbedire; terzo sostentare secondo la condizione della persona. Vuole adunque, che il medico in tutte queste maniere sia onorato come necessario, perchè dell' assistenza di lui ogni uomo o prima, o dopo ha bisogno, e Dio fu quegli, che creò la medicina, e diede all'uomo i primi lumi de' rimedi convenienti alle diverse malattie, e creò le erbe, e le tante altre materie, onde gli stessi rimedi compongonsi.

Vers. 2. *E sarà rimunerata dal re.* I medici erano stipendiati dai principi, affinchè potessero senza aver pensiero del proprio mantenimento attendere allo studio della lor professione, e assistere i poveri. Vedi *Plin. lib.* XXIX. 1.

5. * Nonne a ligno indulcata est aqua amara?
* *Exod.* 15. 25.

5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare?*

6. Ad agnitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.

6. *La virtù di questi appartiene alla cognizione degli uomini, e il Signore ne ha data ad essi la scienza, affin di essere onorato per le sue meraviglie.*

7. In his curans mitigabit dolorem, et unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis, et non consumabuntur opera ejus.

7. *Con questi egli cura, e mitiga i dolori, e lo speziale ne fa composizioni grate, e manipola unguenti salutari, e i suoi lavori non avran fine;*

8. Pax enim Dei super faciem terrae.

8. *Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra.*

9. * Fili in tua infirmitate ne despicias te ipsum, sed ora Dominum, et ipse curabit te. * *Isa.* 38. 3.

9. *Figliuolo, quando se' malato, non disprezzare te stesso, ma prega il Signore, ed egli ti guarirà.*

Vers. 5. *Un legno non raddolcì egli le acque amare?* Allude al fatto riferito nell' Esodo xv. 25.

Vers. 6. *Affin di essere onorato per le sue meraviglie.* Dio fece conoscere agli uomini la virtù di tanti rimedi, perchè l'onorassero in veggendo le tante meraviglie di lui, vale a dire le virtù, che egli ha date a tante produzioni della terra per sanare le malattie: perocchè, come lasciò scritto un antico filosofo; *Nulla cosa v' ha nella natura sì minuta, e sì vile, ed abbietta, che per qualche lato non dia agli uomini ammirazione.* Arist. de part. animal. *cap.* 5.

Vers. 7. 8. *Con questi egli cura, ec.* Con questi rimedi insegnati da lui Dio mitiga, e sana i dolori degli uomini, e gli speziali compongono, e manipolano gli stessi rimedi, e il loro lavoro non ha mai termine, perchè sempre nuovi rimedi, e medicamenti si scuoprono o per le nuove malattie, che vengono, od anche per le antiche, e già conosciute, perchè la benignità di Dio non cessa di spandere le sue grazie por tutta la terra, e di somministrare a' mortali sempre nuovi soccorsi contro i mali, che minacciano la salute, e la vita.

Vers. 9 *Ma prega il Signore, ec.* Ecco un medico, e una

10. Averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum.

10. *Allontanati dal peccato, e raddirizza le tue azioni; e monda il cuor tuo da ogni colpa.*

11. Da suavitatem, et memoriam similaginis, et impingua oblationem, et da locum medico.

11. *Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, e sia perfetta la tua oblazione; e poi dà luogo al medico.*

12. Etenim illum Dominus creavit: et non discedat a te, quia opera ejus sunt necessaria.

12. *Perchè Dio lo ha istituito: ed egli non si parta da te, perchè l'assistenza di lui è necessaria.*

13. Est enim tempus quando in manus illorum incurras:

13. *Conciossiachè havvi un tempo, in cui dei cadere nelle mani d'alcuni di essi.*

14. Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum, et sanitatem, propter conversationem illorum.

14. *Ed eglino pregheranno il Signore, che secondi i loro lenitivi, e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.*

15. Qui delinquit in conspectu ejus, qui fecit eum incidet in manus medici.

15. *Colui, che pecca sotto degli occhi di lui, che lo creò, caderà nelle mani del medico.*

---

medicina la migliore certamente, che possa suggerirsi all' uomo in qualunque malattia: perocchè da Dio dee venire al medico il lume per conoscere il male, e il rimedio appropriato non solo al male stesso, ma anche al temperamento, e ad altre circostanze del malato, ma da Dio ancora dee darsi allo stesso rimedio l' efficacia.

Vers. 11. *Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria, ec.* L' odor soave s' intende di quella parte del fior di farina, la qual parte postevi sopra l' incenso si abbruciava in onore di Dio (*Levit.* II. 2.), e si dicea offerta *per memoria*, cioè per far presente a Dio la oblazione, e la preghiera di chi la offeriva, e la ricognizione della potenza di lui, e la speranza, che aveasi nella sua benignità.

Vers. 15. *Caderà nelle mani del medico.* Merita di cadere nelle malattie chi offende il suo Creatore, e di stare sotto la

16. Fili, in mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare, et secundum judicium contege corpus illius, et non despicias sepulturam illius.

17. Propter delaturam autem amare fer luctum illius uno die, et consolare propter tristitiam:

18. Et fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus propter detractionem.

19. * A tristitia enim festinat mors, et cooperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem.

* *Prov.* 15. 13. *et* 17. 22.

16. *Figliuolo, spargi lacrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.*

17. *E per non essere calunniato, fa amaro duolo per lui per un giorno, dipoi racconsolati per fuggir la tristezza:*

18. *E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì, o due, per evitare le maldicenze.*

19. *Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore deprime le forze, e curva il collo.*

---

potestà de' medici, i rimedi de' quali sono talora acerbi poco meno del male stesso, che con quelli debbe curarsi.

Vers. 16. *Spargi lacrime sopra il morto, ec.* Appartengono non meno alla religione, che all'umanità gli uffici, che rendonsi ai morti, de' quali il primo è di piangerli; il secondo di vestirli secondo l'uso; terzo di aver pensiero della lor sepoltura. Dalla storia del risuscitamento di Lazzaro veggiamo, come gli Ebrei fasciavano i corpi morti, e col sudario coprivano il volto. *Joan.* XI. 43.

Vers. 17. 18. 19. *E per non esser calunniato, ec.* Dopo gli uffici estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno, o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire, che tu non avevi amore pel morto; del rimanente dopo il lutto breve, procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza inutile al morto, potrebbe essere di danno grande alla tua sanità, e alla tua vita. Gli Ebrei in fatti andavano a visitare, e consolare le persone, che erano in lutto per la morte di alcuno di lor famiglia: *Joan.* XI. 19.

20. In abductione permanet tristitia: et substantia inopis secundum cor ejus.

20. Collo star ritirato si mantien la tristezza, ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.

21. Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te: et memento novissimorum,

21. Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati del fine.

22. Noli oblivisci: neque enim est conversio, et huic nihil proderis, et te ipsum pessimabis.

22. Non te ne scordare, perocchè di colà non si torna: e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.

23. Memor esto judicii mei: sic enim erit, et tuum: mihi heri, et tibi hodie.

23. Ricordati di quel, che è stato di me; perocchè lo stesso sarà di te: oggi a me, domani a te.

24. * In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, et consolare illum in exitu spiritus sui.

* 2. *Reg.* 12. 21.

24. La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui, e tu il consola, mentre si parte da lui il suo spirito.

Vers. 20. *Ed è la vita del povero, qual è il suo cuore.* Pel *povero* s'intende l'uomo afflitto per la perdita de' suoi: la vita di lui è trista, e dolorosa, come tristo, e addolorato è il suo cuore.

Vers. 21. 22. *Non abbandonare il tuo cuore ec.* Non ti lasciar dominare dalla tristezza, ma cacciala da te, e ricordati della morte, cui tu facilmente verresti ad accelerare collo smoderato dolore: ricordati, che questa morte non ha rimedio, quando è venuta una volta, onde colla tua tristezza verresti a fare un mal grande a te senza far bene all'amico, o al parente, cui tu piangi.

Vers. 23. *Ricordati di quel, che è stato di me, ec.* È introdotto quì un morto a parlare. Dalla mia morte il frutto, che tu dei trarre si è di pensare alla tua, e di prepararviti colla buona vita.

Vers. 24. *La requie del defunto renda per te tranquilla ec.* Il defunto colla sua morte è entrato nella requie, scevro, ed esente omai da' travagli, e dalle miserie della vita: la di lui requie serva a far sì, che la memoria di lui non sia a te di afflizione,

25. Sapientia scribae in tempore vacuitatis: et qui minoratur actu, sapientiam percipiet: qua sapientia replebitur.

26. Qui tenet aratrum, et qui gloriatur in jaculo, stimulo boves agitat, et conversatur in operibus eorum, et enarratio ejus in filiis taurorum.

27. Cor suum dabit ad versandos sulcos, et vigilia ejus in sagina vaccarum.

25. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari, e chi ha poco da agire, acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empierà.*

26. *Colui, che mena l'aratro, e fa sua gloria di stimolare col pungolo i bovi, ed è tutto nei loro lavori, e non discorre d'altro, che della progenie dei tori.*

27. *Il suo cuore è rivolto a tirare i solchi, e le sue vigilie a ingrassar le vacche.*

---

e di tormento: godi della sua requie, e consolati; anzi con tai sentimenti assistendo al moribondo procura di consolarlo nel tempo, che sta per separarsi da lui il suo spirito.

Vers. 25. 26. *La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo ec.* Viene a dimostrare, come la scienza, e particolarmente la scienza delle sacre Scritture (che era propria dello scriba, o dottor della legge) richiede un animo libero dalle occupazioni, e dalle brighe esteriori. La Chiesa veramente ha avuto degli uomini grandissimi, i quali, come dice s. Bernardo (*de consid.* II. 9.), seppero in mezzo a' gravissimi, e immensi negozi trovare ozio per arricchire, e edificare la Chiesa stessa con molte insigni opere piene di celeste dottrina, come un s. Leone, e un s. Gregorio, e un Agostino, ed altri non pochi, ma ciò dee riferirsi piuttosto a speciale dono di Dio, che ad opera, e vigore di naturale talento. In poche parole insegna mirabilmente s. Agostino la regola da tenersi da quelli, che amano lo studio della sapienza, e perciò desiderano la libertà, e la quiete degli affari: *l'amore della verità* (dice egli) *cerca l'ozio santo; la necessità della carità obbliga ad accettare l'occupazione giusta, il qual peso se da alcuno non viene imposto, si attenda ad apparare, e intendere la verità: se poi venga imposto dee accettarsi per la necessità della carità: ma neppur allora dee del tutto lasciarsi la dilettazione della verità, affinchè, tolta la soavità di lei, quella necessità non opprima.* De civit. XIX. 19.

28. Sic omnis faber, et architectus, qui noctem tamquam diem transigit, qui sculpit signacula sculptilia, et assiduitas ejus variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturae, et vigilia sua perficiet opus.

28. *Così il legnaiuolo, e l'architetto lavorano la notte come il giorno: colui, che incide gli emblemi degli anelli, e coll'assiduo pensare ne diversifica la scultura: applica il suo cuore a imitar la pittura, e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.*

29. Sic faber ferrarius sedens juxta incudem, et considerans opus ferri: Vapor ignis uret carnes ejus, et in calore fornacis concertatur:

29. *Così il fabbro sedendo presso all'incudine intento al ferro, ch' ei mette in opera, il vapore del fuoco gli asciuga le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace.*

30. Vox mallei innovat aurem ejus, et contra similitudinem vasis oculus ejus:

30. *Egli ha intronate le orecchie dal suono de' martelli, e gli occhi fissi al modello dell'opra sua.*

31. Cor suum dabit in consummationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.

31. *Il suo cuore è inteso a finire i lavori, e colle sue vigilie gli orna, e gli perfeziona.*

32. Sic figulus sedens ad opus suum, convertens pedibus suis rotam, qui in sollicitudine positus est semper propter opus suum, et in numero est omnis operatio ejus.

32. *Così colui, che fa i vasi di terra assiso al suo lavoro gira co' piedi la ruota, ed è sempre in sollecitudine per quel, che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere sue.*

Vers. 28. *A imitar la pittura.* Il disegno, che dee incidere, o in pietra preziosa, o in oro, argento ec.

Vers. 29. *Sedendo presso all' incudine.* Anche oggigiorno in Levante i fabbri lavorano sedendo per terra in mezzo alla bottega, e non hanno cammino, ma tengono il fuoco accanto col loro soffietto.

33. In brachio suo formabit lutum, et ante pedes suos curvabit virtutem suam.

34. Cor suum dabit ut consumet linitionem, et vigilia sua mundabit fornacem.

35. Omnes hi in manibus suis speraverunt: et unusquisque in arte sua sapiens est:

36. Sine his omnibus non aedificatur civitas.

37. Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, et in ecclesiam non transilient.

38. Super sellam judicis non sedebunt, et testamentum judicii non intelligent, neque palam facient disciplinam, et judicium, et in parabolis non invenientur:

33. *Colle sue braccia impasta la creta, e si incurva colla sua forza davanti a' suoi piedi.*

34. *Il cuore di lui sarà inteso alla inverniciatura, e veglierà alla nettezza della fornace.*

35. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani, e ognuno è sapiente nel suo mestiero:*

36. *Senza di loro non si fabbrica una città.*

37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, e non entreranno nelle adunanze.*

38. *Non saranno assisi trai giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non insegneranno le regole della vita, e della giustizia, e non si metteranno ad esporre le parabole.*

Vers. 35. 36. *Il forte di tutti costoro è nelle lor mani.* Tutta questa gente non può attendere allo studio della sapienza, allo studio delle cose divine, ma ognun di essi ha quella sapienza, che conviene alla sua professione; e tutti sono necessari alle città.

Vers. 37. *Eglino però non abiteranno dappresso, e non anderanno girando, ec.* Questi artefici non saran lasciati abitare presso la curia, o presso al tempio, per ragione dello strepito, che fanno nel lavorare; e non potranno andare quà, e là viaggiando, come quelli, che van cercando la sapienza. Tale può essere il senso della nostra Volgata.

E non entreranno nelle adunanze. Nelle adunanze de' senatori, de' sacerdoti, e dei Dottori della legge.

39. Sed creaturam aevi confirmabunt, et deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam suam, et conquirentes in lege Altissimi.

39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, e i loro voti sono per l'esercizio dell'arte loro, applicando l'anima propria a intender la legge dell'Altissimo.*

Vers. 39. *Ma essi ristorano le cose del mondo, ec.* Le cose del mondo necessarie alla conservazione della vita, le quali come fragili si consumano, sono ristaurate da questi artefici, che fan sempre nuovi lavori, o rassettano le vecchie opere: ei non pensano, e non hanno altro desiderio, o ambizione, che di ben esercitare i loro mestieri, ed applicano ancora nei dati tempi il loro spirito a udire, e intendere la legge del Signore, affine di adempirla.

CAPO XXXIX.

Occupazioni del saggio, e opere insigni di lui, e perpetuità del suo nome. Benedire Dio in tutte le opere sue. A lui niente è occulto. Benedizione di Dio sopra i buoni; ira contro i cattivi. Tutto torna in bene pe' buoni, in male pe' cattivi.

1. Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vacabit.

1. *Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio ne' profeti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio indagherà ec.* Viene adesso a descrivere le occupazioni di un uomo, il quale fa professione di cercare la sapienza. Egli adunque non si contenta di ascoltare i maestri del suo tempo, ma fa diligente ricerca sopra gli scritti degli antichi dottori, e particolarmente farà studio sopra i profeti, perchè gli scritti loro essendo stati dettati dallo Spirito del Signore la scienza, che insegnano è tutta pura, e santa, e divina. Pel nome di *profeti* si intendono quì tutti gli Scrittori sacri, i li-

2. Narrationem virorum nominatorum conservabit, et in versutias parabolarum simul introibit.

2. Raccoglierà le spiegazioni degli uomini illustri, e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole.

3. Occulta proverbiorum exquiret, et in absconditis parabolarum conversabitur.

3. Entrarrà la sostanza degli oscuri proverbi, e si occuperà nello studio degli enimmi allegorici.

4. In medio magnatorum ministrabit, et in conspectu praesidis apparebit.

4. Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei, che presiedono.

5. In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim, et mala in hominibus tentabit.

5. Egli passerà ne' paesi di stranie genti per riconoscere quel, che v'è di bene, e di male tragli uomini.

6. Cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur.

6. Egli di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore, che lo creò, e nel cospetto dell' Altissimo farà sua orazione;

---

bri de' quali come divinamente ispirati, erano venerati dalla Chiesa giudaica. Lo studio di questi è stata, e sarà sempre la occupazione più dolce, e gradita de' santi.

Vers. 3. *Degli enimmi allegorici*. Ne abbiam veduti esempi nel libro dell' Ecclesiaste, e altrove.

Vers. 4. *Assisterà in mezzo a' magnati*, ec. Si ha quì un'altra maniera di apparar la sapienza, che è di conversare con quelli che sono giustamente in credito di possederla, e questi si trovano nelle corti de' principi, dove si suppone, che si trovi il fiore di tutta una nazione, e i personaggi più venerabili per capacità naturale, e per istudio, e per esperienza.

Vers. 5. *Passerà nei paesi ec.* Il viaggiare ancora per vedere, e considerare i costumi degli uomini, e trattare co' sapienti di varie nazioni, fu considerato sempre come cosa di grande utilità per l' acquisto della sapienza. *Per conoscere quel, che v' è di bene*, ec. Il bene per imitarlo, il male per fuggirlo. Ovvero: per conoscere quello, che è utile, quello, che è dannoso a farsi.

Vers. 6. 7. *Egli di buon mattino svegliandosi*, ec. Ecco di

7. Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur.

8. Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiae replebit illum:

9. Et ipse tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae et in oratione confitebitur Domino:

10. Et ipse diriget consilium ejus, et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur.

11. Ipse palam faciet disciplinam doctrinae suae, et in lege testamenti Domini gloriabitur.

12 Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in seculum non delebitur.

7. *Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati.*

8. *Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempierà di spirito d' intelligenza:*

9. *Ed egli spanderà come pioggia gli insegnamenti di sua sapienza, e al Signor darà lode nella orazione.*

10. *E metterà in pratica i consigli, e i documenti di lui, e mediterà gli occulti giudizi di lui.*

11. *Egli esporrà pubblicamente la dottrina, che ha apparata, e nella legge del testamento porrà sua gloria.*

12. *La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.*

---

tutti i mezzi il più importante, e il più utile, e più sicuro, cominciare lo studio di ogni giorno dalla orazione a Dio Creatore, e domandargli specialmente, che purghi, e mondi il cuore dalle colpe, affinchè degno albergo divenga della sapienza. E con gran senso dice: *aprirà sua bocca ad orare*, significando l'intenso affetto dello spirito, con cui l'uomo saggio, e timorato, esporrà le sue suppliche.

Vers. 9. *Al Signore darà lode nell' orazione*. Renderà grazie al Signore della sapienza conferitagli, come di un dono del gran Padrone, nulla attribuendo a se del bene, che potrà aver fatto con essa ne' prossimi, non cercando di essere egli lodato, ma a Dio bramando, che da tutti sia data lode.

Vers. 10. *E metterà in pratica ec.* Ho procurato di esprimere nella versione il vero senso di questo versetto, che è tale: Il Savio farà uso delle cognizioni, e de' lumi ricevuti da Dio, ne farà uso per la pratica, per ben ordinare la sua vita, e nelle cose difficili consulterà con gran sollecitudine gli occulti giudizi, e le volontà del Signore per adempirle in ogni cosa.

13. Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.

13. *Non perirà la memoria di lui, e il suo nome sarà ripetuto d'una in altra generazione.*

14. Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enunciabit Ecclesia.

14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni, e le lodi di lui saran celebrate nella Chiesa.*

15. Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: et si requieverit, proderit illi.

15. *Finchè egli viverà, averà maggior fama, che mille altri, e se anderà al suo riposo, ciò sarà utile a lui.*

16. Adhuc consiliabor, ut enarrem: ut furore enim repletus sum.

16. *Io seguiterò ad esporre i miei pensieri, perocchè io son ripieno come di sacro furore.*

17. In voce dicit: Obaudite me divini fructus, et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.

17. *Una voce dice: Ascoltate me, progenie di Dio, e germogliate come un rosaio piantato lungo la corrente dell'acqua.*

Vers. 14. *La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni*, ec. Anche presso le straniere nazioni si parlerà della sapienza dell'uom saggio, di cui saran lette le opere non dentro i soli confini della Giudea, ma in ogni parte della terra. Già da gran tempo gli scritti de' sapienti Ebrei erano nelle mani di molte nazioni, e lo stesso, anzi molto più si vede accaduto degli scritti de' sacri Evangelisti, e degli Apostoli del Signore.

Vers. 15. *Ciò sarà utile a lui.* Perchè anderà a ricevere eterno premio di sue fatiche nel cielo.

Vers. 16. *Son ripieno come di sacro furore.* Son pieno di entusiasmo, e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare.

Vers. 17. 18. *Una voce dice.* Ovvero, *la sapienza*, *lo spirito fa udir questa voce*: ascoltatemi, e obbedite a me voi, che siete figli dell'altissimo Iddio, voi Israeliti, voi fedeli, e qual rosaio piantato presso le acque correnti producete frutto di laudi al Signore, frutto odoroso, e grato, come sono le rose, e come l'albero dell'incenso spandete il buon odore delle virtù, e particolarmente della vostra gratitudine ai benefizi di Dio.

18. Quasi Libanus odorem suavitatis habete.

19. Florete flores, quasi lilium, et date odorem, et frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis.

20. Date nomini ejus magnificentiam, et confitemini illi in voce labiorum vestrorum, et in canticis labiorum, et citharis, et sic dicetis in confessione:

21. * Opera Domini universa bona valde.

* *Gen.* 1. 31. *Marc.* 7. 37.

22. * In verbo ejus stetit aqua sicut congeries; et in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum.

* *Gen.* 8. 3.

23. Quoniam in praecepto ipsius placor fit, et non est minoratio in salute ipsius.

18. *Spandete soave odore come l' albèro dell' incenso.*

19. *Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, gettate amene frondi, e date cantici di laude, e benedite il Signore nelle opere sue.*

20. *Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e co' cantici delle vostre labbra, e al suon delle cetere, e così direte in lodandolo:*

21. *Tutte le opere del Signore sono buone grandemente.*

22. *Alla parola di lui l' acqua si stette come in una massa, come in un serbatoio di acque a una parola della sua bocca.*

23. *Perocchè tutto divien favorevole quand' ei comanda, e la salute, ch' ei dà, è perfetta.*

Vers. 19. *Buttate fiori simili al giglio*, ec. Producete fiori di ogni virtù, talmente che come un giglio siate splendenti pel candore della purità, e della innocenza di vostra vita, gettate amene, e graziose frondi, mediante la modestia, e compostezza de' vostri costumi: così sarete degni di cantare le laudi di Dio, e di benedirlo per tutte le opere sue.

Vers. 22. *Alla parola di lui l'acqua si stette* ec. Parla di quello, che avvenne al mare rosso, e al passaggio del Giordano: ovvero allude a quelle parole di Dio; *si radunino le acque in un sol luogo.* Gen. 1. 9.

Vers. 23. *Quand' ei comanda*, ec. Quand' ei comanda, divengon favorevoli, e utili all' uomo le cose più avverse, e quando egli vuol salvare, nissuno può intaccare, o diminuire la salute, ch' ei dà all' uomo: nissuno nuoce a chi Dio vuol salvare.

24. Opera omnis carnis coram illo, et non est quidquam absconditum ab oculis ejus.

25. A seculo usque in seculum respicit, et nihil est mirabile in conspectu ejus.

26. Non est dicere: Quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quaerentur.

27. Benedictio illius quasi fluvius inundavit:

28. * Quomodo cataclysmus aridam inebriavit, sic ira ipsius gentes, quae non exquisierunt eum, hereditabit. * *Gen.* 7. 11.

29. * Quomodo convertit aquas in siccitatem, et sic-

24. A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini, e nissuna cosa è celata agli occhi di lui.

25. Egli vede da un secolo all'altro, e nissuna cosa è mirabile dinanzi a lui.

26. Non occorre dire: Che è questo? ovvero, che è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito.

27. La benedizione di lui è come un fiume, che inonda:

28. Come il diluvio inzuppò l'arida terra, così l'ira di lui prenderà possesso delle genti, le quali non la hanno cercato.

29. Siccome egli le acque converse in siccità, e il fondo

Vers. 25. *E nissuna cosa è mirabile.* Nulla è nuovo, o insolito per lui, che tutto fece, e tutto vede.

Vers. 26. *Non occorre dire: che è questo? ec.* L'uomo ignorante, e superbo non vedendo il perchè Dio abbia fatte alcune cose, si avanza talora fino a criticare le opere di Dio, delle quali non vede il fine. Sappi, o uomo superbo, che tutto a suo tempo si conoscerà esser fatto con gran sapienza, e molto a proposito, e per fini degni di Dio. Reprimi adunque la tua vana curiosità, e allora Dio anche nelle cose, e negli avvenimenti, che tu non intendi.

Vers. 27. *La benedizione di lui ec.* La beneficenza di Dio, quasi fiume gonfio, che trabocca, ha inondata la terra, la quale dei doni di lui è tutta ripiena.

Vers. 28. *Come il diluvio inzuppò ec.* Come il diluvio inzuppò, e per lungo spazio di tempo dominò la terra; così l'ira di Dio si poserà sopra le nazioni infedeli, che non hanno cercato lui, e noll'hanno riconosciuto, nè adorato.

Vers. 29. *Siccome egli le acque converse in siccità, ec.* Parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del mare, aperse via diritta agli Ebrei per

cata est terra: et viae illius viis illorum directae sunt: sic peccatoribus offensiones in ira ejus.

* *Exod.* 14. 21.

30. Bona bonis creata sunt ab initio, sic nequissimis bona, et mala.

31. * Initium necessariae rei vitae hominum, aqua, ignis, et ferrum, sal, lac, et panis similagineus, et mel, et botrus uvae, et oleum, et vestimentum.

* *Supr.* 28. 29.

32. Haec omnia sanctis in bona, sic et impiis, et peccatoribus in mala convertentur.

rimase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio, così i peccatori per effetto dell'ira di lui vi trovarono inciampo.

30. *I beni furon fatti pei buoni fin da principio, e parimente pe' malvagi i beni, e i mali.*

31. *La somma di quel, che è necessario alla vita dell'uomo, ell'è l'acqua, il fuoco, e il ferro, e il sale, il latte, la farina di frumento, e il miele, e il grappolo dell'uva, e l'olio, e il vestimento.*

32. *Tutte queste cose sono un bene pe' santi; ma per gli empi, e pe' peccatori si convertono in male.*

---

andare alla opposta riva, e dove Faraone, co' suoi trovò inciampo, e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli, e a castigare gli empi.

Vers. 30. *I beni furon fatti pe' buoni.* Dio, creato l'uomo nella giustizia, lo ricolmò, e lo circondò, per così dire, d'ogni sorta di beni nel paradiso terrestre: l'uomo peccò, e meritò tutti i mali; ma Dio per sua bontà gli diede e de' beni, e dei mali, e gli pose davanti la vita, e la morte, il paradiso, e l'inferno, dandogli co' mali stessi il modo di espiare i suoi falli. Quella parola *da principio* indica, che si parla dell'uomo al primo tempo di sua creazione: il Greco ha solamente: *i beni furon fatti pe' buoni da principio*: così *i mali pe' peccatori.*

Vers. 31. 32. *La somma di quel, che è necessario ec.* Novera il Savio le cose o assolutamente necessarie, o più opportune, ed utili alla vita umana, le quali sono comuni a' buoni, e a' cattivi, ma i buoni ne usano in bene per lor salute, i cattivi in male per loro perdizione; conciossiachè fanno servire le creature di Dio alla loro lussuria, alla gola, alla superbia ec. Al contrario *tutto coopera al bene di quelli, che amano Dio*: Rom. VIII. 18. *E tutto è mondo per que', che son mondi*. Ad Tit. I. 15. Vedi anche Sap. XIV. 11.

33. Sunt spiritus, qui ad vindictam creati sunt, et in furore suo confirmaverunt tormenta sua:

34. In tempore consummationis effundent virtutem: et furorem ejus, qui fecit illos, placabunt.

35. Ignis, grando, fames, et mors, omnia haec ad vindictam creata sunt:

36. Bestiarum dentes, et scorpii, et serpentes, et rhomphaea vindicans in exterminium impios.

37. In mandatis ejus epulabuntur, et super terram in necessitatem præparabuntur, et in temporibus suis non praeterient verbum.

33. *Vi sono degli spiriti creati ministri di vendetta, i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli;*

34. *Nel tempo della perdizione metteran tutto fuora il loro potere, e placheranno il furore di lui, che gli ha creati.*

35. *Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per gastigo:*

36. *Come i denti delle fiere, gli scorpioni, e i serpenti, e la spada vendicatrice, che stermina gli empi.*

37. *Al comando di lui esulteranno, e staran sulla terra preparate al bisogno, e venuto il tempo non trasgrediranno la sua parola.*

Vers. 33. *Vi sono degli spiriti ec.* Parla degli spiriti cattivi, dei demonj ministri dell'ira di Dio, e di sue vendette, i quali per l'odio, e pel furore, che hanno contro degli uomini, fan soffrire continuamente i loro flagelli a' cattivi secondo gli ordini di Dio, e in questo mondo, e nell'altro. Si serve Dio, talora anche degli Angeli buoni, quasi di ministri di sua giustizia, come si è veduto *Gen.* XIX. 11., IV. *Reg.* XIX. 35.; ma per lo più i demonj sono gli esecutori dei decreti di lui contro de' peccatori.

Vers. 34. *Nel tempo della perdizione ec.* Nel tempo fissato, stabilito da Dio per la distruzione degli empi, questi spiriti metteran fuora tutta la lor possanza, e colla punizione degli empi calmeranno l'ira del lor Creatore. Vedi *Psal.* CV. 30.

Vers. 37. *Al comando di lui esulteranno, ec.* Dipinge la somma prontezza, e obbedienza di tutte le creature a eseguire le volontà del loro Fattore, e Signore.

38. Propterea ab initio confirmatus sum, et consiliatus sum, et cogitavi, et scripta dimisi.

39.* Omnia opera Domini bona, et omne opus hora sua subministrabit.

* *Gen.* 1. 31. *Marc.* 7. 37.

40. Non est dicere: Hoc illo nequius est; omnia enim in tempore suo comprobabuntur.

41. Et nunc in omni corde, et ore collaudate, et benedicite nomen Domini.

38. *Per questo fin da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento, e questo fisso pensiero, che io lascio scritto.*

39. *Tutte le opere del Signore son buone, e ciascuna opera fornirà egli nell'ora sua.*

40. *Non occorre dire: Questa cosa è peggiore di quella; perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.*

41. *Or voi con tutto il cuore, e a piena bocca lodate insiememente, e benedite il nome del Signore.*

Vers. 38. *Per questo .... io restai persuaso*, ec. Considerato avendo, che tutte le opere di Dio sono effetti di somma possanza, e bontà verso de' buoni, di giustizia, e di severità contro i cattivi, per questo fin da principio io restai persuaso, e a mente posata convinto di questa verità, la quale io ripeto, e lascio per iscritto, vale a dire, che le opere di Dio tutte, quante sono, son buone, ed egli ciascuna delle sue opere fa nell'ora e nel tempo, in cui è opportuno, e conveniente, che ella sia fatta.

Vers. 40. 41. *Non occorre dire: Questa cosa ec.* Nissuna cosa ha fatto Dio, che possa intaccarsi, o riprendersi; ma tutto è ben fatto, ed è buono, e degno di lode, benchè alla superbia, e ignoranza nostra sembri talora il contrario; ma questa verità conosceransi pienamente a suo tempo, e allora tutte le opere di Dio saranno da tutti approvate. Voi, uomini fedeli, non aspettate quel tempo a lodare Dio, e benedirlo, ma fin d'adesso lodatelo, e beneditelo, e colla bocca, e col cuore.

CAPO XL.

L'uomo soggetto a penosa occupazione, e a giogo pesante, e a varie miserie. Caducità delle cose. Gl' iniqui colle loro ricchezze presto sono sterminati. Lode della mediocrità. Il timore di Dio preferibile a ogni cosa. Procurare di non ridursi in mendicità.

1. Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturæ, in matrem omnium.

1. Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo dal giorno, in cui escon dall'utero della madre fino al dì della lor sepoltura nel seno della madre comune.

2. Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis.

2. Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel, che aspettano, e il dì che tutto finisce.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una molestia grande ec.* Descrisse nel capo precedente la potenza, e magnificenza, e bontà di Dio verso dei buoni, e la severa giustizia contro i cattivi: viene adesso a trattare della miseria, e fragilità dell'uomo, affinchè questi considerato quel, ch'egli è, si umilj sotto la possente mano di Dio, e alla misericordia di lui ricorra. Dice adunque: molestia grande fu assegnata, e destinata a tutti gli uomini, e giogo grave fu imposto a' figliuoli di Adamo (che nascono peccatori, come il padre) dal primo dì, in cui vengono al mondo, fino al giorno, in cui muoiono, e tornano nella terra, da cui furon tratti. Questa molestia grande, e questo giogo egli è il cumulo dei mali, e delle afflizioni, sotto di cui gemiamo per tutta quanta la vita; ovvero questo giogo egli è il peccato originale con tutti i mali, che da esso procedono, e per ragione de' quali il santo Giobbe dicea, che *l' uomo nasce per faticare*, e che la vita dell'uomo sopra la terra è stato di guerra. Vedi *Job.* v. 7. vii. 1. xiv. 1. 2.

Vers. 2. 3. *Le loro sollecitudini ec.* Viene a spiegare, e a

3. A residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra, et cinere:

3. *Da colui, che è assiso sopra un seggio di gloria, fino a quello, che giace per terra, e sulla cenere:*

4. Ab eo qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum, qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio,

4. *Da colui, che veste l'iacinto, e porta corona, fino a quello, che è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l'inquietezza, l'agitazione, il timore della morte, l'ira ostinata, e le risse.*

5. Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus.

5. *Anchè nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.*

6. Modicum tamquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus.

6. *Poco, e quasi nulla ha di requie, e dipoi ne' suoi sogni, come quando uno sta di sentinella.*

---

descrivere questo giogo. Le sollecitudini degli uomini per l'acquisto de' beni di questa vita, e per esimersi dai mali, li strasiano, e li tormentano; i vari timori stringono loro il cuore; l'apprensione di quello, che può loro avvenire, e che aspettano come imminente, e sopra tutto l'idea di quel giorno, in cui finiscono per essi le consolazioni tutte, e i piaceri, e i beni della terra, tutto questo è una parte di questo giogo, da cui i grandi, i principi, i regi stessi non sono liberi, nè esenti.

Vers. 4. *Da colui, che veste l'iacinto*, ec. Il color di iacinto, e quel di porpora erano propri delle vestimenta dei regi, o de' grandi signori, come si è veduto più volte.

Vers. 5. *Anche nel tempo di ristorarsi* ec. Le passioni già dette tormentan l'uomo non solo mentre ei veglia, ma anche nel tempo, in cui colla quiete del letto ristorar dovrebbe l'animo, e il corpo stanco, egli ha un sonno tanto inquieto, che perturba, e sconvolge la sua immaginazione, e i suoi pensieri.

Vers. 6. 7. *Poco, e quasi nulla ha di requie*. ec. Anche nel suo letto poco, o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di

7. Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli. In tempore salutis suae exurrexit, et admirans ad nullum timorem:

7. *E' turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo, e ammira il suo vano timore:*

8. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplum.

8. *Così va per tutti gli animali dall'uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.*

9. * Ad haec mors, sanguis, contentio, et rhomphaea, oppressiones, fames, et contritio, et flagella:

* *Supr.* 39. 35. 36.

9. *Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame, le rovine, i flagelli;*

10. Super iniquos creata sunt hæc omnia, et propter illos factus est cataclysmus.

10. *Tutte queste cose furon fatte per gli iniqui, e per essi venne il diluvio.*

11. * Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur, † et omnes aquae in mare revertentur.

* *Gen.* 7. 10. *Inf.* 41. 13.
† *Eccles.* 1. 7.

11. *Tutto quel, che vien dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare.*

---

sollecitudine, e di ansietà, in cui si trova un uomo, che è di sentinella ad un posto col nemico vicino; perocchè egli è turbato dai fantasmi di sua immaginazione; e come se fosse uno, che fugge in mezzo ai nemici in tempo di battaglia, così egli sognando, che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l'allegrezza, e si stupisce di aver avuto tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere.

Vers. 8. *Così va per tutti gli animali.* Non solo tutti gli uomini, ma anche tutti gli animali sono soggetti a grandi miserie, ma sette volte più, che tutti gli uomini, e tutti gli animali, a miserie gravissime sono soggetti i peccatori.

Vers. 9. 10. *Oltre a ciò la morte, ec.* Oltre i mali interni dell'uomo, tutti gli altri mali esteriori sono propriamente fatti per i peccatori, e per essi fu mandato il diluvio universale.

Vers. 11. *Ritornano al mare.* Da cui ebbero il lor principio

12. Omne munus, et iniquitas delebitur, et fides in seculum stabit.

12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.*

13. Substantiae injustorum sicut fluvius siccabuntur, et sicut tonitrum magnum in pluvia personabunt.

13. *Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, e il loro fracasso è come di un gran tuono in tempo di pioggia.*

14. In aperiendo manus suas laetabitur: sic praevaricatores in consummatione tabescent.

14. *Uno si allegrerà nell'aprire la mano; ma i prevaricatori alla fine anderanno in fumo.*

15. Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos, et radices immundae super cacumen petrae sonant.

15. *I nipoti degli empi non moltiplicheranno i rami loro, e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore.*

---

per via de' vapori, che dal mare si alzano, e si addensano nella atmosfera, e forman le nubi, onde poscia le piogge, le nevi ec., che danno origine ai fiumi, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *Tutte le largizioni, e le ingiustizie ec.* I doni dati per corrompere i giudici, e le iniquità commesse per ragione de' doni da' giudici istessi, tutto questo perirà insieme con quelli, che sono rei di tali ingiustizie; ma la rettitudine, e la giustizia sussisterà in eterno col giusto, che l'amò. Se tu adunque cerchi de' beni stabili, e di durata, e che ti seguano nella vita avvenire, io ti mostro, quali sieno questi beni.

Vers. 14. *Uno si allegrerà nell' aprire la mano; ec.* Il giudice iniquo si rallegra in aprendo la mano per ricevere i doni; ma per poco, conciossiachè i prevaricatori della legge saranno alla fine distrutti.

Vers. 15. *Non moltiplicheranno i rami loro.* Non avranno molti figliuoli.

E le radici immonde sulla cima ec. Gli uomini immondi son simili a una pianta, la quale non in profonda terra, ma sulla cima di un masso ha sue radici, le quali essendo poco fondate sono scosse dai venti, e fanno romore, sino che da' venti stessi sieno svelte.

16. Super omnem aquam viriditas, et ad oram fluminis ante omne foenum evelletur.

16. *Come ogni erba verde in sito umido, e sul margine del fiume è spiantata prima d' ogni altra erba.*

17. Gratia sicut paradisus in benedictionibus, et misericordia in seculum permanet.

17. *La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.*

18. Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur, et in ea invenies thesaurum.

18. *Dolce è la vita dell' operaio contento di sua sorte, e in essa egli troverà un tesoro.*

19. Filii, et aedificatio civitatis confirmabit nomen, et super haec mulier immaculata computabitur.

19. *Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città; ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.*

20. Vinum, et musica laetificant cor: et super utraque dilectio sapientiae.

20. *Il vino, e la musica rallegrano il cuore, ma più di ambedue queste cose l' amore della sapienza.*

Vers. 16. *Come ogni erba verde ec.* Come l'erba verde presso qualunque sito umido, e sulla riva di un fiume, presto nasce, e cresce, ma perchè è in luogo esposto al calpestio degli uomini, e degli animali, ben presto è pestata dagli uomini, e svelta dagli animali. Vedi una similitudine non differente in Giobbe VIII. 11., e ancora v. 17., e *Sap.* IV. 3.

Vers. 17. *La benignità ec.* La beneficenza è come un giardino di benedizione, o sia benedetto da Dio, che dà frutti preziosi, frutti di immortalità. Allude al paradiso terrestre dove tra gli altri era l' albero della vita.

Vers. 18. *Troverà un tesoro.* Un tesoro di pace, di contentezza, di buona coscienza. Vedi 1. *Tim.* VI. 6.

Vers. 19. *Danno un nome di durata ec.* I figliuoli eternano per così dire il nome del padre; similmente i fondatori delle città hanno perpetuato il lor nome col darlo alle città, che ei fondarono: ma a tutta questa gloria è preferibile il bene di avere una moglie santa, e senza colpa; perocchè nulla gioverebbe e la figliuolanza, e la gloria ad un uomo, che fosse tormentato, ed anche disonorato da una moglie cattiva.

Vers. 20. *Ma più di ambedue ec.* L' amore della sapienza è

21. Tibiae, et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis.

21. *Il flauto, e il saltero fan soave concerto; ma l' un, e l' altro è superato da una lingua soave.*

22. Gratiam, et speciem desiderabit oculus tuus. et super haec virides sationes.

22. *Piacerà al tuo occhio la venustà, e la bellezza, ma più di queste i verdeggianti seminati.*

23. Amicus, et sodalis in tempore convenientes, et super utrosque mulier cum viro.

23. *L' amico, e il compagno, che vengono opportunamente (son graditi), ma più dell' uno, e dell' altro una moglie unita col marito.*

24. Fratres in adjutorium in tempore tribulationis, et super eos misericordia liberabit.

24. *I fratelli sono un buon soccorso nel tempo di afflizione; ma la misericordia più di essi è atta a salvare.*

25. Aurum, et argentum est constitutio pedum: et super utrumque consilium beneplacitum.

25. *L' oro, e l' argento tengono l' uomo in piedi, ma più di essi piace il buon consiglio.*

---

quel vino spirituale, che inebria la mente, ed è quella musica dello spirito, il di cui piacere tanto sorpassa ogni altra consolazione quanto i puri godimenti dell' animo sono al di sopra di quelli de' sensi.

Vers. 22. *I verdeggianti seminati.* Ovvero: *i campi verdeggianti.* Il color verde, ma particolarmente il verde delle campagne ricrea mirabilmente la vista, e la fortifica, e giova anche ai malati, come dice Plinio XXXVII. 1.

Vers. 24. *Ma la misericordia più di essi ec.* Più del soccorso de' fratelli gioverà a salvare l' uomo, e liberarlo dall' afflizione la misericordia, che egli abbia praticata verso de' suoi prossimi; perchè questa impegna Dio stesso a porgere a lui soccorso.

Vers. 25. *Più di essi piace il buon consiglio.* Perchè molte cose, che non si possono ottenere coll' oro, nè coll' argento, si ottengono col buon consiglio. Così dicesi ne' Proverbi, che *dove non è chi governi, il popolo va in rovina, e la salute sta dove sono molti consigli* Cap. XI. 14.

26. Facultates, et virtutes, exaltant cor, et super haec timor Domini.

27. Non est in timore Domini minoratio, et non est in eo inquirere adjutorium.

28. Timor Domini sicut paradisus benedictionis, et super omnem gloriam operuerunt illum.

29. Fili, in tempore vitae tuae ne indigeas: melius est enim mori, quam indigere.

30. Vir respiciens in mensam alienam, non est vita ejus in cogitatione victus: alit enim animam suam cibis alienis,

31. Vir autem disciplinatus, et eruditus custodiet se.

26. *Le ricchezze, e il valore ingrandiscono il cuore: ma più di queste cose il timor del Signore.*

27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, e con esse non occorre cercar chi aiuti.*

28. *Il timor del Signore è come un giardino di benedizione, egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa.*

29. *Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicità; perocchè è meglio morire, che mendicare.*

30. *Un uomo, che ha l' occhio alla mensa altrui, non impiega sua vita a provvedere il suo vitto, perchè si sostenta della pietanza d' un altro;*

31. *Ma un uomo ben educato, e saggio si guarderà da tal cosa.*

Vers. 26. *Ma più di queste cose il timor del Signore.* Il timore di Dio non restringe, nè impiccolisce il cuore, ma lo dilata, e lo innalza, mediante la viva speranza negli aiuti del Signore.

Vers. 27. *Non manca mai nulla al timore di Dio, ec.* Psal. XXXIII. *A quelli, che cercano il Signore non mancherà nissun bene*, e Psal. XXV. 2. *Nulla manca a chi teme Dio.*

Vers. 29. *Non ridurti in mendicità.* Parla contro quelli, che si riducono in mendicità per nutrire l' ozio, e la infingardaggine, come apparisce dal versetto seguente, dove dipinge un di questi tali, che non pensa a far nulla, perchè fa assegnamento sul vitto, che riceverà dalla altrui misericordia. Una tal vita è non solo misera, ma di peso non solo a un tal povero, ma anche agli altri. Altra cosa, tutta differente ella è la povertà evangelica lodata da Cristo, e abbracciata dai santi.

32. In ore imprudentis condulcabitur inopia, et in ventre ejus ignis ardebit.

32. *Alla bocca dello stolto sarà dolce la mendicità, e nel ventre di lui arderà il fuoco.*

Vers. 32. *Alla bocca dello stolto ec.* Lo stolto prova dolcezza in questa parola *mendicità*, e fa quel mestiere con tanto genio, che quantunque il fuoco della fame gli abbruci le viscere, egli non saprà risolversi a lavorare per guadagnare il suo vitto. L'esperienza dimostra la verità di quello, che dice il Savio. Qualunque altra maniera di vivere non sarà mai secondo il genio di coloro, che si son gettati alla professione di mendicare.

CAPO XLI.

Per chi sia amara la memoria della morte, e per chi nol sia. La maledizione serbata agli empi. Tener conto del buon nome. La sapienza nascosta è inutile come il tesoro nascosto. Diverse cose, delle quali dee aversi rossore.

1. O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis;

2. Viro quieto, et cujus viae directae sunt in omnibus, et adhuc valenti accipere cibum!

1. *O morte quanto è amara la tua ricordanza per un uomo, che in pace vive tra le sue ricchezze;*

2. *Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O morte quanto è amara ec.* Acerba è la ricordanza, e il pensiero d'aver a morire per un uomo, che in pace possiede grandi ricchezze, e in esse riposa senza disturbo, a cui tutto va a seconda, ed il quale è sano, e robusto da poter valersi de' beni, che ha, e mangiare, e bere ec. Il Grisostomo dice, che la morte di un ricco fortunato è doppia, dovendo l'anima di lui distaccarsi non solo dal corpo, ma anche dalle ricchezze, le quali egli ama non men che il corpo.

3. O mors, bonum est judicium tuum homini indigenti, et qui minoratur viribus,

3. O morte, la tua sentenza è dolce all' uomo meschino, e privo di forze,

4. Defecto ætate, et cui de omnibus cura est, et incredibili, qui perdit patientiam!

4. Spossato dall' età, e pieno di cure, e senza speranza, ed a cui manca la pazienza.

5. Noli metuere judicium mortis. Memento quae ante te fuerunt, et quae superventura sunt tibi: hoc judicium a Domino omni carni:

5. Non temere la sentenza della morte. Ricordati di quello, che fu prima di te, e di quello, che sarà dopo te; questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali:

6. Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.

6. E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza dell' Altissimo, sieno essi o dieci, o cento o mille i tuoi anni?

7. Non est enim in inferno accusatio vitae.

7. Perocchè nell' inferno non si conta quel, che uno ha vissuto.

Vers. 3. 4. *O morte la tua sentenza ec.* Considera la morte come un giudice, che condanna ogni uomo a partire dal mondo. La morte sì dura ai ricchi felici, è grata ai miserabili, che non hanno quaggiù speranza, e perciò mancano di sofferenza per tollerare le miserie: a questi la morte par buona cosa: non dice, che per essi sia buona assolutamente.

Vers. 5. *Non temere la sentenza della morte ec.* Dice, che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato, e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere eccettuato. L' immenso numero di que', che son morti, e morranno può servire a scemar l' orror della morte.

Vers. 6 *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza ec.* Potrai tu forse aggiungere col tuo pensare, e col temer la morte, qualche anno, e qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più longa, o più corta: ella sarà, quale Dio l' ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto.

Vers. 7. *Nell' inferno non si conta ec.* La voce inferno è pu-

8. Filii abominationum fiunt filii peccatorum, et qui conversantur secus domos impiorum.

9. Filiorum peccatorum periet hereditas, et cum semine illorum assiduitas opprobrii.

10. De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.

11. Væ vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Altissimi.

12. Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: et si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.

8. *I figliuoli de' peccatori sono figliuoli di abominazione, e similmente quelli, che bazzicano per le case degli empi.*

9. *L'eredità de' figliuoli dei peccatori va in perdizione, e l'obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.*

10. *I figliuoli dell'empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell'ignominia.*

11. *Guai a voi uomini empi, che avete abbandonata la legge dell'Altissimo.*

12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.*

---

sta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada, se abbian vissuto lungamente, o poco tempo, ma se abbian bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio, e nissuno sarà ripreso perchè sia vissuto o più, o meno ma sì perchè abbia abusato della vita.

Vers. 8. *I figliuoli de' peccatori sono ec.* I figliuoli imitano facilmente i costumi de' padri, e di più chi famigliarmente conversa co' cattivi, o è già cattivo, o cattivo diverrà.

Vers. 10. *Per colpa del quale ec.* Perchè egli lascia loro l'infamia di sua mala vita, e perchè colla mala educazione ha avvezzati anch'essi a meritarsi un cattivo nome.

Vers. 12. *Quando voi nascerete, nella maledizione nascerete, ec.* Sarà degna di maledizione la vostra nascita, sarà degna di maledizione la vostra morte. Quando venite voi al mondo, voi portate sopra la terra gli scandali, i vizi, l'empietà contro Dio, il disamore de' prossimi, e d'infiniti mali siete cagione funesta a' vostri fratelli. Così sarete maledizione nella vita, e maledizione nella morte, la quale sarà accompagnata dalla eterna dannazione.

13. * Omnia, quae de terra sunt, in terram convertentur: sic impii a maledicto in perditionem.

* *Sup.* 40. 11.

13. Tutto quello, che vien dalla terra, tornerà nella terra; così gli empi dalla maledizione anderanno alla perdizione.

14. Luctus hominum in corpore ipsorum, nomen autem impiorum delebitur.

14. Gli uomini fanno lutto sopra i loro cadaveri; ma il nome degli empi sarà scancellato.

15. Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi, et magni.

15. Tien conto del buon nome: perocchè questo sarà tuo più stabilmente, che mille tesori preziosi, e grandi.

16. Bonae vitae numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in aevum.

16. I giorni della buona vita si contano, ma il buon nome dura eternamente.

17. Disciplinam in pace conservate filii: * sapientia enim abscondita, et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque? * *Supr.* 20. 32.

17. Figliuoli, conservate nella pace i buoni documenti, perocchè la sapienza nascosta, e un tesoro, che non si vede, a che giovano l'uno, e l'altra?

Vers. 13. *Così gli empi dalla maledizione ec.* Come tutto quello, che vien dalla terra va a finir nella terra, così gli empi, e de' quali è come il primo elemento la maledizione, dalla maledizione passeranno alla perdizione eterna dell'inferno, dove ogni maledizione va a finire.

Vers. 14. *Gli uomini fanno lutto ec.* Gli uomini rendono agli empi gli ultimi uffici quando muoiono, si erigono per essi dei monumenti, si incide il loro nome in pietra, o in bronzo per memoria di essi: tutto ciò non servirà a farli vivere nella memoria de' posteri; che se mai da alcuno per accidente fossero rammentati, con esecrazione, e orrore saran rammentati.

Vers. 16. *I giorni della buona vita ec.* Tanto l'uomo dabbene, e giusto, quanto l'uomo felice vivono poco tempo, ma il buon nome del giusto è eterno dinanzi a Dio, e dinanzi a tutto il cielo, e sovente anche tragli uomini della terra.

Vers. 17. *Conservate nella pace i buoni documenti, ec.* Conservate nella pace, vale a dire nella prosperità i buoni inse-

18. Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.

19. Verumtamen reveremini in his, quae procedunt de ore meo.

20. Non est enim bonum omnem reverentiam observare: et non omnia omnibus bene placent in fide.

21. Erubescite a patre, et matre de fornicatione: et a praesidente, et a potente de mendacio:

18. *E' più stimabile colui, che nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua saviezza.*

19. *Or voi abbiate rossore delle cose, che io vi dirò:*

20. *Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa; e non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.*

21. *Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre, e alla madre; della menzogna dinanzi al governatore, e all'uomo potente:*

---

gnamenti: perocchè allora principalmente è tempo di far uso delle lezioni della sapienza da voi ascoltate, così voi trarrete l'utilità, che dee cercarsi da tale studio; conciossiachè una sapienza, che non si fa palese colle buone opere, è come un tesoro nascosto, e tenuto occulto dall' avaro, vale a dire è inutile. Apparirà il frutto di vostra sapienza, quando nella prosperità sappiate conservare la modestia, l'umiltà, la mansuetudine ec. Quando ciò non faceste sarebbe segno, che voi non avete conservato in voi i documenti della sapienza.

Vers. 18. *E' più stimabile colui, che nasconde ec.* Vedi *cap.* xx. 32.

Vers. 20. *Non tutte le cose ben fatte piacciono a tutti.* Vi sono di quelli, a' quali le opere anche virtuose non piacciono: si dovrà egli per cattivo rossore, e vergogna tralasciare tali opere per non dispiacere ad essi, o vergognarsi di parlare come si dee di questa, o di quella virtù? Nò certamente, dice il Savio.

Vers. 21. *Della fornicazione dinanzi al padre, ec.* Un figliuolo, che non abbia perduto ogni principio di buona educazione si vergognerà grandemente, che il padre, e la madre sappiano, che egli abbia peccato in tal materia, che è per essi di somma confusione, e dolore. *Della menzogna dinanzi al governatore ec.* Tutti quelli, che sono costituiti in dignità amano gli uomini veraci, o schietti, e odiano i bugiardi, perchè non vogliono esser gabbati.

22. A principe, et à judice de delicto: a synagoga, et plebe de iniquitate:

23. A socio, et amico de injustitia: et de loco, in quo habitas.

24. De furto, de veritate Dei, et testamento: de discubitu in panibus, et ab obfuscatione dati, et accepti:

25. A salutantibus de silentio: a respectu mulieris fornicariæ: et ab aversione vultus cognati.

22. *Della colpa dinanzi al principe, e al giudice; dell'iniquità dinanzi all' adunanza, e dinanzi al popolo:*

23. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, e amico, e del furto dinanzi alla gente del luogo dove abiti,*

24. *Per riguardo alla verità di Dio, ed alla legge. Vergognati di mettere il gomito sul pane, e di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere:*

25. *Vergognati di tacere con quelli, che ti salutano; di gettar gli occhi sopra una donna impudica; e di non guardar in viso il parente.*

Vers. 22. *Della colpa dinanzi al principe, e al giudice.* Posti da Dio per punirla. *Dell' iniquità dinanzi all' adunanza ec.* Se tu se' convinto pubblicamente di peccato, perderai la riputazione, e sarai sicuro del gastigo.

Vers. 23. 24. *Dell' ingiustizia dinanzi al compagno, ec.* Ogni ingiustizia è vergognosa, ma molto più se è fatta all' amico, e al compagno. Così il furto fatto nel luogo, in cui uno dimora, per esempio in casa di un vicino.

Vers. 24. *Per riguardo alla verità di Dio, e alla legge.* Vergognati del furto, e delle ingiustizie, e delle altre cose dette di sopra, perchè elle offendono la verità di Dio, cioè la giustizia, e la legge.

Vergognati di metter il gomito sul pane. Ovvero *sulla tavola.* Era considerata, com' ella è, per cosa impropriissima l'appoggiarsi sulla mensa, lo che era anche notato, come un poco rispetto de' doni di Dio, che sono sopra la stessa mensa, e particolarmente del pane. *E di non tener chiaro il libro del dare, e dell' avere.* Lo che farà sospettare o che tu vogli fraudare alcuno, o che tu abbi dissipate le tue sostanze.

Vers. 25 *Di tacere con quelli, che ti salutano.* Di non rispondere loro, come è di dovere. A' Cristiani l'Apostolo comanda, che si prevengono l' un l' altro con simili uffici.

26. Ne avertas faciem a proximo tuo, et ab auferendo partem, et non restituendo.

26. *Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo. Vergognati di togliere altrui la sua parte, e di non restituire:*

27. * Ne respicias mulierem alieni viri, et ne scruteris ancillam ejus, neque steteris ad lectum ejus.

* *Matth.* 5. 28.

27. *Non guardar in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.*

28. Ab amicis de sermonibus improperii: et cum dederis ne improperes.

28. *Cogli amici guardati dalle parole ingiuriose: e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.*

Vers. 26. *Non volgere altrove la faccia ec.* È cosa da vergognarsene (dice il Savio) non solo di non guardar in viso il parente, ma anche qualunque prossimo ancorchè povero, e meschino; e ciò sarebbe argomento di animo superbo, e arrogante. È ancora cosa vergognosa l'appropriarsi la parte, che spettava ad altri, per esempio, nella divisione di una eredità, e di non restituire, lo che è gran peccato, e dee fare arrossire un uomo, che abbia qualche idea della naturale onestà.

CAPO XLII.

Del non rivelare il segreto, e di altre cose da evitarsi. Vigilanza di un padre di famiglia, particolarmente riguardo alla custodia di sue figliuole. Le opere del Signore, che tutto vede, sono perfette.

1. Non duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, et eris vere sine confusione et invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, * et ne accipias personam, ut delinquas.

* Levit. 19. 15. Deut. 1. 17. et. 16. 19. Prov. 24. 23. Jac. 2. 1.

2. De lege Altissimi, et testamento, et de judicio justificare impium,

1. Non riportare il discorso da te udito, rivelando il segreto. Così veramente non averai onde arrossire, e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini. Ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.

3. (*Non ti vergognare*) *della legge dell'Altissimo, e del suo testamento, nè per giustificare l'empio in giudizio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non riportare il discorso ec.* Questo versetto lega col capo precedente, essendo quì notata, e proibita la manifestazione del segreto, come l'ultima delle cose, di cui ogni onesto uomo dee vergognarsi; onde il Savio chiudendo il precedente ragionamento viene ad insegnare, quali sieno le cose, delle quali l'uomo non dee mai vergognarsi, talmente che nè il rispetto, nè il timore di alcuna persona, qualunque ella sia, non dee mai avere tanta forza, che induca l'uomo a peccare contro quello, che è buono, e giusto, e santo; perocchè perverso, e obbrobrioso sarebbe il rossore, o umano rispetto, che inducesse a peccare.

Vers. 2. *Della legge dell'Altissimo, ec.* Non avrai rossore di

3. De verbo sociorum, et viatorum, et de datione hereditatis amicorum,

3. *Quando i tuoi soci hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità tragli amici:*

4. De æqualitate stateræ, et ponderum, de acquisitione multorum, et paucorum,

4. (*Non ti vergognare*) *di avere stadere, e bilance giuste, nè di far molto,* o *poco guadagno,*

5. De corruptione emptionis, et negotiatorum, et de multa disciplina filiorum, et servo pessimo latus sanguinare.

5. *Nè di disturbare le cabale de' negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.*

6 Super mulierem nequam bonum est signum.

6. *E' bene il tener rinchiusa la moglie cattiva.*

---

professare riverenza, amore, e ossequio alla legge del Signore, la qual legge è il suo testamento, cioè l'ultima finale sua volontà, che contiene le sue promesse a favore de' buoni, e le minacce contro i cattivi. In secondo luogo non vergognarti, e non aver rispetto ad alcuno per indurti ad assolvere l'empio in grazia di un potente, od anche di un amico. Sarebbe un pessimo rossore quello di un giudice, che assolvesse un reo contro ogni legge, e ragione, per non disgustare un uomo del mondo.

Vers. 3. *Quando i tuoi soci hanno qualche affare ec.* Non darai luogo al cattivo rossore quando un tuo socio, od amico ha negozio, ovver lite con viandanti, cioè con gente forestiera: non favorirai il socio con offesa de' diritti del forestiero; e similmente nella divisione di una eredità tra persone tue famigliari non darai più all'uno, che all'altro.

Vers. 4. *E di far molto, o poco guadagno.* Che il tuo guadagno sia poco, o sia molto non ti metter di ciò in pena, purchè il tuo guadagno sia giusto.

Vers. 5. *Nè di disturbare le cabale ec.* Emmi paruto questo il senso più giusto, sia, che il Savio parli a' magistrati, che hanno in mano l'autorità, sia, che parli ad ogni particolar negoziante. Non ti vergognare di impedire i monopoli, o le cospirazioni de' negozianti, che alzano i prezzi delle merci senza ragione.

7. Ubi manus multae sunt, claude; et quodcumque trades, numera, et appende: datum vero, et acceptum omne describe.

8. De disciplina insensati, et fatui, et de senioribus, qui judicantur ab adolescentibus; et eris eruditus in omnibus, et probabilis in conspectu omnium vivorum.

9. Filia patris abscondita est vigilia, et sollicitudo ejus aufert somnum: ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat.

. . . . . .

10. Ne quando polluatur in virginitate sua, et in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

11. Supra filiam luxuriosam confirma custodiam: ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, et objectione plebis, et confundat te in multitudine populi.

7. Dove son molte mani, fa uso delle chiavi, e tutte le cose, che dargi, contale, e pesale, e scrivi al libro quel, che dai, e quel, che ricevi.

8. (Non ti vergognare) di correggere gl' insensati, e gli stolti, e i vecchi, che sono condannati da' giovani; così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.

9. La figlia non maritata tiene svegliato il padre suo, perchè il pensiero, che ha di lei, toglie a lui il sonno pel timore, che dalla adolescenza non passi all' adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole.

10. Pel timore, che mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità, e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata pecchi, o almeno diventi sterile.

11. La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia, affinchè ella non ti renda una volta lo scherno de' tuoi malevoli, e la favola della città, e l'obbrobrio del popolo, e non ti carichi d' ignominia nel cospetto della moltitudine.

Vers. 8. *E i vecchi, che son condannati da' giovani.* E i vecchi, la vita de' quali è talvolta peggiore, che quella de' giovani. Nissun rispetto, o rossore si ritenga dal correggere opportunamente costoro.

12. Omni homini noli intendere in specie: et in medio mulierum noli commorari:

13. De vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.

14. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, et mulier confundens in opprobrium.

15. Memor ero igitur operum Domini, et quae vidi annuntiabo. In sermonibus Domini opera ejus.

16. Sol illuminans per omnia respexit, et gloria Domini plenum est opus ejus.

12. *Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia, e non trattenerti in mezzo alle donne:*

13. *Perocchè come da' vestimenti nascono le tignole, così dalla donna l' iniquità dell' uomo.*

14. *Perocchè è preferibile un uomo, che nuoce, a una donna, che fa de' benefizi, e che porta vergogna, e ignominia.*

15. *Or io rammenterò le opere del Signore, e racconterò quello, che ho veduto. Per la parola del Signore sono le opere di lui;*

16. *Il sol lucente illumina tutte le cose, e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.*

Vers. 14. *È preferibile un uomo, che nuoce ec.* Non può fare a te tanto male l' odio di un uomo nemico, quanto l' amore illecito di una donna, che ti farà de' benefizi, ma tirerà poi adosso a te l' ignominia.

Vers. 15. *Or io rammenterò le opere del Signore, ec.* Da questo versetto sino alla fine del libro lo Scrittore sacro non fa altro, che celebrare le opere del Signore, e i grandi uomini della nazione Ebrea, avendo terminato tutto quello, che ha voluto scrivere intorno alle regole de' costumi.

Per la parola del Signore sono le opere di lui. La parola del Signore, fu quella, che creò, e che conserva, e governa tutte le cose.

Vers. 16. *Il sol lucente illumina ec.* Come la luce del sole tutte abbellisce, e illumina le cose create, così la magnificenza del Signore si spande sopra tutte le opere sue.

17. Nonne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quæ confirmavit Dominus omnipotens stabiliri in gloria sua?

17. *Non ordinò egli il Signore ai santi di annunziare tutte le sue meraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affin di rendere stabile la sua gloria?*

18. Abyssum, et cor hominum investigabit: et in astutia eorum excogitavit.

18. *Egli penetra nell' abisso, e ne' cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.*

19. Cognovit enim Dominus omnem scientiam, et inspexit in signum aevi, annuntians quae praeterierunt, et quae superventura sunt, revelans vestigia occultorum.

19. *Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione de' secoli. Egli annunzia le passate cose, e quelle, che son per venire, e delle occulte scuopre la traccia.*

20. Non praeterit illum omnis cogitatus, et non abscondit se ab eo ullus sermo.

20. *Nissun pensiero fugge a' suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde:*

21. Magnalia sapientiae suae decoravit: qui est ante

21. *Egli ha decorate le meraviglie di sua sapienza. Egli*

Vers. 17. *Non ordinò egli il Signore ai santi ec.* Non ha egli voluto, che i suoi servi annunzino, e celebrino le ammirabili opere di lui, le quali egli ha rendute durevoli, e perpetue, affine di stabilire in perpetuo sopra di esse la gloria sua? Dio ha per così dire impressa l'immagine della sua gloria sopra tutte le sue creature, in ciascuna delle quali si scoprono i tratti della mano onnipotente, che diè loro l'essere, e Dio volle, che l'uomo il lodasse per tutte queste creature, e per esse a lui il tributo renda di riconoscenza, e di rendimento di grazie.

Vers. 19. *Sa tutto lo scibile, ec.* Celebra l'infinito sapere di Dio, il quale vede tutti gli avvenimenti, onde distinguonsi i secoli, che furono, e che saranno, essendo a lui presenti egualmente tutte le passate cose, come ancor tutte quelle, che saranno, e sapendo egli scoprir la traccia delle cose più occulte, nella ricerca delle quali ogni umano ingegno si perde.

Vers. 21. *Egli ha decorate le meraviglie ec.* I miracoli di sua sapienza gli ha egli decorati, e illustrati col bell'ordine, che in essi si osserva.

seculum, et usque in seculum. neque adjectum est,

è prima de' secoli, e per tutti i secoli, e nulla se gli è aggiunto,

22. Neque minuitur, et non eget alicujus consilio.

22. *E in nulla egli è scemato, nè de' consigli d' alcuno ha bisogno.*

23. Quam desiderabilia omnia opera ejus, et tamquam scintilla, quae est considerare!

23. *Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante! e quello, che considerar se ne può, è come una scintilla.*

24. Omnia haec vivunt, et manent in seculum, et in omni necessitate omnia obaudiunt ei.

24. *Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui obbediscono.*

25. Omnia duplicia, unum contra unum, et non fecit quidquam deesse.

25. *Tutte sono gemelle, l'una opposta all' altra, e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.*

26. Uniuscujusque confirmavit bona. Et quis satiabitur videns gloriam ejus?

26. *Di ciascheduna egli il bene assicura. E chi si sazierà di mirare la gloria di lui?*

Vers. 23. *E' come una scintilla.* Come una scintilla paragonata a un vastissimo incendio, così è la scienza, che noi possiamo avere delle opere di Dio, paragonata a quello, che elle sono veramente in loro stesse.

Vers. 25. *Tutte sono gemelle, e l'una ec.* Ha parlato di sopra cap. xxxiii. di questo principio, cioè della contrarietà tralle cose create, ognuna delle quali ha un'altra a se opposta, come il dì alla notte, il bene al male, la morte alla vita, il freddo al caldo ec.

Vers. 26. *Di ciascheduna egli il bene assicura.* Colla stessa contrapposizione della cosa contraria Dio conserva, e assicura il bene, che è in ciascuna delle cose create. Così tolto il freddo, che sarebbe il caldo? e tolta la siccità, non si saprebbe quel, che sia l'umido; nè tolto il bianco, quello, che sia il nero. Con ragione perciò esclama il Savio: chi può saziarsi di considerare la gloria di Dio, la quale nelle opere di lui risplende?

CAPO XLIII.

La grandezza del Creatore risplende nell' ornato, e nella bellezza de' cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle ec. Nissuno è capace di lodare Dio degnamente.

1. Altitudinis firmamentum pulchritudo ejus est: species coeli in visione gloriae.

1. *Bellezza dell' altissimo cielo egli è il firmamento; nell' ornato del cielo si vede la gloria.*

2. Sol in aspectu annuntians in exitu, vas admirabile opus Excelsi.

2. *Il sole uscendo fuora, col suo aspetto annunzia (il giorno), strumento ammirabile, opera dell' Altissimo.*

3. In meridiano exurit terram, et in conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris;

3. *Nel mezzogiorno egli abbrucia la terra; e chi è, che possa reggere in faccia a' suoi ardori? Come chi mantiene una fornace pe' lavori, che si fanno a fuoco ardente:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Bellezza dell' altissimo cielo ec.* Il firmamento, o sia il cielo delle stelle, è parte magnificamente bella de' cieli, e ornamento di essi, nel quale ornamento si vede la gloria del Creatore.

Vers. 2. *Il sole, uscendo fuora, ec.* Il sole spuntando da levante, col suo sguardo accenna agli uomini, che è giorno, quasi salutandoli, e chiamandoli a' loro lavori: strumento, e macchina prodigiosa, opera degna di tal Creatore.

Vers. 3. 4. *Come chi mantiene ec.* Paragona il sole a un uomo, che tiene accesa una fornace per far la calcina, o fondere il ferro ec.; il quale soffiando nella fornace vi produce smisurato incredibile ardore: così il sole tre volte tanto col suo ardore brucia la terra, e particolarmente i monti, ch'ei guarda dal suo nascere, fino al suo tramontare, vibrando sopra di essi raggi di fuoco, e abbacinando gli occhi degli uomini col suo meraviglioso fulgore.

4. Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, et refulgens radiis suis obcaecat oculos.

4. *Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi di fuoco, e col fulgore de' suoi raggi abbagina gli occhi.*

5. Magnus Dominus, qui fecit illum, et in sermonibus ejus festinavit iter.

5. *Grande è il Signore, che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.*

6. Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis, et signum aevi,

6. *La luna con tutte le fasi e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.*

7. A luna signum diei festi, luminare, quod minuitur in consummatione.

7. *La luna dà il segno dei giorni festivi; luminare, il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.*

8. Mensis secundum nomen ejus est, crescens mirabiliter in consummatione.

8. *Il mese ha preso il nome da lei; ella cresce mirabilmente fino alla pienezza.*

9. Vas castrorum in excelsis, in firmamento coeli resplendens gloriose.

9. *Un esercito è nell' eccelso, nel firmamento celeste, il qual esercito gloriosamente risplende.*

10. Species coeli gloria stellarum, mundum illuminans in excelsis Dominus.

10. *Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo; il Signore è quegli, che illumina il mondo lassù dall' alto.*

Vers. 6. *La luna con tutte le fasi*, ec. La luna segna il cominciamento de' mesi, e le parti di essi, perchè ella ogni mese termina il suo periodo, ed ella più spesso, e più distintamente segna, e divide il tempo.

Vers. 7. *La luna dà il segno de' giorni festivi*; ec. La festa della nuova luna, o sia della Neomenia, cominciava colla luna nuova; la Pasqua, prima festa dell' anno sacro, cominciava il quattordicesimo della luna di Nisan, e la Pasqua fissava la Pentecoste.

Vers. 8. *Il mese ha preso il nome da lei*. Il nome Greco corrispondente a quello, che noi diciamo *mese*, viene dal nome, che ha in greco la luna.

Vers. 9. *Un esercito è nell' eccelso*, ec. Parla delle stelle, che sono dette sovente milizia di Dio, esercito, accampamento: le stelle, come si è altrove notato, sono in gran numero.

11. In verbis sancti stabunt ad judicium, et non deficient in vigiliis suis.

12. Vide arcum, et benedic eum, * qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo. * *Gen.* 9. 14.

13. Gyravit coelum in circuitu gloriae suae, manus Excelsi aperuerunt illum.

14. Imperio suo acceleravit nivem, et accelerat coruscationes emittere judicii sui.

15. Propterea aperti sunt thesauri, et evolaverunt nebulae sicut aves.

16. In magnitudine sua posuit nubes, et confracti sunt lapides grandinis.

17. In conspectu ejus commovebuntur montes, et in voluntate ejus aspirabit Notus.

11. *Alla parola del Santo elle son pronte a' suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.*

12. *Mira l'arcobaleno, e benedici colui, che lo ha fatto, egli è molto bello nel suo splendore.*

13. *Egli il cielo cinge con cerchio glorioso, le mani dell' Altissimo son quelle, che lo han disteso.*

14. *Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora secondo il suo giudizio.*

15. *Per questo si aprono i tesori, e le nubi volano come gli uccelli.*

16 *Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole, e ne stacca pietre di grandine.*

17. *A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo scilocco.*

Vers. 11. *Alla parola del Santo ec.* Rappresenta le stelle, come obbedienti soldati, le quali a una parola del Santo, cioè di Dio stanno pronte a eseguire i suoi comandi, e vegliano senza stancarsi giammai ne' posti ad esse assegnati.

Vers. 14. *Secondo il suo giudizio.* Quando cioè egli vuole o punire gli empi, o atterrirli.

Vers. 15. *Per questo si aprono i tesori, ec.* Per esercitare sue vendette egli apre i tesori dell' ira sua, e spedisce le nuvole, le quali con incredibil celerità volano a gettar grandine, come si dice in appresso.

Vers. 16. *Pietre di grandine.* Grandine grossa, e dura come pietre.

18. Vox tonitrui ejus verberabit terram, tempestas aquilonis, et congregatio spiritus:

18. Il rumor del suo tuono sbatte la terra; la bufera aquilonare, e i turbini di vento,

19. Et sicut avis deponens ad sedendum, aspergit nivem, et sicut locusta demergens descensus ejus.

19. Spandono la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli, che calano a riposarsi, o come locuste, che si gettano sulla terra, e la ricuoprono.

20. Pulchritudinem candoris ejus admirabitur oculus, et super imbrem ejus expavescet cor.

20. L'occhio ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiona spavento ne' cuori.

21. Gelu sicut salem effundet super terram: et dum gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.

21. Egli spande sopra la terra la brina come sale, la quale quand' è agghiadata si fa simile alle punte de' triboli.

22. Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit cristallus ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, et sicut lorica induet se aquis.

22. Al soffio del freddo aquilone l'acqua si congela in cristallo, il quale sopra ogni massa di acque si posa, e mette indosso alle acque quasi una corazza.

23. Et devorabit montes, et exuret desertum, et extinguet viride, sicut igne.

23. Egli divora i monti, e brucia i deserti, e secca ogni verdura al pari del fuoco.

Vers. 21. *Spande... la brina come sale*, ec. I granelli della brinata son simili a quelli del sale nella bianchezza, e nella figura: la brina gelata è aspra al tatto, e pungente come le spine.

Vers. 22. *E mette in dosso* ec. Come la corazza veste, e rende impenetrabile il corpo del soldato, così il ghiaccio veste, e cinge le acque de' laghi, de' fiumi, e anche del mare, le veste con sì forte corazza, che sopra il ghiaccio camminano non solo gli uomini, ma anche carri pesanti.

Vers. 23. *Divora i monti*, ec. Il ghiaccio abbrucia ogni verdura, particolarmente sulle montagne, e ne' luoghi deserti, che diventano orridi a vedersi nel tempo de' ghiacci.

24. Medicina omnium in festinatione nebulae, et ros obvians ab ardore invenienti humilem efficiet eum.

24. *Il rimedio a tutto questo si è una nuvola, che tosto comparisca; e una molto calda rugiada, che gli venga contro lo fa dar giù.*

25. In sermone ejus siluit ventus, et cogitatione sua placavit abyssum, et plantavit in illa Dominus insulas.

25. *Una parola di lui fa tacere i venti, e un suo volere mette in calma il mar profondo, e in esso il Signore pianta delle isole.*

26. Qui navigant mare, enarrent pericula ejus: et audientes auribus nostris admirabimur.

26. *Quelli, che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all' udirli co' nostri orecchi rimarremo stupefatti.*

27. Illic præclara opera, et mirabilia: varia bestiarum genera, et omnium pecorum, et creatura belluarum.

27. *Ivi opere grandi, e ammirabili: vari generi di animali, e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.*

28. Propter ipsum confirmatus est itineris finis, et in sermone ejus composita sunt omnia.

28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.*

Vers. 24. *Il rimedio a tutto questo ec.* Una nuvola, che si alzi alle primavera, la qual nuvola dia una pioggia dolce, e una rugiada calda, che venga sopra il ghiaccio, lo scioglie ben presto, e si rallegrano i piani, e i monti, che cominciano a ripigliare la lor verzura.

Vers. 26. *Quelli, che scorrono il mare ne raccontino ec.* Vedi Psal. cvi. 23.

Vers. 28. *Per lui fu stabilito (ad ogni cosa) il fine ec.* Dio fissò a tutte le creature il fine, a cui debbon tendere, ed elle stanno nell' ordine stabilito dalla parola del Creatore, nè cessano mai di adempire il fine, per cui furon fatte. Così il sole, la luna, i venti ec. obbediscono costantemente al primo comando di Dio, e conseguiscono il fine, per cui si muovono, ed operano continuamente.

29. Multa dicemus, et deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.

30 Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim omnipotens super omnia opera sua.

31. Terribilis Dominus, et magnus vehementer, et mirabilis potentia ipsius.

32. Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, et admirabilis magnificentia ejus.

33. Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis: major enim est omni laude.

34. Exaltantes eum replemini virtute: ne laboretis: non enim comprehendetis.

35. Quis videbit eum, et enarrabit? et * quis magnificabit eum sicut est ab initio? * *Psal.* 105. 2.

29. *Diremo molto, e ci mancherà la parola: ma la somma di quel, che può dirsi, si è, che egli è in tutte le cose.*

30. *Che potrem fare noi per glorificarlo? perocchè egli l'onnipotente di tutte le opere sue è più grande.*

31. *Il Signore è terribile, e grande oltre modo, ed è mirabile la sua possanza.*

32. *Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, e la magnificenza di lui è prodigiosa.*

33. *Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior di ogni laude.*

34. *Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.*

35. *Chi lo ha veduto, affin di poterlo descrivere? E chi spiegherà la sua grandezza qual ella è ab eterno?*

Vers. 29 *Egli è in tutte le cose.* Egli è in tutte le cose, come causa efficiente, causa conservatrice, causa finale di tutte le cose.

Vers. 30. *Che potrem far noi per glorificarlo?* Sino alla fine di questo capitolo si ha una bella, e forte esortazione a tutti gli uomini, perchè con tutte le forze loro lodino, e benedicano lui, che d'ogni laude è più grande, e la cui Maestà nissun ingegno può comprendere col suo pensiero, non che agguagliare colle parole.

Vers. 35. *Chi lo ha veduto, ec.* Chi ha veduto la sua Maestà immensa, affin di poterla dipingere? *Nissuno ha veduto Dio.* Joan. 1.

36. Multa abscondita sunt majora his: pauca enim vidimus operum ejus.

36. *Molte sono le opere nascoste maggiori di queste: perocchè poco è quel, che veggiamo delle opere di lui.*

37. Omnia autem Dominus fecit, et pie agentibus dedit sapientiam.

37. *Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a quei, che vivono piamente dà la sapienza.*

Vers. 37. *Egli a quei, che vivono piamente dà la sapienza.* A que' che lo amano, e lo onorano è data maggior cognizione, e luce per conoscere Dio dalle opere sue, affinchè nell' amore crescano, e nella gratitudine verso di lui.

CAPO XLIV.

Elogio degli antichi Padri, e de' loro discendenti in generale: indi son celebrati Enoch, Noè, Abramo, cui furon fatte le promesse, Isacco, e Giacobbe.

1. Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros in generatione sua.

1. *Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, da' quali siamo stati noi generati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Diamo lode agli uomini gloriosi*, ec. Un libro, in cui si danno gli insegnamenti di tutte le virtù non può meglio terminarsi, che col riferire gli esempi delle stesse virtù lasciati da' grandi uomini delle età precedenti: e un dotto Interprete osservò essere stato costume della Sinagoga di rammemorare i santi uomini nelle religiose adunanze, e nel tempio (*Grot.*) la qual cosa è qui accennata *vers.* 15., e anche altrove: onde non dee recar meraviglia agli eretici, che la Chiesa di Cristo nella celebrazione de' sacri misteri faccia memoria degli Apostoli, e de' suoi Martiri, e anche di alcuni de' santi della Chiesa Giudaica.

2. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a seculo.

3. Dominantes in potestatibus suis, homines magni virtute, et prudentia sua præditi, nuntiantes in prophetis dignitatem prophetarum.

4. Et imperantes in præsenti populo, et virtute prudentiae populis sanctissima verba.

5. In peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina scripturarum.

6. Homines divites in virtute, pulchritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.

2. Molta gloria si procurò per essi il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.

3. Eglino furon signori nei loro regni, furon uomini grandi per valore, e forniti di prudenza. Essi come profeti fecer conoscere la profetica dignità.

4. Essi imperarono colla virtù della prudenza al popolo de' loro tempi ingiungendo precetti santissimi a' sudditi.

5. Col loro sapere investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture.

6. Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario tranquilli nelle loro case.

Vers. 2. *Colla sua magnificenza, ec.* Dio si glorificò grandemente in questi uomini facendo in essi vedere la sua gran possanza, e sapienza, e bontà. Si loda adunque, e si celebra l'opra di Dio, e i suoi doni, quando si lodano i santi.

Vers. 3. *Eglino furon signori ec.* In questo, e ne' tre versetti seguenti sono indicati generalmente gli argomenti delle lodi dei Padri. Ei furono capi del popolo, regi illustri, uomini di insigne valore ec.

Come profeti fecer conoscere ec. La dignità profetica fu in molti de' grandi uomini della sinagoga, e la fecero essi conoscere colle loro profezie registrate ne' libri santi. Profetò Abramo, Isacco, Mosè ec.

Vers. 4. *Essi imperarono ec.* Ressero il popolo colla grande loro prudenza ciascuno nel tempo, in cui visse governandolo con santissime leggi. Nel Latino la seconda parte del versetto esige, che si intenda ripetuta la parola, *imperantes.*

Vers. 5. *Investigarono i musicali concerti.* Fino da tempi di Mosè gli Ebrei aveano una musica sacra; ma si segnalò in questo grandemente Davidde.

Vers. 6. *Solleciti del decoro del santuario.* Si potrebbe anche

7. Omnes isti in generationibus gentis suæ gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

8. Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

9. Et sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint, et nati sunt, quasi non nati, et filii ipsorum cum ipsis.

10. Sed illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt.

11. Cum semine eorum permanent bona,

12. Hereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum:

7. *Tutti questi ai tempi loro fecer acquisto di gloria, e onorarono la loro età.*

8. *Quelli, che nacquer da questi, lasciarono un nome, che fa rammentare le loro laudi.*

9. *Ma furonvi alcuni, dei quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati, ed essi, e i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furon come non nati.*

10. *Ma quelli furon uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in oblio.*

11. *La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni.*

12. *I loro nipoti sono un popolo santo, e i loro posteri stetter costanti nell'alleanza:*

---

tradurre *sollecìti del decoro dell' arca*, la quale era la gloria del tabernacolo, in cui risedeva. L'arca è chiamata *bellezza, forza, gloria di Israele*. Vedi *Ps.* LXXVII. 67.

Vers. 8. *Lasciarono un nome*, ec. Lasciarono dietro a se nome grande, che fece ricordare i Padri loro, da' quali questi degni figliuoli erano stati allevati in maniera da riuscire quelli, che furono: gloria di Abramo è Isacco, gloria di Isacco fu Giacobbe ec.

Vers. 9. *Ma furonvi alcuni, de' quali è spenta la memoria*, ec. Intendonsi più probabilmente i figliuoli, che ebbe Abramo da Cetura, e da Agar, e i discendenti di Esaù padre degli Idumei.

Vers. 10. *Uomini di misericordia*. Assidei, cioè uomini di pietà, caritativi, e benefici.

Vers. 11. *Posseditrice de' loro beni*. Non tanto della terra di Chanaan, ma molto più de' beni spirituali conceduti a' Padri loro, e delle promesse di Dio, e del tesoro delle Scritture, e della vera religione.

13. Et filii eorum propter illos usque in aeternum manent: semen eorum, et gloria eorum non derelinquetur.

14. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem, et generationem.

15. Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet ecclesia.

16. * Henoch placuit Deo, et translatus est in paradisum, ut det gentibus poenitentiam. * *Gen.* 5. 24. *Hebr.* 11. 5.

17. * Noe inventus est perfectus, justus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio. * *Gen.* 9. 9.

18. Ideo dimissum est reliquum terrae, cum factum est diluvium.

19. * Testamenta seculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnis caro. *Gen.* 6. 14., *et* 7. 1. *Heb.* 11. 7.

13. *E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza; la loro stirpe, e la loro gloria non verrà meno.*

14. *I loro corpi furon sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli.*

15. *La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.*

16. *Henoc fu caro a Dio, e fu trasportato nel paradiso per predicare alle genti la penitenza.*

17. *Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.*

18. *Quindi rimasero delle reliquie alla terra quando venne il diluvio.*

19. *Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano essere distrutti col diluvio tutti gli animali.*

Vers. 13. *Durerà in perpetuo la loro discendenza.* Durerà in un senso miglior negli spirituali Israeliti figliuoli veri di Abramo secondo la fede.

Vers. 16. *Fu trasportato nel paradiso ec.* Vedi quello, che si è detto *Gen.* v. 24. *Apocal.* xi. 3.

Vers. 17. 18. *Nel tempo dell' ira strumento di riconciliazione.* Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere umano, che dovea essere sterminato tutto col diluvio, ed ei lo salvò essendo stato co' suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo.

Vers. 19. *Di quel patto sempiterno, che non possano ec.* A

20. * Abraham magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria: qui conservavit legem Excelsi, et fuit in testamento cum illo.

* *Gen.* 12. 2. 15. 5., *et* 17. 4. *Gen.* 17. 10.

20. *Abramo il grande padre di molte genti, a cui nissuno fu simile in gloria, il quale conservò la legge dell' Altissimo, che strinse con lui alleanza.*

21. * In carne ejus stare fecit testamentum, et in tentatione inventus est fidelis.

* *Gen.* 22. 1.

21. *Egli nella sua carne ratificò l' alleanza, e nella tentazione fu trovato fedele.*

22. Ideo jurejurando dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terrae cumulum.

22. *Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe, ch' ei sarebbesi moltiplicato come la polvere della terra.*

23. Et ut stellas exaltare semen ejus, et hereditare illos a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terrae.

23. *E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le stelle del cielo, e che questa avrebbe posseduto da un mare fino all' altro mare, e dal gran fiume sino ai confini del mondo.*

24. Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.

24. *E allo stesso modo si diportò con Isacco per amore di Abramo suo padre.*

---

lui fece Dio la promessa, che non sarebbono mai più sterminati gli uomini col diluvio. Vedi *Gen.* VIII. 21. 22. ec.

Vers. 20. *Padre di molte genti*. Ciò significa il nome di Abraham. Da lui vennero anche gli Ismaeliti divisi in dodici tribù ec. Vedi *Gen.* XVII. 6.

Vers. 21. *Nella sua carne ratificò l' alleanza*. Colla circoncisione, che fu segno sacro, e confermazione dell'alleanza.

Nella tentazione fu trovato fedele. Parla della obbedienza di Abramo nel fare a Dio il sacrifizio del suo unigenito.

Vers. 23. *Da un mare fino all'altro mare, ec.* Dal mediterraneo fino al mar rosso, e al mar morto, e dall'Eufrate sino all'Oceano, che bagna la costiera d' Arabia a mezzogiorno; e l' Oceano era considerato come l'estremità del mondo.

Vers. 24. 25. *E allo stesso modo si diportò con Isacco ec.* Le promesse fatte ad Abramo le ripetè Dio a favor d'Isacco, a cui

25. Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, et testamentum confirmavit super caput Jacob.

26. Agnovit eum in benedictionibus suis, et dedit illi hereditatem, et divisit illi partem in tribubus duodecim.

27. Et conservavit illi homines misericordiae, invenientes gratiam in oculis omnis carnis.

25. *A lui diede il Signore la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.*

26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni, e a lui diede l'eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.*

27. *E a lui serbò uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.*

---

diede la benedizione di tutte le genti, promettendogli, che da lui nascerebbe il Cristo, nel quale sarebbono benedette le stesse genti. Vedi *Gen.* xxvi. 2. 3. 4. 5. 6.

E il suo patto confermò sul capo di Giacobbe. A esclusione di Esaù, Giacobbe fu dichiarato erede delle promesse, *Gen.* xxviii. 13.

Vers. 26. *Lo riconobbe colle sue benedizioni.* Dio, che amò Giacobbe lo distinse colle sue benedizioni, riconoscendolo per vero erede di Abramo, ed erede ancora delle promesse, e a lui diede in retaggio la terra promessa, che dovean possedere i suoi discendenti, e a lui assegnò questa terra dividendola in parti convenienti alle dodici tribù discese dai dodici figliuoli questo gran patriarca.

Vers. 27. *E a lui serbò ec.* A Giacobbe, e alla famiglia di lui concedette Dio di aver sempre un numero di uomini pii, e fedeli, i quali imitassero la virtù di questo patriarca, e mantenessero il culto di Dio, e la vera religione, onde meritarono l'affetto di tutti gli uomini.

CAPO XLV.

Elogio di Mosè, di Aronne, di Phinees. Sacerdozio di Aronne: gastigo di Core, Dathan, e Abiron.

1. * Dilectus Deo, et hominibus Moyses, cujus memoria in benedictio ne est.

* *Exod.* 11. 3.

2. Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum, et in verbis suis monstra placavit.

3. * Glorificavit illum in conspectu regum, et jussit illi coram populo suo, et ostendit illi gloriam suam.

* *Exod.* 6. 7. 8.

4. * In fide, et lenitate ipsius sanctum fecit illum,

1. *Mosè amato da Dio, e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.*

2. *Il Signore lo fe' simile a' santi nella gloria, e lo fece grande, e terribile ai nemici: ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose.*

3. *Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo, e gli fece veder la sua gloria.*

4. *Santificollo mediante la sua fede, e mansuetudine; e*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mosè amato da Dio ec.* Tragli uomini di misericordia, de' quali parlò alla fine del capo precedente, pone con gran ragione Mosè celebrato da Dio per l'altissima sua virtù. *Num.* XII. 6.

Vers. 2. *Lo fe' simile a' santi.* Ai patriarchi santissimi, Abramo, Isacco, Giacobbe ec.

Ed egli colla sua parola calmò le piaghe ec. Le terribili, mostruose piaghe, colle quali Dio alle preghiere di Mosè puniva gli Egiziani, Mosè colle sue preghiere le faceva cessare.

Vers. 3. *Nel cospetto dei re.* Dinanzi a Faraone, e dinanzi ad Agag re di Amalec, Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei vinti da lui, e spogliati de' loro regni. *E gli diede i comandamenti ec.* Sul Sina dove gli diede le tavole della legge, e gli fe' vedere di passaggio la sua gloria, *Exod.* XXXI. 1. 12.

Vers. 4. *Mediante la sua fede, e mansuetudine.* La mansuetudine se non fosse congiunta colla fedeltà dovuta a Dio, sa-

et elegit eum ex omni carne. * Num. 12. 3. 7. Hebr. 3. 2. 5.

lo elesse tra tutti gli uomini.

5. Audivit enim eum, et vocem ipsius, et induxit illum in nubem.

5. Onde egli udì lui, e la sua voce, e (Dio) lo fece entrare nella nuvola.

6. Et dedit illi coram praecepta, et legem vitae, et disciplinae, docere Jacob testamentum suum, et judicia sua Israel.

6. E testa a testa gli diede i precetti, e la legge di vita, e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto, e i suoi giudizi a Israele.

7. Excelsum fecit Aaron fratrem ejus, et similem sibi de tribu Levi:

7. Dio sublimò Aronne suo fratello simile a lui della tribù di Levi:

8. Statuit ei testamentum aeternum: et dedit illi sacerdotium gentis: et beatificavit illum in gloria,

8. E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato, e glorioso:

---

rebbe difetto. Mosè era fedelissimo a Dio, e mansuetissimo verso il prossimo, Exod. xii. 7. xii. 8 Questa mansuetudine non di natura, nè di temperamento, ma effetto della grazia, e della carità. questa mansuetudine congiunta colla fedeltà a Dio santificò Mosè, e fu cagione, ch'ei fosse eletto tra tutti gli uomini per condottiere del popolo del Signore.

Vers. 5. 6. *Onde egli udì lui, e la sua voce*, ec. Mosè udì Dio, cioè la voce di Dio sul Sina, e fu fatto da Dio entrare nella nube, o sia caligine, nella quale si occultava lo stesso Dio, e dove parlò Dio a lui, come un uomo parla col suo amico. Ivi egli diede a lui i comandamenti, e la legge, che è detta legge di vita sì perchè insegna agli uomini la maniera di vivere per piacere a Dio, e sì perchè avea per premio la vita e temporale, e anche eterna quando fosse osservata spiritualmente mediante la fede, e la carità.

Vers. 8. *Con lui formò un patto eterno.* Tutta la tribù di Levi essendo consacrata al Signore, dalla tribù stessa Dio elesse Aronne e lo sublimò con dare a lui il sacerdozio, e il pontificato della nazione Ebrea ordinando con patto immutabile, che nella famiglia di Aronne stesse sempre questa grandissima dignità.

9. Et circumcinxit eum zona gloriae, et induit eum stolam gloriae, et coronavit eum in vasis virtutis.

10. Circumpedes, et femoralia, et humerale posuit ei, et cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in gyro.

11. * Dare sonitum in incessu suo, auditum facere sonitum in templo, in memoriam filiis gentis suae.

* *Exod.* 28. 35.

12. Stolam sanctam auro, et hyacintho, et purpura, opus textile, viri sapientis, judicio, et veritate praediti:

13. Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis figuratis in ligatura auri, et opere lapidarii sculptis, in memo-

9. E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, e lo abbigliò di vestimenti gloriosi, e lo onorò di maestosi ornamenti:

10. E gli diede la veste talare, e le brache, e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli di oro,

11. Perchè facesser rumore mentr' ei si moveva, e il rumore si sentisse nel tempio per risvegliar la memoria ne' figliuoli del popol suo.

12. Il razionale santo, lavoro tessuto d'oro, e di iacinto, e di porpora da un uomo saggio dotato di vera prudenza:

13. Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro scolpite da industre incisore

---

Vers. 9. *E gli messe a' fianchi cingolo di gloria, ec.* Viene a parlare de' principali ornamenti, de' quali era decorato il sommo Sacerdote, i quali egli solo portava, e non li portava se non quando era nel tempio. Parla in primo luogo del cingolo, che era ricchissimo. Vedi *Exod.* XXVIII. 4.

Vers. 10. *E gli diede la veste talare, e le brache, ec.* Per la *veste talare* altrimenti *podere* si intende la tonaca iacintina, che scendeva fino a terra, alla qual tonaca erano attaccati i sonagli. Vedi lo stesso luogo dell' Esodo, dove tutte queste cose son descritte.

Vers. 11. *Per risvegliar la memoria ec.* Affinchè a quel suono i figliuoli di Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del Pontefice, che si moveva per fare le funzioni del suo ministero.

Vers 12. *Il razionale santo ec.* Questo razionale, ovver pettorale fatto da un artefice saggio, che fu Beseleel, è descritto *Exod.* XXVIII. 15.

riam secundum numerum tribuum Israel.

tante in numero, quante erano le tribù d'Israele, e per memoria di esse.

14. Corona aurea super mitram ejus expressa signo sanctitatis, et gloriam honoris: opus virtutis, et desideria oculorum ornata.

14. *Una corona di oro sopra la sua mitra, dove era scolpito il sigillo di santità ornamento di onorificenza, di insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.*

15. Sic pulchra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.

15. *Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.*

16. Non est indutus illa alienigena aliquis, sed tantum filii ipsius soli, et nepotes ejus per omne tempus.

16. *Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui, e i soli nipoti di lui in tutti i tempi.*

17. Sacrificia ipsius consumpta sunt igne quotidie.

17. *I suoi sacrifizi furono ogni dì consunti sul fuoco.*

Vers. 13. *E per memoria di esse.* Affinchè il pontefice ornato del razionale, presentandosi a Dio, anche prima di parlare, rammentasse al Signore le dodici tribù, i nomi delle quali portava scolpiti nelle pietre preziose incastrate nel medesimo razionale.

Vers. 14. *Una corona di oro sopra la sua mitra, ec.* Questa *mitra* era una benda, che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d'oro (detta quì *corona*) nella quale era scritto, *la santità del Signore*, come si è veduto *Exod.* XXVIII. 36. Dice perciò, che questa lamina portava impresso, e scolpito *il sigillo di santità.*

Vers. 16. *Nissuno straniero se ne vestì.* Tutti gli ornamenti propri del pontefice erano per lui solo, e pe' suoi successori nella stessa dignità.

Vers. 17. *I suoi sacrifizi furono in ogni dì consunti dal fuoco.* Aronne consacrato pontefice da Mosè offerse il suo primo sacrifizio, e Dio in segno di approvazione mandò un fuoco dal cielo, che consumò gli olocausti come sta scritto *Levit.* IX. 23. Questo fuoco mantenuto dipoi perpetuamente nel tabernacolo servì a tutti gli altri sacrifizi, e particolarmente al sacrifizio perenne, che si offeriva ogni giorno mattina, e sera. Tale sembra essere il senso delle parole del Savio.

18. * Complevit Moyses manus ejus, et unxit illum oleo sancto. * *Levit.* 8. 12.

19. Factum est illi in testamentum aeternum, et semini ejus sicut dies coeli, fungi sacerdotio, et habere laudem, et glorificare populum suum in nomine ejus.

20. Ipsum elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo, incensum, et bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo.

21. Et dedit illi in praeceptis suis potestatem, in testamentis judiciorum, docere Jacob testimonia, et in lege sua lucem dare Israel.

18. *Mosè empiè le sue mani, e lo unse con olio santo.*

19. *Fu eterno come i giorni del cielo il patto fermato con lui, e colla sua stirpe, che esercitasser le funzioni sacerdotali, e cantasser le laudi (di Dio); e benedicessero nel nome di lui il popol suo.*

20. *Lo elesse (Dio) tra tutti i viventi ad offerire i sacrifizi, e gl' incensi di odor soave per farle ricordare del popolo, e renderlo a lui placato:*

21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, e leggi, e i giudizi per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele l' intelligenza della sua legge.*

Vers. 18. *Mosè empiè le sue mani.* Mosè consacrò Aronne mettendogli nelle mani gli strumenti del suo ministero, e le parti delle vittime, che a lui appartenevano, e ungendolo coll' olio santo, e tingendolo col sangue della vittima immolata per la consacrazione; sparse l' olio sulla sua testa, e toccò col sangue l' orecchia, e la palma della mano. Vedi *Levit.* VIII. 26. 27. V. 11. 12. 23.

Vers. 19. *Fu eterno come i giorni del cielo ec.* Il patto del sacerdozio stabilito da Dio con Aronne, e colla sua stirpe, non in altro senso fu patto di durata eterna come i giorni del cielo, se non in quanto il sacerdozio d' Aronne era figura del sacerdozio di Cristo, sacerdozio veramente *sempiterno* come lo chiama l' Apostolo *Hebr.* VII. 24.

Vers. 21. *E gli diede autorità intorno a' suoi precetti, ec.* Grandissima era l' autorità del pontefice in tutte le cose concernenti la religione, e l' osservanza della legge divina, e anche nelle cose civili. Quanto a quella autorità, di cui qui si parla, il pontefice era l' Interprete naturale della legge, e in tutti i dubbi, in tutte le difficoltà si ricorreva a lui per averne la soluzione. Vedi *Deuter.* XVII. 8.

21. *Quia contra illum steterunt alieni, et propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan, et Abiron, et congregatio Core, in iracundia:

* Num. 16. 1. 5.

22. *Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei, e per astio, e per mal talento essendo andati a investirlo nel deserto quelli, che erano con Dathan, e Abiron, e i fazionari di Core.*

23. Vidit Dominus Deus et non placuit illi, et consumpti sunt in impetu iracundiæ.

23. *Il Signore, veduto ciò, ne ebbe dispetto, e coll' impetuoso suo sdegno li distrusse.*

24. Fecit illis monstra, et consumpsit illos in flamma ignis.

24. *Fece orrendi prodigi contro di loro, e nelle ardenti fiamme li annichilò.*

25. Et addidit Aaron gloriam, et dedit illi hereditatem, et primitias frugum terrae divisit illi.

25. *E di nuova gloria ornò Aronne; e gli assegnò l' eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.*

Vers. 22. 23. 24. *Ma essendosi mossi contro di lui ec.* Parla della ribellione di Core, Dathan, e Abiron, e de' quali Dathan, e Abiron erano della tribù di Ruben, e perciò dice, *uomini estranei*, cioè, che non potevano avere pretensione alcuna al sacerdozio collocato da Dio nella tribù di Levi; Core però era di questa tribù, e perciò la parola *alieni* si potrebbe anche tradurre *emoli*, avversari d' Aronne. L' invidia di vedere in tal guisa distinta la famiglia di Aronne fu quella, che spinse costoro all' ammutinamento di cui furono sì terribilmente puniti. Vedi *Num.* xvi. 1. 2. ec.

Fece orrendi prodigi contro di loro. La terra si aperse, e inghiottì i capi della ribellione, e il fuoco uscito dal tabernacolo divorò que' dugento cinquanta, i quali ardirono di offerire l' incenso.

Vers. 25. *Gli assegnò l' eredità.* Questa eredità propria, e particolare di Aronne sono le primizie, le decime, e la parte de' sacrifizi offerti al Signore. Quanto a quello, che qui si dice, che Dio *di nuova gloria ornò Aronne*, può riferirsi al miracolo della verga di Aronne, che gettò le sue frondi, e fiori. Vedi *Num.* xvii.

26. Panem ipsis in primis paravit in satietatem: nam et sacrificia Domini edent, quae dedit illi, et semini ejus.

26. Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie, e oltre a ciò eglino mangeranno de' sacrifizi del Signore dati a lui, e alla sua stirpe.

27. Ceterum in terra gentes non hereditabit, et pars non est illi in gente: ipse est enim pars ejus, et hereditas.

27. Ma egli non ha possessione nella terra delle genti, e non gli fu data porzione tralla sua gente, perchè Dio è sua porzione, e sua eredità.

28. * Phinees filius Eleazari tertius in gloria est, imitando eum in timore Domini: * *Num.* 25. 7. 1. *Mac.* 2. 26. 54.

28. Phinees figliuolo di Eleazaro è il terzo in tanta gloria, imitatore di Aronne nel timore del Signore:

29. Et stare in reverentia gentis: in bonitate, et alacritate animae suae placuit Deo pro Israel.

29. E collo star costante nella ignominia della nazione: egli colla bontà, e risoluzione del suo cuore rendette placato Dio a Israele.

Vers. 26. *Mangeranno de' sacrifizi.* In tutti i sacrifizi la legge dava a' sacerdoti la loro porzione; nell'olocausto istesso restava ad essi la pelle della vittima.

Vers. 27. *Non ha possessione nella terra delle genti.* La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra delle nazioni di Chanaan. Vedi quello, che si è detto *Num.* xxxv. 1. 2. *ec.* xviii. 20. Dio voleva essere la porzione, e l'eredità de' suoi ministri.

Vers. 28. 29. *E' il terzo in tanta gloria.* Ad Aronne succedette nel pontificato Eleazaro, ad Eleazaro succedette Phines. Il suo zelo per l'onore di Dio si fe' vedere quando moltissimi Israeliti essendosi dati a peccare, e idolatrare colle figlie di Madian, egli si fece capo di quelli, che fecer vendetta dell'onor di Dio. Vedi *Num.* xxv. *Collo star costante, nella ignominia della nazione*: col diportarsi da uom costante, e fedele nella ignominiosa prevaricazione del popolo perduto nella fornicazione.

30. Ideo statuit illi testamentum pacis, principem sanctorum, et gentis suae, ut sit illi, et semini ejus sacerdotii dignitas in aeternum.

31. Et testamentum David regi filio Jesse de tribu Juda, hereditas ipsi, et semini ejus, ut daret sapientiam in cor nostrum judicare gentem suam in justitia, ne abolerentur bona ipsorum, et gloria ipsorum in gentem eorum aeternum fecit.

30. *Per questo Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cose sante, e del suo popolo, e che egli, e la sua stirpe possedesse la dignità sacerdotale in eterno.*

31. *Così fu il patto con David re figliuolo di Iesse della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui, e il suo seme, affine e di riempiere di sapienza i nostri cuori, e perchè il suo popolo sia governato con giustizia, affinchè non si perda la sua felicità. Egli ha renduta eterna la loro gloria presso la loro nazione.*

Vers. 30. *Fece con lui un patto di pace*: Num. XXV. 11.

Vers. 31. *Così fu il patto con Davidde re ec.* Paragona il patto, che fece Dio con Phinees intorno al pontificato, col patto ch'ei fece con Davidde riguardo al regno d'Israele; perocchè e l'uno, e l'altro patto di Dio è grandemente onorevole pel suo popolo. Come Dio diede a Phinees il sacerdozio sempiterno, e l'autorità somma nelle cose spirituali; così a Davidde diede il regno, e l'autorità somma nel governo temporale, affinchè i pontefici fossero una sorgente di sapienza, e maestri autorevoli, e santi di celeste dottrina a tutto il popolo, e i regi amministrino la giustizia, affinchè non si perda giammai il bene, e la felicità conceduta da Dio a Israele; onde la gloria di Phinees, e quella di Davidde sarà eterna presso la loro nazione per ragione di ambedue questi patti.

CAPO XLVI.

Elogio di Giosuè, di Caleb, e de' Giudici fino a Samuele.

1. Fortis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum.

1. *Forte in guerra fu Gesù figliuolo di Nave successore di Mosè nel dono di profezia, egli fu grande come porta il suo nome.*

2. Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.

2. *Egli fu più che grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici, che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.*

3. Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, et jactando contra civitates rhomphaeas?

3. *Quanta gloria acquistò egli tenendo alta la mano, e vibrando la spada contro quella città?*

4. Quis ante illum sic restitit? Nam hostes ipse Dominus perduxit.

4. *Chi avanti a lui combattè in tal guisa? Imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Gesù figliuolo di Nave*, ec. Gesù (altrimenti Giosuè) figliuolo di Nun succedette a Mosè nel governo del popolo, e nello spirito di profezia, fu valoroso in guerra, e grande secondo il suo nome, che vale *Salvatore*.

Vers. 3. *In tenendo alta la mano, e vibrando la spada.* Si potrebbe tradurre: *e scagliando dardi*; perchè la voce *Rhomphaea* vale *spada*, *e dardo*. Nella espugnazione della città di Hai Giosuè, *non ritirò la mano, che avea alzata in alto, tenendo lo scudo, sino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi.* Jos. xx. 26. A questo fatto alludesi forse in queste parole del Savio.

5. * An non in iracundia ejus impeditus est sol, et una dies facta est quasi duo?

* *Jos.* 10. 14.

6. Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, et audivit illum magnus, et sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.

7. Impetum fecit contra gentem hostilem, et in descensu perdidit contrarios,

8. Ut cognoscant gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo potentis:

9. * Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse, et Caleb filius Jephone, stare contra hostem, et prohibere gentem a peccatis, et perfringere murmur malitiae.

* *Num.* 14. 6.

5. *Lo zelo di lui non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due?*

6. *Mentre da tutte le parti i nemici lo combattevano, egli invocò l' Altissimo onnipotente, e il grande, e santo Iddio lo esaudì mandando grandine furiosa di pietre.*

7. *Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nimica, e sterminò gli avversari nella discesa.*

8. *Affinchè conoscesser le genti la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguitò sempre l'Onnipotente:*

9. *Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb figliuolo di Jephone fece una buona opera, risoluti a mostrar la faccia al nimico, trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni.*

Vers. 5. *Onde un sol giorno fu come due.* Quel giorno in vece di dodici ore di sole, ne ebbe ventiquattro. Vedi *Jos.* x. 13.

Vers. 6. *Mandando grandine furiosa di pietre.* Jos. x. 11.

Vers. 7. *Alla discesa.* Alla discesa di Bethoron *Jos.* x. 11.

Vers. 8. 9. *Seguitò sempre l'Onnipotente; ec.* Egli fu sempre fedele a Dio, e obbediente a' suoi comandi; talmente che quando gli altri esploratori mandati da Mosè a visitar la terra promessa seguendo non Dio, ma il proprio timore, colle loro relazioni empievano il popolo di diffidenza, e di paura, Giosuè e Caleb furono quelli, i quali confortavano la gente mettendole davanti le promesse di Dio, non temendo di contraddire a tutti gli altri. Vedi *Num.* xiv. 24.

10. Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcentorum millium peditum, inducere illos in hereditatem, in terram, quae manat lac, et mel.

11. Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum, et semen ipsius obtinuit hereditatem.

12. Ut viderent omnes filii Israel, quia bonum est obsequi sancto Deo.

13. Et judices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino,

14. Ut sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum pullulent de loco suo,

10. Ed eglino furon que' due, i quali del numero di secento mila fanti usciron salvi d' ogni pericolo per condurre il popolo al possesso della terra, che scorre latte, e miele.

11. E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiaia egli fu sempre robusto, onde salì a quel luogo eminente nella terra promessa, il quale fu il retaggio della sua stirpe.

12. Affinchè tutti i figliuoli d' Israele vedessero come buona cosa ella è l' obbedire al santo Iddio:

13. E i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo, perchè non si allontanarono dal Signore,

14. Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano, dove riposano,

---

Vers. 10. *Usciron salvi d' ogni periglio.* Giosuè, e Caleb soli del numero di secento mila uomini furon sottratti alla morte, a cui furon condannati da Dio tutti gli altri per le loro mormorazioni. Eglino non solo entrarono nella terra promessa, ma vi introdussero gli altri. *Num.* XIV.

Vers. 11. *E anche nella vecchiaia . . . fu sempre robusto,* ec. Vedi la bella parlata di Caleb a Giosuè quando domandò a lui, che gli desse il monte di Hebron, luogo il più alto del paese, abitato da uomini fortissimi, e dove erano città grandi, e forti. Giosuè gli diede Hebron per sua porzione. *Jos.* XIV. *6. ec.*

Vers. 13. *E i Giudici ec.* Dopo Giosuè vennero i Giudici. *Il cuore de' quali non fu cattivo*: si eccettua di tutti i giudici il solo Abimelech figliuol naturale di Gedeone, che uccise settanta fratelli *Jud.* IX.

Vers. 14. *E le loro ossa di là rifioriscano, ec.* Sieno in bene-

15. Et nomen eorum permaneat in aeternum, permanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.

15. *E duri in eterno il loro nome, e passi a' loro figliuoli colla gloria di que' santi uomini.*

16. Dilectus a Domino Deo suo Samuel proheta Domini, renovavit imperium, et unxit principes in gente sua.

16. *Samuele caro al Signore Dio suo, profeta del Signore fondò nuovo impero, ed unse i principi del popol suo.*

17. In lege Domini congregationem judicavit, et vidit Deus Jacob, et in fide sua probatus est propheta.

17. *Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore, e Iddio visitò Giacobbe, ed egli per la sua fedeltà fu riconosciuto per profeta.*

18. Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis:

18. *E si vide come egli era fedele nelle sue parole, e come avea veduto il Dio della luce:*

19. * Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati.

19. *Egli invocò il Signore onnipotente mentre i nemici lo stringevano da tutte parti, e offerse agnello immacolato.*

* 1. *Reg.* 7.

---

dizione anche le loro ossa, e si veggano un dì rifiorire, e rivivere nella beata risurrezione.

Vers. 16. *Fondò nuovo impero.* Egli fu l'ultimo giudice di Israele, e per comando di Dio unse Saul, e fondò il regno avendo voluto il Signore, ch'ei deferisse a' desiderj del popolo. 1. *Reg.* VIII. 6. 22.

Vers. 17. *E Iddio visitò Giacobbe.* Sotto il governo di Samuele l'arca, che era in mano de' Filistei, tornò nel paese, furono vinti, e umiliati i Filistei, e Israele godè la pace.

Vers. 18. *E come avea veduto il Dio della luce.* Allude forse alle rivelazioni, che egli ebbe da Dio, il quale gli fece intendere quello, che avea decretato contro la famiglia di Heli per i peccati d'Ophni, e di Phinees 1. *Reg.* III. 7. *ec.*

Vers. 19. 20. *E offerse agnello immacolato.* Il popolo a Maspha fu assalito da Filistei, e Samuele si rivolse a Dio, e offerse sacrifizio di un agnello lattante, e nel punto stesso una ter-

20 Et intonuit de coelo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam,

20. E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udir la sua voce,

21. Et contrivit principes Tyriorum, et omnes duces Philisthiim:

21. E conquise i principi di Tiro, e tutti i duci de' Filistei.

22. * Et ante tempus finis vitae suae, et seculi, testimonium praebuit in conspectu Domini, et Christi; pecunias et usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo.

* 1. Reg. 12. 3.

22. E prima che terminasse di vivere, e si partisse dal mondo protestò dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo, come da verun uomo non avea preso danaro, e nemmeno un paio di calzari, e nissun uomo potè accusarlo.

23. Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitae suae, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.

23. Indi si addormentò, e predisse, e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell'empietà del popolo.

---

ribil bufera atterrì i Filistei, e Israelle riportò una gran vittoria 1. *Reg.* VII. 6. *ec.*

Vers. 21. *I principi di Tiro.* Si vede, che i Chananei di Tiro, e de' vicini luoghi doveano essere uniti co' Filistei in quella guerra.

Vers. 22. *E dinanzi al suo Cristo.* Dinanzi a Saul unto, e consacrato in re di Israele. Del rimanente il fatto, di cui qui si parla, è riferito, 1. *Reg.* XII.

Vers. 23. *Predisse, e notificò al re il fine della sua vita.* Nella celebre apparizione riferita 1. *Reg.* XXVIII. 18. *ec.* Samuele allora predisse eziandio la rotta dell' esercito di Israele meritata dallo stesso popolo per la sua empietà. Dice, che Samuele *alzò la sua voce di sotto terra*, cioè uscendo dalla terra come parve alla donna, che veramente dalla terra egli usciste.

CAPO XLVII.

Elogio di Nathan, di David, e de' primi anni del regno di Salomone: e ignominiosa vecchiezza di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam.

1. * Post haec surrexit Nathan propheta in diebus David. * 2. *Reg.* 12. 1.

1. *Surse dipoi Nathan profeta a' tempi di David.*

2. Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.

2. *Come il grasso dell'ostia dalla carne si segrega: così è Davidde segregato da' figliuoli d' Israele.*

3. * Cum leonibus lusit quasi cum agnis: et in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in juventute sua. * 1. *Reg.* 17. 34.

3. *Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli, e gli orsi trattò come agnelli nella sua giovinezza.*

4. * Numquid non occidit gigantem, et abstulit opprobrium de gente? * 1. *Reg.* 17. 49.

4. *Non uccise egli il gigante togliendo l'obbrobrio di sua nazione.*

5. In tollendo manum, saxo fundae dejecit exultationem Goliae:

5. *Alzata la mano, col sasso della sua frombola, abbattè il trionfante Golia.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Surse dipoi Nathan profeta ec.* Dopo Samuele, Profeta, che visse sotto Saul, fiorì il profeta Nathan a' tempi di David: egli non fu il solo profeta in questi tempi, ma fu il più celebre.

Vers. 2. *E come il grasso . . . dalla carne si segrega: ec.* Come nell'ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata, e stimata si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, e abbruciarlo in onore suo, così Davidde fu l'uomo eletto, e messo a parte, e amato da Dio distintamente tra tutto quanto il popolo d'Israele.

Vers. 3. *Scherzò co' leoni ec.* 1. Reg. xvii. 34. 35.

6. Nam invocavit Dominum omnipotentem, et dedit in dextera ejus tollere hominem fortem in bello, et exaltare cornu gentis suae.

6. *Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzar la gloria di sua nazione.*

7. * Sic in decem millibus glorificavit eum, et laudavit eum in benedictionibus Domini in offerendo illi coronam gloriae:

* 1. *Reg.* 18. 7.

7. *Così diede a lui la gloria di aver uccise dieci mila persone, e illustre il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona di gloria:*

8. Contrivit enim inimicos undique, et extirpavit Philistihiim contrarium usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in aeternum.

8. *Perocchè egli dappertutto conquise i nemici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d'oggi, egli fiaccò loro le corna in eterno.*

9. In omni opere dedit confessionem Sancto, et Excelso in verbo gloriae:

9. *In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo, e all'Eccelso con parole di somma laude:*

Vers. 7. *Diede a lui la gloria di avere uccisi dieci mila.* Diede a lui la gloria di uccidere il gigante, che fu come se dieci mila nemici avesse ucciso; che è quello, che cantavano le fanciulle Ebree: *mille ha uccisi Saul: e David dieci mila* 1. Reg. XVII 17.

E illustre il rendè colle sue benedizioni. Si parla sempre di Dio benchè nel Latino sia: *in benedictionibus Domini*, che è un ebraismo usato frequentemente nelle Scritture, in cambio di *benedictionibus suis.*

E gli offerse corona di gloria. Questa corona di gloria ell'è la dignità reale, a cui Dio innalzò il valoroso, e pio Davidde.

Vers. 8. *Fino al giorno d'oggi.* Li sterminò in guisa, che fino al giorno d'oggi non hanno potuto alzare la testa.

Vers. 9. *Con parole di somma laude.* Con parole, inni magnifici, e veramente degni di Dio.

10. De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum: et dedit illi contra inimicos potentiam:

10. *Con tutto il cuore suo celebrò il Signore, e amò il suo Creatore, il quale lo avea fatto forte contro i nemici:*

11. Et stare fecit cantores contra altare, et in sono eorum dulces fecit modos.

11. *Egli collocò dinanzi all'altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.*

12. Et dedit in celebrationibus decus, et ornavit tempora usque ad consummationem vitae, ut laudarent nomen sanctum Domini, et amplificarent mane Dei sanctitatem.

12. *Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e sino al fine di sua vita diede ornamento a' tempi (sacri), facendo, che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino si celebrasse la santità di Dio.*

13. * Dominus purgavit peccata ipsius, et exaltavit in aeternum cornu ejus: et dedit illi testamentum regni, et sedem gloriae in Israel.

* 2. *Reg.* 12. 13.

13. *Il Signore lo purificò dai suoi peccati, ed esaltò in eterno la sua potenza, e a lui confermò il patto del regno, e il seggio di gloria in Israele.*

Vers. 11. *Collocò dinanzi all'altare i cantori, ec.* Davidde fu quegli, che stabilì i cantori, e introdusse la musica nel culto di Dio: i Leviti furono destinati a questo santo, e pio ministero. Vedi 1. *Paralip.* XXIII. XXIV. XXV.

Vers. 12. *Aggiunse maestà alla celebrazione ec.* Procurò con sommo decoro in tutto il tempo di sua vita, che le feste religiose si celebrassero con gran maestà, e decoro, e che i tempi a Dio consacrati fossero onorati con religiosa magnificenza.

Vers. 13. *Lo purificò da' suoi peccati* Dio gli fece conoscere il suo gran peccato, gl'ispirò sentimenti di sincera penitenza, e dal peccato il mondò.

Esaltò in eterno la sua potenza. La potenza di Davidde, e il suo regno passò a' suoi discendenti sino a tanto che durò la sinagoga, e la repubblica d'Israele, ma il regno veramente eterno di Davidde, egli è il regno di Cristo figliuolo di lui secondo la carne, regno, che a tutto si estende lo spirituale Israele; onde a Maria disse l'Angelo, che al figliuolo di lei darebbe Dio. *la sede di David suo padre*, ond'egli *regnerebbe sulla casa di Giacobbe in eterno* Luc. 1. 32.

14. Post ipsum surrexit filius sensatus, et propter illum dejecit omnem potentiam inimicorum.

15. * Salomon imperavit in diebus pacis, cui subjecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, et pararet sanctitatem in sempiternum: quemadmodum eruditus es in juventute tua,

* 3. *Reg.* 3. 1.

16. * Et impletus es, quasi flumen, sapientia, et terram retexit anima tua.

* 3. *Reg.* 4. 31.

17. Et replesti in comparationibus aenigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, et dilectus es in pace tua.

14. *Dietro a lui surse il figliuolo sapiente, e il Signore per amor del padre tenne abbattuta la potenza de' suoi nemici.*

15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza,*

16. *Tu fosti ripieno di sapienza qual fiume, l' anima tua discoperse i segreti della terra.*

17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti, il tuo nome si divulgò pelle isole rimote, e fosti amato nella tua pace.*

Vers. 14. *Il figliuolo sapiente, ec.* Salomone arricchito da Dio in giovenile età di grande sapienza 3. *Reg.* IV. 29 Il Signore per amor di Davidde fece sì, che i nemici del regno di Salomone non potessero fargli alcun male, nè ardissero di opporsi a lui; quindi egli regnò in somma pace, possedendo la vasta eredità lasciatagli dal padre. E' grande elogio di Davidde il dirsi, che pe' meriti di lui fosse serbato da Dio al Figliuolo un regno potente, e felice.

Vers. 15. *Il regno di Salomone fu tempo di pace.* Vedi 3. *Reg.* IV. 24. e il nome di lui significa *il pacifico*, e questo nome credesi con ragione imposto a lui secondo quello, che Dio avea predetto a Davidde: *il figliuolo, che nascerà a te sarà uomo di pace.* 1. Paral. XXII. 9.

Vers. 17. *L' anima tua discoperse i segreti della terra.* Si allude a quello, che sta scritto 3. Reg. IV. 32.: *Ragionò intorno alle piante, dal cedro, che sta sul Libano fino all' issopo, che spunta dalle pareti, e discorse delle bestie della terra, e degli insetti, e de' pesci.*

Vers. 17. *E nelle parabole molti enimmi adunasti.* Spiegasti

18. In cantilenis, et proverbiis, et comparationibus, et interpretationibus, miratae sunt terrae,

19. Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.

20. * Collegisti quasi aurichalcum aurum, et ut plumbum complesti argentum.

* 3. *Reg.* 10. 27.

21. Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo.

22. Dedisti maculam in gloria tua, et profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, et incitari stultitiam tuam,

18. *Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici, e i proverbi, e le parabole, e le interpretazioni;*

19. *E la protezione del Signore Dio, che Dio d' Israele si noma.*

20. *Tu adunasti l' oro come il rame, e moltiplicasti l' argento come il piombo;*

21. *Dipoi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te.*

22. *E contaminasti la tua gloria, e profanasti la tua stirpe, tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza,*

---

colla tua sapienza un gran numero di enimmi nelle tue parabole. Vedi 3. *Reg.* IV. 29. 30. Da tutte le parti della terra si mandavano enimmi, e quesiti oscuri da scioglìere a Salomone, e la regina Saba fece prova del sapere di lui anche in questo. Vedi 3. *Reg.* x. 1.

Vers. 18. 19. *Tutte le genti ammirarono ec.* Le genti tutte ti ammirarono per le opere insigni di sapienza composte da te, e specialmente te ammirarono i Gentili per la protezione singolare, onde fosti graziato da Dio, da Dio che si chiama Dio di Israele.

Vers. 20. *Adunasti l' oro come il rame, ec.* Intorno alle ricchezze immense, che erano in Gerusalemme a suo tempo. Vedi 3. *Reg.* x. 14. 23. 27., 2. *Paral.* IX. 13. 27.

Vers. 22. 23. *Profanasti la tua stirpe.* Generando figliuoli da donne straniere, e idolatre; onde l' ira di Dio si fe' sentire ai tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti, che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace non solo verso la stirpe di David, ma anche inverso Dio, a cui voltaron le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l' idolatria.

23. * Ut faceres imperium bipartitum, et ex Ephraim imperare imperium durum.
* 3. *Reg.* 12. 16.

24. Deus autem non derelinquet misericordiam suam, et non corrumpet, nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui, et semen ejus, qui diligit Dominum, non corrumpet.

25. Dedit autem reliquum Jacob, et David de ipsa stirpe.

26. Et finem habuit Salomon cum patribus suis.

27. Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam.

28. Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:

29. * Et Jeroboam filium Nabath, qui peccare fecit

23. *Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli.*

24. *Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia, e non guasterà, nè distruggerà le opere sue, e non schianterà dalle radici i nipoti del suo eletto, e non isterminerà la stirpe di lui, che amò il Signore.*

25. *Ed egli ha lasciate delle reliquie a Giacobbe, e a David della sua stirpe.*

26. *E Salomone riposò co' padri suoi.*

27. *E lasciò dopo di se uno de' suoi figliuoli esempio di stoltezza alla sua nazione.*

28. *E privo di prudenza Roboamo, il quale co' suoi consigli alienò da se la nazione:*

29. *E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabat, il quale in-*

Vers. 24. 25. *I nipoti del suo eletto.* I Nipoti Di Davidde eletto di Dio. Per amore di lui Dio lascerà a Roboamo il regno di Giuda, e in questo regno si manterrà la vera religione, il deposito delle Scritture, e la fede delle divine promesse. Così Dio lascerà delle reliquie à Giacobbe fedele, vale a dire dei posteri, che ne seguiranno la fede, e delle reliquie a Davidde lasciando sul trono di Giuda Roboamo, e i suoi discendenti.

Vers. 28. *Co' suoi consigli alienò da se la nazione.* E' nota la cruda, e pazza risposta data da lui al popolo, che lo pregava di alleggerire le gravezze imposte sotto il regno del padre, 3. *Reg.* XII. 13.

Vers. 29. *E (lasciò) Jeroboam figliuolo di Nabat, ec.* Dice che Salomone lasciò anche Jeroboam perchè i peccati di Salo-

Israel, et dedit viam peccandi Ephraim et plurima redundaverunt peccata ipsorum.

* 3. *Reg.* 12. 28.

30. Valde averterunt illos a terra sua.

31. Et quaesivit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, et ab omnibus peccatis liberavit eos.

dusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim, e fu grandissima la piena de' loro peccati;

30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.*

31. *E (Israele) andò dietro a tutte le scelleraggini fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi, la quale pose fine a tutti i loro peccati.*

---

mone meritaron, che Dio permettesse a quest'uomo emolo, e ribelle di separare le dieci tribù. Egli per ritenere sotto di se il popolo diviso, procurò, e ottenne di indurlo a adorare gl'idoli, e gli insegnò a peccare non solo in materia d'idolatria, ma anche in molti altri vizi, che dalla idolatria hanno origine, o fomento. Ma questo uomo, astuto politico non previde, che la distruzione della vera religione, la quale distruzione egli credette dover esser la base, e la sicurezza del suo nuovo regno, sarebbe stata la vera cagione dello sterminio e del regno, e di tutta la sua famiglia. Ma ciò pur avvenne come appunto allo stesso Jeroboam avea predetto in termini espressi Elia 4. Reg. XIV. 14., e come è detto nel versetto 30.

Vers. 30. *I quali li scacciarono dalla loro terra.* La parola *valde* appartiene al versetto precedente: *plurima redundaverunt peccata ipsorum valde.* E questi peccati furon la vera cagione, per cui gli empi Israeliti furono scacciati dalla loro terra contaminata, e profanata da essi colle loro iniquità, e divenuta non più terra santa, ma terra di peccati. Gli Assiri menaron via una parte degli abitatori a tempo del loro re Theglaphalassar, e dipoi Salmanasar mandò gli avanzi delle dieci tribù ad abitare di là dall'Eufrate 4. *Reg.* XVII. 6. 7.

Vers. 31. *Pose fine a tutti i loro peccati.* Si può ben credere che molti di essi umiliati sotto i castighi del Signore si ravvedessero, e facessero penitenza.

CAPO XLVIII.

Elogio di Elia, di Eliseo, e di Ezechia.

1. * Et surrexit Elias propheta, quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat.
* 3. *Reg.* 17. 1.

2. Qui induxit in illos famem: et irritantes illum invidia sua pauci facti sunt: non enim poterant sustinere praecepta Domini.

1. *E sorse il profeta Elia come un fuoco, e le parole di lui erano come ardente facella.*

2. *Egli fece venir contro di essi la fame, e quelli, che per invidia il perseguitavano, si ridussero a' pochi: perocchè non potevan coloro sopportare i comandamenti del Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come un fuoco .... e come ardente facella.* È molto bene espresso il carattere di questo grandissimo Profeta tutto acceso di zelo per la gloria del Signore, e perciò dicesi, che era *come un fuoco*; e pieno di carità verso del prossimo cui egli illuminava, e procurava con ogni sollecitudine di condurre a Dio, onde è detto, *come ardente facella*. Egli fu mandato da Dio a conforto, e sostegno della Chiesa in un tempo, in cui l'idolatria introdotta da Salomone, e propagata da Geroboamo in tutto il suo regno menava stragi, e rovine nel popolo del Signore. Nella stessa guisa, e per le stesse ragioni il Batista è detto da Cristo nel Vangelo *lampana ardente, e lucente* Jo. v. 35., e di lui pure sta scritto, ch' ei precedette il Cristo *collo spirito, e colla virtù d'Elia* Jo. 1. 17. delle quali cose nulla può dirsi di più grande a commendazione di Elia.

Vers. 2. *Fece venir contro di essi la fame.* Vedi 3. *Reg.* xvii. *Jacob.* v. 17.

E quelli, che per invidia ec. Un gran numero de' persecutori di Elia perì nel tempo di questa fame, che durò tre anni, perchè non potevano, attesa la lor pervicacia indursi a osservare i comandamenti del vero Dio, a fuggire l'idolatria, e la empietà de' costumi.

3. * Verbo Domini continuit coelum, et dejecit de coelo ignem ter.

* 3. *Reg.* 17. 1.
4. *Reg.* 1. 10. 12.

4. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi?

5.* Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei.

* 3. *Reg.* 17. 22.

6. Qui dejecisti reges ad perniciem, et confregisti facile potentiam ipsorum, et gloriosos de lecto suo.

7. Qui audis in Sina judicium, et in Horeb judicia defensionis.

3. *Egli colla parola del Signore chiuse il cielo, e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco:*

4. *Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli. E chi è, che possa gloriarsene al pari di te?*

5. *Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall' inferno, e dalla giurisdizione della morte.*

6. *Tu abbattesti i regi, e con facilità conquidesti la possanza di essi, e i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti.*

7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb i decreti di vendetta.*

Vers. 3. *Colla parola del Signore chiuse il cielo, ec.* Comandò da parte del Signore al Cielo, che stesse chiuso, e non desse stillo di pioggia, e il cielo obbedì, e per tre anni e mezzo non piovve mai. *E tre volte fece dal cielo cadere il fuoco.* Due volte sopra i soldati mandati da Acab per pigliarlo: 4. *Reg.* 1. 10. ec., e una volta sopra il suo olocausto in presenza del re, e del popolo sul Carmelo.

Vers. 5. *Traesti un morto dall' inferno*: Traesti dal sepolcro il figliuolo della vedova di Sarepta. 3. *Reg.* XVII. 21.

Vers. 6. *Tu abbattesti i regi, ec.* Elia predisse la punizione di Acab, di Jezabele, di Ochozia, e di Joram fratello di Ochozia, e di Joram figliuolo di Josaphat re di Giuda, e tutto avvenne com' egli avea profetizzato Vedi 3. *Reg.* XXI. 22. 23. 4. *Reg.* 1. 16. 17. IX. 12. 14. 2. *Paral.* XXI. 12. ec.

E i gloriosi (facesti cadere) da' loro letti. Dal letto, in cui giaceva malato facesti cadere nel sepolcro Ochozia re di Israele. Vedi 4. *Reg.* 1. 16. 17., e lo stesso fu di Joram figliuolo di Josaphat. 1. *Paral.* XXI. 15.

Vers. 7. *Tu ascoltasti sul Sina il giudizio, e sull' Horeb ec.* L' Horeb è una parte del monte Sina. Tu sul Sina udisti dalla

8. Qui ungis reges ad poenitentiam, et prophetas facis successores post te.

9. * Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.

* 4. Reg 2. 11.

10. * Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Jacob.

* Malach. 4. 6.

8. Tu ungi de' regi, che faccian vendetta, e lasci dopo di te de' profeti tuoi successori.

9. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco.

10. Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, come quegli, che placherai l'ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe.

---

bocca di Dio la condannazione pronunziata da lui contro la famiglia di Acab, e i decreti di vendetta contro di lui, e contro tutto il reame d'Israele. 3. *Reg.* xix. 12. 15.

Vers. 8. *Tu ungi de' regi. ec.* Per ordine di Elia Eliseo suo discepolo unse Jehu, e Azael destinati da Dio a punire le scelleraggini della famiglia di Acab, e del popolo di Israele. 3. *Reg.* xix. 12. 15.

E lasci dopo di te de' profeti ec. Elia ebbe un gran numero di discepoli allevati da lui nella vera, e soda pietà per opporli alla dominante irreligione, ed ei vivevano insieme in varie comunità sotto il governo di Elia, e dipoi sotto Eliseo erede del suo spirito, il quale dall'aratro fu chiamato al ministero profetico, e destinato dallo stesso Elia suo successore. 3. *Reg.* xix. 20. ec.

Vers. 9. *Tu fosti rapito ec.* 4. *Reg.* ii. 11. Egli vive come Henoch in quel luogo dove Dio li traportò, essendo l'uno, e l'altro sicuri pegni della futura nostra risurrezione. Vedi *Tertull. de Resurr. August. De Civ.* xv. 19.

Vers. 10. *Tu sei scritto ne' decreti de' tempi, ec.* Che sono eglino questi *decreti*, ovvero giudizi *de' tempi*? Delle molte interpretazioni la più verisimile, come la più semplice mi sembra essere, che si intendano i decreti di Dio riguardanti quello, che di secolo in secolo dee avvenire, e particolarmente quei, che riguardano la fine del mondo. In questi decreti manifestati a noi dai Profeti del Signore (dice il Savio) sta scritto, che tu verrai, o Elia, a placar l'ira del Signore, e ciò tu farai riunendo i cuori de' padri co' cuori de' figli, facendo che gli Ebrei alla fine ritornino alla fede degli antichi Padri, e credano, e sperino nel

11. Beati sunt, qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt:

12. Nam nos vita vivimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum:

13. * Elias quidem in turbine tectus est, et in Eliseo completus est spiritus ejus: in diebus suis non pertimuit principem, et potentia nemo vicit illum:

* 4. *Reg.* 2. 11.

11. *Beati quei, che ti videro, ed ebber la gloria di averti per amico;*

12. *Perocchè noi questa sola vita viviamo, e dopo la morte tal non sarà il nostro nome.*

13. *Or Elia fu involto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito; egli nei suoi tempi non temè alcun principe, e nissun lo vinse colla potenza;*

Cristo, in cui quelli credettero, e sperarono; onde i Padri stessi li riconoscano per loro veri figliuoli, e tutte le dodici Tribù sieno rimesse in possesso della vera Religione, e della grazia, e della salute per Cristo. Vedi le parole di Malachia IV. 6., alle quali si allude in questo luogo. Questa predizione di Malachia fu già adempiuta in parte una volta nella missione del Batista, di cui Cristo disse, che egli era l'Elia promesso, che dovea precedere la venuta del Cristo. Si adempirà letteralmente, e pienamente alla fine de' secoli. Vedi quel, che si è detto *Matt.* XI. 14. XVII. 12.

Vers. 11. 12. *Beati quei, che ti videro, ec.* Il passato di questo primo versetto dee ampliarsi, ed estendersi anche al futuro. Furon beati e quelli, che ti videro una volta e furon amati da te, e quelli, che ti vedranno, e da te saranno amati, quando tu tornerai, e ti ascolteranno, e abbracceranno i tuoi insegnamenti. Perocchè quanto a noi, siamo molto da te differenti, e non altra vita abbiamo da vivere se non quest'una, che passerà assai presto, nè possiamo sperare di vederti, e dopo la nostra morte non lascerem di noi nome, che agguagli il tuo, che è sì glorioso per le tue virtù, e per le insigni opere tue, e pel tuo zelo ammirabile; onde Dio e ti ha esentato dalla legge di morte, e ti manderà pieno del tuo profetico spirito a salute di tutto il popolo nella fine de' secoli.

Vers. 13 *Ebbe la pienezza del suo spirito, ec.* Vedi 4. *Reg.* II. 15.

Non temè alcun principe, ec. Un esempio della intrepidità di Eliseo, si vede 4. *Reg.* III. 14., e similmente VI. 32.

14. * Nec superavit illum verbum aliquod, et mortuum prophetávit corpus ejus.

* 4. Reg. 13. 21.

14. Nè parola alcuna lo vinse; e il corpo morto di lui profetò.

15. In vita sua fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est.

15. Nel tempo di sua vita operò prodigi, e fece cose mirabili nella sua morte.

16. In omnibus istis non poenituit populus, et non recesserunt a peccatis suis, usque dum ejecti sunt in omnem terram:

16. Ma per tutto questo il popolo non si pentì, e non lasciarono i loro peccati fino a tanto, che furono cacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra.

17. Et relicta est gens perpauca, et princeps in domo David.

17. E restò pochissima gente, e un principe della casa di David:

18. Quidam ipsorum fecerunt quod placeret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.

18. Alcuni di essi fecero quello, che Dio voleva; altri poi fecer molti peccati.

19. Ezechias munivit civitatem suam, et induxit in medium ipsius aquam, et fodit ferro rupem, et aedificavit ad aquam, puteum.

19. Ezechia fortificò la città, e condusse acqua nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna per l'acqua.

Vers. 14. *Nè parola alcuna lo vinse.* Non parola di minaccia non parola di promessa, o di adulazione dettagli da alcun re potè vincere quella sua insuperabil fermezza di spirito.

E il corpo morto di lui profetò. Fece opera degna di un profeta, quando essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò 4. *Reg.* XIII 21.

Vers. 15. *Fece cose mirabili nella sua morte.* Egli era malato, e vicino a morte, quando fece quello, che leggesi 4. *Reg.* XIII. 14.

Vers. 17. 18. *E restò pochissima gente, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, di tutto il popolo del Signore restò la sola Tribù di Giuda con quella di Beniamin, e un principe della famiglia di David; e de' re di Giuda alcuni furono pii come Josaphat, Ezechia, Josia; altri furon cattivi come Achaz, Manasse, Jeconia ec.

Vers. 19. *E scavò un masso ec.* Vedi 2. *Par.* XXII. 30. *Isai.* XXII. 10.

20. * In diebus ipsius ascendit Sennacherib, et misit Rabsacen, et sustulit manum suam contra illos, et extulit manum suam in Sion, et superbos factus est potentia sua.

* 4. *Reg* 18. 13.

20. *A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace, ed egli alzò la mano contro i Giudei, e la mano stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze.*

21. Tunc mota sunt corda, et manus ipsorum: et doluerunt quasi parturientes mulieres.

21. *Allora furon commossi i loro cuori, e cadder loro le braccia, e dolori provarono come di donna, che partorisce.*

22. Et invocaverunt Dominum misericordem, et expandentes manus suas, extulerunt ad caelum: et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.

22. *E invocarono il Signore misericordioso, e steser le mani, e le alzarono verso il cielo, e il Signore Dio santo udì tosto le voci loro.*

23. Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis, sed purgavit eos in manu Isaiae sancti prophetae.

23. *Nè si ricordò più dei loro peccati, e non li dette in balìa de' loro nemici, ma li purificò per mezzo d' Isaia profeta santo.*

24. * Dejecit castra Assyriorum, et contrivit illos angelus Domini:

* 4. *Reg.* 19. 35. *Tob.* 1. 41. *Isa.* 37. 36. 1. *Mac.* 7. 21. 2. *Mac.* 8. 19.

24. *Egli dissipò il campo degli Assiri, e l' Angelo del Signore gli sterminò:*

25. Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, et fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaias propheta magnus, et fidelis in conspectu Dei.

25. *Perchè Ezechia fece quello, che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore.*

Vers. 20. *Venne Sennacherib*, ec. 4. Reg. XVIII. XIX., 2. *Paral.* XXII. ec.

Vers. 23. *Li purificò per mezzo ec.* Li purificò da' loro peccati mediante la penitenza predicata da essi dal santo profeta Isaia, alle voci del quale furono allora obbedienti.

26. * In diebus ipsius retro redit sol, et addidit regi vitam.

* 3. *Reg.* 20. 11. *Isa.* 38. 8.

27. Spiritu magno vidit ultima, et consolatus est lugentes in Sion. Usque in sempiternum.

28. Ostendit futura, et abscondita antequam evenirent.

26. *A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.*

27. *Egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piangenti di Sion.*

28. *Egli dimostrò le cose, che hanno da essere sino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero.*

Vers. 26. *Tornò il sole indietro ec.* Il Profeta predisse ad Ezechia la sua guarigione, e in prova di sua profezia fece tornare indietro il sole, il qual prodigio potè subito osservarsi nella retrogradazione sul quadrante di Achaz *Isai.* XXXVIII. 12.

Vers. 27. *Vide gli ultimi tempi, ec.* Vide col suo grande profetico spirito gli ultimi tempi, i tempi del Messia, di cui parlò egli sì sovente nelle sue profezie: egli fu la consolazione de' piangenti di Sion sì allora quando li confortò, e fece loro animo contro le minacce terribili di Sennacherib, e quando predisse il ritorno della cattività di Babilonia; ma più veracemente ancora fu egli il consolator de' piagnenti di Sion, quando i pii, e fedeli uomini de' suoi tempi afflitti, e amareggiati dalla general corruzione de' costumi rianimò colle vivissime pitture di quello, che dovea un dì operare il Cristo per liberare, e santificare il nuovo spirituale Israele.

Vers. 28. *Dimostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità.* Predisse tutto quello, che riguarda la Chiesa di Cristo, che durerà per tutti i secoli, sino alla fine del mondo, e la stessa fine del mondo, e il giudizio futuro, dopo del quale viene non più tempo, ma eternità.

CAPO XLIX.

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, de' dodici Profeti, di Zorobabel, del Pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch, di Set, di Sem, di Adamo.

1. *Memoria Josia in compositionem odoris facta opus pigmentarii.

* 4. *Reg.* 22. 1.

1. *La memoria di Josia è un composto di vari odori fatto per mano di un profumiere.*

2. In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, et ut musica in convivio vini.

2. *La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, e come un concerto musicale in un convito, dove si bee vino.*

3. Ipse est directus divinitus in poenitentiam gentis, et tulit abominationes impietatis.

3. *Egli fu destinato da Dio a convertir la nazione, ed egli abolì le abominazioni dell'empietà.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La memoria di Josia è un composto ec.* Soavissimo, e gratissimo odore spande la memoria del re Josia per molte sue eccellenti virtù, le quali il rendettero caro a Dio, e agli uomini. Egli fin dalla prima sua età si diede a servire Dio con tutto il cuor suo, ma la sua pietà dimostrò principalmente quando il diciottesimo anno del suo regno prese a togliere tutte le vestigie della corruzione, e della idolatria fomentata dai re suoi predecessori. Lo Spirito santo dice di lui, che nè prima, nè dopo non fu mai re *simile a lui.* La unione di tutte le virtù, che formano un uomo giusto, ed un perfetto regnante è paragonata dallo Spirito santo a un timiama di preziose odorate materie composto.

Vers. 2. *La memoria di lui a ogni bocca ec.* Il suo nome è dolce a proferirsi, ed è gratissimo ad ascoltarsi.

Vers. 3 *Nei giorni dei peccatori ec.* Nel tempo, in cui il peccato, e i peccatori regnavano tuttora, egli ristabilì, e corroborò la pietà, e la religione.

4. Et gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

4. Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e ne' giorni dei peccatori corroborò la pietà.

5. Praeter David, et Ezechiam, et Josiam, omnes peccatum commiserunt:

5. Eccettuato David, e Ezechia, e Josia, tutti gli altri peccarono.

6. Nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda, et contempserunt timorem Dei.

6. Perocchè abbandonarono i re di Giuda la legge dell' Altissimo, e il timore di Dio disprezzarono.

7. Dederunt enim regnum suum aliis, et gloriam suam alienigenae genti.

7. Per la qual cosa il proprio regno cederono ad altri, e la loro gloria a una straniera nazione.

8. * Incenderunt electam sanctitatis civitatem, et desertas fecerunt vias ipsius in manu Jeremiae.

* 4. *Reg.* 25. 9.

8. Eglino miser il fuoco nella eletta, e santa città, e deserte rendettero le sue contrade secondo la predizione di Geremia.

9. Nam male tractaverunt illum, qui a ventre matris consecratus est propheta, evertere, et eruere, et perdere, et iterum edificare, et renovare.

9. Perocchè essi maltrattarono lui, il quale fin dall' utero della madre fu consacrato profeta per abbattere, e sradicare, e distruggere, e poscia riedificare, e ristorare.

Vers. 5. *Tutti gli altri peccarono.* O favorirono l' idolatria, o la tollerarono, come Ochosia, e Asa Vedi 3. *Reg.* XXII. 4. 3. XV. 14. XXII. 44.

Vers. 7. *Ad altri . . . a una straniera nazione.* Ai re di Ninive, e poi a quelli di Babilonia. Dio fu quegli, che per frutto del loro peccato fece padroni del loro regno questi stranieri.

Vers. 8. *Eglino miser il fuoco ec.* Gli stessi principi peccatori furon quelli, che detter fuoco alla città eletta da Dio, alla città santa; la empietà loro avendo dato motivo a Dio di mandare i Caldei a far tutto questo.

Vers. 9. *Maltrattarono lui, ec.* Maltrattarono in mille guise un Profeta santo, e dichiarato Profeta fin dall' utero della madre. Sono quì citate le parole stesse di Dio riferite da Geremia *cap* 1 5. 10.

10. * Ezechiel qui vidit conspectum gloriae, quam ostendit illi in curru Cherubim. * *Ezech.* 1. 4.

11. Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis qui ostenderunt rectas vias.

12. Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo: nam corroboraverunt Jacob, et redemerunt se in fide virtutis.

13. * Quomodo amplificemus Zorobabel? nam et ipse quasi signum in dextra manu: * 1. *Esd.* 3. 2. *Agg.* 1. 1. 14. *et* 2. 3. 5. 22. 24.

14. * Sic et Jesum filium Josedec? qui in diebus suis

10. *Ezechielle poi vide lo spettacolo della gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio de' Cherubini.*

11. *Ed egli sotto la figura della pioggia parlò de' nemici (di Dio), e del bene, che questi fa a coloro, che si mostrarono retti nelle vie loro.*

12. *E rifioriscano di là, dove giacciono le ossa de' dodici profeti; perocchè essi ristoraron Giacobbe; e mediante la potente loro fede liberaron se stessi.*

13. *Che direm noi in commendazione di Zorobabel? Di lui, che fu come un anello nella destra mano;*

14. *E parimente di Gesù figliuolo di Josedec? perocchè*

Vers. 10. *Ezechiele poi vide ec.* Allude alle celebri visioni descritte *Ezec.* I. 4. 5. 10. VIII. 1. 2. 3. X. 1. 2. 3.

Vers. 11 *Sotto la figura della pioggia parlò de' nemici ec.* Parlò de' nemici, ovvero ai nemici di Dio, agli empi minacciando loro le divine vendette colla allegoria di una pioggia impetuosa, che atterra case, e edifizi. Vedi *Ezech.* XIII. 13. XXXVIII. 22. *E del bene ch' ei fa a coloro, ec.* Vedi *Ezech.* XVIII. 21. XXIII. 16. ec.

Vers. 12. *Ristorarono Giacobbe, ec.* Sostennero la pietà di que', che rimaser fedeli a Dio, e colla grande loro fede, fede potente, e vincitrice si salvarono dalla contagione del secolo, e visser da santi.

Vers. 13. *Fu come un anello nella destra mano (del Signore).* Ovvero, *come un sigillo.* Dio stesso si servì di questa comparazione parlando di Zorobabele. *Aggaei* II. 14. Questi anelli erano preziosi, e per la materia, e per la finezza del lavoro, e perciò tenuti molto cari.

Vers. 14. *E parimente di Gesù ec.* E che diremo ancora di

aedificaverunt domum, et exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.

* *Zach.* 3. 1.

15. Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, et stare fecit portas, et seras, qui erexit domos nostras:

16. Nemo natus est in terra qualis Henoch: nam et ipse receptus est a terra.

17. * Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:

* *Gen.* 41. 40. 42. 5. 45. 4. *et* 50. 20.

questi a' tempi loro edificaron la casa, e innalzarono al Signore il tempio santo destinato ad una gloria sempiterna.

15. *Durerà lungamente la memoria di Neemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte, e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.*

16. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.*

17. *Nè simile a Giuseppe nato per essere il principe dei fratelli, il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo.*

Gesù figliuolo di Josedech, il quale insieme con Zorobabel riedificò la casa di Dio? Gesù era pontefice nel tempo del ritorno dalla cattività, e Zorobabel era capo di Giuda. A questi due indirizzò le sue parole Aggeo profeta a nome di Dio esortandogli a fabbricare il Tempio, e promettendo loro, che la gloria di questa nuova casa sarebbe molto maggiore che la gloria della prima, perocchè Dio stesso l'avrebbe empiuta di gloria, *Aggaei* 11. 8., e così fu, perchè in questo secondo Tempio Gesù Cristo insegnò, predicò, fece miracoli.

Vers. 15. *La memoria di Nehemia*, ec. Nel libro, che porta il nome di questo grandissimo uomo si è veduto quanto egli si adoperasse per ristabilire la repubblica Ebrea dopo la lunga cattività.

Vers. 16. 17. *Non nacque uom sulla terra simile ad Henoch*, ec. Prima del diluvio non si vide uomo simile in virtù ad Henoch, il quale *camminò con Dio*, e fu rapito dalla terra, essendo stato esente dalla legge di morte; e dopo il diluvio non

18. Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt.

19. Seth, et Sem apud homines gloriam adepti sunt; et super omnem animam in origine Adam.

* *Gen.* 4. 25. *et.* 5. 31.

18. *Le ossa di lui furono visitate, e profetarono dopo la morte.*

19. *Seth, e Sem furono celebrati dagli uomini, e Adamo è sopra tutte le creature per la sua origine.*

---

fu uomo simile a Giuseppe nato per essere il primo trai suoi fratelli, benchè egli non fosse primogenito; che salvò dalla fame la famiglia di Giacobbe, e la stabilì nell'Egitto.

Vers. 18. *Le ossa di lui furon visitate.* Giuseppe prima di morire avendo predetto il passaggio degl'Israeliti dall'Egitto nella terra di Chanaan avea raccomandato, che colà fosser portate le sue ossa, e Mosè in partendo dall'Egitto fece prendere le ossa di lui, le quali ossa nell'essere trasportate secondo la volontà di Giuseppe confermarono la profezia di lui intorno all'uscita degli Ebrei dall'Egitto, e alla sepoltura di esse nella Cananea. Queste ossa nel loro viaggio parlavano in certo modo, e ripetevano la profezia di Giuseppe.

Vers. 19. *Seth, e Sem furono celebrati ec.* Seth fu celebre tralli uomini per la sua virtù, e santità prima del diluvio; Sem parimente dopo il diluvio; Adamo però ha sopra tutti gli uomini questa gloria di essere stato creato immediatamente dalla mano di Dio medesimo: egli solo può gloriarsi di non avere avuto altra origine, nè altro padre che Dio.

CAPO L.

Elogio di Simone sommo Sacerdote, figliuolo di Onia. Sono biasimati gl' Idumei, i Filistei, e i Samaritani.

1. Simon Oniae * filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.

* 1. *Mac.* 12. 6. 2. *Mac.* 3. 4.

2. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex aedificatio, et excelsi parietes templi.

1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu ristoratore del tempio.*

2. *Egli parimente fondò l' altezza del tempio, il doppio edificio, e le alte mura attorno al tempio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Simone figliuolo di Onia sommo sacerdote*, ec. Si trovano nella storia del popolo Ebreo due Simoni, che hanno il padre di nome Onia, e ambedue sommi sacerdoti, e rammentati dallo storico Giuseppe *Antiq.* XII. 2. XII. 4. Del secondo si parla anche nel primo libro de' Maccabei II. 1. La più probabile opinione sembra esser quella di molti antichi, e moderni, che del secondo credono farsi in questo luogo l'elogio. Egli tenne lungamente, e gloriosamente il Pontificato, e si oppose a Tolomeo Filopatore, che volea entrare nel santuario, come si racconta nel primo libro de' Maccabei. Di lui adunque si dice, che *rifondò la casa*, cioè il Tempio, e lo ristorò nel tempo del suo sacerdozio, che fu di venti anni.

Vers. 2. *Fondò l' altezza del Tempio*, ec. Non avendosi in verun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità, e ornamento del Tempio, se non quella, che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello, che debba intendersi per *altezza del tempio*, e gli Interpreti l'espongono ognuno, secondo quello, che più gli pare. Molti vogliono, che per nome di *Tempio*, si intenda un portico attorno al Tempio, che fosse a due piani (*duplex aedificatio*) e assai più alto, che non era pell' avanti.

3. In diebus ipsius emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum.

3. *A' tempi di lui i pozzi ebber copia di acque, e furon pieni oltre modo come un mare.*

4. Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione.

4. *Egli ebbe cura del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione.*

5. Qui praevaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis: et ingressum domus, et atrii amplificavit.

5. *Egli giunse a ingrandire la città, e si acquistò gloria vivendo in mezzo alla sua nazione, e ampliò l' ingresso del tempio.*

6. Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet.

6. *Come la stella del mattino tralla nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza.*

Vers. 3. *I pozzi ebber copia di acque, ec.* I pozzi, che mancavan di acque per essere male in ordine gli acquedotti, che ve le conducevano, cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare, e rinnovare i medesimi acquedotti.

Vers. 4. *Lo liberò dalla perdizione.* Tolomeo Filopatore essendo andato a Gerusalemme dopo una gran vittoria riportata contro Antioco il grande re della Siria, ed essendo stato accolto con molte dimostrazioni di onore da Simone, e dal popolo, ed essendo stato condotto al Tempio dove fu offerto sacrifizio, ebbe la volontà di entrare nel santuario; al che si oppose costantemente il Pontefice, e il re dovette cedere, e non usò violenza, nè fece per questo alcun male nè ai ministri sacri, nè al popolo: credesi che a questo fatto si alluda in questo luogo, e si attribuisca alla virtù di Simone l'avere conservato l'onore della casa di Dio senza che un re grande, e vittorioso si esacerbasse del rifiuto, e si movesse a farne vendetta.

Vers. 5. *Vivendo in mezzo alla sua nazione.* Seppe conservare la dignità, e il decoro del Pontificato senza lasciar di essere affabile, e cortese verso di tutti vivendo familiarmente con tutti, la qual cosa recò a lui gloria grande.

Vers. 6. 7. 8. 9. 10. *Come la stella del mattino ec.* Con molte belle similitudini va esprimendo la gravità, e purezza de' co-

7. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.

7. E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.

8. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ, et quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia, quæ sunt in transitu aquae, et quasi thus redolens in diebus aestatis.

8. Come l' arcobaleno, che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell' incenso dà grato odore ai giorni di estate.

9. Quasi ignis effulgens, et thus ardens in igne.

9. Come lucida fiamma, e come incenso, che brucia nel fuoco.

10. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.

10. Come un vaso di oro massiccio ornato di ogni sorta di pietre preziose.

11. Quasi oliva pullulans, et cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriae, et vestiri eum in consummationem virtutis.

11. Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, che in alto si estolle; (così) quando egli prendeva il manto glorioso, e si rivestiva di tutti i suoi ornamenti,

12. In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.

12. E salendo al santo altare faceva onore alle vestimenta sante.

13. In accipiendo autem partes de manu sacerdotum,

13. Quando dalle mani dei sacerdoti riceveva la parte dei-

---

stumi di lui, e quanto egli fosse amabile a tutti, e come colla luce di sua dottrina, e coll' esempio, e col buon odore di sue virtù facesse guerra al vizio, e confortasse la pietà.

Vers. 11. *Quasi ulivo, che mignola, e come il cipresso, ec.* Vuol descriverlo quale egli compariva particolarmente nel Tempio, dove si vestiva della veste Jacintina, e di tutti gli altri sacri ornamenti.

Vers. 12. *Faceva onore alle vestimenta sante.* Colla dignità, e maestà personale facea più gloriose, e venerabili le sacre vesti.

Vers. 13. 14. *Riceveva la parte: stando egli ec.* Quando Simone salito all' altare ricevea dalle mani degli altri sacerdoti le

et ipse stans juxta aram. Et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano.

l'ostia, stando egli in piedi presso l'altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano.

14. Sic circa illum steterunt quasi rami palmae, et omnes filii Aaron in gloria sua.

14. *E come palma cinta dai suoi polloni: così attorno a lui si stavano tutti i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.*

15. Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: et consummatione fungens in ara, amplificare oblationem excelsi regis,

15. *E tenevano nelle loro mani l'obblazione del Signore, presente tutta l'adunanza d'Israele; ed egli compiendo il sacrifizio, per rendere più solenne la obblazione del Re altissimo,*

---

parti, o sia le membra delle vittime immolate, che doveano mettersi sull'altare per esser ivi abbruciate, egli avea intorno a se una bella corona di sacerdoti, e di Leviti, i quali lo servivano, e gli facevano onore vestiti delle gloriose, e sacre loro vesti, onde egli attorniato da questi spiccava, come un alto cedro sul monte Libano cinto da un numero di piante più piccole, e come una grande palma madre, la quale ha a se d'intorno una quantità di bei polloni, che dalle sue stesse radici spuntano, e le fan quasi corteggio.

Vers. 15. 16. 17. 18. *E tenevano nelle loro mani l'oblazione ec.* I sacerdoti tenevano nelle loro mani le cose da offerirsi per presentarle al Pontefice, affinchè egli a Dio le offerisse. Ma quando lo stesso Pontefice stava già per terminare la sua funzione, per renderla più accetta a Dio, e più solenne stendeva la sua mano al vaso pieno di vino, di cui facea la libagione, versandone appiè dell'altare, secondo l'ordine, e il prescritto di Mosè (*Num.* xxviii. 7. 14.) in odor soavissimo all'altissimo Signore. E allora tutti i sacerdoti alzavan la voce intuonando le laudi di Dio suonando le trombe d'argento tirate a martello, e facendo dolce concento di voci, e di suoni per ricordare a Dio il suo popolo.

16. Porrexit manum suam in libatione, et libavit de sanguine uvae.

17. Effundit in fundamento altaris odorem divinum excelso principi.

18. Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt; et auditam fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.

19. Tunc omnis populus simul properaverunt, et ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, et dare preces omnipotenti Deo excelso.

20. Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, et in magna domo auctus est sonus suavitatis plenus.

21. Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, et munus suum perfecerunt:

22. Tunc descendens, manus suas extulit in omnem congregationem filiorum Israel dare gloriam Deo a labiis suis, et in nomine ipsius gloriari.

16. *Stendeva la mano alla libagione, e versava il sangue dell' uva.*

17. *E lo spandeva appiè dell'altare in odore soavissimo all' altissimo Principe.*

18. *Allora i figliuoli di Aronne alzavan le voci loro, suonavano le trombe tirate al martello, e facean sentire un gran concerto per rinnovellare a Dio ricordanza.*

19. *Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra per adorare il Signore Dio suo, e offerire sue preghiere all'onnipotente altissimo Iddio.*

20. *E alzavano le voci coi loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo pieno di soavità.*

21. *E il popolo porgeva sue preci al Signore altissimo fino a tanto, che fosse terminato il culto di Dio, e compiuto il sacro ministero.*

22. *Quindi il sommo Sacerdote scendendo stendea le sue mani verso tutta l' adunanza d'Israele per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome.*

Vers. 20. *E alzavano le voci ec.* Il greco legge; *E i cantori alzavano le loro voci.* Questi erano Leviti.

Vers. 22. *Stendeva le sue mani ec.* Non è dubbio, che qui si parli dell' ultimo atto della sacra funzione, che è la benedizio-

23. Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.

24. Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostræ, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam:

25. Det nobis jucunditatem cordis, et fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos;

26. Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.

23. *E replicava la sua orazione volendo far conoscere la possanza di Dio.*

24. *Or voi adesso pregate il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall' utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia,*

25. *Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e che la pace regni in Israele a' dì nostri, e per sempre;*

26. *Onde creda Israele, che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.*

---

ne, la quale davasi dal Pontefice al popolo, come apparisce dal greco, e come l'intendono tutti gli interpreti. La formola della benedizione l'abbiam veduta *Num.* VI. 23.; ma il Pontefice benedicendo il popolo lodava, e glorificava il Signore come autore di ogni benedizione, e di ogni bene, come dalla formola stessa si vede.

Vers. 23. *E replicava la sua orazione ec.* Quando terminato il sacrifizio Tolomeo si dichiarò di voler entrare nel santuario, il Pontefice si inginocchiò dinanzi all'ingresso del Tempio, e stese le mani si pose in orazione. A questo vogliono alcuni, che si alluda in questo luogo, supponendo ancora, che la descrizione precedente del sacrifizio offerto dal Pontefice riguardi il sacrifizio istesso offerto in quella congiuntura. Così intenderemmo, che quando lo scrittore sacro dice: *volendo far conoscere la possanza di Dio* egli accenna come Simone ebbe viva fede di ottenere colla sua orazione da Dio, che impedisse in qualunque modo la profanazione del luogo santo.

Vers. 26. *Ne' giorni suoi ec.* Creda Israelle, che ne' giorni suoi, vale a dire fino che Israelle sarà al mondo, la misericordia di Dio è sempre con noi per liberarci da ogni male.

27. Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim:

28. Qui sedent in monte Seir, et Philisthiim, et stultus populus qui habitat in Sichimis.

29. Doctrinam sapientiae, et disciplinae scripsit in codice isto Jesus filius Sirach Jerosolymita, qui renovavit sapientiam de corde suo.

30. Beatus, qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.

31. Si enim haec fecerit, ad omnia valebit: quia lex Dei, vestigium ejus est.

27. *Due genti ha in avversione l'anima mia, e la terza, ch' io ho in avversione, non è gente:*

28. *Quelli, che risiedono sul monte Seir, e i Filistei, e il popol stolto abitante in Sichem.*

29. *I documenti della sapienza, e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù figliuolo di Sirach di Gerusalemme, il quale versò dal cuor suo nuova sapienza.*

30. *Beato colui, che fa suo studio di tali beni, e in cuor suo ne fa conserva. Egli sarà sempre saggio.*

31. *Perocchè facendo così sarà buono a tutto, perchè la luce di Dio guida i suoi passi.*

Vers. 27. 28. *Due genti ha in avversione l'anima mia, ec.* Due genti ho in avversione per la loro empietà, e per l'odio, che portano al popolo di Dio, e sono: primo gl' Idumei, che abitano il monte Seir; secondo, i Filistei; la terza nazione, che io ho in avversione non è veramente nazione, nè merita il nome di popolo, non essendo altro, che una ciurmaglia di uomini di diversi linguaggi, e paesi mandata ad abitare la Samaria, e la città di Sichem. Queste tre differenti specie di nemici della sinagoga, e della vera religione erano sempre pronti a fare tutto il male, che potevano agli Ebrei. Intorno alla gente, che abitava la Samaria in que' tempi, vedi 4. *Reg.* XVII. 24. 25 Le dà il titolo di *popolo stolto* pell'orribile mescuglio, che facevano dell'idolatria col Giudaismo. Vedi *Jo.* IV. 22.

CAPO LI.

Orazione di Gesù figliuolo di Sirach, colla quale a Dio rende grazie, che l'avesse liberato da molti gravi pericoli, e tutti esorta allo studio della sapienza.

1. Oratio Jesu filii Sirach: Confitebor tibi Domine rex, et collaudabo te Deum salvatorem meum.

2. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor, et protector factus es mihi.

3. Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguae iniquae, et a labiis operantium mendacium, et in conspectu astantium factus es mihi adjutor.

4. Et liberasti me secundum multitudinem misericordiae nominis tui a rugientibus praeparatis ad escam,

1. *Orazione di Gesù figliuolo di Sirach. Te loderò io, o Signore, e Re, e a te darò gloria, o Dio mio salvatore.*

2. *Grazie renderò al nome tuo, perchè tu se' stato mio aiuto, e mio protettore.*

3. *Ed hai liberato il corpo mio dalla perdizione, e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli, che ordivano menzogne, e in faccia a' miei avversari mi hai dato soccorso.*

4. *E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni, che ruggivano pronti a divorare,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Te loderò io, o Signore, e Re, ec.* Di questo bellissimo inno di laude si è servita, e si serve la Chiesa nelle feste di vari Santi, e Sante specialmente vergini, e martiri celebrando la loro memoria, e rendendo grazie a Dio pe' doni, e favori conceduti loro, e particolarmente pel dono della castità conservato, mediante l'aiuto della grazia a dispetto di tutto quello, che i nemici della fede tentavano per far perdere ad esse questo prezioso tesoro. Ognun potrà riconoscere dalle parole stesse, come elle son molto bene applicate, e adattate a tal fine, intendendosi nel senso spiritnale.

Vers. 4. *Onde tu prendi il nome.* Perchè tu ti chiami Dio di misericordia.

5. De manibus quaerentium animam meam, et de portis tribulationum quae circumdederunt me:

5. *Dalle mani di que', che cercavano l'anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni, ond'io fui circondato,*

6. A pressura flammae quae circumdedit me, et in medio ignis non sum aestuatus;

6. *Dalla violenza delle fiamme, tralle quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore;*

7. De altitudine ventris inferi, et a lingua coinquinata, et a verbo mendacii, a rege iniquo, et a lingua injusta:

7. *Dal seno profondo dell'inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua:*

8. Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum,

8. *A Dio darà laude l'anima mia fino alla morte;*

9. Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.

9. *Perocchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell'inferno.*

10. Circumdederunt me undique, et non erat qui adjuvaret. Respiciens eram ad adjutorium hominum, et non erat.

10. *Mi avean serrato da tutte parti, e non era chi mi porgesse soccorso; mirava se alcun uomo mi desse aiuto, ma aiuto non v'era.*

11. Memoratus sum misericordiae tuae Domine, et operationis tuae, quae a seculo sunt:

11. *Mi ricordai di tua misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:*

Vers. 5. *Che cercavano l'anima mia*: La mia vita. *E dal cadere nelle tribolazioni ec.* letteralmente *dalle porte delle tribolazioni*: dall'entrare nel cupo, e tetro carcere delle tribolazioni.

Vers. 6. *Dalla violenza delle fiamme, ec.* Le fiamme sono simbolo di atroci afflizioni, e si allude al celebre fatto di Daniele, e de' suoi compagni.

Vers. 7. *Dal seno profondo dell'inferno*: Dallo stato di morte, del sepolcro. *Da un re iniquo*: Si crede, che parli di Antioco Epifane re della Siria, presso del quale Gesù fosse stato accusato ingiustamente.

Vers. 11. *E delle cose fatte da te ec.* E delle opere di misericordia fatte da te fino dagli antichi tempi.

12. Quoniam eruis sustinentes te Domine, et liberas eos de manibus gentium.

12. *E come tu liberi coloro, che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni.*

13. Exaltasti super terram habitationem meam, et pro morte defluente deprecatus sum.

13. *Tu innalzasti la casa mia sopra la terra, e te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.*

14. Inovocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meae, et in tempore superborum sine adjutorio.

14. *Io invocai il Signore padre del Signor mio, affinchè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.*

15. Laudabo nomen tuum assidue, et collaudabo illud in confessione, et exaudita est oratio mea.

15. *Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.*

16. Et liberasti me de perditione, et eripuisti me de tempore iniquo.

16. *E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.*

17. Propterea confitebor, et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini.

17. *Per questo io ti renderò grazia, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.*

Vers. 12. *Dalle mani delle nazioni*. Dalle mani delle nazioni nemiche del popol tuo.

Vers. 13. *Te io supplicai per la morte, che tutto scioglie.* Perchè mi liberassi tu dalla morte, che scioglie, e strugge la sanità, il vigore de' sensi, e tutti i legami, che ha l' uomo in questa vita.

Vers. 14. *Il Signore padre del Signore mio.* Sembra, che allude al Salmo cix. *Disse il Signore al mio Signore.* E' quì rammentata la seconda Persona della santissima Trinità, il figliuolo del Padre aspettato, e invocato, come quegli che dovea essere salvatore, e redentore degli uomini, e acquistarsi per la stessa redenzione un nuovo titolo di dominio sopra di essi.

18. Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaesivi sapientiam palam in oratione mea.

19. Ante templum postulabam pro illa, et usque in novissimis inquiram eam. Et effloruit tamquam praecox uva.

20. Laetatum est cor meum in ea. Ambulavit pes meus iter rectum, a juventute mea investigabam eam.

21. Inclinavi modice aurem meam, et excepi illam.

22. Multam inveni in meipso sapientiam, et multum profeci in ea.

23. Danti mihi sapientiam, dabo gloriam.

24. Consiliatus sum enim ut facerem illam: zelatus sum bonum, et non confundar.

18. Quand' io era tuttor giovanetto prima d' inciampare in errori feci professione di cercar la sapienza colla mia orazione.

19. Io la domandava dinanzi al tempio, come fino all' estremo punto la cercherò; ed ella gettò il suo fiore come l'uva primaticcia.

20. Il mio cuore trovò in essa il suo gaudio; il mio piede battè la strada dritta; andai in cerca di lei fin dalla giovinezza.

21. Chinai un poco le mie orecchie, e l'ascoltai.

22. E molta sapienza accolsi nella mia mente, e molto in essa mi avanzai.

23. A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria.

24. Perocchè io mi son risoluto di metterla in pratica; ebbi zelo del bene, e non avronne rossore.

Vers. 18. *Prima di inciampare in errori*: Alcuni spongono: *Prima di darmi a viaggiare.* Ma sembra assai migliore il senso, che abbiamo espresso nella versione. Prima di cader negli errori, a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci publica professione di cercarla, e prostrato nell' atrio del Tempio dinanzi al santuario, a Dio la domandai, come continuamente la domanderò fino all' ultimo respiro della mia vita; e l' averla chiesta, e cercata così per tempo fu cagione, che ella fiorisse in me di buon'ora, come l' uva primaticcia.

Vers. 21. *Chinai un poco le mie orecchie*, ec. Dimostra come a un animo docile preparato colla orazione non è penoso, nè difficile lo studio della Sapienza.

25. Colluctata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum.

25. *Per lei ha combattuto l'anima mia, e mi tengo costante nel seguitarla.*

26. Manus meas extendi in altum, et insipientiam ejus luxi.

26. *Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest' anima.*

27. Animam meam direxi ad illam, et in agnitione inveni eam.

27. *Verso di lei dirizzai l'anima mia, e conosciuto (me) la trovai.*

28. Possedi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.

28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; per questo non sarò abbandonato.*

29. Venter meus conturbatus est quaerendo illam: propterea bonam possidebo possessionem.

29. *Nel cercar lei le mie viscere soffersero de' turbamenti, per questo possederò un gran bene.*

30. Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam: et in ipsa laudabo eum.

30. *Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.*

Vers. 25. *Per lei ha combattuto l' anima ec.* Per amor di lei l'anima mia ha avuto da combattere contro le passioni, e le concupiscenze del secolo.

Vers. 26. *Deplorai la stoltezza di quest' anima.* Deplorai la naturale stoltezza, e le tenebre, e la corruzione dell'anima non ancor risanata, e illuminata, e confortata dalla Sapienza.

Vers. 27. *E conosciuto (me) la trovai.* La cognizione della infermità, e miseria dell'anima mia, e l'averla dopo duri combattimenti purgata dalle sue cattive affezioni mi fece trovar la sapienza.

Vers. 28. *Con lei possedei da principio il mio cuore; ec.* Il dono della Sapienza fu quello, che mi rendette padrone del mio cuore, onde avere soggetti gli sregolati movimenti, ed affetti, e tenergli mai sempre a freno. Per questo ho certa, e ferma fidanza di non essere abbandonato nè dalla Sapienza, nè da Dio.

Vers. 29. *Nel cercar lei le mie viscere ec.* Nella ricerca della Sapienza il mio cuore pieno di desiderio, e di sollecitudine, fu conturbato sovente da molti, e vari pensieri, ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rendè perciò più caro, e progievole.

Vers. 30. *Mi ha dato la lingua.* La facilità di parlar saggia-

31. Appropiate ad me indocti, et congregate vos in domum disciplinae:

32. Quid adhuc retardatis? et quid dicitis in his? animae vestrae sitiunt vehementer:

33. Aperui os meum, et locutus sum: comparate vobis sine argento,

34. Et collum vestrum subjicite jugo, et suscipiat anima vestra disciplinam: et in proximo est enim invenire eam.

35. Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, et inveni mihi multam requiem.

31. *Appressatevi a me, o ignoranti, e adunatevi nella casa d'istruzione:*

32. *Perchè tuttora tardate? E che rispondete a questo? le anime vostre son grandemente assetate.*

33. *Ho aperta la mia bocca, ed ho parlato: comprate senza spesa;*

34. *E piegate al giogo il vostro collo, e l'anima vostra accolga la disciplina: perocchè è facile il ritrovarla.*

35. *Mirate cogli occhi vostri com'io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.*

---

mente, la vera, e solida eloquenza per insegnare ad altri quello, che io ho apparato, e per celebrare le lodi di Dio.

Vers. 31. *Appressatevi a me, o ignoranti ec.* Termina il Savio questo suo libro con una bella apostrofe, colla quale egli, ovvero per bocca di lui la stessa Sapienza invita a se, e alla sua scuola tutti quelli, che conoscendo la loro ignoranza non possono non bramare di essere istruiti nella scienza, che è sì necessaria per l'uomo, qual è quella della salute.

Vers. 32. 33. *E che rispondete a questo? Le anime vostre ec.* Quale scusa potete voi addurre, che vaglia a giustificare la vostra negligenza? Se le anime vostre sono un'arida terra, che ha bisogno di essere inaffiata dalle acque della Sapienza per produrre frutti di vita, ecco che io ho aperta la mia bocca, e vi presento onde dissetarvi; comperatevi adunque senza spesa, col solo prezzo della buona volontà l'acqua pura, e feconda, che io offerisco.

Vers. 34. *Piegate al giogo il vostro collo, ec.* Soggettatevi al dolce, e soave giogo della Sapienza, e colla disciplina di lei governate, e ordinate i movimenti dell'anima vostra, nè sarà difficile, e ardua cosa l'apparare questa salutare disciplina.

Vers. 35. *Mirate . . . com'io ec.* L'esempio de' veri sapienti

36. Assumite disciplinam in multo numero argenti, et copiosum aurum possidete in ea.

37. Laetetur anima vestra in misericordia ejus, et non confundemini in laude ipsius.

38. Operamini opus vestrum ante tempus, et dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.

36. *Abbracciate la disciplina come un gran tesoro di argento, possedete con lei molto oro.*

37. *Si consoli l'anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui non sarete confusi.*

38. *Fate l'opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.*

---

che sono i Santi, e la felicità, a cui essi son pervenuti è grande incitamento alla imitazione.

Vers. 36. *Come un gran tesoro d'argento, ec.* Con quella avidità, con cui si acquista un tesorò di argento. E sappiate, che nella disciplina troverete anche maggior bene di quello, che immaginarvi possiate; vi troverete un tesoro immenso inesausto di oro.

Vers. 37. 38. *E lodando lui, non sarete confusi.* Non perderete il frutto della riconoscenza vostra, e del vostro amore. Perocchè se voi per tempo farete le opere della Sapienza, le opere di virtù, ne avrete a suo tempo degna, e eterna mercede. Non si lasci di notare con s. Agostino *come tutta quanta la serie delle Scitture ci esorta, e ci stimola ad alzarci dalle terrene cose alle celesti, dove la felicità vera, e sempiterna ritrovasi* Serm. 39. de Temp.

FINE DELL'ECCLESIASTICO

ILLUSTRAZIONI

VARIAZIONI E POSTILLE

FINORA INEDITE, E TRATTE DAL MANOSCRITTO

DEL CHIARISSIMO TRADUTTORE

PARTE II. DELL'ECCLESIASTICO

CAPO XVII. V. 21. *Ferì*. Giunse alle loro orecchie.

CAPO XVIII. Verso 16. *La buona parola val più del dono*. La parola è migliore del dono.

CAPO XIX. Verso 1. *L'operaio beone non arricchirà*. Chi fa delle opere buone, ma si abbandona a qualche disordine non si fa ricco di meriti.

V. 8. *I tuoi sentimenti ... e se hai peccato*. L'altrui vita... e se non ricade peccato in te non isvelarla. Così in alcune edizioni.

V. 11. *Per una parola*. Per una parola, che ha in corpo.

CAPO XXI. Verso 31. *Il detrattore contamina*. Macchia.

CAPO XXII. Verso 3. *Sarà poco stimata*. Dispregiata.

V. 28. *Serba fede all'amico nella povertà ..... v. 29. nella tribolazione*. Ne' poveri, e ne' tribolati vuol Gesù Cristo che ravvisiamo lui stesso vero ed unico amico nostro.

CAPO XXV. Verso 4. *Il vecchio stolto e senza prudenza*. I LXX adultero ed insensato.

V. 14. *Si alza sopra tutte le cose*. Sta a galla di tutto.

V. 24. *Cangia*. Altera il suo volto.

CAPO XXVII. Verso 12. *L'uomo santo è stabile nella sapienza*. Altri. I discorsi del pio son sempre saggezza. L'uomo pio parla sempre con saggezza.

CAPO XXVIII. Verso 23. *Beato chi è sicuro dalla lingua cattiva*. Lo riferirei alla lingua non d'altri, ma alla propria.

V. 27. *Accenderà sopra d'essi*. In essi.

V. 29. *Fondi il tuo oro, e il tuo argento*. Spiritualmente nell'oro s'intende la carità, e nell'argento l'amore della verità.

CAPO XXX. Verso 6. *Sarà grato*. Riconoscente.

CAPO XXXI. Verso 13. *Molta*. Forse. Troppa è la roba che è in tavola: rapporto alla persona di cattivo cuore ed avara.

CAPO XXXII. *L'armonia*. Il concerto.

CAPO XXXIII. Verso 19. *Magnati, e popoli*. I LXX Magnati del popolo.

V. 21. *Nessun uomo ti faccia mutar di parere*. I LXX. Non ti fare schiavo di nessun uomo.

Vers. 26. *Allarga con lui la mano*. Ovvero. Slacciagli la mano cioè dalla catena.

V. 31. *Col tuo sangue*. Della tua stessa natura. Jansen.

Capo XXXVIII. Verso 14. *Pregheranno*. Ovvero, preghino.

V. 26. *Progenie de' tori*. Teneansi forse le genealogie de' bovi come de' cavalli.

V. 28. *Degli anelli*. De' sigilli.

V. 34. *Alla inverniciatura*. Ma questa si dà al lavoro, cotto ch' e' sia nella fornace.

Capo XL. Verso 13 *E il loro fracasso sarà ec*. Come quello del tuono grande, che finisce col venir della pioggia. Così legge il Siro.

Capo XLII. Verso 14. *E che porta vergogna*. Ovvero, perchè porta vergogna.

V. 9. *Che dall' adolescenza non passi ec*. Non oltrepassi il fior dell' età.

Capo XLIII. Verso 29. *Egli è in tutte le cose*. I LXX. Egli è tutto.

Capo XLV. *Sagrifizi ... dati*. Lasciati a lui.

Capo XLVI. Verso 9. *Sedando*. Soffocando.

Capo XLVII. Verso 31. *Cadde la vendetta*. Non è rara in questo senso la voce latina *defensio*.

Capo XLVIII. Verso 10. *Rimetterai in piedi*. Ristorerai.

Caao XLIX. Verso 14. *Destinato*. Serbato

V. 17. *Principe de' fratelli, sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo*. Ripetizione forse originata da qualche versione antica.

Capo L. Verso 5. *Giunse a ingrandire*. Ovvero a ripopolare la Città ridotta a pochi dopo le precedenti calamità.

V. 8. *Nelle chiare*. Trasparenti nuvole.

Capo LI. Verso 28. *Con lei possedei... il mio cuore*. Mediante la purificazione, la purità.

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

FINE.

VECCHIO
TESTAMENTO
SECONDO LA VOLGATA
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO XVI

CHE CONTIENE LA PRIMA PARTE

DI ISAIA PROFETA

PRATO
PRESSO LUIGI VANNINI
1817.

PREFAZIONE

SOPRA I PROFETI IN GENERALE.

La Chiesa di Gesù Cristo con espressa confessione riconobbe in ogni tempo la divina autorità de' Profeti; e con essa noi quanti siamo Cattolici protestiamo di credere *nello Spirito santo, il quale pe' Profeti parlò*; e dobbiamo ancora coll' Apostolo riconoscere gli stessi Profeti come primari fondatori di nostra fede, mentre a noi egli dice: *Voi non siete più ospiti, e pellegrini, ma . . . della stessa famiglia di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti*, Eph. 1. 19. 20. Conciossiachè lo stesso Cristo, che è il fondamento della Chiesa, predicato dagli Apostoli dopo la sua venuta, fu annunziato, e predetto ne' secoli precedenti da que' santi Profeti, come unico Salvatore, e principio di salute per tutti gli uomini. Per la qual cosa con molta consolazione dell' animo mio, in seguendo l'ordine delle Scritture del Vecchio Testamento, io mi veggo pervenuto finalmente a divolgare questi libri profetici nella nostra lingua tradotti, e quanto per me si poteva illustrati. E questa mia consolazione ella nasce dalla evidente, grandissima utilità, che il popol Cristiano può trarre da questa nobilissima, e utilissima parte delle sacre lettere sì a confermazione della sua fede, e sì ancora ad animare, e accendere la vera pietà. Imperocchè volle Dio, che il popolo depositario della vera religione avesse in ogni tempo degli uomini, i quali innalzati fino a cono-

scere gli arcani disegni di sua Providenza; gli annunziassero molto tempo prima a nome di lui allo stesso popolo solennemente; e noi abbiamo avuto sovente nei libri precedenti occasione di vedere di questi uomini gli insigni gravissimi oracoli, abbiam veduto illustrati da Dio col dono di profezia e Abramo *padre di nostra fede*, e Isacco, e Giacobbe, e quel Mosè, cui lo stesso Dio parlò *faccia a faccia*, e Aronne, e la sorella Maria, e una Debora, e un Samuele, e un Davidde, li cui salmi sono tutti, o quasi tutti profetici, e a' tempi di lui Gad, e Nathan, e dipoi il re Salomone, e Addo, e Ahia, e Hanani, e Azaria, e Jehu, ed Elia, e Eliseo, e Michea di Jemla rammentati ne' libri de' Regi. Oltre a questi noi abbiamo nel Vecchio Testamento gli scritti di altri diciasette Profeti, Isaia, Geremia (cui va congiunto il discepolo Baruch), Ezechielle, Danielle, e quelli, che diconsi comunemente Minori Profeti, che son dodici di numero, e di questi in particolare faremo adesso parola. Quando a questi Scrittori sacri noi diamo il titolo di Profeti, noi prendiam questa parola nella sua più stretta significazione; perocchè intendiamo di dire, che questi santi uomini ispirati da Dio videro, predissero, ed annunziarono le cose future, onde e Veggenti, e Profeti furono con ragione appellati: ma non a questa sola incumbenza fu ristretto il lor ministero. Sant' Agostino ottimamente li descrisse dicendo, che *questi Profeti erano i Filosofi degli Israeliti, erano cioè gli amatori della sapienza, erano i loro Teologi, erano annunziatori delle cose future, erano maestri di probità, e di pietà, talmente che chiunque secondo i loro insegnamenti pensò, e visse; pensò, e visse secondo Dio, il quale per bocca di essi parlò*, de civit. XVIII. 41. Ed ecco nel popolo di Dio de' Sapienti, i quali non solo per la eccellenza, e santità, e sublimità della dottrina (cui nulla di comparabile ebbe il mondo giammai), ma anche per la loro antichità vanno avanti a tutti Filosofi, e a tutti i rinomati sapienti della Grecia, come notano Eusebio (*Praeparat*. X.), e Lattanzio (*In tit*. IV. 5.), e Tertulliano (*Apolog*. XIX.), dove a' Gentili parlando dice:

Quanto agli altri Profeti, benchè tanto posteriori a Mosè, contuttociò gli ultimi di essi non son posteriori a' primi vostri sapienti, e legislatori, ed istorici. Tanto era antica, e canuta la vera sapienza nel popolo del Signore, quando la più colta nazione, che nel mondo si conoscesse, cominciava appena a travederne qualche ombra. Il ministero adunque de' Profeti si fu, primo, d'insegnare al popolo e quel, ch'ei doveva fare per piacere al suo Dio; d'istruirlo nella fede, e mostrargli la via della virtù; onde non solo di Dio, e delle cose spirituali parlaron divinamente, ma della vera sublimissima teologia insegnaron lo spirito, ed il linguaggio a tutti i secoli posteriori. In secondo luogo fu lor ministero di predicare al popolo, di correggere gli erranti, di sgridare, e minacciare i peccatori, di esortargli efficacemente alla penitenza, intimando a nome di Dio i futuri gastighi. E in ambedue questi uffici sono questi Profeti il vero modello de' veri Predicatori Apostolici; perocchè in essi risplende non solo una sapienza tutta divina, che istruisce, ma anche quella nobile, schietta, e (per così dire) naturale eloquenza, quale al sacro orator si conviene. Io potrei cogli esempi tratti da queste scritture profetiche dimostrar facilmente, come nissuna delle doti, nissuno degli ornamenti della eloquenza a questi Scrittori sacri fu ignoto: ma quello, che noi dobbiamo in essi ammirare principalmente con santo Agostino (*de doct. Christ.* IV. 6.) si è, che eglino di quella, che noi chiamiamo eloquenza, in tal guisa si valsero, che nè di questa sono privi gli scritti loro, nè ella in essi spicca soverchiamente; perocchè nè rigettarla doveano, nè farne pompa; e dove ve la ravvisano i dotti, ivi di tali cose si parla, che le parole, colle quali sono dette, sembrano non trascelte dallo scrittore, ma naturalmente venute dietro alle istesse cose, onde ognun possa intendere, come dal suo proprio albergo (cioè dal petto dell'uom sapiente) venendo fuori la sapienza, a lei va dietro quasi inseparabile ancella la non ricercata eloquenza.

In terzo luogo finalmente uffizio de' Profeti si fu l'annunziare a nome di Dio, e secondo l'inspirazione di

lui le cose, che avvenir doveano non solo alla nazione Ebrea, ma anche ad altri popoli, e principalmente di predire molto minutamente tutto quello, che apparteneva a' misteri di Cristo, e della sua sposa la Chiesa. Imperocchè, secondo la parola di Paolo, tutto quello, che dell'antico popol di Dio fu detto, e scritto, tutto fu detto, e scritto pel nuovo popolo, e siccome (dice Teodoreto) tutti i sentieri da' boschi, da' campi, e da tutti i borghi, e villaggi alla via maestra, e regia conducono, così ogni sorta di argomento i Profeti a Cristo conduce, a Cristo fine della legge, a Cristo, che è via e verità, e vita, onde con tutta verità possiam dire, che questo Salvatore divino è il centro di tutte le linee profetiche, l'amore di questi santi. Si osservi però, che questo stesso ministero de' Profeti è sempre indiritto alla correzione de' costumi, a risvegliare la fede, a confortar la pietà sia coll'annunzio de' flagelli, sia colla promessa de' benefizi divini, e particolarmente della venuta di quel Messia, che fu in ogni tempo la speranza de' veri figliuoli di Abramo. Quindi quanto più si avvicinava il tempo di questa venuta, tanto più frequentemente, e più chiaramente volle Dio, che fossero predetti, e manifestati i misteri di Cristo, la sua incarnazione, la vita, la morte, e la fondazione della nuova Chiesa, di cui egli è capo, e pastore, e pontefice.

Questa predizione delle cose future ella è una dimostrazione evidente, e per così dire, irresistibile della verità della religione. *La verità delle profezie argomento della parlante divinità*, dicea Tertulliano: e Dio stesso disputando contro l'idolatria, e contro i falsi dei, fa dire ad essi per Isaia: *Insegnateci le cose future, e noi riconosceremo, che voi siete dii*, XLI. 23. Or di futuri avvenimenti con somma chiarezza predetti, e indubitatamente verificati col fatto, pieni sono questi libri profetici. Nè io mi stenderò qui a far vedere, come nel solo Isaia tutta la storia di Cristo ritrovasi mirabilmente descritta, la qual cosa e fu da altri già fatta, ed io spero, che la conformità tralle predizioni di lui, e i fatti descritti nel Vangelo da qualunque lettore un po' attento

potrà essere agevolmente osservata. Io mi fermo solamente alcun poco a considerare un solo fatto, nel quale molte distinte predizioni si trovano. In tempo, che la Repubblica Giudaica è in piena tranquillità, Isaia predice, che presa Gerusalemme, il popol di Giuda sarà condotto in ischiavitù da' Caldei; indi predice, che da questa cattività Giuda sarà liberato, e tornerà nella terra de' padri suoi, e sarà liberato colla punizione di quelli, che lo avean preso, e di più mi nomina il sovrano che prenderà Babilonia, distruggerà l'impero de' Caldei, e darà a Giuda la libertà, e pel suo proprio nome lo nomina circa cento anni prima, ch'egli nascesse. Ciro dunque chiamato dalla Providenza ad essere il liberatore del popolo Ebreo si fa padrone di Babilonia, e con pubblico editto conservato tuttora nel libro di Esdra, non solamente pone in libertà quel popolo, ma lo esorta eziandio a tornare a Gerusalemme per riedificare il tempio del vero Dio. Tali sono le predizioni, che noi portiamo come argomenti invincibili a dimostrare, che per bocca di questi uomini Iddio parlò; e questa conclusione è tanto evidente, che un antico avversario della religione non seppe trovarvi riparo, se non col dire, che tali Scritture agli avvenimenti raccontati son posteriori: Or questa risposta in sostanza significa, che veramente differenza non v'ha tra la profezia, ed il fatto: ma che l'incredulo, a cui ciò troppo dispiace, vuol creder piuttosto, che una insigne impostura siasi a nome di Dio spacciata per profezia. Ma noi colla testimonianza di una intera nazione, con gli antichi monumenti di essa, colla concorde tradizione conservata sempre nella Sinagoga, noi faremo vedere, che Isaia, e Danielle ec., visser ne' tempi, che negli scritti loro sono segnati, che eglino predicarono, e profetarono, e dipoi scrissero lor profezie, e le posero nelle mani della Sinagoga per essere conservate, com' elle furono, in ogni tempo; che questo popolo non avrebbe mai custodite con tanto studio scritture tali, se non fosse stato persuasissimo, che elle erano parola di Dio, mentre ad ogni pagina vi si leggono gli acerbi rimproveri fatti da Dio al-

lo stesso popolo per la sua mostruosa idolatria, per le sue scelleratezze, ed empietà. Se gli Ebrei nemici del Cristo avessero avuta la franchezza, e l'ardire (per non dir l'impudenza) degl' Increduli de' nostri tempi, con molta facilità avrebber potuto trarsi fuora dalle angustie, nelle quali si vedevano ridurre dagli Apostoli, e dagli Apologisti della religione Cristiana, i quali co' Profeti alla mano dimostravano ad evidenza la verità della fede di Cristo rigettato, e ucciso da essi: bastava loro il rispondere, che le profesie erano be' ritrovati di moderni impostori. Ma l' Ebreo, benchè ostinato nel rifiuto del suo Messia, non ebbe mai tanta forza di spirito da saper contraddire alla costante indubitata credenza della nazione, e continuò a venerare come Scrittura divina i Profeti, ne' quali leggeva non solo la condannazione de' suoi precedenti delitti, ma anche la sua futura riprovazione: tanto era, per così dire, inviscerato in quel popolo il rispetto verso de' sacri Scrittori. Dica oggi giorno qualche nuovo Porfirio quello, che non sepper dire gli Ebrei, e se il mondo non resterà ammirato di tanta temerità, ciò sarà certamente, perchè certi novelli filosofi lo hanno già avvezzato a udire in tali materie le più strane cose: e le più irragionevoli. Imperocchè altrimenti chi mai potrebbe soffrire, che un solo uomo, senz' altra prova, che la sua decisione, abbia a pretendere, che a lui forestiero, e nato di ieri, si creda piuttosto, che a tutti gli storici, e a tutti i monumenti più accreditati, e più antichi, che avesse quella nazione? Se ad un Chinese venuto a viaggiare per l'Italia venisse voglia di negare, che un capitano insigne de' Romani in un dato tempo ha scritto que' commentari, ne' quali di sue imprese guerriere ei diede il racconto, noi diremmo, che egli è stolto, mentre uomo nuovo nella storia di Roma vuol mettere in dubbio quello, che dagli storici, e scrittori contemporanei di quella Repubblica ci fu riferito. Io ho fatto sempre conto, che gl' increduli di questa età sieno informati della storia, de' costumi, de' fatti del popolo Ebreo, quanto un viaggiator Chinese della storia del popolo Romano; conciossiachè vorrebbono egli mai

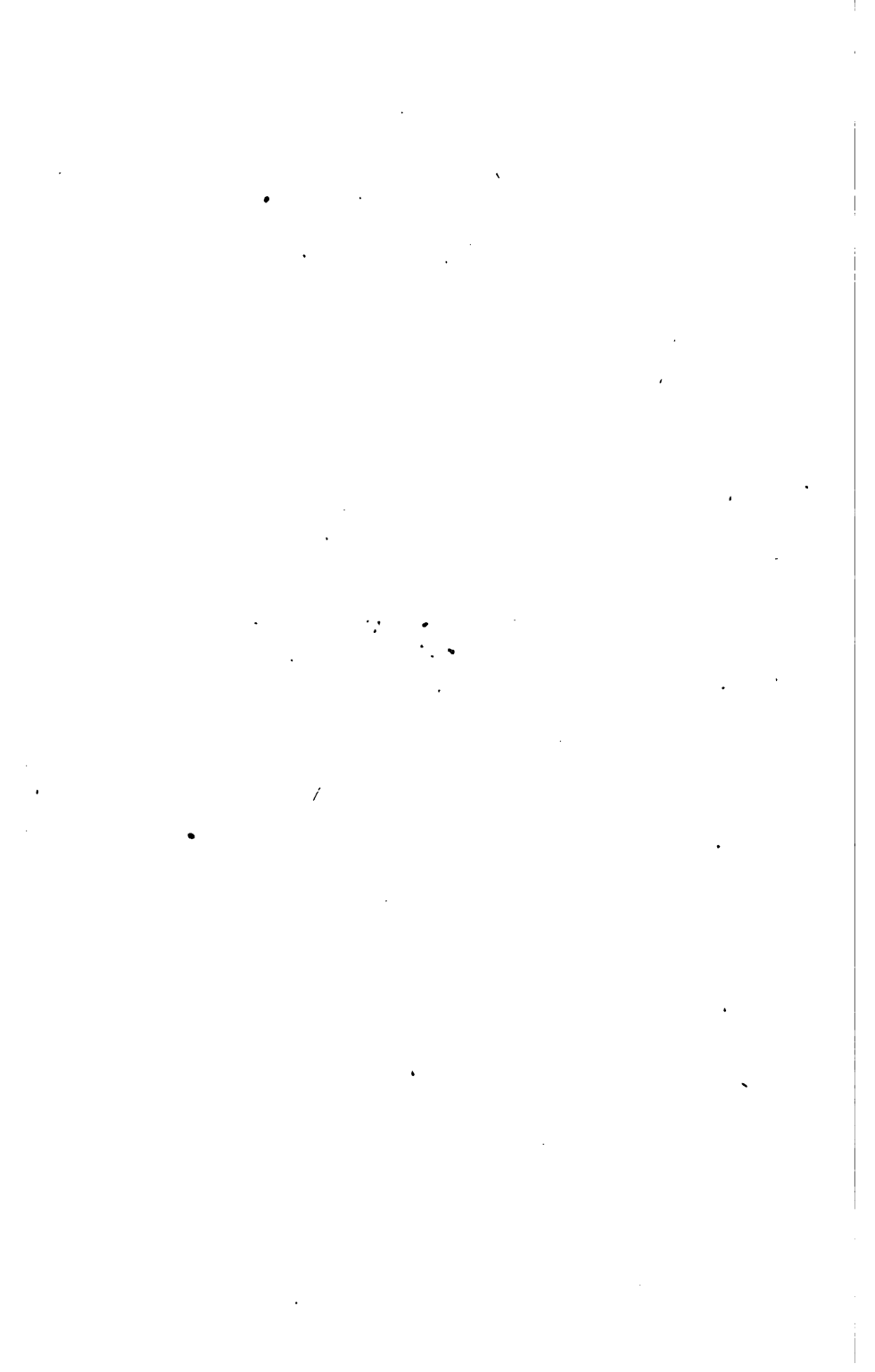
questi belli spiriti consumarsi in un lungo studio, e profondo di que' libri, da' quali soli potrebbono apprendere tali cose, ed i quali se mai li leggono, non li leggono per intenderli, ma solo per travisarli, e deriderli empiamente?

Ma vi furono anche de' falsi profeti in Israele. Sì certamente; ma questi in primo luogo non ebber giammai ardimento di scrivere le loro profezie, ben sapendo, che ove fosser convinti di falsità, erano condannati a morte secondo la legge: in secondo luogo il mestiere de' falsi profeti non era, se non di adulare il popolo, opponendosi a' Profeti del Signore, e alle minacce di essi: dicevano tutto quel, che potea piacere a' loro uditori; laddove i Profeti non dicevano, se non quello, che era buono, ed utile, e quello, che Dio ad essi ispirava; in terzo luogo i veri Profeti eran tra di loro perfettamente concordi, parlavano lo stesso linguaggio, e noi vedremo, come quando si tratta di predire le stesse cose, questi Profeti, benchè distanti tra loro di età, e di luogo, usano fin le stesse espressioni, conformità, che illustra, e fortifica la evidente verità delle profezie: in quarto luogo la santità, e purità della dottrina, e la santità di vita, e di costumi, che fu ne' veri Profeti, poneva una infinita distanza tra questi, ed i falsi. Per la qual cosa non sarà fuor di proposito, che di questi uomini si formi brevemente il carattere. La vocazione al ministero profetico, sendo vocazione assolutamente straordinaria, Dio perciò trasse da ogni stato, e condizione questi Profeti. Noi veggiamo arricchiti di questo dono de' re, come Davidde, e per un tempo ancor Salomone, e uomini di gran nascita, e fino apparentati colla famiglia regnante, come Isaia, e altri di stirpe sacerdotale, come Geremia, ed Ezechielle, ed alcuni dalla vita rustica, e pastorale, come Eliseo, e Amos. Menavano vita povera, e per lo più alla campagna, tutti intesi alla meditazione della legge, e a cantare le lodi di Dio. Il sacco era ordinariamente la loro veste, *Zachar.* XIII. 4., *Apocal.* XI. 3.; e il loro vitto il pane, e l'acqua, IV. *Reg.* XIX. 6. XVIII. 7. Viveano per lo più in comune, e quelle loro case erano scuola di pietà, e di ogni virtù, nelle quali, in mezzo alla inon-

dante corruttela dei costumi conservavasi la innocenza, e la perfetta osservanza della divina legge. Dal mondo, e da' loro concittadini, e da' grandi, e dagli stessi principi non riscuotevano per lo più se non pessimi trattamenti, e molti di essi soffrirono per la verità e la carcere, e la morte; ma nè gli umani rispetti, nè l'ambizione degli applausi, nè il timore de' patimenti non poteron giammai ritrarli dall'adempiere il lor ministero, nè dal parlar contro i vizi, e contro i viziosi, qualunque essi fossero, nè dall'annunziare i divini gastighi preparati alla ostinata malvagità de' loro fratelli. Insigne poi, e veramente divina era la loro carità, e la compassione pe' mali del popolo. Questi uomini sì distaccati dalla terra, che nulla desideravan quaggiù, e a nulla aspiravano, contenti al bisogno di una caverna per loro ricovero, e di tanto pane, che bastasse a mantenere la vita, erano tutti zelo, e ardore per gli spirituali, e pe' temporali interessi della Repubblica. Noi li veggiamo dopo aver parlato con gran veemenza, e con ardore incredibil di zelo contro i pubblici disordini, e dopo aver intimate a nome di Dio le future vendette, li veggiamo prostrati davanti il trono di Dio implorare istantemente la sua misericordia a salute de' peccatori, e pregarlo di allontanare, o di mitigare i minacciati flagelli. Quindi qual è la consolazione, e il gaudio del loro spirito, allorchè Dio fa loro conoscere, che dopo aver punito Israele nell'ira sua, si ricorderà di sue misericordie, e dal suo esilio, e dalla lunga cattività lo ritornerà all'antica sua fede? Quanto poi è più grande il loro giubilo, allorchè è mostrata loro da Dio la gloria, e la felicità futura della nuova Sionne, la gloria, e la felicità del nuovo spirituale Israele, riscattato dall'antica miserabilissima sua schiavitù per opera di quel Salvatore divino, che dovea essere luce, e salute, e benedizione di tutte le genti? Imperocchè il ministero di questi santi uomini non fu limitato nè alla loro vita, nè alla durazione della Giudaica Repubblica, ed ei doveano servire, secondo i disegni di Dio, alla fede di tutti i secoli, e di tutte le genti, e alla perpetua edificazione della Chiesa di Cristo. Ei sapevano (dice l'Apostolo Pietro

ep. 1. *cap.* 1. 12.), perchè Dio lo avea lor rivelato, che non per essi, nè pe' loro tempi principalmente erano le loro profezie, ma per la futura Chiesa, e per noi; che ad appianare la via per tutte le genti alla fede di Cristo era stata lor rivelata la economia della redenzione del genere umano, ed erano state ad essi manifestate le grandiose promesse di Dio a favore della Chiesa Cristiana, di cui fu dato loro di vedere da lungi in ispirito le ineffabili grandezze,, *Heb.* xi. 13. Quindi con quali trasporti di ammirazione, e di amore favellano di questa sposa di Cristo? Con quali pitture piene di vivacità, e di tenerissimo affetto ci descrivono la sua fondazione in Gerusalemme, il gran numero delle genti, che a lei concorrono, i suoi trionfi sopra l'idolatria, e l'empietà dominante, e per mezzo di lei la cognizione del vero Dio, e dell' unico Salvatore, estesa fino agli ultimi confini della terra? Col ritratto, che abbiam procurato di formare dei nostri Profeti, abbiamo insieme sufficientemente accennato in generale l'argomento de' loro libri. Quanto alle molte, e grandi difficoltà, che nello studio di essi s'incontrano, elle nascono non solo dalla sublimità de' misteri, onde sono ripieni gli stessi libri, ma ancora dalla mancanza di lumi intorno a molte cose riguardanti la storia sì del popolo Ebreo, e sì ancora degli altri popoli, coi quali ebbero relazione gli stessi Ebrei. Perocchè con divino consiglio (come già accennammo) la Providenza divina ordinò, che non del solo Israele, ma anche di molti altri popoli le insigni vicende descritte fossero, e predette da' nostri Profeti, per l'avveramento delle quali, la divinità di queste Scritture facendosi manifesta, venissero a prepararsi gli spiriti delle genti a venerarle, e ad ascoltarne i precetti, e la dottrina della salute. In mezzo adunque alle grandi difficoltà, nelle quali noi quì ci troviamo, dobbiamo rendere grazie a Dio colla Chiesa per avere a noi conservate le fatiche del Dottor Massimo s. Girolamo, le quali sono state, e saranno in ogni tempo quasi lucida face per tenere nella sposizione degli enimmi profetici la via diritta, e sicura, e non credo necessario di avvertire, che frequentemente de' sentimenti, e molte

volte delle stesse parole di lui saran tessute le mie annotazioni, nelle quali però non ho lasciato di consultare, secondo il mio solito, anche gli altri Padri della Chiesa, e i dotti Cattolici Interpreti. Del rimanente i fedeli nella stessa oscurità di questi libri divini potran riconoscere il vantaggio sommo, che ha la Chiesa di Cristo sopra la Sinagoga: perocchè se la Sinagoga ebbe maggiori lumi per intendere le profezie secondo quel senso, che riguardava lo stato temporale, e gli avvenimenti della Repubblica Ebrea, la Chiesa di Cristo ha lumi senza paragone maggiori riguardo a quel senso più sublime, e più utile, e più importante, velato così sovente sotto la scorza della lettera, vale a dire, riguardo a que' misteri, che furono il principale obbietto, ed il fine dello Spirito santo nel far parlare i Profeti. Imperocchè dopo la venuta del Cristo, e colla frequente applicazione delle parole profetiche usata nel Nuovo Testamento, e colla storia stessa Evangelica ci fu aperta la via a penetrare molti, e molti de' reconditi arcani inaccessibili tuttora al Giudeo carnale, cui riman tuttora sugli occhi quel velo, che sol *per Cristo si toglie*, ii. Cor. iii. 14.

PARTE I. DI ISAIA

PREFAZIONE

De' quattro Profeti maggiori tiene il primo luogo Isaia il più eloquente, e il più sublime di tutto il coro dei Profeti. Egli era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davidde, e il padre di lui Amos, dicono gli Ebrei, ch'ei fu figliuolo di Gioas re, e fratello di Amasia, re parimente di Giuda, e gli Ebrei stessi, e s. Girolamo affermano, che Amos maritò una sua figliuola col re Manasse, di cui perciò Isaia veniva ad essere cognato. Dalle quali cose apparisce, che Amos padre di Isaia è diverso da Amos Profeta pastore, di cui leggesi la profezia tra' minori Profeti, e la diversità di questi due uomini si manifesta eziandio dalla differente maniera, onde i nomi loro si scrivono nell'Ebreo: perocchè il nome del padre di Isaia è *Hamoz*, ovvero *Hamots*, il nome poi del Profeta egli è *Amos*, e alcuni lo fanno posteriore a Isaia, ma più communemente credesi, che vivesse, e profetasse quasi ne' medesimi tempi. Isaia adunque cominciò a profetare verso la fine del regno di Ozia, e continuò sotto Joathan, e sotto Achaz, e sotto Ezechia, e fu egli il primo, che annunziasse al popolo di Giuda la futura sua cattività in Babilonia, e la sua liberazione, e questi due grandi argomenti sono maneggiati da lui, come figure di altri avvenimenti senza paragone più grandi, e più importanti, che sono la schiavitudine di tutto il genere umano sotto il demonio, e la sua liberazione per Gesù Cristo. A questo Salvatore divino, a' misteri di lui, alle sue vittorie, alla fondazio-

ne della sua Chiesa, o alla distruzione dell' idolatria, mirano semper i ragionamenti, e i pensieri del santo Profeta. Per la qual cosa i detti di lui più, che di alcun altro Profeta, o di altro libro delle Scritture sono rammentati, e ripetuti nel Nuovo Testamento, e s. Girolamo nell' intraprendere a illustrarlo disse: *Esporrò in tal modo Isaia, che lui mostrerò non solo Profeta, ma Evangelista, ed Apostolo:* la qual verità fu già indicata dallo stesso Spirito santo nell' Ecclesiastico, dove si legge: *Isaia Profeta grande, e fedele nel cospetto del Signore: egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piagnenti di Sion. Egli mostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero*, XLVIII, 25. 27. 28. Egli confermò la sua profezia con insigni miracoli, onde nello stesso luogo rammentasi, come *a tempo di lui il sole tornò indietro, ed ei prolungò la vita al re colla sua orazione.* La costante tradizione degli Ebrei, ripetuta da Origene, da Tertulliano, da s. Girolamo, Agostino ec., c' insegna, che Isaia fu ucciso dal suo parente, e cognato Manasse nel principio del suo regno, e morì nel supplizio della sega, e s. Girolamo, e s. Giustino martire aggiungono, ch' ei fu segato con sega di legno, affin di rendere più lungo, e crudele lo stesso supplizio. Così lo zelo, e la libertà santa, colla quale egli riprendeva le pubbliche empietà del regnante, meritò a lui la gloria di martire, colla quale ornò, e compiè il lunghissimo, e gloriosissimo suo ministero.

PARTE I.

PROFEZIA DI ISAIA

CAPO I.

In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda, e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice, che a lei sovrasta una terribil desolazione. Le sue vittime, e le sue solennità sono rigettate: quello, che debba fare per essere ricevuta in grazia dal Signore. Nuovamente predice, che per li molti peccati, ne' quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata, e rimessa in più felice stato.

1. Visio Isaiae filii Amos, quam vidit super Judam, et Jerusalem in diebus Oziae, Joathan, Achaz, et Ezechiæ regum Juda.

1. *Visione di Isaia figliuolo di Amos, la quale egli vide intorno alle cose di Giuda, e di Gerusalemme a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz, e di Ezechia regi di Giuda.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Visione di Isaia ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *Le cose vedute da Isaia ec.* Perocchè è quì come il titolo del libro. E molto bene le cose, che egli predice, si dicono *cose da lui vedute*, vedute cioè colla sua mente dal Profeta, lo che dimostra, e stabilisce la certezza delle sue profezie. Queste profezie riguardano principalmente il regno di Giuda, e la città capitale di questo regno, Gerusalemme. De' regi a' tempi de' quali Isaia profetò, Ozia regnò anni cinquantadue, Joathan sedi-

2. Audite caeli, et auribus percipe terra quoniam Dominus locutus est. * Filios enutrivi, et exaltavi: ipsi autem spreverunt me.

* *Ose.* 11. 5.

2. *Udite, o cieli, e tu o terra porgi le orecchie. Il Signore ha parlato: Ho nudriti, e esaltati de' figli: ed eglino mi han disprezzato.*

3. Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui: Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit.

3. *Il bue distingue il suo padrone, e l' asino la greppia del suo signore: ma Israele non riconobbe me, e il popolo mio non intende.*

4. Vae genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt, sanctum

4. *Guai alla nazion peccatrice, al popolo aggravato d'iniquità, alla stirpe malvagia, a' figli scellerati: hanno abbandonato il Signore; hanno be-*

---

ei anni, Achaz sedici, e Ezechia ventinove. Non sappiamo di certo in qual anno del regno di Ozia cominciasse a profetare Isaia.

Vers. 2. *Udite, o cieli, ec.* Vedi una simile prosopopeia *Deuter.* XXX. 19. onde vien già ad accennarsi, come erano pervenuti que' cattivi tempi predetti dallo stesso Mosè, quando perduta la vera pietà, la religione si fece tutta consistere ne' riti, e nelle cerimonie esteriori. Voi, o cieli, privi di anima, e di intelligenza: e tu, o terra, priva di senso, ascoltate le giuste querele del vostro creatore contro gl' ingrati suoi figli: perocchè Dio stesso è quegli, che per mia bocca favella. Questi figli (dice Dio) gli ho io nudriti, e fatti grandi co' miei beneficj, co' miei miracoli, co' miei doni, ed essi a faccia scoperta senza rossore mi hanno disprezzato, violando i miei comandamenti. Similmente Mosè *Deuter.* XXXII. 6 *Questa adunque è la ricompensa, che tu rendi al Signore, popolo stolto, e mentecatto? Non è egli il padre tuo, il quale ti riscattò, e ti fece, e ti creò?*

Vers. 3. *E l' asino la greppia del suo signore.* L' asino conosce il padrone, che gli dà la greppia, cioè il suo sostentamento. Il bue stolido, l' asino stupido conoscono il loro padrone, e Israele non conosce il suo Dio.

Non intende. Non intende il mio linguaggio, la mia voce, il mio comando.

Israel, abalienati sunt retrorsum.

5. Super quo percutiam vos ultra, addentes praevaricationem? omne caput languidum, et omne cor moerens.

6. A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas: vulnus, et livor, et plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.

stemmiato il santo d'Israele, si son separati, han voltate le spalle.

5. *Perchè vi percuoterò io di più, se aggiungete prevaricazioni? Tutto il capo è malato, e tutto il cuore è afflitto.*

6. *Dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità: ma ferite, e lividure, e plaga marciosa, che non è stata fasciata, nè medicata, nè disacerbata col balsamo.*

Vers. 4. *Il santo d'Israele.* Anche in questo si trova grande enfasi: Hanno bestemmiato, hanno parlato indegnamente di Dio, che è la stessa santità degna di essere adorata da tutti, ma in special modo da Israele.

Si son separati, han voltate le spalle. Si son separati da Dio, gli hanno voltate le spalle.

Vers. 5. *Perchè vi percuoterò io di più, ec.* Essendo voi tanto ostinati nel male, e non essendovi più speranza della vostra emendazione, che gioverebbe, che io vi gastigassi con nuovi flagelli?

Tutto il capo è malato, ec. Coll'allegoria de' mali del corpo indica, e descrive i mali spirituali del popolo, corrotto dai vizi, e da' peccati. Pella *testa* s'intendono assai comunemente *i* principi del popolo, pel *cuore* i sacerdoti. Osservisi ancora, che dicendo il Profeta *tutto il capo*, e dipoi *tutto il cuore*, non dee intendersi, che assolutamente tutti e i principi, e i sacerdoti fosser corrotti, ma bensì, che la parte massima erano in tale stato avendo avuto Dio in ogni tempo in quel popolo un numero di servi fedeli, *un piccol gregge*, come notò s. Agostino *De Unit. Eccles. cap.* XII.

Vers. 6. *Non è in lui sanità, ec.* In questo corpo del popolo le membra tutte sono talmente infette, ch'egli sembra una piaga continua, e di più la sua ostinazione ha rigettata ogni cura, ogni mano di medico, ogni balsamo, ogni alleviamento.

7. Terra vestra deserta, civitates vestrae succensae igni: regionem vestram coram vobis alieni devorant, et desolabitur sicut in vastitate hostili.

* *Infr.* 5. 6.

8. Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea, et sicut tugurium in cucumerario. et sicut civitas, quae vastatur.

9. * Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, et quasi Gomorrha similes essemus.

* *Rom.* 9. 29. *Gen.* 19. 24.

7. Deserta la vostra terra; incendiate le vostre cittadi: le possessioni vostre sugli occhi vostri son divorate dagli stranieri, e devastate come devasta il nimico.

8. E rimarrà la figlia di Sion come una capanna in una vigna, e come un tugurio in un cocomeraio, e come città espugnata per forza.

9. Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e simili saremmo stati a Gomorra.

Vers. 7. *Deserta la vostra terra, ec.* Descrisse le scelleraggini del popolo, descrive adesso la vendetta, che Dio ne farà. Tertulliano, s. Girolamo, Teodoreto, ed altri riferiscono queste parole alla distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani, e convien dire, che l'applicazione del vers. 9. fatta da Paolo *Rom.* IX. 27. ottimamente conviene col sentimento di questi Padri. Perocchè e Isaia, e gli altri Profeti parlando agli Ebrei de' loro tempi, aveano in vista anche quelli delle età posteriori, e particolarmente gli Ebrei del tempo, in cui venne il Cristo, i quali compiendo la misura de' peccati de' loro padri, doveano portare la pena del sangue del loro Messia perseguitato da essi, e crocifisso. Altri intendono tutto questo luogo della distruzione di Gerusalemme nella invasione de' Caldei, e del tempo della cattività di Babilonia.

Vers. 9. *Se il Signore . . . non avesse lasciato di noi semenza, ec.* Vedi quello, che sopra queste parole si è detto *Rom.* IX. 27. Se nella universale corruzione Dio non si fosse riserbato un piccolo avanzo di giusti, che sono i suoi veri figli, la nazione tutta sarebbe rimasa abolita, e consunta, come avvenne delle infami città di Sodoma, e di Gomorra.

10. Audite verbum Domini principes Sodomorum, percipite auribus legem Dei nostri populus Gomorrhae.

11. * Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum: holocausta arietum, et adipem pinguium, et sanguinem vitulorum, et agnorum, et hircorum, nolui.

* *Jer.* 6. 20. *Amos.* 5. 21.

12. Cum veniretis ante conspectum meum, quis quaesivit haec de manibus vestris, ut ambularetis in atriis meis?

10. *Udite la parola del Signore voi principi di Sodoma, porgi le orecchie alla legge del nostro Dio tu popolo di Gomorra.*

11. *Che ho da far io della moltitudine delle vostre vittime, dice il Signore? Io ne son pieno. Io non amo gli olocausti degli arieti, e il grasso dei pingui bovi, e il sangue dei vitelli, e degli agnelli, e dei capri.*

12. *Quando voi vi presentate al cospetto mio, chi ha domandate tai cose dalle vostre mani per farvi spasseggiare pe' miei cortili?*

Vers. 10. *Principi di Sodoma, ec.* Principi di Gerusalemme, e di Giuda scellerati non meno de' Principi di Sodoma; popolo di Giuda infetto di tutti i vizi, non men che il popolo di Gomorra.

Vers. 11. *Che ho da far io ec.* I vostri sacrifizi, e le vostre vittime mi fanno nausea sì perchè voi le offerite con cattivo cuore pienó d'iniquità; sì perchè in esse fate consistere tutta la santità, e frattanto nissun conto fate della vera interior santità; anzi purchè non manchiate di scannare un gran numero di queste vittime, credete, che debba essere a voi lecito il rubare, il fornicare, l'ubriacarvi ec. Osservò s. Girolamo, e s. Agostino, che i sacrifizi carnali erano stati comandati da Dio non principalmente, ma sì per ritrarre il popolo dal sacrificare agl'idoli, e sì ancora perchè da queste ostie corporali quasi da tipo, e da immagine s'innalzasse l'Ebreo alle ostie spirituali, che sono veramente care a Dio, e son sempre accette.

Vers. 12. *Per farvi spasseggiare pe' miei cortili?* L'Ebreo è più forte: *per farvi calcare i miei cortili?* V'ho io chiesto tutte queste vittime pel piacere di vedervi venire a calcare con fasto, e con arroganza l'atrio, dove voi senza spirito di religione, e senza rispetto a me vi state, tutti gonfi de' vostri sacrifizi?

13. Ne offeratis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi. Neomeniam, et sabbatum, et festivitates alias non feram, iniqui sunt coetus vestri:	13. *Non offerite più sacrifizio inutilmente: ho in abbominazione l'incenso. Non posso patire il Novilunio, e il sabato, e le altre feste. Sono iniquità le vostre adunanze.*
14. Calendas vestras, et solemnitates vestras, odivit anima mea: facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.	14. *Le vostre calende, e le vostre solennità sono odiose all'anima mia: mi son diventate moleste, sono stanco di sopportarle.*
15. Et cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis: et cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: * manus enim vestrae sanguine plenae sunt: * *Infr.* 59. 3.	15. *E allorchè stenderete le vostre mani, rivolgerò gli occhi da voi; e allorchè moltiplicherete le preghiere non darò retta; imperocchè le mani vostre son piene di sangue.*
16. * Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis: quiescite agere perverse, * 1. *Pet.* 3. 11.	16. *Lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la malvagità de' vostri pensieri, ponete fine al mal fare,*

Vers. 13. *Ha in abbominazione l'incenso.* Ovvero, *le vittime incense, abbruciate* sopra l'altare. *Sono iniquità le vostre adunanze:* Le vostre adunanze anche sacre, sono adunanze di peccatori, i quali si uniscono insieme non per onorarmi, ma per crapulare, e sbevazzare, e far de' peccati. Nell'atrio faceansi i banchetti delle carni delle ostie pacifiche, come si è veduto più volte.

Vers. 15. *E allorchè stenderete ec.* Quando voi nella tribolazione vi moverete a pregarmi ec. *Son piene di sangue:* Son piene di ogni maniera di scelleraggini, perocchè la voce *sangue* anche in altri luoghi è posta a significare il peccato. Tertulliano, e s. Cipriano riferiscono queste parole agli Ebrei omicidi del Cristo.

Vers. 16. *Lavatevi, mondatevi, ec.* Perch'ei sieno in istato di estrema miseria spirituale, non vuol però Dio, ch'ei disperino di trovare misericordia; ma alla penitenza gl'invita, e gli esorta a lavarsi, e mondarsi non colle abluzioni legali, ma colle lacrime del cuore contrito, e umiliato; anzi Eusebio, e Teo-

17. Discite benefacere: quaerite judicium, subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam.

17. *Imparate a fare del bene; cercate quello, che è giusto, soccorrete l'oppresso, proteggete il pupillo, difendete la vedova.*

18. Et venite, et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, et si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.

18. *E venite, e doletevi di me, dice il Signore; se saranno i peccati vostri come cocciniglia, saran fatti bianchi come la neve; e se saran rossi come il baco della cocciniglia saran fatti del colore di bianca lana.*

19. Si volueritis, et audieritis me, bona terrae comedetis.

19. *Se vorrete, e mi ascolterete, sarete nudriti dei frutti della terra.*

20. Quod si nolueritis, et me ad iracundiam provocaveritis: gladius devorabit vos, quia os Domini locutum est.

20. *Che se non vorrete, e provocherete il mio sdegno, la spada vi consumerà; imperocchè la bocca del Signore ha parlato così:*

---

doreto credono qui accennata anche la lavanda sacra di rigenerazione, e di rinovellamento, cioè il battesimo della legge di Cristo.

Vers. 18. *E doletevi di me, ec.* Doletevi di me, come se io non fossi fedele alle mie promesse quando, essendo voi convertiti, non vi accogliessi con misericordia, e bontà. Si esprime mirabilmente la somma clemenza di Dio, che non ricusa di soggettarsi in certo modo ad essere giudicato dagli uomini. *Se saranno i peccati vostri come cocciniglia ec.* Paragona i peccati alla cocciniglia per riguardo al colore sanguigno di essa. Se co' vostri peccati avrete macchiata l'anima vostra, quasi con macchie di sangue, io vi laverò, e farovvi bianchi come la neve, e come i bianchissimi fiocchi di lana.

Vers. 19. *De' frutti della terra.* Della terra di Chanaan nel primo senso, e in un altro senso della terra de' viventi, cioè del cielo.

Vers. 20. *La spada vi consumerà.* La spada de' Caldei, e poscia quella de' Romani.

21. Quomodo facta est meretrix civitas fidelis, plena judicii? justitia habitavit in ea, nunc autem homicidae.

21. Come mai la città fedele piena di equità è diventata un' adultera? Ella fu già sede di giustizia, ora poi di omicidi.

22. Argentum tuum versum est in scoriam: vinum tuum mistum est aqua.

22. Il tuo argento si è cangiato in scoria: il tuo vino è stato mescolato coll'acqua.

23. Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. * Pupillo non judicant: et causa viduae non ingreditur ad illos.

.* *Jerem.* 5. 28.

23. I tuoi Magnati infedeli fanno a mezzo co' ladri: tutti quanti amano i regali, van dietro al guadagno: non rendon ragione al pupillo, e la causa della vedova non trova accesso presso di loro.

24. Propter hoc ait Dominus Deus exercituum fortis Israel: heu, consolabor super hostibus meis, et vindicabor de inimicis meis.

24. Per questo dice il Signore Dio degli eserciti il (Dio) forte d' Israele: ahi che io prenderò satisfazione de' miei avversari, e farò vendetta de' miei nemici.

Vers. 21. *È diventata una adultera?* Abbandonato il suo primo legittimo sposo, Iddio, si è data a servire alle false divinità, e si è fatta schiava di ogni iniquità.

Vers. 22. *Il tuo argento si è cangiato ec.* Con due similitudini esprime la depravazione de' dottori della sinagoga, i quali corrotti di cuore com' erano, non solo corrompevano il popolo ma alteravano, e corrompevano la stessa legge. Questi dottori non sono più fino, e puro argento, ma la mondiglia dell'argento, onde il vino della legge mescolano colle false, e storte loro interpretazioni. Vedi s. Girolamo, Eusebio ec.

Vers. 23. *Fanno a mezzo co' ladri: ec.* In vece di punire i ladri traggon profitto da' ladronecci, tirando a' regali, e per amore di questi vendendo la giustizia.

Vers. 24. *Ahi che io prenderò satisfazione ec.* Ci si dimostra la somma bontà di Dio, il quale di mala voglia dà di mano ai gastighi contro de' peccatori, come un medico, che si affligge di dover ordinare il taglio, o il fuoco per uno ammalato.

25. Et convertam manum meam ad te, et excoquam ad purum scoriam tuam, et auferam omne stannum tuum.

26 Et restituam judices tuos ut fuerunt prius, et consiliarios tuos sicut antiquitus: post haec vocaberis civitas justi, urbs fidelis.

27. Sion in judicio redimetur, et reducent eam in justitia:

25. *E stenderò sopra di te la mia mano, e purificherò la la tua alchimia, e toglierò da te il tuo stagno.*

26. *E renderò i tuoi giudici quali eran prima, e i tuoi consiglieri come in antico, dopo di ciò sarai chiamata città del giusto, città fedele.*

27. *Sionne sarà redenta in giudizio, e rimessa in libertà per giustizia:*

Vers. 25. 26. *E purificherò ec.* Ti metterò nel grogiuolo della tribolazione, e purgherò il tuo argento dall'alchimia, e dallo stagno. La tribolazione quì accennata è la cattività di Babilonia, ed anche la cattività sotto i Romani. Veramente dopo la cattività la nazione purgata dalla idolatria, dalle ingiustizie ec. ebbe de' buoni giudici, Esdra, Nehemia, Gesù figliuolo di Josedech, i Maccabei; ma molto più dopo la Romana cattività a' tempi di Cristo diede Dio a' Giudei de' giudici simili nella fede, e nella virtù a Mosè, a Giosuè, a Gedeone, a Davidde, avendo dati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa Cristiana per giudici, e rettori gli Apostoli pieni di sapienza, e rivestiti di virtù dall'alto. E allora ella sarà detta città del giusto, cioè di Cristo, il quale la istruirà, e la santificherà; città fedele al vero Dio: perchè la Chiesa non mancherà a lui di fede giammai, nè il culto di lui abbandonerà, nè l'obbedienza alla sua parola.

Si è veduto già molte volte ne' libri precedenti come Gerusalemme, e Sionne sono sovente figura della chiesa composta di Giudei, e di gentili, che ebbe ivi cominciamento.

Vers. 27. *Sionne sarà redenta in giudizio, ec.* Sionne (la Chiesa) sarà riscattata in sequela di rigoroso giudizio, e per rigorosa giustizia sarà liberata. Perocchè la riscatterà, e la libererà Cristo pagando il prezzo grande, e sovrabbondante del suo riscatto, e della sua liberazione dalla schiavitù del demonio, e del peccato.

28. Et conteret scelestos, et peccatores simul: et qui dereliquerunt Dominum consumentur.

29. Confundentur enim ab idolis, quibus sacrificaverunt: et erubescetis super hortis, quos elegeratis.

30 Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, et velut hortus absque aqua.

31. Et erit fortitudo vestra, ut favilla stupae, et opus

28. *Ma (Dio) distruggerà insieme gli scellerati, e i peccatori, e coloro, che hanno abbandonato il Signore saranno consunti.*

29. *Imperocchè saranno la lor confusione gl'idoli, a' quali sacrificarono, e vi vergognerete degli orti amati da voi.*

30. *Allorchè sarete qual quercia cadute le foglie, e come orto senz'acqua.*

31. *E la vostra fortezza sarà quasi stoppa, che va in*

Vers. 28. 29. *Ma (Dio) distruggerà ec.* Predice la punizione de' Giudei infedeli, i quali abbandonato il vero Dio, si erano rivolti al culto degl' idoli, punizione, ch' ei soffrirono per mano de' Caldei, e nella lunga cattività di Babilonia. Dice, che quest' idoli saran la loro confusione, quando cioè vedranno, che gli stessi idoli, ne' quali speravano non potran sottrarli al gastigo di Dio: allora si vergogneranno gli Ebrei infelici di aver consacrati e orti, e boschetti a tali bugiarde, e impure divinità. Si parla sovente nei libri de' Re de' boschetti consacrati ad Astarte, o a Venere: gli orti si consacravano a Adone: e nei boschetti, e negli orti si commettevano orribili dissolutezze.

Vers. 30. *Sarete qual quercia ec.* Sarete come una quercia, la quale per vecchiaia perdute le foglie si secca, e muore, e com' orto, che resta privo di acqua, onde diviene squallido, arido, e infruttifero.

Vers. 31. *E la vostra fortezza ec.* Tutte le cose, nelle quali voi vi confidate superbamente, saranno arse colla stessa facilità, con cui si abbrucia la lieve stoppa, e tutte le grandiose opere vostre svaniranno come svanisce una scintilla: e voi, e tutto quello, che vi faceva superbi finirà in un fuoco inestinguibile. S' indica qui non tanto il fuoco, col quale fu bruciata Gerusalemme da' Caldei, e poscia dai Romani, quanto il fuoco dell' inferno, nel quale insieme coll' empio la gloria, la fortezza, e le inique opere dell' empio anderanno a finire, il qual fuoco è veramente inestinguibile.

vestrum quasi scintilla, et succendetur utrumque simul, et non erit qui extinguat.

faville, e le opere vostre quasi scintilla; e l' una, e l' altre anderanno nel fuoco, cui nissuno estinguerà.

CAPO II.

Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle guerre. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato.

1.* Verbum, quod vidit Isaias, filius Amos, super Juda, et Jerusalem.

* *Mich.* 4. 1.

2. Et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium, et elevabitur super colles, et fluent ad eum omnes gentes.

1. *Le cose vedute da Isaia figliuolo di Amos riguardo a Gerusalemme, ed a Giuda.*

2. *E sarà negli ultimi giorni fondato il monte della casa del Signore sopra la cima di tutti i monti, e si alzerà sopra le colline, e correranno a lui tutte le genti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Negli ultimi giorni*. Ne' giorni della venuta del Messia: il qual tempo si chiama ultimo, perchè Cristo è il fine della legge, e de' Profeti, e il tempo della legge di Cristo è ancora ultimo, perchè altra legge non verrà dopo di questa, la quale durerà fino alla fine del mondo. *Il monte della casa del Signore ec.* La Chiesa di Cristo è descritta sovente sotto la figura di altissimo monte pell' altissima sua origine, che è dal cielo, e per la sua sublimissima dignità, e perchè ella è, e debbe essere a tutti visibile, e la dottrina di lei ogni altra sapienza sorpassa; così questo monte santo si alzerà sopra la cima di tutti gli altri monti. E a questo monte a guisa di fiumi correranno tutte le genti, correranno non secondo la naturale direzione, ma per effetto della grazia di Cristo, la quale trarrà all' alto i cuori degli uomini: correranno a questo monte di

3. Et ibunt populi multi, et dicent: Venite, et ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Jacob, et docebit nos vias suas, et ambulabimus in semitis ejus: quia de Sion exibit lex, et verbum Domini de Jerusalem.

3. *E popoli molti verranno, e diranno: Venite, andiamo, e salghiamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe, ed ei c' insegnerà le sue vie, e le vie di lui batteremo: perocchè da Sionne verrà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore.*

4. Et judicabit gentes, et arguet populos multos: et conflabunt gladios suos in vomeres, et lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad praelium.

4. *Ed ei sarà giudice delle genti, e convincerà popoli molti: e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lance: non alzerà la spada popolo contro popolo, nè si eserciteranno più a combattere.*

---

sapienza, a questa casa del Signore tutti i popoli con quell'impeto, con cui da' monti nelle basse valli corrono i fiumi. Così dimostrasi la celerità, con cui si propagò l' Evangelio, e l' ingrandimento della Chiesa prodigiosamente dilatata fin dai tempi degli Apostoli come si vede dagli Atti, e dalle lettere di Paolo. Alcuni per questo monte intendono Cristo capo della casa del Signore, lo che non varia il senso.

Vers. 3. *Alla casa del Dio di Giacobbe. ec.* Alla casa del vero Dio adorato da Giacobbe. Andiamo a Bethel, alla casa di Dio veduto da Giacobbe, e questo Dio c' insegnerà egli stesso le sue vie: egli stesso pel figliuol suo fatto uomo c' illuminerà: perocchè la nuova legge, legge vivificante verrà da Sionne, e la parola del Signore da Gerusalemme si spargerà per tutte le parti del mondo. Cristo predicò solamente nella Giudea, e gli Apostoli ricevuto lo Spirito santo, dalla Giudea, e da Gerusalemme andarono a istruire tutte le genti secondo il comandamento di Cristo, *Matth.* XXVIII.

Vers. 4. *Sarà giudice delle genti.* Sarà Re dominatore di tutte le genti date a lui in retaggio dal Padre suo *Ps.* II. 8., e altrove. *E convincerà popoli molti*: Facendo loro conoscere gli errori, ne'quali viveano riguardo alla religione, ed a' costumi; onde deposta l'antica ferocia le genti stesse mansuefatte dal-

5. Domus Jacob venite, et ambulemus in lumine Domini.

6. Projecisti enim populum tuum, domum Jacob: quia repleti sunt ut olim, et augures habuerunt ut Philistiim, et pueris alienis adhaeserunt.

5. *Casa di Giacobbe venite, e camminiamo nella luce del Signore;*

6. *Imperocchè tu* (*Signore*) *hai rigettato il popol tuo, la casa di Giacobbe; perchè sono pieni come in antico, e hanno avuti degli auguri come i Filistei, e sono affezionati a' servi stranieri.*

---

l' Evangelio deporranno le discordie e ameranno la pace. Viene quì ad accennare come la legge di Cristo avrà per proprio carattere il mutuo amore; e di questa concordia fu segno, ed argomento la pace, che in tutto il mondo godevasi quando nacque Gesù Cristo, come notò s. Girolamo. Così se tutti i Cristiani seguitassero i precetti dell' Evangelio non si farebbe luogo tra loro a nissuna guerra anche giusta, la quale ha per oggetto non di far danno ad alcuno, ma di ripetere il suo, e di avere quello, che è giusto.

Vers. 5. *Casa di Giacobbe venite, ec.* Si rivolge alla sua stessa nazione il Profeta, e la invita, e l' esorta ad abbracciare il lume della fede: posteri di Giacobbe fedele venite, ascoltate il vostro Messia, non cedete nell' obbedienza, e nell' amore verso di lui alle genti.

Vers. 6. *Imperocchè .... tu hai rigettato ec.* Rende ragione del motivo, per cui ha invitati, ed esortati i Giudei perchè vadano a Cristo. Io veggo, o Signore, che tu hai cominciato a rigettare, e a prendere in avversione il popol tuo per ragione delle molte sue scelleratezze; onde per l' induramento del loro cuore avran bisogno di essere esortati a imitare, e seguire le genti, essi che dovean essere i primi a dare esempio di fede, e di obbedienza al Cristo mandato specialmente alle pecorelle della casa di Giacobbe. Io veggo, che tu rigetterai costoro, perchè *sono pieni* (di superstizione cioè, e d' idolatria) quanto mai poterono esserlo ne' passati tempi, hanno degli auguri, come i Filistei, e comprano degli schiavi di altre nazioni, i quali li servano nelle loro infamità. Gli auguri erano indovini, che predicevano il futuro dal garrire, e dal volare degli uccelli.

7. Repleta est terra argento, et auro: et non est finis thesaurorum ejus:

7. *Il (loro) paese è pieno d'argento, e d'oro, e i suoi tesori sono inesausti.*

8. Et repleta est terra ejus equis: et innumerabiles quadrigae ejus. Et repleta est terra ejus idolis: et opus manuum suarum adoraverunt, quod fecerunt digiti eorum.

8. *E il loro paese è pieno di cavalli, e i suoi cocchi son senza numero. E il loro paese è pieno d'idoli: hanno adorato l'opera delle lor mani, fatta dalle lor dita.*

9. Et incurvavit se homo, et humiliatus est vir: ne ergo dimittas eis.

9. *E il piccolo s'incurvò, e il grande si umiliò; tu adunque non dar loro venia.*

10. Ingredere in petram, et abscondere in fossà humo a facie timoris Domini, et a gloria majestatis ejus.

10. *Entra nella caverna, nasconditi nella fossa dalla faccia terribile del Signore, e dalla gloria della sua maestà.*

11. Oculi sublimes hominis humiliati sunt, et incurvabitur altitudo virorum: exaltabitur autem Dominus solus in die illa.

11. *Gli occhi superbi dell'uomo sono umiliati, e l'altura de' grandi sarà depressa: e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno;*

Vers. 7. *Il (loro) paese è pieno d'argento, ec.* E' quì notata la insaziabil cupidità di accumulare.

Vers. 8. *E il loro paese è pieno di cavalli ec.* Dio avea proibito agli stessi re di avere gran numero di cavalli; molto più ciò dovean credere a se proibito gli uomini privati. Vedi *Deuter.* XVII. 16 Quello poi, che il Profeta dice del culto degl'idoli dimostra, che in questa pittura egli parla degli Ebrei de' suoi tempi; perocchè dopo la cattività non vi fu più idolatria tralli Ebrei.

Vers 9 *Tu adunque non dar loro venia.* Tu hai ragione, o Signore se non perdoni a un popolo tanto ingrato, e corrotto, e abbominevole pelle sue iniquità.

Vers. 10. *Entra nella caverna, ec.* Va, popolo infedele, cercati un asilo, un luogo di sicurezza dove non ti giunga la divina vendetta. Ma tu non potrai nasconderti alla faccia terribile del Signore, e alla gloriosa maestà di lui, la quale ti perseguiterà, e ti opprimerà.

12. Quia dies Domini exercituum super omnem superbum, et excelsum, et super omnem arrogantem: et humiliabitur,

13. Et super omnes cedros Libani sublimes, et erectas, et super omnes quercus Basan,

14. Et super omnes montes excelsos, et super omnes colles elevatos.

15. Et super omnem turrim excelsam, et super omnem murum munitum,

16. Et super omnes naves Tharsis, et super omne quod visu pulchrum est.

17. Et incurvabitur sublimitas hominum, et humiliabitur altitudo virorum, et elevabitur Dominus solus in die illa:

18. Et idola penitus conterentur:

12. *Imperocchè il giorno del Signore degli eserciti per tutti i superbi, e altieri, e per tutti gli arroganti, e saranno umiliati;*

13. *E per tutti i cedri del Libano alti, e diritti, e per tutte le querce di Basan;*

14. *E per tutti i monti eccelsi, e per tutti i colli elevati;*

15. *E per tutte le torri eccelse, e per tutte le mura fortificate;*

16. *E per tutte le navi di Tharso, e per tutto quello, che è bello a vedersi.*

17. *E la sublimità degli uomini sarà incurvata, e umiliata l'altura de' grandi, e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno.*

18. *E gl' idoli tutti saranno stritolati.*

Vers. 12. *Il giorno del Signore.* Questo è il giorno della divina vendetta.

Vers. 13. 14. *Per tutti i cedri del Libano ec.* I cedri del Libano, le querce di Basan, i monti eccelsi, i colli elevati significano i grandi, i potenti, i principi del popolo. In alcuni luoghi pel Libano è intesa la stessa Gerusalemme.

Vers. 15. *E per tutte le torri eccelse, ec.* Anche per le torri, e per le navi del mare è significata ogni potenza e terrestre, e marittima, la quale non potrà impedire Dio dall'esercitare le sue vendette, e dal gastigare tutti i suoi nemici. I LXX, e il Caldeo, e s. Girolamo per le navi di Tharsi intendono le navi, che frequentano, e scorrono i mari. Dio distruggerà e le torri alte, e munite, e le navi guerriere, e tutte le grandiose opere degli uomini sì belle a vedersi.

Vers. 18. *Gl' idoli tutti saranno stritolati.* Ciò seguì nella de-

19. * Et introibunt in speluncas petrarum, et in voragines terrae a facie formidinis Domini, et a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram.

* *Ose.* 10. 8. *Luc.* 23. 30. *Apoc.* 6. 16.

19. *Ed entreranno nelle caverne de' massi, e nelle voragini della terra per la paura del Signore, e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.*

20. In die illa projiciet homo idola argenti sui, et simulacra auri sui, quae fecerat sibi ut adoraret, talpas, et vespertiliones.

20. *In quel giorno l'uomo getterà via gl' idoli, e i simulacri, i quali col suo argento, e col suo oro si era egli fatti per adorare le talpe, e i pipistrelli.*

21. Et ingredietur scissuras petrarum, et in cavernas saxorum a facie formidinis Domini, et a gloria majestatis ejus, cum surrexerit percutere terram.

21. *Ed entrerà nelle spaccature delle pietre, e nelle caverne de' massi per la paura del Signore, e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.*

22. Quiescite ergo ab homine, cujus spiritus in naribus ejus est, quia excelsus reputatus est ipse.

22. *Lasciate adunque star l'uomo, che ha lo spirito nelle narici; perocchè egli è, che è stato riputato l'eccelso.*

---

vastazione de' Caldei. Ma più universalmente dopo la venuta di Cristo.

Vers. 20. *Per adorare le talpe, e i pipistrelli.* Erodoto ci assicura, che non havvi animale di sorta, che non avesse adoratori in qualche parte dell' Egitto. Ma s. Girolamo crede, che talpe, e pipistrelli sieno chiamati per ischerno gli idoli generalmente, come quelli, che quasi talpe, e pipistrelli, non hanno vista, nè senso, nè mente.

Vers. 22. *Lasciate adunque star l'uomo, ec.* Origene, s. Girolamo, e gli antichi Rabbini per quest' uomo intendono il Cristo, di cui torna a parlare il Profeta dando alla sua nazione questo gravissimo avvertimento: Guardatevi dal contraddire, dal fare empiamente guerra a colui, il quale secondo la carne è uomo passibile, e respira come gli altri uomini per le narici; perocchè io vi avverto, che secondo la divina natura egli è l'eccelso, la stessa sublimità, la stessa grandezza.

CAPO III.

I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, e ridotti in desolazione, dominati da ragazzi, e da uomini effeminati. Grida contro le iniquità dei grandi, e contro la superbia, e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice, che si convertirà in loro ignominia.

1. Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem, et a Juda validum, et fortem, omne robur panis, et omne robur aquae;

1. *Imperocchè ecco, che il dominatore Signore degli eserciti torrà a Gerusalemme, ed a Giuda i robusti, e i forti, tutto il sostentamento del pane, tutto il sostentamento dell'acqua.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il dominatore ec.* S. Girolamo, s. Basilio, e comunemente i Padri, e gli antichi spositori congiungono il principio di questo capitolo coll' ultimo versetto del precedente, come se volesse dire il Profeta: ho detto che non facciate guerra al Cristo, ma io veggo, che la vostra durezza di cuore vi condurrà fino a trattare con incredibile barbarie il nostro Messia, e per questo io vi annunzio gravissime, e atrocissime calamità, e la intera desolazione del vostro paese per opera de' Romani, che eseguiranno la terribil sentenza pronunziata da Dio contro di voi. Secondo questa sposizione tutto il discorso di Isaia è unito, e legato insieme fino al cap. VI. parlando egli sempre del Cristo. Tra' moderni alcuni applicano questo capitolo della presa di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor, e alla seguente cattività di Babilonia. Ma la prima sentenza è più verisimile; e soltanto si osservi, che in tal guisa parla Isaia delle sciagure degli Ebrei uccisori del Cristo, che la maggior parte di quel, ch' ei dice potevano applicarlo a loro stessi gli Ebrei di quel tempo, in cui il Profeta parlava.

I robusti, e i forti. Intendesi non tanto i soldati, quanto i condottieri valorosi, e di petto.

Tutto il sostentamento ec. Pel pane, e pell' acqua intendesi ogni specie di cose, onde può sostenersi la vita dell' uomo.

2. Fortem, et virum bellatorem, judicem, et prophetam, et ariolum, et senem.

3. Principem super quinquaginta, et honorabilem vultu, et consiliarium, et sapientem de architectis, et prudentem eloquii mystici.

4. * Et dabo pueros principes eorum, et effeminati dominabuntur eis.

* *Eccles.* 10. 16.

5. Et irruet populus, vir ad virum, et unusquisque ad proximum suum; tumultuabitur puer contra senem, et ignobilis contra nobilem.

2. *I forti, e gli uomini battaglieri, il giudice, e il profeta, e l' indovino, e il seniore.*

3. *Il capo di cinquant' uomini, e l'uomo di orrevol faccia, e il consigliere, e l' artefice sapiente, e l' uomo prudente nel mistico parlare.*

4. *E darò loro per principi de' ragazzi, e saran dominati da uomini effemminati.*

5. *Il popolo si leverà a furore, uomo contro uomo, e ciascuno contro il suo prossimo. Insolentirà il ragazzo contro il seniore, e il plebeo contro il nobile.*

Nell' ultimo assedio di Gerusalemme sappiamo da Giuseppe, che per la fame le madri mangiarono i propri figliuoli. Vedi *Deuter.* xxviii. 56. 57.

Vers. 2. *Il giudice, e il profeta:* Il magistrato sapiente, e l' uomo ispirato da Dio: erano già tempo senza profeti i Giudei nel tempo della guerra co' Romani *E l' indovino*: Si può prendere in buona parte per significare un uomo prudente, che sa dalle cose precedenti acutamente indovinare quel, che sarà. S. Girolamo, e molti altri prendono questa voce nel suo ordinario significato, come se volesse dire il Profeta; Dio torrà agli Ebrei la vera profezia, ed anche la falsa.

Vers. 3. *E l' uomo prudente nel mistico parlare.* Intendesi, secondo s. Girolamo, un uomo esercitato nello studio della legge, e nella divina parola, il quale col suo saggio parlare è capace di sanare le perturbazioni dell' animo coi mistici, cioè spirituali suoi ragionamenti.

Vers. 4. 5. *Darò loro per principi de' ragazzi, ec.* Ragazzi non di età, ma di senno furono gli Scribi, e i principi de' sacerdoti negli ultimi tempi della repubblica Ebrea; e dipoi que' famosi zelatori, i quali fecero più male a Gerusalemme, che non ne fecero a lei gli stessi Romani. Vedi Giuseppe Storia della Guerra *lib.* v. vi. Sotto il tirannico loro governo si vide Ge-

6. Apprehendet enim vir fratrem suum domesticum patris sui: Vestimentum tibi est, princeps esto noster, ruina autem haec sub manu tua.

7. Respondebit in die illa, dicens: non sum medicus, et in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me principem populi;

8. Ruit enim Jerusalem, et Judas concidit: quia lingua eorum et adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos majestatis ejus.

9. Agnitio vultus eorum respondit eis: et peccatum

6. Perocchè uno piglierà per mano il suo fratello della famiglia di suo padre (dicendo): Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe: porgi la mano tua a questa rovina.

7. Risponderà egli allora: Io non son medico, e in casa mia non è pane, nè vestimento, non mi fate principe del popolo.

8. Imperocchè Gerusalemme va in rovina, e Giuda si perde: perchè la loro lingua, e i loro disegni sono contro il Signore, fino ad irritare gli occhi della sua maestà.

9. La vista della propria lor faccia darà ad essi risposta:

---

rusalemme divisa in tre partiti, trai quali erano continue le violenze, e le stragi.

Vers. 6. 7. *Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe: ec.* Esprime mirabilmente la totale mancanza di uomini capaci di governare, e la universale miseria, quando l'essere un po' ben vestito serve di raccomandazione per essere mirato come capace di reggere la cadente repubblica. Ma quegli risponde, ch'ei non è medico da curare le piaghe della misera città, e che se a lui si rivolgono sulla speranza, che egli abbia da sovvenire alla loro fame, e alla lor nudità, non ha in casa sua, nè pane, nè vesti da dare ad altri. Osservò quì s. Girolamo, che il popolo è portato di sua natura a eleggere per le dignità anche sacre i più ricchi; ma questi accettar non debbono se non si riconoscono capaci di bene esercitarle.

Vers. 8. *Gerusalemme va in rovina, ec.* Rende ragione il Profeta del motivo, per cui in tali calamità è ridotta Gerusalemme. Ella va in rovina per le sue bestemmie contro del Cristo, e per le cabale, e invenzioni, e artifizi usati affin di giungere a levarlo dal mondo.

Vers. 9. 10. *La vista della propria lor faccia ec.* La impu-

suum quasi Sodoma praedicaverunt, nec absconderunt: vae animae eorum, quoniam reddita sunt eis mala.

10. Dicite justo quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet.

11. Vae impio in malum: retributio enim manuum ejus fiet ei.

12. Populum meum exactores sui spoliaverunt, et mulieres dominatae sunt eis. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, et viam gressuum tuorum dissipant.

perocchè come Sodoma si vantavano del lor peccato: guai all' anima loro; perocchè son dati loro i mali in ricompensa.

10. *Dite al giusto, bene sta; perchè egli si goderà i frutti de' suoi consigli.*

11. *Guai all' empio malfacente; perocchè saragli renduto quel, che han fatto le mani di lui.*

12. *Il popolo mio è spogliato da' suoi esattori, ed è signoreggiato da donne. Popolo mio, quei, che te dicon beato, t' ingannano, e guastano la strada, che tu dei battere.*

---

denza, e l'arroganza, che spiccano nelle lor faccia, dirà ad essi il come abbiano meritate tante sciagure. Non son eglino quegli stessi, che si vantavano del loro mal fare, come fecer già gli abitanti di Sodoma? Guai a loro: hanno fatto del male, e avranno del male per loro mercede. Ma quelli, che in tanta perversità di costumi conserveranno la giustizia, stieno di buon animo; essi goderanno il frutto dei loro consigli, delle buone loro risoluzioni, delle buone opere, e saranno salvati. Sappiamo come un buon numero di Cristiani attenti alle predizioni di Cristo, e avvisati con nuove rivelazioni da Dio, lasciata Gerusalemme prima dell'ultimo assedio, si ritirarono a Pella. Vedi *s. Agostino epist.* 199.

Vers. 12. *Da donne.* Si può intendere di uomini effemminati; ma sarà ancor sempre vero, che in una corrotta repubblica possono molto le donne, onde il detto di Catone: *Le donne governano noi, come noi governiamo il senato, il senato Roma, Roma il mondo.*

Popolo mio, quei che ti dicon beato, ec. I sacerdoti, gli scribi, i falsi profeti, che ti adulano, non ti amano, ma t'ingannano. Vedi *Ezech.* XIII. 18. Essi colle false sottili interpretazio-

13. Stat ad judicandum Dominus, et stat ad judicandos populos.

14. Dominus ad judicium veniet cum senibus populi sui, et principibus ejus: vos enim depasti estis vineam, et rapina pauperis in domo vestra.

15. Quare atteritis populum meum, et facies pauperum commolitis, dicit Dominus Deus exercituum?

16. Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatae sunt filiae Sion, et ambulaverunt extento collo, et nutibus oculorum ibant, et plaudebant, ambulabant pedibus suis, et composito gradu incedebant:

13. *Si presenta il Signore per far giudicio, e siede per far giudicio de' popoli.*

14. *Verrà il Signore a far giudicio de' seniori del popol suo, e de' suoi principi. Imperocchè voi avete divorata la mia vigna, e in casa vostra son le rapine fatte al povero.*

15. *E perchè stritolate voi il mio popolo, e pestate le facce de' poveri, dice il Signor Dio degli eserciti?*

16. *E il Signore ha detto: dapoichè le figliuole di Sion si sono inalberate, e passeggiano col collo interato, e sen vanno ammiccando co' loro occhi, e si pavoneggiano, e tripudiano andando loro piedi, e a passi studiati camminano;*

---

ni suggerite loro dall'amor del guadagno la diritta, e piana via dei divini comandamenti stravolgono, e ti fan battere una via storta, che mena alla perdizione.

Vers. 13. 14. *Si presenta il Signore per far giudicio, ec.* Questo giudizio è la giusta determinazione di Dio di punire gli Ebrei per le mani de' Romani; e di far sentire l'ira sua particolarmente a' seniori, a' capi del popolo, i quali doveano essere custodi della vigna, e di ogni bene l'hanno spogliata.

Vers. 15. *E pestate le facce de' poveri.* Con questa forte espressione son significate le avanie, le ignominie, le aspre parole, e i mali trattamenti fatti a' poveri dagl' iniqui magistrati. Molti del popolo di Cristo soffrirono da Giudei somiglianti strapazzi come veggiamo dagli Atti v. 45. e in altri luoghi.

Vers. 16. *Dapoichè le figliuole di Sion ec.* Viene adesso a portare un'altra ragione della rovina della repubblica, la vanità, e il lusso delle donne. Ed è cosa degna di molta riflessione il vedere come il Profeta, anzi lo stesso divino Spirito va spiegando a parte a parte ciò, che spetta al lusso donnesco, e colle

17. Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, et Dominus crinem earum nudabit.

17. *Toserà il Signore la testa delle figliuole di Sion, e il Signore le spoglierà di capelli.*

18. In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, et lunulas,

18. *In quel dì il Signore farà sparire l'ornato de' calzari, e le lunette,*

19. Et torques, et monilia, et armillas, et mitras,

19. *E i vezzi di perle, e i monili, e i braccialetti, e le scuffie,*

20. Et discriminalia, et periscelidas, et murenulas, et olfactoriola, et inaures,

20. *E le corone, e le gambiere, e le catenelle, e i vasetti d'odori, e gli orecchini,*

21. Et annulos, et gemmas in fronte pendentes,

21. *E gli anelli, e le gemme pendenti sulla fronte,*

22. Et mutatoria, et palliola, et linteamina, et acus,

22. *E le mute degli abiti, e le mantellette, e i candidi veli, e gli spilloni,*

---

severe minacce, che aggiunge, dimostra quanto a Dio dispiacciano anche certi ornamenti, i quali forse si crederanno talora o scusabili, od anche del tutto innocenti. Ma Dio non s'inganna, ed egli vede in primo luogo da qual principio proceda l'attaccamento smodato a tante superfluità, perchè egli vede il cuore di chi le adopera; in secondo luogo egli pur vede gli effetti, che nelle donne medesime, e negli uomini posson produrre, e di quanti mali per le famiglie sia la sorgente questa vanità, e in quali disordini sia ella capace di precipitare il debil sesso, che si lasci dominare da questa passione.

Vers. 17. *Toserà il Signore la testa ec.* Quando saranno messe in ischiavitù, secondo l'ordine di Dio, saranno tosate come le schiave. Vedi *Deuter.* XXI. 12. XXXII. 42, perchè una parte di lor superbia erano i loro capelli.

Vers. 18. *Le lunette.* Credesi un ornamento, che portavano sopra le scarpe. Altri vogliono, che queste lunette le tenessero al collo, o sul capo.

Vers. 20. *E le corone.* In questo senso s. Girolamo tradusse la voce Ebrea *Ezech.* XXIV. 17. La voce latina si tradurrebbe *i dirizzatoi*, e può ancora significare i nastri preziosi, co' quali legassero divisi in trecce i capelli.

Vers. 21. *Le gemme pendenti sulla fronte.* Si crede quello stesso ornamento, di cui si è parlato. *Gen.* XXIV. 22.

23. Et specula, et sindones, et vittas, et theristra.

23. E gli specchi, e i lini finissimi, e le bende, e le vesti da estate;

24. Et erit pro suavi odore foetor, et pro zona funiculus, et pro crispanti crine calvitium, et pro fascia pectorali cilicium.

24. E in vece di odori soavi avranno fetore, e per cintura una corda, e in cambio de' capelli arricciati avran la calvizie, e per fascia pettorale il cilizio.

25. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, et fortes tui in praelio.

25. I più avvenenti ancora de' tuoi uomini periranno di spada, e i tuoi campioni in battaglia.

26. Et moerebunt, atque lugebunt portae ejus, et desolata in terra sedebit.

26. E le porte di lei saranno in tristezza, ed in lutto, ed ella desolata sarà assisa per terra.

Vers. 25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini ec.* E quegli uomini ancora, i quali faranno gran capitale della studiata loro avvenenza periranno miseramente.

Vers. 26 *E le porte di lei ec.* Le porte di Gerusalemme prima frequentate da grandissima turba di popolo, che andava, e veniva, perchè ivi faceansi i giudizi, e si trattavano gli affari, queste porte saranno deserte, e la lor solitudine inviterà alla tristezza, e al pianto. E Gerusalemme quella sì nobile, e superba città, si vedrà sedente per terra piena di dolore, e di affanno. Tralle medaglie di Vespasiano una ve n' ha, nella quale si vede una donna piangente, che siede sotto una palma con questa iscrizione: *La Giudea soggiogata*. Vedi ancora *Jerem. Thren.* 1. 1.

CAPO IV.

Sette donne sposeranno un solo marito. Il Germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie d'Israele, e saran liete, e felici.

1. Et apprehendent septem mulieres virum unum in die illa, dicentes: Panem nostrum comedemus, et vestimentis nostris operiemur: tantummodo invocetur nomen tuum super nos, aufer opprobrium nostrum.

2. In die illa erit germen Domini in magnificentia,

1. *E piglieranno in quel giorno sette donne un sol uomo, dicendo: Noi mangeremo il nostro pane, e ci vestiremo del nostro: dacci solamente il tuo nome, togli la nostra confusione.*

2. *In quel dì il Germe del Signore sarà in magnificenza,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E piglieranno in quel giorno sette donne ec.* Nell'assedio, e nella espugnazione di Gerusalemme essendo rimasi uccisi per la maggior parte gli uomini, le donne non troveranno mariti, ond'esse, che prima si facevano desiderare, e cercare, e i mariti doveano comperarle, e cibarle, e vestirle, e mantenerle, si raccomanderanno molte di esse a un tempo ad un solo uomo, perchè le sposi offerendosi di mantenersi, e cibarsi, e vestirsi a proprie spese, purchè abbiano la consolazione di avere un marito, di cui portino il nome, e non abbiano più a portare la confusione della sterilità.

Vers. 2. *In quel dì il Germe del Signore ec.* Ma nel tempo stesso, in cui tutte le calamità descritte nel capo precedente piomberanno sopra Gerusalemme, e sopra il popolo Ebreo, il Germe del Signore, vale a dire il Cristo, sarà glorioso, ed esaltato per la propagazione della sua Chiesa, pe' doni, de' quali saranno ricolmi quelli, che in lui crederanno, pe' prodigi, che opereranno nel nome di lui i Predicatori di sua parola, pelle altissime virtù, onde questi, e tutti i fedeli saranno arricchiti.

et gloria, et fructus terrae sublimis, et exsultatio his, qui salvati fuerint de Israel.

ed in gloria, e il frutto della terra sarà innalzato; e sarà il gaudio di quegli d'Israele, che saranno salvati.

3. Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion, et residuus in Jerusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Jerusalem.

3. *E avverrà, che tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, e le reliquie in Gerusalemme, si chiameranno santi quegli, che sono scritti trai vivi in Gerusalemme.*

Il Caldeo, ed anche qualche moderno Rabbino si uniscono con tutti gl'Interpreti cattolici a riconoscere pel *Germe del Signore* il Messia, il quale colla stessa denominazione è indicato *Jerem.* XXIII. 5. XXXIII. 15. e altrove, e gli effetti che produrrà questo Germe, come di santificare le reliquie di Sion, lavarne le immondezze ec., sono certamente opera del solo Messia.

E il frutto della terra sarà innalzato. Lo stesso Germe del Signore è chiamato *frutto della terra*, cioè della terra Giudaica, perchè in quella terra nacque di una Vergine, e per lui la Giudea avvilita, depressa, e troncata qual pianta infelice ripullulò, per così dire, e si rialzò, e crebbe in gloria, onde egli fu detto: *Gloria del popolo d'Israelle*, Luc. II. 32. E soggiunge il Profeta, che egli sarà la consolazione, e il gaudio di quelli Israeliti, i quali nel loro Messia crederanno, e da lui riceveranno la giustizia, e la salute, essendo stati sottratti per divina misericordia all'eccidio della nazione, e alla incredulità, e riprovazione di lei.

Vers. 3. *Tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, ec.* Tutti quelli, che rimarranno nella spirituale Sionne, e nella spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, e a questa Chiesa saranno aggregati, avranno il nome di santi, e santi veramente saranno, perchè santificati da Cristo, e questi sono tutti quelli, che sono scritti nel libro della vita, nella celeste Gerusalemme, nel libro della predestinazione, onde sono chiamati alla fede, e giustificati, e finalmente glorificati. Vedi *Rom.* VIII. 30. Abbiam veduto nelle lettere di Paolo il titolo di santi dato a' Cristiani, *Rom.* I. 7. XV. 25. *ec.* E agli Ebrei convertiti, dice lo stesso Apostolo; *Vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, e alla Gerusalemme celeste . . . e alla Chiesa de' primogeniti, i quali son registrati nel cielo,* Heb. XII. 22. 23.

4. Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, et sanguinem Jerusalem laverit de medio ejus in spiritu judicii, et spiritu ardoris.

4. *Allorchè il Signore avrà lavate le immondezze delle figliuole di Sion, e dal sangue, ond' ella è macchiata, avrà lavato Gerusalemme, mediante lo spirito di giustizia, e lo spirito di ardore.*

5. Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, et ubi invocatus est, nubem per diem, et fumum, et splendorem ignis flammantis in nocte: super omnem enim gloriam protectio.

5. *E creerà il Signore per tutti i luoghi del monte di Sion, e dovunque egli è invocato, una nuvola fumosa pel giorno, e uno splendor di fuoco fiammante per la notte: perocchè sopra tutta l' arca gloriosa sarà la protezione.*

Vers. 4. *Allorchè il Signore avrà lavate ec.* Tutto questo avverrà quando il Signore avrà lavate le immondezze, cioè le iniquità delle figliuole di Sion, e avrà lavata Gerusalemme dal sangue, cioè da' peccati ond' ella è contaminata, mediante lo spirito di giudicio, e di ardore, vale a dire, mediante il dono dello Spirito santo, il quale fa sì, che l' uomo severamente giudichi, e condanni se stesso, e nell' uomo stesso accende delle celesti cose l' amore, e la fiamma dell' ardente carità. Si accenna quì la rinnovazione dell' uomo mediante la penitenza, e mediante la carità diffusa ne' cuori dallo Spirito santo.

Vers. 5. 6. *E creerà il Signore per tutti i luoghi ec.* Si allude quì visibilmente alla celebre colonna, che andava innanzi agli Ebrei nel deserto, la quale di giorno facea figura di nube per coprire gli alloggiamenti, e di notte illuminava col suo splendore. Farà Dio per la sua Chiesa in tutte le parti del mondo propagata, ed estesa, farà spiritualmente riguardo a lei quello, che fece corporalmente riguardo al popolo Ebreo; egli le anderà avanti, la dirigerà, l' illuminerà, la proteggerà tanto nella notte delle avversità, come nel giorno della consolazione colla celeste sua grazia, mentre ella dal deserto di questa vita s' incammina verso la patria celeste, verso la terra de' vivi.

Perocchè sopra tutta l' arca gloriosa sarà la protezione. Ho aggiunto la parola *Arca* per la necessità di schiarire il senso, essendo certo, che colla voce *Gloria* è significata l' Arca del Testamento, che è detta più volte *Gloria di Israele*. Vedi

6. Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab aestu, et in securitatem, et absconsionem a turbine, et a pluvia.

6. *E il tabernacol farà ombra pel calore del giorno, e darà sicurezza, e difesa dalla bufera, e dalla pioggia.*

Exod. xxv. 10. 1. *Reg.* iv. 21. E quest' Arca era figura della Chiesa di Cristo, come molte volte si è veduto. Sopra questa Arca si poserà stabile, e ferma la protezione del Signore; *Io sono con voi sino alla fine de' secoli*, Matth. xxviii. 20. E in questo tabernacolo del Signore i fedeli troveranno ombra refrigerante contro l'ardore delle concupiscenze, e contro la bufera, e la pioggia delle tentazioni, delle persecuzioni, e delle avversità. I fedeli stando uniti alla Chiesa saran protetti sempre, e difesi da Dio contro tutti i pericoli, onde diranno con Davidde: *Dio mi ha nascosto nel suo tabernacolo: nel giorno delle calamità mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo*. Psal. xxvi. 5.

CAPO V.

Colla figura della vigna sterile il Profeta predice la condannazione, e l'abbandonamento de' Giudei, de' quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità de' giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contro i Giudei.

1.* Cantabo dilecto meo canticum patruelis mei vineae suae. Vinea facta est di-

1. C*anterò al mio diletto la canzone di lui, che è mio parente, sopra la sua vigna.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Canterò al mio diletto la canzone ec.* Questa canzone è una canzone di duolo: Io (dice Isaia) voglio cantare riguardo al Cristo amato teneramente da me, la canzone stessa cui canterà un giorno in proposito della sua vigna lo stesso Cristo, che sarà mio parente secondo la carne. L'allegoria della vigna con termini, ed espressioni similissime a quelle di Isaia si legge *Matt.* xxi., e gli Ebrei che l'ascoltarono dalla bocca di Cristo, poterono agevolmente farne l'applicazione.

lecto meo in cornu filio olei.
* *Jer.* 2. 21. *Matth.* 21. 33.

2. Et sepivit eam, et lapides elegit ex illa, et plantavit eam electam, et aedificavit turrim in medio ejus, et torcular extruxit in ea: et expectavit ut faceret uvas, et fecit labruscas.

3. Nunc ergo habitatores Jerusalem, et viri Juda, judicate inter me, et vineam meam.

Il mio diletto ha una vigna in colle ubertoso.

2. E le fece sua siepe, e la sgombrò dalle pietre, e la piantò di eletti vitigni, ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettoio, e aspettò, che facesse delle uve, e fece delle labrusche.

3. Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, giudicate tra me, e la mia vigna.

In colle ubertoso. Ovverò: *in luogo sublime, e grasso.* Il *colle* è posto per significare l'altezza, ed è noto, che la vigna vien benissimo sulle colline. La Giudea poi è sempre descritta nelle Scritture come ricca di tutte le migliori derrate. Dio scelse per piantarvi la Sinagoga un paese abbondante di ogni bene.

Vers. 2. *E le fece sua siepe*, ec. La siepe della vigna spirituale fu la legge data al popolo Ebreo per dividerlo, e separarlo da tutte le altre nazioni, e per contenerlo nella pietà, e nella vera religione; e fu ancora sua siepe la custodia di Dio, e de' suoi santi Angeli. Le pietre si tolgono dalle vigne, perchè nell' estate s'infuocano, e danneggian le viti, nell' inverno poi le danneggiano col freddo, che mandano. Così Dio dalla terra, in cui piantò il popol suo, ne tolse le nazioni idolatre co' loro idoli, *Psal.* LXXIX. 9. Gli eletti vitigni, de' quali fu piantata questa vigna furono i Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, e gli altri santi, la fede de' quali dovea diffondersi in tutta la nazione. La torre fabbricata in mezzo alla vigna, egli è il tempio del Signore fabbricato nel mezzo della Giudea, come lo strettoio significa l' altare degli olocausti, dove spremeasi il sangue delle vittime, come notò Origene, ed altri.

E fece delle labrusche. Delle uve salvatiche, o di cattivo sapore; vi trovò Dio in cambio di frutti di fede, e di buone opere, vi trovò frutti di superbia, d' ingiustizia, di libidine, di empietà.

Vers. 3. *Or adunque voi abitatori di Gerusalemme*, ec. Somma è la benignità di Dio, che si rimette in certo modo al giudizio degli stessi rei, e peccatori. Così anche Cristo *Matth.* XXI. *Marc.* XI. *Luc.* XIX.

4. Quid est quod debui ultra facere vineae meae, et non feci ei? an quod exspectavi ut faceret uvas, et fecit labruscas?

4. Che è quello, ch' io far dovessi per la mia vigna, e fatto noll' abbia? Forse perchè ho aspettato, che facesse delle uve, ed ella ha fatto delle labrusche?

5. Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineae meae: auferam sepem ejus, et erit in direptionem: diruam maceriam ejus, et erit in conculcationem.

5. Ed ora io vi spiegherò quel, che sono per fare alla mia vigna; toglierò via la sua siepe, ed ella sarà devastata; getterò a terra la sua macia, ed ella sarà conculcata.

6. Et ponam eam desertam: non putabitur, et non fodietur: et ascendent vepres, et spinae: et nubibus mandabo ne pluant super eam imbrem.

6. E la renderò deserta, e non sarà potata, nè sarchiata, e vi cresceranno sterpi, e spine, e comanderò alle nuvole, che non piovano stilla sopra di lei.

Vers. 4. *Forse perchè ho aspettato, ec.* Si sottintende *ho io forse errato?* Ho io forse errato in questo, perchè ho aspettato da tal vigna buon frutto, ed ho pazientato per veder questo frutto, in luogo del quale ella ha dato frutti di morte?

Vers. 5. *Toglierò via la sua siepe ec.* Le torrò la mia legge, e la mia protezione, ed ella sarà devastata, getterò a terra anche la macía, che le serviva di qualche riparo; le torrò ogni esteriore difesa, e la vigna sarà conculcata dai nemici, e particolarmente da' Romani. Giuseppe Ebreo racconta, che poco prima della espugnazione di Gerusalemme la porta del tempio pesantissima da se stessa si aperse, e fu udita una voce, che disse: *Partiamo di qui. De bello* VII. 12.

Vers. 6. *Non sarà potata, nè sarchiata, ec.* Dio abbandonerà questo popolo; non reprimerà la sua sempre crescente malvagità, non toccherà più il loro cuore, ma permetterà, ch' ei resti soffocato dalle spine, e da triboli de' loro peccati. *Quanto più l' uomo resta lontano dalla disciplina, tanto è più vicino alla perdizione*, dice s. Gregorio *hom.* XII. in *Ezech. E comanderò alle nuvole, ec.* La pioggia, che Dio non dà più alla ripudiata sinagoga, ella è la celeste dottrina, onde gli Apostoli, e i Dottori son chiamati *nuvole* Isai. LX. 8. Joel II. 23. Così il popolo Ebreo per giusto giudicio di Dio rimase privo delle acque salutari dell' Evangelio, che passarono a irrigare, e fecondare la Chiesa delle nazioni.

7. Vinea enim Domini exercituum, domus Israel est: et vir Juda germen ejus delectabile: et expectavi ut faceret judicium, et ecce iniquitas; et justitiam, et ecce clamor.

7. *Imperocchè la vigna del Signore degl' eserciti, ella è la casa d' Israele; e gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui; ed aspettai, che facesse giudizio, ed eccoti l'iniquità, e (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida.*

8. Vae qui conjungitis domum ad domum, et agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terrae?

8. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga: abiterete forse voi soli in mezzo alla terra?*

9. In auribus meis sunt haec, dicit Dominus exercituum: Nisi domus multae desertae fuerint, grandes, et pulchrae, absque habitatore.

9. *Queste cose io ascolto, dice il Signor degli eserciti. In verità molte case e grandi, e belle saran deserte; e senza abitatore.*

Vers. 7. *E gli uomini di Giuda* (*sono*) *piantaggine diletta di lui.* Dio amò, e beneficò singolarmente la tribù di Giuda, nella quale dopo l' apostasia delle dieci tribù rimase la vera fede, e il culto di Dio, ed il tempio; amò questa tribù specialmente per riguardo al Cristo, che da essa doveva nascere. La piccola tribù di Beniamin facea un corpo con quella di Giuda.

Ed ecco le stride. Le strida de' poveri oppressi. Ma più particolarmente (come osservò s. Girolamo) il Profeta avea nelle orecchie quelle strida empie della Sinagoga contro del Cristo, quando a Pilato dicevano; *Crocifiggi, crocifiggilo.*

Vers. 8. 9. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, ec.* Parla contro la insaziabile cupidità de' ricchi; dalla quale aveano origine le molte ingiustizie. Costoro non hanno mai palazzi assai grandi, non pensano ad altro, che a stendere le loro tenute; e per essere al largo non hanno difficoltà di ridurre altri in istrettezza, e in miseria. Ma Dio pon mente, e ascolta, e vede le liti ingiuste, le frodi, le oppressioni, colle quali questi potenti vanno avanti ne' loro acquisti. Notò il Grisostomo, che il povero non è mai tanto avido del necessario, quanto il ricco è avido del superfluo.

10. Decem enim jugera vinearum facient laguncul am unam, et triginta modii sementis facient modios tres.

11. Vae qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, et potandum usque ad vesperam, ut vino aestuetis.

12. Cithara, et lyra, et tympanum, et tibia, et vinum in conviviis vestris: et opus Domini non respicitis, nec opera manuum ejus consideratis.

13. Propterea captivus ductus est populus meus,

10. *Imperocchè dieci iugeri di vigna renderanno un fiasco, e trenta moggia di sementa renderanno tre moggia.*

11. *Guai a voi, che vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, e a sbevazzare fino alla sera, onde andate a fuoco pel vino.*

12. *Cetra, e lira, e timpano, e tromba, e vino nei vostri conviti; nè all' opera di Dio date uno sguardo, nè considerate le opere delle sue mani.*

13. *Per questo il popol mio è stato condotto in ischiavitù,*

Vers. 10. *Dieci iugeri di vigna renderanno ec.* Come di sopra disse, che i belli, e grandi palazzi rimarranno privi di abitatori; così dice adesso, che tale sarà la sterilità della terra, che da trenta iugeri di vigna potrà cavarsi un fiasco di vino, e da trenta moggia di sementa si raccoglieranno tre moggia, cioè la decima parte della sementa. Non è dubbio, che dopo la presa di Gerusalemme, la Giudea si riducesse ad una orrida sterilità, la quale dura tuttavia in gran parte. L' *iugero* era la misura del terreno, che potevano arare un paio di bovi in un giorno.

Vers. 11. *Vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, ec.* Questo è un altro de' pessimi frutti, che Dio vedeva in questa sua vigna, l' intemperanza nel bere.

Vers. 12. *Nè all' opera di Dio date uno sguardo, ec.* Opera di Dio son detti anche in altri luoghi i suoi gastighi. Vedi *vers.* 19., e *cap.* XXVIII. 21. Mi sembra adunque, che tale sia il vero senso di questo luogo: voi non pensate ad altro, che a bere, a stravizzare, a passare i giorni tral vino, e l' allegria, e non date mai uno sguardo all' opera di Dio, al gastigo di Dio, che si va preparando, e non pensate mai a' simili gastighi, alle opere simili delle mani di Dio, colle quali egli punì gli epuloni simili a voi.

Vers. 13. *E' stato condotto in ischiavitù, ec.* Alla maniera de' Profeti, e per mostrare la infallibil certezza della profezia

quia non habuit scientiam, et nobiles ejus interierunt fame, et multitudo ejus siti exaruit.	*perchè non ha avuta intelligenza, e i suoi nobili sono morti di fame, e la sua moltitudine arse di sete.*
14. Propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino: et descendent fortes ejus, et populus ejus, et sublimes, gloriosique ejus ad eum.	14. *Per questo l'inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperta la bocca sua smisurata, e vi cadranno i loro campioni, e il popolo, e gli uomini eminenti, e gloriosi.*
15. Et incurvabitur homo, et humiliabitur vir, et oculi sublimium deprimentur.	15. *E sarà incurvato il plebeo, e il grande umiliato; e saran depressi gli occhi de' magnati.*
16. Et exaltabitur Dominus exercituum in judicio, et Deus sanctus sanctificabitur in justitia.	16. *E il Signore degli eserciti sarà esaltato nel (suo) giudizio, e il Dio santo sarà riconosciuto per santo nel far giustizia.*
17. Et pascentur agni juxta ordinem suum, et deserta in ubertatem versa advenae comedent.	17. *E pascoleranno gli agnelli secondo il lor uso, e dei terreni deserti ridotti a fertilità viveranno gli stranieri.*

è posto il preterito in luogo del futuro. *Il popol mio sarà condotto ec.*, perchè non ha avuto intelligenza, è divenuto cieco, servendo al ventre, alla gola, e a tutte le sue passioni.

Vers. 14. 15. 16. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ec.* Dilaterà il suo seno l' inferno, per dar ricetto a sì gran turba di empi, che vi saranno precipitati. Vi cadranno e i plebei, e i nobili, e i principi stessi del popolo: perchè tutti saranno umiliati, e puniti come meritano; e il Signore sarà lodato, ed esaltato per questo suo giudizio, e per questa sua giustissima vendetta, e sarà riconosciuto per quel Dio santo, che egli è.

Vers. 17. *E pascoleranno gli agnelli ec.* Gli *agnelli*, e gli *stranieri* sono i Gentili convertiti a Cristo: *i deserti* sono gli stessi pascoli della Chiesa, pascoli, che erano destinati principalmente per gli Ebrei secondo le promesse fatte a' padri loro.

18. Vae qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, et quasi vinculum plaustri peccatum.

19. Qui dicitis: Festinet, et cito veniat opus ejus, ut videamus: et appropiet, et veniat consilium sancti Israel, et sciemus illud.

20. Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum: ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.

18. Guai a voi, che tirate l' iniquità colle funi della vanità, e il peccato come il carro colla fune (si tira).

19. I quali dite: Si affretti, e venga presto quel, ch' ei vuol fare, affinchè veggiamo; e si avvicini, e venga la risoluzione del Santo di Israele, e l' intenderemo.

20. Guai a voi, che dite il male bene, e il bene male, e date per buio la luce, e per luce le tenebre, e l' amaro date per dolce, e il dolce per amaro.

Gli Ebrei abbandonarono questi pascoli, e in essi entrarono a folla i fedeli del Gentilesimo, i quali vi trovarono ogni copia di beni, e la dovizia delle grazie celesti. Questi son detti agnelli per l' innocenza, e santità della vita, come dall' Apostolo Pietro pella stessa ragione son paragonati a' bambini di fresco nati.

Vers. 18. *Guai a voi, che tirate l' iniquità colle funi della vanità*. Il peccato (come notò s. Girolamo) è detto quì *vanità* per significare com' egli facilmente si tesse, ed è in se cosa vana: ma quando il peccatore si è messo tralle sue ritorte, difficilissima cosa riesce lo sciogliersi. Dice adunque il Profeta; guai a voi, i quali col vostro peccare vi tirate dietro un enorme peso d' iniquità, dalle quali come da tante funi siete legati in guisa da non potervi più sciogliere: onde il peccato stesso strascinate dietro di voi, come il bue tira il suo pesante gravoso carro, mediante le funi, colle quali è legato; *A guisa di fune* (dice s. Agostino) *la quale di molte corde si forma, e s' ingrossa, i peccati con lunga fune si tirano in tal maniera, che crescano, e diventano come la grossa fune del carro.* In Ps. LII.

Vers. 19. *Si affretti, e venga presto ec.* Sono queste le parole, colle quali gli Ebrei si burlavano delle minacce del Profeta. Siamo omai infastiditi di tante riprensioni, e predizioni e malinconie, delle quali tu ci stanchi continuamente. Venga finalmente quel, che ha da venire. *Così l' empio, quando è caduto nel profondo, disprezza.*

Vers. 20. 21. *Guai a voi, che dite il male bene, ec.* Queste

21. * Vae qui sapientes estis in oculis vestris, et coram vobismetipsis prudentes.

* *Prov.* 3. 7. *Rom.* 12. 16.

21. *Guai a voi, che siete saggi negli occhi vostri, e nel cospetto vostro prudenti.*

22. Vae qui potentes estis ad bibendum vinum, et viri fortes ad miscendam ebrietatem.

22. *Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, e uomini forti a mescere liquori inebrianti,*

23. Qui justificatis impium pro muneribus, et justitiam justi aufertis ab eo.

23. *Voi, che per donativi assolvete l' empio, e il giusto spogliate di sua giustizia.*

24. Propter hoc, sicut devorat stipulam lingua ignis, et calor flammae exurit, sic radix eorum quasi favilla erit, et germen eorum ut pulvis ascendet. Abjecerunt enim legem Domini exercituum, et eloquium sancti Israel blasphemaverunt.

24. *Per questo come la lingua del fuoco divora le stoppie, e il calor della fiamma le abbrucia, così la loro radice sarà quasi favilla, e il loro fiore spergerassi qual polvere. Imperocchè han rigettata la legge del Signore degli eserciti, ed han bestemmiata la parola del santo d' Israele.*

---

va a ferire principalmente i maestri della Sinagoga, i quali colle false interpretazioni della legge favoreggiavano le passioni de' peccatori, come fu loro più volte rimproverato da Cristo; e in ciò faceano consistere la grande loro sapienza, e politica, per la quale ed erano rispettati, e amati, reggendosi in tutto non secondo la legge del Signore, ma secondo le mire loro basse, e carnali.

Vers. 22. *Valorosi a ber vino*, ec. Questo bel vanto di bere molto, e di portare una gran dose di vino fu in credito presso varie nazioni del Gentilesimo: e volesse Dio, che non se ne fosse rinnovato giammai l' esempio presso i Cristiani.

Vers. 23. *Spogliate di sua giustizia.* Trattandolo come ingiusto, e come reo, quando è innocente.

Vers. 24. *Così la loro radice ec.* Questa vigna infelice sarà abbruciata fino alle ultime sue radici, e fino che tutti i suoi polloni riducansi in polvere. Così avvenne della sgraziata Gerusalemme distrutta da' Romani.

25. Ideo iratus est furor Domini in populum suum, et extendit manum suam super eum, et percussit eum: et conturbati sunt montes, et facta sunt morticina eorum, quasi stercus in medio platearum. In his omnibus non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

25. *Per questo il furor del Signore si è acceso contro il suo popolo, e ha stesa sopra di lui la sua mano, e lo ha percosso; e i monti ne son restati commossi, e i loro cadaveri qual fango giacciono in mezzo alle piazze. Nè per tutto questo il furore di lui si è acquietato, ma è estesa tuttora la mano di lui.*

26. Et elevabit signum in nationibus procul, et sibilabit ad eum de finibus terrae: et ecce festinus velociter veniet.

26. *E alzerà bandiera alle nazioni di lontano, e col fischio chiamerà lui dall' estremità della terra, ed ecco, che egli sollecito verrà con fretta.*

27. Non est deficiens, neque laborans in eo: non

27. *Non è tra di loro chi sia stanco, od infermo, nè sonnac-*

Vers. 25. *E i monti ne son restati commossi*. L' eccidio di Gerusalemme sarà accompagnato da tali orrori, e stragi, e calamità, che i monti stessi, e i massi potrebbono averne compassione, e dolore. *Ma è stesa tuttor la sua mano*; e Dio non finisce ancora di punir questo popolo omicida del Cristo collo esilio dal suo paese, colla cecità ec. *E la desolazione durerà sino alla fine*, Dan. IX. 27.

Vers. 26. *E alzerà bandiera alle nazioni ec.* A similitudine di un re, che fa inalberare lo stendardo militare, affinchè tutti i sudditi capaci di portare le armi si riuniscano presso a lui, e lo seguitino, Dio chiamerà di lontano le nazioni, perchè vengano a far sotto di lui cruda guerra a' Giudei. *Col fischio chiamerà lui*. S' intende o l' esercito Romano, ovvero il comandante Romano Tito. S. Cirillo, e Teodoreto credono, che dicendo *col fischio* alluda il Profeta all' uso di que' che governano le api, i quali solevano col fischio farle uscir fuora per andare alla campagna, e col fischio ricondurle a' loro alveari sul far della notte. Nella stessa guisa sopra le navi si danno a' marinari col fischio i segni di quello, che debbono fare di tempo in tempo.

Vers. 27. *Non è tra di loro chi sia stanco, ec.* Descrive la robustezza, e la vigilanza di questi soldati sempre pronti a combattere e di giorno, e di notte.

dormitabit, neque dormiet, neque solvetur cingulum renum ejus, nec rumpetur corrigia calceamenti ejus.

28. Sagittae ejus acutae, et omnes arcus ejus extenti. Ungulae equorum ejus ut silex, et rotae ejus quasi impetus tempestatis.

29. Rugitus ejus ut leonis, rugiet ut catuli leonum: et frendet, et tenebit praedam: et amplexabitur, et non erit qui eruat.

30. Et sonabit super eum in die illa sicut sonitus maris: aspiciemus in terram, et ecce tenebrae tribulationis: et lux obtenebrata est in caligine ejus.

chioso, nè dormiglione, non deporrà (mai) il cingolo dei suoi fianchi, nè scioglierà le corregge delle sua scarpe.

28. *Le saette di lui aguzze, e tesi tutti i suoi archi. Gli zoccoli de' suoi cavalli sono qual selce, e le ruote impetuose come bufera.*

29. *Ei rugge come lione, ruggirà come un branco di giovani leoni, e fremerà, e darà di piglio alla preda, e la terrà stretta, nè sarà chi glie la strappi.*

30. *E il romore di lui sarà per essi in quel giorno come fiotto di mare: guarderemo la terra, ed ecco tenebre di tribolazione, di cui la caligine oscura la luce.*

Vers. 28. *Gli zoccoli de' suoi cavalli ec.* Notisi, che in antico i cavalli non aveano i piedi ferrati, ma si faceano indurire i loro zoccoli in varie maniere. *E le ruote ec.* Intende le ruote de' cocchi.

Vers. 30. *Di cui la caligine oscura la luce.* La caligine, e l' orrore dell' atroce tribolazione, farà sì, che a' miseri Giudei oscura sembri, e tetra la luce stessa del giorno.

CAPO VI.

Isaia vede la gloria di Dio; e condanna se stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l'accecamento del popolo fino alla desolazione delle città di Giuda, e la consolazione di colei, che era derelitta.

1. In anno, quo mortuus est rex Ozias, vidi Dominum sedentem super solium excelsum, et elevatum: et ea quae sub ipso erant, replebant templum.

2. Seraphim stabant super illud: sex alae uni, et sex

1. *Nell'anno, in cui si morì il re Ozia, io vidi il Signore sedente sopra un trono eccelso, ed elevato; e le estremità (della veste) di lui riempievano il tempio.*

2. *Intorno al trono stavano i Serafini, ognuno di essi*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nell'anno in cui si morì il re Osia.* Cioè l'anno cinquantadue del regno di questo principe, a cui succedette il figliuolo Joathan.

Vidi il Signore sedente ec. Isaia in ispirito è trasportato nel tempio, dove vede il Signore come un gran monarca assiso sul suo trono circondato da' Serafini, e dalla stessa immensa sua Maestà. Vedi *Augustin. Cont. Adimant. cap.* 28. Questo trono era simile al propiziatorio sostenuto da due Cherubini *Exod.* xxv.

E le estremità (della veste) ec. Ovvero: *le frange del manto reale*: queste frange sono simboli della potenza, e della immensa gloria del Signore. S. Girolamo, e generalmente i Padri, e gl'Interpreti affermano, che quello, che fu veduto da Isaia era il Figliuolo di Dio, e ciò evidentemente dimostrasi da quel, che si legge, *Joan.* xii. 41, dove son riferiti i due versetti 9. 10., come pronunziati da Isaia, allorchè *vide la gloria di Cristo.* Vedi questo luogo di s. Giovanni, e le annotazioni.

Vers. 2. *Stavano i Serafini, ec.* Il nome di Serafini significa, *ardenti, infiammati*, lo che si spiega dell'ardore di lor carità. Due di questi Serafini stavano presso al trono di Dio, e sembra, che stavano alzati in aria. Egli aveano sei ale: *Con due*

alae alteri: duabus velabant faciem ejus, et duabus velabant pedes ejus, et duabus volabant.

3. Et clamabant alter ad alterum, et dicebant: Sanctus,* sanctus, sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria ejus.

* *Apoc.* 4. 8.

avea sei ale: con due velavano la faccia di lui, e con due velavano i piedi di lui, e con due volavano.

3. *E ad alta voce cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti; della gloria di lui è piena tutta la terra.*

---

velavano la faccia di lui, ec. Velavano con due delle loro ale la faccia di Dio, vale a dire la divinità di lui, e l'eternità, e gli altri suoi attributi, e *con due velavano i piedi di lui*; cioè la umanità santa del Verbo fatto carne, e la sua passione ec. dimostrando, come non solo la divinità del figliuolo di Dio, ma anche i misteri di lui incarnato, agli stessi Serafini sono incomprensibili. Quindi colle stesse ale, colle quali velavano la faccia di Dio, velavano ancora la propria faccia in segno di somma riverenza, e con quelle, onde velavano i piedi di lui, velavano ancora i propri piedi, per verecondia, non lasciando vedere la imperfezione del loro amore comparato alla infinita dignità del loro Signore, dice il Grisostomo, *Serm.* iv. Nell'Ebreo e ne' LXX si legge: *velavano la faccia, velavano i piedi*; lo che ottimamente si spiega, come abbiam detto.

E con due volavano. Vale a dire stavano pronti per volare ad ogni cenno del Signore.

Vers. 3. *Cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, ec.* Cantavano alternativamente, dice s. Cirillo, non perchè si stancassero nel cantare, ma perchè si lasciavano l'uno all'altro l'onore di celebrare le lodi del Signore. E quello, che diceva l'uno, lo diceva anche l'altro; onde s. Girolamo per questi due Serafini intese i due Testamenti; perocchè quello, che canta il vecchio Testamento, è ripetuto, e si dice nel nuovo; nulla è in essi discordante, o diverso. Da quello, che Isaia vide, e udì farsi da' Serafini, la Chiesa imparò a cantare le lodi di Dio alternativamente, e a doppio coro, come scrive il Damasceno. La repetizione fatta tre volte della stessa voce *Santo* indica il mistero delle tre divine Persone in una sola sostanza; onde questo inno de' Serafini fu sempre nella bocca della Chie-

4. Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, et domus repleta est fumo.

5. Et dixi: Vae mihi, quia tacui, quia vir pollutus labi-

4. *E si smossero i cardini delle porte alla voce del cantante, e la casa si empiè di fumo.*

5. *Ed io dissi: Guai a me, perchè ho taciuto, perchè uo-*

---

sa, da cui fu usato, e si usa ogni dì nel sacrifizio della messa, e ciò con tanto miglior ragione, perchè le ultime parole di esso (*della gloria di lui è piena tutta la terra*) specialmente riguardano il mistero della incarnazione del Verbo, il quale alla terra tutta fece conoscere la gloria di Dio conosciuto pell'avanti da' soli Giudei. Questo grandissimo avvenimento è celebrato dagli Angeli santi con quelle parole, avendo essi nell'opera della incarnazione discoperti nuovi tesori della bontà, e sapienza, e potenza divina.

Vers. 4. *E si smossero i cardini delle porte ec.* La voce forte, e sonora del Serafino, che cantava (perocchè uno per volta cantava, come si è detto) faceva sì, che i cardini delle porte del tempio si scuotevano, quasi fossero commosse da quel canto celeste. E quelle stesse voci, Santo, santo, santo, parea, che chiedesser vendetta delle profanazioni commesse dagli Ebrei nel tempio stesso di questo Dio santo.

E la casa si empiè di fumo. Questo fumo, o nebbia, o caligine, di cui fu ripieno il tempio toglieva agli occhi del Profeta la vista di lui, che abita una luce inaccessibile. Così Dio sul Sina apparve, e parlò a Mosè, essendo involto, e velato da densa caligine. *Exod:* xx. Così ancora nella dedicazione del tempio di Salomone, III. *Reg.* VIII. Ma molto a proposito s. Girolamo osserva, che nel tempo stesso in cui i Serafini annunziano, che *della gloria di Dio è piena tutta la terra*, la sola casa, e il tempio Giudaico resta ottenebrato pel fumo procedente dall'accesa ira di Dio, il quale lo stesso tempio destinava alle fiamme.

Vers. 5. *Guai a me, perchè ho taciuto, ec.* Isaia avrebbe desiderato di unirsi co' Serafini a lodare il Signore; ma lo stesso vedere, con quanta riverenza, e tremore stavano quelli dinanzi alla Maestà di Dio, cantando la loro lauda, lo fa rientrare in se stesso a considerare la propria indegnità, onde dice: Guai a me, che non apersi la bocca, e non l'apersi, perchè conobbi, che le labbra mie erano immonde, ed io son peccatore, e abito in mezzo a un popolo peccatore, e immondo di labbra. Il peccato, che ritenne Isaia, e gli tolse il coraggio di unirsi con quegli spiriti beati a lodare Dio, secondo s. Girolamo, e s. Cirillo ed altri, fu peccato di lingua, e non di

is ego sum, et in medio populi polluta labia habentis ego habito, et regem Dominum exercituum vidi oculis meis.

mo di labbra immonde son io, e vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde, ed il Re Signor degli eserciti ho veduto cogli occhi miei.

6. Et volavit ad me unus de Seraphim, et in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de altari.

6. *E volò a me uno dei Serafini, ed avea nella sua mano una pietruzza, la quale avea colle molle presa di su l' altare.*

---

aver trascorso colla stessa lingua in qualche mancamento, ma di aver taciuto qualche volta, e non aver parlato contro i peccati del popolo, e de' grandi, e forse fu specialmente il peccato di aver taciuto quando il re Ozia volle offerire l' incenso, usurpando i diritti del sacerdozio, II. *Paral.* XXVI. 16. 17. Comunque sia, Isaia confessa di aver peccato colle sue labbra, dalla qual sorta di mancamento rarissimo è l' uomo, che vada esente sopra la terra; e che il peccato di lui non fosse grave si può intendere dalla sublime visione, di cui Dio lo graziò; contuttociò egli si riconosce indegno di cantare le lodi del Signore, fino che sia purificato da lui. Notisi in questo proposito, come la vista di Dio ingenera nell' uomo umiltà, e quanto più un uomo conosce Dio, tanto più si riempie di riverenza, e ammirazione verso di lui, e di dispresso di se medesimo. Vedine gli esempi *Gen.* XVIII. 27. *Exod.* III. 6. *Jerem.* I. 6. *Dan.* VII. 15. X. 8. *Ezech.* II. 1.

E vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde. Come se dir volesse, che è difficile il vivere con persone, che peccano colla loro lingua, e non isdrucciolare in qualche simile mancamento.

E il Re Signor degli eserciti ho veduto ec. Non ho fatto giusta stima del mio peccato, se non quando ho veduta la Maestà, la Santità, la grandezza del Re de' secoli, e ho veduti, e uditi i suoi Serafini stare intorno al suo trono, e celebrare la sua Santità.

Vers. 6. 7. *Ed avea nella sua mano una pietruzza, ec.* L'Angelo colla pietruzza ardente, che avea preso di su l' altare tocca le labbra di Isaia, gastigando il peccato di lui, ed espiandolo. Così questa pietruzza era simbolo della penitenza, e della grazia dello Spirito santo, per cui Isaia non sol fu purificato dalla sua colpa, ma ripieno di quella magnanimità e fidanza, che al

7. Et tetigit os meum, et dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, et auferetur iniquitas tua, et peccatum tuum mundabitur.

8. Et audivi vocem Domini dicentis: Quem mittam? et quis ibit nobis? Et dixi: Ecce ego, mitte me.

9. Et dixit: Vade, et dices populo huic: * Audite audientes, et nolite intelligere: et videte visionem, et nolite cognoscere.

* *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Joan.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

7. E toccò la mia bocca, e disse: Ecco che questo ha toccate le tue labbra, e sarà tolta la tua iniquità, e sarà lavato il tuo peccato.

8. E udii la voce del Signor, che diceva: Chi manderò io? e chi anderà per noi? E io dissi: Eccomi, manda me.

9. Ed egli disse: Va, e dirai a questo popolo: Ascoltate, e non vogliate capire: e vedete, e non vogliate intenderla.

---

suo ministero si conveniva, e di quell'ardore di carità, per cui fosse degno di lodare co' Serafini il Signore.

Vers. 8. *Chi manderò io? e chi anderà per noi?* Anche in questo luogo osservò s. Girolamo *indicata la diversità delle Persone, e l'unità della divinità; perocchè uno solo parla.* Chi manderò io? e chi anderà a portare la parola da parte di noi?

Eccomi: manda me. Notò s. Girolamo, che il Profeta non disse; *Eccomi, anderò io.* Ma si offerse al servigio del Signore quando questi lo avesse mandato; onde meritò di udire: Va. Il sentire, che Dio cerca chi vada a servirlo è uno stimolo al cuor del Profeta per muoverlo a desiderare di essere capace di tal ministero; ma egli noll'assumerà, se Dio a lui non lo impone. Ma quando Dio ha detto a lui: Va, allora il Profeta è ripieno di generoso ardimento, e sulla parola del Signore egli va ad adempiere l'ufficio qualunque egli sia.

Vers. 9. *Ascoltate, e non vogliate capire: ec.* Va, e fa sapere a questo popolo, che egli udirà, e vedrà, ma non vorrà nè capire, nè intendere. Questo popolo parla continuamente del Messia aspettato, lo desidera, lo chiama, ma io fo sapere a te, e a lui, che il Messia verrà, ed eglino ascolteranno le sue parole, ma alle sue parole non crederanno, vedranno i suoi miracoli, ma non vorranno intenderne la verità, e la forza di essi per dimostrare, come egli è mandato dal Padre: vedranno in

10. Excaeca cor populi hujus, et aures ejus aggrava: et oculos ejus claude: ne forte videat oculis suis, et auribus suis audiat, et corde suo intelligat, et convertatur, et sanem eum.

10. *Acceca il cuore di questo popolo, e istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè non avvenga, che co' suoi occhi egli vegga, e oda co' suoi orecchi, e col cuore comprenda, e convertasi, ed io lo sani.*

---

lui l'adempimento di tutte le profezie, e non vorranno intendere, ch'egli è veramente il Cristo, e lo rigetteranno.

Vers. 10. *Acceca il cuore di questo popolo, ec.* Vale a dire: predici, e annunzia, che questo popolo alla venuta del Messia sarà cieco, e sordo talmente che non vedrà, e non udirà, donde pure avverrà, che per la sua volontaria cecità, e sordità, e per le tenebre, nelle quali è involto il suo cuore, egli alla predicazione, a' miracoli, a tutto quel, che vedranno delle opere, e della vita del loro Messia non si convertiranno, ed io non li sanerò. Notisi in primo luogo, che si dice farsi dal Profeta quello, che il Profeta annunzia per ordine di Dio, che avverrà, come osserva s. Agostino *quest.* 66. E in questo senso è detto quì da Dio al Profeta: *acceca il cuore di questo popolo*: di questa maniera di parlare sono molti esempi nelle Scritture. Vedi *Jerem.* I. 10. *Isai.* XLIII. 28. *Exod.* XIX. 10. *Joel.* I. 14. II. 16. *ec.* In secondo luogo osserverò, come questo passo di Isaia è citato sovente nel nuovo Testamento a dimostrare, come il volontario accecamento della nazione Ebrea era stato in termini chiarissimi, e fortissimi predetto da Dio per Isaia. Imperocchè conveniva, che gli Evangelisti, e gli Apostoli prevenissero una obbiezione, che potea farsi contro la missione di Gesù Cristo: conciossiachè potevano dire gl'increduli: Se Gesù è il vero Messia, e Salvatore degli uomini, come non è egli stato riconosciuto dal suo popolo, e dagli Scribi, e da' Pontefici, che leggevano le Scritture, e udirono la predicazione di lui, e ne videro i prodigi? Ma quando una cecità, e un induramento, che non parea quasi possibile si dimostra essere stato predetto in più luoghi delle stesse Scritture, ma particolarmente in questo, la difficoltà sparisce, e si viene a comprendere, come può avvenire, che il peccato sparga sopra il cuore dell'uomo sì dense tenebre, che lo riduca a non sapere far più verun uso delle stesse sue facoltà naturali per discernere la verità anche patente.

11. Et dixi: Usquequo, Domine? Et dixit: Donec desolentur civitates absque habitatore; et domus sine homine, et terra relinquetur deserta.

12. Et longe faciet Dominus homines, et multiplicabitur, quae derelicta fuerat in medio terrae.

11. *E dissi: Fino a quando, o Signore? Ed egli disse: Fino a tanto, che desolate rimangano le città, senza di chi le abiti, e le case senza uomo, e la terra sarà lasciata deserta.*

12. *E il Signore manderà lontano gli uomini, e moltiplicheranno gli abbandonati sopra la terra.*

Vers. 11. 12. 13. *E dissi: fino a quando, o Signore? ec.* Il Profeta con vivo sentimento di compassione domanda a Dio: ma per quanto tempo, o Signore, durerà in tale deplorabile cecità questo popolo? Il Signore risponde: Questo popolo, dopo che avrà messo a morte il suo Cristo, sebben lo vegga dipoi glorificato colla sua risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo sopra i fedeli, colla conversione de' Gentili ec. continuerà nel suo induramento di cuore fino alla intera sua desolazione, fino a tanto, che devastate sieno da' Romani le sue città, ed essi sieno dispersi per tutta la terra, e finiscano di essere un popolo. Notisi, che questa parola: *fino a tanto*, *donec*, non include, che dopo quel tempo sieno per illuminarsi, e ammollirsi i cuori degli Ebrei, ma solo, che non saranno illuminati quando succederà la loro distruzione, e in simil senso è usata la voce *donec* in altri luoghi, come si è osservato. Dura nella sua cecità la nazione mandata lungi dalla nativa sua terra: e quella piccola porzione, che rimarrà nel paese, moltiplicherà; ma nuovamente *saran decimati*: perocchè gli Ebrei cresciuti di numero, ribellatisi contro i Romani saranno messi a fil di spada dall' imperadore Adriano in tal guisa, che di essi resterà appena un uomo ogni dieci: ciò avvenne cinquanta anni dopo, che Gerusalemme era stata espugnata, e distrutta da Tito, e allora fu proibito agli Ebrei fuggitivi di mettere il piede nella loro terra, e solamente in un dato giorno dell' anno comperavano alcuni di essi a denaro contante la permissione di andare a piangere, e urlare sopra le rovine dell' arso tempio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo ec. sopra quelle parole: *ed ancora ella sarà decimata*: cioè la terra, la nazione Ebrea.

13. Et adhuc in ea decimatio, et convertetur, et erit in ostensionem sicut terebinthus, et sicut quercus, quae expandit ramos suos: semen sanctum erit id quod steterit in ea.

13. *Ed ancora ella sarà decimata: e di nuovo sarà mostrata a dito come un terebinto, od una quercia, che spandeva i suoi rami: seme santo sarà quello, che di lei resterà in piedi.*

E di nuovo sarà mostrata a dito ec. Notisi, che il verbo *convertetur* è posto quì in vece dell'avverbio *iterum, di nuovo*, come in molti altri luoghi. Vedi *Psal.* LXXXIV. 7. *et* LXXVII. 41. La Giudea sotto Adriano sarà di nuovo mostrata a dito, come esempio terribile delle vendette di Dio contro de' peccatori, che a lui volgono le spalle: ella sarà come un terebinto, o come un'annosa quercia che spandevano i loro rami per ogni parte, e di poi riman l'uno, e l'altra senza vita, e senza l'ornamento delle sue foglie. Dall'Ebreo apparisce, che tale debb' essere il senso di queste parole.

Seme santo sarà ec. Ma non resterà egli semenza alcuna del popolo del Signore? Sarà egli tutto accecato, indurato, abbandonato in guisa, che egli perisca del tutto? Il Profeta, che avea detto, come rimarrebbono *reliquie di Gerusalemme* cap. IV. 3., la stessa promessa ripete adesso, e dice, che di lei resterà semenza, e che questa sarà santa, accennando gli Ebrei convertiti a Cristo, i quali non solo saranno santi, ma padri ancora di gente santa, essendo essi stati i fondatori di molte, e molte Chiese Cristiane.

CAPO VII.

Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani, e dagli Israeliti, Isaia predice, che non la espugneranno, e all' empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine che partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuel. Profetizza la desolazione d' Israele, e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda.

1.* Et factum est in diebus Achaz filii Joathan, filii Oziæ, regis Juda, ascendit Rasin rex Syriae, et Phacee, filius Romeliae rex Israel, in Jerusalem, ad praeliandum contra eam: et non potuerunt debellare eam.

* 4. *Reg.* 16. 5.

2. Et nuntiaverunt domui David, dicentes: Requievit Syria super Ephraim, et commotum est cor ejus, et cor populi ejus sicut moventur ligna silvarum a facie venti.

1. *E avvenne, che a tempo di Achaz (figliuolo di Joathan, figliuolo di Ozia) re di Giuda, Rasin re della Siria, e Phacee figliuolo di Romelia, re d' Israele, andaron sopra a Gerusalemme per assalirla, e non poterono vincerla.*

2. *Fu adunque recato avviso alla casa di David, e fu detto: La Siria ha fatto lega con Efraim. E il cuore di lei, e il cuore del suo popolo ne fu agitato, come sono agitati nelle selve gli alberi dalla forza del vento.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A tempo di Achaz ec.* Tralla precedente profezia, e quella, che quì incomincia corse lo spazio di anni diciassette, perocchè tanti si contano dall' ultimo anno di Ozia, fino al cominciamento del regno di Achaz. *Andaron sopra a Gerusalemme ec.* Al principio del regno di Achaz i re di Siria, e di Israele andarono ad assediar la città, ma dovettero ritirarsi: l' anno seguente tornarono, come adesso raccontasi.

Vers. 2. *E il cuore di lei, ec.* Cioè della casa di Giuda, lo che può significare il popolo di Giuda, e la famiglia di Giuda, e di Davidde, cioè il re Achaz, e i suoi fratelli, parenti ec.

3. Et dixit Dominus ad Isaiam: Egredere in occursum Achaz tu, et qui derelictus est Jasub filius tuus, ad extremum aquaeductus piscinae superioris in via Agri fullonis.

3. *E il Signore disse ad Isaia: Va incontro ad Achaz tu, e colui, che rimane Jasub tuo figliuolo, alla fine del canale della pescaia superiore per la strada, che mena al campo de' Gualchierai:*

4. Et dices ad eum: Vide ut sileas: noli timere, et cor tuum ne formidet a duabus caudis titionum fumigantium istorum in ira furoris Rasin regis Syriae, et filii Romeliae:

4. *E gli dirai: Stattene quieto; non temere, e non si ammollisca il tuo cuore per que' due avanzi di fumanti tizzoni, per l'ira furiosa di Rasin re della Siria, e del figliuolo di Romelia:*

5. Eo quod consilium inierit contra te Syria in malum Ephraim, et filius Romeliae dicentes:

5. *E perchè abbia orditi contro di te cattivi disegni la Siria, Efraim, e il figliuolo di Romelia, dicendo:*

6. Ascendamus ad Judam, et suscitemus eum, et avellamus eum ad nos, et ponamus regem in medio ejus filium Tabeel.

6. *Andiamo contro di Giuda, e risvegliamolo, e tiriamol per forza a noi, e ponghiamo in mezzo a lui per re il figliuolo di Tabeel.*

Vers. 3. *E colui, che rimane Jasub.* Tutto questo in Ebreo è: *Sear Jasub: quello, che rimane tornerà, ovvero le reliquie torneranno:* perocchè misterioso, e profetico era questo nome posto da Isaia per ispirazione del Signore al Figliuolo, affinchè fosse una parlante profezia di quello, che dovea succedere a Giuda sì nella guerra presente, e sì ancora nella cattività, a cui sarebbe dipoi condotto, ma donde sarebbe tornato. Questo Figliuolo adunque portante tal nome ben augurato, vuole Dio, che conduca seco il Profeta nell'andare incontro ad Achaz.

Alla fine del canale della pescaia ec. Questa pescaia formavasi delle acque della fonte di Siloe, da cui nasceva il ruscello detto *rogel*, cioè del gualchieraio. Ell'era presso alle mura della città.

Vers. 6. *Risvegliamolo, e tiriamol ec.* Giuda dorme tranquillamente: andiamo a svegliarlo, e soggettiamolo a noi per forza, togliendolo a' discendenti di David, e vi porremo per re il figliuolo di Tabeel. Non sappiamo chi fosse questo figliuolo

7. Haec dicit Dominus Deus: Non stabit, et non erit istud:

8. Sed caput Syriae Damascus, et caput Damasci Rasin: et adhuc sexaginta et quinque anni, et desinet Ephraim esse populus:

9. Et caput Ephraim Samaria, et caput Samariae filius Romeliae. Si non credideritis, non permanebitis.

7. *Il Signore Dio dice così: Non sussisterà, e non sarà cosa tale:*

8. *Ma Damasco, capo della Siria, e Rasin, capo di Damasco (finiranno); e di quì a sessantacinque anni Efraim finirà di essere un popolo:*

9. *E Samaria, capo di Efraim, e il figliuolo di Romelia, capo di Samaria, finirà. Se voi non crederete, non avrete stabilità.*

---

di Tabeel, a cui voleano dar questi re il governo della Giudea conquistata.

Vers. 8. 9. *Ma Damasco, capo della Siria, ec.* Anzi a Damasco capitale della Siria, e a Rasin re di Damasco toccherà di soffrire quello, ch' ei minacciano a Gerusalemme, e al suo re; e quanto ad Ephraim ei non sarà più un popolo, e finirà Samaria, città capitale di Ephraim, o sia delle dieci tribù, e finirà il figliuolo di Romelia re di Samaria, e tutto questo sarà avvenuto di quì a sessanta cinque anni. Di quì a quel tempo le dieci tribù saran menate in cattività, Samaria sarà distrutta, il regno d' Israele sarà finito co' suoi regi, e altrettanto sarà avvenuto a Damasco, e a' suoi regi. Intorno alla maniera di computare questi sessantacinque anni non sono daccordo gl' Interpreti; dirò solamente, che contandoli dal tempo di questa profesia, fino al tempo, in cui furon mandati i Cuthei ad abitare il paese della Samaria si trovano i sessantacinque anni giusti: perocchè la predizione fu fatta al principio del regno di Achaz l' anno 3262., e i Cuthei furono colà mandati l' anno 3327. La rovina della Samaria, e della Siria fu cominciata da Theglathphalasar, e continuata da Salmanasar, e compiuta da Assaraddon.

Se voi non crederete, non avrete stabilità. Se negherete fede alla parola del Signore, non avrete ferma, e stabil dimora in questa vostra terra, ma ne sarete svelti, e andereto schiavi come quelle tribù. Il Profeta vedeva nel cuore di Achaz la incredulità, che gli facea chiuder gli orecchi agli oracoli di Dio; per questo parla così, e per questo ancora aggiunge quello, che segue.

10. Et adjecit Dominus loqui ad Achaz, dicens:

11. Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra.

12. Et dixit Achaz: Non petam, et non tentabo Dominum.

13. Et dixit: Audite ergo domus David: Numquid parúm vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti estis et Deo meo?

14. * Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum.

10. *E di nuovo parlò il Signore ad Achaz, dicendo:*

11. *Domanda a tua posta al Signore Dio tuo un segno dal profondo dell'inferno, o lassù nell'eccelso.*

12. *E Achaz rispose: Nol chiederò, e non tenterò il Signore.*

13. *E disse: Udite adunque, casa di Davidde: E' egli adunque poco per voi il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio?*

14. *Per questo il Signore darà egli stesso a voi un se-*

Vers. 11. *Domanda a tua posta . . . un segno.* Chiedi una prova della verità di quello, che io da parte del Signore ti annunzio. Vuoi tu, che la terra si apra fino all'inferno, ovvero che lassù nell'alto succeda qualche prodigio simile a quello, che operò Giosuè arrestando il sole? Dio vuol convincere in tutti i modi questo re incredulo, ed empio.

Vers. 12. *Nol chiederò, e non tenterò il Signore.* Se questa risposta fosse proceduta da umiltà, il Profeta non sarebbesi adirato contro di Achaz. Parlò egli adunque con ipocrisia, e ricusò di vedere un miracolo, per non essere costretto a lasciare la sua empietà, per cui a Dio rendevasi odioso, e agli uomini come dice a lui il Profeta.

Vers. 13. *Fate torto anche al Dio mio?* Non solo siete cattivi, e ingiusti contro degli uomini, ma ancor contro Dio, offendendolo direttamente colla vostra diffidenza, ed incredulità.

Vers. 14. *Per questo il Signore darà ec.* Voi volete quasi combattere con Dio colla vostra empietà, e con tutto questo mentre voi diffidate di sua bontà, e di sua possanza, e non credete, ch'ei sia per liberarvi da Rasin, e da Phacee, com'ei vi promette, egli darà a voi un segno il più grande, il più inaudito, che immaginare si possa, un segno, cui nissun uomo saprebbe immaginare giammai. Questo discorso del Profeta è molto simile a quello, che leggesi nel cap. XXVIII. 15. 16. *Avete detto: Noi abbiam contrattato colla morte; e abbiam fatta una*

Ecce virgo concipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel.
* *Matth.* 1. 23. *Luc.* 1. 31.

gno: Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel.

---

convenzione coll' inferno: quando venga il flagello, come torrente, non arriverà sopra di noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge. Per questo dice il Signore Dio: Ecco che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra, eletta, angolare, preziosa ec.

Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo. I re di Siria, e d' Israele hanno risoluto di distruggere il popol di Giuda, e di sperdere la casa di David, e di stabilire nel paese uno straniero. Non sarà così; dice Dio: la casa di Davidde sussisterà, fino a tanto che di essa nasca il Messia, secondo quello, che Dio stesso promise a Davidde; e dalla conservazione di questa famiglia si arguirà la conservazione eziandio del popolo di Giuda. Udite adunque principi increduli, voi, che vi pensate, che Dio non possa, o non voglia trarvi fuora del pericolo grande, che a voi sovrasta: udite quello, che Dio farà: *Ecco, che una Vergine* (e questa famiglia di Davidde) *concepirà, e partorirà un Figliuolo*. In vano i Rabbini moderni cercano di oscurare almeno, se potessero, questa bella profezia, citata già, ed applicata a Cristo da s. Matteo II. 23. La voce Ebrea tradotta nel latino colla parola *Virgo* fu intesa nel senso medesimo da' LXX Interpreti, che pur erano Ebrei, ed ancora dal Caldeo, e non mai in altro senso, fuori che di *giovinetta Vergine* si trova usata nelle Scritture, come notò s. Girolamo: e qual segno, o prodigio sarebbe egli per la casa di David il parto di una giovine, ma non vergine, quale vorrebbon gli Ebrei, che fosse quella, di cui quì si parla? Ma a far conoscere anche meglio la ignorante impudenza di questi nostri nemici non è da tacere, che questa promessa del Profeta applicar vogliono al figliuolo di Achaz, ad Ezechia, il quale Ezechia era già nato; prima che il padre salisse al trono; ovvero a qualche altro figliuolo di Achaz, di cui non possono a noi dar novella.

E il nome di lui sarà detto Emmanuel: Secondo la pretta significazione della frase Ebrea si può tradurre semplicissimamente: *Egli sarà Emmanuel: Egli sarà, Dio con noi.* Egli sarà e in se stesso, e per noi quale il dinota questo nome, che a lui si competerà, questo vuol dire, che il Figliuolo della Vergine

15. Butyrum, et mel comedet, ut sciat reprobare malum, et eligere bonum:

15. *Ei mangerà butirro, e miele, affinchè sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono;*

16. Quia antequam sciat puer reprobare malum, et eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu detestaris a facie duorum regum suorum.

16. *Imperocchè prima, che il fanciullo sappia rigettare quel, che è cattivo, ed eleggere il buono, lasceranno la terra, che tu hai in orrore, i due suoi re.*

---

egli è il *Verbo, Dio, fatto carne, che abiterà tragli uomini* come si dice *Joan.* 1.

Vers. 15. *Ei mangerà butirro, e miele.* ec. Questo divino Fanciullo sarà vero uomo, e come vero uomo sarà nudrito con burro, e miele, come si nudriscono nella Giudea i bambini fino all'età, in cui cominciano a discernere il ben dal male. Quelle parole, *affinchè* (ovvero *fin che*) *sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono*; queste parole, come notò s. Girolamo, *riguardo all'Emmanuele significano com'egli involto tuttora in fasce, e nudrito con burro, e miele, ha il giudizio, del bene, e del male*, onde da questo stesso intendiamo, *che l'infanzia del corpo umano fu senza pregiudizio della sua sapienza divina*.

Vers. 16. *Imperocchè prima, che il fanciullo ec.* I Padri, ed anche alcuni Interpreti Cattolici intendono queste parole dello stesso vero Emmanuele, Figliuolo della Vergine, in questo senso. E affinchè tu, o Achas, e tu, o Giuda non dubiti del segno, che io ti ho predetto, sappi, che questo stesso Figliuol della Vergine, prima di compier l'infanzia, anzi prima di nascere, anzi in questo tempo di adesso, egli stesso, che è il Dio forte, il Dio con noi, ti libererà dal potere di que'due re tuoi nemici, i quali lasceranno la terra, che ti tiene in tanto timore, la Samaria, e la Siria, che saran desolate dall'esercito Assiro.

Molti altri Interpreti Cattolici, a'quali è paruto men conveniente secondo la lettera, che queste parole si riferiscano al vero Emmanuele, il quale non dovea nascere, se non circa sette secoli dopo la profezia, suppongono, che quì si parli di un altro figliuolo, ma di Isaia, il quale sia però sempre figura dell'Emmanuele Figliuolo della Vergine, e siccome nel vers. 3. si vide che Dio ordinò al Profeta, che nell'andare a trovar Achas conducesse seco il figlio Sear Jasub, e di più nel capo seguente vers. 18. dice il Profeta, che i figliuoli dati a lui da Dio erano se-

17. Adducet Dominus super te, et super populum tuum, et super domum patris tui, dies qui non venerunt a diebus separationis Ephraim a Juda cum rege Assyriorum.

17. *Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri sopra di te, e sopra il popol tuo, e sopra la casa del padre tuo tali tempi, quali non furon dal dì, in cui si separò Efraim da Giuda.*

---

gno, e portento d' Israele; quindi alcuni credono, che il Profeta accenni questo figliuolo, che egli avea seco; ma siccome questo è credibile, che non fosse allora affatto bambino, altri perciò vogliono, che s'intenda il figliuolo, che nascerà dalla profetessa (secondo essi moglie di Isaia), come si racconta nel capo seguente, il qual figliuolo prima che arrivi all' età di saper distinguere il buono dal cattivo, promette Dio, che Achaz sarà liberato dal terrore de' due regi, come avvenne due anni in circa dopo questa profezia, quando Theglathphalasar uccise Rasin, prese Damasco, e trasportò quel popolo nel paese di Kir (IV. *Reg.* XVI.), e menò via le tribù di Ruben, Gad, Manasse, e Nephthali, e Phacee fu ucciso da Osea, che li succedette nel regno, IV. *Reg.* XV. 29. 1. *Paral.* V. 26.; e l'adempimento di questa profezia dovea servire a confermazione della profezia precedente, vale a dire della nascita del Messia da madre vergine. Questa seconda sposizione fu già indicata dal Grisostomo, e seguitata da s. Tommaso, e da un gran numero di moderni, onde non dovevamo tacerla, e non lasceremo ancora di accennare a suo luogo quello, che secondo tal distinzione di personaggi si riferisca al figliuolo di Isaia, figura dell'Emanuele Figliuolo della Vergine.

Vers. 17. 18. *Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri ec.* Questo nuovo discorso del Profeta si riferisce a quelle parole: *Se non crederete, non avrete stabilità.* Dio promette di liberare Achaz, e Giuda da que' re; ma non per questo vorrà lasciare impunita la incredulità, e l'empietà del re, e del popolo; onde fa loro sapere, che manderà ad essi de' giorni di tribolazione, e di affanno, quali mai non si videro dal tempo, in cui si separarono da Giuda le dieci tribù sotto Roboamo; anzi Dio si servirà dello stesso re degli Assiri a punire i Giudei, come per mano di lui avea fiaccati i loro nemici. In fatti Theglathphalasar entrò dipoi nel paese di Giuda, e lo devastò, II. *Paral.* XXVIII. 20. 21. Alcuni però intendono qui piuttosto predetta la venuta di Nabuchodonosor, il quale prese Gerusalemme.

18. Et erit in die illa: Sibilabit Dominus muscae, quae est in extremo fluminum Aegypti, et api, quae est in terra Assur,

19. Et venient, et requiescent omnes in torrentibus vallium, et in cavernis petrarum, et in omnibus frutetis, et in universis foraminibus.

20. In die illa radet Dominus in novacula conducta, in his qui trans flumen sunt, in rege Assyriorum, caput, et pilos pedum, et barbam universam.

18. *E avverrà, che in quel giorno il Signore chiamerà col fischio la mosca, che sta all'estremità de' fiumi dell'Egitto, e l'ape, che sta nella terra di Assur,*

19. *E verranno, e poseranno tutte nelle valli dei torrenti, e nelle caverne dei massi, e su tutti gli arboscelli, e in tutte le buche.*

20. *In quel giorno il Signore per mezzo di rasoio preso a nolo; per mezzo di quelli, che stanno oltre il fiume, per mezzo del re degli Assiri, raderà il capo, e il pelo de' piedi, e tutta quanta la barba.*

Chiamerà col fischio la mosca, che sta ec. I Filistei, e gli Idumei fecer molti mali nella Giudea colle loro scorrerie a tempo di Achaz: a questi popoli, attesa la situazione de' loro paesi, può convenire il dirsi, *ch' ei stanno all' estremità de' fiumi* (o sia *rivi*) *dell' Egitto.* Molti però credono, che si parli delle vittorie di Nechao re di Egitto, IV. *Reg.* XXIII.; e molto bene gli Egiziani son paragonati alle mosche per la loro moltitudine, gli Assiri poi alle api, perchè combattevano colla lancia, come le api col pungiglione, dice s. Girolamo.

Vers. 19. *Poseranno tutte nelle valli ec.* Inonderanno tutto quanto il paese: Le api nella Palestina si formano gli alveari nelle buche de' massi, nelle cavità degli alberi, e nella terra: a questo allude il Profeta significando, come queste api infesteranno tutta la Giudea.

Vers. 20. *Il Signore per mezzo di rasoio ec.* Dio si serve degli stranieri per flagellare il suo popolo, e gli ricompensa colle spoglie del medesimo popolo: così presso Ezechiele Dio dà a Nabuchodonosor l' Egitto in ricompensa di avere espugnata la città di Tiro, *Ezech.* XXIX. 18. 19. Così Dio adesso per mano degli Assiri, che abitano oltre l' Eufrate, e per mezzo del loro re raderà il capo, e tutti i peli di questo corpo politico, della Giudea, vale a dire la spoglierà di ogni bene; e di questo strumen-

21. Et erit in die illa: Nutriet homo vaccam boum, et duas oves,

22. Et prae ubertate lactis comedet butyrum: butyrum enim, et mel manducabit omnis, qui relictus fuerit in medio terrae.

23. Et erit in die illa: Omnis locus ubi fuerint mille vites, mille argenteis, in spinas, et in vepres erunt.

24. Cum sagittis, et arcu ingredientur illuc: vepres enim, et spinae erunt in universa terra.

25. Et omnes montes, qui in sarculo sarrientur, non ve-

21. E avverrà in quel dì, che un uomo nutrirà una vacca, e due pecore.

22. E pell' abbondanza del latte mangerà burro: imperocchè burro, e miele mangerà chiunque sarà lasciato sopra la terra.

23. E avverrà in quel dì, che qualunque luogo dove erano mille viti (valutate) mille denari di argento, sarà ridotto a spine, e sterpi.

24. Vi anderanno colle saette, e coll' arco, perchè sterpi, e spine occuperanno tutta la terra.

25. E tutti i monti, i quali si coltiveranno col sarchiello,

---

to dell' ira sua pagherà il nolo coll' arricchire gli stessi Assiri delle sostanze di Giuda.

Vers. 21. 22. *Un uomo nudrirà una vacca, e due pecore, ec.* Allora il paese sarà ridotto in tanta miseria, che quegli, che era prima un ricco padre di famiglia averà appena una vacca, e due pecore, e il latte di queste poche bestie per la scarsezza della gente, che quegli ha in casa, servirà per bevanda, e per cibo, particolarmente perchè rimanendo i campi incolti, e deserti, vi crescerà copiosa pastura, onde le stesse bestie daran latte, e burro in abbondanza, e quella poca gente, che rimarrà, si sostenterà non col grano, orzo ec., che non vengono dalla terra, se ella non è lavorata, ma col burro, e col miele, di cui con poca fatica ogni uomo può provedersi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 23. 24. *E . . . dove erano mille viti ec.* Una vigna, di cui il frutto di ciascuna delle sue viti si stimava un denaro, ovvero un siclo d'argento, e mille viti, si valutavano mille sicli di frutto, una tal vigna si ridurrà a non aver altro, che spine, e sterpi, onde vi anderanno i cacciatori colle saette, e coll' arco.

Vers. 25. *E tutti i monti, i quali si coltiveranno ec.* I monti feraci di ottimi vini, che si coltivano col sarchiello, e si cingevano prima di buone siepi, saranno privi di tal difesa, e

niet illuc terror spinarum, et veprium, et erit in pascua bovis, et in conculcationem pecoris.

non averanno più il terrore delle spine, e degli sterpi, e saran pascolo del bue, e saran pestati dal bestiame.

---

anderanno a pascolare, e pestarli i bovi, e ogni genere di bestiame.

CAPO VIII.

E' ordinato a Isaia di scrivere il nome del Bambino, che nascerà. I regni d'Israele, e della Siria saran distrutti. Giuda sarà afflitto, ma sarà poi liberato, quantunque molti di que' di Giuda sieno per cadere. Ordina, che si ripieghi la testimonianza, e si sigilli la legge, soggiunge quali sciagure sovrastino a quelli, che abbandonano la legge.

1. Et dixit Dominus ad me: Sume tibi librum grandem, et scribe in eo stylo hominis: Velociter spolia detrahe, cito praedare.

2. Et adhibui mihi testes fideles, Uriam sacerdotem, et Zachariam filium Barachiae:

1. *E il Signore dissemi: Prenditi un libro grande, e in esso scrivi a chiare note: Affrettati a torre le spoglie: fa presto a predare.*

2. *E mi presi testimoni fedeli, Uria sacerdote, e Zacharia figliuolo di Barachia:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A chiare note*. Letteralmente *con istile d'uomo*, vale a dire con caratteri intelligibili ad ognuno degli uomini. Quello, che il profeta dee scrivere egli è il nome del bambino, che nascerà, e di questo nome la significazione si è questa; *Affrettati a torre le spoglie*, ovvero: *fa presto a predare*, che è l'istesso.

Vers. 2. *E mi presi testimoni fedeli, Uria ec.* Scrissi (dice il Profeta) nel libro quello, che m'avea ordinato il Signore in presenza di due testimoni fedeli, di Uria sacerdote, e di Zaccaria figliuolo di Barachia, affinchè quello, che io scrivea fosse in forma autentica trasmesso a' tempi avvenire. Non ab-

3. Et accessi ad prophetissam, et concepit; et peperit filium. Et dixit Dominus ad me: Voca nomen ejus. Accelera spolia detrahere: Festina praedari.

3. *E mi accostai alla profetessa, ed ella concepì, e partorì un figliuolo. E il Signore mi disse: Pongli questo nome: Affrettati a tor le spoglie, fa presto a predare.*

---

biamo alcuna certa notizia intorno a questi due testimoni: imperocchè non possiamo indurci a credere, che l'Uria rammentato in questo luogo sia quel Pontefice, il quale intorno a questo tempo fece erigere un altare di bronzo, fatto a somiglianza dell'altare di Damasco, e lo collocò nel tempio in luogo dell'altare degli olocausti, per far piacere ad Achaz, IV. *Reg.* XVI. 10. 11. *ec.*

Vers. 3. *E mi accostai alla profetessa*, ec. Questa profetessa, secondo tutti i Padri, e molti ancor degl' Interpreti, ella è quella stessa Vergine, di cui fu annunziato il parto nel capo precedente, vers. 14. E questo nome di profetessa ottimamente conviene alla Vergine, sì perchè ella veramente profetò col suo celebre cantico, sì perchè ancora a lei si accosta per ordine di Dio il Profeta, affinchè ella gli spieghi quel, che significhino le parole, che egli avea scritto in quel libro secondo il comando di Dio. Egli adunque vede in ispirito questa Vergine profetessa; la quale divien feconda, e partorisce un Figliuolo, a cui sarà dato quel nome; così fu spiegato al Profeta il mistero mostratogli da Dio; ed egli predice, che tale sarà questo Fanciullo, quale lo annunzia il titolo d'*uom, che si affretta a torre le spoglie, e fa presto a predare*; perocchè il Cristo nato di questa Vergine con somma celerità dovea vincere, e spogliare il diavolo di sue conquiste, onde di lui disse l' Apostolo, che egli spogliò *i principati, e le podestà, e gli menò in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso*, Coloss. II. 15.

Secondo la sposizione indicata di sopra vers. 16., il figliuolo della profetessa sarebbe un altro figliuolo della moglie di Isaia, così detta per essere ella moglie di un Profeta, e questo figliuolo sarebbe un segno, ed un annunzio certo della futura imminente distruzione de' regni di Damasco, e di Samaria. Convengono perciò anche quelli, che seguitano tale sposizione, che questo figliuol di Isaia è figura del Cristo, il quale non solo annunzierà, ma opererà per sua propria virtù la distruzione de' nemici della Chiesa, i Pagani Idolatri indicati pel regno di Damasco, e i Giudei increduli figurati nel regno d'Israele, come la guerra fatta da Phacee, e da Rasin al popolo di Giuda era

4. Quia antequam sciat puer vocare patrem suum, et matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, et spolia Samariae, coram rege Assyriorum.

5. Et adjecit Dominus loqui ad me adhuc dicens:

6. Pro eo quod abjecit populus iste aquas Siloe, quae vadunt cum silentio, et assumpsit magis Rasin, et filium Romeliae:

4. *Perocchè primachè sappia il bambino chiamar per nome suo padre, e sua madre, sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria dal re degli Assiri.*

5. *E di nuovo il Signore parlommi, dicendo:*

6. *Perchè questo popolo ha avuto in fastidio le acque del Siloe, che scorrono placidamente, ed ha più inclinazione per Rasin, e pel figliuolo di Romelia.*

---

tipo della guerra, che dovea fare l'incredulità, e l'idolatria a Cristo, e alla sua Chiesa: e la liberazione di Giuda da quei nemici figurava le vittorie di Cristo sopra i nemici del suo regno spirituale.

Vers. 4. *Prima che sappia il bambino ec.* Questo maraviglioso Fanciullo esisterà prima di nascere, perchè egli come Dio è ab eterno: e prima di nascere, e prima, che secondo l'ordine umano, e naturale egli cominci a dire, padre mio, madre mia, e prima anche di uscire dal sen della madre comincerà a spogliare i suoi nemici, liberando il popolo di Giuda, e rovinando i nemici regni di Damasco, e di Samaria per mano del re degli Assiri. Ciò seguì un anno dopo questa profezia. L'applicazione di queste parole alla seconda maniera di esporre questa profezia è di per se chiara, ed evidente. Ma si osservi quanto propriamente, ed esattamente parli il Profeta dicendo: *Sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria:* perocchè il regno di Damasco fu assolutamente distrutto: ma il regno di Samaria sussistè ancora per qualche tempo, benchè indebolito colla perdita delle quattro tribù di Nephthali, Ruben, Gad, e Manasse, e colle depredazioni fattevi dagli Assiri.

Vers. 6. 7. *Perchè questo popolo ha avuto in fastidio ec.* Il Siloe era la celebre fontana appiè del monte Sion; la quale è rammentata sovente nelle Scritture. Per questa fontana è intesa la stirpe reale di Davidde, e di Salomone, come per le acque del fiume, cioè dell'Eufrate s'intendono gli Assiri vers. 7. Il Signore adunque si lamenta, che il popolo di Giuda avvilito dalle precedenti sciagure, non sperando più nel suo Dio,

7. Propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes, et multas, regem Assyriorum, et omnem gloriam ejus: et ascendet super omnes rivos ejus, et fluet super universas ripas ejus.

8. Et ibit per Judam, inundans, et transiens usque ad collum veniet. Et erit extensio alarum ejus, implens latitudinem terrae tuae, o Emmanuel.

7. Per questo ecco, che il Signore condurrà sopra di loro le acque del fiume impetuose, e abbondanti (il re della Siria, e tutta la potenza di lui), e saliranno sopra tutti i loro rivi, e scorreranno sopra tutte le ripe,

8. E correranno pel paese di Giuda, e passando inonderanno, e arriveranno fino al collo. Ed ei coll' ampiezzà delle sue ale empierà la estensione della terra tua, o Emmanuele.

---

mediti di ribellarsi da Achaz, e dalla famiglia di Davidde, e di soggettarsi a Phacée, e a Rasin. Questo popolo (dice Dio, in cuor suo è rivolto non a implorare il mio aiuto, ma a gettarsi nelle braccia de' re nemici, rigettando il suo re. Per questo io manderò, anzi condurrò sopra questo popolo le acque del gran fiume Eufrate, acque veementi, impetuose, e altissime, gli Assiri che inonderanno colle loro schiere tutto il paese.

Cristo è più propriamente quel fonte di Siloe, quel fonte di acqua viva, che si alza fino alla vita eterna, ed egli fu disprezzato da' Giudei, i quali nol vollero per loro re, dicendo: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*, onde Dio per mano dei Romani gli sterminò. Vedi *Euseb. Dem.* VII. 2.

Vers. 8 *Arriveranno fino al collo.* Con questa espressione si dinota l'estremo pericolo di eccidio, e di morte, in cui si troverà la Giudea. *Ed ei coll' ampiezza delle sue ale ec.* Le ale sono le schiere del re Assiro: queste ale si stenderanno per tutta la Giudea, che è il paese in cui tu nascerai, o Emmanuele, il paese di cui tu se' Signore, il paese dove tu regnerai sul trono di David. Si rivolge con tenerezza d'affetto il Profeta al suo Emmanuele, al Figliuol della Vergine, e gli rammenta, che il paese sì malmenato dagli stranieri è il suo paese, ed il suo regno, e il popolo di Giuda sì avvilito, e straziato, egli, benchè ingrato, e perverso, è tuttora il suo popolo.

9. Congregamini populi, et vincimini, et audite universae procul terrae: confortamini, et vincimini, accingite vos, et vincimini.

9. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti: e voi terre rimote ascoltate tutte quante: prendete ardimento, e siate vinti, mettetevi in ordine, e siate vinti:*

10. Inite consilium, et dissipabitur: loquimini verbum, et non fiet: quia nobiscum Deus.

10. *Fate de' disegni, e saran dissipati: comandate, e non sarà fatto nulla: perchè il Signore (è) con noi.*

11. Haec enim ait Dominus ad me: Sicut in manu forti erudivit me, ne irem in via populi hujus, dicens:

11. *Imperocchè queste cose disse a me il Signore: Quando con mano forte mi corresse, perchè non seguissi gli andamenti di questo popolo, dicendo:*

Vers. 9. 10. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti: ec.* Il Profeta, che avea veduto in ispirito la moltitudine immensa dell' esercito Assiro inondare tutto il paese di Giuda, col rammentarsi il nome dell' Emmanuele, divenuto animoso, insulta al nimico esercito, e dice, che si radunino pure, si armino di coraggio, e di furore, si mettano in ordine per fare tutto il male, che desiderano alla terra del suo Emmanuele; ch' ei però saran vinti, e sterminati. Per questo ancora il Profeta avea detto (vers. 8.), che l' inondazione sarebbe arrivata *fino al collo*, volendo significare, che sommo sarebbe stato il pericolo, ma che non ne rimarrebbe soverchiata la Giudea. Theglathphalasar vi fece dei guasti assai; Sennacherib vi entrò con esercito innumerabile, ma egli vi perì insieme colla sua gente, percosso dall' Angelo del Signore. Vedi IV. *Reg.* XIX. 35. E tutto questo sarà fatto per amor dell'Emmanuele, che è nostra speranza, e nostro rifugio, dice il Profeta.

Vers. 11. 12. 13. *Queste cose disse a me il Signore: Quando ec.* Tutto questo fu a me rivelato da Dio, allorchè colla potente sua mano mi corresse, e mi ritenne, perch'io non andassi dietro alla disperazione, ed alla vile pusillanimità di questo popolo; e Dio allora mi disse, e ordinommi di dire a costoro: non istate a dire: tutti cospirano contro di noi: perocchè non si sente altro discorso dalla loro bocca fuori di questo: tutti cospiran contro di noi: non temete il nimico; non temete Rasin, non temete Phacee, non temete l' Assiro: onorate Dio,

12. Non dicatis, Conjuratio: omnia enim quae loquitur populus iste, conjuratio est: et timorem ejus ne timeatis, neque paveatis.

13. Dominum exercituum ipsum sanctificate: ipse pavor vester: et ipse terror vester.

14. Et erit vobis in sanctificationem. * In lapidem autem offensionis, et in petram scandali duabus domibus Israel; in laqueum, et in ruinam habitantibus Jerusalem.

* *Luc.* 2. 34. *Rom.* 9. 32. 1. *Petr.* 2. 6.

12. *Non istate a dire, Cospirazione; perocchè questo popolo non d' altro parla, che di cospirazione. Ma non temete il suo timore, e non vi sbigottite.*

13. *Il Signor degli eserciti, lui glorificate: egli sia il vostro timore, e il vostro terrore.*

14. *Ed ei sarà per voi santificazione. Ma pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per le due case d' Israele; e locciuolo, e rovina per gli abitatori di Gerusalemme.*

Signor degli eserciti, collo sperare in lui, che è buono, e fedele alle sue promesse, lui temete, e procurate di piacere a lui col ben vivere, e col rispettar la sua legge, o la sua volontà: perocchè egli è Signor degli eserciti, cui militano gli Angeli, e cui servono tutte le sue creature.

Vers. 14. 15. *Ed egli sarà per voi santificazione*, ec. Se voi crederete, e glorificherete il Signore, egli sarà vostro rifugio, vostra gloria, vostra santificazione: egli come popolo santo, segregato da tutti gli altri popoli, e consacrato al suo culto, vi proteggerà, e vi custodirà. Ma egli sarà pietra d'inciampo, e di rovina, e laccio per gl'increduli delle due case d' Israele, e per gli abitanti di Gerusalemme, de' quali molti nella infedeltà loro periranno miseramente. Le due case d' Israele sono i due regni, ne' quali si divise la nazione Ebrea, il regno di Giuda, e il regno delle dieci tribù. Io prevedo, dice il Profeta, che il Signore, che sarà santificazione, e salute pe' fedeli di queste due case, sarà pietra d' inciampo, e di rovina, e laccio di morte per un numero grande di Ebrei, e particolarmente per que' di Gerusalemme, pe' quali si convertirà in lor dannazione tutto quello, che Dio ha fatto, e farà per santificarli, e salvarli. Ciò avverossi specialissimamente nella venuta del Cristo, a cui perciò vogliono riferirsi principalmente queste parole,

15. Et offendent ex eis plurimi, et cadent, et conterentur, et irretientur, et capientur.

15. *E moltissimi di loro inciamperanno, e caderanno, e s'infrangeranno, e saranno illaqueati, e saranno presi.*

16. Liga testimonium, signa legem in discipulis meis.

16. *Ripiega la testimonianza, sigilla la legge pei miei discepoli;*

17. Et exspectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Jacob, et praestolabor eum.

17. *Or io aspetterò il Signore, il quale ha ascosa la sua faccia alla casa di Giacobbe, e mi affiderò a lui.*

---

come c'insegnò l'Apostolo. Vedi quello, che si è detto *Rom.* IX. 32. E non a caso sono specialmente nominati gli abitanti di Gerusalemme, dove Cristo predicò, e fece i miracoli, e dove patì, e morì, e risuscitò, e salì al cielo, e mandò lo Spirito santo sopra i credenti; e dove la parola del Vangelo predicata da lui, e dagli Apostoli, sofferse ostinata contraddizione da quelli, che doveano dare al popolo l'esempio di abbracciarla.

Vers. 16. *Ripiega la testimonianza, sigilla ec.* Questa profezia, che io ti ho ispirata, e ti ho fatto annunziare agli Ebrei, scrivila (dice Dio), e poi ripiega la membrana, in cui l'avrai scritta, e sigilla la stessa membrana: questa profezia ella è testimonianza della mia volontà, ed è la legge, ch'io mi sono prescritta intorno a quello, che un dì avverrà: e se adesso gli Ebrei non faranno caso, nè vorran credere a quello, che per ordine mio tu annunzi, ne faranno stima, e leggeranno, e intenderanno la tua profezia i miei discepoli, i miei fedeli, particolarmente allora quando venuto il Cristo darà ad essi la chiave delle Scritture. Così il libro non sol ripiegato, ma sigillato, e chiuso per gli Ebrei sono le Scritture tutte, e particolarmente le Scritture de' Profeti, le quali la sola fede in Cristo illumina, e schiarisce. Vedi II. *Cor.* III. 13. 14. 15. 16.

Vers. 17. *Or io aspetterò il Signore, ec.* Io aspetterò il Signore, e in lui confiderò, quantunque sembri, che egli non voglia più vedere il suo popolo, la casa di Giacobbe, io so, che egli ne avrà misericordia, e a lui manderà un giorno il suo Salvatore; e se qualcheduno adesso alla parola, che io annunzio si convertirà, e crederà, un molto maggior numero crederà alla parola del Cristo, e avrà salute. Ho tradotto le ultime parole: *mi affiderò a lui*, seguitando non solo i LXX, ma anche l'Apostolo Paolo, e questa versione si adatta molto bene

18. Ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, et in portentum Israel a Domino exercituum, qui habitat in monte Sion.

18. Eccomi io, e i miei figliuoli dati a me dal Signore in segno, e portento ad Israele per parte del Signore degli eserciti, che abita nel monte di Sion.

19 Et cum dixerint ad vos: Quaerite a pytonibus, et a divinis, qui strident in incantationibus suis: Numquid non populus a Deo suo requiret pro vivis a mortuis?

19. Or quando diranno a voi: Interrogate i pithoni, e gl' indovini, i quali stridono ne' loro incantesimi (rispondete): Non ricorrerà egli il popolo al suo Dio? (ricorrerà egli) a' morti pe' vivi?

---

a tutto il ragionamento, supponendo, che in questo versetto parli il Profeta in persona di Cristo, come suppone l'Apostolo non sol di questo versetto, ma anche del seguente. Onde dirà per bocca del Profeta lo stesso Cristo: quantunque la cecità, e l'induramento della nazione sia molto grande, io mi affiderò a Dio, e aspetterò da lui la conversione di molti, che saranno poi i fondatori di molte Chiese. Vedi *Heb.* II. 13.

Vers. 18. *Eccomi io, e i miei figliuoli ec.* Parla adunque tuttora Isaia in persona di Cristo: e siccome ed egli, e i suoi discepoli per ragion della vita mortificata, umile, povera, che menavano, erano considerati quasi spettacolo, e portento, e oggetto di scherno per quel popolo duro, e carnale: e siccome i loro insegnamenti, perchè tutti delle cose di Dio, erano come tanti enimmi da non intendersi per gente ingolfata nelle cose della terra: così Cristo dice, che ed egli, e i suoi Apostoli per la novità della vita, e della dottrina saranno considerati come portenti, e come persone da non imitarsi, nè ascoltarsi. Tale è la comune sposizione degli antichi Padri, e Interpreti. Portento verissimo di carità, di umiltà, di povertà, e di mortificazione fu Cristo: e lo furono anche gli Apostoli, imitatori di Cristo, e i Cristiani imitatori degli Apostoli.

Che abita nel monte di Sion. Abita nel suo tempio, che è sul monte di Sion. Ivi Cristo annunziò la sua dottrina, ed ivi la nuova legge fu scritta ne' cuori de' credenti dallo Spirito santo mandato da Cristo sopra di essi.

Vers. 19. *Or quando diranno a voi: ec.* Se adunque, o Giudei, nelle vostre angustie suggerirà a voi qualche empio, che

20. Ad legem magis, et ad testimonium. Quod si non dixerint juxta verbum hoc, non erit eis matutina lux.

20. *Alla legge piuttosto, ed all'arca. Che se ei non parleranno conformemente a questa parola, e non nascerà per essi la luce del giorno.*

21. Et transibit per eam, corruet, et esuriet: et cum esurierit, irascetur, et maledicet regi suo, et Deo suo, et suspiciet sursum.

21. *E (la luce) passerà da loro, ed eglino cadran per terra, e patiranno la fame, e infurieranno, e malediranno il re loro, e il Dio loro, e alzeran gli occhi in su.*

---

andiate a consultare i pithoni, e i maghi, rispondete liberamente: non v'ha egli Dio in Israele, a cui ricorrete? Si vorrà egli ricorrere agli dei morti del Gentilesimo per consultare intorno alla salute di uomini vivi, che sono da più di quelli? Dei pithoni (che eran così chiamati dall'uso, che vi era d'interrogarli, e consultarli intorno alle cose future) si è parlato negli Atti XVI. 16., e 1. *Reg.* XXVIII. 7.

Vers. 20. *Alla legge piuttosto, ed all'arca ec.* Dalla legge impareremo quello, che debba farsi nelle angustie, e nelle afflizioni: ella c'insegnerà a riguardarle come pena ben giusta de' nostri peccati, e c'inviterà alla penitenza, e c'insegnerà ancora a ricorrere all'arca, e al propiziatorio, donde il Signore ci farà conoscere la sua volontà. Quelli poi, che altrimenti insegnassero, ma volesser anzi ricorrere a' maghi, costoro si rimarran senza luce involti nella densa caligine de' loro errori, e saranno sempre infelici.

Vers. 21. 22. *E (la luce) passerà da loro, ec.* Notisi, che il relativo *eam* nel latino si riporta alla *casa di Giacobbe* nominata nel vers. 17. La luce della verità, e della felicità si ritirerà, partirà dalla casa di Giacobbe, e questa casa, o sia i Giudei caderanno per terra, soffriranno la fame, e s'infurieranno fino a dir male non solo del loro re, ma anche di Dio, e se guardano il cielo, e se miran la terra, non vedranno, se non tenebre, tribolazione, miseria, tristezza orribile, mali infiniti, da cui non posson sottrarsi. Nel cielo vedranno Dio sdegnato con essi: sulla terra non vedranno altro, che guai, e dolori. Pittura forte, e terribile dello stato, in cui si trovaron gli Ebrei dopo il rifiuto del Cristo; quando la luce della verità passò da loro alle genti, rimanendo la infelice nazione nelle tenebre della ignoranza, della incredulità, e de' peccati, perseguitata dalla giusta ira di Dio, la quale per usar la parola di Paolo, sta sopra di essa sino al fine.

22. Et ad terram intuebitur, et ecce tribulatio, et tenebrae, dissolutio, et angustia, et caligo persequens, et non poterit avolare de angustia sua.

22. *E mireranno la terra, ed ecco tribolazione, e tenebre, e scompaginamento, ed angustia, e caligine, che gli perseguita, e non potranno sottrarsi a volo dalla loro afflizione.*

CAPO IX.

Profezia della nascita di Cristo: l'impero di lui si dilaterà: Giuda sarà liberato dal potere dei re d'Israele, e della Siria, de' quali regni, e particolarmente di quello d'Israele si predicono le intestine discordie, e le stragi.

1.* Primo tempore alleviata est terra Zabulon, et terra Nephthali: et novissimo aggravata est via maris trans Jordanem Galilaeae gentium.
* *Matth.* 4. 15.

1. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, e la terra di Nephthali, e dipoi fu gravemente percossa la via al mare, la Galilea delle nazioni di là dal Giordano.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon,* ec. S. Girolamo riferisce, che gli Ebrei, i quali aveano abbracciata la fede di Cristo in tal guisa esponevano questo luogo. Prima furono soggiogate, e menate in ischiavitudine le due tribù di Zabulon, e di Nephthali, e dipoi la Galilea fu lasciata deserta, e le altre tribù, che abitavano oltre il Giordano nella Samaria, andarono schiave: quindi quel paese, di cui il popolo fu prima condotto a servire a' Babilonesi, questo paese ingombrato dalle tenebre dell'errore, fu il primo a vedere la luce grande della dottrina, e de' miracoli di Cristo, e da questo paese si propagò a tutte le genti la semenza dell' Evangelio. Questa sposizione ottimamente si adatta all' applicazione

2. Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

3. Multiplicasti gentem, non magnificasti laetitiam. Laetabuntur coram te, sicut qui laetantur in messe, sicut exsultant victores capta praeda, quando dividunt spolia.

2. *Il popolo, che camminava tralle tenebre, vide una gran luce: la luce si levò per quegli, che abitavano nella oscura region di morte.*

3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia. Si allegreranno dinanzi a te come quegli, che si rallegrano della messe, come esultano i vincitori fatti padroni della preda, allorchè dividon le spoglie.*

---

fatta da s. Matteo di questa medesima profezia. *Matth.* IV. 13. In que' paesi predicò lungamente Cristo, e indi scelse i suoi Apostoli, com'è notissimo dall' Evangelio. Ma per finir d'illustrare la lettera di questi due versetti notisi come il Profeta dice, che primieramente saranno afflitte, saccheggiate, e menate via le due tribù di Zabulon, e di Nephthali; ma elle saranno trattate meno male, che i paesi, che conducono al mare, ovvero, che son sulla costa del mare di Tiberiade, e la Galilea delle nazioni. Verso il mare di Tiberiade abitavano le tribù di Ruben, di Gad, e mezza la tribù di Manasse, e la Galilea delle genti era anch' essa di là dal Giordano.

Vers. 3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia*: Nelle scritture la voce *molto* è usata per la voce *grande*, e *moltiplicare per magnificare*. Così abbiamo tradotto *hai innalzata*, dove la nostra Volgata dice letteralmente, *hai moltiplicata*. Tu, o Signore, hai grandemente innalzata la nazione, o il paese de' Galilei colla tua predicazione, co' tuoi miracoli, e particolarmente col trarne i tuoi Apostoli, ma non grande a proporzione è stata la consolazione, e il frutto de' tuoi benefizi: perocchè molto maggiore sarà il numero di que', che non crederanno, che de' fedeli: e lo stesso avverrà riguardo al popolo di Giuda. Quindi le doglianze di Cristo; *guai a te, o Corozain, guai a te, o Bethsaida, perchè se in Tiro, e in Sidone fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te avrebbono fatta penitenza nella cenere, e nel cilizio.* Matth. XI. 21.

Si allegreranno dinanzi a te ec. Ma la letizia degli uomini convertiti alla tua fede, o Cristo, sarà stragrande, e sarà pa-

4. Jugum enim oneris ejus, et virgam humeri ejus, et sceptrum exactoris ejus superasti, * sicut in die Madian.

* *Jud.* 7. 22.

5. Quia omnis violenta prædatio cum tumultu, et vo-

4. *Imperocchè il giogo oneroso di lui, e la verga infesta a' suoi omeri, e il bastone del suo esattore tu gli superasti, come nella giornata di Madian.*

5. *Perocchè ogni violenta depredazione* (*sarà*) *con tu-*

---

ragonabile a quella del contadino quando vede assicurata la sua copiosa raccolta; e come rallegrasi un esercito vincitore quando dopo la vittoria si spartisce la preda.

Vers. 4. *Il giogo oneroso di lui e la verga ec.* La voce *ejus* del Latino si riferisce al popolo del versetto 2., ovvero alla nazione del versetto precedente. Sarà grande la letizia de' nuovi credenti, perchè da te, o Cristo, si vedran liberati da pesantissimo giogo, dalla verga crudele, onde erano percossi, e abbattuti, e dal bastone del comando di un esattore spietato; e la tua vittoria sarà simile a quella, che riportò Gedeone nella famosa giornata contro de' Madianiti. Così è descritta dal nostro Profeta, sotto la immagine di dura schiavitù temporale, la spirituale servitù degli uomini sotto il giogo del diavolo, e del peccato: servitù, nella quale giacevano miseramente oppressi prima della venuta del celeste loro liberatore. Paragona la vittoria di Cristo a quella di Gedeone, perchè questi fu insigne figura del medesimo Cristo, e siccome Gedeone distrusse l'altare di Baal, e tagliò il boschetto consacrato allo stesso Baal, e alzò un altare al vero Dio: così Cristo distrusse la idolatria regnante nel mondo, ed edificò la Chiesa, in cui il vero Dio si onora. Vedi *Jud.* vi.

Vers. 5. *Perocchè ogni violenta depredazione* (*sarà*) *con tumulto.* Allude sempre alla vittoria di Gedeone sopra i Madianiti, a cui paragona la vittoria di Cristo sopra l'inferno, e sopra il mondo; e insieme rappella il nome di *celere predatore* dato già al Messia *cap.* viii. 3. Siccome adunque Gedeone non acquistò le spoglie di Madian se non con mettere in gran tumulto, e scompiglio il campo dei Madianiti; così quando il Messia rapirà al demonio la preda degli uomini, si solleverà fiero tumulto, e sconvolgimento e nell'inferno, e nel mondo, che sarà tutto sossopra. Gli Ebrei dicevano a Paolo, che la religione di Cristo avea in ogni luogo *contraddittori*, Atti xxviii. 22. Ma ciò dovea pur essere, ed era stato predetto e dal nostro Profeta, e da Cristo, il quale disse che era venuto a portare

stimentum mistum sanguine, erit in combustionem, et cibus ignis.

6. Parvulus enim natus est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum ejus, et vocabitur nomen ejus, Admi-

multo: e le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco.

6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato, ed ei si chiamerà per nome l'Ammi-*

---

non la pace, ma sì *la spada*, perchè era venuto a *separare l'uomo dal padre suo ec.* Matth. x. 34. 35 ec.

E le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco. E come le vesti de' soldati nemici intrise di sangue si fanno dal vincitore abbruciare nel fuoco insieme co' loro cadaveri; così Cristo manderà ad ardere nel fuoco dell'inferno e i demonj, e i persecutori del suo nuovo popolo, i quali hanno sparso il sangue de' santi, e ne portano il segno nelle vesti loro asperse di sangue.

Vers. 6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, ec.* Ecco il celere predatore, il quale fin dalla sua nascita comincerà a vincere, e a predare. Egli è pargoletto di età, di statura, di semplicità, d'innocenza, ma egli è uomo perfetto, anzi gigante, per valore, e fortezza. Dicendo il Profeta, che questo pargoletto è *nato a noi* secondo un antico Interprete dimostra la temporale natività di lui dal seno di Maria: dicendo poi, che questo Figlio, *è dato a noi*, la divinità, ed eternità viene ad accennare di questo stesso pargoletto, il quale dal Padre fu dato a noi per quell'amore, che il Padre ebbe verso di noi, come dice s. Giovanni, 1. *Jo.* iv. 9.

Ed ha sopra gli omeri suoi il principato. Egli nascerà principe, e Signore, e Re del cielo, e della terra. I grandi portavano in antico sulle loro spalle i distintivi della loro dignità: e i padri generalmente hanno in queste parole ravvisato il mistero di Cristo portante sopra le sue spalle la Croce come segno del suo principato.

Ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile. In Cristo, dice l'Apostolo, *sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio.* Egli è mirabile nella sua concezione, e nella sua nascita di Madre Vergine, egli è mirabile nella sua vita, mirabile nella dottrina, e ne' miracoli, e nella passione, e nella morte, e nella risurrezione. Egli è mirabile in se, mirabile ne' santi suoi, ne' quali colla sua grazia egli opera cose grandi, e mirabili.

rabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri seculi, princeps pacis.

rabile, il consigliere, Dio il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe di pace.

Il Consigliere. Alcuni Padri spiegano questo titolo dato a Cristo, come ad esecutore sapientissimo, e fedelissimo del consiglio di Dio riguardo alla redenzione del genere umano, e riguardo alla vocazione delle genti, e al rigettamento degli Ebrei. Egli oltre a ciò insegnò agli uomini i misteri di Dio, e le vie di salute, e gl'illuminò colla sua verità, e colla sua grazia fa, che amino, e vogliano il bene, e lo facciano.

Dio. Questo pargoletto *fatto di donna*, *nato sotto la legge* (Gal. iv. 4.) egli è insieme Dio, perchè figliuolo del Padre, consustanziale al Padre: onde agli Angeli tutti è ordinato, che nella stessa umiliazione, a cui per amore di noi discese, lo adorino. Vedi *Ps.* 96. 7., *Hebr.* 1. 6.

Il Forte. La fortezza di questo pargoletto si dimostrò nel sopportare tante fatiche, e difficoltà, e contraddizioni, e i tormenti, e la morte crudele di Croce, e nel distruggere il regno del diavolo, e del peccato con mezzi, che sembravan sì deboli. Quindi così sovente Cristo è chiamato, *virtù di Dio*, cioè fortezza, e potenza di Dio.

Padre del secolo futuro. *Il secolo futuro*, o sia *il mondo futuro* (*Rom.* v. 14) egli è quel secolo, e quel mondo predetto in tutte le Scritture, che dovea principiare alla prima venuta di Cristo, e finisce alla seconda. Viene adunque con ciò significata quella nuova generazione di uomini, che sono nuove creature in Cristo *generati da lui mediante la parola di verità*, Jacob. 1. 18., e generati per la eternità; perocchè siccome dal terreno Adamo siam generati per vivere nel tempo; così dal nuovo celeste Adamo siam rigenerati per vivere eternamente; Adamo ci generò per la terra, ci genera Cristo pel cielo. Quindi taluno tradusse: *Padre della eternità*, cioè della vita eterna, la quale egli co' suoi patimenti, e colla sua morte a noi meritò.

Principe di pace. Carattere specialissimo di questo Re, il quale portò al mondo la pace, il quale rompendo la parete intermedia, le nimicizie tra Dio, e l'uomo, tralla terra, e il cielo, riconciliò la creatura col suo Creatore. (Vedi *Ephes.* ii. 18., *Rom.* v. 10.), il quale a' suoi figliuoli lasciò quasi per loro patrimonio la sua pace, *Jo.* xiv. 27., il quale finalmente è autore, e principio di quella *pace di Dio*, *che ogni sentimento sorpassa*, la quale regna ne' cuori, e nelle coscienze de' suoi veri figliuoli. Vedi *Philip.* iv. 7.

7. Multiplicabitur ejus imperium, et pacis non erit finis: super solium David, et super regnum ejus sedebit: ut confirmet illud, et corroboret in judicio, et justitia, amodo et usque in sempiternum: zelus Domini exercituum faciet hoc.

7. L'impero di lui sarà amplificato, e la pace non avrà fine: ei sederà sul trono di David, e avrà il regno di lui per assodarlo, e corroborarlo rendendo ragione, e facendo giustizia da ora in poi, e fino in sempiterno. Lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.

8. Verbum misit Dominus in Jacob, et cecidit in Israel.

8. Il Signore ha lanciata una parola contro Giacobbe, ed ella è caduta sopra Israele.

Vers. 7. *L'impero di lui sarà amplificato*. Un altro Profeta avea già detto, che il suo dominio sarebbe stato *da un mare, all'altro, e dal fiume fino agli ultimi confini del mondo*. Ps. 71.

E la pace non avrà fine La pace spiritnale procurata agli uomini da Cristo, durerà, e sarà stabile come è stabile, ed eterno il regno di lui. Questa pace non è esente dalle afflizioni, e dalle tentazioni, colle quali prova Dio la fede de' giusti, ma ne' combattimenti medesimi ella si conferma, e si assoda mediante colui, *che da al giusto la vittoria per Gesù Cristo*, come dice l'Apostolo.

Sederà sul trono di David, e avrà il Regno di lui per assodarlo, ec. Davidde, e il regno temporale di Davidde furon figura del Cristo, e del regno spirituale del Cristo, il quale secondo la carne fu figliuolo di Davidde. Allo stesso Davidde poi fu promesso da Dio, che questo suo figliuolo regnerebbe sopra lo spirituale Israele, che è la Chiesa, non più ristretta ad un solo popolo, ma composta di tutte le genti date in retaggio dal Padre al Messia, *Ps.* 11.

Lo zelo del Signore degli eserciti farà tal cosa. Conclude il Profeta tutto quello, che ha detto del suo, e nostro Emmanuele con questo bello epifonema, come se dicesse. Tanto è grande l'amore di Dio verso degli uomini, tanto è grande lo zelo, che egli ha del loro bene, e della loro salute, che darà ad essi per loro Re questo figliuolo diletto.

Vers. 8. *Il Signore ha lanciata una parola ec.* Torna il Profeta a parlare delle cose de' tempi suoi, e dice che Dio ha lanciata quasi mortal freccia una parola, cioè una minaccevole profezia contro le dieci tribù, e questa freccia è caduta (vale a dire indubitatamente cadrà) sopra Israele a trafiggerlo. *Gia-*

9. Et sciet omnis populus Ephraim, et habitantes Samariam, in superbia, et magnitudine cordis dicentes:

9. *E se ne avvedrà tutto il popolo di Ephraim, e gli abitatori della Samaria, i quali superbi, e gonfi di cuore dicono:*

10. Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus aedificabimus: sycomoros succiderunt, sed cedros immutabimus.

10. *Son rovinati i mattoni, ma noi farem le fabbriche di pietra quadra: han tagliati i sicomori, ma noi metteremo in quella vece de' cedri.*

11. * Et elevabit Dominus hostes Rasin super eum, et inimicos ejus in tumultum vertet. * 4. *Reg.* 16. 9.

11. *Ma il Signore farà superiori a Rasin i nemici di lui, e riunirà in folla i nemici contro Ephraim:*

12. Syriam ab oriente, et Philisthiim ab occidente: et devorabunt Israel toto

12. *La Siria dall' oriente, e i Filistei dall' occidente, e divoreranno a piene ganasce*

---

cobbe, e *Israele* una stessa cosa significano, cioè que' posteri di Giacobbe, che abitavano nella Samaria.

Vers. 10. *Son rovinati i mattoni*, ec. Il popolo di Ephraim (questa tribù era principale tralle dieci, onde col nome di lei si nomina tutto il corpo delle dieci tribù) il popolo di Ephraim va dicendo: noi abbiam sofferto de' mali da' nostri nemici, ma noi siam ben in istato di ripararli: se han distrutto quà, e là le nostre fabbriche di mattoni, e noi le rifarémo di pietra quadra: se hanno tagliate le piante dei sicomori, e noi in luogo di essi ripianteremo de' cedri. Si può anche interpretare in tal guisa: se hanno desolati i nostri solai fatti di sicomoro, noi li rifaremo di cedro. Il sicomoro è pianta comune nella Palestina, e del suo legname si servivano a coprire le case. Vedi Teodoreto.

Vers. 11. 12. 13. *Ma il Signore farà superiori a Rasin ec.* Il Signore farà, che gli Assiri vinto Rasin re di Damasco distruggano quella monarchia, e ne menino schiavo il popolo 4. *Reg.* XVI. 9., e dipoi riunirà in folla questi stessi Assiri nemici del popolo di Ephraim, e i Siri dalla parte di oriente, e i Filistei da occidente, i quali tutti si divoreranno la infelice nazione. Con tutto questo l'ira del Signore non darà indietro, nè si calmerà, ma la mano di lui sarà sempre tesa a flagellar questo popolo, perchè egli nelle sue sciagure non si è rivolto al Signore, e non ha cercato di placarlo colla penitenza.

ore. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta:

13. Et populus non est reversus ad percutientem se, et Dominum exercituum non inquisierunt:

14. Et disperdet Dominus ab Israel caput, et caudam, incurvantem, et refrenantem die una.

15. Longaevus, et honorabilis, ipse est caput: et propheta docens mendacium, ipse est cauda.

16. Et erunt, qui beatificent populum istum, seducentes: et qui beatificantur, praecipitati:

17. Propter hoc super adolescentulis ejus non laeta-

Israele: per tutto questo il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttor la sua mano:

13. *Perocchè il mio popolo non si è rivolto a lui, che lo percuote, e non ha cercato il Signore degli eserciti:*

14. *E il Signore dispergerà d'Israele in un sol giorno il capo, e la coda; que' che stanno a capo basso, e quelli, che li governano.*

15. *L'uomo di età, e rispettabile è il capo; il profeta, che spaccia bugie, è la coda.*

16. *E que', che beato chiamano questo popolo, seducendolo; e que', che son detti beati, anderanno in perdizione:*

17. *Per questo il Signore non avrà tenerezza pe' giovanetti*

Vers. 14. *Il capo, e la coda; que', che stanno a capo basso, ec.* Con queste maniere di parlar proverbiali vuol dire il Profeta, che in un solo giorno con uno stesso gastigo il Signore dispergerà e i grandi, e i piccoli delle dieci tribù. Nella versione della seconda parte di questo versetto, sopra la quale infinite cose si dicono non molto certe, ho seguitato il più semplice senso, che ci offerisce la nostra Volgata.

Vers. 16. *E que', che beato chiamano questo popolo, ec.* Parla de' falsi profeti, che adulavano, e gabbavano il popolo. E il popolo, e i profeti, che lo adulano, anderanno in perdizione restando uccisi, od essendo menati schiavi.

Vers. 17. *Il Signore non avrà tenerezza pe' giovinetti ec.* Lo sterminio totale di questo popolo è stabilito ne' divini decreti, e Dio non sarà propizio nè all' adolescenza, nè ai pupilli, nè alle vedove, le quali persone egli suole con ispecial bontà proteggere, e favorire: perchè tutto questo popolo è cattivo, e ipocrita, e perverso di lingua.

bitur Dominus: et pupillorum ejus, et viduarum non miserebitur: quia omnis hypocrita est, et nequam, et universum os locutum est stultitiam. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

di esso popolo, nè avrà compassione de' pupilli, nè delle vedove di lui; perchè egli è tutto quanto ipocrita, e malvagio; e tutte quante le bocche parlano stoltezza. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttora la sua mano.

18. Succensa est enim quasi ignis impietas, veprem, et spinam vorabit: et succendetur in densitate saltus, et convolvetur superbia fumi.

18. *Imperocchè l'empietà si è accesa qual fuoco, che divora gli sterpi, e le spine, e prende rigoglio nel più folto della boscaglia, e si alza in globi un fumo superbo.*

19. In ira Domini exercituum conturbata est terra, et erit populus quasi esca ignis: vir fratri suo non parcet.

19. *Pell' ira del Signor degli eserciti è in turbamento la terra, e il popolo sarà quasi esca del fuoco; l'uomo non la perdonerà al proprio fratello.*

Vers. 18. *L'empietà si è accesa qual fuoco, ec.* Paragona la empietà d'Israele a un gran fuoco, che tutto invade, e tutto divora. Come un fuoco, che si appiglia ad un bosco comincia a consumare li sterpi, e le spine, e dipoi s' interna nel più folto della macchia, dalla quale si alza fumo grande, e superbo, nel quale tutto il bosco va a finire: così la empietà cominciò ad attaccarsi alle persone di minor conto, e dipoi si estese a' nobili, a' grandi, a principi del paese dove ha consunto ogni bene.

Vers. 19. 20. *Pell' ira del Signor ec.* La giusta ira di Dio contro di quel paese pieno di scellerati, e di scelleraggini è cagione, che tutto è ivi confusione, e scompiglio, e il popolo è quasi esca del fuoco di discordia, e di sedizione, e il disordine va tant' oltre, che un fratello non ha più viscere di umanità pel proprio fratello. Intorno a queste discordie nel regno di Samaria, le quali precedetter la sua rovina vedi 4. *Reg.* XV. S. Girolamo spiega in tal guisa. Come una fiera crudele stretta dalla fame si getta furiosamente sopra un branco di pecore, e a destra, e a sinistra le scanna; così questi si getteranno a divorare i fratelli stessi, e i più stretti parenti. Tale è il significato di questa forte espressione: *divorerà la carne dello stes-*

20. Et declinabit ad dexteram, et esuriet: et comedet ad sinistram, et non saturabitur: unusquisque carnem brachii sui vorabit: Manasses Ephraim, et Ephraim Manassen, simul ipsa contra Judam.

20. *E si volterà a destra, e avrà ancor fame, e mangerà a sinistra, e neppure sarà satollo: divorerà ognuno la carne dello stesso suo braccio. Manasse (divorerà) Ephraim, ed Ephraim Manasse: questi poi uniti contro di Giuda.*

21. In omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

21. *Per tutte queste cose i furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttor la sua mano.*

---

so suo braccio, dinotandosi un' arrabbiata fame, per cui l' uomo giunga fino a mangiare la propria carne; or i fratelli, e tutti li stretti parenti si considerano come membri di un medesimo corpo.

Questi poi uniti contro Giuda. Discordi tra di loro, si straziano crudelmente l' un l' altro: ma son subito daccordo ogni volta, che si tratti di far guerra al popolo di Giuda. Così contro Cristo si unirono i capi della sinagoga benchè di sette tra loro contrarie, e nemiche, ed Erode, e Pilato. E così pure gli eretici di diversa credenza si uniscono in questo solo di odiare, e lacerare la Chiesa Cattolica.

CAPO X.

Guai a quelli, che fanno leggi inique, e opprimono i poveri, e le vedove. Predice, che il re Assiro, verga del furor dal Signore, per la sua altura, e arroganza sarà umiliato. Consola Israele, affinchè non tema l' Assiro, e predice, che i suoi avanzi a Dio si convertiranno.

1. Vae qui condunt leges iniquas: et scribentes, injustitiam scripserunt:

1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, e scrivono a tutto potère (sentenze) d' ingiustizia:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, ec.* Condanna

2. Ut opprimerent in judicio pauperes, et vim facerent causae humilium populi mei: ut essent viduae praeda eorum, et pupillos diriperent.

3. Quid facietis in die visitationis, et calamitatis de longe venientis? ad cujus confugietis auxilium? et ubi derelinquetis gloriam vestram,

4. Ne incurvemini sub vinculo, et cum interfectis cadatis? Super omnibus his non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.

5. Vae Assur, virga furoris mei, et baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea.

2. *Affin di opprimere in giudizio i poveri, e di soverchiare i piccoli del popol mio, per far loro preda le vedove, e saccheggiare i pupilli.*

3. *Che farete voi nel dì della visita, e della desolazione, che vien di lontano? A chi ricorrerete voi per aiuto? E dove cederete voi le vostre grandezze,*

4. *Per non piegare il collo tragli schiavi, e non cadere tra' morti? Per tutte queste cose il furore di lui non è calmato, ma stesa è tuttor la sua mano.*

5. *Guai ad Assur, verga, e e bastone del furor mio, l'ira mia nella sua mano.*

---

la ingiustizia de' principi, e de' grandi, che opprimevano i poveri, e le vedove, e la inumanità coprivano sotto il velo di leggi inique.

Vers. 3. 4. *Nel dì della visita*, ec. Nel giorno del gastigo, gastigo che vien di lontano, cioè dall' Assiria come farete voi a salvarvi? A chi darete voi le vostre ricchezze, e i vostri tesori per salvare la libertà, o almeno la vita?

Per tutte queste cose ec. Per le ingiustizie, e per la crudeltà de' grandi, che opprimono i poveri, e le vedove, per questo l'ira di Dio non ritirerà il flagello, nè si calmerà.

Vers. 5. *Guai ad Assur, verga*, ec. Agli Assiri, de' quali Dio volea servirsi a punire le due tribù di Giuda, e di Beniamin (perocchè di queste si parla nel versetto seguente, e in tutto il capitolo) agli Assiri minaccia lo stesso Dio il gastigo, perchè eseguiranno l'ordine di Dio con barbarie da tiranni, e non per servire a Dio, ma per isfogare la loro crudeltà.

6. Ad gentem fallacem mittam eum, et contra populum furoris mei mandabo illi, ut auferat spolia, et diripiat praedam, et ponat illum in conculcationem quasi lutum platearum.

6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, e contro un popolo, col quale io sono sdegnato, e darò miei ordini a lui, perchè ne porti via le spoglie, e lo metta a saccomanno, e lo riduca ad esser conculcato come il fango delle piazze.*

7. Ipse autem non sic arbitrabitur, et cor ejus non ita existimabit: sed ad conterendum erit cor ejus, et ad internecionem gentium non paucarum.

7. *Ma egli non così penserà, e nel suo cuore non formerà tal concetto; ma il cuore di lui mirerà a distruggere, e ad estirpare nazioni non poche.*

8. Dicet enim:

8. *Imperocchè egli dirà:*

9. Numquid non principes mei simul reges sunt? numquid non ut Charcamis, sic Calano? et ut Arphad, sic Emath? numquid non ut Damascus, sic Samaria?

9. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi? Non è egli stato di Calano come di Carchami? E di Emath come di Arphad? Non è egli stato di Samaria come di Damasco?*

Vers. 6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, ec.* Io spedirò gli Assiri contro i Giudei nazione finta, e bugiarda, che mille volte ha promesso a me di servirmi, e onorarmi osservando la mia legge, e ha mancato di parola, e non mi ha obbedito, e mi ha con somma ingratitudine offeso.

Vers. 7. *Ma egli non così penserà, ec.* Ma gli Assiri non intenderanno, nè caderà loro in pensiero, che son io quegli, che li spedisco a punire il popolo di Giuda, e do ad essi possanza, e valore come ad esecutori delle mie volontà. Egli non penserà, che è mandato da me a gastigare i Giudei, e altre genti. Egli vorrà distruggerle, e annichilarle, e crederà, che le sole sue forze sono da tanto per far tutto questo senza di me.

Vers. 8. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi?* Così (ne inferiva l'Assiro superbo) io sono re de' regi.

Vers. 9. *Non è egli stato di Calano come di Carchami? ec.* Egli vuol dire, che nissuna città del mondo è stata assai potente per salvarsi dal suo potere. Io ho soggettata Calano, e

10. Quomodo invenit manus mea regna idoli, sic et simulacra eorum de Jerusalem, et de Samaria.

10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato i regni d' uno ed' altro idolo; così (vincerò) i simulacri di quei di Gerusalemme, e di Samaria.*

11. Numquid non sicut fecit Samariae, et idolis ejus, sic faciam Jerusalem, et simulacris ejus?

11. *Forse che quello, che io feci a Samaria, e agli idoli di lei, nol farò a Gerusalemme, e a' suoi simulacri?*

12. Et erit: cum impleverit Dominus cuncta opera sua in monte Sion, et in Jerusalem, visitabo super fructum magnifici cordis regis* Assur, et super gloriam altitudinis oculorum ejus, * 4. *Reg.* 19. 35. *Infr.* 37. 36.

12. *Ma quando il Signore avrà compiute tutte le opere sue nel monte di Sion, ed in Gerusalemme, farà egli ricerca de' sensi del cuor superbo del re Assiro, e della fastosa burbanza degli occhi di lui.*

Charcami, e Arphad, ed Emath colle loro provincie. Calano, altrimenti *Calanne*, città antichissima edificata da Nemrod poco dopo il diluvio. Vedi *Gen.* x. 10. Credesi, che sia la famosa Cresifonte sul fiume Eufrate. Charchami, altrimenti Charchemisia, e Cercusio era sull' Eufrate. Emath la città di Emesa sopra l' Oronte. Arphad, altrimenti Raphane è rammentata *Jerem.* XLIX. 23. Era non molto lungi da Damasco.

Vers. 10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato ec.* L' empio re dirà, e si vanterà di potere vincere il Dio stesso de' Giudei, il vero Dio come ha vinto i regni, che aveano per protettore questo, o quell' idolo. Vedi il discorso di Rabsace 4. *Reg.* XVIII. 32. 33. 34. Supponeva ancora quest' empio, che si adorassero idoli in Gerusalemme come si adoravano in Samaria, e presso tutte le altre nazioni.

Vers. 12. *Ma quando il Signore avrà compiute ec.* Gli Assiri, Theglathphalasar, Salmanasar, Sennacherib faranno contro Gerusalemme tutto quello, che Dio vuol, che sia fatto per umiliarla: ma quando Dio di questa verga si sarà servito a gastigare il popol suo, allora saprà ben egli punire l'arrogante empietà de' medesimi Assiri.

13. Dixit enim: In fortitudine manus meae feci, et in sapientia mea intellexi: et abstuli terminos populorum, et principes eorum depraedatus sum, et detraxi quasi potens in sublimi residentes.

14. Et invenit quasi nidum manus mea fortitudinem populorum: et sicut colliguntur ova, quae derelicta sunt, sic universam terram ego congregavi: et non fuit qui moveret pennam, et aperiret os, et ganniret.

15. Numquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? aut exaltabitur serra contra eum, a quo trahitur? quomodo si elevetur virga contra elevantem se, et exaltetur baculus, qui utique lignum est.

13. *Imperocchè egli ha detto: Col valore della mia mano ho io fatto, e colla sapienza mia ho disposto; ed ho cangiati i confini de' popoli, ed ho spogliati i principi loro, e potente come io sono, ho messi giù que', che sedevano in alto.*

14. *E la possanza de' popoli fu al mio valore come una nidiata d'uccelli, e ho riunito a me tutta quanta la terra, come si radunan le ova lasciate in abbandono, nè fu chi movesse un' ala, e aprisse la bocca, e pipilasse.*

15. *Si glorierà ella la scure contro di colui, che fende con essa? od insuperbirà la sega contro di colui, dal quale è mossa? Come se la verga s' insuperbisse contro di colui, che l' alza, o insuperbisca il bastone, il qual certamente è un legno.*

Vers. 14. *E la possansa pe' popoli ec.* Fu tanto facile a me il domare regni possenti, o quanto è ad un villano il prendere una covata d' uccelli, già nati, ovvero le loro ova abbandonate dalla timida loro madre.

Vers. 15. *Si glorierà ella la scure ec.* Che può egli l'uomo colle sole sue forze? Anzi che è egli l'uomo di per se stesso se non un mero niente? E se Dio di lui si serve per operar qualche cosa, non sarà ella una stolida, e insensata superbia, che lo strumento, il quale da se non potea far cosa alcuna, si vanti di quello, che ha fatto il Signore? E avea egli forse Dio necessità di valersi di tale istrumento? Non poteva egli per esempio in cambio di gastigare il suo popolo per mano degli Assiri, gastigarlo, e affliggerlo per mano di calabroni, o di

16. Propter hoc mittet dominator Dominus exercituum in pinguibus ejus tenuitatem: et subtus gloriam ejus succensa ardebit quasi combustio ignis.

17. Et erit lumen Israel in igne, et Sanctus ejus in flamma: et succendetur, et devorabitur spina ejus, et vepres in die una.

18. Et gloria saltus ejus, et carmeli ejus, ab anima usque ad carnem consumetur, et erit terrore profugus.

16. Per questo il Dominatore Signore degli eserciti manderà la macilenza a' suoi grassi guerrieri; e sotto la gloria di lui arderà quasi un acceso rogo di fiamme.

17. E la luce d' Israele sarà con quel fuoco, e il Santo di lui con la fiamma, e si accenderanno, e arderanno le spine di Assur, e gli sterpi in un giorno.

18. E la gloria di questa selva, e di questo Carmelo sarà consunta dall' anima fino al corpo, ed egli fuggirà sbigottito.

---

altri insetti, de' quali fece uso a sterminare altri popoli? Vedi *Jos* XIV. 12.

Vers. 16. *Manderà la macilenza a' suoi grassi* (*guerrieri*) ec. Parla dell' esercito di Sennacherib, e de' suoi grassi, cioè forti campioni; e gli Ebrei dicono, che i cento ottantacinque mila soldati di quell' esercito percossi dall' Angelo furono arsi da un fuoco interiore, che lasciò intatte le loro vesti. Vedi s. Girolamo. Questa tradizione dà lume a questo luogo.

Vers. 17. 18. *E la luce d' Israele sarà con quel fuoco*, ec. *Luce d' Israele*, e *santo d' Israele* egli è Dio, il quale pei buoni è luce, e bontà, pe' cattivi poi è *fuoco divoratore*. E questo fuoco consumerà in un sol giorno le spine, e gli sterpi, vale a dire la turba de' semplici soldati, e consumerà la gloria di questa selva, e di questo carmelo, vale a dire gl' illustri capitani, e uffiziali di questo esercito li consumerà in anima, e in corpo; ed egli, lo stesso Sennacherib se ne fuggirà quasi solo, e pien di terrore al suo paese. Dove seguendo la Volgata, e l' Ebreo abbiam tradotto *dall' anima fino al corpo*, si potrebbe tradurre *totalmente*; ma ho amato meglio di ritenere la stessa frase dell' originale, potendosi indicare con essa il doppio incendio, e la doppia morte, temporale, ed eterna di quegl' infelici. E' paragonata quì la moltitudine condotta da Sennacherib sotto Gerusalemme a una gran selva, e particolarmente a una selva del bello, e fertile, amenissimo Carmelo per significare la bellezza di quell' esercito, e la ricchezza delle sue armi, e la dovizia, che regnava nel campo.

19. Et reliquiae ligni saltus ejus prae paucitate numerabuntur, et puer scribet eos.

19. *E le piante, che rimarranno di questa selva per la loro scarsezza si conteranno, e un fanciullo faranne registro.*

20. Et erit in die illa: non adjiciet residuum Israel, et hi, qui fugerint de domo Jacob, inniti super eo, qui percutit eos: sed innitetur super Dominum sanctum Israel in veritate.

20 *E allora sarà, che gli avanzi d'Israele, e quelli della casa di Giacobbe, che saranno scampati, non seguiteran più ad appoggiarsi sopra colui, che li percuote; ma si appoggeranno sinceramente al Signore santo di Israele.*

21. Reliquiae convertentur, reliquiae, inquam, Jacob ad Deum fortem:

21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, io dico, si convertiranno al Dio forte.*

Vers. 19. *Un fanciullo faranne registro.* Gli Ebrei dicono, che non rimasero di tutto quell'esercito se non dieci uomini; onde sulle dita potea contarli un fanciullo.

Vers. 20. *Gli avanzi d'Israele, e quelli ec.* Per *Israele*, e per la *casa di Giacobbe* s'intende il popolo delle due tribù di Giuda, e di Beniamin; e un numero forse non piccolo di quelli delle dieci tribù, che poterono salvarsi dalle precedenti desolazioni, e si rifugiarono nel regno di Ezechia. Tutti questi, dice il Profeta, impareranno a non fidarsi di tali protettori, da'quali sono stati sì crudelmente strasiati, e a non ricorrere ad aiuti stranieri, ma a confidare veracemente nel santo d'Israele. Otto anni prima della venuta di Sennacherib, presa Samaria, gl'Israeliti erano stati menati schiavi di là dall'Eufrate, e da quel tempo in poi non si usò più di far distinzione tra questi due nomi, *Israele*, e *Giuda*, i quali furono adoperati a significare il popolo delle due tribù. Isaia parlando in tal guisa veniva a profetare la cattività delle dieci tribù; dei tempi posteriori a questo grande avvenimento egli discorre profeticamente.

Vers. 21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, ec.* Allude al nome del figliuolo *Sear Jasub.* Gli Ebrei avanzati alle precedenti calamità si convertiranno al Signore sotto il regno di Ezechia, e lo stesso avverrà a' tempi di Cristo. Il piccolo popolo sal-

22. * Si enim fuerit populus tuus Israel quasi arena maris, reliquiae convertentur ex eo: consummatio abbreviata inundabit justitiam:

* *Inf.* 11. 11. *Rom.* 9. 27.

22. *Imperocchè quando il popol tuo, o Israele, fosse come la rena del mare; gli avanzi di lui si convertiranno: la consumazione, e l'accorciamento ridonderà di giustizia.*

---

vato dalle mani de' nemici a tempi di Ezechia era figura del piccol numero de' Giudei, i quali nella generale miscredenza, e riprovazione dello stesso popolo crederanno in Cristo, e otterranno salute, come si è detto *Heb.* IX. 27. Quanto ad Ezechia ecco come di lui si parla 4. *Reg.* XVIII. 1. 2. ec. *Egli fece quello, che era ben fatto nel cospetto del Signore imitando in tutto Davidde suo padre. Egli rovinò i luoghi eccelsi, e spezzò le statue, e atterrò i boschetti, e fece in pezzi il serpente di bronzo, perchè sino a quel tempo i figliuoli d'Israele gli bruciavano incensi, ed ei chiamollo Nohestan. Egli sua speranza ripose nel Signore Dio d'Israele, per la qual cosa nissuno fu simile a lui di tutti i re di Giuda, che venner dipoi, e nemmeno dei precedenti. E stette unito al Signore, e non si dilungò da lui ec.* E da tutto il capo XXX. del libro secondo de' Paralipomeni si vede come tutto il popolo sotto di questo ottimo re si diede a servire il Signore.

Vers. 22. *Quando il popol tuo, o Israele, fosse ec.* Se il popolo fosse anche sì numeroso come lo sono i granelli di arena sul lido del mare, io dico, che sarà ridotto a piccol numero, e che solamente gli avanzi si convertiranno al Signore. Dio avea promesso ad Abramo, che i suoi posteri agguaglierebbono colla lor moltitudine le arene del mare, e così fu veramente sotto Davidde, e sotto Salomone. Nei tempi poi di Ezechia era grandemente diminuito il numero della gente anche delle due tribù per le passate calamità, e gli avanzi si convertirono. Alla venuta poi del Messia quando la nazione era di nuovo grandemente moltiplicata di tanta moltitudine di Ebrei uno scarso numero riconobbe il suo Messia, rimanendo tutti gli altri nella lor cecità, ribelli a Dio, e al suo Cristo.

La consumazione, e l'accorciamento ridonderà di giustizia. Ho voluto tenermi secondo il mio solito il più dappresso, che fosse possibile alla lettera dell'originale, e della nostra Volgata. La *consumazione*, e l'*accorciamento* sono gli Ebrei consunti (per così dire) dalle precedenti miserie, e ridotti a piccol numero: questi, dice il Profeta, che saranno ricolmi di giu-

23. Consummationem enim, et abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terrae.

24. Propter hoc, haec dicit Dominus Deus exercituum: Noli timere populus meus habitator Sion, ab Assur: in virga percutiet te, et baculum suum levabit super te in via Aegypti.

25. Adhuc enim paullulum, modicumque, et consummabitur indignatio, et furor meus super scelus eorum.

23. *Imperocchè consumazione, ed accorciamento farà il Signore Dio degli eserciti in tutta la terra;*

24. *Per la qual cosa dice il Signore Dio degli eserciti; popolo mio, che abiti in Sion, non aver paura dell' Assiro: egli ti batterà con verga, e alzerà il suo bastone sopra di te dalla strada, che va in Egitto.*

25. *Imperocchè tra un pochetto, in breve lo sdegno, e il furor mio contro le scelleraggini loro giungerà al suo colmo.*

---

stizia, cioè di santità, e purità di vita. Così di quegli Ebrei, che si convertirono a Cristo, molto più si può dire, che la loro santità fu non solo grande, ma esuberante, e ammirabile come ognun può vedere da quello, che negli Atti si legge intorno alla prima Chiesa di Gerusalemme, e da quello, che di altre Chiese si trova scritto nelle lettere di Paolo. Questo Apostolo citando questo luogo nella Pistola a' Romani capo IX. lo riferì secondo la versione de' LXX. Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 23. *Consumazione, ed accorciamento farà ec.* Il Signore in tutta la terra de' Giudei ridurrà a sì scarso numero il popolo, ch' ei parrà non altro che un residuo di gran rovina, e consunzione, e un accorciamento di quel vasto corpo stranamente diminuito, e impiccolito.

Vers. 24. *Egli ti batterà con verga, e alzerà ec.* L' Assiro ti farà piccol male sol di passaggio, e ti minaccerà col suo bastone quando tornerà dall' Egitto. Così fu perchè Sennacherib mandò Rabsace da Lachis a fare grandi minacce a Ezechia 4. *Reg.* XVIII. 17. Indi egli passò a Lobna dove avendo saputo, che Tharaca re dell' Etiopia veniva contro di lui, prima di andargli incontro spedì una nuova ambasciata a Ezechia più superba, e minaccevole della prima. Vedi 4. *Reg.* XIX. 8. 9. ec.

Vers. 25. *Tra un pochetto, in breve lo sdegno, ec.* Questa

26. * Et suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum † juxta plagam Madian in petra Oreb, et virgam suam super mare, et elevabit eam in via Aegypti.

* *Inf.* 37. 37.
† *Jud.* 9. 25.

27. Et erit in die illa: Auferetur onus ejus de humero tuo, et jugum ejus de collo tuo, et computrescet jugum a facie olei.

26. *E il Signore degli eserciti alzerà sopra l'Assiro un flagello simile alla piaga dei Madianiti al masso di Oreb, e come (alzò) la sua verga sopra del mare, l'alzerà parimente sulla strada di Egitto.*

27. *E in quel giorno sarà tolto dalle tue spalle il peso di Assur, e il giogo di lui dal tuo collo, e il giogo marcirà a cagione dell' olio.*

---

profezia fu scritta come si è detto nel principio del regno di Achaz; ma il Profeta parla ad Ezechia intorno al fatto delle minacce di Sennacherib, che fu circa ventotto anni dopo, e gli dice, che non si dia pena per tutto quello, che dice l'Assiro: perocchè di lì a poco Dio avrebbe punito l'empietà, e la superbia di quella gente essendo già arrivata al suo colmo l'ira sua per le loro scelleratezze. In fatti poco dopo quelle minacce l'esercito di Sennacherib in una notte fu sterminato, e il re fuggitivo tornato al suo paese fu ucciso da' propri figliuoli. Il relativo *eorum* si riporta certamente agli Assiri, e il cambiamento dal numero singolare al plurale, e viceversa, è frequente ne' libri santi.

Vers. 26. *Il Signore alzerà sopra l'Assiro un flagello ec.* Come l' Assiro ha alzato il bastone contro Gerusalemme: così il Signore alzerà contro di lui un flagello simile a quello, con cui fece perire i Madianiti vicino al masso di Oreb, e come alzò la sua verga sopra il mare, e fece, che si rovesciasser le acque sopra gli Egiziani; così Dio alzerà la sua verga contro Sennacherib sulla strada d' Egitto. Si vede quì, che la strage dell'esercito Assiro fu in luogo un po' lontano da Gerusalemme. La strage miracolosa di questo esercito è paragonata alla strage de' Madianiti, e del loro re, che fu ucciso al masso di Oreb da Gedeone, è paragonata, dico, perchè anche la strage de' Madianiti fu prodigiosa essendo avvenuta pel repentino spavento, che Dio messe negli animi de' Madianiti: così pure miracolosa fu la strage degli Egiziani al mare rosso. La verga di Mosè è quì detta *verga di Dio*, come quella, di cui Dio si valse a operare tanti miracoli per mano di Mosè.

Vers. 27. *E il giogo marcirà a cagione dell' olio*. S. Giro-

28. Veniet in Aiath, transibit in Magron: apud Machmas commendabit vasa sua.

29. Transierunt cursim, Gaba sedes nostra, obstupuit Rama, Gabaath Saulis fugit.

30. Hinni voce tua, filia Gallim, attende Laisa, paupercula Anathoth.

28. *Egli giungerà ad Aioth, passerà al Magron, a Machmas poserà i suoi carriaggi.*

29. *Passeranno di corsa: a Gaba poseranno gli alloggiamenti; Rama è tutta sbigottita; Gabaath di Saulle si dà alla fuga.*

30. *Alza le strida, o figlia di Gallim: pensa a te, o Laisa, e tu Anathoth poverina.*

---

liamo per quest' *olio* intende la divina misericordia, la quale torrà il giogo degli Assiri dal collo del suo popolo, e farà marcire lo stesso giogo, perchè non possa essere mai più messo sul collo del medesimo popolo. Possiam tenerci a questa interpretazione, perchè non veggo tralle molte cose, che quì si dicono dagl' Interpreti nulla, che meglio quadri a questa espressione del Profeta. Notisi come la liberazione degli Ebrei dal giogo degli Assiri figurava la liberazione del nuovo popolo dal giogo del demonio, e del peccato per effetto de' meriti, e della carità di Cristo.

Vers. 28. *Giungerà ad Aiath*, ec. Descrive il Profeta il viaggio, che farà Sennacherib incamminandosi verso Gerusalemme. Aiath forse è Hai. Vedi *Jos.* VII. 2. 3. ec. Magron era vicina a Gabaa 1. *Reg.* XIV. 2. Machmas era in vicinanza di Hai, di Gabaa, e di Bethel 1. *Reg.* XIII. 5.

Vers. 29. *Passeranno di corsa;* ec. Il Profeta vede gli Assiri, che corrono verso Gerusalemme, e dicono, che accelerano il passo, perchè vogliono andare quel dì a posarsi a Gaba, e che è l'istessa, che Gabaa, e Gabaath. *Rama*, che è quì nominata, era quella, che si trovava presso Gabaa dodici, o tredici miglia lontano da Gerusalemme dalla parte di settentrione. Dice *Gabaa di Saulle*, perchè ivi Saulle dimorava.

Vers. 30. *Alza le strida, o figlia di Gallim* ec. Non si sà dove positivamente fosse questa città, il cui nome non si trova altrove rammentato, ma dovea esser non lungi da Laisa, o sia Lais, e da Anathoth.

31. Migravit Medemena: habitatores Gabim confortamini.

31. *Medemena ha fatta trasmigrazione: abitatori di Gabim fatevi coraggio.*

32. Adhuc dies est, ut in Nobe stetur: agitabit manum suam super montem filiae Sion, collem Jerusalem.

32. *V' e ancora del giorno per andare a posare a Nobe: scuoterà la sua mano contro il monte della figliuola di Sion, contro il colle di Gerusalemme.*

33. Ecce dominator Dominus exercituum confringet lagunculam in terrore, et excelsi statura succidentur, et sublimes humiliabuntur.

33. *Ecco che il Dominatore Signor degli eserciti spezzerà con terrore il vaso di terra, e le piante eccelse saranno troncate, e i grandi saranno umiliati.*

34. Et subvertentur condensa saltus ferro: et Libanus cum excelsis cadet.

34. *E il folto della macchia sarà tagliato dal ferro, e il Libano cogli alti cedri suoi cadera.*

Vers. 31. 32. *Medemena ha fatta trasmigrazione*: ec. Gli abitanti di Medemena sono fuggiti altrove. Non si sa la vera posizione di questa città come neppure di Gabim, agli abitanti di cui dice il Profeta, che si faccian coraggio, perchè Sennacherib passerà solamente nelle lor vicinanze, e non si fermerà perchè gli resta ancora tanto di giorno da poter giungere a Nobe città sacerdotale vicina assai a Gerusalemme, la quale indi poteva vedersi. Di lì Sennacherib scuoterà la sua mano contro la stessa Gerusalemme minacciandole l'ultimo eccidio.

Vers. 33. 34. *Spezzerà con terrore il vaso di terra.* Il Signore distruggerà la potenza del re Assiro colla stessa facilità, con cui un uomo spezza, e mette in briccioli un vaso di terra cotta: e ciò farà Dio con terribile, e non più udito flagello. *E le piante eccelse saranno troncate*, ec. Paragona nuovamente l'armata di Sennacherib a una gran selva, e i suoi capitani, e i campioni illustri alle altissime piante, che saranno troncate, o gettate per terra, come la folta macchia; sarà atterrata, vale a dire la turba dei soldati, e il Libano co' suoi alti cedri cadrà, vale a dire i principi, i condottieri illustri anderanno in perdizione come tutta la moltitudine. Pel Libano, e i cedri del Libano può intendersi l'imperio degli Assiri co' suoi principi, del quale imperio si predica dal profeta la fine.

CAPO XI.

Profezia della nascita di Cristo, del suo giudizio, e della sua esaltazione, e della conversione delle genti, e della gloria del suo sepolcro, e della conversione degli avanzi d'Israele.

1.* Et egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet.
* *Act.* 13. 23.

1. *E spunterà un pollone dalla radice di Jesse, e un fiore dalla radice di lui si alzerà;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E spunterà un pollone dalla radice di Jesse*, ec. Il grande albero, e la selva grande dell'impero Assiro sarà estirpata dalle radici, come ha detto il Profeta alla fine del capo precedente; ma l'albero de' Giudei, e la pianta della stirpe reale, benchè offesa sovente da' nemici col ferro, e col fuoco, e spogliata in gran parte dell'onor de' suoi rami, e delle sue frondi, viverà nondimeno nel suo tronco, e nella radice, da cui spunterà un pollone, e un fiore, di cui la gloria sarà eterna. Questo pollone, e questa verga ell' è la Vergine, il fiore egli è Cristo, la radice ell'è la famiglia di Davidde, radice quasi morta dopo la perdita del regno, e quasi nascosa nella moltitudine: questa radice quasi risuscitata produrrà la Vergine madre, e il Cristo figliuolo di lei, e Re de' Regi. Vedi s. Girolamo. E non solo tutti i Padri, e tutti gl' Interpreti cristiani, ma anche gli antichi Ebrei, ed alcuni ancor de' moderni convengono, che del Messia quì si parla, onde chiaramente tradusse il Caldeo: *Il Re verrà dai figliuoli di Jesse, e il Cristo*, (che viene) *da' figli de' figli di lui, sarà unto.* Siccome dove la nostra Volgata ha *un fiore*, l' Ebreo ha *Netser*, quindi secondo s. Girolamo, e secondo molti altri venne a Cristo il nome di *Nazareo*, ovver *Nazareno*. Vedi quello, che si è detto *Matt.* II. *ult.* Con gran senso ancora il Profeta pone quì non la *radice di Davidde*, ma la *radice di Jesse* accennando, che, siccome il regno di David ebbe cominciamento in una famiglia di poco nome, così lo stesso regno sarà rimesso in piede, e glorificato da Cristo nascente dalla stessa famiglia ridotta alla oscurità della vita privata, e priva di ogni esterno splendore.

2. Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiae, et intellectus, spiritus consilii, et fortitudinis, spiritus scientiae, et pietatis,

2. *E sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza, e d' intelligenza, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà,*

3. Et replebit eum spiritus timoris Domini. Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet:

3. *E riempierallo lo spirito del timor del Signore. Ei non giudicherà secondo quello, che cogli occhi si vede, nè secondo quello, che cogli orecchi si ode condannerà;*

Vers. 2. *E sopra di lui riposerà lo spirito ec.* Riposerà cioè abiterà stabilmente, e pienamente, e come in luogo suo proprio lo Spirito del Signore sarà in Cristo: riposerà sopra di lui con tutti i suoi doni. Quindi allorchè egli fu battezzato da s. Giovanni si vide scendere dal cielo lo stesso Spirito sopra di lui in figura di colomba. Così questo *Principe di pace* ripieno de' doni di questo Spirito sopra ogni misura, governerà il suo regno, cioè la sua Chiesa con ispirito di sapienza, d'intelligenza, di consiglio ec. Lo spirito di sapienza è il dono, per cui le divine, ed eterne cose si contemplano, e secondo queste di tutte le altre cose il giudizio si forma. Lo spirito di scienza distingue nelle temporali cose quello, che è utile, e buono per la eterna salute; lo spirito d' intelligenza penetra le oscure cose, che s' incontrano nelle Scritture; lo spirito di consiglio contiene il dono della cristiana prudenza, per cui tutte le azioni secondo l' onestà cristiana si ordinano, e si dirigono; lo spirito di fortezza sostiene l' uomo nelle avversità, e nei patimenti; lo spirito di pietà comprende tutta la giustizia cristiana, di cui la parte principale si è la religiosa venerazione, che a Dio si dee come padre nostro, per amore del quale la equità, e la carità conserviamo verso de' nostri fratelli; lo spirito di timor del Signore, è come il complemento, e la perfezione di tutti gli altri doni, dico il timore figliale, che nasce dall' amore, od è piuttosto il perfetto amore. Vedi s. Ilario in *Ps.* 27., e s. Agost. in *Ps.* 18.

Vers. 3. 4. *Ei non giudicherà secondo quello, che cogli occhi si vede, ec.* Egli non giudicherà delle cose, nè degli uomini secondo l' esterna apparenza, che spesso inganna, nè per quello, che altri dicano, o sentano, ma secondo la pura, e schietta verità delle cose, la quale egli intimamente conoscerà, perchè tutte

4. Sed judicabit in justitia pauperes, et arguet in aequitate pro mansuetis terrae: et percutiet terram virga oris sui, * et spiritu labiorum suorum interficiet impium.

* 2. *Thes.* 2. 8.

5. Et erit justitia cingulum lumborum ejus: et fides cinctorium renum ejus.

6. * Habitabit lupus cum agno: et pardus cum haedo accubabit: vitulus, et leo, et ovis simul morabuntur, et puer parvulus minabit eos.

* *Infr.* 65. 25.

4. *Ma giudicherà con giustizia i poveri, e prenderà giustamente la difesa degli umili della terra: e colla verga della sua bocca percuoterà la terra, e col fiato delle sue labbra darà morte all' empio.*

5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; e la fede cintura de' suoi fianchi.*

6. *Abiterà il lupo insieme coll' agnello; e il pardo giacerà insieme col capretto: il vitello, il lione, e la pecorella staranno uniti, e un piccol fanciullo sarà loro pastore.*

---

sono nude, e aperte a lui, onde alla falsa pietà torrà la sua maschera, e svelerà le imposture, e gl' inganni della malizia. E con rettissimo giudizio farà ragione a' poveri, i quali sovente opppressi son da' potenti, e negletti da' mali giudici della terra.

E colla verga della sua bocca percuoterà la terra; ec. Egli con giusta severità farà sentir le sue grida, e le sue riprensioni alla terra, vale a dire a' peccatori immersi, e quasi sepolti nell' amor delle cose terrene.

E col fiato delle sue labbra darà morte all' empio. Le sue parole saran la morte della empietà, la quale discaccerà dalle anime degli uomini, discacciandone il demonio, e la colpa. Ma per quest' *empio* forse meglio intenderemo l' Anticristo, mentre a queste parole pare, che alludesse l' Apostolo 2. *Thess.* II. 8. dove dice: *Allora sarà manifestato quell' empio iniquo, cui il Signore ucciderà col fiato della sua bocca.*

Vers. 5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia ec.* La giustizia, e la fede, cioè la veracità, e fedeltà saranno sempre con lui, non si staccheranno da lui giammai, egli l' una, e l'altra terrà per compagne molto care, e indivisibili come dall' uomo è tenuto sempre il cingolo attorno a' suoi fianchi.

Vers. 6. *Abiterà il lupo insieme coll' agnello*; ec. Nazioni prima feroci, crudeli, bestiali, come i lupi, i lioni ec. deposta

7. Vitulus, et ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum: et leo quasi bos comedet paleas,

8. Et delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis: et in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.

7. *Il vitello, e l'orso anderanno a' medesimi pascoli: i loro parti staranno insieme a giacere; e come il bue mangerà paglia il lione,*

8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: e appena divezzato metterà la mano nella tana del basilisco.*

---

la lor ferità, e la depravazione orribile de' loro costumi, si rivestiranno di umanità, di mansuetudine, d'innocenza, e si uniranno cogli umili, e semplici fedeli in un solo gregge, gregge sì docile, che un piccol fanciullo è buono a guidarlo, ed a governarlo. Questo *piccolo fanciullo* caratterizza ciascuno de' Pastori evangelici, i quali sono posti alla cura del gregge, che appartiene a quel primo Pastore, il quale disse: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore*, onde a imitazione di lui debbon essi diventar piccoli per la umiltà.

Vers. 7. *I loro parti staranno insieme a giacere.* La pace, e la mansuetudine cristiana passerà da' padri a' figliuoli. *E come il bue, mangerà paglia il lione.* Gli uomini già superbi, e gonfi per la carnale loro sapienza, e per la secolare potenza, prenderanno mansueti, e dolci costumi, viveranno insieme cogli umili, e co' mansueti vivendo del medesimo cibo ad una stessa mensa spirituale: questo cibo sono i rudimenti della fede, ed anche (come notò s. Girolamo) la lezione della Scrittura, nella quale i piccoli non potendo aggiungere alla sublimità de' misteri (che è il grano delle Scritture) della semplice, e nuda lettera, rassomigliata alle paglie, si pascono.

Vers. 8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: ec.* Con queste allegorie descrivesi la prodigiosa costanza de' Martiri, de' quali molti in tenerissima età si burlarono de' tiranni, e di tutti loro tormenti. La storia della Chiesa ci ha conservata la memoria di non pochi cristiani fanciulli, i quali intrepidamente vennero alle mani cogli idolatri, e co' Tiranni, e davanti a loro con grandissimo coraggio, e libertà professaron la fede, senza avere orror della spada, e del fuoco, ma anzi bramando la morte, e il martirio. Vedi tra gli altri Prudenzio. Oltre a ciò anche i semplici fedeli ebbero da Cristo potestà di cacciare i demoni da' corpi degli uomini, e *di calcare i*

9. Non nocebunt, et non occident in universo monte sancto meo: quia repleta est terra scientia Domini, sicut aquae maris operientes.

10. * In die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulchrum ejus gloriosum.

* *Rom.* 15. 12.

9. *Eglino non faran male, nè uccideranno in tutto il mio monte santo; perchè la scienza del Signore riempie la terra, come le acque riempiono il mare.*

10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale è posto qual segno alle nazioni, lui le nazioni invocheranno, e il sepolcro di lui sarà glorioso.*

---

serpenti, e gli scorpioni, e tutta la possanza del nimico Luc. x. 19.

Vers. 9. *Non faran male, nè uccideranno ec.* I più feroci idolatri, i sacerdoti degl'idoli, i persecutori più ostinati, convertiti al Signore, e abbracciata la fede di Cristo, e fatti cittadini del monte Santo di Dio, cioè della Chiesa, non offenderanno più alcuno, non uccideranno, nè faranno male a loro fratelli, perchè la terra tutta sarà illuminata per ogni parte dalla luce della celeste dottrina, la quale ammansisce gli animi, e gli rende molli, e pieghevoli al bene, e capaci di ogni virtù: paragona alla copia, e immensità delle acque, onde il mare è ripieno, paragona dico a questa copia la propagazione della dottrina di salute, la quale con somma celerità si diffuse da un polo all'altro, e diede agli uomini una cognizione grande delle cose divine, cognizione superiore di assai a quella, che erasi avuta fino allora nel popol di Dio, onde i semplici Cristiani furon *ripieni di ogni scienza*, come è detto più volte da Paolo. E di tutto questo siam debitori a Gesù Cristo.

Vers. 10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, ec.* Allora quel germe della radice di Jesse, il Cristo, innalzato sopra la croce, come segno, a cui debbon concorrere le genti, sarà da queste genti invocato, e adorato come vero Dio, e Principe della salute. L'Emmanuele adunque, il Messia, qual condottiere degli uomini inalbera lo stendardo, a cui corrono in folla tutte le genti sperando in lui, e in lui credendo, e l'aiuto di lui invocando per vincere sotto la condotta di lui i loro nemici, il demonio, il peccato, la carne, il mondo. Questo concorso delle Genti ad adorare la sua croce fu predetto dal medesimo Cristo. *Jo.* XII. 31.

E il sepolcro di lui sarà glorioso. La sepoltura di Cristo

11. Et erit in die illa: Adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis,

11. *E in quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzi del popol suo rimasi tra gli Assiri, e nell'Egitto, e a Phe-*

---

fu onorata colla risurrezione de' Santi, *Matt.* xxvii. 5. il luogo stesso della sepoltura fu sempre in venerazione somma non solo presso i Cristiani, che da tutti i paesi del mondo vi concorrono, ma fu rispettato ancora dagl' infedeli, da' Maomettani, e fu illustrato in ogni tempo da molti miracoli: come de' suoi tempi racconta s. Agostino *De Civ.* xxii. 8., e particolarmente colla conversione de' peccatori, fra' quali la celebre s. Maria Egiziaca, la quale al sepolcro di Cristo ottenne il mirabile spirito di penitenza, che la condusse nella solitudine dove per quarantasette anni visse nelle lacrime, e ne' patimenti. L'avveramento pienissimo di questa profezia è dimostrato con grande erudizione in un bel libro di scrittor Francese, che ha per titolo: *Il Sepolcro di Gesù Cristo*.

Vers. 11. *Il Signor stenderà di nuovo ec.* s. Girolamo credette, che il Profeta voglia dire, che Dio dopo avere stesa la mano una volta per prendere il possesso de' gentili, che si convertirono a Cristo, stenderà finalmente la seconda volta la mano per trarre a se gli Ebrei, i quali dopo l'ingresso de' gentili nella Chiesa, crederanno un giorno, e adoreranno Gesù Cristo, cioè alla fine del mondo. Altri Interpreti suppongono, che la prima volta, che Dio prese possesso del suo popolo, fu allora quando dall' Egitto lo trasse, e gli diede sua legge sul Sina, ed allo special suo culto lo consacrò; la seconda volta poi quando per Gesù Cristo liberati i credenti dalla schiavitù del demonio, ne formò la sua Chiesa, e cominciò a regnare ne' cuori degli stessi credenti per mezzo della sua grazia, e della fede. Questo grande avvenimento è quì predetto dal Profeta, in tal maniera però, che ad esso serve come di velo la liberazione del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia, per la qual liberazione tornarono a Gerusalemme gli Ebrei, i quali in vari paesi erano stati dispersi. Quindi dice il Profeta, che Dio stenderà la sua mano per prender possesso degli avanzi del popolo rimasi tragli Assiri, e nell' Egitto ec. La riunione di tutti questi nella loro patria era figura della riunione di tutti i fedeli nella nuova Chiesa di Gesù Cristo, il quale come sta scritto *dovea morire non solo per la nazione* (Ebrea) *ma anche per riunire insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi.* Jo. ix. 52. Noteremo

et ab Aegypto, et a Phetros, et ab Aethiopia, et ab Aelam, et a Sennaar, et ab Emath, et ab insulis maris.

12. Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Juda colliget a quatuor plagis terrae.

13. Et auferetur zelus Ephraim, et hostes Juda peribunt: Ephraim non aemulabitur Judam, et Judas non pugnabit contra Ephraim.

tros, e nell'Etiopia, e ad Elam, e a Sennaar, e ad Emath, e nelle isole del mare.

12. *E alzerà uno stendardo alle nazioni; e raunerà i fuggitivi d'Israele; e i dispersi di Giuda raccoglierà da' quattro punti della terra.*

13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, e Giuda non avrà più nemici. Efraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Efraim.*

---

pel senso della lettera, che *Phetros* è un paese nominato ancora *Phatures*, ovver *Patros*, ed è nell'Egitto, *Jerem.* xxix 16. xliv. 1. Il re d'Egitto Nechao avea condotti molti Ebrei nel suo regno, e molti ancora si rifugiaron colà, dopo che Gerusalemme fu presa da Nabuchodonosor 4. *Reg.* xxv. 26. *Elam* è il paese degli Elamiti rammentati anche negli Atti ii. 9 Il paese di *Sennaar* è dove fu la famosa torre di Babel, *Gen.* xi. 2. *Emath* è Emasa capitale della Siria di Soba.

E nelle isole del mare. Sono non solo le isole del mare mediterraneo, ma ancora tutti i paesi separati per mezzo del mare dal continente della Palestina. Da tutti i paesi del mondo congregherà Dio e i Giudei, e i Gentili nella sua Chiesa.

Vers. 13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, ec.* Dopo la separazione delle dieci tribù fu sempre grandissima l'avversione tra quelli del regno di Giuda, e quelli del regno di Israele, e atroci guerre furon sovente tra di loro. Il Profeta predice, che le nimistà saran tolte, e que' di Giuda, e que' di Ephraim riuniti in un solo corpo viveranno in perfetta pace, e unità Eusebio osserva, che si cominciò a verificare questa predizione negli Apostoli, de' quali alcuni furono del paese delle dieci tribù, altri di Giuda, e di Beniamin; e i primi Cristiani de' quali furon formate le chiese della Giudea erano chi d'una, chi d'altra tribù, e di loro sta scritto, che *la moltitudine de' credenti avea un cuor solo, e una sola anima*, Atti iv. 32.

14. Et volabunt in humeros Philisthiim per mare, simul praedabuntur filios Orientis, Idumaea, et Moab praeceptum manus eorum, et filii Ammon obedientes erunt.

14. *E voleranno addosso ai Filistei dalla parte del mare, e faranno anche preda de' figliuoli dell' Oriente. L' Idumea, e i Moabiti saran presi di buon' ora dalle loro mani, e i figliuoli di Ammon presteran loro obbedienza.*

15. Et desolabit Dominus linguam maris Aegypti, et levabit manum suam super flumen in fortitudine spiritus sui: et percutiet eum in septem rivis, ita ut transeant per eum calceati.

15. *E il Signore asciugherà la lingua del mare d' Egitto, e stenderà la mano sua sopra il fiume col suo soffio possente: e lo percuoterà nei suoi sette rivi, talmente che si passi senza scalzarsi.*

Vers. 14. *E voleranno addosso a' Filistei dalla parte del mare, ec.* Gli avanzi del popolo Ebreo convertiti alla fede di Cristo, vale a dire gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo, che furon di quella nazione con somma celerità anderanno a portare la luce del Vangelo a' Filistei, e agli altri popoli dell' Oriente, ch' ei conquisteranno soggettandoli a Cristo. Le Chiese di Gaza, di Ascalon, e di altri luoghi de' Filistei furono molto celebri anche ne' tempi posteriori. E ciò era stato predetto anche da Davidde *Ps.* LIX. 10. riguardo all' Idumea, ed a' Filistei, e a' Moabiti vers. 9. Notisi, che la voce *praeceptum* è participio dal verbo *praecipere*, che vale *prevenire*, *preoccupare*.

Vers. 15. 16. *E il Signore asciugherà ec.* La lingua del mare di Egitto alcuni voglion, che sia qui il seno del mare rosso, dove l' Oceano si avanza verso il continente sino a' confini dell' Egitto; altri l' intendono di quella parte del mediterraneo, che bagna la costa dell' Egitto particolarmente verso Pelusio, dove il mare stesso s' inoltra alcun poco nella terra. Questa seconda sposizione mi si rende più verisimile, e a questo seno di mare credo piuttosto, che alluda il Profeta anche per quello, che segue del Nilo, e de' suoi sette rivi, co' quali questo fiume sbocca in mare verso Pelusio. Or da quella parte l' Egitto è quasi inaccessibile, perchè il promontorio, su di cui è situato Pelusio, è circondato da paludi, e da voragini. Vedi Strabone *lib.* XVII. Con questa adunque continua allegoria vuol significare il Profeta come nissun mare, nissun fiume, nissun ostacolo

16. Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assyriis: sicut fuit Israel in die illa, qua ascendit de terra Aegypti.

16. *Ed averanno passaggio gli avanzi del mio popolo, che sarà lasciato (vivo) dagli Assiri: come lo ebbe Israele in quel giorno, in cui uscì della terra d' Egitto.*

---

arresterà il corso della parola Evangelica, e de' suoi predicatori, perocchè Dio avrà cura di rimuovere tutti gl' impedimenti asciugando e i seni di mare, e i fiumi, ove sia di bisogno, affinchè gli avanzi del popolo di Dio abbiano piana, e comoda via per andar tutti a riunirsi alla Chiesa di Cristo. Ciò farà il Signore nella stessa maniera, che libera a traverso del mare, e a traverso de' fiumi (Giordano, e Arnon) aperse la strada al suo popolo quando volle trarlo dalla schiavitù dell' Egitto, e condurlo nella terra promessa: così dico, farà adesso per liberare i suoi fedeli dalla schiavitù di un tiranno peggiore assai dell' Egiziano, e dell' Assiro, e per introdurli nella Chiesa di Cristo.

CAPO XII.

Cantico di laude, e di ringraziamento a Cristo vincitore, e salvatore.

1. Et dices in die illa: Confitebor tibi Domino, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus, et consolatus es me.

1. *E tu dirai in quel giorno: A tè darò laude, o Signore, perchè tu eri sdegnato con me: il furor tuo si è dileguato, e tu mi hai consolato.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E tu dirai in quel giorno ec.* Siccome dopo il passaggio del mare rosso Mosè, e gli Ebrei liberati dal duro giogo di Faraone cantarono a Dio il celebre inno di ringraziamento, e di lode: così il Profeta dopo di aver dimostrato di sopra quello, che Dio farà per liberare dalla schiavitù del diavolo, e del peccato i Cristiani, mette loro in bocca questo magnifico cantico, col quale i benefizi di lui celebrano con gran letizia, e alla somma carità di lui ne rendono grazie. *E tu dirai ec.* E tu, popolo de' redenti, popolo di acquisto, allorchè vedrai adempiuto

2. Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo: * quia fortitudo mea, et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem.

* *Exod.* 15. 2.

Psalm. 117. 14.

2. Ecco Dio mio Salvatore, agirò con fidanza, e non temerò; perocchè mia fortezza, e mia gloria è il Signore, ed egli è mia salute.

3. Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris:

3. Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore:

---

da Cristo quello, che io ho predetto, tu allora dirai, e canterai in tal guisa. A te darò laude, o Signore, perchè essendo tu giustamente sdegnato meco per le mie colpe, col sacrifizio del tuo diletto figliuolo ti se' placato, e il tuo sdegno si è cangiato in misericordia, e carità, e col perdono de' miei peccati hai inondata di consolazione l'anima mia.

Vers. 2. *Ecco Dio mio Salvatore, ec.* Si potrebbe tradurre: *Ecco Dio, il mio Gesù.* Benchè nell'Ebreo strettamente: *Ecco Dio mia salute;* perocchè sembra sempre accennato il nome proprio dell'Emmanuele. Ma con questa maniera di parlare: *Ecco Dio ec.* viene a significarsi, ed esprimersi la meraviglia, lo stupore, la grandezza del gaudio, la tenerezza dell'affetto con cui un'anima mira questo Salvatore divino autore di sua salute, venuto a cercarla, a riscattarla, a ricolmarla di benefizi, e di grazie, quando ella giaceva nelle tenebre, e nell'ombra di morte, e degna solo dell'ira di Dio, e della dannazione. Ma quest'anima liberata da Cristo divenuto sua giustizia, sua redenzione, e sua santificazione si riempie non sol di fidanza grande, ma ancor di fortezza, per cui nulla teme, perchè lo stesso Cristo, che l'ha liberata, egli è sua fortezza, e sua gloria, e a lui ella si appoggia colla fermezza di sua speranza, perchè egli è suo Salvatore, e sua salute, perchè egli è il suo Gesù, il quale essendo con lei, ella non sa che sia timore.

Vers. 3. *Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore: ec.* Allude alle acque, che sgorgarono dalla pietra percossa dalla verga di Mosè a dissetare il popolo nel deserto: or questa pietra era figura di Cristo come già insegnò l'Apostolo 1. *Cor.* x. 4., e lo stesso Cristo disse; *Chi ha sete a me venga, e beva*, Jo. VII. 37. Per queste acque s. Girolamo, s. Cirillo, ed altri intendono la divina parola registrata nelle sante scritture, e particolarmente nell'Evangelio, della qual parola il senso, e lo spirito impariamo da Cristo. S. Ambrogio poi intese i

4. Et dicetis in die illa: confitemini Domino, et invocate nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus: mementote quoniam excelsum est nomen ejus.

4. *E direte in quel giorno: rendete grazie al Signore, e invocate il nome di lui: annunziate i consigli di lui alle genti: ricordatevi come eccelso egli è il nome di lui.*

5. Cantate Domino quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.

5. *Date laude al Signore, perchè grandi cose egli ha fatte: divulgate queste cose per tutta la terra.*

6. Exsulta, et lauda habitatio Sion: quia magnus in medio tui sanctus Israel.

6. *Esulta, e canta inni di lode, casa di Sion: perocchè grande è in mezzo a te il santo d'Israele.*

Sacramenti della Chiesa, i quali dalle piaghe di Cristo, quasi da fontane di vita ebber sorgente.

Vers. 4. *E direte ec.* Si potrebbe tradurre: *Per questo direte in quel giorno ec.*

Rendete grazie al Signore, ec. Un'anima, che sa comprendere la grandezza de' benefizi ricevuti dal suo Salvatore conoscendo di non esser capace di rendere a lui adeguato tributo di laude, e di ringraziamento, invita, ed esorta gli altri a lodarlo, e ringraziarlo. Così fecero i fanciulli nella fornace di Babilonia; così sovente Davidde: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro*, Ps. 94., e altrove.

Ricordatevi come eccelso ec. Rammentate quanto grande, e sublime sia quel nome, che Dio diede a Cristo, nome meritato da lui colla sua passione, e colla sua morte, nome, che è sopra ogni nome, onde a questo nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e in cielo, e in terra, e nell'inferno, *Filipp.* II. 10.

Vers. 6. *Casa di Sion: ec.* Il Monte di Sion è figura della Chiesa di Cristo come si è veduto più volte. Dice, che in questa Chiesa è grande il Santo d'Israele, cioè Cristo; grande adunque si dimostra questo Salvatore in mezzo alla sua Chiesa per le grazie, ond'ei la ricolma, per la sapienza infinita con cui l'assiste, e la governa, e per la potenza con cui la sostiene, e la sosterrà sino alla fine de' secoli: e allude qui ancora il Profeta al nome di Emmanuele, onde potrebbe tradursi: *Perocchè grande è con te il Santo d'Israele.*

CAPO XIII.

Babilonia sarà desolata da' Medi.

1. Onus Babylonis, quod vidit Isaias filius Amos.

2. Super montem caliginosum levate signum, exaltate vocem, levate manum, et ingrediantur portas duces.

1. *Pesante annunzio sopra Babilonia veduto da Isaia figliuolo di Amos.*

2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, alzate la voce, stendete la mano, ed entrino i condottieri nelle porte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Pesante annunzio sopra Babilonia ec.* Questo capitolo, co' seguenti sino al ventesimo contiene le profezie di Isaia fatte l'ultimo anno del regno di Achaz, e il primo anno del regno di Ezechia. Vedi capo XIV. 28. E' quì descritto l'eccidio di Babilonia, e sotto la figura di questa città si descrive il dì del finale giudizio, lo sconvolgimento del mondo, la dannazione di Lucifero, e de' reprobi. Il profeta dà a questa profezia il titolo di *Peso*, o (come abbiamo tradotto) *annunzio pesante*, perchè in essa descrivonsi le gravissime calamità, onde saran punite da Dio le scelleratezze di quella superba città.

Vers. 2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, ec.* Egli è Dio stesso, che ordina di piantare sopra un alto monte il segno della guerra, affinchè da tutte le parti accorrano i soldati a unirsi col loro Principe. Tale era il costume di quei paesi, come apparisce anche da altri luoghi di Isaia, e di Geremia, e Virgilio notò tal costumanza trai popoli del Lazio. Si piantava uno stendardo in luogo elevato, e in cima di un grand'albero, che ivi si trovava, ed era a ciò destinato, e questa era una intimazione all'età militare de' diversi paesi soggetti ad un Principe, perchè si portasse subito ad unirsi co' suoi capi sotto la bandiera del Principe. Dice *Monte caliginoso*, cioè altissimo, perchè la vetta de' più alti monti ha sovente quello, che noi diciamo, cappello di nebbia,

Alzate la voce, stendete la mano ec. I capitani delle schiere e colla voce, e co' cenni della mano le mettano in ordine, ed entrino nelle porte della città per presentarsi al supremo condottiere dell' esercito, e ricevere i suoi comandi.

3. Ego mandavi sanctificatis meis, et vocavi fortes meos in ira mea, exsultantes in gloria mea.

4. Vox multitudinis in montibus, quasi populorum frequentium: vox sonitus regum, gentium congregatarum: Dominus exercituum praecepit militiae belli,

5. Venientibus de terra procul, a summitate coeli: Dominus, et vasa furoris ejus, ut disperdat omnem terram.

6. Ululate, quia prope est

3. *Io ho fatto comandamento a coloro, che son preparati da me, ho chiamati nell' ira mia i miei campioni festeggianti per la mia gloria.*

4. *Strepito di gran gente sulle montagne quasi di popolo numeroso, voci miste di principi, e di genti adunate. Il Signor degli eserciti ha fatto comandamento alle guerriere milizie,*

5. *Le quali vengono da rimoti paesi, dagli ultimi confini del mondo. Il Signore, e gli strumenti dell' ira sua viene a disertare tutta la terra.*

6. *Alzate le urla; peroc-*

Vers. 3. *Io ho fatto comandamento a coloro, ec.* Queste schiere, che Dio ha destinate, e preparate, ovvero letteralmente, *ha consacrate* all' esecuzione de' suoi terribili decreti contro Babilonia, elle sono le schiere de' Medi, chiamate da Dio (sdegnato altamente con quella empia città) insieme co' forti lor capitani, i quali son tutti lieti dell' impresa a cui sono spediti, nella quale sarà glorificato il Signore, mediante il gastigo dei peccatori.

Vers. 4. 5 *Strepito di gran gente sulle montagne ec.* La Media donde dovea venire l' esercito contro Babilonia, è paese montuoso. Il Profeta ode le voci della moltitudine, le voci dei Principi di diverse nazioni, onde l' esercito sarà composto; vede il Signore degli eserciti, che dà i suoi ordini a questo esercito, che vien da lontani paesi dall' estremità dell' Emisfero, dove sembra, che il cielo tocchi la terra: questo è il senso di quelle parole: *a summitate coeli*: perocchè questa frase esprime quello, che alla umana vista apparisce, vale a dire, che il cielo sia come una mezza sfera; ed ivi finisca dove la vista stessa finisce.

A disertare tutta la terra. Vale a dire tutti i paesi soggetti all' impero di Babilonia.

Vers. 6. *Alzate le urla; perocchè il giorno del Signore è vicino: ec.* Il giorno del Signore è il giorno di sue vendet-

dies Domini: quasi vastitas a Domino veniet.

chè il giorno del Signore è vicino: verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore.

7. Propter hoc, omnes manus dissolventur, et omne cor hominis contabescet,

7. *Per questo tutte le braccia diventeranno languide, e tutti i cuori degli uomini verranno meno,*

8. Et conteretur. Torsiones, et dolores tenebunt: quasi parturiens, dolebunt: unusquisque ad proximum suum stupebit, facies combustae vultus eorum.

8. *E saranno spezzati. Saran presi da tormini, e da dolori; saranno in doglie come una partoriente: ognuno guarderà stupido in faccia il suo vicino; i loro volti, quasi facce abbronzite.*

9. Ecce dies Domini veniet, crudelis, et indignationis plenus, et irae, furorisque

9. *Ecco, che verrà il dì del Signore, giorno fiero, e pieno d'indignazione, e di ira, e di*

---

te contro questa, o quella nazione, onde ancora più specialmente *giorno del Signore* è detto il dì del giudizio finale, in cui egli farà vendetta di tutta insieme la massa dei reprobi. Dal tempo di questa profezia fino alla presa di Babilonia corsero circa cento settanta anni: questo tempo, che è qualche cosa rispetto alla corta vita di un uomo, è pochissima cosa, ed è anzi un nulla rispetto alla eternità, e la viva distintissima idea di tutto quello, che alla fine di quel tempo dee avvenire, fa, che al Profeta sembri presente quel terribile giorno.

Verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore. La desolazione, e l'eccidio sarà tale quale può, e sa mandarlo un Dio onnipotente, e altamente sdegnato.

Vers. 7. *Tutte le braccia diventeranno languide, ec.* Dio metterà nel cuore de' Babilonesi paura, e disperazione delle cose loro, onde non avranno nè forza nelle braccia, nè ardire nell'animo.

Vers. 8. *I loro volti, quasi facce abbronzite.* Dopo aver detto, che i Babilonesi in sì orribil frangente si guarderanno come stupidi in faccia l'un l'altro, come suole avvenire ne' grandi pericoli, che uno non sa nè parlare, nè pensare, e da tutti gli altri cerca il soccorso, ch'ei per se non sa ritrovare; aggiunge adesso, che le loro facce per lo sbigottimento, e per l'affanno compariranno luride, e tetre, e come abbronzite.

ad ponendam terram in solitudinem, et peccatores ejus conterendos de ea,

furore per ridurre in un deserto la terra, e da essa disperdere i peccatori.

10. * Quoniam stellae coeli, et splendor earum non expandent lumen suum: obtenebratus est sol in ortu suo, et luna non splendebit in lumine suo.

* *Ezech.* 32. 7. *Joel.* 2. 10, *et.* 3. 15. *Matth.* 24, 29. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 25.

10. *Perocchè le stelle del cielo splendidissime non daranno il solito lume: il sole si è oscurato alla sua levata; e la luna non isplenderà della sua luce.*

11. Et visitabo super orbis mala, et contra impios iniquitatem eorum, et quiescere faciam superbiam infidelium, et arrogantiam fortium humiliabo.

11. *E punirò la malvagità della terra, e gli empi per le loro iniquità; e farò tacer la superbia degli infedeli, e umilierò l' arroganza de' forti.*

12. Pretiosior erit vir auro, et homo mundo obrizo.

12. *L' uomo sarà più prezioso, che l' oro, e più dell' oro finissimo.*

Vers. 9. *Per ridurre in un deserto la terra.* Il paese di Babilonia.

Vers. 10. *Le stelle del cielo splendidissime ec.* La costernazione de' popoli sarà tale, che tutto ad essi parrà tenebre, e caligine, e notte tenebrosa. Questo poi letteralmente si adempirà alla fine del mondo, e all' avvicinamento del Giudizio, *Matt.* XXIV. 29. ec.

Vers. 11. *E punirò la malvagità della terra.* Ovvero: *la malvagità del mondo.* L' impero di Babilonia dopo le conquiste di Nabuchodonosor era vastissimo; onde col gastigo di quella grandissima, e potentissima città veniva a sconvolgersi, e mettersi sossopra quasi l' intero mondo.

Vers. 12. *L' uomo sarà più prezioso che l' oro, ec.* Sarà più raro, e più difficile il trovare degli uomini, che dell' oro: perchè grandissimo sarà il numero di quelli, che periranno per mano de' Medi. Ovvero: i Medi stessi faran più conto di ammazzare gli uomini, che di acquistare molto oro finissimo, concedendo ad essi la vita. Vedi vers. 17.

13. Super hoc caelum turbabo: et movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, et propter diem irae furoris ejus.

13. *Io sconvolgerò ancora il cielo; e sarà smossa dal suo sito la terra, perchè il Signor degli eserciti è sdegnato, e perchè è il giorno dell'ira, e del furore di lui.*

14. Et erit quasi damula fugiens, et quasi ovis: et non erit qui congreget: unusquisque ad populum suum convertetur, et singuli ad terram suam fugient.

14. *Ed ei saranno quai cervette fuggiasche, e come pecore, che non hanno chi le raduni: ciascuno si volgerà verso il suo popolo, ognuno si fuggirà al proprio paese.*

15. Omnis, qui inventus fuerit, occidetur: et omnis, qui supervenerit, cadet in gladio.

15. *Quanti si troveranno (nella città) saranno uccisi; e quanti verranno in aiuto, periranno di spada.*

16. * Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, et uxores eorum violabuntur.

* *Ps.* 136. 9.

16. *I loro fanciulli saranno infranti sotto de' loro occhi, saccheggiate le loro case, e disonorate le loro mogli.*

17. Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quaerant, nec aurum velint:

17. *Ecco, che io susciterò contro di loro i Medi, i quali non cercano argento, nè vogliono oro;*

18. Sed sagittis parvulos interficient, et lactantibus uteris non miserebuntur, et super filios non parcet oculus eorum.

18. *Ma uccideranno colle saette i pargoletti, e non avran compassione delle donne, che allattano, nè la perdoneranno a' loro bambini.*

Vers. 14. *Ed ei saranno quai cervette ec.* L'esercito dei Caldei adunato dalle molte provincie del loro impero sarà come un branco di tenere cervette, o di pecore senza guida, e si darà alla fuga, scappando i soldati alle case loro, come fuggono le cervette, e le pecore alla vista di un lione, o di un lupo.

19. Et erit Babylon illa gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldaeorum: * sicut subvertit Dominus Sodomam, et Gomorrham.

* *Gen.* 19. 24.

20. Non habitabitur usque in finem, et non fundabitur usque ad generationem, et generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi.

21. Sed requiescent ibi bestiae, et replebuntur domus eorum draconibus: et habitabunt ibi struthiones, et pilosi saltabunt ibi:

19. *E quella Babilonia gloriosa tra' regni, di cui andavan superbi i Caldei, sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.*

20. *Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata di generazione in generazione: nè l'Arabo vi alzerà le sue tende, nè pastori anderanno a riposarvi.*

21. *Ma vi riposeranno le fiere, e loro case saran piene di dragoni: e vi abiteranno gli struzzoli, e i satiri vi balleranno:*

Vers. 19. *Sarà come Sodoma, e Gomorra distrutte dal Signore.* Questa profezia ebbe il suo adempimento in parte sotto Ciro; ma più pienamente verso la fine dell'impero de' Macedoni; e s. Girolamo racconta, che a suo tempo i re di Persia avean fatto di quella città un parco di animali salvatici per le loro cacce.

Vers. 20. *Nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, ec.* Non solamente la città sarà disabitata, ma anche il suo territorio sarà talmente disabitato, e inabitabile, che gli stessi Arabi Sceniti, i quali vanno ora quà, ora là, dovunque trovino acqua, e pascoli pe' loro bestiami non anderanno a porvi le loro tende. Si può vedere dimostrato con molta erudizione evidentemente l'avveramento di tutte le parole di Isaia presso il Rollin Storia Antica Tomo I.

Il territorio di Babilonia è pieno di paduli, e coperto di acque stagnanti, e mal sane.

Vers. 21. *E i satiri vi balleranno.* I demoni, che sogliono apparire ne' luoghi deserti in figura di bestie irsute, vi salteranno contenti. Allude a questo luogo s. Giovanni *Apocal.* XVIII. dove dice: *E' caduta, è caduta, quella gran Babilonia, ed è divenuta abitazione de' demoni, e soggiorno di tutti gli spiriti immondi.* I LXX tradussero semplicemente: *I demoni vi balleranno*, e similmente il Caldeo.

22. Et respondebunt ibi ululae in aedibus ejus, et sirenes in delubris voluptatis.

22. *E canteranno alternativamente ne' loro palazzi i barbagianni, e le sirene ne' templi del piacere.*

Vers. 22. *E le sirene ne' templi del piacere.* Ovvero: *nei voluttuosi loro palazzi.* La sirena, ognun sa, che è una specie di mostro marino, e favoloso, parte donna, parte pesce, ed è posta anche essa in questo luogo a significare il demonio, il quale in diverse strane figure, permettendolo Dio, può apparire agli uomini per ingannarli, e tentarli.

CAPO XIV.

Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia, e crudeltà di quella nazione, e vastità de' suoi domini: punizione dei Filistei, e delle altre genti, che si rallegrarono delle calamità de' Giudei.

1. Prope est ut veniat tempus ejus, et dies ejus non elongabuntur. Miserebitur enim Dominus Jacob, et eliget adhuc de Israel, et requiescere eos faciet super humum suam: adjungetur advena ad eos, et adhaerebit domui Jacob.

1. *Vicino a venire egli è il suo tempo, e i giorni suoi non son rimoti. Imperocchè il Signore avrà misericordia di Giacobbe, e sceglierà ancor d'Israele una mano, e farà, che riposino nel lor paese. Congiungerassi a questi lo straniero, e farà lega con la casa di Giacobbe.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il suo tempo.* Il tempo del gastigo di Babilonia non è lontano. Il Signore avrà pietà del popolo di Giacobbe, e una mano d' Israeliti eletta farà tornare al loro paese dove avranno riposo, e ristoro dalla lunga cattività, e così fu sotto il regno di Ciro, e in appresso. Molti gentili ancora in quel tempo abbracciarono la religione dei Giudei, onde avvenne (dice s. Girolamo) che molti e Medi, e Persiani, e Babilonesi vennero a Gerusalemme abbandonando il culto degl' idoli,

2. Et tenebunt eos populi, et adducent eos in locum suum: et possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos, et ancillas: et erunt capientes eos, qui se ceperant, et subjicient exactores suos.

2. E i popoli faranno loro onore, e gli accompagneranno al loro paese: e la casa di Israele gli averà per servi, e serve, ed eglino faran preda de' lor predatori, ed averanno per sudditi i loro esattori.

3. Et erit in die illa; cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, et a concussione tua, et a servitute dura, qua ante servisti:

3. E quel tempo, allorchè Iddio ti avrà dato di respirare da tuoi travagli, e dalla tua oppressione, e dalla dura schiavitù, nella quale fosti tenuto,

4. Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, et dices: Quomodo cessavit exactor, quievit tributum?

4. Ti servirai di questo cantico contro il re di Babilonia, e dirai: Come mai non si vede più l'esattore, è finito il tributo?

5. Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium,

5. Il Signore ha spezzato il bastone degli empi, la verga de' dominanti,

---

e gli Ebrei spiritualmente soggettarono alla loro religione quelli, dai quali eran già tenuti schiavi. Ma anche letteralmente gli Ebrei, che tornarono a Gerusalemme aveano seco buon numero di schiavi, che sono notati a parte nel primo libro di Esdra II. 65., ed è più che probabile, che fossero uomini, e donne di quelle nazioni, tralle quali erano stati dispersi: perocchè quanto agli Israeliti si sa, ch'ei non potevano essere schiavi se non per un tempo, fuori che rinunciassero di pieno loro volere alla libertà. Vedi *Exod.* XXI. 6. Da vari luoghi ancora delle Scritture si vede, che molti degli Ebrei in que' paesi stranieri erano non solo benestanti, ma ancor divenivano facoltosi per la loro attività, e industria.

Vers. 5. 6. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empi.* Ha spezzata la potenza, di cui i Babilonesi abusavano a' tiranneggiare, e straziare i Giudei, e le altre genti soggette.

6. Caedentem populos in indignatione, plaga insanabili, subjicientem in furore gentes, persequentem crudeliter.

7. Conquievit, et siluit omnis terra, gavisa est, et exsultavit:

8. Abietes quoque laetatae sunt super te, et cedri Libani: ex quo dormisti, non ascendet qui succidat nos.

9. Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes. Omnes principes terrae surrexerunt de soliis suis, omnes principes nationum.

6. *La quale con ira percuoteva i popoli con piaga irremediabile, tiranneggiava furiosamente le genti, le straziava con crudeltà.*

7. *La terra tutta è in silenzio, ed in pace, e gode, ed esulta:*

8. *Gli abeti ancora, e i cedri del Libano fanno festa sopra di te. Dacchè tu ti sei addormentato, non verrà alcuno a tagliarci.*

9. *L'inferno laggiù al tuo arrivo si è commosso: ti ha mandato incontro i giganti: si sono alzati da' loro troni tutti i principi della terra, tutti i principi delle nazioni.*

Vers. 8. *Gli abeti ancora, e i cedri del Libano fanno festa ec.* Non solo i popoli, e la moltitudine, ma anche i principi, e i regi confinanti all'impero di Babilonia fanno festa della caduta di Babilonia, e della morte di Balthazar suo re. Non verrà più (dicon essi) chi ci assalisca, e ci getti per terra, e ci faccia sua preda.

Vers. 9. *L'inferno laggiù al tuo arrivo ec.* È quì una ironia, ed una forte derisione del re di Babilonia ucciso, la cui superbia, e l'empia arroganza è fortemente schernita in questa finzione del Profeta. Gli abitatori dell'inferno, e particolarmente quei, che già furono regi, e tiranni si sono commossi al tuo arrivo, o gran re di Babilonia: sceser da' loro posti, e ti venner incontro; e soprattutto que' famosi giganti, che fecer tanto rumore sopra la terra, e furono tuoi modelli nella empietà, e nel fasto, questi i primi si mossero ad accoglierti, e come maravigliandosi di tua caduta ti dissero: A te pure è toccata la stessa sorte che a noi; e sarai nella stessa condizione, in cui noi ci troviamo: la tua superbia ti ha condotto all'inferno, e là nel mondo non è rimaso di te se non un sordido, e fetente cadavere: ora per istrato su cui giacere tu avrai

10. Universi respondebunt, et dicent tibi: Et tu vulneratus es sicut et nos, nostri similis effectus es.

10. Tutti quanti volgeranno a te la parola, e diranno: Tu pure se' stato ferito come noi, e se' diventato simile a noi.

11. Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes.

11. E' stata cacciata nell' inferno la tua superbia, il tuo cadavere è steso per terra, tu avrai per coltre il fracidume, e tua coperta saranno i vermi.

12. Quomodo cecidisti de coelo Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes.

12. Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, splendente al mattino? Sei precipitato per terra tu, che straziavi le genti?

---

il fracidume, e per coperta i vermi. Si crede con fondamento che Balthazar ucciso nella presa di Babilonia non fu nè imbalsamato secondo l'uso de' Caldei, nè sepolto nella sepoltura de' regi.

Vers. 12. *Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero,* ec. Come mai se' tu caduto dall' altissima tua dignità, e dal tuo sublime trono di gloria, o re, che emulavi lo splendore della stella di Venere, che tanto spicca nel cielo sul far del giorno? Come sembra impossibile, che la stella di venere cada dal cielo, così pareva impossibile, che tu venissi a cadere in tanta miseria. Vedi s. Girolamo, e s. Agostino *De Doctr. Christ.* III. 37. e s. Basilio sopra queste parole ec. E allude il Profeta alla caduta di Lucifero; onde il sentimento di que' Padri, e Interpreti, i quali per *Lucifero* intesero il demonio non è contrario alla sposizione, che abbiam data, perchè secondo la lettera intendiamo detto della superbia di Balthazar, e della superbia del diavolo in un senso allegorico quello, che altri intendono secondo il primo senso del diavolo, e nel secondo senso del re Balthazar. Chiunque però legga con attenzione tutta la serie di questo capitolo, facilmente si accorgerà, che la prima interpretazione corre assai meglio. A questo luogo fece allusione il Salvatore quando disse: *Io vedeva Satana cader dal cielo quasi folgore,* Luc. X. 18.

13. Qui dicebas in corde tuo: In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis.

13. Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo: sopra le stelle di Dio inalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento al lato di settentrione.

14. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.

14. Sormonterò l'altezza delle nuvole, sarò simile all' Altissimo.

15. Verumtamen ad infernum detraheris in profundum laci:

15. Tu però se' stato precipitato nell'inferno, nel profondo della fossa:

16. Qui te viderint, ad te inclinabuntur, teque prospicient: Numquid iste est vir, qui conturbavit terram, qui concussit regna,

16. Quegli, che ti vedranno, ti s' inchineranno, e ti considereranno. E' egli questo quell' uomo, che ha conturbata la terra, che ha scossi i reami.

Vers. 13. 14. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo: ec.* E' quì descritta la stolta, ed empia ambizione, che ebbero molti re di farsi adorare come dei da' loro sudditi. Ed è certo, che i re Assiri, e Caldei erano riguardati da' loro popoli come tante divinità, ed esigevano dimostrazioni di ossequio, e di venerazione, che al solo Dio sono dovute. Veggiamo di più nel libro di Giuditta capo III. 13. come Nabuchodonosor pretese, che tutte le nazioni, rigettati i loro dei, lui solo adorassero. Simile vanità è quì rinfacciata a Balthazar, dicendosi, che egli aveva in cuore di farsi Dio, di salire al cielo, d' innalzarsi sopra le altissime stelle, di sedere come Dio nel Tempio di Gerusalemme, il qual Tempio era posto nella parte settentrionale della città. Vedi *Ps.* XLII. 2. Così Balthazar, come tanti altri regi del Gentilesimo imitarono la superbia del diavolo, il quale aspirò ad avere e nel cielo, e in terra gli onori divini. Quindi essendo stati simili a lui nella colpa, ebber simile anche la pena come si dice in appresso.

Vers. 15. *Tu però se' stato precipitato nell' inferno, ec.* Oppone al cielo l' inferno, ed all'altissimo cielo la parte più profonda del medesimo inferno.

17. Qui posuit orbem desertum, et urbes ejus destruxit, vinctis ejus non aperuit carcerem?

18. Omnes reges gentium universi dormierunt in gloria, vir in domo sua.

19. Tu autem projectus es de sepulchro tuo, quasi stirps inutilis pollutus, et obvolutus cum his qui interfecti sunt gladio, et descenderunt ad fundamenta laci, quasi cadaver putridum.

20. Non habebis consortium, neque cum eis in sepultura: tu enim terram tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti: non vocabitur in aeternum semen pessimorum.

17. Che ha disertato il mondo, e distrutte le città, e ai suoi prigionieri non aperse mai la carcere?

18. *Tutti i re delle genti sono tutti morti gloriosi, ognuno è ito nella sua casa.*

19. *Ma tu se' stato gittato lungi dal tuo sepolcro quasi arbore inutile, e immondo, e confuso come putrido cadavere con quei, che sono stati uccisi di spada, e son discesi nel fondo della fossa.*

20. *Tu con quelli non avrai società neppur nel sepolcro: perocchè hai distrutto il tuo paese, hai fatto perire il tuo popolo. Non sarà per sempre la stirpe dei malfattori.*

Vers. 18. 19. *Tutti i re delle Genti ec.* Agli altri re è toccata generalmente a tutti la consolazione di morire nella loro gloria, e di essere sepolti ciascuno nella sua casa, e nel sepolcro de' loro predecessori: ma a te è stato negato anche questo: tu perduto il regno, e la vita, se' stato gettato in una gran fossa insieme con quel gran numero di soldati, che perirono di spada nel tempo istesso. Ecco quali sono stati gli onori renduti sopra la terra a un re grande, a un Dio.

Vers. 20. *Tu con quelli non avrai società ec.* Con que' regi delle nazioni (vers. 18.) non avrai consolazione, nè società di sepoltura: eglino ebbero gli ultimi onori funebri, e furon sepolti in tombe magnifiche, quali alla lor grandezza si convenivano: tu sarai in tutto da men di loro, perchè in vece di essere padre, e pastore del suo popolo, se' stato un tiranno crudele.

Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori. La stirpe degli empi finirà presto: in fatti insieme con Balthazar perì tutta la stirpe reale di Nabuchodonosor. Vedi s. Girolamo.

21. Praeparate filios ejus occisioni in iniquitate patrum suorum: non consurgent, nec hereditabunt terram, neque implebunt faciem orbis civitatum.

22. Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum: et perdam Babylonis nomen, et reliquias, et germen, et progeniem, dicit Dominus.

23. Et ponam eam in possessionem ericii, et in paludes aquarum, et scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum.

24. Juravit Dominus exercituum, dicens; si non, ut

21. Preparate i figliuoli di lui ad essere uccisi per l' iniquità de' loro padri. Non cresceranno, nè saranno eredi della terra, e non empieranno il mondo di cittadi.

22. Io pure mi leverò ai danni loro, dice il Signor degli eserciti, e sperderò il nome di Babilonia, e gli avanzi, e il germe, e la progenie, dice il Signore.

23. E la darò in dominio agli Erici, e alle acque stagnanti, e la scoperò con iscopa devastatrice, dice il Signor degli eserciti.

24. Il Signor degli eserciti ha giurato dicendo: co-

Vers. 21. *Per l' iniquità de' loro padri.* I figliuoli di Balthasar saran messi a morte in pena delle iniquità, e dello stesso lor padre, e degli avi loro. I figliuoli di Balthasar sembra, che doveano essere di tenera età.

Non empieranno il mondo di cittadi. Non fonderanno nuove cittadi, alle quali dieno il loro nome per rendersi anche in tal guisa immortali. I LXX, il Caldeo, ed altri lessero: *non empieranno il mondo di soldatesca nemica.*

Vers. 22. *Sperderò il nome di Babilonia*, ec. Babilonia dopo che sarà espugnata da Ciro, non sarà più quella superba città regina di un mondo: ella anderà sempre in decadenza, e finalmente perirà intieramente il suo nome.

Vers. 23. *La scoperò con iscopa devastatrice.* Io spoglierò Babilonia a parte a parte di tutti i suoi onori, di tutte le sue ricchezze, di tutto quello, che la rendeva superba. Non lascerò in lei vestigio, od ombra di quello, che ella è di presente. Quanto agli *Erici*, i quali dice Dio, che farà padroni di Babilonia, non sappiamo di certo, che specie di animali sien questi, ma certamente vuolsi intendere qualche animale di acqua.

Vers. 24. 25. *Il Signore degli eserciti ha giurato ec.* Il Profeta, che si era allontanato dal suo primo argomento per annunziare la distruzione di Babilonia, di cui la possanza dovea

putavi, ita erit: et quomodo mente tractavi,

25. Sic eveniet: ut conteram Assyrium in terra mea, et in montibus meis conculcem eum: et auferetur ab eis jugum ejus, et onus illius ab humero eorum tolletur.

26. Hoc consilium, quod cogitavi super omnem terram, et haec est manus extenta super universas gentes.

27. Dominus enim exercituum decrevit: et quis poterit infirmare? et manus ejus extenta: et quis avertet eam?

28. In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud:

29. Ne laetaris Philisthaea omnis tu, quoniam commi-

me io ho pensato, così sarà: e come nell'animo mio ho disegnato, così avverrà.

25. *Io distruggerò l'Assiro nella mia terra, e lo conculcherò sulle mie colline; e sarà levato da Israele il giogo di lui, e il peso di lui dalle sue spalle.*

26. *Questo è quello, che io ho pensato, e risoluto riguardo a tutta la terra, e stenderò così la mano sopra tutte le genti:*

27. *Imperocchè il Signore degli eserciti ha risoluto, e chi potrà dar di bianco? E la mano di lui è stesa, e chi potrà trattenerla?*

28. *L'anno, in cui morì il re Achaz, fu fatto questo pesonte annunzio:*

29. *Filistei quanti voi siete, non vi rallegrate, che sia*

---

essere tanto funesta pel popolo del Signore, torna adesso a parlare delle cose de' suoi tempi; e di quello, che Dio ha decretato contro Sennacherib. Così l'avveramento prossimo di quello, ch'ei dice riguardo a questo re dimostrerà a' Giudei la ferma credenza, che debbon prestare a tutto quello, che de' tempi più rimoti egli ha predetto, e predirà.

Vers. 26. *Riguardo a tutta la terra*, ec. Riguardo non solo agli Assiri, ma anche riguardo alle altre genti ad essi soggette, o confederate con essi, come i Siri, i Samaritani, i Moabiti, gl'Idumei, i Filistei ec., a' quali ne' sequenti capitoli rivolge il Profeta le minacce di Dio.

Vers. 29. *Filistei, quanti voi siete*, ec. La verga, con cui Dio battè i Filistei, furono Sansone, Davidde, Ozia: ma questi non eran più, e i Filistei si gloriavano di non trovare, chi si oppo-

nuta est virga percussoris tui: de radice enim colubri egredietur regulus, et semen ejus absorbens volucrem.

stata fatta in pezzi la verga, che vi batteva; perocchè dalla stirpe del serpente nascerà un basilisco, e la stirpe di quello ingoierà gli uccelli.

---

nesse alle loro scorrerie nelle terre di Giuda, ed aveano riportata una gran vittoria sopra di Achaz 2. *Paral.* xxviii. 18. Isaia adunque, morto appena il re Achaz, predice a' Filistei, che dalla stirpe del serpente, da David, e da Ozia è nato un basilisco, il quale farà più male ad essi di quel, che facessero que' re, intendendo per questo basilisco il re Ezechia, il quale devastò tutto il loro paese, come sta scritto, 4. *Reg.* xviii. 8. Presso gli Ebrei era una maniera di proverbio il dire, *dalla stirpe del serpente è nato un basilisco*, per significare come a un male anche grande ne succederebbe un peggior male; perocchè si diceva, che il basilisco uccidesse col solo sguardo, quando il serpente non uccide se non col morso.

E la stirpe di quello, ec. La stirpe del serpente divorerà i Filistei. Il basilisco dicevasi, che col suo sguardo, cioè coll'alito uccidesse, e ingoiasse particolarmente gli uccelli. Havvi chi pel serpente intende Sennacherib, e pel basilisco intende Assaradon suo successore, e ciò sopra due fondamenti: primo, perchè nel vers. 31. si dice, che il male verrà a' Filistei *da settentrione*, colla qual frase è molte volte indicata la Caldea, e l'Assiria; secondo, perchè non sembra, che possa aver voluto Isaia paragonare Ezechia a un basilisco, e aggiungiamo, nemmeno Davidde, e Ozia a un serpente. Ma quanto al primo, siccome Gerusalemme resta a settentrione rispetto a Gaza città primaria de' Filistei, e a Gaza portò la guerra Ezechia, 4. *Reg.* xviii. 8. ci sarà permesso, cred'io, d'intendere predetta con quelle parole la guerra, che portò a' Filistei Gerusalemme, ed Ezechia, e così noi l'intenderemo tanto più volentieri, perchè riconosciamo, che quella frase può avere anche quel senso, che abbiam detto, la qual cosa serviva a mettere in quella profezia una certa oscurità almen riguardo agli stranieri, alle mani de' quali fosse capitata. In secondo luogo nulla ha di odioso quel proverbio, nel quale si paragona non Davidde, e Ozia al serpente, nè Ezechia al basilisco; ma sì i danni fatti da Ezechia a' Filistei, con quelli fatti da que' due regi, e si afferma, che quelli saranno maggiori. Parmi adunque, che non siavi ragione di abbandonare la comune sposizione de' Padri, e degli Interpreti.

30. Et pascentur primogeniti pauperum, et pauperes fiducialiter requiescent: et interire faciam in fame radicem tuam, et reliquias tuas interficiam.

31. Ulula porta, clama civitas; prostrata est Philisthaea omnis: ab Aquilone enim fumus veniet, et non est qui effugiet agmen ejus.

32. Et quid respondebitur nunciis gentis? Quia Dominus fundavit Sion, et in ipso sperabunt pauperes populi ejus.

30. *E i primi tra' mendichi avranno del pane, e i poveri riposeranno con fidanza: e farò perire di fame la tua radice, e ucciderò tutto quello, che di te rimarrà.*

31. *Urlino le porte, alzino le loro strida le città: la Filistea tutta è per terra; perocchè da settentrione verrà il fumo, e non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi.*

32. *E che si risponderà agli ambasciadori delle nazioni? Il Signore ha fondata Sionne, e in lui spereranno i poveri del suo popolo.*

Vers. 30. *E i primi tra' mendichi avranno del pane*, ec. Israele povero, e mendico avrà abbondanza di pane, ed avrà pace, e tranquillità, mentre voi, o Filistei perirete per la fame, e sarete uccisi con tutta la vostra stirpe. Vedi il luogo de' Regi già citato vers. 29.

Vers. 31. *Urlino le porte*, ec. Alle porte sedevano i Principi, e i Magistrati: nella città sta la plebe, e la moltitudine.

Da settentrione verrà il fumo. Il fuoco, e il fumo sono simboli di guerra. Vedi *Num.* xi. 28. *Jerem.* i. 13. Si può anche intendere la polvere, che si alza nel movimento di un grande esercito.

E non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi. Dalle schiere di settentrione, cioè che vengono da settentrione, nissuno potrà salvarsi. L'Ebreo piuttosto significa, che nissuno degli Ebrei si ritrarrà dal servire in questa guerra.

Vers. 32. *E che si risponderà ec.* E quando le vicine nazioni manderanno ambasciadori a congratularsi con Ezechia della vittoria, qual risposta si darà loro? Ecco la risposta degna della pietà di Ezechia. Dio ha fondata Sionne, e la ama, e la sostiene, e a lui debbonsi grazie per quello, che ha fatto contro i nostri nemici; e i poveri del popolo di Israele impareranno a sempre sperare nel Dio loro.

CAPO XV.

I Moabiti saran distrutti. Il Profeta ha compassione di quel popolo.

1. Onus Moab. Quia nocte vastata est Ar, Moab conticuit: quia nocte vastatus est murus Moab, conticuit.

1. *Annunzio pesante sopra Moab Perchè in una notte Ar è stata desolata. Moab è rimaso senza parola: perchè in una notte è stata atterrata la muraglia; Moab è rimaso senza parola.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sopra Moab.* I Moabiti erano figliuoli di Loth, e della figliuola minore dello stesso Loth, *Gen.* xix. 37. Il loro paese faceva parte dell' Arabia Petrea, e la capitale era la città di Ar, o sia Areopoli. Ha predetta nel capo precedente la ruina di Babilonia, e de' Filistei, perchè dall' una, e dagli altri molto ebbe da soffrire il popolo Ebreo; parla adesso dello sterminio de' Moabiti, sempre avversi anch' essi al medesimo popolo. Isaia nel capo xvi. vers. 14. pare, che fissi il tempo dell' adempimento di questa profezia a tre anni dopo, che ella fu fatta, che verrebbe ad essere il terzo anno di Ezechia. Ma le parole del Profeta secondo molti s' intendono di tre anni da contarsi non dalla predizione del Profeta, ma dalla presa di Gerusalemme, come indicò anche s. Girolamo, e ciò combinerebbe con quello, che racconta Giuseppe, *Antiq.* x. 11., che Nabuchodonosor l' anno quinto dopo la desolazione di Gerusalemme, devastò il paese di Moab. Noi non abbiamo nelle Scritture alcun indizio, che Ezechia facesse guerra a' Moabiti, nè verun altro lume intorno alle calamità di quel popolo descritto quì dal Profeta, onde riesce oscura per noi in tanta distanza di luoghi, e di tempi questa profezia. Supponendo, che Isaia parli della guerra fatta ai Moabiti da Nabuchodonosor, alla predizione di lui faranno eco le minacce di Geremia ix. xxv. xlviii., di Ezechiele xxv. 8., di Sophonia ii. 8. 9. contro i medesimi Moabiti.

Moab è rimaso senza parola. Tutto Moab è in costernazione, e non sa aprir bocca per fiatare dopo che Ar, la sua città principale, la sua città fortissima in una notte è stata presa, e devastata.

E' stata atterrata la muraglia. Secondo questa traduzione

2. Ascendit domus, et Dibon ad excelsa in planctum super Nabo, et super Medaba, Moab ululavit: * in cunctis capitibus ejus calvitium, et omnis barba radetur.

* *Jer.* 43. 37.
Ezech. 7. 18.

3. In triviis ejus accincti sunt sacco: super tecta ejus, et in plateis ejus omnis ululatus descendit in fletum.

4. Clamabit Hesebon, et Eleale, usque Jasa audita

2. *La casa, e Dibon è salita a' luoghi eccelsi per piangere: Moab getterà urli sopra Nabo, e sopra Medaba. Tutte le teste saranno calve, e rase tutte le barbe.*

3. *Vanno per le contrade di lei vestiti di sacco: sopra i tetti di lei, e per le piazze di lei, tutte le loro urla finiscono in lacrime.*

4. *Hesebon, ed Eleale alzeranno le strida: la loro voce si*

---

si direbbe o che le mura di Ar fossero atterrate dai nemici, ovvero, che essendo stata espugnata la città di Ar veniva ad essere tolta la muraglia, cioè la fortezza, l'antemurale di tutto il paese. Alcuni però osservando, che anche nelle Bibbie latine più corrette la parola *murus* si scrive colla M maiuscola, pretendono, che con questa voce si intenda la stessa città di Ar detta nell'Ebreo Kir, che vuol dir *muro*; perocchè Ar fu chiamata anche Kir, e Kir-hareseth. Vedi IV. *Reg.* III. 25.

Vers. 2. *La casa, e Dibon ec.* S. Girolamo espone: La casa, o sia la famiglia reale, e tutta la città di Dibon è andata a piangere dinanzi a' suoi idoli, che sono ne' luoghi elevati, cioè sopra i monti. Anche in questo luogo la voce *casa* (in Ebreo beth) da molti è presa come nome abbreviato di città, come Bethsimoth, ovvero Beth-gamul, cittadi di Moab.

Sopra Nabo, e sopra Medaba. Sono nomi di colli, dove i Moabiti aveano degl' idoli.

Tutte le teste saranno calve, ec. Radersi la testa, e la barba era segno di lutto presso molte nazioni. Vedi *Levit.* XXI. 5. IV. *Reg.* XIX. 24. *Jerem.* XLI. 5. *ec.*

Vers. 3. *Vestiti di sacco.* Altro segno di afflizione pubblica il vedersi tutta la gente vestita di sacco.

Vers. 4. *Hesebon, ed Eleale ec.* Hesebon città una volta degli Amorrei si vede, che era adesso de' Moabiti (vedi *Num.* XXI. 26.); era situata appiè del monte Phasga. Eleale era sette, o otto miglia lungi da Hesebon; Jaza era sulla costa del

est vox eorum : super hoc expediti Moab ululabunt, anima ejus ululabit sibi.

5 Cor meum ad Moab clamabit, vectes ejus usque ad Segor vitulam conternantem: per ascensum enim Luith flens ascendet, et in via Oronaim clamorem contritionis levabunt.

6. Aquae enim Nemrim desertae erunt, quia aruit

è sentita fino a Jasa: urleranno perciò gli stessi campioni di Moab: l'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se.

5. *Il mio cuore sospirerà per Moab: i suoi sostenitori (fuggiranno) fino a Segor, vitella di tre anni. Per la salita di Luith salirà ciascheduno piangendo, e per la strada di Oronaim alzeranno le grida.*

6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezio-*

---

mare morto, ed ivi finiva il paese de' Moabiti, viene adunque indicato, come da una estremità del paese fino all'altra si udiranno le strida de' Moabiti.

Urleranno perciò gli stessi campioni di Moab. Gli stessi uomini di valore, quelli che si credeva dovessero essere difesa, e sostegno della patria, perduto il coraggio, si abbandoneranno ai gemiti, e al dolore.

L' anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se. Nella comune desolazione ciascheduno troverà particolari motivi di afflizione, e di disperato dolore; e i privati danni suoi piangerà più, che quegli degli altri.

Vers. 5. *Il mio cuore sospirerà per Moab.* Io ho compassione delle sciagure de' Moabiti, benchè nostri nemici, e considerando la estrema loro miseria, non posso rattenere i sospiri.

I suoi sostenitori ec. Letteralmente le sue *sbarre*, perchè siccome le sbarre sono difesa, e sicurezza delle porte, così i forti soldati sostengono, e difendono i regni. I forti adunque, e i valorosi di Moab fuggiranno fino a Segor, città posta a' confini del paese de' Moabiti dalla parte de' Filistei. *Fino a Segor, vitella di tre anni*, vale a dire città, che è nel forte di sua possanza, come è robusta, e indomabile una vitella di tre anni, che è nel suo fiore. I Moabiti saliranno piangendo la salita di Luith cercando scampo (Luith era posta tra Ar, e Segor), e sempre gemendo, e urlando, batteranno la strada, che mena a Oronaim. Questa città doveva essere in non gran distanza da Segor.

Vers. 6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione, ec.* Geremia XLVIII. 34. dice: *La acque di Nemrim saranno pessime*: lo che indica, che erano belle, e buone per l'avan-

herba, defecit germen, viror omnis interiit.

ne, onde l'erba è seccata, vien meno ogni virgulto, perisce ogni verzura.

7. Secundum magnitudinem operis, et visitatio eorum: ad torrentem salicum ducent eos.

7. Saran visitati a proporzione della gravezza dei lor misfatti: saran condotti al torrente de' salci.

8. Quoniam circuivit clamor terminum Moab: usque ad Gallim ululatus ejus, et usque ad puteum Elim clamor ejus.

8. Le grida si son sentite in giro per tutti i confini di Moab: fino a Gallim le sue urla, e sino al pozzo di Elim i suoi clamori.

9. Quia aquae Dibon repletae sunt sanguine: ponam enim super Dibon additamenta, his qui fugerint de Moab leonem, et reliquiis terrae.

9. Perocchè le acque di Dibon sono tutte sangue, perchè in una giunta farò venir sopra Dibon, e per quelli che saranno fuggiti da Moab, e per gli avanzi del paese, manderò un leone.

---

ti: e che la cattiva lor qualità è un effetto della devastazione del paese, per cui negletti i canali, pei quali elle scorrevano sieno venute a mescolarsi con esse le acque salse del mare morto, presso la riva del quale era situata quella città. A' tempi di s. Girolamo queste acque erano tanto amare, che rendevano sterile tutta la campagna vicina.

Vers. 7. *Saran visitati*. Saranno puniti. Vedi *Psal.* LXXXVIII. 33., e altrove.

Al torrente de' salci. A Babilonia situata sopra l'Eufrate, le ripe del quale sono piene di salci. Vedi *Ps.* CXXXVI. 2.

Vers. 8. *Fino a Gallim.* Lontana otto miglia da Areopoli verso il mezzodì. *Elim*, ovvero *il pozzo di Elim*, può essere quello, di cui è fatta menzione, *Num.* XXI. 15. 16.

Vers. 9. *Le acque di Dibon sono tutte sangue*, ec. Dibon, città, che chiamasi anche Dibon-Gad, era sopra il fiume Arnon. Le acque, che corrono presso Dibon saranno tutte sangue, perchè il Signore farà venire sopra questa città una giunta di mali, ed ella sarà trattata più duramente delle altre. Que' Moabiti poi, che si sottrarranno allo sterminio colla fuga, e gli avanzi delle spade nemiche farò, che incappino in un lione crudele, da cui saran divorati. Con questa forte espressione vuol significare, come i Moabiti fuggendo un pericolo nè incontreranno un altro più terribile, e inevitabile. Vedi *Jerem.* XLVIII. 44.

CAPO XVI.

Prega che sia mandato l'Agnello, cioè il Cristo. Moab è punito per la sua superbia, e arroganza, e pochi resteranno di quel popolo.

1. Emitte Agnum, Domine, dominatorem terrae, de Petra deserti ad montem filiae Sion.

2. Et erit: Sicut avis fugiens, et pulli de nido avo-

1. *Manda, o Signore, l'Agnello dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion.*

2. *E saranno le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon come*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Manda, o Signore, l'Agnello ec.* Abbiam veduto nel capo precedente vers. 5., come Isaia ebbe compassione del miserabile stato, a cui dovea ridursi il paese di Moab secondo quello, che faceva a lui vedere il Signore. Or Isaia si ricorda che da una donna dello stesso paese dovea nascere il Cristo, da Ruth Moabita, moglie di Booz, e avola di Davidde, e lasciata da parte la sua narrazione, a Dio si rivolge, e lo prega, che mandi questo Agnello dominatore della terra, e di tutte le genti, al monte di Gerusalemme, vale a dire alla Chiesa, lo mandi dico dalla pietra del deserto, cioè lo faccia nascere da quella donna nata nella terra di Moab, paese di montagna, e di masseti. Qualche Interprete ha creduto, che la voce *petra* del nostro testo sacro significasse la città di Petra, ma questa era capitale non del paese di Moab, ma dell' Arabia deserta, onde conviene intendere, che lo stesso paese di Moab sia chiamato pietra, ovver masso del deserto, attesa la devastazione predetta da Isaia. S. Girolamo per la *pietra del deserto*, intese la stessa Ruth vedova, abbandonata per la perdita del suo primo marito. Il paese di Moab era molto ricco in bestiame minuto, e pagava al re d'Israele cento mila agnelli, e cento mila capretti di annuo tributo IV. *Reg.* III. 4. A ciò allude il Profeta, pregando il Signore, che in vece di quel tributo di agnelli mandi alla figliuola di Sion il vero agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e dee essere il Signore, e pastore di tutte le genti.

Vers. 2. *E saranno le figlie di Moab ec.* Torna il Profeta alla sua descrizione delle calamità de' Moabiti. Quando io, di-

lantes, sic erunt filiae Moab in transcensu Arnon.

3. Ini consilium, coge concilium: pone quasi noctem umbram tuam in meridie: absconde fugientes, et vagos ne prodas.

4. Habitabunt apud te profugi mei: Moab esto latibulum eorum a facie vastatoris: finitus est enim pulvis, consummatus est miser: defecit qui conculcabat terram.

un uccello, che fugge, e come i pulcini, che volano fuori del nido.

3. *Fa consulte, aduna consigli; fa sì, che la tua ombra sia di mezzo giorno come una notte, nascondi i fuggitivi, e non tradire i vagabondi.*

4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi. Sii tu, o Moab, il lor nascondiglio contro il devastatore; imperocchè la polvere è finita, quel miserabile è perito, è venuto meno colui, che conculcava la terra.*

---

ce il Signore, avrò mandato contro i fuggitivi di Moab un lione fierissimo (*cap.* xv. 9.) allora le figlie di Moab al passaggio dell'Arnon (che è all'estremità del paese da occidente) saranno come uccelli non ancora vestiti di piume, e come pulcini, i quali privi di forze volino fuori del nido, vale a dire saranno preda de' nemici, mancando loro le forze per mettersi in salvo ne' vicini paesi.

Vers. 3. *Fa consulte, aduna consigli*; ec. Vuoi tu, o Moab, salvarti dal totale esterminio? Fa consulte, e aduna consigli quanti tu vuoi; ma io a te suggerirò la vera maniera di trovare misericordia presso il Signore. Fa in modo, che l'ombra dei tuoi boschi sia di mezzo giorno quasi cupa, e cieca notte, affinchè servir possa di rifugio, e di nascondiglio nell'ardore della calamità, e della tribolazione agli Ebrei, nascondi questi poveri, che fuggono, e non tradire i miseri vagabondi, cioè, che vanno quà, e là girando per salvare la vita. Consiglia adunque a' Moabiti di usare misericordia, perchè possan trovare misericordia presso Dio.

Vers. 4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi.* I fuggitivi del popolo mio trovino luogo da abitare con sicurezza nel tuo paese, e tienli nascosti al furore del nemico, che devasta il loro paese.

La polvere è finita, ec. E non temere, o Moab, la furia di questo devastatore, perocchè egli passa presto, come passa presto la polvere, che si alza dalla terra, calpestata da lui, e dalle sue schiere: è perito quel miserabile, che conculcava la terra d'Israele, e di Giuda.

5. Et praeparabitur in misericordia solium, et sedebit super illud in veritate in tabernaculo David, judicans, et quaerens judicium, et velociter reddens quod justum est.

6. * Audivimus superbiam Moab, superbus est valde: superbia ejus, et arrogantia ejus, et indignatio ejus plusquam fortitudo ejus.

* *Jerem.* 48. 29.

7. Idcirco ululabit Moab ad Moab, universus ululabit: his, qui laetantur super muros cocti lateris, loquimini plagas suas.

5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, e sopra di esso sederà nella casa di David un giudice verace, e amante della giustizia, ed il quale farà con prontezza quello, che è giusto.*

6. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; egli è grandemente superbo: la sua superbia, e l'arroganza, e la impetuosità di lui passano la sua possanza.*

7. *Per questo Moab urlerà contro di Moab, urleranno tutti quanti. A que', che vanno superbi per muraglie di mattoni cotti al fuoco, annunziate le loro piaghe.*

Vers. 5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, ec.* Verrà un Re, il cui trono avrà per base la misericordia, e il quale giudicherà secondo la equità, e la verità. Gli Ebrei, e molti ancora de' nostri Interpreti nel senso letterale intendono queste parole di Ezechia, ottimo re. Ma molti Padri con s. Girolamo le intendono di Cristo, *l'impero del quale è attestato dalle Chiese, che si eressero in tutta la terra di Moab*, dice lo stesso s. Dottore.

Vers. 6. 7. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; ec.* Come se dicesse: E' nota a tutti la superbia de' Moabiti: ei sono più superbi, e arroganti, e impetuosi, che non sono potenti: per questo nelle loro orribili calamità grideranno, e urleranno Moabiti contro Moabiti, accagionandosi scambievolmente de' mali, che soffrono, come suol avvenire tra i superbi, che rigettan sempre la colpa l'uno sopra dell'altro; onde tutto il paese rimbomberà di urla, di disperazione, e di rabbia.

A que' che vanno superbi ec. Annunziate estreme sciagure alla città di Kir-hareset, li cui cittadini per questo appunto sono superbi, perchè le mura di essa sono fatte di mattoni cotti al fuoco, e non al sole, onde la credono inespugnabile.

8. Quoniam suburbana Hesebon deserta sunt, et vineam Sabama domini gentium exciderunt: flagella ejus usque ad Jazer pervenerunt: erraverunt in deserto, propagines ejus relictae sunt, transierunt mare.

8. *Perocchè i sobborghi di Hesebon son deserti, è stata troncata da' principi delle nazioni la vigna di Sabama, i tralci di cui son arrivati fino a Jazer, si sono aggirati pel deserto; le sue propagini, che rimanevano, son passate di là dal mare.*

9. Super hoc plorabo in fletu Jazer vineam Sabama: inebriabo te lacryma mea Hesebon, et Eleale: quoniam super vindemiam tuam, et super messem tuam vox calcantium irruit.

9. *Per questo io piangerò al pianto di Jazer, piangerò la vigna di Sabama; te bagnerò io colle mie lacrime, o Hesebon, e te, o Eleala; perocchè a conculcare le tue vendemmie, e le tue messi son venuti con furore, e con istrida (i nemici).*

10. Et auferetur laetitia, et exsultatio de Carmelo, et in vineis non exsultabit neque jubilabit: vinum in torculari non calcabit qui calcare consueverat: vocem calcantium abstuli.

10. *E fuggirà la letizia, e la esultazione dal Carmelo, e non sarà più festa, nè giubilo; e colui, che soleva premere il vino nello strettoio, più nol premerà: ed ho tolte via le sue canzoni.*

Vers. 8. *I sobborghi di Hesebon son deserti, ec.* La campagna di Hesebon è devastata, e similmente è stata tutta troncata la vigna di Sabama. Questa città era lontana da Hesebon non più di cinquecento passi (Hieron.), e l'una, e l'altra città erano famose per le loro vigne: ma allegoricamente per questa vigna di Sabama il Profeta intende il popolo della stessa città, e pe' tralci, e propagini della vigna intende i suoi cittadini, i quali son fuggiti verso Jazer (città distante da Sabama circa tredici miglia a settentrione) sono andati errando pel deserto, e finalmente gli avanzi sono passati di là del lago, o sia mare di Jazer. .

Vers. 10. *E fuggirà la letizia, e la esultazione del Carmelo, ec.* Il Carmelo è monte notissimo della Palestina, sommamente fertile, e grasso, onde è messo quì per significare le ottime vigne, rammentate quì innanzi, le quali non saranno più vendemmiate con festa, e con canti da' Moabiti.

11. Super hoc venter meus ad Moab quasi cithara sonabit, et viscera mea ad murum cocti lateris.

11. *Per questo le mie interiora, e le mie viscere daranno suono lugubre quasi cetra sulle sciagure di Moab, e sulla rovina della muraglia di mattone cotto al fuoco.*

12. Et erit: cum apparuerit quod laboravit Moab super excelsis suis, ingredietur ad sancta sua, ut obsecret, et non valebit.

12. *E avverrà, che quando Moab si sarà stancato nei suoi luoghi eccelsi, anderà per orare ne' suoi santuari, e non potrà.*

13. Hoc verbum, quod locutus est Dominus ad Moab ex tunc.

13. *Questa è la parola, che il Signore parlò già tempo riguardo a Moab.*

14. Et nunc locutus est Dominus, dicens: In tribus annis, quasi anni mercenarii, auferetur gloria Moab super omni populo multo, et relinquetur parvus, et modicus, nequaquam multus.

14. *E ora ha parlato il Signore, dicendo: In tre anni, come anni del bracciante, sarà tolta a Moab la gloria di tutto quel suo gran popolo, e pochi rimarranno, e piccoli, e non robusti.*

Vers. 11. *Daranno suono lugubre, quasi cetra.* Letteralmente, *quasi di un cinnor*, strumento di suono mesto, e da lutto.

Vers. 12. *Quando Moab si sarà stancato ec.* I Moabiti stanchi di ricorrere a' luoghi eccelsi, dove hanno altari, e idoli, penseranno di andare a' loro delubri per far ivi orazione agli dei loro, ma non potranno entrare in questi delubri abbruciati dai nemici, perocchè la stessa calamità opprimerà i Moabiti, e gli dei loro.

Vers. 14. *In tre anni, come anni del bracciante, ec.* In tre anni giusti, e intieri come sono gli anni del bracciante prezzolato per lavorare a un tanto l'anno, al quale anno nè egli permette, che si aggiunga alcun giorno, nè il padrone, che un giorno solo si tolga. Abbiam parlato delle diverse maniere di spiegare il tempo dell'avveramento di questa profezia.

CAPO XVII.

Dopo la rovina de' Damasceni, alleati d' Israele, il paese d' Israele sara devastato, perchè il popolo si è scordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione. Guai ai persecutori del popolo del Signore.

1. Onus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas, et erit sicut acervus lapidum in ruina.

2. Derelictae civitates Aroer gregibus erunt, et requiescent ibi, et non erit qui exterreat.

1. Annunzio pesante contro Damasco. Ecco che Damasco finirà d' esser città, e resterà come un mucchio di pietre di una rovina.

2. Le cittadi di Aroer sono lasciate a' greggi, ed ivi riposeranno, nè saravvi chi ne gli scacci.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Damasco finirà di essere città*. Damasco fu molto maltrattata da Theglathphalasar, ma si era dipoi rimessa in piedi; da Sennacherib fu dipoi rovinata, come dice adesso il Profeta, e non fu più città potente, e non ebbe più regi, e non fu più in istato di nuocere, nè di aiutare, e neppur di sostenersi da se sola. Così diciamo Antiochia non è più Antiochia, e Alessandria non è più Alessandria. Geremia predice ancora, che Damasco dovea essere dipoi abbattuta da Nabuchodonosor. La situazione vantaggiosa di certe città le fa agevolmente risorgere.

Vers. 2. *Le cittadi di Aroer ec.* Aroer secondo qualche Interprete parrebbe essere una parte della Siria chiamata *Areira* da Tolomeo. S. Girolamo interpreta, *le cittadi della Mirica*, perchè questa pianta nasce ne' luoghi deserti, ed ha già detto il Profeta, che Damasco sarà rovinata, e soggiunge adesso, che quel paese sarà un deserto, onde sarà buono solamente per la pastura, e i greggi vi pasceranno, e vi riposeranno sicuri, senza che siavi da temere di alcuno insidiatore: tanto sarà grande la solitudine.

3. Et cessabit adjutorium ab Ephraim, et regnum a Damasco: et reliquiae Syriae sicut gloria filiorum Israel erunt: dicit Dominus exercituum.

4. Et erit in die illa: attenuabitur gloria Jacob, et pinguedo carnis ejus marcescet.

5. Et erit sicut congregans in messe quod restiterit, et brachium ejus spicas leget: et erit sicut quaerens spicas in valle Raphaim.

3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, nè Damasco il reame; e sarà degli avanzi della Siria, come dei gloriosi figliuoli d' Israele, dice il Signore degli eserciti.*

4. *E in quel giorno sarà annichilata la gloria della casa di Giacobbe, e la pinguedine della carne di lei smagrirà.*

5. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare dopo la messe, e colla mano raccoglie le spighe, che restano, ed ei sarà come uno, che vada in cerca di spighe nella valle di Raphaim.*

Vers. 3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, ec.* I Siri di Damasco erano per lo più alleati degl' Israeliti contro Giuda; e quest' alleanza fu cagione della loro rovina: perocchè Achaz ricorse all' aiuto di Theglathphalasar, il quale saccheggiò Damasco, e menò via buona parte degli Israeliti, e di poi Salmanasar prese, e disertò Samaria, e Sennacherib finì di abbattere Damasco. Così e gli avanzi della Siria, e i superbi figliuoli d' Israele ebbero la stessa sorte. Alcuni per la *gloria de' figliuoli d' Israele*, intendono la stessa città di Samaria, città capitale, o regina; io ho seguito s. Girolamo, il quale credette, che sien detti *gloriosi* i figliuoli d' Israele per ironia, come quelli, che per la loro empietà aveano meritata l' ignominia di prigionieri.

Vers. 4. *E in quel giorno sarà annichilata ec.* Il glorioso regno di Ephraim, o sia delle dieci tribù sarà allora annichilato, e questo pingue, e ricco corpo politico sarà ridotto a magrezza, e miseria.

Vers. 5 6. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare ec.* Giacobbe, cioè il regno d' Israele sarà talmente devastato, che quei pochi uomini, i quali vi rimarranno dopo le desolazioni degli Assiri possono paragonarsi a quelle poche spighe, che rimangono dopo la mietitura, in una valle anche vastissima, quale è la valle di Raphaim, le quali spighe va a raccogliere il popolo colle sue mani a una a una: e questi pochi uomini posson paragonarsi a que' raspolli, che restano nella vigna dopo fatta la

6. Et relinquetur in eo sicut racemus, et sicut excussio oleae duarum, vel trium olivarum in summitate rami, sive quatuor, aut quinque in cacuminibus ejus fructus ejus: dicit Dominus Deus Israel.

6. *E rimarrà di lui quasi un raspollo, e come dopo scosso l' ulivo due, o tre ulive rimangono alla punta di un ramo, ovver quattro, o cinque de' frutti di lui alla vetta della pianta, dice il Signore Dio d' Israele.*

7. In die illa inclinabitur homo ad Factorem suum, et oculi ejus ad sanctum Israel respicient:

7. *In quel giorno si umilierà l' uomo dinanzi al suo Fattore, e gli occhi di lui saranno rivolti al santo d' Israele:*

8. Et non inclinabitur ad altaria, quae fecerunt manus ejus, et quae operati sunt digiti ejus, non respiciet lucos, et delubra.

8. *E non s' incurverà davanti agli altari, che furon lavoro delle mani, e non darà più un occhiata a' boschi, e a' delubri, che furon fatti da lui.*

9. In die illa, erunt civitates fortitudinis ejus derelictae sicut aratra, et segetes, quae derelictae sunt a facie filiorum Israel, et eris deserta.

9. *In quel giorno le sue città forti saranno abbandonate, come gli aratri, e le biade furono abbandonate all' arrivo de' figliuoli d' Israele: così tu sarai abbandonata.*

---

vendemmia, ovvero a quelle pochissime ulive, che restano sulla pianta già scossa.

Vers. 7. *Si umilierà l' uomo dinanzi al suo Fattore, ec.* Gli Israeliti, che fuggiranno la morte, e la cattività, abbandonato il culto degl' idoli, adoreranno il vero Dio loro Creatore, e a lui ricorreranno, ritornando alla religione de' padri loro. E così fu, essendosi quegl' Israeliti, che rimasero nel paese riuniti con Giuda, e Beniamin nel culto del Signore. Vedi II. *Paral.* XXX. XXXI. XXXIV. 6. 9. XXXV. 18.

Vers. 8. *E non darà più un' occhiata a' boschi, ec.* Non adoreranno più gl' idoli fatti da loro a Bethel, e a Dan; non vorranno più vedere nè i boschetti, dove si onoravano le false impure divinità, nè i templi ad esse già eretti da loro.

Vers. 9. 10. 11. *Come gli aratri, e le biade furono abbandonate ec.* Quando il popolo Ebreo ebbe passato il Giordano sotto la condotta di Giosuè, le genti di Chanaan prese da grande spa-

10. Quia oblita es Dei salvatoris tui, et fortis adjutoris tui non es recordata: propterea plantabis plantationem fidelem, et germen alienum seminabis.

10. *Perchè tu se' scordata di Dio tuo Salvatore, nè avesti in memoria il forte tuo difensore: per questo tu pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera.*

11. In die plantationis tuae labrusca, et mane semen tuum florebit: ablata est messis in die hereditatis, et dolebit graviter.

11. *E allorchè tu piantasti, venne fuor la lambrusca, e la tua semenza al mattino fiorì: la messe è a te tolta quando dovea raccogliersi, e ti dorrà grandemente.*

12. Vae multitudini populorum multorum, ut multitudo maris sonantis: et tumultus turbarum, sicut sonitus aquarum multarum.

12. *Guai alla moltitudine del popolo, numeroso come i molti flutti del mar fremente: e alla turba romoreggiante, come romoreggian le molte acque.*

---

vento, abbandonarono per fuggire e gli aratri, e tutte le masserizie rusticali, e le messi mature, che aspettavano la falce: così saranno abbandonate le stesse città forti della Samaria: così tu, o Samaria resterai un deserto. Vedi *Jos.* 11. 9. v. 1. E questo avverrà a te, o Samaria, perchè ti scordasti di Dio tuo Salvatore, che ti liberò dall' Egitto, e ti scordasti del tuo Protettore, che a te fece soggette le nazioni nemiche.

Per questo pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera. I LXX lessero: *pianterai pianta infedele, e seminerai semenza infedele.* Ma la nostra lezione ha ottimo senso avendosi quì (come notò s. Girolamo) una ironia: Tu dimentica del tuo Salvatore piantasti una pianta fedele, che a te ha dato quel frutto, che dare ti dovea, ed hai seminato semenza straniera, da cui averai quello, che io ti dirò. Tu piantasti l'idolatria, e questa ti diede fedelmente il suo frutto, vale a dire la perdizione, e l'eccidio; onde la vite piantata da te ti produssse non uve, ma agre lambrusche; e il seme straniero, cui tu seminasti, gettò dalla sera alla mattina i suoi fiori: l'idolatria stessa seminata da te nel tuo popolo, ti diede un'apparente passeggera allegrezza, ma nissun frutto vero, e di cui tu avessi da gloriarti; e venuto il tempo di raccogliere, ti troverai senza nulla, e ne averai acerbo dolore.

Vers. 12. *Guai alla moltitudine ec.* Guai agl'Israeliti, e a' lo-

13. Sonabunt populi sicut sonitus aquarum inundantium, et increpabit eum, et fugiet procul: et rapietur sicut pulvis montium a facie venti, et sicut turbo coram tempestate.

14. In tempore vespere, et ecce turbatio: in matutino, et non subsistet: haec est pars eorum qui vastaverunt nos, et sors diripientium nos.

13. *I popoli faran romore, come le acque, che inondono. E Dio gli sgriderà, ed ei fuggiranno lontano, e saran dispersi come su' monti la polvere al soffiare del vento, e come un globo di fumo al levarsi della bufera.*

14. *Al tempo della sera, ecco ch' ei danno turbamento, alla mattina ei più non sono. Tale è la mercede di quelli, che ci han devastati, e la sorte di quelli, che ci han saccheggiati.*

---

ro alleati, i quali sovente si mossero per far guerra a Giuda con numerosi eserciti simili nella moltitudine, e nell' orgoglio a' flutti del mare in tempesta.

Vers. 13. *I popoli faran romore*, ec. Fremeranno questi popoli, e meneranno gran romore, come una piena grande di acque, che inondano una pianura. Ma Dio gli sgriderà, ed ei non solo saranno repressi, ma fuggiranno lontano, trasportati dal loro spavento, come la polvere de' monti è trasportata da un vento gagliardo, e come un globo di fumo è dissipato dalla bufera.

Vers. 14. *Al tempo della sera, ecco ch'ei danno turbamento*, ec. Osservate (dice il Profeta) questi terribili nemici del popolo del Signore: la sera recano spavento, ed orrore, la mattina son già periti: in brevissimo tempo dal vedere, al non vedere il Signore gli stermina. Così fu di Phacee, re d'Israele, e di Rasin, re della Siria, come si vide, capo VII. Così Dio gastigherà anche in avvenire gli Israeliti, i quali hanno fatto a noi tanto male, conclude il Profeta.

CAPO XVIII.

Profezia contro un popolo, in cui i Giudei aveano fidanza, il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore.

1. Vae terrae cymbalo alarum, quae est trans flumina Aethiopiae,

1. *Guai alla terra, cimbalo alato, che è oltre i fiumi dell' Etiopia,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai alla terra, cimbalo alato, ec.* Sono molto discordi gl' Interpreti nel determinare di qual popolo si tratti in questa profezia chiamata oscurissima da s. Girolamo. Lasciate da parte le altre opinioni, come meno fondate, dirò solamente che alcuni la intendono dell' Egitto; altri poi dell' Etiopia. Or siccome dell' Egitto si parla specificamente nel capo, che segue e da altri luoghi delle Scritture venghiamo a conoscere, che l' Etiopia vicina alla Giudea ebbe parte a' flagelli, onde furono punite da Dio le altre nazioni confinanti alla stessa Giudea, *Sophon.* II. 12.; quindi sembra più credibile, che si parli adesso degli Etiopi, e un' antica versione, cioè l' Arabica Alessandrina, dice chiaramente, che la terra nominata quì, e descritta da Isaia, ella è *la terra dell' Etiopia, da chi sperarono di esser protetti i figliuoli d' Israele.* L' Etiopia poi, o sia il paese di Chus, a cui si riferisce questa profezia, era situato dalla parte orientale dell' Egitto inferiore, e confinava coll' Egitto, colla Giudea, e coll' Arabia Petrea. Zara re di questi Etiopi venne a giornata con Asa, re di Giuda, e Tharaca anche egli loro re venne in aiuto di Ezechia contro Sennacherib, II. *Paral* XIV. 9. IV. *Reg.* XIX. 9. Non si parla adunque di quella Etiopia, che era di là dalle cataratte del Nilo, ma di quest' altra, dalla quale ancora crediamo essere venuti quegli Etiopi, i quali con Sesac, re dell' Egitto venner contro Roboamo, e contro Gerusalemme, II. *Paral.* XII. 3.

Ma perchè Isaia chiama *Cimbalo alato* l' Etiopia? I LXX tradussero: *Guai alla terra delle navi*, ovver *barche alate.* Ed havvi chi in vece di *cymbalus* tradusse *cymba*, e il Vatablo *nassa*, di cui le ale sono le vele. E sapendosi, che gli abitatori dell' Egitto inferiore aveano grandissimo numero di barchette con vele di quella specie di giunco, che diceasi *papyro*, ci contenteremo di questa interpretazione, senza stenderci a riferir-

2. Qui mittit in mare legatos, et in vasis papyri super aquas. Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, et dilaceratam; ad populum terribilem, post quem non est alius; ad gentem exspectantem, et conculcatam, cujus diripuerunt flumina terram ejus.

2. *La quale manda ambasciadori per mare in barche di papiro, che van sulle acque. Andate, nunzi veloci, alla nazione scossa, e lacerata, a quel popolo formidabile più di ogni altro, alla nazione, che aspetta, ed è conculcata, di cui la terra è portata via da' fiumi.*

---

ne molte altre assai più incerte. La figura di quelle barche può essere stata simile allo strumento chiamato *cymbalo*, onde sia dato all' Etiopia il nome di *terra dalle barche alate*. Vedi Herodoto *lib.* II. 96.

Che è oltre i fiumi dell' Etiopia Questi fiumi dell' Etiopia, secondo tutti gl' Interpreti, sono il Nilo co' suoi sette rami, ciascuno de' quali è considerato, e chiamato *fiume*. Vedi *Ezech.* XXIX. 3. *Sophon.* III. 10. Or nissuno dubita, che il Nilo venga a scorrere dall' Etiopia nell' Egitto, dice s. Girolamo.

Vers. 2 *La quale manda ambasciadori ec.* Nel latino il relativo (*qui*) si riferisce al re della terra, di cui si parla, benchè egli non siasi finor nominato, ma tali cambiamenti di persona sono frequenti ne' Profeti. Noi lo abbiamo riferito alla voce *terra*, cangiandolo in femminino. Dice adunque, che quel paese mandava ambasciadori agli altri popoli pel mare sopra barche di papiro. Notisi in primo luogo, che al Nilo davasi dagli Egiziani, e forse da altri popoli il nome di *mare*; e certamente gli Ebrei davano il nome di mare a' laghi, e alle grandi acque; in secondo luogo il dirsi dal Profeta, che per questo mare si andava con barche di papiro dimostra, che per esso intendesi non il Mediterraneo, nè il mare rosso, pe' quali nissuno avrebbe ardito di navigare con simili barche, ma sì il Nilo, e i laghi dell' Egitto, dicendo Plinio, che sul Nilo andavano gli Egiziani sopra simili barchette di papiro con vele fatte della scorza dello stesso papiro, *Lib.* VII. 56. XIII. 11.

Andate, nunzi veloci, ec. Questi ambasciadori sono spediti dal re di Etiopia agli Egiziani, ed al loro re in gran fretta per invitargli a far lega contro il comune nemico Sennacherib. Sembra, che l' Egitto fosse allora turbato da domestiche guerre, mentre si dice, che questo popolo era stato *scosso*, e *lacerato*.

3. Omnes habitatores orbis, qui moramini in terra, cum elevatum fuerit signum in montibus, videbitis, et clangorem tubae audietis:

4. Quia haec dicit Dominus ad me: Quiescam, et considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est, et sicut nubes roris in die messis.

3. *Abitatori tutti della terra, che avete stanza sulla terra, alzato che sia lo stendardo su' monti, lo vedrete, e udirete il rauco suon della tromba:*

4. *Ma il Signore dice a me: Io starò in riposo, e considererò dalla mia sede, come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta.*

Si dice ancora, che questo popolo era formidabile più di ogni altro, e veramente gli Egiziani aveano acquistata molta gloria ab antico nel mestiere dell' armi, ed erano valorosi, e circa questi tempi Nechao loro re si fece temere sino all' Eufrate. *Alla nazione, che aspetta, ed è conculcata.* Alla nazione, che aspetta soccorso, che ne abbisogna con tutta la sua bravura, ed è già maltrattata, e calpestata a' suoi confini dall' inimico. *Di cui la terra è portata via da' fiumi.* È cosa notissima, che il Nilo nelle sue inondazioni faceva sovente de' guasti molto grandi, rompendo i dicchi, e gli argini, trasportando de' pezzi considerabili di terreno, onde ne veniva la confusione delle possessioni, confusione, che fu il principio di un gran bene, se è vero, che da essa avesse origine la geometria, inventata dalla necessità di trovare ciascuno il suo, dopo i cangiamenti fatti nella terra dalle furiose escrescenze di quel fiume.

Vers. 3. *Abitatori tutti della terra, ec.* Il re adunque dell' Etiopia spedisce i suoi ambasciadori per tutte le parti dell' Egitto, e fa loro sapere, che stieno preparati per quando vedranno alzato su' monti lo stendardo, e per quando udiranno il rauco suono della tromba, che gli chiamerà a unirsi con lui per resistere all' Assiro.

Vers. 4. *Ma il Signore dice a me: ec.* Mentre Tharaca si affanna, e mette in movimento anche l' Egitto per far testa a Sennacherib, e aiutare anche il re Ezechia, il Signore dice al Profeta, che egli sta considerando con gran pace tutte queste cose, e le inquietudini, che dà a tanti principi, e a tante nazioni quel fiero, e superbo conquistatore.

Come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta. Come la chiara luce del mez-

5. Ante messem enim totus effloruit, et immatura perfectio germinabit, et praecidentur ramusculi ejus falcibus: et quae derelicta fuerint, abscindentur, et excutientur.

6. Et relinquentur simul avibus montium, et bestiis terrae: et aestate perpetua erunt super eum volucres, et omnes bestiae terrae super illum hiemabunt.

5. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, e germoglierà con immatura prosperità, e i suoi tralci saranno recisi colla falce, e quello, che rimarrà, sarà troncato, e gittato via.*

6. *E saranno abbandonati insieme agli uccelli di montagna, e alle bestie della terra, e per tutta l' estate staranno sopra di loro gli uccelli, e tutte le bestie della terra sverneranno sopra di lui.*

---

zodì illumina tutte le parti della terra, e come una nuvola, che dà fresca rugiada, consola, ed è gratissima ne' calori della mietitura, così la mia protezione, e la providenza mia verrà al tempo stabilito a consolare la terra. Ognun vede, che il discorso del Profeta ha bisogno, che si sottintenda qualche cosa, onde abbiamo supplito quello, che ci è paruto più adattato a quello, che segue, come a quel, che precede.

Vers. 5. 6. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, ec.* Sennacherib è simile a una vigna, la quale fiorisce avanti tempo, e con immatura prosperità stende rigogliosa i suoi tralci, ma non arriva a dar frutto; d'onde ne avviene, che e i tralci, e il fusto stesso di questa pianta non sono buoni, se non ad essere recisi, e gettati via. Così Sennacherib ha fatto gran romore, ha intrapreso cose grandi, ma sarà breve la sua comparsa: perocchè il Signore reciderà questa pianta, e i suoi rami. Nel tempo, in cui pareva, che Sennacherib dovesse, per così dire, ingoiar la Giudea, e l' Egitto, il Signore tronca in un attimo le sue grandi speranze: il suo grandissimo esercito perirà in una notte, e quel grandissimo numero di cadaveri resterà esposto agli uccelli delle montagne, e alle fiere, e avranno da farne de' buoni pasti, e per lungo tratto di tempo. E' una esagerazione, che spiega la grandezza della strage, il dirsi dal Profeta, che gli uccelli de' monti, e le bestie feroci avranno di che mangiare pell' estate, e pel verno.

7. In tempore illo, deferetur munus Domino exercituum a populo divulso, et dilacérato; a populo terribili, post quem non fuit alius; a gente expectante, expectante, et conculcata, cujus diripuerunt flumina terram ejus: ad locum nominis Domini exercituum, montem Sion.

7. *In quel tempo dal popolo dissipato, e lacerato, dal popolo formidabile più d'ogni altro, dalla naziane, che aspetta, ed è conculcata (di cui la terra è devastata dai fiumi) saran portati de' doni al Signore degli eserciti nel luogo, che ha nome dal Signor degli eserciti, nel monte di Sion.*

Vers. 7. *In quel tempo dal popolo dissipato ec.* Gli Egiziani (salvati come i Giudei, e le altre vicine nazioni dal furore di Sennacherib) nel sentire distrutto l'esercito di lui con sì evidente miracolo, ammireranno la possanza del Signore Dio d'Israele, il di cui Profeta avea predetta tal cosa, e manderanno offerte al tempio di Gerusalemme. L'avveramento di questa profesia è toccato II. *Paral.* XXXII. 23. 24. *Il Signore salvò Ezechia, e gli abitanti di Gerusalemme dalle mani di Sennacherib re degli Assiri, e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte le parti, e molti eziandio portavan vittime, e offerirono sacrifizi al Signore in Gerusalemme, e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale da indi in poi divenne famoso presso tutte le genti.* Convien ricordarsi, che la profesia è del primo anno del regno di Achaz.

CAPO XIX.

Profezia contro l'Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore.

1. Onus Aegypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, et ingredietur

1. *Annunzio pesante contro l'Egitto: Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leg-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Vari antichi Interpreti, come notò s. Girolamo, appli-

Aegyptum, et commovebuntur simulacra Aegypti a facie ejus, et cor Aegypti tabescet in medio ejus.

gera, ed entrerà in Egitto, e alla presenza di lui si conturberanno i simulacri d'Egitto, e verrà meno il cuore nel petto all'Egitto.

2. Et concurrere faciam Aegyptios adversus Aegyptios: et pugnabit vir contra fratrem suum, et vir contra amicum suum, civitas ad-

2. E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, e combatterà l'uomo contro il proprio fratello, e l'uomo contro del suo amico, città

---

carono tutta questa profezia a' tempi di Gesù Cristo, il quale nella sua infanzia tralle braccia della Vergine madre (indicata per questa *nube leggera*) andò nell'Egitto, e spaventò i simulacri d'Egitto, e abbondante copia di grazie sparse sopra quel vasto paese, il quale diede poi grandissimo numero di santi, e tanti celeberrimi solitari, che santificarono i deserti; e allora ebbe luogo la intestina guerra tragli Egiziani fedeli, e gli Egiziani increduli; e l'Egitto fu abbandonato da Dio al potere dei Romani, che duramente il trattarono. E finalmente tutto l'Egitto riconobbe, e adorò il Salvatore. Questa sposizione è assai piana, e ottimamente si adatta a tutta la serie del discorso di Isaia. Siccome però è sembrato a molti, che egli abbia in vista avvenimenti meno rimoti, quindi lo stesso s. Girolamo segnò la via di esporla primieramente colla storia delle guerre degli Assiri, e de' Caldei contro l'Egitto, senza togliere il suo luogo alla sposizione allegorica.

Dice adunque il Profeta: *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Anche da Davidde il Signore, che si muove a punire i peccatori, si dice, che è portato sull'ale de'venti, ascoso nelle nere nuvole, *Psal.* XVII. 11. 12. Dio adunque verrà a punire l'Egitto per mano di Sennacherib. Vedi Giuseppe *Antiq.* X. 1. 2.

Si conturberanno i simulacri d'Egitto. Non solo gli uomini, ma anche le mute statue adorate da quella nazione come tante divinità, saranno in ispavento, e turbamento grande: sopra queste parole non debbe tralasciarsi quello che è riferito da s. Atanasio (e prima di lui da Origene) e da s. Cirillo di Gerusalemme, e da Rufino, e da Sozzomeno, e da Palladio, voglio dire, che all'entrar, che fece Gesù nell'Egitto i simulacri de' falsi dei caddero per terra, e furon ridotti in pezzi.

Vers. 2. 4. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egi*

versus civitatem, regnum adversus regnum.

3. Et dirumpetur spiritus Aegypti in visceribus ejus, et consilium ejus praecipitabo: et interrogabunt simulacra sua, et divinos suos, et pythones, et ariolos.

4. Et tradam Aegyptum in manu dominorum crudelium, et rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.

5. Et arescet aqua de mari, et fluvius desolabitur, atque siccabitur.

contro città, regno contro regno.

3. *E l'Egitto resterà senza spirito nelle sue viscere, e distruggerò i suoi consigli, e consulteranno i loro simulacri, e i loro indovini, e i pitoni, e i maghi.*

4. *E darò l'Egitto in balia di padroni crudeli, e un re fiero gli dominerà, dice il Signore Dio degli eserciti.*

5. *E il mare resterà senza acqua, e il fiume si sperderà, e si seccherà.*

---

ziani ec. Il primo gastigo di Dio sarà il permettere, che l'Egitto sia diviso da grandi discordie. *Regno contro regno*. Provincia contro Provincia. L'invasione di Sennacherib nell'Egitto si mette sotto il regno di Sethon. Dopo la morte di questo re l'Egitto si divise in dodici parti, ciascuna delle quali ebbe il suo re; questi per qualche tempo vissero in pace, ma di poi si nimicaron tra loro, e si fecer guerra: Psammetico uno di essi col soccorso di soldati stranieri li superò, e regnò solo. Queste cose ebbe in vista, e predisse Isaia, dice un dotto Interprete.

Vers. 5. 6. *Il mare resterà senz'acqua, ec.* Per questo *mare* s'intendono comunemente i laghi, e gli stagni dell'Egitto inferiore; il *fiume* poi egli è il Nilo. Quando l'acque del Nilo non si alzavano oltre i dodici cubiti, era certa la fame nell'Egitto; e se si alzavano sopra i sedici, facevano grandissimi danni. *I fiumi mancheranno*. I sette rami del Nilo saranno asciutti. *Caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati*. Quella parte dell'Egitto chiamata il *Delta*: era tutta intersecata da simili canali, talmente che non si andava da un luogo all'altro se non per acqua. Quindi mancando dappertutto le acque ne verrà, che le canne, e i giunchi *anderanno male*: le canne dico, e i giunchi, delle quali cose ad infiniti usi si servivano gli Egiziani, e ne facevano gran commercio. Del solo papiro, per esempio ne facevano carta da scrivere, barche, vele, coperte da letto, vesti, funi ec. Vedi Plinio XIII. 11.

6. Et deficient flumina: attenuabuntur, et siccabuntur rivi aggerum. Calamus, et juncus marcescet:

6. *E i fiumi mancheranno; caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati, la canna, e il giunco anderanno male:*

7. Nudabitur alveus rivi a fonte suo, et omnis sementis irrigua siccabitur; arescet, et non erit.

7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia, e tutta la semente, che si adacquava, seccherà, diventerà arida, e perirà.*

8. Et moerebunt piscatores, et lugebunt omnes mittentes in flumen hamum, et expandentes rete super faciem aquarum emarcescent.

8. *E saranno afflitti i pescatori, e piangeranno tutti quelli, che gettan l'amo nel fiume, e que', che stendono la rete sopra le acque, si consumeran di dolore.*

9. Confundentur qui operabantur linum, pectentes, et texentes subtilia.

9. *Saranno confusi quei, che lavoravano il lino, e lo pettinavano, e ne facevan dei fini lavori,*

Vers. 7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia.* Si dinota una grande, e perfetta siccità, dicendosi, che i canali arginati saranno a secco anche là, dove dal Nilo si diramano.

E tutta la semente, che si adacquava, seccherà, ec. Sembra, che que' canali servissero anche ad adacquare i seminati in que' luoghi, dove le acque del Nilo non potevano giungere; onde mancando quelli di acqua, periva la semente gettata sulla terra.

Vers. 8. *E saranno afflitti i pescatori, ec.* La pesca e nel Nilo, e ne' laghi, era un grandissimo capitale dell' Egitto, e dava somma grandissima di entrata all' erario del re. Vi si salava una quantità immensa di pesce per mandarlo in altri paesi. Mancando le acque, la pesca ancor mancherà.

Vers. 9. 10. *Saranno confusi que', che lavoravano il lino, ec.* Era, ed è anche al presente il lino ricchezza grande dell' Egitto. Il lino non potrà nascere, nè venir su secondo il solito per ragione della siccità: *perchè i luoghi bagnati dalle acque* (i luoghi prima umidi, e perciò atti a produrre buon lino) *saranno sfruttati.* Chiudansi queste parole in parentesi, e le seguenti saranno rette dal verbo, *saranno confusi*, che al prin-

10. Et erunt irrigua ejus flaccentia: omnes qui faciebant lacunas ad capiendos pisces.

11. Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii Pharaonis dederunt consilium insipiens. Quomodo dicetis Pharaoni: Filius sapientium ego, filius regum antiquorum?

12. Ubi nunc sunt sapientes tui? annuntient tibi, et indicent quid cogitaverit Dominus exercituum super Aegyptum.

10. (*Perocchè i luoghi bagnati dalle acque saranno sfruttati*), *e tutti que', che facevan fosse per pigliar pesci.*

11. *Stolti i principi di Tanes, i sapienti consiglieri di Faraone han dato un consiglio stolto. Come suggerirete voi a Faraone* (*che dica*) *: Io figliuolo de' sapienti, io figliuolo de' regi antichi?*

12. *Dove son' ora i tuoi sapienti? annunzino a te, e ti espongano quello, che il Signore degli eserciti ha pensato sopra l' Egitto.*

---

cipio del vers. 9. Saran confusi que', che lavoravano il lino (perocchè i luoghi una volta umidi, restando privi di ogni umore, non daran frutto), e saranno confusi quelli, che pescavano col fare delle fosse a traverso degli alvei de' canali, nelle quali fosse si radunava in copia il pesce. Non debbo tacere quello, che sopra le cose dette finora osservò s. Girolamo, voglio dire, che tutte possono prendersi in senso figurato, e metaforico, talmente che pel *fiume* intendasi il regno, pe' *rivi* i capitani, e ministri, per la verzura delle *canne*, e de' *giunchi*, e specialmente del *papiro*, l' abbondanza, e la dovizia dell' Egitto, la quale sarà devastata, e saccheggiata, e annichilata dagli Assiri.

Vers. 11. *Stolti i principi di Tanes*, ec. Tanis era la capitale dell' Egitto. Il Profeta deride qui la vanità de' principi, e de' grandi di quella corte, i quali di nissuna cosa tanto vantavansi, quanto della loro sapienza, per cui erano anche celebrati dalle altre nazioni. Or di questi sapienti egli dice, che ei sono veramente stolti, e hanno dato uno stolto consiglio a Faraone. Eglino da vili adulatori come erano non altro quasi gl' ispiravano, che idee grandi di sua sapienza, e di sua augusta condizione, onde gli mettevano in bocca quel superbo vantamento: Io figliuolo di sapienti, io figliuolo di antichi regi.

Vers. 12. *Dove son' ora i tuoi sapienti?* ec. Ora poichè tu, o Faraone, se' attorniato da tali, e tanti sapienti, chiamali un

13. Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Aegyptum, angulum populorum ejus.

13. *Stolti son divenuti i principi di Tanes, han perduto il cuore i principi di Memphi, hanno ingannato l'Egitto, capo de' popoli di lui.*

14. Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis: et errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, et vomens.

14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito di vertigine, ed eglino hanno fatto, che l' Egitto erri in tutto quello, ch' ei fa, come va errando un briaco, che vomita.*

15. Et non erit Aegypto opus, quod faciat caput, et caudam, incurvantem, et refrenantem.

15. *E l'Egitto non farà opera, in cui si distingua il capo, e la coda, il suddito, e il superiore.*

---

po' a consiglio, e vedi, s'ei ti sapranno dire quello, che abbia da essere dell' Egitto, secondo le determinazioni del Signore degli eserciti.

Vers. 13. *I principi di Memphi, ec.* Questa era una delle più antiche, e delle più grandi città dell' Egitto, ed era stata in alcuni tempi residenza de' re.

Capo de' popoli. Ovvero: *principe de' popoli*. Vedi *Jud.* XX. 2. Gli Egiziani non aveano difficoltà di credersi il primo popolo del mondo.

Vers. 14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito ec.* A questo luogo allude l' Apostolo, e quasi lo copia II. *Thessal.* Vedi quello, che ivi si è detto.

Ed eglino hanno fatto, ec. Quegli stolti consiglieri sono stati cagione, che l' Egitto precipiti in ogni sorta di nocevolissimi errori, come un briaco, a cui il vino ha alterato, e messo sossopra non solo la testa, ma anche lo stomaco, onde non sa più nè quello, ch' ei sia, nè quello, che abbia da fare. Questa ubbriachezza, come notò s. Girolamo, è l' effetto del predominio delle passioni, e de' vizi, onde lo stesso Isaia cap. XXVIII. 1. secondo i LXX nomina quelli, che sono *ubbriachi senza aver bevuto del vino.*

Vers. 15. *L' Egitto non farà opera, in cui si distingua ec.* Nell' Egitto tutto sarà confusione, le parti del capo, e del superiore le farà il suddito, e viceversa; e questo corpo politico non avrà (come suol dirsi) nè capo, nè coda.

16. In die illa erit Aegyptus quasi mulieres, et stupebunt, et timebunt a facie commotionis manus Domini exercituum, quam ipse movebit super eam.

17. Et erit terra Juda Aegypto in pavorem: omnis qui illius fuerit recordatus, pavebit a facie consilii Domini exercituum, quod ipse cogitavit super eam.

18. In die illa erunt quinque civitates in terra Aegypti, loquentes lingua Chanaan, et jurantes per Domi-

16. *In quel giorno gli Egiziani saran come donne, e diverranno stupidi, e paurosi al movimento della mano del Signore degli eserciti, la quale egli stenderà contro di loro.*

17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, e ognuno al ricordarsi di lei tremerà a motivo de' disegni formati dal Signor degli eserciti in favore di lei.*

18. *In quel giorno cinque città saranno nella terra di Egitto, che parleranno la lingua di Chanaan, e giureranno*

Vers. 17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, ec.* Abbiamo seguito nella traduzione di questo luogo della Volgata il senso, che più si accosta alla maniera, onde l' intese s. Girolamo, il quale in vece di *pavorem*, tradusse anche *festivitatem*. L' Egitto all' udire le maraviglie operate da Dio in favore de' Giudei per liberarli dal potere dell' empio Sennacherib riguarderà con venerazione la terra di Giuda, come paese prediletto, e favorito da Dio. E molto più l' Egitto rispetterà la stessa terra di Giuda, quando abbracciata la fede di Cristo ammirerà i disegni di Dio, il quale in questa terra farà nascere il Salvatore di tutte le genti, il quale da nimico peggiore assai di Sennacherib libererà i credenti. Passa il Profeta dopo descritte le calamità dell' Egitto, a parlare della felicità di esso, mediante l' aggregazione di quel popolo alla Chiesa nata, e formata in Sion, nella Giudea.

Vers. 18. *In quel giorno cinque città . . . parleranno la lingua di Chanaan.* Saranno adunque in grande unione tra loro gli Ebrei, e gli Egiziani, mentre un numero di città nell' Egitto impareranno a parlare il linguaggio stesso degli Ebrei, parleranno il linguaggio degli Apostoli, e de' primi predicatori del Vangelo, che furono Ebrei. Notisi, che sono nominate cinque città, o perchè pongasi il numero finito per il numero indefinito, o per notare le cinque città primarie dell' Egitto a' tempi del Cristianesimo, Thanis, Memphi, Bubaste, Heliopoli, e Alessandria. In secondo luogo la lingua, di cui si servirono gli

num exercituum: Civitas solis vocabitur una.

19. In die illa erit altare Domini in medio terrae Aegypti, et titulus Domini juxta terminum ejus.

pel Signor degli eserciti. Una sarà chiamata città del sole.

19. In quel giorno sarà nel mezzo della terra d' Egitto l'altare del Signore, e il trofeo del Signore a' suoi confini.

Ebrei, i Filistei, e i Fenici era chiamata comunemente *lingua del paese di Chanaan*. In questa lingua gli Egiziani riceveranno le sacre lettere, quando abbracceranno la fede, e adoreranno il vero Dio, onde i lor giuramenti faranno non più nelle false loro divinità; ma nel nome del Signore degli eserciti.

Una sarà chiamata città del sole. Una delle cinque città sarà quella detta Heliopoli; e questa è specialmente nominata, perchè era sommamente addetta al culto degli dei, e principalmente del sole, ed era città de' sacerdoti; ed in questa città fiorì mirabilmente la religione Cristiana, e i molti suoi monasteri pieni di ferventissimi, e santissimi monaci sono rammentati, e lodati da Palladio, Ruffino, ed altri.

Vers. 19. *Sarà nel mezzo della terra d' Egitto l' altare del Signore*. Quando i Profeti dicono, *in quel giorno*, *in quel tempo*, intendono di quel giorno, e di quel tempo, sovente assai rimoto; ma ad essi fatto conoscere da Dio, giorno, e tempo fisso, e determinato ne' decreti del Signore, dinanzi a cui tutti i secoli son come un giorno, e meno di un giorno. Quì adunque dicendo, *in quel giorno*, intende il giorno, e il tempo del nuovo Testamento, di cui cominciò a parlare vers 17. Da questa predizione di Isaia male intesa prese occasione Onia, figliuolo di Onia III. di chiedere a Tolomeo Filometore la permissione di fabbricare un tempio al vero Dio nel borgo di Bubaste, il qual borgo dopo eretto quel tempio diventò una ragguardevole città. Ma il fatto di Onia fu biasimato altamente da tutti gli Ebrei, essendo cosa notissima, che secondo la loro legge nè tempio, nè altare poteva alzarsi da essi fuori di Gerusalemme. Quindi gli stessi dottori Ebrei a' tempi di s. Girolamo confessavano, che questa predizione non poteva avverarsi, se non ai tempi del Messia. L' Egitto adunque, il quale con pubblico, e solenne culto erge altari al vero Dio, al Dio degli Ebrei, egli è l' Egitto divenuto Cristiano.

Vers. 19. 20. *E il trofeo del Signore a' suoi confini*. E a tutti i confini dell' Egitto si vedrà il trofeo del Signore, cioè la

20. Erit in signum, et in testimonium Domino exercituum in terra Aegypti. Clamabunt enim ad Dominum a facie tribulantis, et mittet eis salvatorem, et propugnatorem, qui liberet eos.

20. Sarà segno, e testimonianza renduta al Signor degli eserciti nella terra d'Egitto; imperocchè invocheranno il Signore contro l'oppressore, ed ei manderà loro un salvatore, e difensore a liberarli.

21. Et cognoscetur Dominus ab Aegypto, et cognoscent Aegyptii Dominum in die illa, et colent eum in hostiis, et in muneribus: et vota vovebunt Domino, et solvent.

21. E il Signore sarà conosciuto dall' Egitto, e gli Egiziani confesseranno in quel dì il Signore, e l'onoreranno con ostie, e offerte, e faran voti al Signore, e gli adempiranno.

Croce di Cristo, adorata da tutti gli Egiziani, come pegno di salute, *sarà segno, e testimonianza* della fede, e amore con cui sarà onorato il Signore nell' Egitto.

Invocheranno il Signore contro l'oppressore, ec. Gli Egiziani oppressi dal più terribile, e crudele di tutti i nemici, il demonio, gementi sotto la di lui tirannia, invocheranno il vero Dio, il quale manderà ad essi il vero Salvatore, e Liberatore, il Messia promesso, in cui avranno benedizione, e salute tutte le genti. Notisi, che nissuno secondo l' Apostolo invoca, nè può invocare Dio prima di credere in lui (*Rom.* x. 14.); ma si dice talora nelle Scritture, che lo invochino quelli, che ancor non hanno creduto, perchè la stessa miseria loro, e la necessità del Salvatore parla in certo modo, e prega per essi nel cospetto del clementissimo Iddio, onde lo stesso Salvatore è ancor chiamato *espettazione delle genti*, o sia *l' aspettato delle genti*, Gen. XLIX. e come anche si legge, che *i pulcini dei corvi lo invocano*, Psal. CXLVI. 9, perchè nella loro fame non da altri, che da Dio ricevono il loro sostentamento.

Vers. 21. *Il Signore sarà conosciuto dall' Egitto*, ec. Tutto questo versetto siccome lega perfettamente colla sposizione de' precedenti, così ancora evidentemente dimostra, che tutta la profezia riguarda il Messia, e la conversione dell' Egitto; perocchè quantunque ne' precedenti tempi i re dell' Egitto avesser talvolta mandato a offerire doni, e ostie al tempio di Gerusalemme, nissuno perciò dirà nè che l' Egitto tutto conoscesse allora il vero Dio, vale a dire credesse in lui, nè che

22. Et percutiet Dominus Aegyptum plaga, et sanabit eam, et revertentur ad Dominum, et placabitur eis, et sanabit eos.

23. In die illa erit via de Aegypto in Assyrios, et intrabit Assyrius Aegyptum, et Aegyptius in Assyrios, et servient Aegyptii Assur.

22. *E il Signore percuoterà l' Egitto con piaga, e lo sanerà, e torneranno al Signore, e si placherà con essi, e li sanerà.*

23. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, e l' Assiro entrerà nell' Egitto, e l' Egiziano nell' Assiria, e serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro.*

---

in lui veramente credessero que' re medesimi, che tali cose facevano, mentre per tutto questo non lasciavano il culto de' falsi dei.

Vers. 22. *E il Signore percuoterà l' Egitto ec.* Il Signore dopo aver punite co' suoi flagelli le iniquità dell' Egitto, si placherà, e farà godere all' Egitto gli effetti di sua misericordia; l' Egitto si convertirà al Signore, e il Signore sarà per lui principio di ogni bene, e di perfetta salute.

Vers. 23 24. 25. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, ec.* La pace di Cristo, e la riunione di tutte le nazioni nel culto del solo vero Dio formerà tra queste una fratellanza, per cui l' Egiziano sarà in istretta relazione coll' Assiro, e l' Assiro coll' Egiziano, essendo e gli uni, e gli altri servi dello stesso Signore; Israele poi sarà di mezzo tra questi due popoli, sarà il mediatore della loro amistà, e alleanza, perchè e gli Egiziani, e gli Assiri saran riuniti nella stessa religione, mediante la predicazione degli Apostoli, e degli uomini Apostolici Ebrei di nazione, perocchè *la salute viene dai Giudei*, Joan. IV. 32., come disse Cristo. *La benedizione del Signore sarà nel mezzo della terra*, cioè nella Giudea, dove il Cristo nascerà, benedizione delle genti, e donde a tutte le parti della terra si stenderà la benedizione. Imperocchè la terra tutta sarà benedetta, e Dio riconoscerà per suo popolo il popolo dell' Egitto, ed anche l' Assiro opera delle sue mani, e Israele sarà sempre il popolo specialmente consacrato al Signore, da cui nascerà il Cristo, e gli Apostoli, e i fondatori del Cristianesimo. Quelle parole della nostra Volgata: *Servient Aegyptii Assur:* le abbiamo tradotte: *serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro*, chè è il senso vero delle stesse parole, come

24. In die illa erit Israel tertius Aegyptio, et Assyrio: benedictio in medio terrae.

24. In quel giorno Israele sarà in terzo coll'Egiziano, e coll'Assiro; la benedizione sarà in mezzo alla terra,

25. Cui benedixit Dominus exercituum, dicens: Benedictus populus meus Aegypti, et opus manuum mearum Assyrio: hereditas autem mea Israel,

25. A cui il Signore ha data benedizione, dicendo: Benedetto il popolo mio dell'Egitto, e l'Assiro, che è opra delle mie mani, e Israele mia eredità.

---

apparisce da quello, che segue vers. 24. *Israele sarà in terzo ec.* Onde è come se dicesse: *servient Aegyptii cum Assur*, e così si accorda coll'Ebreo la nostra versione; Vedi *Vatablo. Montan. Sanchez. Menoc. ec.*

CAPO XX.

E' comandato a Isaia di andar nudo, e scalzo, predicendo con questo la cattività degli Egiziani, e degli Etiopi soggiogati dagli Assiri. Costernazione de' Giudei.

1. In anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, et pugnasset contra Azotum, et cepisset eam:

1. Nell'anno, in cui Tharthan mandato da Sargon re degli Assiri, giunse ad Azoto, e la combattè, e la prese,

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Nell'anno, in cui Tharthan mandato da Sargon ec.* S. Girolamo, e dietro a lui la massima parte degli Interpreti suppongono, che Sargon sia Sennacherib, il quale ebbe fino a sette nomi diversi, come dice lo stesso s. Girolamo. Si vede quì lo stesso Tharthan, che fu mandato da Sennacherib insieme con Rabsace a Gerusalemme IV. *Reg.* XVIII. 17.; e che Sennacherib facesse guerra all'Egitto, e all'Etiopia, come si dice in questo luogo da Isaia, è raccontato anche da Giuseppe *Antiq.* X. 1. Qualche moderno Interprete crede piuttosto,

2. In tempore illo locutus est Dominus in manu Isaiae filii Amos, dicens: Vade, et solve saccum de lumbis tuis, et calceamenta tua tolle de pedibus tuis. Et fecit sic, vadens nudus, et discalceatus.

2. *In quel tempo stesso il Signore parlò ad Isaia figliuol di Amos, dicendo: Va, e spogliati del tuo sacco, e cavati le scarpe da' piedi; ed ei fece così, andando ignudo, e scalzo.*

---

che Sargon sia Assaradon figliuolo, e successore di Sennacherib, il quale Assaraddon volle vendicare l'ignominia sofferta dal padre nella Giudea, con devastare, e soggiogare l'Egitto, e l'Etiopia, e a tale effetto mandò Tharthan, cioè un suo cortigiano coll' Esercito contro l'Egitto; perocchè vuolsi, che Tharthan sia non tanto nome proprio, quanto nome di officio, e di dignità. Questi assalì, e prese la città di Azoto, la quale dovea allora esser soggetta agli Ebrei. Vedi IV. *Reg.* XVIII. 8. Tharthan non ebbe ardimento di andare contro Ezechia, nè contro Gerusalemme per la recente memoria della protezione, con cui Dio assisteva a questo principe, e difendeva la santa città. Tale è l'opinione di qualche moderno; sopra la quale direm solamente, che non veggendo noi, ch'ella sia assistita da buoni argomenti, ci crederemo tuttora lecito di attenerci alla sentenza più comune, e più antica. Presa adunque Azoto da Tharthan, Dio comanda al Profeta di levarsi il sacco, cioè quella grossa veste tessuta di peli di capra, o di cammello, che era il povero vestito, che portavano i Profeti, e di scalzarsi, e di andare così ignudo. Era cosa non istraordinaria, che i Profeti le cose future predicessero non solo colle parole, ma anche coi fatti, e co'loro stessi patimenti, e già ne abbiam veduti gli esempi altrove, e nello stesso Isaia. E certamente questa maniera di profetare rappresentando con esterni segni quello, che Dio minacciava, era attissima a fare una grandissima, e fortissima impressione in tutti gli spettatori. Dio adunque comanda al Profeta di andare ignudo, e scalzo, affine di significare quello, che avverrà ad una turba grande di Egiziani, e di Etiopi, i quali ignudi, e scalzi saranno condotti in ischiavitù. S. Girolamo ammirò l'insigne obbedienza, e mortificazione di quest'uomo grande, anche secondo il secolo, perchè di stirpe reale, il quale non ebbe difficoltà di farsi vedere in tale stato per la città disprezzando la confusione, e figurando l'altissima umiliazione

3. Et dixit Dominus: Sicut ambulavit servus meus Isaias nudus, et discalceatus, trium annorum signum, et portentum erit super Aegyptum, et super Aethiopiam:

4. Sic minabit rex Assyriorum captivitatem Aegypti, et transmigrationem Aetiopiae, juvenum, et senum, nudam, et discalceatam, discoopertis natibus ad ignominiam Aegypti.

5. Et timebunt, et confundentur ab Aetyopia spe sua, et ab Aegypto gloria sua.

3. E disse il Signore: Come il mio servo Isaia è andato ignudo, e scalzo in segno, e predizione di tre anni contro l'Egitto, e contro l'Etiopia,

4. Così il re degli Assiri condurrà via la turba dei prigionieri, e di esuli dall'Egitto, e dall'Etiopia, giovani, e vecchi, ignuda, e scalza, scoperte le parti oscene a scorno dell'Egitto.

5. E saranno sbigottiti, e si vergogneranno di aver posta la loro speranza nell'Etiopia, e la loro gloria nell'Egitto.

---

di Gesù Cristo, e la nudità di lui sulla Croce. Qual intimo e forte orrore, e timore dovette ispirare agli uomini di Gerusalemme il vedere un tanto uomo, e un tal Profeta del Signore portar l'immagine degli schiavi più vili, ed abietti? Isaia secondo la comune opinione andò ignudo per tre giorni; benchè alcuni abbiano creduto, che ciò facesse per un solo giorno. La guerra, e le calamità dell'Egitto, e dell'Etiopia doveano durar tre anni, figurati ne'tre giorni, computandosi un giorno per un anno, secondo l' uso profetico. Vedi *Num.* xiv. 34. *Ezech.* iv. 5. 6.

Vers. 3. 4. *In segno, e predizione di tre anni*. Intendasi di tre anni di guerra, e desolazione per l'Egitto, e per l'Etiopia. *Così il re degli Assiri ec.* In simile stato sarà menata schiava dal re degli Assiri una turba di prigionieri di ogni età, e di ogni sesso da que' paesi. L'Etiopia è quella, di cui si è parlato *cap.* xviii. 1. Il barbaro costume di spogliare i prigionieri fatti in guerra, ed esporli in vendita nudi come le bestie, questo costume è toccato anche in altri luoghi dal nostro Profeta, e da Nahum iii 5.

Vers. 5. *E si vergogneranno ec.* Gli Ebrei, che avean fidanza non in Dio, ma negli aiuti dell'Etiopia, e si gloriavano dell'alleanza coll'Egitto, rimarranno sbigottiti, e confusi, veggendo, come que'due regni saranno desolati dal re dell'Assiria.

6. Et dicet habitator insulae hujus in die illa: Ecce haec erat spes nostra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos a facie regis Assyriorum: et quomodo effugere poterimus nos?

6. *E gli abitanti di quell'isola diranno in quel giorno: Ecco adunque que', che eran nostra speranza, a' quali ricorremmo per aiuto, affinchè ci liberassero dal re degli Assiri: e come potremo scamparne noi?*

Vers. 6. *E gli abitanti di quell'Isola diranno ec.* Questi *abitanti dell'Isola* sono certamente gli Ebrei: ma come, e perchè la Giudea è quì detta *Isola*? Per nome d'Isole sono molte volte intese le nazioni infedeli segregate dalla società del popolo di Dio, e abbandonate a' corrotti lor desiderj. E' dato adunque il nome d'Isola alla Giudea per rimprovero, come ad imitatrice de' vizi delle genti, e perchè in vece di porre la speranza in Dio, amava meglio di cercar sua difesa nell'aiuto degli Egiziani, e degli Etiopi.

CAPO XXI.

Profezia contro Babilonia, contro Cedar, e contro l'Arabia.

1. Onus deserti maris. Sicut turbines ab Africo ve-

1. *Annunzio pesante contro il mare del deserto. Da un*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro il mare del deserto.* Un antico Scrittore presso Eusebio *Praepar.* IX. 41, dice, che il sito, dove fu fabbricata Babilonia, era stato ne' tempi addietro tutto sepolto nelle acque, onde se gli dava il nome di *mare*. Da questa adunque può venire, che col nome di mare sia chiamata quì Babilonia; e si aggiunge *dal deserto*, per significare, com'ella dovea ridursi in solitudine, dice s. Girolamo. Può forse ancor Babilonia esser chiamata *mare* per ragione dell'immensa moltitudine de' suoi abitanti. Questa profezia, come quelle, che abbiam lette capo XIII., e XIV. si spiega della espugnazione di Babilonia vinta, e soggiogata da Ciro.

niunt, de deserto venit, de terra horribili.

deserto, da un' orrida terra egli viene, come dall' Affrico vengono i turbini.

2. Visio dura nunciata est mihi: qui incredulus est, infideliter agit: et qui depopulator est, vastat. Ascende Aelam, obside Mede: omnem gemitum ejus cessare feci.

2. *Una dura visione è stata annunziata a me. L' incredulo opera da infedele, il saccheggiatore devasta. Mettiti in marcia, o Elam, poni l' assedio, o Medo. Io darò requie a tutti quelli, che ella faceq sospirare.*

3. Propterea repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me sicut angustia parturientis: corrui cum audirem, conturbatus sum cum viderem.

3. *Per questo son pieni di dolore gli affetti miei, e sono in affanno, quale è quello di una partoriente: mi sbigottii all' udire, fui atterrito al vedere.*

Da un deserto, da un' orrida terra ec. La Media, e la Persia diconsi paese *di deserto, e terra orrida* in comparazione del delizioso paese di Babilonia. Come dal vento Affrico vengono le procelle, così da un'orrida terra, da un deserto viene il turbine, ovvero il nemico contro Babilonia.

Vers. 2. *L' incredulo opera da infedele, e il saccheggiatore devasta.* Il Medo, e il Persiano, che sono di poca fede nell'osservare i patti, e le confederazioni, mancheranno di fede a Babilonia, e questi due popoli, che hanno devastati altri paesi, devasteranno il paese di Babilonia. Vuolsi, che i Medi, e i Persiani fossero alleati di Babilonie, quando le mossero guerra. Vedi *Jerem.* 1. 2. Certamente nel capo seguente vers. 6. si vede Elam unito co' Caldei contro Gerusalemme.

Mettiti in marcia, o Elam, ec. Elam è la Persia donde veniva Ciro; Dario era della Media.

Darò requie a tutti quelli, ec. Porrò fine a' gemiti, ed agli affanni di tante genti, oppresse dalla tirannide di quella superba, e crudele città.

Vers. 3. 4. *Per questo son pieni di dolore, ec.* Il Profeta si affligge, e deplora vivamente le miserie, a cui Babilonia sarà ridotta. Quando egli scrivea, questa città era in alleanza con Ezechia, e non avea ancora fatto il male, che dipoi fece agli Ebrei; ne parla egli adunque secondo le presenti disposizioni di sua nazione, a cui insieme dimostra quanto poco sia da fi-

4. Emarcuit cor meum, tenebrae stupefecerunt me: Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.

5. Pone mensam, contemplare in specula comedentes, et bibentes: surgite principes, arripite clypeum.

6. Haec enim dixit mihi Dominus: Vade, et pone speculatorem: et quodcumque viderit, annuntiet.

4. *Il cuore mi si strugge, l'orrore mi rende stupido. Babilonia la mia diletta è per me oggetto di sbalordimento.*

5. *Prepara la mensa: stà spiando da una vedetta: voi, che mangiate, e bevete, alzatevi, o principi, date di piglio allo scudo.*

6. *Imperocchè il Signore mi ha parlato così: Va, metti una sentinella, ed ella dia avviso di tutto quel, che vedrà.*

---

darsi di tutta la potenza del mondo, mentre quella gran Babilonia, regina delle nazioni, temuta da tutti, sarà in brev'ora umiliata, e cadera in estreme sciagure. E' cosa degna del buon cuore amoroso di Isaia il compassionare i mali di quel popolo, benchè infedele.

Vers. 5 *Prepara la mensa*: ec. Quando Ciro entrò in Babilonia il re Balthasar era a mensa co' suoi convitati; contuttociò non si era tralasciato di mettere a' soliti posti le sentinelle per osservare, se il nemico facesse qualche movimento. Introduce pertanto il re, che ordina di preparare la mensa, e che frattanto si faccia attenta guardia contro ogni sorpresa. Nel tempo, che il re, e i suoi amici mangiano, e bevono, arriva chi gli avvisa di alzarsi, e d'imbracciare lo scudo. Ma il nimico era già padrone di Babilonia.

Vers. 6. 7. *Il Signore mi ha parlato così*: ec. Il Signore in ispirito dice ad Isaia, che metta una sentinella in luogo eminente, la quale a lui riferisca tutto quello, che ella vedrà. Questa sentinella adunque osserva una pariglia di due cavalieri, de' quali uno cavalcava un cammello, l'altro cavalcava un asino. Il cavaliere, che stava sopra l'asino era Ciro, il quale in un antico oracolo era stato predetto col nome di *Mulo*, perchè nasceva di madre della Media, e di padre Persiano; il cavaliere, che stava sopra il cammello era Dario. Vedi Eusebio *praepar.* IX. *ult.* La sentinella considerò attentamente e l'uno, e l'altro cavaliere.

7. Et vidit currum duorum equitum, ascensorem asini, et ascensorem cameli: et contemplatus est diligenter multo intuitu.

8. Et clamavit leo: Super speculam Domini ego sum, stans jugiter per diem: et * super custodiam meam ego sum, stans totis noctibus.

* *Hab.* 2. 1.

9. Ecce iste venit ascensor vir bigae equitum, et respondit, et dixit, * Cecidit, cecidit Babylon, et omnia sculptilia deorum ejus contrita sunt in terram.

* *Jer.* 51. 1. *Apoc.* 14. 8.

7. *Ed ella vide una pariglia di due cavalieri, uno cavalcava un asino, l'altro cavalcava un cammello, e li contemplò attentamente per molto tempo.*

8. *E gridò qual lione: Io stò alla vedetta da parte del Signore: io vi stò continuamente di giorno, e io stò vegliando al mio posto le intere notti.*

9. *Ecco, che viene la pariglia de' cavalieri sulle loro cavalcature; e soggiunse, e disse: E' caduta, è caduta, Babilonia, e tutte le statue dei suoi Dei sono infrante sulla terra.*

Vers. 8. *Gridò qual lione.* Il segno della similitudine sovente nelle Scritture si sottintende. Quindi: *clamavit leo* è lo stesso, chè: *clamavit quasi leo*; gridò con voce forte, e sonora.

Io stò alla vedetta da parte del Signore: ec. Io (dice Isaia) in qualità di Profeta del Signore sono una sentinella, che stò dì, e notte intento a udire la parola del Signore, e annunziarla agli uomini, come una sentinella militare veglia per avvertire se alcun pericolo sovrasti alla città. Ci si dà quì un'idea della vigilanza necessaria tanto a' Pastori di anime, e a' ministri della Chiesa posti da Dio a guardia della mistica città.

Vers. 9. *Ecco, che viene la pariglia ec.* La sentinella annunzia ad alta voce quello, che ella vede, vale a dire le schiere de' Medi, e de' Persiani, condotte da' due re a cavallo, uno sopra l'asino, l'altro sul cammello, le quali schiere entrano in Babilonia, onde soggiunge: Babilonia è caduta, Babilonia è caduta dall'altissima sua grandezza, e felicità. Nel tempo, che il re sta a mensa, Ciro, asciugato il letto dell'Eufrate, a cui dà corso nelle fosse già preparate, entra a piedi asciutti in Babilonia.

10. Tritura mea, et filii areae meae, quae audivi a Domino exercituum Deo Israel, annuntiavi vobis.

10. Voi mia battitura, voi figli dell'aia mia, a voi ho io annunziato quello, che udii dal Signor degli eserciti, dal Dio d'Israele.

11. Onus Duma ad me clamat ex Seir: Custos quid de nocte? custos quid de nocte?

11. Annunzio pesante contro Duma: Gridano a me da Seir: Sentinella, che è stato questa notte? sentinella, che è stato questa notte?

Vers. 10. *Voi mia battitura, voi figli dell'aia mia, ec.* Parla al popol suo il Signore per bocca del Profeta, il quale dice: Popolo amato da Dio, popolo, cui Dio batte coi suoi flagelli per separare da te la paglia, e la mondiglia, e trar fuora puro, e netto il frumento da riporre ne'suoi granai, io ho annunziato a te quello, che mi ha rivelato il Signore degli eserciti, affinchè dagli altrui mali tu impari a temerlo, e onorarlo per meritarti la sua protezione. Vedi s. Girolamo. Non ho saputo cambiare l'espressioni del Profeta, senza incorrere in uno de'due difetti o di farne parafrasi, o di snervare la forza delle stesse espressioni. L'aia di Dio è la sua Chiesa, nella quale col flagello delle tribolazioni egli purga, e monda i suoi eletti; i quali da quest'aia passano ad essere riposti qual frumento perfetto ne'granai del Signore, cioè nel cielo. Vedi *Luc.* III. 17.

Vers. 11. *Annunzio pesante contro Duma.* Duma, secondo s. Girolamo, era una regione dell'Idumea, in distanza di venti miglia da Eleuteropoli, e presso di cui cominciano i monti di Seir. Si burla quì lo stesso santo Dottore degli Ebrei, i quali per la somiglianza, che corre tralle due lettere Ebree *res*, e *daleth*, in vece di Duma voleano legger piuttosto Ruma, e intendere di Roma, e dell'Impero Romano tutto quello, che si trova scritto e quì, e altrove della Idumea. Questa strana immaginazione non è uscita ancora di testa a'Rabbini.

Gridano a me da Seir: ec. Ovverò: *Grida alcuno a me da Seir.* Isaia, che si considera anche quì come una sentinella posta ad osservare tutto quel, che succede, ode la voce di chi fin da'monti di Seir a lui domanda con grande ansietà quel, che egli abbia veduto la notte. Così vari Interpreti. Altri però forse con più di ragione credono, che la interrogazione sia fatta da que'di Seir, cioè dagli Idumei alle proprie loro sen-

12. Dixit custos: Venit mane, et nox: si quaeritis, quaerite: convertimini, venite.

13. Onus in Arabia. In saltu ad vesperam dormietis, in semitis Dedanim.

14. Occurrentes sitienti ferte aquam, qui habitatis terram Austri, cum panibus occurrite fugienti.

12. *La sentinella risponde: E' venuto il mattino, e la notte: se voi cercate, cercate, e di nuovo venite.*

13. *Annunzio pesante contro l'Arabia: Voi dormirete la sera nella boscaglia sulla strada di Dedanim.*

14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, andate incontro, portate acque all'assetato, e andate incontro al fuggitivo, portando pane.*

---

tinelle: e il Profeta ode le interrogazioni, che ad esse sono fatte: *Sentinella, che è stato questa notte? ec.*

Vers. 12. *E' venuto il mattino, e la notte: ec.* La sentinella degl'Idumei risponde, che l'ora del mattino è già venuta, ma la notte della calamità non è passata ancora. Se voi non volete sapere altro, che questo, domandate pure quanto volete, e tornate ancora a domandare, e non avrete altra risposta, se non che dura ancora la notte. Notisi, che il verbo *convertimini* lo abbiam preso come usato in vece di participio, *convertentes, revertentes*, o di avverbio *iterum, nuovamente*: tornate a venire, venite di nuovo. Osserva s. Girolamo, che simili profezie ristrette in brevissimo giro di parole non possono illustrarsi perfettamente secondo la lettera; e ciò è tanto più vero, perchè manchiamo de' lumi dell'Istoria, co' quali potremmo guidare nella ricerca del vero. Quindi nissuno si maraviglierà, se sono molto discordi tra loro gl'Interpreti nell'esporre le parole di questa predizione.

Vers. 13. *Voi dormirete . . . nella boscaglia . . . di Dedanim, ec.* Voi Arabi, fuggendo il nimico che viene, anderete a nascondervi, e a riposare nelle boscaglie di Dedan. Questa città apparteneva all'Idumea, *Gen.* XXXVI. 11.

Vers. 14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì ec.* Uomini di Dedan, che abitate nella parte meridionale della Idumea portate dell'acqua, e del pane, e andate incontro a questo popolo fuggitivo, e sitibondo. In que' paesi, dove le acque sono rare, e rare le città, dove trovar provisioni, una turba di gente fuggiasca ha bisogno grande di simile ufficio di carità.

15. A facie enim gladiorum fugerunt, a facie gladii imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis praelii:

15. *Perocchè fuggono il terror delle spade, il terrore della spada pendente, il terrore dell'arco teso, il terrore del duro combattimento:*

16. Quoniam haec dicit Dominus ad me: Adhuc in uno anno, quasi in anno mercenarii, et auferetur omnis gloria Cedar.

16. *Imperocchè così dice a me il Signore: Ancor un anno, anno qual è quello di un bracciante, e sparirà tutta la gloria di Cedar.*

17. Et reliquiae numeri sagittariorum fortium de filiis Cedar imminuentur: Dominus enim Deus Israel locutus est.

17. *E il numero, che resterà de' forti arcieri di Cedar, sarà piccolo; perocchè, il Signore Dio d'Israele ha parlato.*

Vers. 16. *Anno qual è quello di un bracciante.* Vedi *Isai.* XVI. 14.

La gloria di Cedar. Cedar è paese dell' Arabia Petrea vicino agl' Idumei. *Cedar* (dice s. Girolamo in *Isai.* 60. 7.) è *paese de' Saraceni, i quali nella Scrittura sono detti Ismaeliti, e Nabaioth è uno de' figliuoli d' Ismaele, da' nomi de' quali quella solitudine prende il nome, la quale è povera di granaglie, ma piena di bestiame minuto.*

CAPO XXII.

Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità, e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, e avrà molto potere.

1. Onus vallis visionis. Quidnam quoque tibi est,

1. *Annunzio pesante contro la valle di visione: che hai*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro la valle di visione.* Gerusalemme è detta *valle di visione* per ragione del monte *Moriab*, che vuol dire *visione*. Vedi *Gen.* XXII. 14. La maggior parte degl' Interpreti con s. Girolamo spiegano questa profezia della espugnazione di

quia ascendisti, et tu omnis in tecta?

2. Clamoris plena, urbs frequens, civitas exsultans: interfecti tui, non interfecti gladio, nec mortui in bello.

3. Cuncti principes tui fugerunt simul, dureque ligati sunt: omnes qui inventi

anche tu, che ascende la gente tua su' solai tutta quanta?

2. *Città piena di tumulto, piena di popolo, città esultante: i tuoi morti non sono stati uccisi di spada, nè morti in battaglia.*

3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, e sono stati crudelmente legati: tutti quei,*

Gerusalemme quando presa da Nabuchodonosor la città fu arso anche il tempio.

Che hai anche tu, ec. Il Profeta, che predisse ne' precedenti capitoli le future calamità di altri popoli, viene adesso a dipingere la estrema miseria, a cui sarà ridotta Gerusalemme imitatrice de' peccati delle genti. Egli vede coll'occhio della sua mente tutta Gerusalemme in agitazione, e la moltitudine de' suoi abitatori, che ascendono sopra i solai delle loro case per ivi piangere le comuni sciagure. Questo costume si vede notato *Isai* xv. 3., *Jerem.* XLVIII. 38., e altrove.

Vers. 2. *Città piena di tumulto, ec.* Eri tu città ridondante di popolo, piena di tumulto, piena di brio, di letizia, di romorosa allegria. Chi sono quelli, pe' quali tu meni duolo? Ei non sono periti di spada combattendo valorosamente per la patria, non sono stati rapiti a te dalla guerra, e non la spada de' Caldei, ma l'ira di Dio è quella, cui tu dei attribuire la tua sciagura. Egli tolse alla tua gente il coraggio, e lo spirito, e fece sì, che dandosi vilmente alla fuga andassero a imbattersi ne' nemici. Queste parole: *Non sono stati uccisi di spada, ec.* sono riferite da Eusebio a quel, che avvenne al tempo dell'ultimo assedio di Gerusalemme, quando un immenso numero di Ebrei morì per la fame in quella misera città: perocchè ed egli, e Teodoreto a quel grande avvenimento riferiscono tutta questa profezia. Si può credere, che anche a questo alluda in un secondo senso il Profeta: ma letteralmente sembra assai più probabile, ch' egli parli della invasione de' Caldei. E anche nell'assedio posto a Gerusalemme da Nabuchodonosor grandissima fu la fame. Vedi 4. *Reg.* xxv. 3.

Vers. 3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, ec.* Fuggirono col re Sedecia, che fu preso. Vedi 4. *Reg.* xxv. 4.

sunt, vincti sunt pariter, procul fugerunt.

che sono stati trovati, sono stati insieme messi in catene, benchè fuggiti lontano.

4. Propterea dixi: Recedite a me, amare flebo: nolite incumbere ut consolemini me super vastitate filiae populi mei.

4. *Per questo ho io detto: Ritiratevi da me; io piangerò amaramente: non vi studiate di consolarmi nella desolazione della figlia del popol mio,*

5. Dies enim interfectionis, et conculcationis, et fletuum, Domino Deo exercituum in valle visionis, scrutans murum, et magnificus super montem.

5. *Perocchè giorno di strage, e di devastamento, e di gemiti fissato dal Signore Dio degli eserciti per la valle di visione. Egli va cercando le fondamenta della muraglia, e sta glorioso sul monte.*

6. Et Aelam sumpsit pharetram, currum hominis equitis, et parietem nudavit clypeus.

6. *Ed Elam ha preso il turcasso, e il cocchio pel cavaliere, e si staccò dalla muraglia lo scudo.*

Vers. 4. *Piangerò amaramente; ec.* Io non posso trovare consolazione in sì doloroso frangente, in sì orrenda calamità, veggendo io devastata la patria mia, abbruciato il tempio del Signore, menati schiavi i miei concittadini, e i grandi di Gerusalemme col re istesso.

Vers. 5. *Egli va cercando le fondamenta della muraglia, ec.* Iddio per mano de' Caldei va cercando le fondamenta delle mura di Gerusalemme per atterrarle da imo a sommo, e sta glorioso sul monte, donde a' Caldei comanda tutto quello, ch' ei debbon fare per adempire i suoi decreti a esterminio totale della infelice città. Quelle parole: *scrutans parietem* mi è paruto, che debbano assolutamente riferirsi alle mura della città atterrate da' Caldei come sta scritto 4. *Reg.* xxv. 10.

Vers. 6. *Ed Elam ha preso il turcasso, ec.* Fa qualche difficoltà il vedere quì rammentato Elam, cioè il soldato Persiano co' Caldei. S. Cirillo suppone, che sieno soldati ausiliari, che vennero col re di Babilonia contro Gerusalemme, ovvero truppa mercenaria condotta seco dallo stesso re, perchè era famosa nel tirar d'arco. *Il cocchio pel cavaliere*: cavalieri, *equites* si dicono anche quelli, che combattevano su' cocchi, come si è veduto più innanzi.

7. Et erunt electae valles tuae plenae quadrigarum, et equites ponent sedes suas in porta.

8. Et revelabitur operimentum Judae, et videbis in die illa armamentarium domus saltus.

9. Et scissuras civitatis David videbitis, quia multiplicatae sunt: et congregastis aquas piscinae inferioris,

7. E le tue belle valli saranno piene di cocchi da guerra, e i cavalieri alloggeranno alla porta.

8. E sarà scoperto il velo di Giuda, e in quel giorno visiterai l'armeria del palazzo, che è nella selva.

9. E osserverete le aperture della città di Davidde, che sono molte: e avete raunate le acque della pescaia inferiore,

---

Vers. 7. *E i cavalieri alloggeranno alla porta*. Nei siti spaziosi, che erano dentro le porte, dove erano grandi, e vaste piazze concorrendovi la moltitudine come si è veduto più volte.

Vers. 8. *E sarà scoperto il velo di Giuda*. Siccome la voce Ebrea, che è tradotta *operimentum*, significa propriamente un velo posto davanti ad una porta, alcuni perciò hanno creduto, che si parli del velo del santo de' santi tolto via da' Caldei, i quali entrassero in quel luogo, nel quale non entrava giammai se non il solo pontefice, e solamente una volta l'anno. Altri però intendono piuttosto le mura, e i bastioni della città atterrati, dietro a' quali stava coperto, e sicuro il popolo Giudeo. Io prenderei volentieri queste parole in senso metaforico, e per questo velo intenderei la protezione divina, che sarà tolta in quel dì ai Giudei, e questo senso mi viene indicato dalle parole, che seguono: *e in quel giorno visiterai l' armeria ec.* Tu, o Giuda, rimaso allo scoperto, e divenuto facil preda a' nemici, perchè privo della protezione, e dell'aiuto del tuo Dio confiderai stoltamente nelle tue forze, e aprirai l' armeria, che è nella casa regia, soprannominata *casa del bosco del Libano*, e altrimenti *casa del Libano* fabbricata da Salomone, e ripiena da lui di armi d'ogni sorta, e distribuirai queste armi a' tuoi cittadini. Tutto quello, che segue unisce colla nostra sposizione, e la conferma. Vedi 3 *Reg.* VII. 2.

Vers. 9. *E osserverete le mie aperture ec.* Vi applicherete a chiudere le rotture in gran numero delle mura della fortezza di Sion. E già avete riunite le acque della pescaia inferiore per supplire al bisogno di un lungo assedio.

10. Et domos Jerusalem numerastis, et destruxistis domos ad muniendum murum,

11. *Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscinae veteris: et non suspexistis ad eum, qui fecerat eam, et operatorem ejus de longe non vidistis.

*4. *Reg.* 20. 20.
2. *Par.* 32. 30.

12. Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, et ad planctum, ad calvitium, et ad cingulum sacci:

10. *E avete contato il numero delle case di Gerusalemme, e avete distrutte delle case per fortificare le mura,*

11. *E avete fatto un lago tralle due mura presso la vecchia piscina, e non avete alzati gli occhi a colui, che l'avea fatta; non avete neppur da lungi veduto il suo autore.*

12. *E il Signore Dio degli eserciti vi chiamerà in quel dì al pianto, e a' gemiti, e a rader la testa, e cingervi di sacco.*

Vers. 10. *E avete contato il numero delle case ec.* Per avere de' materiali, pietre, legname ec., onde ristorare le mura della città, avete distrutte delle case, contando prima il numero che era necessario per tenere al coperto tutta la moltitudine Dovette ciò farsi, quando già essendo i Caldei padroni della campagna non si poteva andare a cercar fuori il necessario per rabberciare le mura. Simili particolarità notate tanto tempo prima dal Profeta ci fanno visibilmente presente lo stesso Dio, al cui occhio sono svelati tutti i secoli, e tutti i più minuti avvenimenti.

Vers. 11. *E avete fatto un lago tralle due mura, ec.* Le due mura sono, il muro della città, e un muro fatto da Manasse (2. *Paral.* XXXIII. 14.) attorno alla vecchia pescaia fatta da Ezechia 4 *Reg.* XVIII. 17. XX. 20., *Eccli.* XLVIII. 19. Alla venuta de' Caldei convien dire, che si facessero delle riparazioni intorno agli antichi condotti di questa pescaia, e anche che si ampliasse.

E non avete alzati gli occhi a colui, che l'avea fatta; ec. Ma voi tutti intesi a procurarvi gli aiuti esteriori, non avete giammai pensato a ricorrere a Dio, autore e principio di ogni bene, Creatore dell'acque, e di ogni altra cosa, e senza di cui tutti gli aiuti, e tutti i mezzi umani sono inetti a dare all'uomo la bramata salute.

Vers. 12. 13. *Il Signore... vi chiamerà in quel dì al pianto, ec.* Allora il Signore per mezzo de' suoi profeti, e partico-

13. Et ecce gaudium, et laetitia, occidere vitulos, et jugulare arietes, comedere carnes, et bibere vinum, * Comedamus, et bibamus: cras enim moriemur.

Sap. 2. 6. 1. *Cor.* 15. 32.

14. Et revelata est in auribus meis vox Domini exercituum: Si dimittetur iniquitas haec vobis donec moriamini, dicit Dominus Deus exercituum.

15. Haec dicit Dominus Deus exercituum: Vade, ingredere ad eum, qui habitat

13. *Ed ecco tripudi, e allegrie, un ammazzar di vitelli, scannar capretti, mangiar le carni, e bere il vino. Mangiamo, e beviamo, che domane morremo.*

14. *Ed è stata rivelata alle mie orecchie la voce del Signor degli eserciti: Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muoiate, dice il Signore Dio degli eserciti.*

15. *Il Signore Dio degli eserciti dice: Va da colui, che abita nel tabernacolo,*

---

larmente per bocca di Geremia vi chiamerà, e vi esorterà a far penitenza, e a calmare colle lacrime, e colle mortificazioni l'ira del cielo; ma voi in quel cambio non penserete ad altro, che a stare allegri, a mangiare, e bere smoderatamente; e si udirà tra voi quell'empia parola: mangiamo, e beviamo, che domane morremo; parola, che contiene tutto l'orrore di una dichiarata incredulità, e un disprezzo formale di Dio, e delle minacce de' mali avvenire. Fino a tal segno l'amor del piacere può degradare, e avvilire l'uomo, ch'ei non sol si contenti ma desideri di avere un'anima non di miglior condizione, nè a migliori fini destinata, che quella di un immondo animale, e cerchi di persuaderne, e di tal misera persuasione si stimi felice! Queste parole furon citate da Paolo 1. *Cor.* xv. 32.

Vers. 14. *Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muoiate.* Dio afferma con giuramento, che l'empietà di questi Epicurei non sarà da lui perdonata giammai, ma sarà punita di morte, e temporale, ed eterna. Questa frase *non sarà perdonata a voi quest' iniquità, fino che muoiate* significa precisamente, che non sarà perdonata giammai; perocchè quello, che non si perdona in questa vita, non si perdona nell'altra, nella quale il bene, e il male, che l'uomo vi porta, è eterno.

Vers. 15. *Va da colui, che abita nel tabernacolo, ec.* Pel nome di *tabernacolo* s'intende quì una fabbrica contigua al tempio dove avea stanza il prefetto del tempio. Questa fabbrica

in tabernaculo, ad Sobnam praepositum templi, et dices ad eum.

posto del tempio, e gli dirai:

16. Quid tu hic, aut quasi quis hic? quia excidisti tibi hic sepulchrum, excidisti in excelso memoriale diligenter, in petra tabernaculum tibi.

16. *Che fai tu qui? O come tu qui, che ti se' preparata qui una sepoltura, hai fatto intagliare con gran diligenza in luogo elevato un monumento, un tabernacolo nel sasso.*

17. Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus, et quasi amictum sic sublevabit te.

17. *Ecco che il Signore ti farà portar via come si porta un gallo, e ti alzeranno come uomo imbacuccato.*

---

ne' LXX è chiamata *Pastophorio*, vale a dire, stanza, appartamento dove abitava il prefetto del tempio, dice s. Girolamo. Sobna, a cui fu mandato Isaia dal Signore è rammentato 4. *Reg.* XVIII. 18. XIX. 2., dove è chiamato *scriba*. Egli non si sa ben come, nè quando, diventò prefetto del tempio, la qual dignità era nelle mani di Eliacim nel tempo della guerra di Sennacherib, come da' citati due luoghi apparisce. Isaia è mandato ad annunziare a Sobna, che la dignità, di cui era indegnamente rivestito, sarà renduta ad Eliacim, ed egli sarà condotto a Babilonia, e messo a morte, lo che dee essere avvenuto quando lo stesso Manasse figliuolo di Ezechia fu condotto prigioniere a Babilonia come si legge 2. *Paral.* XXXIII. 11. Allora Eliacim divenuto già sommo Sacerdote rimase a Gerusalemme quasi vicerè, e governò il paese nel tempo, che Manasse fu a Babilonia, e anche dopo il ritorno di lui fu sommamente stimato, e amato da' Giudei. Si è parlato di lui nella prefazione al libro di Giuditta.

Vers. 16. *Che fai tu quì? ec.* Sobna dovea essere uomo superbo, e ambizioso. Isaia gli rimprovera di avere con gran diligenza eretto per se un grandioso monumento dove voleva essere sepolto. Non si accennano altri suoi vizi, ma queste sole parole: *che fai tu quì? o come, tu quì?* dimostrano, che egli era indegno del posto onoratissimo, a cui si era innalzato.

Vers. 17. *Come si porta un gallo.* La fierezza, e alterigia di Sobna, è ben dipinta colla similitudine del gallo, e la umilia-

18. Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilam mittet te in terram latam, et spatiosam: ibi morieris, et ibi erit currus gloriae tuae, ignominia domus Domini tui.

18. *Darà a te corona di tribolazione, ti sbalzerà come palla in piazza larga, e spaziosa: quivi tu morrai, e quivi starà il cocchio della tua gloria, o vitupero della casa del tuo Signore.*

19. Et expellam te de statione tua, et de ministerio tuo deponam te.

19. *E ti caccerò dal tuo posto, e ti deporrò dal tuo ministero.*

20. Et erit in die illa: Vocabo servum meum Eliacim filium Helciae,

20. *E in quel giorno chiamerò il mio servo Eliacim figliuolo di Helcia,*

21. Et induam illum tunica tua, et cingulo tuo confortabo eum, et potestatem tuam dabo in manu ejus: et

21. *E lo rivestirò della tua tonaca, e lo illustrerò col tuo cingolo, e la tua potestà porrò nelle mani di lui: ed ei sa-*

---

zione di lui col paragone del gallo stesso, il quale legato pei piedi sia portato via per esser venduto in piazza, o ucciso.

E ti alzeranno come uomo imbacuccato. Ti porteranno via, senza che tu sappi dove ti tocchi d'andare; perocchè t'imbacuccheranno come si fa a quelli, che si conducono a morire.

Vers. 18. *Darà a te corona di tribolazione, ec.* La tua albagia, e vanità sarà punita con dare a te una corona non di gloria, ma di sciagure: sarai sbalzato dal tuo paese in un altro come si fa da' giuocatori volare una palla per una piazza molto larga: ivi tu sarai ucciso, e là andrà a finire il magnifico, e glorioso cocchio, in cui tu facevi comparsa, o uomo, che disonori co' tuoi vizi la casa di Dio tuo Signore.

Vers. 20. *Chiamerò il mio servo Eliacim ec.* Quell'Eliacim, cui tu hai disprezzato, e spogliato della sua dignità, io lo innalzerò.

Vers. 21. *E lo rivestirò della tua tonaca, ec.* Queste frasi *lo rivestirò della tua tonaca, lo illustrerò col tuo cingolo*, significano, che Dio trasferirà la potestà. e le insegne della potestà ad Eliacim. Si è altrove notato, che le persone di gran distinzione portavano cinture, o sia fasciacche molto ricche. Vedi *Job.* XII. 18.

erit quasi pater habitantibus Jerusalem, et domui Juda.

rà come padre agli abitatori di Gerusalemme, e alla casa di Giuda.

22. * Et dabo clavem domus David super humerum ejus: et aperiet, et non erit qui claudat, et claudet, et non erit qui aperiat.

* *Apoc.* 3. 7. *Job.* 12. 14.

22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, e aprirà, nè altri potrà chiudere, e chiuderà, nè altri potrà aprire.*

Ed ei sarà come padre ec. Eliacim ne' tempi più scabrosi fece non solo le parti di sommo pontefice com' ei diventò (lo che è detto nel versetto seguente): ma fece da Re, e da Padre del popolo Ebreo sì nel tempo, che il re Manasse stette a Babilonia, e sì ancora dopo il ritorno di lui a Gerusalemme. Vedi la prefazione al libro di Giuditta, e lo stesso libro *cap.* IV. 5. 6. *ec.* XV. 9.

Vers. 22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, ec.* Darò a lui la suprema autorità nel tempio del Signore, che è in Sion città, e casa di David. Tale è la sposizione più comune, e credo anche la migliore di queste parole, benchè alcuni amino piuttosto di credere, che sia dinotata la soprintendenza della casa reale. Perocchè parlando quì Dio di quello, ch' ei vuol fare in favor di Eliacim, non sarebb' ella cosa straordinaria, che non si facesse parola del sommo pontificato, a cui pervenne dopo la morte del padre, e nel qual tanto egli operò pel bene di Gerusalemme? Per questa misteriosa chiave adunque noi crediamo significata la suprema dignità sacerdotale, nel qual senso la stessa voce fu usata da Cristo *Matth.* XVI. 19.: e alludendo al costume degli antichi di portare sopra la spalla i distintivi onorevoli delle dignità, onde uno era rivestito, dice perciò il Signore, che questa chiave la porrà egli sull' omero di Eliacim; vedi *Job.* XXXI. 36.; e continuando nell' allegoria della chiave esprimesi l' assoluta potestà del pontefice nelle cose spettanti alla religione con dire, che egli apre a suo talento la casa, e la chiude senza che alcuno possa impedirlo dall' aprirla, e dal chiuderla. Quindi di Cristo Pontefice della nuova legge (a cui in un secondo senso sono applicate queste parole da' Padri) si dice, che egli, *ha la chiave di David, e apre, e nissuno chiude, chiude, e nissuno apre* Apocal. III. 7.

23. Et figam illum paxillum in loco fideli, et erit in solium gloriae domui patris ejus.

24. Et suspendent super eum omnem gloriam domus patris ejus, vasorum diversa genera, omne vas parvulum, a vasis craterarum usque ad omne vas musicorum.

25. In die illa dicit Dominus exercituum; Auferetur paxillus, qui fixus fuerat in loco fideli: et fran-

23. *E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ed ei sarà quasi trono di gloria alla casa del padre suo.*

24. *E da lui penderà tutta la gloria della casa del padre di lui, arnesi di varie sorti, vasi piccoli d'ogni maniera dai crateri fino ad ogni strumento da musica.*

25. *In quel giorno, dice il Signore degli eserciti, sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, e sarà rotto, e andrà per*

Vers. 23. 24. *E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ec.* Questa similitudine è per noi gretta, e poco adattata al genio del mondo qual è di presente quando non solo le case dei gran signori, ma anche le abitazioni delle persone di mediocre condizione sono decorate colle invenzioni del lusso; ma in antico convien dire, che ella avesse il suo pregio, mentre è usata piu volte ne' libri santi. Gli antichi adunque ornavano le loro stanze co' mobili, e arnesi di necessità, co' vasi da bere, coi vasi da mangiare, cogli strumenti della lor professione ec., e tutte queste cose pendevano nelle stanze da chiodi o di legno, o di ferro. Eliacim adunque (dice Isaia) sarà come un chiodo fitto in muraglia stabile, e soda, al qual chiodo si potrà appendere e vasi piccoli, e vasi grandi, essendo buono a sostenere qualunque cosa senza che si abbia a temere, che ella cada, cadendo il chiodo, e si rompa. Tale sarà Eliacim sostegno fermissimo de' piccioli, e de' grandi, e di tutto il popolo ne' maggiori bisogni. Ed egli recherà infinito onore alla casa del padre suo, e a tutta la stirpe di Aronne colla gloria, di cui farà acquisto nella sua dignità, talmente che renderà la sua famiglia quasi uguale a quella de' regi.

Da' crateri fino ec. I crateri erano grandi coppe da bere.

Vers. 25. *Sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, ec.* Il chiodo fitto in luogo dove sembrava sicuro, e che dovesse star fisso immutabilmente, sarà tolto repentinamente, e tutto quello, che pendeva dallo stesso chiodo anderà per terra. Sobna

getur, et cadet, et peribit quod pependerat in eo, quia Dominus locutus est.

terra, e perirà tutto quello, che era ad esso attaccato; perocchè il Signore ha parlato.

---

sarà violentemente privato della sua dignità, e de' suoi impieghi, e tutti i suoi aderenti saranno a parte di sua disgrazia.

CAPO XXIII.

Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per ragione della sua superbia, e dipoi sarà ristaurata.

1. Onus Tyri. Ululate naves maris: quia vastata est domus unde venire consueverant: de terra Cethim revelatum est eis.

1. *Annunzio pesante contro Tiro. Gettate urli, o navi del mare; perocchè è desolata la casa, onde solevan tornare. Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l'avviso.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro Tiro.* Città antichissima della Fenicia, città signora del mare, era come l'emporio di tutto il mondo, città famosa per le sue navigazioni, e per le sue ricchezze, da cui riconoscevano la loro origine altre grandi città, tralle quali Cartagine: lungo le sue costiere pescavasi il murice, da cui venne la porpora tanto celebrata dagli antichi, e donde veniva a tutto quel paese immenso guadagno. Coll'abbondanza delle ricchezze, e col lusso vi dominava il vizio, e una corruttela grandissima di costumi. Ella fu assediata, e presa, e devastata da Nabuchodonosor come è predetto quì da Isaia, e da Geremia XXVII. XLVII., e da Ezechiele XXVI. XXVII. XXVIII. Il Profeta dice, che urlino, e si affannino le navi, che scorrono il mare; i LXX tradussero in vece di navi del mare, *navi di Cartagine*. E ben hanno ragione le navi, cioè i mercatanti, che sulle navi passeggiano il mare, ben hanno ragione di menare gran duolo, perchè è desolata la gran città, donde tornar solevano carichi di preziose merci.

Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l'avviso. La terra di

2. Tacete qui habitatis in insula: negotiatores Sidonis transfretantes mare, repleverunt te.

3. In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges ejus: et facta est negotiatio gentium.

4. Erubesce Sidon: ait enim mare: fortitudo maris, dicens: Non parturivi, et non peperi, et non enutrivi juvenes, nec ad incrementum perduxi virgines.

2. *Tacete, o abitatori dell'isola: Tu eri piena di mercatanti di Sidone, che valicavano il mare.*

3. *La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, e le messi del fiume eran sua raccolta: ed ella era divenuta l'emporio delle nazioni.*

4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: tu che dici: non ho concepito, e non ho partorito, e non ho educato i giovani, nè allevate le fanciulle.*

Cetim dinota quì le isole del mediterraneo. Dice adunque, che la fama della espugnazione, e della desolazione di Tiro si è sparsa ben presto per tutte le isole, e l'anno udita nel loro passaggio i mercatanti.

Vers. 2. *Tacete, o abitatori dell'isola*. Tiro da principio fu fondata in un'isola, e fu unita con gran difficoltà, e con immensa fatica al continente prima da Nabuchodonosor, e poi da Alessandro il Macedone quando l'assediarono. Il Profeta dice, che l'afflizione, e il dolore de' Tiri nella loro calamità li renderà muti, e senza fiato.

Di mercatanti di Sidone. Sidone era vicina a Tiro, e questa secondo gli storici era Colonia della stessa Sidone città anch'essa di gran commercio.

Vers. 3. *La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, ec.* Il territorio di Tiro era assai magro, e la sua popolazione era grandissima, onde ella prendeva dall'Egitto le sue provvisioni di grano per il proprio bisogno, e per farne anche negozio, onde dice, che erano di Tiro le raccolte dell'Egitto, che vengono copiose mediante le acque del Nilo, che inondano, e rendono fertili le campagne di Egitto.

Vers. 4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: ec.* Tutti quelli, che passeggiano il mare, e Tiro istessa la signora del mare dice così: vergognati, o Sidone, di avere abbandonata Tiro, quando era stretta dal nemico, e di avere anzi detto, che tu non eri madre di Tiro, e non avevi

5. Cum auditum fuerit in Aegypto, dolebunt cum audierint de Tyro.

5. *Allorchè arriveranno novelle in Egitto, avran dolore di quel, che udiranno riguardo a Tiro.*

6. Transite maria, ululate qui habitatis in insula:

6. *Passate i mari, alzate le strida, abitatori dell'isola:*

7. Numquid non vestra haec est, quae gloriabitur a diebus pristinis in antiquitate sua? ducent eam pedes sui longe ad peregrinandum.

7. *E non è ella questa la vostra (città), la quale già tempo gloriavasi di sua antichità? I suoi piedi la condurranno in rimoto pellegrinaggio.*

---

concepito, nè partorito, nè allevati i figliuoli, e le figlie di Tiro. Quando Tiro fondata da' Sidoni fu divenuta grande, e potente, i Tiri non voller più riconoscere per loro madre una città, la quale benchè assai considerabile pel suo commercio, era però inferiore di gran lunga alla loro città. Sidone rendette il contraccambio ai Tiri nella loro calamità, e gli abbandonò: ora i mercatanti affezionati a Tiro, e la stessa Tiro rimproverano a Sidone la sua durezza, e di aver detto, che ella non era madre de' Tiri, non gli avea conceputi, nè messi al mondo. Qualche documento della rivalità, e anzi della dichiarata avversione tralla madre, e la figlia si legge presso Giuseppe *Antiq.* IX. *ult.*

Vers. 5. *Avran dolore ec.* Sì perchè vengono a perdere l'utilità, che cavavano dal commercio con quella città, e sì ancora perchè temeranno, che Nabuchodonosor non si volti contro l'Egitto.

Vers. 6. *Passate i mari, alzate le strida, ec.* Abbandonate benchè con dolore, e affanno grande la vostra città, o Tiri, e andate a cercarvi stanza in altri paesi. In fatti, come dice s. Girolamo, un gran numero di que' cittadini passò col meglio de' loro effetti a Cartagine, e in varie isole del mare Ionio, e dell'Egeo; onde Nabuchodonosor, e il suo esercito non trovarono in Tiro tanto che compensasse le fatiche grandi sofferte in quell'assedio, *Ezech.* XXIX. 18.

Vers. 7. *Già tempo gloriavasi di sua antichità? ec.* Sono parole di quelli, che passeranno presso le rovine di Tiro. E questa è adunque quella vostra città, o Tiri, famosa per la sua antichità, che si credea di poter durare in eterno? Ora il corpo de' suoi cittadini, sarà condotto a piedi in lungo pellegrinaggio, cioè fino a Babilonia dal vincitore. I Tiri non erano avvezzi a fare grandi viaggi a piedi, ma solo per mare.

8. Quis cogitavit hoc super Tyrum quondam coronatam, cujus negotiatores principes, institores ejus inclyti terrae?

8. *Chi è, che tali cose ha stabilite contro di Tiro, la quale un dì portava corona? I suoi mercatanti erano principi, i suoi negozianti erano lo splendor del paese.*

9. Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriae, et ad ignominiam deduceret universos inclytos terrae.

9. *Il Signor degli eserciti ha stabilito questo per conculcare la superbia di tutti i gloriosi, e per ridurre all' obbrobrio tutto lo splendore del paese.*

10. Transi terram tuam quasi flumen filia maris, non est cingulum ultra tibi.

10. *Esci come un rigagnolo dalla tua terra, o figlia del mare; tu non hai più cintura.*

11. Manum suam extendit super mare, conturbavit regna: Dominus mandavit adversus Chanaan, ut contereret fortes ejus,

11. *Egli ha stesa la mano sua contro il mare, ha scommossi i regni. Il Signore ha dati ordini contro di Chanaan per isterminare i suoi campioni.*

Vers. 8. *Portava corona.* Come regina del mare.

Erano principi, ec. Da quello, che noi veggiamo essere i mercatanti moderni di Londra, di Amsterdam ec. possiamo argomentare quello, che fosse in Tiro in que' tempi, ne' quali erano in sì piccol numero le città commercianti, e il negozio del mondo conosciuto era in poche mani.

Vers. 10. *Esci... dalla tua terra, o figlia del mare, ec.* Figlia del mare, e mare tu stessa per l' affluenza del popolo, e per l' esuberanti ricchezze, tu sarai ridotta come piccol rigagnolo, e uscirai dalla tua terra per andare in ischiavitù fino in Babilonia, e vi anderai discinta, e ignuda. Vedi *Isai.* xx. 4.

Vers. 11. *Egli ha stesa la mano ec.* Il Signore ha stesa la mano contro Tiro, e contro il mare, che è il regno di Tiro, ha dati i suoi ordini contro quella città Chananea, e Metropoli adesso della Chananea, o sia della Fenicia.

12. Et dixit: Non adjicies ultra, ut glorieris, calumniam sustinens virgo filia Sidonis: in Cethim consurgens transfreta, ibi quoque non erit requies tibi.

13. Ecce terra Chaldaeorum talis populus non fuit, Assur fundavit eam: in captivitatem traduxerunt robustos ejus, suffoderunt domos ejus, posuerunt eam in ruinam.

14. Ululate naves maris, quia devastata est fortitudo vestra.

15. Et erit in die illa: In oblivione eris, o Tyre, septuaginta annis, sicut dies

12. *Ed egli ha detto: Tu non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, o vergine figlia di Sidone; alzati, naviga a Cetim, e ivi pure non avrai riposo.*

13. *Ecco la terra de' Caldei: non fu mai popolo tale: Assur lo fondò: ora i suoi campioni sono stati menati schiavi, sono state atterrate le sue case, lo hanno ridotto una rovina.*

14. *Gettate urla, o navi del mare, perchè il vostro baluardo è stato distrutto.*

15. *E allora sarà, che tu, o Tiro, resterai dimenticata per settant' anni, quanta è la*

Vers. 12. *Non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, ec.* Tu non sarai più tanto superba, o vergine figliuola di Sidone, vale a dire città bellissima, e nel vigore di tua possanza, nè mai pell'avanti espugnata.

Alzati, naviga a Cetim; ec. Quella parte de' tuoi cittadini, che anderanno a rifugiarsi nelle isole, non vi troveranno requie, perchè l'ira di Dio ivi ancora li perseguiterà.

Vers. 13. *Ecco la terra de' Caldei*: ec. Con tutta la tua possanza tu caderai per terra, o Tiro, e sarai desolata come lo fu la terra de' Caldei, e la grande, potentissima Babilonia da Ciro. Babilonia fu fondata da Nemrod *Gen.* x. 10., e ingrandita molto da Belo. Si parla quì della rovina di lei come già avvenuta, perchè ella è stata già predetta da Isaia *cap.* XIII XIV.

Vers. 15. 16. *Per settant' anni, quant' è la vita di un re.* Sarai dimenticata, o Tiro, pel corso di settant'anni quanti ne vive un uomo, che ha tutte le sue comodità, e cui nulla manca per prolungare quant'è possibile ad uomo la vita, come sulla di tutto questo manca ad un re. Questi settant' anni si contano dall' anno primo di Nabuchodonosor fino a Ciro, il quale come agli Ebrei, così alle altre nazioni condotte prigioniere ne' regni precedenti a Babilonia rendette la libertà. Vedi *Jer.* XXV. 11. *Ezech.* XXIX. 12. 13.

regis unius: post septuaginta autem annos erit Tyro quasi canticum meretricis.

16. Sume citharam, circui civitatem meretrix oblivioni tradita: bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit.

17. Et erit post septuaginta annos, visitabit Dominus Tyrum, et reducet eam ad mercedes suas: et rursum fornicabitur cum universis regnis terrae super faciem terrae.

puta di un re, e dopo i settant'anni sarà Tiro quasi meretrice, che canta.

16. *Prendi la cetra, va attorno per la città, o meretrice posta in oblio; canta dolcemente, ripeti la tua canzone, affinchè si ricordino di te.*

17. *E dopo i settant'anni il Signore visiterà Tiro, e la renderà al suo mercimonio, ed ella avrà commercio come prima con tutti i regni del mondo, quanto si stende la terra.*

E dopo settant' anni ec. Passati i settant'anni Tiro sarà come una meretrice, la quale cerca di far tornare a se i suoi amatori, e va per la città cantando invitandogli; così Tiro cercherà di richiamare a se i mercatanti, e l'antico commercio. Notisi, che nell' Ebreo la stessa voce significa meretrice, e venditrice, e qualche dotto Interprete osservò essere stato costume, che le donne andando per le strade a vendere cercassero di attirare la gente col canto, e il suono. Così dice il Profeta, che Tiro s' industrierà d' invitare le genti tutte a frequentare il suo porto. Tiro ripigliò l'antica sua riputazione, e l'antica potenza dopo Ciro, e ognun sa, che ella potè per sette interi mesi arrestare il corso delle vittorie di Alessandro, il quale non senza grande difficoltà la espugnò.

Vers. 17. *E i suoi traffichi, e i suoi guadagni saranno consacrati al Signore: ec.* Si trasporta quì il Profeta al tempo della felicità maggiore di Tiro, e questo è il tempo dell' Evangelio, quando lo stesso Salvatore del mondo mandato alle pecorelle disperse della casa d' Israele, non isdegnerà di far sentire la divina sua voce, e di far vedere i suoi miracoli anche a' Tiri, e a' Sidoni, de quali fu insigne primizia la Chananea, di cui si parla *Matth* xv. 21.; onde quel paese abbracciò di buon ora la fede, la quale vi fiorì grandemente come era stato predetto ancor da Davidde *Ps.* XLIV. 13. I Tiri adunque si convertiranno

18. Et erunt negotiationes ejus, et mercedes ejus sanctificatae Domino: non condentur: neque reponentur: quia his, qui habitaverint coram Domino, erit negotiatio ejus, ut manducent in saturitatem, et vestiantur usque ad vetustatem.

18. *E i suoi traffichi, e i suoi guadagni saranno consacrati al Signore: non saranno riposti, nè messi a parte; imperocchè il suo mercimonio sarà per utile di quegli, che staranno dinanzi al Signore, perchè mangino fino ad esser satolli, e sieno rivestiti fino alla vecchiaia.*

---

al Signore, e a lui consacreranno le loro ricchezze, e non le nasconderanno con avarizia, ma i loro guadagni impiegheranno pel tempio di Dio, e pe' ministri del tempio, e po' poveri fedeli, affinchè mangino, e si satollino, e abbiano vesti da coprirsi fino alla loro vecchiezza. Vedi s. Girolamo.

CAPO XXIV.

Predizione de' mali, che Dio manderà a tutta la terra pe' peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empi.

1. Ecce Dominus dissipabit terram, et nudabit eam, et affliget faciem ejus, et disperget habitatores ejus.

1. *Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, e afflitta renderà la faccia di lei, e dispergerà i suoi abitatori.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, ec.* Per sentimento quasi comune de' Padri, e degl' Interpreti in questo capitolo Isaia, dopo aver descritte le calamità future di vari popoli, passa a profetare intorno alla desolazione della terra, e a' mali, onde il mondo sarà inondato negli ultimi tempi; perocchè le particolari calamità di questo, e di quel popolo sono figura dell' ultimo eccidio del mondo, e del terribile giudizio finale, che farassi da Dio di tutti gli uomini. Nella stessa

2. * Et erit sicut populus, sic sacerdos: et sicut servus, sic dominus ejus: sicut ancilla, sic domina ejus: sicut emens, sic ille qui vendit: sicut foenerator, sic is qui mutuum accipit; sicut qui repetit, sic qui debet. * *Ose.* 4. 9.

3. Dissipatione dissipabitur terra, et direptione praedabitur. Dominus enim locutus est verbum hoc.

4. Luxit, et defluxit terra, et infirmata est: defluxit orbis, infirmata est altitudo populi terrae.

5. Et terra infecta est ab habitatoribus suis; quia tran-

2. *E sarà come il popolo, così il sacerdote; e come lo schiavo, così il padrone: come la serva, così la padrona; come chi compra, così chi vende: come chi dà in prestito, così chi prende: come il creditore, così il debitore.*

3. *Disertata totalmente sarà la terra, e totalmente sarà devastata. Imperocchè il Signore ha pronunziata questa parola.*

4. *La terra è in lacrime, e si consuma, e vien meno: si consuma il mondo, si consumano gli eccelsi del popolo della terra.*

5. *La terra è infettata dai suoi abitatori; perchè questi*

---

guisa il Salvatore dalla descrizione della rovina di Gerusalemme passa a rappresentare la universale rovina del mondo, *Matth.* XXIV. Dio desolerà un giorno la terra, vale a dire la farà vuota, e priva di ogni bene spogliandola di tutto quello, che la ornava, e la rendeva soggiorno sì grato, e dolce agli uomini mondani, e trista, e maninconiosa renderà la faccia della terra, e orrida a vedersi, e spergerà gli abitatori di essa sciogliendo i vincoli della lor società. Quelle parole *afflitta renderà la faccia di lei*, le spiegano alcuni dell'effetto, che farà sopra la terra il fuoco, che verrà dal cielo.

Vers. 2. *E sarà come il popolo, così il sacerdote; ec.* Nelle stesse calamità saranno involti tutti gli uomini senza distinzione tral laico, e il sacerdote, tral nobile, e il plebeo, tral ricco, e il povero ec.

Vers. 4. *Si consumano gli eccelsi ec.* I grandi del mondo i principi, gli stessi monarchi saranno in costernazione, e umiliati altamente.

Vers. 5. *La terra è infettata da' suoi abitatori, ec.* Gli abitatori della terra l'hanno contaminata, e profanata coi loro

sgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt foedus sempiternum.

han trasgredite le leggi, han cambiato il diritto; hanno sciolta l'alleanza sempiterna.

6. Propter hoc maledictio vorabit terram, et peccabunt habitatores ejus: ideoque insanient cultores ejus, et relinquentur homines pauci.

6. *Per questo la maledizione divorerà la terra, perchè i suoi abitanti son peccatori, e per questo daranno in pazzie que', che in essa dimorano, e scarso numero d'uomini resterà.*

7. Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemuerunt omnes, qui laetabantur corde.

7. *La vendemmia è in lutto, la vite ha perduto il vigore: sono in pianto quegli, che erano allegri di cuore.*

8. Cessavit gaudium tympanorum, quievit sonitus laetantium, conticuit dulcedo citharae.

8. *E' finito il festoso suono de' timpani, cessò il romoreggiare delle allegre combriccole, la dolce cetra è in silenzio.*

9. Cum cantico non bibent vinum: amara erit potio bibentibus illam.

9. *Non più beranno vino cantando: ogni bevanda sarà amara pe' bevitori.*

---

peccati: non han fatto uso delle leggi naturali, e divine, le hanno alterate a loro capriccio, hanno rotta, e annichilata l'alleanza fatta da Dio con essi mediante la stessa legge naturale, alleanza, che dovea essere eterna, e immutabile come lo è la stessa legge.

Vers. 6. *Perchè i suoi abitanti son peccatori*. Tale è il senso della nostra Volgata come anche de' LXX essendo quì la particella congiuntiva presa in vece della causale. *E daranno in pazzie*. Impazziti dietro alle prave loro cupidità al venir de' flagelli impazziranno per orrore, e disperazione, come sta scritto *Deuter.* xxviii. 28. *Il Signore te punirà colla stoltezza, e colla cecità, e col furore della mente*. Vedi ancora *Luc.* xxi. 26.

Vers. 7. *La vendemmia è in lutto*, ec. Il tempo della vendemmia, che era già tempo d'ilarità, e di festa è converso in tempo di lutto, perchè la vite non ha vigore da produrre il suo nettare.

Vers. 9. *Ogni bevanda sarà amara pe' bevitori*, ec. Nell' Ebreo è quì la voce *Sichar* ottimamente tradotta nella Volga-

10. Attrita est civitas vanitatis, clausa est omnis domus nullo introeunte.

10. *La città della vanità si va distruggendo, tutte le case son chiuse, nè alcuno più vi entra.*

11. Clamor erit super vino in plateis, deserta est omnis laetitia: translatum est gaudium terrae.

11. *Saran grida nelle contrade per la penuria del vino: ogni sollazzo è sbandito: se n'è ita l'allegrezza della terra.*

12. Relicta est in urbe solitudo, et calamitas opprimet portas.

12. *In città è rimasa la solitudine, e le porte saranno in desolazione.*

13. Quia haec erunt in medio terrae, in medio populorum: quomodo si paucae olivae quae remanserunt, excutiantur ex olea; et racemi, cum fuerit finita vindemia.

13. *Perocchè così avverrà nel mezzo della terra, nel centro de' popoli: come se si scuotano poche olive rimaste sull'albero, e si tolgano i gracimoli finita che sia la vendemmia.*

---

ta per qualunque bevanda. Come suole avvenire quando il corpo umano è in grande alterazione, che i sensi tutti si alterano, così negli orrori, e spaventi di que' giorni gli uomini non troveranno bevanda, che al loro gusto non sembri amara.

Vers. 10. *La città della vanità si va distruggendo.* Questa città, che altro non è se non vanità, è il mondo, dove tutta secondo il Savio è vanità; egli è quella Babilonia, le cui piaghe sono descritte nell'Apocalisse. E continuando l'allegoria di una città, che è in lutto dice, che le case saranno sempre chiuse, perchè, come in una generale afflizione si soleva, gli uomini si terranno chiusi nella loro abitazione. Vedi *Jerem.* IX. 21.

Vers. 11. *Saran grida nelle contrade ec.* Si udiranno le grida degli uomini, che chiederanno un po' di vino per ristorare le forze, che mancano, nè potranno averlo, perchè il vino è mancato.

Vers. 12. *E le porte saranno in desolazione.* Le porte, dove solevano adunarsi gli uomini pe' pubblici affari.

Vers. 13. 14. *Così avverrà nel mezzo della terra . . . come se ec.* Lo stato della terra nelle parti dov'ella è più popolata, e piena di abitatori, lo stato, dico, della terra sarà come di un ulivo, cui sia stato già tolto tutto il suo frutto, e sopra del quale

14. Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari.

14. *Questi alzeran la lor voce, e intuoneran delle laude: daranno festosi gridi dal mare, allorchè sarà stato glorificato il Signore.*

15. Propter hoc in doctrinis glorificate Dominum, in insulis maris nomen Domini Dei Israel.

15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore, il nome del Signore Dio di Israele nelle isola del mare.*

16. A finibus terrae laudes audivimus, gloriam justi. Et dixi: Secretum meum mihi secretum meum mihi, vae mihi: praevaricantes praevaricati sunt, et praevaricatione transgressorum praevaricati sunt.

16. *Dalle estremità della terra abbiamo udito cantarsi laude a gloria del giusto. Ed io dissi: il mio segreto è per me: il mio segreto è per me: povero me! i prevaricatori hanno prevaricato, ed hanno prevaricato con prevaricazione da protervi.*

---

non resta se non qualche uliva salvata dalle avide mani dell'agricoltore, ovver come di una vite, nella quale pochi raspolli sono rimasi dopo fatta la vendemmia. Queste poche ulive, e questi pochi raspolli sono figura del piccol numero de' fedeli costanti nella fede, i quali vinto l'Anticristo, quando il Salvatore verrà a far giudizio alzeranno le loro voci dal mare di questo secolo per lodare Dio, ed esaltare la sua misericordia, mediante la quale si vedranno salvati dalle procelle, e da' naufragi, ne' quali periranno gli uomini carnali, e si vedranno pervenuti fortunatamente al porto della salute, onde della loro salvazione sarà glorificato, e lodato il Signore.

Vers. 15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore, ec.* Per questo voi, che siete istruiti nella dottrina di salute, voi uomini eletti da Dio a illuminare gli altri, glorificate il Signore comunicando alle nazioni più rimote il Vangelo, e particolarmente annunziando a tutti il giudizio futuro, a imitazione di Cristo, e de' suoi Apostoli, i quali di questo domma principalissimo nella nuova legge sovente parlavano nella loro predicazione. Vedi *Matth.* xi. *Atti* xxiv. 25., *Hebr.* vi 2. ec. ec.

Vers. 16. *Dalle estremità della terra, ec.* Vede il Profeta con sua grandissima consolazione, che tutta la terra sino agli ultimi suoi confini risuona delle lodi del giusto, cioè di Cristo

17. Formido, et fovea, et laqueus super te, qui habitator es terrae.

18. Et erit: * Qui fugerit a voce formidinis, cadet in foveam: et qui se explicaverit de fovea, tenebitur laqueo: quia cataractae de excelsis apertae sunt, et concutientur fundamenta terrae:

* *Jer.* 48. 44.

17. *La scacciata, e la fossa, e il laccio sono per te, che se' abitator della terra.*

18. *E chi dalla scacciata si salverà, cadrà nella fossa, e chi si salverà dalla fossa, sarà preso al laccio; perocchè si apriranno dall' alto le cataratte, e le fondamenta della terra saranno scosse.*

Salvatore, e Giudice di tutti gli uomini. Indi mirando da un lato la gloria, onde saran coronati i giusti nel futuro giudizio, e dall'altro la gravezza somma, e l'acerbità del male, a cui saranno condannati i cattivi resta come fuori di se in veggendo, che tra quelli stessi, che hanno conosciuto, e adorato Cristo sia sì scarso il numero di que' che si salveranno; e sieno tanti quelli, che saran riprovati, e con patetica esclamazione va dicendo (come spiega s. Girolamo): io non posso dire tutto quello, che io veggo, la lingua mi resta attaccata alle fauci, il dolore mi chiude nella gola le voci: povero me! quanto terribili sono i mali, che mi stanno davanti. I peccatori hanno violata la legge, e l'hanno violata con somma protervia, e io dir non posso quai supplizi per essi si serbino. Il Caldeo porta: *la segreta ricompensa de' giusti è stata mostrata a me? la segreta punizione degli empi è stata a me rivelata: guai agli uomini violenti ec.*

Vers. 17. 18. 19. *La scacciata, e la fossa, e il laccio sono per te.* Si allude quì a tre diverse maniere di caccie notissime e con questo vuol significare, che i peccatori non potranno in verun modo scansare il gastigo, e la morte; che schivando un male caderanno in un male peggiore, perchè inevitabile è la vendetta di Dio, che perseguita tutti quelli, i quali per una patria migliore essendo fatti, la terra elessero per loro ameno soggiorno, e nella terra posero i loro affetti, e in essa volentieri abiterebbon per sempre se fosse loro permesso. *Perocchè si apriranno le cataratte ec.* Tu non potrai, o peccatore, fuggir l'ira di Dio; perocchè aperte le cataratte del cielo pioverà Dio negli ultimi tempi un diluvio di mali, e di piaghe sopra la terra; e la terra stessa sarà pe' tremuoti scossa da' fondamenti; e spezzata, e spaccata in vaste crepature, e sarà in universale orrendo sconvolgimento.

19. Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commovebitur terra,

19. *Sarà spezzata con gran fracasso la terra; si spaccherà con crepature grandi la terra; sarà scommossa con isconvolgimento grande la terra,*

20. Agitatione agitabitur terra sicut ebrius, et auferetur quasi tabernaculum unius noctis: et gravabit eam iniquitas sua, et corruet, et non adjiciet ut resurgat.

20. *Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco; e muterà sito come un padiglione, che sta fermo una notte: sarà a lei grave peso la sua iniquità, ed ella cadrà, nè potrà più rialzarsi.*

21. Et erit: in die illa visitabit Dominus super militiam coeli in excelso, et super reges terrae, qui sunt super terram.

21. *E in quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell'alto: e i re della terra, i quali sono sopra la terra.*

Vers. 20. *Sarà in agitazione la terra come un ubbriaco; ec.* L'agitazione, e lo sconvolgimento universale della terra somiglierà i movimenti disordinati di un ubbriaco: ella muterà stato continuamente come muta sito una tenda militare, ovver di pastori, che non istà nello stesso luogo più di una notte, perchè i soldati, e i pastori mutano continuamente di stanza. E quì allegoricamente indicata la mutazione, che sarà in que'tempi in tutte le cose degli uomini terreni, cioè carnali, de' quali i piaceri, le delizie, le grandezze, i tesori, passeranno, e finiranno con essi, e il loro stato intieramente si cangerà dopo aver durato brevissimo tempo, cioè il tempo della loro vita. Vedi s. Girolamo. E quello, che a tali uomini rimarrà di tutto il passato, sarà il peso delle loro iniquità, peso enorme, sotto di cui caderanno, e periranno, senza speranza di poter risorgere giammai. Ma con grand'enfasi si considerano dal Profeta le agitazioni, e gli scuotimenti, e i mali tutti, a'quali sarà soggetta alla fine del mondo la terra, che noi abitiamo, si considerano come effetti del peso grande delle iniquità degli uomini, i quali ella sostiene, e i quali di ogni maniera di scelleraggini la riempiono.

Vers. 21. 22. *In quel giorno visiterà il Signore la milizia del*

22. Et congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum, et claudentur ibi in carcere, et post multos dies visitabuntur.

23. Et erubescet luna, et confundetur sol, cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion, et in Jerusalem, et in conspectu senum suorum fuerit glorificatus.

22. *E saran riuniti tutti in un fascio nella fossa, e ivi saran chiusi in prigione; ed anche dopo molti giorni saranno visitati.*

23. *E la luna arrossirà, e il sole si oscurerà, allorchè il Signore Dio degli eserciti sarà entrato al possesso del regno nel monte di Sion, e in Gerusalemme, e sarà glorificato nel cospetto de' suoi seniori.*

---

cielo nell' alto: ec. Nel giorno estremo il Signore farà giudizio degli Angeli cattivi, perchè quantunque ei sieno già condannati, debbon però con pubblica, e solenne sentenza esser giudicati da Cristo secondo la parola di Paolo: *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli?* 1. Cor. vi. 3. Così pure nell' Apocalisse è rappresentata la caduta, e la punizione degli stessi cattivi Angeli come cosa, che dee essere alla fine del mondo *Apocal.* xx. 29. In secondo luogo da questo giudizio non saranno esenti i regi, i principi della terra con tutta la loro potenza, e maestà, e per conseguenza nissun uomo allo stesso giudizio potrà sottrarsi: e tutti i peccatori e uomini, e Angeli saran gettati tutti in un fascio nella profonda orrenda fossa, in cui saranno visitati, cioè tormentati, e puniti, e anche dopo molti giorni, cioè dopo molti secoli, e dopo qualunque numero di secoli saran tormentati, e puniti.

Vers. 23. *E la luna arrossirà, ec.* La luna si farà rossa, e il sole si oscurerà, vergognandosi, per così dire, e quella, e questo di avere colla loro luce servito ad uomini, i quali nulla hanno fatto, che fosse degno della bontà del Signore, il quale fa, che nasca il suo sole pe' buoni, e pei cattivi. Così s. Girolamo. Si vergogneranno, dico, e il sole, e la luna in quel giorno, in cui Cristo entrerà al pieno, e perfetto possesso del suo regno nella celeste Sionne, nella Gerusalemme, che è lassù dove sarà glorificato, e lodato eternamente da' Patriarchi, dagli Apostoli, e da tutto l' immenso coro de' beati. Che se il sole, e la luna arrossiranno, perchè gli uomini di questa luce abusarono a commettere molte grandi scelleratezze, qual dovrà essere la vergogna degli stessi peccatori? De' segni, che si vedranno nella luna, e nel sole alla fine del mondo vedi *Matth.* xxiv. 29., *Atti* ii. 20., *Joel.* ii. 10. *ec.*

CAPO XXV.

Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' benefizi fatti al suo popolo.

1. Domine Deus meus es tu, exaltabo te, et confitebor nomini tuo: quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles, amen.

2. Quia posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alienorum: ut non sit civitas, et in sempiternum non aedificetur.

1. Signore, tu se' il mio Dio; te io esalterò, benedirò il nome tuo, perchè hai eseguite cose ammirande, consigli antichi fedeli: così è.

2. Perchè in un sepolcro hai ridotta la città, la città potente, la casa d'uomini stranieri in una massa di rottami, onde non sia più città, e non sia rifabbricata in sempiterno.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Signore, tu se' il mio Dio, te io esalterò, ec.* Siccome nel capo XII. celebrò con bellissimo cantico i benefizi fatti agli uomini da Cristo nella sua prima venuta, così dopo la descrizione della seconda venuta di lui a giudicare i vivi, ed i morti, introduce adesso Isaia il coro degli eletti glorificati, i quali in primo luogo lodano la sua giustizia per aver umiliati, e puniti gli empi; in secondo luogo a lui danno gloria della loro liberazione, e felicità.

Consigli antichi fedeli. Cose da te stabilite, e decretate ab eterno, e annunziate dipoi per mezzo de' santi Patriarchi, e Profeti nelle tue sante Scritture. E per tali cose s' intende tutto quello, che Dio rivelò intorno alla dannazione de' cattivi, e intorno alla glorificazione de' giusti; per la qual cosa, *consigli antichi* vuol dire consigli eterni; *consigli fedeli*, vuol dire consigli eseguiti con piena veracità, e fedeltà.

Così è. Espressione di vivo desiderio, che si adempia quello, che Dio ha stabilito, e promesso. I LXX tradussero: *Sia fatto.* Questa è parola del Profeta.

Vers. 2. *In un sepolcro hai ridotta la città, ec.* Questa città, città potente, casa di gente straniera, è il mondo tutto

3. Super hoc laudabit te populus fortis, civitas gentium robustarum timebit te.

4. Quia factus es fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione sua: spes a turbine, umbraculum ab aestu: spiritus enim robustorum quasi turbo impellens parietem.

3. Per questo darà lode a te il popol forte, la città di genti robuste ti temerà.

4. Perchè tu se' stato fortezza al povero, fortezza al mendico nella sua tribolazione: speranza nella procella, suo riparo dall'ardore del giorno; perocchè l' impeto de' potenti è qual turbine, che fa traballare una muraglia.

---

come si è veduto nel capo precedente, il mondo abitato, e amato da' cattivi, i quali per la lor creazione, e molto più per la nuova rigenerazione essendo figliuoli di Dio, si alienarono da lui, voltarono a lui le spalle per servire al demonio, ed alle loro sfrenate passioni. Lodano adunque Dio i Santi, perchè dopo una lunga pazienza ha punita questa città riducendola in un orrido sepolcro, e le sue magnificenze, e le grandiose fabbriche ha ridotte in una gran massa di rottami, e l'ha, per così dire, anatematizzata, onde non sarà ristorata, nè riedificata giammai.

Vers. 3. 4. *Darà lode a te il popol forte, ec.* Questo popolo forte, questa città di gente robusta sono i Santi, e i giusti, i quali hanno combattuto, e vinto il demonio, la carne, e il mondo, perchè Dio stesso è stato la loro fortezza, e per virtù della onnipossente grazia di lui hanno superati tutti i nemici di lor salute: essendo egli fortezza del povero, fortezza del mendico nella sua tribolazione, speranza nelle tempeste, luogo di rifugio, e di ombra nel fervore delle tentazioni. Veramente la Gerusalemme del cielo è la città de' forti, e de' valorosi, onde sta scritto, che *al vincente si dà a mangiare del frutto dell' albero di vita*, Apocal. II. 7.

Perocchè l' impeto de' potenti ec. Ha detto, che Dio è la fortezza de' giusti, e ben hanno essi bisogno di tal fortezza, perchè grandissima è la forza de' potenti loro nemici, forza simile a quella di un turbine, che fa traballare anche una ben fondata muraglia, vale a dire, può far crollare la virtù, ancorchè salda, e robusta.

5. Sicut aestus in siti, tumultum alienorum humiliabis: et quasi calore sub nube torrente. propaginem fortium marcescere facies.

5. *Abbatterai tu l'arroganza degli stranieri, come il violento ardore (abbatte) nella sete; e quasi con vampa di nube ardente farai seccare la propagine di questi potenti.*

6. Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pinguium, convivium vindemiae, pinguium medullatorum, vindemiae defoecatae.

6. *E il Signore degli eserciti farà a tutti i popoli in questo monte un convito di grasse carni, un convito di vendemmia, di carni grasse midollose, di vino senza feccia.*

Vers. 5. *Abbatterai tu l'arroganza ec.* Perchè gli uomini malvagi hanno imperversato contro de' giusti, tu, o Signore, abbatterai la loro superbia, come un violento calore abbatte le forze di un uomo assetato, ovvero, di un uomo, che cammina in luogo arido, e dove non ha refrigerio, nè difesa contro gli ardori del sole; e la stirpe di costoro abbrucerai con ardore simile a quello, che getta una nube riscaldata, e quasi infocata dal sole. Così tu tratterai gli empi, e gli stessi demonj, che hanno tentato tutte le vie per abbattere la virtù de' giusti. Il calore, che viene da un'aria nuvolosa, sol essere molto veemente, e affannoso, e quasi intollerabile; onde con questo vuole il Profeta rappresentare la pena del fuoco dell'inferno serbata da Dio a' cattivi particolarmente per l'empia guerra, che fanno quaggiù a' giusti.

Vers. 6. *E il Signore . . . farà ec.* In questo monte, vale a dire, nella celeste Sionne, il Signore farà gustare agli eletti suoi tutte le delizie della sua casa. Queste delizie spirituali, ed eterne sono adombrate sotto la figura di un lietissimo. e squisitissimo convito, come sovente si fa anche nel Nuovo Testamento, dove è rammentato il convito nuziale dell'Agnello *Apocal.* XIX. 7., e ancora *Matt.* XXII. 2. XXV. 10. *Marc.* II. 19. *Luc.* XIV. 16. E in tutti questi luoghi si allude ancora al divinissimo convito della Eucaristia, nella quale un anticipato saggio delle stesse delizie del cielo si dà a' Santi. In questo convito dice il Profeta, che sono date da Dio a' giusti di tutte genti, sono date, dico, grasse carni, di buon midollo, quasi dicesse, che gli animali uccisi per questo convito sono veramente grassi, onde le midolle delle loro ossa sono delicatissime; in secondo luogo,

7. Et praecipitabit in monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, et telam, quam orditus est super omnes nationes.

8. * Praecipitabit mortem in sempiternum; et auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie, et opprobrium populi sui auferet de universa terra: quia Dominus locutus est.

* *Apoc.* 7. 17. *et* 21. 4.

7. *Ed ei troncherà le funi, che stringevano tutti quanti i popoli, e la tela ordita contro tutte le nazioni.*

7. *Ei precipiterà la morte per sempre, e il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lacrime, e l' obbrobrio del popol suo torrà da tutta quanta la terra: perocchè il Signore ha parlato.*

---

che il vino, che sarà dato a' convitati, è vino purissimo, e limpidissimo, e senz' ombra di feccia, le quali due condizioni dinotano quanto sia sostanzioso, e di eccedente sapore il cibo, di cui Dio sazierà i suoi eletti, e come tutto il loro bene sarà bene puro senza mescolamento di alcun male, e senza che la puntura di alcun dispiacere si faccia ad essi sentire: la qual cosa in questo mondo non avviene giammai, dove le stesse consolazioni spirituali mandate da Dio sono sempre con qualche mistura di amarezza. Finalmente questo convito è paragonato a quelli, che far solevansi nel tempo della vendemmia, ed erano conviti di somma, e generale allegrezza.

Vers. 7. *Troncherà le funi, ec.* Affinchè i giusti nissuna cosa abbiano da temere, che intorbidi la eterna loro felicità, il Signore troncherà quelle ritorte, nelle quali dopo il peccato di Adamo gemevano tutti i popoli, e la tela ordita a danno di tutte le genti. Queste ritorte, e questa tela significano tutto il cumulo delle miserie, a cui divenne soggetto l' uomo peccatore, funi di errori, e di cecità, di tribolazioni, di angustie nello spirito, di dolori, e di malattie di morte riguardo al corpo; tela lunghissima, che tutta involge la vita de' figliuoli di Adamo. Queste funi, e questa tela non avran luogo nella patria della vera felicità, perchè Dio e le funi, e la tela troncherà per sempre a favore de' Beati.

Vers. 8. *Precipiterà la morte per sempre*. In quella Sionne *la morte più non sarà* Apocal. XXI. 24. *E il Signore asciugherà da tutti gli occhi le lacrime*. Questo ancora è ripetuto da s. Giovanni nel medesimo luogo.

E l' obbrobrio del popol suo torrà ec. Libererà il popolo

9. Et dicet in die illa: ecce Deus noster iste, exspectavimus eum, et salvabit nos: iste Dominus, sustinuimus eum, exsultabimus, et laetabimur in salutari ejus.

10 Quia requiescet manus Domini in monte isto: et triturabitur Moab sub eo, sicuti teruntur paleae in plaustro.

9. *Ed egli dirà in quel giorno: Ecco, questi è il nostro Dio; lo abbiamo aspettato, ed ei ci salverà: abbiam pazientato, ed esulteremo, goderemo della salute, che vien da lui.*

10. *Imperocchè la mano del Signore poserà sopra di questo monte: e sotto di lui sarà stritolato Moab, come è tritata la paglia sotto d' un carro.*

---

degli eletti dalla ignominia, ch' ei soffre nel mondo dove lo stesso popolo è maltrattato, e maledetto, e straziato dagli uomini carnali, *Matt.* v. Il Signore ha parlato, ed ha fatta questa promessa, ed ella sarà adempiuta, e i Santi di lui splenderanno gloriosi, e lucenti come le stelle per tutta l' eternità in premio degli obbrobri sofferti con pazienza nel tempo d' adesso.

Vers. 9. *Ed egli dirà ec.* Dirà allora il popolo di Dio: ecco, che finalmente noi veggiamo, noi godiamo la visione beata di quel Dio salvatore nostro, in cui credemmo, e sperammo, ed egli sarà nostra perpetua salute; sarà per noi Gesù. Lui aspettammo con longanimità, che venisse a consolarci nei duri combattimenti; e negli affanni della vita mortale, e adesso noi farem festa, ed esulteremo, lieti dell' acquistata salute, che è suo dono.

Vers. 10. *La mano del Signore poserà sopra di questo monte.* La mano, vale a dire, la potenza del Signore sarà sempre, e costantemente impiegata a spandere le sue delizie, e la sua liberalità sopra il monte della celeste Sionne. Dio non ritirerà giammai da lei la sua mano.

Sarà stritolato Moab, ec. I Moabiti, che cercarono di alienare il popolo d' Israele dal vero Dio, e d' indurlo a rendere onore alle oscene divinità *Num.* xxv., e sempre furono avversi allo stesso popolo, questi Moabiti sono qui posti come figura di tutta la massa de' reprobi, i quali dice il Profeta, che saranno stritolati, come con certi carri a ruote ferrate si tritava la paglia per darla a mangiare alle bestie. E vuol dire, che saranno questi reprobi terribilmente puniti sotto il potere di Cristo, alludendo insieme a quello, che agli stessi Moabiti fu fatto da Davidde figura di Cristo 2. *Reg.* VIII. 2.

11. Et extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum: et humiliabit gloriam ejus cum allisione manuum ejus.

11. E stenderà le sue braccia sotto di lui, come uno le stende per nuotare. Ma il Signore umilierà il fasto di lui coll'infrangere le sue braccia.

12. Et munimenta sublimium murorum tuorum concident, et humiliabuntur, et detrahentur in terram usque ad pulverem.

12. E le difese delle tue alte mura caderanno, e saranno abbattute, e gettate a terra, e ridotte in polvere.

Vers. 11. 12. *E stenderà le sue braccia ec.* E questi reprobi oppressi sotto il potere di Cristo loro giudice stenderanno le loro braccia a guisa d'uomo, che si aiuta a nuotare per fuggire dal naufragio, ma invano, perchè non potranno sottrarsi al peso dell'ira vendicatrice, che li conquide, e gli umilia, e rompe loro le braccia, vale a dire, di ogni mezzo li priva, e di ogni aiuto per iscampare da' mali eterni, in cui sono involti. Così avvertà, che nulla resti ai peccatori in quel giorno, onde possano sperar difesa; perocchè tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, saranno lor tolte, e rimarranno esposti a tutto il furore delle divine vendette, come al furor del nimico restano esposti i cittadini, allorchè le mura della città sono state abbattute.

CAPO XXVI.

Cantico di ringraziamento per la esaltazione dei giusti, e la umiliazione de' reprobi. Della risurrezione de' morti.

1. In die illa cantabitur canticum istud in terra Juda:

1. In quel giorno sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nella terra di Giuda.* Giuda significa *laude, confessione*; e il luogo dove Dio è lodato in eterno egli è la terra de' vivi, la Gerusalemme celeste. Lassù adunque si canterà questa lauda al Signore da tutti i beati, particolarmente quando si vedranno ricolmi da Dio di tanta gloria, e di essere per

Urbs fortitudinis nostrae Sion salvator, ponetur in ea murus, et antemurale.

2. Aperite portas, et ingrediatur gens justa, custodiens veritatem.

3. Vetus error abiit: servabis pacem: pacem, quia in te speravimus.

Nostra città forte è Sionne: sua muraglia, e suo parapetto sarà il Salvatore.

2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, che custodì la verità.*

3. *L' antico errore è dissipato: tu manterrai la pace: la pace, perchè in te noi sperammo.*

---

misericordia di lui salvati dalla eterna miseria, nella quale Moab, cioè i reprobi saranno caduti.

Nostra città forte è Sionne: ec. La celeste Sionne (che è la nostra città, e la nostra patria) ella è città fortissima, che da nimico alcuno non può essere offesa, perchè sua muraglia, e suo parapetto egli è il Salvatore. Nello stesso senso l' Ebreo: *la salute è a lei muraglia, e parapetto*. Le città di Moab periranno, perchè le loro muraglie anderanno per terra: ma la nostra città forte, Sionne, sarà, eterna, perchè sue muraglia, e sua difesa ella è la stessa salute. Così i Santi festeggiano il loro ingresso nella patria della sicurezza, della stabilità, e della pace.

Vers. 2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, ec.* Sono parole del Salvatore agli Angeli, a' quali dice, che aprano le porte della città de' Santi, affinchè vi entri il popolo degli eletti, che custodì la giustizia. È quì un bellissimo dialogo.

Vers. 3. *L' antico errore è dissipato, ec.* Il più antico, e il più funesto errore degli uomini fu di lasciarsi sedurre dall'amore delle cose presenti fino a scordarsi affatto dei beni, e de'mali futuri, fino a odiare la via, che conduce alla vita, perchè faticosa, ed aspra secondo il senso, e battere le vie di morte, perchè dolci, e comode secondo le inclinazioni della corrotta natura. La differenza infinita, che sarà alla fine trallo stato di quelli, che seguiron la via stretta, e lo stato degli altri, che camminarono per la via larga, questa differenza dissipa il grande errore de' peccatori, e dà loro occasione di esclamare: *Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d' intelligenza?* Sap. v. 6. come dà occasione a' Santi di esaltare, e benedire la divina misericordia, che da errore sì grande li salvò.

Tu manterrai la pace: ec. Tu, o Signore (dicono a Dio

4. Sperastis in Domino in seculis aeternis, in Domino Deo forti in perpetuum.

5. Quia incurvabit habitantes in excelso, civitatem sublimem humiliabit.

Humiliabit eam usque ad terram, detrahet eam usque ad pulverem.

6. Conculcabit eam pes, pedes pauperis, gressus egenorum.

7. Semita justi recta est, rectus callis justi ad ambulandum.

4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore pe' secoli eterni, nel Signore Dio forte in perpetuo.*

5. *Perocchè egli deprimerà quei, che stanno in posti sublimi, umilierà l'altiera città.*

La umilierà fino a terra, l'abbasserà fino alla polvere.

6. *La calpesteranno i piedi, i piedi del povero, le orme del mendico.*

7. *La via del giusto è diritta; diritti i sentieri, pei quali il giusto cammina.*

---

i Santi) manterrai sempre a noi la pace, cioè la copia di tutti i beni, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo compreso* nel tempo della vita mortale; la manterrai stabile, e senza alterazione per tutti i secoli, perchè in te sperammo, e dalla speranza stessa animati sopportammo volentieri i patimenti, e le tribolazioni, e tutti i mali temporali per amore della giustizia.

Vers. 4. *Voi ponete la speranza vostra nel Signore ec.* Gli Angeli del Signore lodano la speranza, e virtù de' giusti, i quali tutte le speranze loro e pel tempo, e per l'eternità riposero in Dio, nel Signore Dio forte, e potente in eterno, onde in eterno può far beati quelli, che in lui sperarono, e beati li fa, perchè egli è non sol potente, ma anche fedele.

Vers. 5. *Perocchè egli deprimerà quei, che stanno ec.* Si dimostra come Dio è forte, onde in lui è da sperare, perchè egli sa, e può deprimere i grandi, i superbi del secolo, e umilierà la città stessa, o sia il popolo de' superbi, l'umilierà fino a terra e fino a ridurla in poca polvere. Vedi il capo precedente vers. 2.

Vers. 6. *La calpesteranno i piedi, ec.* Questa città con tutta la sua superbia, e possanza sarà conculcata dagli umili servi di Dio, da' poveri, e mendichi, de' quali non si faceva nissun conto presso i grandi, e felici del secolo. Gli Apostoli, e i Santi giudicheranno, e condanneranno la città superba, il popolo dei mondani nel giudizio di Cristo.

Vers. 7. *La via del giusto è diritta; ec.* La strada, per cui

8. Et in semita judiciorum tuorum Domine sustinuimus te: nomen tuum, et memoriale tuum in desiderio animae:

9. Anima mea desideravit te in nocte: sed et spiritu meo in praecordiis meis de mane vigilabo ad te.

8. *E nella via de' tuoi giudizi noi te aspettammo, o Signore: il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell' anima.*

9. *L' anima mia te bramò nella notte: e col mio spirito, e col mio cuore mi volgerò a te dalla punta del giorno.*

---

il giusto perviene all' eterna felicità, ell' è strada diritta, e piana, e senza pericolo di errore, o d' inciampo. Tale è il senso della nostra Volgata, come apparisce dall' Ebreo, che può tradursi; *la via del giusto è diritta, tu, o Dio appianerai i sentieri del giusto*, e ciò combina con quello, che sta scritto Prov. IV. 11. *Ti condurrò ne' sentieri della giustizia, e quando in essi sarai entrato, non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso.*

Vers. 8. *E nella via de' tuoi giudizi noi te aspettammo, o Signore.* E noi battendo la via de' santi tuoi comandamenti te aspettammo come consolatore de' nostri affanni, come rimuneratore generoso, e fedele de' patimenti sofferti per amore di te.

Il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell' anima. Delizia dell' anima, che sa conoscerti egli è il nome tuo, e il ricordarsi di te, e l' averti sempre presente: questo (dicono i Santi) fu il nostro conforto, il nostro bene, il nostro sostegno nella vita mortale, nel battere la via dei tuoi comandamenti: noi ripetevamo il tuo nome, il nome di Dio salvatore, e la memoria di questo Dio addolciva le nostre pene, curava le nostre piaghe, confortava il nostro coraggio, dilatava il nostro cuore, e lo rendeva talmente pago, e contento, che tutte le cose del mondo erano un nulla per noi.

Vers. 9. *L' anima mia te bramò nella notte, ec.* Dalle parole fin quì udite de' santi risvegliato, ed acceso il cuore del Profeta, parla egli adesso così: l' anima mia, o Signore, te desidera, a te aspira la notte, e con te nel cuore si sveglierà il mio spirito la mattina prima del far del giorno. Così e di notte, e di giorno tu sarai la dolce occupazione del mio spirito, e del cuor mio.

Cum feceris judicia tua in terra, justitiam discent habitatores orbis.

Allorchè tu avrai eseguiti i tuoi giudizi in terra, gli abitanti del mondo apparetan la giustizia.

10. Misereamur impio, et non discet justitiam: in terra sanctorum iniqua gessit, et non videbit gloriam Domini.

10. *Abbiasi compassione dell'empio, ed ei non apparerà la giustizia: egli ha commesse iniquità nella terra de' santi, e non vedrà la gloria del Signore.*

11. Domine exaltetur manus tua, et non videant: videant, et confundantur zelantes populi: et ignis hostes tuos devoret.

11. *Alza, o Signor, la tua mano, ed ei non veggano: veggano gl' invidiosi del popolo, e rimangan confusi; e sien divorati dal fuoco li tuoi nemici.*

Allorchè tu avrai eseguito ec. Ma lo zelo stesso, che io ho per la tua gloria mi forza a dire, o Signore, che gli uomini del mondo non impareranno ad amar la giustizia se non quando con sonori flagelli gastigando i peccatori tu eseguirai contro di essi i giusti giudizi tuoi. Perocchè la maggior parte di essi sono talmente fitti nel fango delle loro cupidità, che a trarli fuora vi abbisogna una mano forte, che non li risparmi.

Vers. 10. *Abbiasi compassione dell' empio, ec.* Se si avrà compassione dell'empio, se non si darà di mano a' gastighi, egli non farà mai un passo verso la via della giustizia: egli vive da empio nella terra de' santi, nella tua Chiesa, dove tanti trova e mezzi, ed aiuti per vivere da giusto: per questo egli sarà escluso dalla salute, e non vedrà la gloria di Dio, nè il celeste suo regno.

Vers. 11. *Alza, o Signore, la mano tua, ed ei non veggano; ec.* Signore dimostra la tua possanza, non veggano quest' iniqui la gloria tua, anzi la veggano, ma di lontano, e come per un ombra, e siccome sempre invidiarono il bene de' giusti, restino adesso confusi di vedergli esaltati nella stessa tua gloria, ed essi come nemici tuoi sieno divorati dal fuoco eterno. E' quì non una preghiera, ma una predizione di quello, che avverrà a' peccatori se non si convertono, e insieme un' approvazione religiosa pe' giudizi di Dio verso di essi.

12. Domine dabis pacem nobis: omnia enim opera nostra operatus es nobis.

13. Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te, tantum in te recordemur nominis tui.

12. *Signore, tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre hai tu fatte per noi.*

13. *Senza di te, o Signore Dio nostro, abbiamo avuti dei padroni, che ci han dominato: di te solo, e del nome tuo fa, che noi abbiamo memoria.*

Vers. 12. *Signore tu a noi darai pace, perocchè tutte le opere nostre, ec.* S. Girolamo espone in tal guisa queste parole; *Perchè la consumazione del mondo si avvicina, e tutto quello, che tu annunziasti pe' tuoi profeti si è effettivamente adempiuto, ed hai dato con pienezza quello, che promettesti, dà a noi quella pace, che ogni sentimento sorpassa:* e questa sposizione del santo Dottore bene sta colla significazione della voce Ebrea renduta nella nostra Volgata colla voce *opera*; perocchè quella significa e qualunque opera, e qualunque avvenimento; onde un altro dotto Interprete parafrasa in tal guisa: Signore, che hai adempiuta per noi l'opera di nostra Redenzione per mezzo del figliuol tuo Gesù Cristo, e tante grandi cose hai fatte per la tua Chiesa dà a lei pienezza di pace cominciando a darle in questo tempo un saggio di quella perfettissima, e immutabile gloriosa pace, che darai nel cielo quando il fuoco avrà divorati i suoi, e nostri nemici.

In secondo luogo da molti altri per queste *opere* s'intendono le azioni del Giusto, le quali Dio opera in esso mediante la celeste sua grazia; perocchè Dio è quegli, che dà il volere, e il fare come dice l'Apostolo: onde il senso è tale: Signore; che se' stato l'autore, e il principio di tutte le buone opere, le quali noi abbiam fatte, tu darai a noi parimente delle stesse opere la mercede, la requie nel beato tuo regno: tu, che ci hai data la grazia, e il merito, coronerai questi doni col dono della pace, e della felicità sempiterna.

Vers. 13. *Senza di te, o Signore, abbiamo avuti de' padroni, ec.* Parla Isaia dello stato presente di sua nazione. Signore tu dovevi essere il solo nostro Padrone, ma per nostra somma sciagura noi abbiamo avuti altri dei, a' quali rendemmo il culto rubato a te: togli pell'avvenire da noi simile ingratitudine, e cecità, e fa, che di te solo ci ricordiamo, e te solo invochiamo. Ezechia purificò il Tempio, e gettò a terra gli altari de' falsi

14. Morientes non vivant, gigantes non resurgant: propterea visitasti, et contrivisti eos, et perdidisti omnem memoriam eorum.

15. Indulsisti genti Domine, indulsisti genti: numquid glorificatus es? elongasti omnes terminos terrae.

16. Domine in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis.

14. *I morti non tornino a vivere; i giganti non risorgano: che perciò tu li visitasti, e gli sterminasti, e cancellasti affatto la loro memoria.*

15. *Tu favoristi, o Signore, la nazione, tu favoristi la nazione: ne se' tu stato forse glorificato per aver dilatati tutti i confini della (sua) terra?*

16. *Nell' afflizione cercaron te, o Signore, e la tribolazione, onde gemono, è per essi tua istruzione.*

---

dei. In un altro senso il demonio, il peccato, la concupiscenza sono i padroni, che dominano il peccatore, che ad essi serve, voltate le spalle al suo Dio.

Vers. 14. *I morti non tornino a vivere, i giganti non risorgano: ec.* Gli dei falsi figure degli uomini morti, figure di fieri giganti nemici di Dio, e tiranni delle nazioni, non tornino ad aver vita nel nostro concetto, non sieno essi più i nostri padroni, che per questo appunto tu hai mostrata l'ira tua contro di essi, e gli hai sterminati, e hai cancellata ogni memoria di essi. La parola *Giganti* è quì usata a significare uomini violenti, e crudeli, e rinomati per la loro empietà. Vedi *Prov.* IX. 18. XXI. 16. *Sap.* XIV. 6.

Vers. 15. *Tu favoristi, o Signore, questa nazione, ec.* Dimostra che l'afflizione, e i flagelli sono utili a'cattivi, ai quali nuoce la bontà, e la clemenza, perchè ne abusano. Quando tu fosti buono, e liberale de'tuoi favori con questo popolo, quando dilatasti, e ampliasti la terra data ad essi da te, ti diede egli lode, ti onorò, ti fu forse riconoscente? *Il popol diletto ingrassato diede de' calci*, Deuter. XXXII. 15.

Vers. 16. *E la tribolazione . . . è per essi tua istruzione.* Come il pungolo insegna a'bovi quello, che debbon fare, così gli stolti non imparano, se non punti dalla tribolazione, dice s. Girolamo.

17. Sicut quae concipit, cum appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus a facie tua Domine.

18. Concepimus, et quasi parturivimus, et peperimus spiritum: salutes non fecimus in terra, ideo non ceciderunt habitatores terrae.

19. Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent: expergiscimini, et laudate qui habitatis in pulvere: quia ros lucis ros tuus, et terram gigantum detrahes in ruinam.

17. *Come quella, che concepì, avvicinandosi al parto grida affannata nelle sue doglie, tali siam noi, o Signore, dinanzi a te.*

18. *Abbiam concepito, e abbiam quasi sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito lo spirito. Noi non facemmo nella terra opere di salute, per questo non caddero gli abitatori della terra.*

19. *Avranno vita i tuoi morti; gli uccisi miei risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di laude voi, che abitate nella polvere: perocchè la tua rugiada è rugiada di luce, e tu rovinerai la terra de' giganti.*

Vers. 17. 18. *Come quella, che concepì, ec.* Descrive gli effetti, che il timore di Dio, e de' suoi flagelli produce nell'anima, i quali effetti sono concepire, e partorire lo spirito di grazia, che è quì detto *Spirito di salute. Il timor del Signore* (dice un antico Interprete) *feconda l'anima, e reprime i moti della concupiscenza: onde ricevuta da Dio la semenza di pietà, l'anima stessa partorisce ottimi frutti.*

Noi non facemmo nella terra opere di salute, ec. Perchè noi non meritammo colle opere sante, colle opere di salute, che Dio ci aiutasse a sterminare i nostri nemici dalla terra, che abitiamo; per questo i Filistei, li Jebusei ec. sono tuttora in piedi, e ci vessano, e c'inquietano, e sono continuo tormento per noi.

Vers. 19. *Avranno vita i tuoi morti; ec.* I giusti morti nella tua carità avranno un dì nuova vita, o Signore; i giusti del popol mio uccisi dagli empi risorgeranno. Così parla a Dio il Profeta: indi a' giusti si volge, che giacquer finora nella polvere del sepolcro, e loro ordina di svegliarsi dal lungo lor sonno, e d' intuonare indi di laude al Signore, che li chiama alla vita immortale, e beata.

Perocchè la tua rugiada è rugiada di luce. Come la rugia-

20. Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio.

21. * Ecce enim Dominus egredietur de loco suo, ut visitet iniquitatem habitatoris terrae contra eum: et revelabit terra sanguinem suum, et non operiet ultra interfectos suos.

* *Mich.* 1. 3.

20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, chiudi dietro a te le tue porte, nasconditi un momento; fintantochè passi lo sdegno.*

21. *Imperocchè ecco che il Signore verrà fuori della sua residenza a visitare la iniquità dell' abitatore della terra contro di lui: e la terra renderà il sangue, che ha bevuto, e non ricoprirà più lungamente quelli, che sopra di lei furono uccisi.*

---

da, che cade avanti giorno su' campi ravviva le piante, così la tua grazia, il tuo favore, la tua benignità è rugiada, che dà luce, e vita a' morti cadaveri, e vita di gloria, e di felicità.

E manderai in rovina la terra de' giganti. Vale a dire *i corpi degli empi*, come spiega s. Girolamo: ovvero la terra, che è l'abitazione, e l'amore degli uomini superbi, e degli empi.

Vers. 20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, ec.* Popolo de' giusti miei, va (dice il Signore) va a chiuderti ne' tuoi sepolcri, che sono le tue camere di riposo, nelle quali per poco tempo tu dormirai, vale a dire, per sino a tanto, che io abbia co' miei flagelli punito gli empi, dopo di che io vi risusciterò. Chiama *camere* i sepolcri dei giusti, perchè la loro morte è un sonno, dopo del quale si sveglieranno pieni di vita, onde fin da primi tempi della Chiesa i luoghi destinati alla sepoltura de' Cristiani furon detti *cemeteri*, con voce greca, che significa dormitori.

Vers. 21. *Il Signore verrà fuori della sua residenza ec.* Cristo verrà dal cielo a giudicare, e punire il mondo, e la terra renderà il sangue de' Martiri, e de' Giusti, ond'ella fu inzuppata, e non terrà nascosti più lungamente i suoi morti. ma li renderà tutti, e li verserà dal suo grembo. Non si parla della risurrezione de' cattivi, perchè essi risorgono per essere infelici secondo il corpo, come lo erano secondo l' anima. Vedi *Apocal.* xx. 5.

CAPO XXVII.

Gastigo di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli d'Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli d'Israele tornati dall'Assiria, e dall'Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme.

1. In die illa visitabit Dominus in gladio suo duro, et grandi, et forti, super Leviathan serpentem vectem, et super Leviathan serpentem tortuosum, et occidet cetum, qui in mari est.

1. In quel giorno il Signore colla sua spada tagliente, e grande, e forte farà vendetta di Leviathan grosso serpente, di Leviathan serpente tortuoso, e ucciderà la balena, cha stà nel mare.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel giorno il Signore colla sua spada . . . farà vendetta di Leviathan ec.* Leviathan è la balena come si è veduto nel libro di Giobbe; ma con questo nome secondo il comun sentimento degl'Interpreti è quì indicato il demonio, il quale nel mare di questo mondo si aggira per divorare tutti quelli, che incontra. La spada onde Dio si servirà a far vendetta di questo superbo tiranno, ella è la sua stessa potenza, non avendo Dio bisogno d'altr'arme per conquidere i suoi nemici, sopra de'quali riporterà egli piena, e perfetta vittoria nell'ultimo giorno. *Robusto serpente.* Dando a Leviathan il titolo di serpente, allude all'antico serpente, e a quello, che egli fece nel Paradiso terrestre a ruina de'nostri progenitori. In vece di *robusto* alcuni traducono *lungo*, altri in altre maniere. Ho seguita la interpretazione di Teodoreto. *Serpente tortuoso*: Egli merita questo titolo sì perchè, come notò s. Girolamo, nulla ha nell'animo suo, che sia retto, e non può nè amare, nè volere alcuna cosa, che buona sia, ed onesta; in secondo luogo, perchè è pieno di frodi, e d'insidie, e di menzogne per tradire chi si fida di lui.

E ucciderà la balena, ec. Ucciderà il Leviathan rilegandolo nell'inferno dove quei, che vi cadono, muoiono sempre senza che mai finiscano di soffrire.

2. In die illa vinea meri cantabit ei.

2. In quel dì si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.

3. Ego Dominus, qui servo eam, repente propinabo ei: ne forte visitetur contra eam, nocte, et die servo eam.

3. Son io il Signore, che la custodisco, ed io assiduamente la irrigherò: perchè ella non sia danneggiata, di notte, e di giorno la custodisco.

4. Indignatio non est mihi: quis dabit me spinam, et veprem in praelio: gradiar super eam, succendam eam pariter?

4. Non è in me iracondia: Chi mi farà una spina, e un pruno? Le anderò io contro a farle guerra? Le metterò io anche il fuoco?

5. An potius tenebit fortitudinem meam, faciet pacem mihi, pacem faciet mihi?

5. O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, farà pace a me, a me farà pace?

Vers. 2. 3. *Si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.* Notisi, che il relativo *ei* riguarda la vigna, essendo femminino, come apparisce dall' originale, il quale può tradursi: *cantate (un cantico) alla vigna del vino rosso*: vale a dire lodatela; perchè ella ha prodotto ottimo vino al Signore, vino ale, quale egli il bramava. Questa vigna è la Chiesa, la quale è celebrata, perchè ha prodotto non lambrusche (come della Sinagoga è detto cap. v.) ma ottime uve, e vino prelibato. Io, dice il Signore, sono il suo custode, e *io assiduamente la irrigherò*: l'avverbio *repente* corrisponde a una parola Ebrea, che può tradursi *repentinamente*, e *assiduamente*, ovvero *a ogni momento*. Questa vigna io l'abbevero, io la irrigo assiduamente, e dì, e notte la custodisco, perchè da' ladri non sia offesa. Tutto questo esprime la sempre liberale, e sempre vegliante providenza di Dio verso della sua Chiesa.

Vers. 4. *Non è in me iracondia: ec.* Chi potrà farmi duro, e crudele contro la mia stessa natura, quando è propria di me la misericordia, e la bontà? Io non sarò spina, nè pruno per nuocere alla mia Chiesa, non le farò guerra, non la darò alle fiamme, come feci a Gerusalemme, e alla sinagoga.

Vers. 5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, ec.* E non sarà ella anzi la eletta mia vigna quella, che ratterrà il braccio di mia giustizia, quando i peccati degli uomini merite-

6. Qui ingrediuntur impetu ad Jacob, florebit, et germinabit Israel, et implebunt faciem orbis semine.

7. Numquid juxta plagam percutientis se percussit eum? aut sicut occidit interfectos ejus, sic occisus est?

8. In mensura contra mensuram, cum abjecta fuerit, judicabis eam: meditatus

6. *Quelli, che con fervore vengono a trovar Giocobbe, faran fiorire, e pullulare Israele, e riempiranno tutta la terra di posterità.*

7. *Dio lo ha forse percosso, com'ei lo maltrattò? Od è egli stato ucciso, com'egli uccise i morti del Signore?*

8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei quand'ella sarà rigettata.* Egli

---

ranno la più severa vendetta? Non sarà ella, che colle sue preghiere mi placherà? Con quella repetizione; *farà pace a me, a me farà pace*, si dimostra come Dio è sempre di per se inclinatissimo a perdonare, e a placarsi.

Vers. 6. *Quelli, che con fervore vengono ec.* Parla della fondazione della nuova Chiesa, di cui saranno fondamento gli Apostoli, i quali con gran fervore di spirito mandati da Cristo a predicare la fede primamente a' Giudei, faranno rifiorire, e germogliare Israele, cioè quella porzione dei Giudei, la quale arricchita della nuova grazia di Cristo risplenderà per religione, e santità, ed eglino ancora di veri Israeliti secondo lo spirito riempieranno tutta la terra generando di ogni nazione spirituali figliuoli a Cristo.

Vers. 7. *Lo ha egli forse percosso, com'ei lo maltrattò?* ec. Ha egli Dio flagellato Israele, gl' increduli Giudei, a proporzione di quello, ch'ei fecer patire a Cristo, e a' suoi Apostoli, e a tutti i fedeli? Ha egli Dio abbandonato alla spada, e alla morte l' Ebreo pervicace nella stessa guisa, che questo uccise tanti servi del Signore? No certamente. Dio aspettò ancora per assai lungo tratto di tempo il ravvedimento del medesimo popolo. Dopo aver parlato nel versetto precedente della gloria di Giacobbe fedele; parla adesso di quello, che Dio farà contro la massima parte della nazione rimasa nella sua ostinata incredulità.

Vers. 8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei ec.* Contro *di lei*, cioè contro la vigna già tua, contro la sinagoga, farai giudizio esatto, con misura rimisurata per accertare la proporzione della pena col suo delitto. Ciò tu farai quando dopo avere aspettata la sua conversione la abbandonerai, quasi donna ripudiata dal suo marito.

est in spiritu suo duro per diem aestus.

ha fatte col suo spirito di rigore le sue risoluzioni pel dì dell'ardore.

9. Idcirco super hoc dimittetur iniquitas domui Jacob: et iste omnis fructus ut auferatur peccatum ejus, cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci, et delubra.

9. *Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe, e tutto il frutto è questo, che sia tolto il peccato di lei, quando* (Dio) *averà ridotte tutte le pietre dell'altare come si stritolano le pietre ridotte in calcina, e anderanno per terra i boschetti, e i templi profani.*

10. Civitas enim munita desolata erit, speciosa relin-

10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, la città bel-*

Ha fatte col suo spirito ec. Dio ha già risoluto quello, che secondo il giusto rigore di sua giustizia vuol fare di questa vigna infedele nel giorno, in cui il fuoco di sua indignazione si accenderà.

Vers. 9. *Per questo così sarà perdonata l'iniquità alla casa di Giacobbe, ec.* Torna a parlare degli avanzi de'Giudei, i quali abbracceranno la fede. Questi, pentiti de' loro peccati otterranno misericordia, e perdono quando (dopo, che Dio avrà ridotto in polvere l'altare, e il Tempio di Gerusalemme) anderanno per terra alla predicazione degli Apostoli anche i boschetti, e gli adoratori profani del gentilesimo. Accenna il Profeta come la distruzione del Tempio sotto Tito, e la rovina de' tempi dei gentili, e de' boschetti consacrati al culto delle immonde deità, ambedue questi avvenimenti avranno per frutto, che molti dei Giudei si convertano a Cristo, e conseguiscano la remissione de' peccati; vedranno i Giudei nella rovina del miracoloso lor Tempio l'avveramento della recente profezia di Cristo, il quale disse, che di quel superbo edifizio non resterebbe *pietra sopra pietra Matt.* XXIV. 2. Vedranno nell'ardore, con cui abbracceranno la fede i gentili l'avveramento di quelle parole dello stesso Cristo: *Quand'io sarò alzato da terra, trarrò a me tutte le cose,* Joan. XII. 32. e la grazia di lui penetrando i loro cuori, crederanno in lui, e saranno lavati, e mondati dalle loro colpe.

Vers. 10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, ec.* Geru-

quetur, et dimittetur quasi desertum: ibi pascetur vitulus, et ibi accubabit, et consumet summitates ejus.

11. In siccitate messes illius conterentur, mulieres venientes, et docentes eam; non est enim populus sapiens, propterea non miserebitur ejus, qui fecit eum; et qui formavit eum, non parcet ei.

12. Et erit: In die illa percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem Aegypti, et vos congregabimini unus, et unus filii Israel.

la sarà abbandonata, e sarà lasciata vuota come un deserto: ivi pascerà il vitello, ed ivi si sdraierà, e mangerà le punte de' suoi tralci.

11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne a farla con lei da maestre. Imperocchè questo popolo non è saggio; per questo colui, che lo fece, non ne avrà misericordia; e colui, che lo formò, non gli perdonerà.*

12. *E in quel dì il Signore farà sentire il suo flagello dall'alveo del fiume fino al torrente di Egitto, e voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d'Israele.*

---

salemme quella città sì forte, e sì bella sarà desolata dai Romani, ridotta in un orrido deserto, dove non passeggeranno gli uomini, ma le bestie vi anderanno a pascer l'erba, e brucheranno le punte de' tralci di questa vigna infelice. E ciò servirà per non pochi Ebrei di stimolo ad abbracciare la penitenza, e la fede.

Vers. 11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne ec.* Gerusalemme patirà in quel tempo la carestia, e la siccità, si troverà talmente sprovveduta di uomini prudenti, e di buon consiglio, che vi faranno da maestre le donne; perocchè il suo popolo è stolto, vale a dire perverso: per questo Dio, che lo fece, e lo formò, non ne avrà pietà, e non lo esenterà da' gastighi, che ha meritati.

Vers. 12. *Dall'alveo del fiume fino al torrente d'Egitto, ec. Il fiume* è l'Eufrate, come si è veduto più volte; il torrente d'Egitto è un ramo del Nilo, e tra questi due termini era compresa la terra di Chanaan. Dice adunque, che Dio farà sentire in quel tempo il suo flagello a tutta la Giudea, la quale insieme colla sua città reale Gerusalemme sarà desolata dall'esercito Romano.

E voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d'Israele. E

15. Et erit: In die illa clangetur in tuba magna, et venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum, et qui ejecti erant in terra Aegypti, et adorabunt Dominum in monte sancto in Jerusalem.

15. *E in quel dì suonerà una gran tromba, e verranno dalla terra degli Assiri gli esuli, e que' che erano stati gettati nella terra di Egitto, e adoreranno il Signore sul monte santo di Gerusalemme.*

---

allora voi, o Giudei non a schiere, ma a uno a uno sarete raunati, e riuniti a Cristo, e alla sua Chiesa. Questa sposizione lega con quello, che segue.

Vers. 15. *Suonerà una gran tromba, e verranno ec.* Allora il suono della predicazione del vangelo si farà udire per tutta la terra, e molti de' figliuoli d'Israele condotti prigionieri da Salmanasar, e da Nabuchodonosor nell'Assiria, e a Babilonia, e molti di quelli, i quali la desolazione della loro patria avea cacciati in Egitto, verranno al monte di Sion, e alla nuova Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo, nella quale adoreranno il Signore in ispirito, e verità. Sotto l'immagine del ritorno (tanto gradito agli Ebrei) dalla cattività di Babilonia, e dell'Egitto descrive il Profeta una miglior redenzione a cui avranno parte gli Ebrei, che si convertiranno a Cristo dopo la ruina di Gerusalemme, e della Giudea, e lo adoreranno come vero Dio, e principio di lor salute.

CAPO XXVIII.

Minacce contro Samaria, e contro le dieci Tribù, e contro Giuda, e Beniamin. Promessa del Cristo Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion.

1. Vae coronae superbiae, ebriis Ephraim, et flori de-

1. *Guai alla corona di superbia, agli ubriachi di E-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai alla corona di superbia.* Abbiamo avuto occasione di vedere, come antico vizio della Tribù di Ephraim era

ardenti, gloriae exsultationis ejus, qui erant in vertice vallis pinguissimae, errantes a vino.

fraim, al fiore cadente della gloria, e dell'allegrezza di lui, a que' che stavan sull'alto di fertilissima valle, istupiditi dal vino.

2. Ecce validus, et fortis Dominus, sicut impetus grandinis; turbo confringens, sicut impetus aquarum multarum inundantium, et emissarum super terram spatiosam.

2. *Ecco il Signore forte, e possente come grandine impetuosa, come turbine, che devasta, come massa grande d'acque, che inondano, e allagano spazioso terreno.*

3. Pedibus conculcabitur corona superbiae ebriorum Ephraim.

3. *La superba corona degli ubriachi di Efraim sarà pestata co' piedi.*

4. Et erit flos decidens gloriae exsultationis ejus, qui est super verticem vallis pinguium, quasi temporaneum

4. *E il fior cadente della gloria, e della letizia di lui, che sta sull'alto di fertilissima valle, sarà come un frut-*

---

la superbia. Vedi *Jud.* VIII. I. XII. I. Questa superbia dovette andar crescendo quando separatesi le dieci Tribù, fu quella di Ephraim la prima, e principale nel regno di Israele, e la superbia di lei dovette comunicarsi alle altre Tribù, le quali sono intese tutte nel nome di questa, che primeggiava. Un altro vizio, che il Profeta attribuisce a tutto quel popolo, egli è la gola, e l'ubriachezza. Minaccia adunque Isaia sciagure estreme al regno superbo, agli ubriachi di Ephraim, de' quali la letizia, e la gloria è simile a un fiore, che appassisce, e piega il capo, e cade sul suolo: sono superbi costoro (dice il Profeta) perchè hanno per loro capitale Samaria, città magnificentissima, fabbricata sulla cima di un colle, che domina una grassissima, e fecondissima valle piena di belli uliveti, e di vigne, onde traggono da questa valle non solo l'abbondanza del necessario, ma anche tutte le delizie ec.

Vers. 2. *Ecco il Signore forte, e possente ec.* Si sottintende, *verrà*. Verrà il Signore forte, e potente a' danni della superba Samaria, verrà come grandine, come turbine ec.

Vers. 4. *E il fior cadente della gloria, ec.* La gloria, e la letizia di Ephraim, la quale è come fiore, che presto passa, passerà anch'ella ben presto, ed Ephraim, che risiede superbo su' monti, che fan corona alla fertilissima valle, sarà come

ante maturitatem autumni: quod cum aspexerit videns, statim ut manu tenuerit, devorabit illud.

5. In die illa erit Dominus exercituum corona gloriae, et sertum exsultationis residuo populi sui:

6. Et spiritus judicii sedenti super judicium, et fortitudo revertentibus de bello ad portam.

7. Verum hi quoque prae vino nescierunt, et prae ebrietate erraverunt: sacerdos

to primaticcio, maturato avanti l'autunno, il quale chiunque lo vede, subitamente lo coglie, e lo divora.

5. *In quel giorno il Signore degli eserciti sarà corona di gloria, e ghirlanda di letizia alle reliquie del popol suo:*

6. *E sarà spirito di giustizia per colui, che siede per far giustizia, e fortezza a quegli, che in città tornano dalla guerra.*

7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto pel troppo bere, e per l'ubriachezza*

---

un di que' frutti primaticci maturati avanti tempo, i quali irritano la cupidità di tutti i passeggeri, onde son tosto divorati. Così le dieci Tribù con tutta la loro gloria, e con tutto il vantaggio della loro situazione saranno preda di Salmanasar, e anderanno prigioniere nell'Assiria. Vedi 4. *Reg.* XVII. 2 *Paral.* XXX. XXXI.

Vers. 5. 6. *In quel giorno il Signore . . . sarà corona di gloria, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, le reliquie del popolo del Signore (cioè la Tribù di Giuda, e di Beniamin) saranno sotto la protezione del Dio degli eserciti, il quale *le ornerà* con corona di gloria, e di letizia, dando loro vittoria contro i loro nemici, e liberandole dalla soggezione del re degli Assiri. E lo stesso Dio sarà spirito di giustizia, vale a dire, darà lo spirito di giustizia al suo re, che siede a tribunale per amministrare al popolo la giustizia, e conserverà le forze, e il vigore a' soldati, che torneranno freschi, e pieni di brio alla porta, per cui erano usciti andando a combattere. Ezechia non volle essere soggetto al re Assiro, e vinse i Filistei, e governò con somma prudenza, e con somma gloria avendo ristabilito il culto di Dio, e rimesse tutte le cose in buon ordine. Vedi 2. *Paral.* XXX. 1. 2. ec.

Vers. 7. *Ma questi ancora han perduto l'intelletto ec.* Ma con tutte le cure, e con tutto l'esempio di un ottimo principe, come Ezechia, il popolo di Giuda imita l'intemperanza di quelli di Ephraim, e i sacerdoti stessi, e i pretesi profeti

et propheta nescierunt prae ebrietate, absorpti sunt a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt judicium.

sono usciti di strada. Il sacerdote, ed il profeta han perduto l'intelletto per l'ubriachezza, son dominati dal vino, l'ubriachezza li fe uscire di strada, non vogliono saper nulla de' profeti, non conoscono giustizia.

8. Omnes enim mensae repletae sunt vomitu, sordiumque, ita ut non esset ultra locus.

8. *Perocchè le mense tutte sono piene di recitticci, e di sporcizie, sicchè nissun luogo vi resti netto.*

9. Quem docebit scientiam? et quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, avulsos ab uberibus.

9. *A chi comunicherà egli la scienza, ed a chi darà l'intelligenza delle cose udite? A que', che son divezzati dal latte, a que', che sono staccati dalle mammelle.*

---

non sono migliori del popolo. Dicendo *il sacerdote, e il Profeta*, intende tutta la moltitudine de' sacerdoti, e de' ministri del Signore. Il vino, e la crapola domina tutti costoro, e toglie loro il bene dell' intelletto, e li fa uscire della via retta: così non vogliono ascoltare i Profeti del Signore, e non sanno più distinguere tra quel, che è giusto, e quello che è ingiusto.

Vers. 8. *Le mense tutte sono piene ec.* Tocca la vergognosa voracità di quelli, i quali secondo un filosofo gentile *si mettevano a tavola per mangiare, mangiavano per vomitare.*

Vers. 9. *A chi comunicherà egli la scienza? ec.* Dio non suol dare la scienza delle cose spirituali, e la sapienza se non a quelli, i quali distaccati dalle delizie de' fanciulli, e dalla vita imperfetta, e carnale, e divenuti uomini fatti, sono capaci di solido cibo; perocchè (come alludendo a questo luogo, dice l' Apostolo) *chi è al latte non è pratico del sermone della giustizia; ma il solido cibo è pe' perfetti ec.* Heb. v. 13. 14. Ma questi Giudei immersi nelle carnali loro voluttà sono incapaci di gustare la celeste dottrina, e la vera sapienza: *L' uomo animale non intende le cose dello spirito, che sono per lui stoltezza.*

10. Quia manda, remanda, manda, remanda, exspecta, reexpecta, exspecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi.	10. *Perocchè ordina, e riordina, ordina, e riordina, aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco quì, un poco quì.*

Vers. 10. *Perocchè . . . aspetta, riaspetta ec.* Il Profeta rappresenta con queste parole le derisioni de'cattivi uomini, i quali contraffacevano così la maniera di parlare de' Profeti del Signore. E siccome questi aveano frequentemente in bocca: *Il Signore ordina*, e ancora: *Aspettate un po', e vedrete ec.* costoro ne' loro bagordi tral vino, e 'l fumo delle vivande andavano ripetendo: ordina, riordina, o Profeta, aspetta tu, e riaspetta quanto tu vuoi, aspetta quel, che tra poco tu dici, che dee avvenire in questo, od in quel luogo; che noi penseremo a tutt'altro, che alle tue prediche. Antica, come ognun vede, è la maniera di combattere la verità, e la religione cogli scherni, e colle maligne derisioni, nè quest'arte vanissima è (come taluno potrebbe credere), una invenzione di quelli spiriti libertini dei nostri tempi, i quali con questa unica arme hanno assalita la religione; arme debolissima per se stessa, e per chi ha mente, e intelletto abbastanza sano per ravvisare i sofismi, i falsi supposti, le miserabili cavillazioni, nelle quali sta tutto il forte de' loro ragionamenti; arme però, che è l' asta di Achille per gli uomini di debole spirito, di immaginazione malsana, di cuore corrotto, e a questi certamente noi non dubitiamo, che tal maniera di combattere abbia fatto del male anche assai; che del rimanente, siccome nissun uomo, per quanto io mi penso, crederebbe onesta cosa, e ragionevole, che un suo affare di qualche importanza fosse trattato, e discusso per via di scherzevoli barzellette, così nissuno può non vedere quanto sia fuor d'ogni buon principio, che il massimo di tutti i negozi, e il più rilevante sia maneggiato da costoro con tanta licenza, e disprezzo; e questo solo non serve egli a rendere inescusabili quegli stessi, i quali non hanno cognizione che basti a vedere il debole delle dicerie di questi nemici delle pietà?

Ma tornando alle parole di Isaia, egli ripetendo gli scherni de' malvagi contro le predizioni sue, e degli altri Profeti, vuole dar ragione del perchè sieno essi incapaci di apparare la scienza delle cose spirituali, e come non è util cosa, che alcuno si metta a volerla ad essi insegnare, mentre e la scienza stessa, e i maestri di essa disprezzano.

11.* In loquela enim labii, et lingua altera loquetur ad populum istum.

* 1. Cor. 14. 21.

11. *Ma per altre labbra, e con altro linguaggio parlerà a questo popolo.*

12. Cui dixit: Haec est requies mea, reficite lassum, et hoc est meum refrigerium: et noluerunt audire.

12. *A cui egli disse: Qui è il mio riposo: ristorate il debole; e questo è il mio refrigerio: e non hanno voluto ascoltare.*

13. Et erit eis verbum Domini: Manda, remanda, manda, remanda, exspecta, reexspecta, expecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi: ut vadant, et cadant retrorsum et conterantur, et illaqueentur, et capiantur.

13. *E il Signore dirà ad essi: Ordina, e riordina, ordina, e riordina, aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco quì, un poco quì: affinchè vadano, e cadano all' indietro, e sieno pestati, e dieno nel laccio, e sieno presi.*

Vers. 11 *Per altre labbra, ec.* Ma il Signore dice, giacchè voi deridete il linguaggio de' miei Profeti, che vi esortano a penitenza, io vi parlerò con un linguaggio tutto differente, col linguaggio degli Assiri, ministri di mie vendette, i quali gastigheranno le vostre iniquità: e in un altro tempo parlerò ancora a voi per mezzo de' miei Apostoli, i quali arricchiti del dono di tutte le lingue, condanneranno la vostra incredulità, e v' intimeranno il tremendo giudizio, che Dio farà contro la vostra nazione. In questo secondo senso sono citate queste parole da Paolo 1. *Cor.* XIV. 21. come scritte ancora a dimostrare la ostinazione dei Giudei, i quali nè da' miracoli di Cristo, nè da quelli dei suoi Apostoli non si lasciarono indurre ad abbracciare la fede, anzi udendo gli Apostoli parlare ogni sorta di linguaggi, vi furono non pochi de' medesimi Ebrei, che li derisero dicendo; che erano *zuppi di vino*, Atti II.

Vers. 12. *A cui egli disse: quì è il mio riposo; ec.* E questo è però quel popolo, cui io stesso feci sapere, che volentieri sarei stato perpetuamente con essi, e lo esortai ad amare le opere di misericordia, colle quali a me stesso avrebbono dato refrigerio, e consolazione; ma costoro non hanno voluto ascoltarmi.

Vers. 13. *E il Signore dirà ad essi: ec.* E siccome ei si burlarono de' Profeti del Signore, così egli si burlerà di loro, e

14. Propter hoc audite verbum Domini viri illusores, qui dominamini super populum meum, qui est in Jerusalem.

15. Dixistis enim: Percussimus foedus cum morte, et cum inferno fecimus pactum. Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos: quia posuimus mendacium spem nostram, et mendacio protecti sumus.

16. Idcirco haec dicit Dominus Deus: * Ecce ego mit-

14. Per questo udite la parola del Signore, o uomini beffeggiatori, che dominate il mio popolo, che è in Gerusalemme.

15. Perocchè avete detto: abbiam contrattato con la morte, e abbiam fatta una convenzione coll' Inferno: quando venga il flagello come torrente non arriverà a noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge.

16. Per questo dice così il Signore Dio: Ecco, che io pongo

---

nel giorno dell'afflizione ripeterà ad essi gli stessi loro scherni, nè altra risposta darà a' loro gemiti, e alle loro querele, onde privi del suo aiuto, vinti e gettati a terra, e pestati dai nemici sieno legati, e fatti schiavi come una fiera, che dà nel laccio teso dal cacciatore.

Vers. 14. *O uomini beffeggiatori, che dominate, ec.* Accenna come i più malvagi erano appunto i grandi, i capi del popolo.

Vers. 15. *Avete detto: abbiamo contrattato colla morte ec.* Colla vostra maniera di agire, coll'ostinarvi nel male, quanto più Dio cerca di ritrarvi dal male, voi venite a dire, che non temete nè la morte, nè l'inferno, che voi siete sicuri, che nè la morte, nè l'inferno non vi farà verun male: e che se qualche disgrazia verrà a cadere sopra la nazione, voi saprete schivarne il colpo: perocchè la menzogna, (dite voi) che ci ha aiutati altre volte, ci aiuterà in ogni incontro. Alcuni per la *menzogna* intendono gli idoli chiamati particolarmente da' Profeti *menzogna*, e *vanità*. Mi sembra cosa più semplice l'intendere le finezze della politica, i raggiri, e gli artifizi, co' quali i Potenti cercano di arrivare a' loro fini.

Vers. 16. *Per questo dice così il Signore Dio: Ecco ec.* Dio deplorando la cecità orribile del suo popolo vuol fargli sapere dove sia riposta una buona, salda, e utile speranza per lui, onde dice: popolo infelice, tutte le altre speranze son vane, e tu non ischiverai gl'imminenti gastighi per tutti

tam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem pretiosum in fundamento fundatum: qui crediderit, non festinet.

* *Ps.* 117. 22. *Matt.* 21. 42. *Act.* 4. 11. 1. *Pet.* 2. 6. *Rom.* 9. 33.

ne' fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento: chi crede, non abbia fretta.

17. Et ponam in pondere judicium, et justitiam in mensura: et subvertet grando spem mendacii: et protectionem aquae inundabunt.

17. *E farò giudizio a peso, e giustizia con misura: e la grandine distruggerà la speranza posta nella menzogna, e la vostra difesa sarà sepolta nell' acque.*

---

que' mezzi, che tu potrai immaginare, e mettere in opera. Vuoi tu vedere chi possa essere per te fondamento, e principio di salute, e di ogni bene? Ella è quella pietra angolare, eletta, preziosa, saldissima, cui io metterò ne' fondamenti della nuova Sionne. Egli è il Cristo, pietra angolare, perchè come primo fondamento della gran fabbrica ne unirà tutte le parti, e particolarmente riunirà a se i due popoli tra lor sì opposti, l'Ebreo, e il Gentile. Ecco dove tu, popol mio, puoi, e dei rivolgere i tuoi desiderj, e le tue speranze. Ma se tu credi alla mia parola, non ti venga però l'idea di pretendere, che questo Salvatore venga adesso subitamente; credi in lui, spera in lui, e aspettalo mentr' ei differisce la sua venuta.

Sotto nome di pietra angolare, e fondamentale è indicato il Cristo più, e più volte tanto nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento. Vedi *Ps.* CXVII. 12. *Dan.* II. 34. *Zachar.* III. 9. 1. *Pet.* IV. 6. *Atti* II. *Rom.* IX. 31. ec.

Vers. 17. 18. *E farò giudizio a peso, ec.* Io però farò giudizio con peso giusto, e con esatta misura gastigandovi adesso per mano degli Assiri, e a suo tempo per mezzo dei Romani quando la pietra angolare, il Cristo sarà rigettato da voi. Un repentino spaventoso flagello verrà sopra di voi, quasi grandine, che ne' giorni del caldo viene a un tratto a devastare, e funestare le campagne, e anderanno allora in fumo le speranze vostre poste nella menzogna, e la menzogna, in virtù della quale, come dietro a forte muraglia vi credevate sicuri, sarà sepolta, e annegata nelle calamità, che inonderanno dappertutto come una gran piena di acque, che tutto sommergono.

18. Et delebitur foedus vestrum cum morte, et pactum vestrum cum inferno non stabit: flagellum inundans cum transierit, eritis ei in conculcationem.

19. Quandocumque pertransierit, tollet vos; quoniam mane diluculo pertransivit in die, et in nocte, et tantummodo sola vexatio intellectum dabit auditui.

20. Coangustatum est enim stratum, ita ut alter decidat: et pallium breve utrumque operire non potest.

18. *E sarà cancellato il contratto vostro colla morte, e il vostro patto coll' inferno non reggerà: allorchè il flagello verrà qual torrente, vi strascinerà seco.*

19. *Subito ch' ei verrà, vi porterà via: imperocchè di gran mattino verrà, e continuerà i dì, e le notti: e la sola afflizione farà intendere le cose ascoltate.*

20. *Imperocchè il letto è stretto talmente, che l' uno dee cadere; e la coperta, che è piccola, non può servire per l' uno, e per l' altro.*

E allora si vedrà se la morte vi risparmierà, o se l' inferno non v' ingoierà; perocchè il comune flagello quasi violento torrente vi trascinerà nella perdizione e del corpo, e dell' anima.

Vers. 19. *Di gran mattino verrà, e continuerà ec.* Questo flagello verra presto, verrà assai presto, e non sarà passeggero; perocchè continuerà a battervi per molti giorni, e per molte notti; ed avrà questa utilità per voi, che intenderete nella tribolazione le minacce, e gli oracoli de' Profeti, e imparerete a temere Dio, ed a rispettarlo. Questo sentimento è simile a quello, che si è veduto *cap.* XXXVI. 8. Vedi anche *Ps.* LXXVII. 34.

Vers. 20. *Il letto è stretto ec.* Con questa frase proverbiale non altro vuol significare il Signore, se non che il suo popolo non può aver società con lui, e insieme col demonio, e co' falsi dei. La metafora è bella, perchè col nome di sposa del Signore è rammentata più volte nelle Scritture la Chiesa Giudaica, come dipoi la Chiesa Cristiana, onde a questa sposa dice lo sposo, che ella non può aver nel suo talamo, se non uno sposo; che se ella vuol ricettare il demonio, perde Dio. Io adunque, dice il Signore, ti affliggerò per mano de' Caldei, o sposa infedele, affinchè ogni altro amatore tu discacci da te, e torni ad amare me solo.

21. * Sicut enim in monte divisionum stabit Dominus: sicut in valle, quae est in Gabaon, irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus ejus: ut operetur opus suum, peregrinum est opus ejus ab eo.

* 2. *Reg.* 5. 20. 1. *Par.* 14. 11. *Jos.* 10. 10.

22. Et nunc nolite illudere, ne forte constringantur vincula vestra: consummationem enim, et abbreviationem audivi a Domino Deo exercituum super universam terram.

21. *Imperocchè il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: si adirerà come nella valle di Gabaon: per fare l'opera sua, opera sua ch' ei non ama, per fare l'opera sua, che è strania per lui.*

22. *Or adunque non ischernite più, affinchè non si stringano i vostri legami; perocchè dal Signore Dio degli eserciti ho udita la distruzione, che sarà in breve per tutta la terra.*

Vers. 21. *Il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: ec.* Come una volta Iddio si levò a percuotere i Filistei a Baal-Pharasim, e come per mano di Giosuè abbattè gli Amorrei nella valle di Gabaon, così adesso egli si alzerà, darà luogo all'ira sua, adempirà l'opera da se stabilita, o decretata, opera che non è sua, perch' egli non ama di punire, e se punisce nel fa, se non (in certo modo) di mala voglia, e quasi necessitato dalla empietà; perocchè proprio di lui si è il perdonare, e il proteggere, e favorire il suo popolo. Intorno alle due istorie, alle quali alludesi in questo luogo, vedi 2. *Reg.* v. *Jos.* x E insieme portando l'esempio dello scempio fatto da Dio di quelle due nazioni infedeli, rinfaccia il Profeta a' Giudei la sfacciata loro infedeltà, per cui riducono Dio a trattarli con rigore simile a quello, col quale trattò i Filistei, e gli Amorrei loro nemici.

Vers. 22. *Affinchè non si stringano i vostri legami: perocchè ec.* Non istate adunque a burlarvi di mie minacce; affinchè non divengano più gravi i mali, che sono a voi preparati, crescendo la vostra ostinazione, e la vostra empietà: perocchè quanto alla distrusione, e desolazione di tutto il vostro paese, ella è stata rivelata a me dal Signore, e presto voi la vedrete ridotta ad effetto. Parla sempre della distruzione del reame di Giuda fatta da Nabuchodonosor.

23. Auribus percipite, et audite vocem meam, attendite, et audite eloquium meum.

24. Numquid tota die arabit arans ut serat, proscindet, et sarriet humum suam?

25. Nonne cum adaequaverit faciem ejus, seret gith, et cyminum sparget, et ponet triticum per ordinem, et hordeum, et milium, et viciam in finibus suis?

26. Et erudiet illum in judicio: Deus suus docebit illum.

27. Non enim in serris triturabitur gith, nec rota

23. *Prestate le orecchie, e udite la mia voce: ponete mente, e date retta alla mia parola.*

24. *Forsechè l'aratore sempre ara per seminare, e rompe, e fende il suo campo?*

25. *Agguagliata, che ha la superficie, non vi semina egli il gith, e sparge il comino, e mette ordinatamente, e a'luoghi loro il frumento, l'orzo, e il miglio, e la veccia?*

26. *Imperocchè il suo Dio gli dà conoscimento, e la ammaestra.*

27. *Il gith non si tribbierà per via di tavole co' denti di*

Vers. 24. *Forsechè l'aratore sempre ara ec.* Siccome il coltivatore a'suoi luoghi, e tempi, e ne'modi convenienti lavora in varie guise la terra, e la semina, e miete, e batte la messe; così Dio attorno alla vigna del popol suo va lavorando, e la sua grazia vi semina, e i suoi avvertimenti vi sparge, ed eziandio le afflizioni, e i gastighi, e tutto questo per trarne frutto di penitenza, e di buone opere: procuri adunque l'uomo di star attento a quel, che Dio fa intorno a lui per suo bene, e di corrispondere alle cure benefiche dall'agricoltore celeste, che sono tutte indiritte alla sua salute. Tale è il senso di questa bella similitudine, nella quale è commendata la providenza generale di Dio verso tutto il genere umano; perocchè da Dio ebbe l'uomo la scienza di fare ogni anno riprodurre alla terra le sue ricchezze per sostentamento della vita, come è detto *vers.* 26., ed è molto più commendata la speciale cura, che ha Dio del suo popolo, e della sua Chiesa.

Vers. 25. *Semina egli il gith*: Ho lasciata la parola gith, perchè non è certo se questo sia la nigella, altrimenti papavero nero.

Vers. 27. 28. *Il gith non si tribbierà ec.* Il gith, e il comi-

plaustri super cyminum circuibit: sed in virga excutietur gith, et cyminum in baculo.

ferro, nè la ruota del carro andrà in volta sopra il comino; ma il gith si batterà con una verga, e il comino con uno scudiscio.

28. Panis autem comminuetur, verum non in perpetuum triturans triturabit illum, neque vexabit eum rota plaustri, nec ungulis suis comminuet eum.

28. *Le grasce poi si batteranno; ma non senza termine le batterà colui, che le batte, nè sempre saran premute dalla ruota del carro, nè pestate dagli zoccoli delle bestie.*

29. Et hoc a Domino Deo exercituum exivit, ut mira-

29. *Questo pure è venuto dal Signore Dio degli eserci-*

---

no non si batteranno, nè si tribbieranno, come si fa del grano, mediante grosse, e forti macchine armate di ferro, le quali a guisa di carro si fanno andare in volta sopra le spighe distese nell'aia, le quali sono di più pestate dalli zoccoli de' cavalli, o de' buoi per farne uscir le granella: questa operazione è riserbata pel frumento, e per le grasce, che con esso hanno somiglianza: il gith, e il comino non si battono in tal guisa, perchè i minuti, e molli loro granelli si ridurrebbero in polvere: basta per questi legumi una verga, e uno scudiscio per trarne il frutto. E di più battendosi le grasce nella detta maniera, con moderazione si battono, e per un dato tempo, affinchè si separi il grano dalle paglie, ma non si acciacchi, nè si stritoli il granello. Così pure l'agricoltore divino affligge, e percuote i suoi fedeli, quelli più, quelli meno, secondo ch'ei conosce essere più spediente alla loro salute, e quando gravemente li batte, non li batte per isterminargli, e distruggerli, ma per purgarli da' vizi, e renderli netto, e puro frumento degno di essere riposto nel suo granaio, cioè nel cielo.

Vers. 29. *Questo pure è venuto ec.* Tanto è mirabile Dio nei suoi consigli, e tanto è grande la sua giustizia! Questa è la conclusione della parabola. Il Caldeo in vece di *giustizia* legge *sapienza.* Dio, o uomini, vi ha coltivati colla sua assidua amorosa bontà: seminò in voi la semenza della legge, e della parola sua, e la semenza della sua grazia: vedete quali frutti abbiate renduti a lui: se egli vi mette alla battitura delle tribolazioni lo fa per trarre da voi frutto di penitenza, e di pazienza, e di ogni virtù: badate di concorrere all'opera di Dio colle

bile faceret consilium, et magnificaret justitiam.

ti, che ha renduti ammirabili i suoi consigli, ed ha segnalata la sua giustizia.

disposizioni del vostro cuore: perocchè se in vece di convertirvi, sotto il peso de' suoi flagelli voi v' induraste nel male, lo costringereste a battervi senza termine, e senza misura fino alla totale vostra perdizione.

CAPO XXIX.

Assedio, e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento de' Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe.

1. Vae Ariel, Ariel civitas, quam expugnavit David: additus est annus ad annum: solemnitates evolutae sunt.

1. *Guai ad Ariel, ad Ariel città, che fu espugnata da Davidde: un anno si aggiunga ad un anno: le solennità saranno finite.*

2. Et circumvallabo Ariel, et erit tristis, et moe-

2. *Ed io circonderò Ariel d' assedio, ed ella sarà in duo-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai ad Ariel, ad Ariel ec.* Ariel è indubitatamente la città di Gerusalemme; ed è detta Ariel, che vuol dire, *lione di Dio*, come chi dicesse, lione grande, forte, e possente, come altrove si dice, *cedri di Dio*, *monti di Dio*, per significare, grandi cedri, monti altissimi ec. Gerusalemme era certamente città fortissima, e Davidde la tolse di mano degli Jebusei. Vedi 1. *Paral* 11. 5.

Un anno si aggiunga ad un anno: ec. Di quì a due anni (vale a dire di quì a pochi anni) cesseranno in Gerusalemme le feste solenni. Non sappiamo il preciso tempo, in cui questa profezia fu fatta.

Ver. 2. *Circonderò Ariel d' assedio.* Alcuni credono quì predetto l' assedio posto a Gerusalemme da Sennacherib. Ma ciò non può stare con quello, che dicesi nel versetto precedente, che *le solennità saranno finite*; perocchè ciò non potè verificarsi, se non dopo la distruzione del tempio, che fu la prima

rens, et erit mihi quasi Ariel.

3. Et circumdabo quasi sphaeram in circuitu tuo, et jaciam contra te aggerem, et munimenta ponam in obsidionem tuam.

4. Humiliaberis, de terra loqueris, et de humo audietur eloquium tuum: et erit quasi pythonis de terra vox tua, et de humo eloquium tuum mussitabit.

5. Et erit sicut pulvis tenuis multitudo ventilantium te: et sicut favilla pertransiens multitudo eorum, qui contra te praevaluerunt:

lo, ed in afflizione, e per me sarà come Ariel.

3. *E te cingerò tutt' all' intorno quasi di corona, e alzerò terra contro di te, e fabbricherò de' fortini per assediarti.*

4. *Tu sarai umiliata, da terra aprirai tua bocca, e dalla polvere si faran sentire le tue parole: e dalla terra scapperà fuor la tua voce come di pitonessa, e dalla polvere la fioca tua voce.*

5. *E la moltitudine di quei, che ti sbatteranno sarà come minuta polve: e la moltitudine di que', che ti han soggiogata come svolazzante favilla.*

---

volta per mano de' Caldei, la seconda volta per mano de' Romani. E Sennacherib veramente non assediò la città.

E per me sarà come Ariel. Ariel significa ancora l'ariete di maledizione, vale a dire, che offerivasi sull'altare per lo peccato: onde dice: Gerusalemmme già lione di Dio, diverrà ariete di maledizione, e sarà immolata pel suo peccato, e consunta.

Vers. 4. *Tu sarai umiliata*, ec. Gerusalemme, città superba, tu sarai umiliata, e gettata per terra, donde farai sentire le tue parole, o sia i tuoi gemiti, e la fioca tua voce sarà come quella di una pitonessa, la quale parla, cavando le parole dal fondo dello stomaco; onde sembra, che le parole di lei vengono di sotto terra. Le pitonesse aveano l'arte di parlare in tal guisa, onde chi andava a interrogarle s'immaginava, che non esse, ma qualche spirito dal loro ventre, o dal seno della terra rispondesse, e predicesse il futuro, ovver le cose più segrete.

Vers. 5. *E la moltitudine di que' che ti sbatteranno ec.* Dalla desolazione di Gerusalemme passa a predire la rovina de' Caldei, da' quali fu sbattuta, e soggiogata la stessa città; per la

6. Eritque repente confestim. A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, et commotione terrae, et voce magna turbinis, et tempestatis, et flammae ignis devorantis.

6. *E sarà cosa repentina, e di un momento. Il Signore degli eserciti la visiterà in mezzo a' tuoni, e a' terremoti, e romorio grande di turbini, e di tempesta, e di fiamma di fuoco divoratore.*

7. Et erit sicut somnium visionis nocturnae multitudo omnium gentium, quae dimicaverunt contra Ariel, et omnes qui militaverunt, et obsederunt, et praevaluerunt adversus eam.

7. *E la moltitudine di tutte quelle genti, che han combattuto contro Ariel, e tutti i soldati, che l' hanno assediata, e l' hanno vinta, saran come un sogno, e visione notturna.*

8. Et sicut somniat esuriens, et comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima ejus: et sicut somniat sitiens, et bibit, et postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, et anima ejus vacua est: sic erit multitudo omnium gentium, quae dimicaverunt contra montem Sion.

8. *E come uno, che ha fame, si sogna di mangiare, e svegliato che è, si sente vuoto, e come uno, che ha sete si sogna di bere, e svegliato che è il meschino, tuttora ha sete, e trafela; così avverrà a tutte quelle genti, che han preso a combattere contro il monte di Sion.*

---

qual cosa dice, che tutta quella moltitudine, tutto quell' esercito grande, di cui Dio si sarà servito per punire Gerusalemme, sarà dissipato, e sbandato come la polvere, e le faville di un incendio son dissipate dal vento.

Vers. 6. *Il Signore . . . la visiterà ec.* Iddio visiterà co' suoi flagelli quella moltitudine, e farà sentire anche a lei il peso dell' ira sua.

Vers. 7. 8. *Saran come un sogno, e visione notturna, ec.* I Caldei vincitori, divenuti padroni di Gerusalemme, e di sue ricchezze, non saranno nè più felici, nè lieti per molto tempo di lor conquista; la loro felicità, le ricchezze acquistate, ed essi medesimi svaniranno, e passeranno qual sogno.

9. Obstupescite, et admiramini, fluctuate, et vacillate: inebriamini, et non a vino: movemini, et non ab ebrietate.

10. Quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros, prophetas, et principes vestros, qui vident visiones, operiet.

11. Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege istum: et respondebit: Non possum, signatus est enim.

12. Et dabitur liber nescienti litteras, diceturque ei: Lege: et respondebit: Nescio litteras.

9. *Restate stupidi, e fuori di voi, ondeggiate, e barcollate, siate ubriachi, ma non di vino; traballate, ma non per ebbrezza;*

10. *Perocchè il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, e chiuderà gli occhi vostri, e velerà i profeti, e i principi vostri, che veggono delle visioni.*

11. *E la visione di tutti questi sarà per voi come parola di libro sigillato, il quale ove diasi a uno, che sa di lettera, e se gli dica: Leggilo; egli risponderà: Non posso, perchè è sigillato.*

12. *E se sarà dato ad uno, che non sa leggere, e se gli dica: Leggilo; risponderà: Non so leggere.*

Vers. 9. *Restate stupidi, e fuori di voi, ec.* Parla adesso nuovamente a' Giudei sopra la terribile loro calamità; e dice loro: voi resterete stupidi, e fuori di voi fluttuanti, e senza forza da reggervi in piedi, ebbri non di vino, ma d'insania, barcollerete non per ebbrezza, ma per mancanza di spirito, e di consiglio.

Vers. 10. *Il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, ec.* Dio con retto, benchè severo giudizio ha permesso, che voi siate caduti in una sonnolenza, anzi letargo funesto, onde chiusi gli occhi alla verità fossero oscure, e inintelligibili per voi le predizioni, e gli avvertimenti de' vostri Profeti, e de' vostri anziani onorati talora da Dio con visioni simili a quelle, ch'ei manda a' Profeti. Vedi *Rom.* XI. 8.

Vers. 11. 12. *E la visione di tutti questi sarà ec.* Gli oracoli de' Profeti non saranno intesi tra voi nè da' dotti, nè dagl'indotti; saranno come un libro sigillato, che non può leggersi, nè intendersi da chi sa di lettera, perchè è sigillato, nè da un uomo affatto ignorante, perchè non sa leggere.

13. Et dixit Dominus: * Eo quod appropinquat populus iste ore suo, et labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est a me, et timuerunt me mandato hominum, et doctrinis:

* *Matth.* 15. 8. *Marc.* 7. 6.

13. *E il Signore ha detto: Perchè questo popolo colla bocca si appressa, e colle sue labbra mi onora, ma il cuor di lui è lungi da me, e a me rendon culto secondo i riti, e i documenti degli uomini;*

Vers. 13. 14. *Perchè questo popolo ec.* Ecco la cagione del prodigioso accecamento de' Giudei dopo tanti lumi delle Scritture, dopo tanto tesoro di scienza data da Dio a questa nazione: questo popolo (dice Dio) mi nomina colla bocca, e mi onora colle labbra, ma non col cuore; perocchè anzi il cuore di lui è alienato da me; e se qualche culto esteriormente mi rendono, non rendono però a me quel culto del cuore, ch' io voglio, ed ho comandato, ma mi onorano secondo gli storti insegnamenti, e le false tradizioni de' cattivi loro maestri, l'autorità di uomini ciechi, e corrotti, preferendo a' miei comandamenti. Io perciò farò ancora questo prodigio grande, che i saggi d'Israele rimarranno senza sapienza, e i prudenti non avran più discernimento. Non è possibile di non vedere, che il Profeta in questo luogo porta principalmente il suo sguardo sopra il terribile accecamento della nazione Ebrea nel rifiutare il suo Cristo; nel quale tutti evidentemente concorrevano i caratteri, e i segni registrati nella legge, e ne' Profeti, e che autori di tal rifiuto fossero appunto quelli, che più d'ogni altro studiavano e la legge, e i Profeti, voglio dire, i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani del popolo; e che questi a occhi chiusi adempiessero le profezie, nelle quali era scritto quello, che il Cristo dalla sua naziono dovea patire, questo certamente fu prodigio grande, stupendo prodigio di cecità, e d'induramento di cuore. E che di poi questa infelice nazione dopo aver perduto e patria, e regno, e tempio, dopo l'avveramento delle antiche profezie, e di quelle ancora del medesimo Cristo, che dopo tutto questo l'Ebreo rimanga nella sua incredulità, ciò dimostra che il velo è tuttora disteso sopra gli occhi di lui, come dice l'Apostolo II. *Cor.* III. 15., onde questo prodigio annunziato da Isaia diviene una invincibil dimostrazione della verità della religione Cristiana. Le parole del vers. 13. furon citate da Gesù Cristo *Matt.* XV. 8. 9., e il vers. 14. da Paolo I. *Cor.* I. 19.

14. Ideo ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi, et stupendo, * peribit enim sapientia a sapientibus ejus, et intellectus prudentium ejus abscondetur. * 1. *Cor.* 1. 19. *Abd.* 1. 8.

14. *Per questo, ecco, che io novellamente farò in questo popolo cosa mirabile, prodigio grande, e stupendo: imperocchè perirà la sapienza dei savi, e il sapere de' suoi prudenti svanirà.*

15. Vae qui profundi estis corde, ut a Domino abscondatis consilium: quorum sunt in tenebris opera, et dicunt: Quis videt nos, et quis novit nos?

15. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore per celare al Signore i vostri disegni: costoro fanno i fatti loro nelle tenebre, e dicono: Chi ci vede, e chi ci scuopre?*

16. Perversa est haec vestra cogitatio: quasi si lutum contra figulum cogitet, et dicat opus factori suo: Non fecisti me: et figmentum dicat fictori suo: Non intelligis.

16. *Perversa immaginazione, che è questa vostra! come se la terra impastata s' inalberasse contro il vasaio, e il vaso dicesse a lui, che formollo: Tu non m' hai fatto: e l' opera a colui, che la fece: Tu non hai intelletto.*

17. Nonne adhuc in modico, et in brevi convertetur Libanus in Charmel, et Charmel in saltum reputabitur?

17. *Non è gli vero, che tra poco, ed in breve il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco?*

Vers. 15. 16. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore ec.* Parla degl' ipocriti, i quali con ogni arte si studiano di occultare la loro malvagità, quasi credendosi di poter nascondersi anche a Dio, o negando la sua providenza, o dicendo cogli empi: *Dio ha abbandonata la terra, e il Signore non vede* Ezech. IX. 9.; empi, e stolti, che siete, voi non toglierete perciò la scienza del vostro essere, e di tutto il vostro interno a colui che vi creò, nè l' intelligenza a colui, dal quale dipende e il vostro essere, e il vostro operare. Voi siete nelle mani, e in potere del Signore assai più, che non è in potestà di un vasaio il vaso, che questi di creta vile impastò.

Vers. 17. 18. *Il Libano diventerà il Carmelo, ec.* Dopo aver

18. Et audient in die illa surdi verba libri, et de tenebris. et caligine oculi caecorum videbunt.

18. *E udiranno in quel dì i sordi le parole del libro, e dalle tenebre, e dalla caligine riavranno la luce gli occhi de' ciechi.*

19. Et addent mites in Domino laetitiam, et pauperes homines in sancto Israel exsultabunt:

19. *E i mansueti si rallegreranno ogni dì più nel Signore, e i poveri esulteranno nel Santo d'Israele;*

20. Quoniam defecit qui praevalebat, consummatus est

20. *Imperocchè il soperchievole è abbattuto, lo scher-*

---

messa in vista l'empietà de' falsi sapienti della sua nazione, e l'ipocrisia, e la insoffribile malvagità, vale a dire quel, che da ciò n'avverrà. *Il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco*: profesia similissima a quella di Cristo; *sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato ai Gentili, che ne faranno il frutto*, Matth. XXI. 43. Il Carmelo sì bello, sì ben coltivato, pieno d'ogni delizia, dinota la Giudea, la quale diventerà terra incolta, sterile, priva di ogni bene: e la fertilità, la bellezza, i frutti preziosi, si vedranno sul Libano, monte della Fenicia, per cui vien designata la gentilità adottata da Cristo dopo il ripudio della Sinagoga. E' noto, che il Carmelo è un monte della Palestina. E di più ne avverrà, che a' sordi saranno aperte le orecchie, e udiranno la parola di vita, e di salute, annunziata da Cristo, e da' suoi Apostoli, udiranno, e capiranno le parole di quel libro, che è sigillato per i Giudei, e di cui la stessa lettera non è più conosciuta da' loro sapienti; e questi stessi Gentili nati nelle tenebre d'ignoranza, ciechi riguardo alle cose di Dio, e dello spirito, vedranno, intenderanno i misteri, saranno ricchi della scienza, e della sapienza di Dio. Isaia dice, che questo sarà *in breve*, benchè non dovesse avvenire, se non dopo alcuni secoli, perchè rispetto a Dio, e all'eternità, non è se non piccolissima cosa un tale spazio di tempo.

Vers. 19. *E i mansueti si rallegreranno ogni dì più ec.* I popoli del Gentilesimo, de' quali la ferocità sarà ammansita dal Vangelo di Cristo, si rallegreranno ogni dì più nel Signore della sorte, a cui per misericordia di lui son pervenuti, e quei già poveri di ogni bene spirituale, saran ripieni di sommo gaudio, divenuti ricchi in Cristo di tutti i beni di lui, e della sua Chiesa.

Vers. 20. 21. *Il soperchievole è abbattuto*, Il demonio, che

illusor, et succisi sunt omnes, qui vigilabant super iniquitatem:

21. Qui peccare faciebant homines in verbo, et arguentem in porta supplantabant, et declinaverunt frustra a justo.

22. Propter hoc, haec dicit Dominus ad domum Jacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Jacob, nec modo vultus ejus erubescet:

nitore è consunto, e sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare,

21. *Quelli, che colla parola inducevano gli uomini a peccare, e soppiantavano chi alla porta li riprendeva, e senza ragione si sono allontanati dal giusto.*

22. *Per questo il Signore, che riscattò Abramo, alla casa di Giacobbe dice questa parola: Non adesso sarà confuso Giocobbe, e non arrossirà adesso il volto di lui;*

---

opprimevá crudelmente il Gentilesimo, sarà abbattuto da Cristo, il quale a questo forte armato torrà le armi, e le spoglie. *Lo schernitore è consunto.* L'Ebreo superbo, che si burla delle predizioni de' Profeti di Dio, e schernirà, e disprezzerà il suo stesso Messia, sarà dall'ira divina consunto, e annichilato. *Sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare*, vale a dire studiavano le Scritture non per metterle in pratica, nè per insegnare altrui il vero lor senso, ma *per indurre colla parola* (cioè colle loro dottrine) *gli uomini a peccare*, sostituendo a' precetti immutabili del Signore, le tradizioni e gl'insegnamenti umani. Vedi vers. 13. *E soppiantavano chi alla porta li riprendeva;* soppiantavano colle calunnie, colle accusazioni false, colla prepotenza i Profeti, e li facevan morire, perchè li riprendevano pubblicamente delle loro iniquità, e delle false dottrine, colle quali corrompevano il popolo; e finalmente, *senza ragione si sono allontanati dal giusto*, si sono alienati da' giusti, non hanno voluto ascoltare i Profeti, e neppure il giusto per eccellenza, il Cristo, di cui si son dichiarati nemici come si eran dichiarati nemici di tutti i Profeti mandati nelle età precedenti da lui, e messi a morte da questi crudeli, ed empi maestri della Sinagoga.

Vers. 22. 23. *Non adesso sarà confuso Giacobbe, ec.* Il Signore, che riscattò Abramo traendolo di mezzo a' Gentili da Ur de' Caldei, dice così a' Giudei figliuoli di Giacobbe: Non è questo il tempo, in cui voi sarete veramente umiliati, e confusi: umiliati, e confusi altamente sarete voi quando vedrete

23. Sed cum viderit filios suos, opera manuum mearum, in medio sui sanctificantes nomen meum, et sanctificabunt sanctum Jacob, et Deum Israel praedicabunt:

24. Et scient errantes spiritu intellectum, et mussitatores discent legem.

23. *Ma allorchè vedrà i suoi figliuoli, opera delle mie mani, che glorificheranno il nome mio in mezzo ad essi, e glorificheranno il Santo di Giacobbe; e celebreranno il Dio d' Israele,*

24. *E quelli, de' quali lo spirito vivea nell' errore, avranno scienza, e quelli, che mormoravano, appareranno la legge.*

---

i vostri figliuoli, i miei Apostoli, fattura delle mie mani predicare, e celebrare il nome del Signore, e del suo Cristo tra voi, tra voi dico, che lo avrete crudelmente trafitto. Gli Apostoli sono detti *opera*, o sia, *fattura delle mani di Dio*, titolo dato da Paolo anche a tutti i Cristiani rigenerati da Cristo, per essere *nuove creature*, e uomini nuovi. *Santo di Giacobbe*, e . . . *Dio d' Israele*, è nome dato a Cristo, disceso da Giacobbe secondo la carne, e venuto a chiamare principalmente le pecorelle disperse della casa d' Israele.

Vers. 24. *E quelli, de' quali lo spirito ec.* E allora avverrà, che non pochi de' Giudei, che battevano le vie dell' errore, e della falsa dottrina, in veggendo la moltitudine delle genti entrar nella Chiesa alla predicazione degli Apostoli abbracceranno la scienza di salute, e quegli spiriti indocili, che si burlavano delle minacce del Signore, e schernivano i suoi Profeti, e parlavan male di Dio medesimo, divenuti docili, ed umili, impareranno la legge del Signore, e crederanno.

CAPO XXX.

Minacce contro i Giudei, i quali senza consultare il Signore ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli, che tornano a lui; e quanto grande sia la loro felicità. Del giudizio, che farassi degli empi.

1. Vae filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, et non ex me: et ordiremini telam, et non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum:

2. Qui ambulatis ut descendatis in Aegyptum, et os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudi-

1. *Guai a voi, figliuoli disertori, dice il Signore, che formate de' disegni, e non di mia approvazione; e ordite una tela, e non per mia ispirazione, per aggiunger peccato a peccato,*

2. *Che siete in via per andare in Egitto, e non avete domandato il mio parere, sperando aiuto dal valore di Fa-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a voi, figliuoli disertori, ec.* Nella sposizione di questa profezia noi ci attenghiamo al parere di s. Girolamo, di Teodoreto, e di altri antichi, i quali suppongono, che si parli in questo luogo contro i Giudei, i quali a' tempi di Geremia, dopo che Ismaele ebbe ucciso Godolia messo da' Caldei al governo della Giudea, temendo, che questi non volessero vendicar la sua morte, fuggirono in Egitto contro il volere di Dio, come è raccontato *Jerem.* XLII. XLIII.

Guai a voi, figliuoli disertori, ec. Li chiama *disertori*, perchè si erano sottratti alla obbedienza di Dio, mentre avendo egli ordinato, che si restassero alle case loro, e non andassero in Egitto, vollero seguire il proprio loro parere, e ordirono una tela, cioè intrapresero un'opera non suggerita loro da Dio, ma anzi contro la di lui volontà, onde agli altri loro peccati aggiunser questo di una nuova disobbedienza.

Vers. 2. *E non avete domandato il mio parere.* Cercarono ve-

ne Pharaonis, et habentes fiduciam in umbra Aegypti.

3. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, et fiducia umbrae Aegypti in ignominiam.

4. Erant enim in Tani principes tui, et nuntii tui usque ad Hanes pervenerunt.

5. Omnes confusi sunt super populo, qui eis prodesse non potuit: non fuerunt in auxilium, et in aliquam utilitatem, sed in confusionem, et in opprobrium.

raone, e fidandovi dell' ombra dell' Egitto.

3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, e la fidanza nell' ombra di Egitto sarà vostra ignominia.*

4. *Imperocchè i tuoi principi son' iti a Tanis, e i tuoi messaggeri son giunti fino ad Hanes.*

5. *Tutti saranno confusi a causa di un popolo, che non potrà soccorrergli, e non è stato di aiuto, e di utile alcuno, ma di confusione, ed obbrobrio.*

---

ramente di sapere la volontà del Signore, ma saputala non lasciarono di fare quello, che aveano in cuore, benchè Dio ordinasse il contrario. Così sogliam dire: *colui non ha voluto ascoltarmi*: per significare, ch' ei non ha voluto seguire il consiglio, che se gli era dato.

Vers. 3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna*, ec. Avrete da vergognarvi di aver fatto tanto capitale della potenza del re d'Egitto, e di esservi affidati alla protezione di lui. E così fu, perchè Nabuchodonosor andò nell' Egitto, e fece strage degli Egiziani, e degli Ebrei. Vedi *Jerem.* XLII. 15.

Vers. 4. *I tuoi principi son' iti a Tanis*, ec. Voi, o Giudei, avete già spediti alcuni de' vostri principi fino a Tanis, regia del re d'Egitto, per chieder luogo dove rifugiarvi, e avete mandati de' messaggeri fino ad Hanes ultima città dell' Egitto dalla parte dell'Etiopia, come notò s. Girolamo; con che forse vuol significarsi, che questi Ebrei cercavano di avere un asilo nella più rimota parte del regno.

Vers. 5. *Tutti saranno confusi ec.* E i principi, e il popolo rimarranno pieni di confusione per ragione degli Egiziani, i quali non potranno esser ad essi di soccorso veruno nella loro fuga, nè salvarli da' mali, che temono.

6. Onus jumentorum Austri. In terra tribulationis, et angustiae leaena, et leo ex eis, vipera, et regulus volans, portantes super humeros jumentorum divitias suas, et super gibbum camelorum thesauros suos ad populum qui eis prodesse non poterit.

7. Aegyptus enim frustra, et vane auxiliabitur: ideo clamavi super hoc: Superbia tantum est, quiesce.

8. Nunc ergo ingressus scribe ei super buxum, et

6. *Annunzio pesante contro le bestie del mezzodì. Vanno per la terra di tribolazione, e di affanno (donde la lionessa, e il lione, la vipera, e il serpente, che vola) portando le loro ricchezze sugli omeri dei giumenti, e i loro tesori sul dosso de' cammelli ad un popolo, che non potrà aiutarli.*

7. *Imperocchè inutilmente, e senza pro l' Egitto darà aiuto: quindi sopra di ciò io ad alta voce dissi: Non v'è se non superbia, non ti muovere.*

8. *Or adunque va, scrivi questo a lui sopra una tavolet-*

Vers. 6. *Contro le bestie del mezzodì.* Parla sempre, e profetizza contro quegli stessi Giudei, de' quali parlò di sopra, e li chiama *bestie*, perchè viaggiavano carichi di tutto il meglio, che potevano trasportare dalla Giudea, e *bestie del mezzodì*, perchè la tribù di Giuda situata verso il mezzodì confinava col deserto, per cui gli stessi Giudei passavano per andare nell'Egitto. Vedi s. Girolamo.

Vanno per la terra di tribolazione, ec. Quest' infelici vanno pel deserto, terra priva di pane, e di acqua, e inospita, e piena d' orrori, donde sbucano fuora leoni, e lionesse, e vipere, e alati serpenti; per tal paese sen vanno portando sulle bestie da soma, e su' cammelli le loro ricchezze, e i lor tesori nell' Egitto, vale a dire ad un popolo, che non potrà procurare ad essi asilo, e salute. In vece di *serpente, che vola*, l' Ebreo ha propriamente: *serpente infuocato, che vola*, ed è il *Prestere*, di cui è fatta menzione *Num.* xxi. 6.

Vers. 7. *Non v'è, se non superbia*, ec. In Egitto non troverai, se non superbia, fasto, arroganza, ma non forza, e potere da darti aita: per questo io dissi non ti muovere: rimanti a casa tua, o Giudeo.

Vers. 8. *Va, scrivi questo*, ec. Il Signore ordina ad Isaia di scrivere questa profezia, la quale dovea adempiersi circa un se-

in libro diligenter exara illud, et erit in die novissimo in testimonium usque in aeternum.

ta di bossolo, e registra cō esattamente in un libro, e sarà pell' ultimo giorno una testimonianza in eterno;

9. Populus enim ad iracundiam provocans est, et filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei.

9. *Perocchè questo è un popolo, che mi provoca a sdegno, ed ei son figliuoli infedeli, figliuoli che non vogliono ascoltar la legge di Dio.*

10. Qui dicunt videntibus: Nolite videre: et aspicientibus: Nolite aspicere nobis ea, quae recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores.

10. *E dicono a que' che profetano: Non profetate; e a que', che veggono: Non istate a veder per noi quello, che è ben fatto: parlateci di cose gradevoli, profetate cose false.*

11. Auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra sanctus Israel.

11. *Toglieteci davanti questo modo di fare, allontanate da noi tal sistema; non ci si getti più in faccia il Santo d'Israele.*

---

colo e mezzo dopo ch' ei la dettò; gli ordina di scriverla sopra una tavoletta di quelle da scrivere, che ordinariamente faceansi di bossolo, legno di gran durata; così questa profezia sarà un monumento perenne, e della bontà di Dio nel prevenirli tanto tempo prima co' suoi avvertimenti, e della caparbietà del Giudeo nel fare appunto il contrario di quello, che Dio voleva.

Vers. 10. *E a que', che veggono: Non istate a veder per noi ec.* A' veggenti, cioè agli stessi Profeti dicono, non vi pigliate tanto fastidio per insegnare a noi, anche per ordine di Dio quello, che è buono, e benfatto: parlateci di cose, che sieno secondo il nostro genio; profetate a noi anche cose false, cose, che c'ingannino, e c' inducano in errore, purchè sieno gradevoli, e ci dieno piacere.

Vers. 11. *Toglietevi davanti ec.* Non piace a noi (dicono i Giudei a' Profeti) il vostro modo di fare: voi non parlate, se non per intimarci de' gastighi, e delle sciagure: cangiate stile, non istate a gettarci in faccia continuamente quelle vostre parole: Il Santo d' Israele, dice; Il Santo d' Israele comanda ec.

12. Propterea haec dicit sanctus Israel: Pro eo quod reprobastis verbum hoc, et sperastis in calumnia, et in tumultu, et innixi estis super eo:

12. Per questo il Santo d'Israele dice così: Dacchè voi avete rigettata questa parola, e avete posta speranza nella calunnia, e nella violenza, e su queste cose vi siete fondati:

13. Propterea erit vobis iniquitas haec sicut interruptio cadens, et requisita in muro excelso, quoniam subito, dum non speratur, veniet contritio ejus.

13. Quindi è, che sarà per voi questa iniquità come in un'alta muraglia una crepatura grande, che stà lì lì per cadere, da cui viene quand'un meno vi pensa subitanea ruina;

14. Et comminuetur sicut conteritur lagena figuli contritione pervalida: et non invenietur de fragmentis ejus testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquae de fovea.

14. E va tutta in frantumi, come frangesi un vaso di terra per una forte percossa, dei cui rottami non trovasi un coccio, col quale possa portarsi un carbone tolto da un focolare, od attignersi da un fosso un po' di acqua;

Vers. 12. 13. 14. *Dacchè voi avete rigettata questa parola, ec.* Perchè voi non volete sentir più nominare il *Santo d'Israele*, nè volete più sentire quel, ch'ei comandi, ma anzi vi siete appoggiati alle calunnie, colle quali avete tentato di opprimere tumultuosamente il Profeta mio Geremia, che vi proibiva a mio nome di andare in Egitto; per questo un tal peccato farà contro di voi lo stesso effetto, che fa in un'alta muraglia una rottura, o crepatura grande, che in un subito produce una gran rovina; onde la muraglia tutta si scioglie in frantumi, come suole per un colpo forte stritolarsi in minuti pezzi un vaso di terra cotta. Così la superba vostra ribellione contro Dio, e la fiducia collocata da voi nel potere degli Egiziani (i quali doveano a detta vostra servirvi di muro, e di difesa) sarà per voi principio di orrenda calamità: il muro debole, e che fa pelo in più parti, cadrà, e vi opprimerà. Quanto a quello, che i Giudei risposero, e dissero contro Geremia, che intimava loro l'ordine di Dio di non partirsi dalla Giudea, vedi *Jerem.* XLIII. 2. 3. *ec.*

15. Quia haec dicit Dominus Deus sanctus Israel: Si revertamini, et quiescatis, salvi eritis: in silentio, et in spe erit fortitudo vestra. Et noluistis:

16. Et dixistis: Nequaquam, sed ad equos fugiemus: ideo fugietis. Et super veloces ascendemus: ideo velociores erunt, qui persequentur vos.

17. Mille homines a facie terroris unius: et a facie terroris quinque fugietis, donec relinquamini quasi malus navis in vertice montis, et quasi signum super collem.

15. *Imperocchè il Signore Dio, il Santo d'Israele dice: Se tornerete indietro, e non vi moverete, sarete salvi: la fortezza vostra sarà nel silenzio, e nella speranza. E non avete dato retta:*

16. *Ed avete detto: Non sarà così; ma fuggiremo a' cavalli: per questo voi fuggirete. E noi monteremo de' barberi: per questo saran più veloci que', che vi correranno dietro.*

17. *Fuggirete mille uomini pel terrore di un solo, e tutti pel terrore di cinque, fino a tanto che rimanghiate come un albero di nave rizzato sulla vetta di un monte, o come uno stendardo sopra di un colle.*

Vers. 15. *La fortezza vostra sarà nel silenzio, ec.* Ovvero: *nella quiete, e nella speranza in Dio*. Sarete forti, e sicuri da' Caldei, stando quieti, e confidando nel Signore.

Vers. 16. *Fuggiremo a' cavalli.* Ricorreremo a' cavalli, ed a' cavalieri, de' quali è pieno l'Egitto. Il Profeta ripiglia la parola *fuggiremo*, e soggiunge *per questo voi fuggirete*, cioè sarete messi in fuga insieme cogli Egiziani vinti, e messi in rotta da' Caldei, che diserteranno l'Egitto. *E noi monteremo de' barberi*, de' cavalli corridori; e io vi rispondo, dice il Profeta, che saranno più lesti, e più veloci i Caldei, che vi correranno dietro, e vi raggiungeranno.

Vers. 17. *Fino a tanto che rimanghiate ec.* Ha detto, che un solo Caldeo farà fuggire mille Egiziani, ed Ebrei, e cinque Caldei faranno fuggire tutta la moltitudine degli uni, e degli altri: aggiunge adesso, che siccome rotta, e messa in pezzi la nave, i marinari sogliono prendere una delle antenne, od alcun altro segnale, e alzarlo presso la costiera in luogo elevato, affinchè serva d'indizio, e di avviso agli altri, come quel passo è pericoloso, così adesso que' pochi Giudei avanzati alle spade ne-

18. Propterea exspectat Dominus ut misereatur vestri: et ideo exaltabitur parcens vobis: quia Deus judicii Dominus: beati omnes qui exspectant eum.

19. Populus enim Sion habitabit in Jerusalem: plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui: ad vocem clamoris tui statim, ut audierit, respondebit tibi.

20. Et dabit vobis Dominus panem arctum, et a-

18. Per questo aspetta il Signore: affin di usarvi pietà: e nel perdonare a voi, sarà egli esaltato; perchè il Signore è Dio di equità: beati tutti quelli, che lo aspettano;

19. Imperocchè il popolo di Sionne avrà sua stanza in Gerusalemme: asciugherai le tue lacrime tu, che piangi, egli compassionandoti farà a te misericordia: tosto che udirà il suono delle tue grida, ti risponderà.

20. E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca acqua:

---

miche, resteranno per monumento dell'ira di Dio, e per esempio agli altri uomini di guardarsi da' peccati, che hanno tirato addosso alla nazione sì terribil gastigo.

Vers. 18. *Perchè il Signore è Dio di equità.* Dio non è soggetto come gli uomini a giudicare, e punire per passione: ma con somma equità giudica, e con giustissimo giudizio punisce. Beati perciò sono quelli, che non dagli uomini, ma da lui aspettano salute.

Vers. 29. *Imperocchè il popolo di Sionne ec.* Dopo le minacce, e i terrori passa il Profeta secondo il suo solito ad argomento di consolazione, e di gaudio, e secondo alcuni viene a parlare del ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia; ma più giustamente per sentimento di s. Girolamo, e di altri antichi, parla egli di que' tempi, ne' quali il popolo di Sion, cioè il popolo fedele abiterà nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme sotto Cristo suo capo, suo precettore, come dice Isaia. Il ritorno adunque del popolo da Babilonia egli è al più in questo come in altri luoghi simbolo del popolo Cristiano liberato da schiavitù assai peggiore per Gesù Cristo, e riunito in quel mistico fortunatissimo gregge, di cui egli è Pastore. Egli consolerà gli afflitti, e asciugherà le lacrime dei penitenti, esaudirà le preghiere di quei, che l'invocano, e userà con essi misericordia.

Vers. 20. 21. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca*

quam brevem: et non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: et erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum.

21. Et aures tuae audient verbum post tergum monentis: Haec est via, ambulate in ea: et non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram.

22. Et contaminabis laminas sculptilium argenti tui, et vestimentum conflatilis auri tui, et disperges ea sicut immunditiam menstruatæ. Egredere, dices ei:

23. Et dabitur pluvia semini tuo, ubicumque semi-

mà non farà, che se ne vada più lungi da te il tuo maestro, e gli occhi tuoi vedranno il tuo precettore.

21. *E le tue orecchie udiranno la parola di lui, che di dietro ti avvisa: La strada è questa, per questa camminate; e non piegate nè a destra, nè a sinistra.*

22. *E profanerai le lamine d'argento de' tuoi idoli, e le vestimenta delle tue statue di oro, e le getterai via come un panno di donna immonda. Tu lor dirai: Via di quà:*

23. *E il Signore darà pioggia a' tuoi seminati in qualun-*

---

acqua, ec. L'Ebreo ha propriamente: *pane di affanno*, ovver, *di tribolazione*, e *acqua di angustia*, ovvero, *di oppressione*: onde pel *pane ristretto*, e di scarsa misura, e per *la poca acqua* dobbiamo intendere quella, che Cristo chiamò *pressura*, vale a dire la persecuzione, a cui furono esposti per lungo spazio di tempo i fedeli *nel mondo* (disse egli) *avrete pressura*, Joan xvi. 33. Ma nella persecuzione stessa la consolazione, e la fortezza del gregge sta nella presenza del suo Pastore, e Maestro, il quale dopo essere stato per un tempo corporalmente presente a' suoi discepoli, e dopo averli colla sua voce stessa divina istruiti, da lor partendosi per tornare al Padre, promise di essere con essi, e colla sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 22. *E profanerai le lamine d'argento*, ec. Impiegherai in usi profani lamine d'argento, e d'oro ond' erano ammantate le statue degl'idoli. È indicata la distruzione della idolatria, e il disprezzo, in cui cadranno li poc' anzi adorati dei d'argento, e d'oro.

Vers. 23. *Darà pioggia a' tuoi seminati ec.* E Dio innaffierà colla celeste sua grazia la semenza della parola in tutte le parti della terra, dove sarà portata dagli Apostoli, e dai lor suc-

naveris in terra: et panis frugum terrae erit uberrimus, et pinguis: pascetur in possessione tua in die illo agnus spatiose :

24. Et tauri tui, et pulli asinorum, qui operantur terram, commistum migma comedent sicut in area ventilatum est.

25. Et erunt super omnem montem excelsum, et super omnem collem elevatum rivi currentium aquarum, in die interfectionis multorum cum ceciderint turres.

que luogo tu semini sopra la terra : e il pane delle grasce della terra sarà abbondante, e di gran nutrimento : spaziosi pascoli avrà allora l'agnello nelle tue possessioni :

24. *E i tuoi tori, e i giovani asinelli, che lavoran la terra, mangeranno la varia mescolanza, quale è stata tirata nell' aia.*

25. *E sopra ogni alta montagna, e sopra ogni rilevata collina saranno rivi di acque correnti, nel giorno, in cui sarà grande uccisione, quando saran cadute a terra le torri.*

---

cessori, e il frutto di tal semente sarà abbondante, e di gran sostanza, e questo frutto saranno le buone opere, le virtù, la insigne pietà, e santità de' fedeli.

Vers. 23. 24. *Spaziosi pascoli ec.* I semplici, e puri agnelli, i fedeli rigenerati in Cristo avranno copioso pascolo di dottrina celeste; e i tuoi tori, i capi del gregge, e gli stessi asinelli, che servono al lavoro della terra, saranno nudriti col mescolo di varie specie di granella, granella pure, perchè disceverate dalle paglie nell'aia. Per questa mescolenza, che si dà ugualmente a' tori, ed agli asinelli s. Girolamo, ed altri antichi, e moderni intendono la dottrina dell' uno, e dell' altro Testamento, che è il sostentamento comune de' Cristiani dal più grande fino al più piccolo.

Vers. 25. *E sopra ogni alta montagna . . . saranno rivi di acque ec.* Rivi, anzi fiumi di grazia scorreranno pe' luoghi men colti, e meno abitati, quando uccisi, e prostrati i nemici della fede sotto Costantino Imperadore, le torri stesse del Gentilesimo, i principi, e i grandi, e tutta l'altura della sapienza del secolo anderà per terra, e il mondo tutto si soggetterà a Cristo, e adorerà la Croce. Vedi l'autore delle questioni del vecchio, e nuovo Testamento, *quest.* 105.

26. Et erit lux lunae sicut lux solis, et lux solis erit septempliciter sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vulnus populi sui, et percussuram plagae ejus sanaverit.

26. *E la luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte tanta, come (sarebbe) la luce di sette giorni, allorchè il Signore avrà fasciata la ferita del popol suo, ed avrà sanate le aperte sue piaghe.*

27. Ecce nomen Domini venit de longinquo, ardens furor ejus, et gravis ad portandum: labia ejus repleta sunt indignatione, et lingua ejus quasi ignis devorans.

27. *Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ardente è il furore di lui, e duro a tollerarsi: le labbra di lui sono gonfie di sdegno, la sua lingua è come fuoco, che divora.*

Vers. 26. *E la luce della luna sarà ec.* Cristo risuscitato da morte, Cristo vera luce delle anime, e sol di giustizia con luce sette volte maggiore, vale a dire oltre modo grande, anzi immensa, illuminerà la sua Chiesa, la quale sarà tanto splendente, che parrà un sole, allorchè Dio stesso colla medicina del pietoso Samaritano avrà medicate, e fasciate le ferite, e le antiche piaghe fatte alle anime dal peccato. Vedi *Luc.* x. 33. Notisi, che il numero di *sette* è posto quì come in altri luoghi per un numero indefinito; e lo stesso è del numero di *sette volte sette* Non debbo tacere, come questo. e il precedente versetto da più d'uno Interprete sono intesi del tempo della risurrezione, e del dì del giudizio, di cui si parla in appresso, perocchè allora immensi fiumi di gloria scorreranno a inondare gli eletti, quando saran gettati a terra i superbi nemici di Dio, che quasi torri si alzavano sopra degli altri uomini; quando la luna splenderà come un sole, e il sole avrà luce molto maggiore del solito; perocchè sarà allora, *nuovo cielo, e nuova terra.* Ma la prima sposizione mi è paruta più semplice, e meglio adattata a tutto quel, che precede: perocchè solamente nel versetto seguente vedesi il principio di un nuovo ragionamento.

Vers. 27. *Ecco, che vien da lungi il nome del Signore, ec.* Dopo aver descritto quello, che Dio farà a benefizio degli uomini nel mandare ad essi il Precettore, e Pastore, e Ristoratore di essi; passa repentinamente il Profeta a descrivere i terrori del

28. Spiritus ejus velut torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum, et frenum erroris, quod erat in maxillis populorum.

29. Canticum erit vobis sicut nox sanctificatae solemnitatis, et laetitia cordis sicut qui pergit cum tibia, ut intret in montem Domini ad fortem Israel.

28. *Il suo respiro è come torrente (la cui piena va fino a mezzo il collo) per annichilare le nazioni, e il freno dell'errore, che imbrigliava le mascelle de' popoli.*

29. *Voi canterete un cantico come nella notte di sacrata festività, e nella letizia del cuore sarete come chi suonando la tibia sen va a presentarsi sul monte del Signore al forte d' Israele.*

---

dì finale, giorno delle vendette di Dio contro gli empi, che abusarono di sue misericordie.

Da lungi. Vale a dire dopo un lungo intervallo di tempo, la Maestà del Signore verrà a far sue vendette, verrà con ira grande, e insopportabile, egli ha dipinto negli occhi l'ardente furore, e le sue labbra spirano indegnazione, e la sua lingua è un fuoco, che divorerà i peccatori.

Vers. 28. *Il suo respiro è come torrente . . . per annichilare le nazioni.* L'alito stesso della bocca di Dio irato, e tanto veemente, e gagliardo, che può bastare ad abbattere, e annichilare il popolo tutto de' peccatori, come un rovinoso torrente, la cui piena arriva fino a mezzo il collo di un uomo, abbatte qualunque uomo anche robusto, e seco lo strascina, e lo sommerge.

E il freno dell'errore: ec. S'intende ripetuto, *e per annichilare il freno ec.* vale a dire la potestà dell'errore, la potestà del demonio, la quale in ogni maniera di errori avea precipitato il genere umano, cui egli, come animale domo, e soggetto al suo impero *teneva schiavo a sua volontà*, come dice l'Apostolo. Questa potestà sarà annichilata del tutto in quel giorno.

Vers. 29. *Voi canterete un cantico, come nella notte di sacrata festività, ec.* Allora voi, eletti miei, canterete quel cantico stesso, che fu cantato da Israele in quella notte di sacrata memorabilissima solennità, quando egli ebbe passato a piedi asciutti il mar rosso, e vide il superbo nemico sommerso nei flutti. S. Giovanni ancora pone in bocca agli eletti lo stesso cantico di Mosè. Vedi *Apocal.* xv.

E nella letizia del cuore sarete ec. E voi sarete pieni di

30. Et auditam faciet Dominus gloriam vocis suae, et terrorem brachii sui ostendet in comminatione furoris, et flamma ignis devorantis: allidet in turbine, et in lapide grandinis.

30. E farà udire il Signore la gloriosa sua voce, e farà conoscere il terribil suo braccio, intimando furore, e fiamma di fuoco divoratore, e atterrando ogni cosa quasi con turbine, e con grandinata di pietre;

31. A voce enim Domini pavebit Assur virga percussus,

31. Imperocchè alla voce del Signore sarà spaventato l'Assiro percosso dalla verga,

32. Et erit transitus virgae fundatus, quam requiescere faciet Dominus super eum in tympanis, et citharis; et in bellis praecipuis expugnabit eos.

32. E il percuotere della verga sarà costante, e il Signore farà, che ella si posi sopra di lui in mezzo al suon de' timpani, e delle cetre. In singolare battaglia lo vincerà.

---

letizia; come chi avendo ottenuto qualche benefizio grande da Dio, va con suoni, e cantici spirituali a sciogliere i suoi voti nel monte di Sion davanti al Signore, che è la fortezza d'Israele, e dal quale solo viene ogni benedizione, e salute.

Vers. 30. *Farà udire il Signore la gloriosa sua voce*, ec. Farà Dio vedere al mondo tutta la terribil possanza di sua voce, perchè questa quasi tuono, e quasi fulmine precipiterà nell'inferno gli empi; e farà conoscere quel, che possa il suo braccio, mandando con ira grande i reprobi a soffrire quel fuoco divoratore, e atterrando tutti i reprobi col terrore di sua sentenza, come un turbine violento, ed una grossa, e dura grandine guasta, atterra, e distrugge ogni cosa per le campagne. Ho aggiunto nell'ultima parte del versetto il segno della similitudine *quasi*, che sottintendesi spessissimo nell'Ebreo.

Vers. 31. *Alla voce del Signore sarà spaventato l'Assiro* ec. Il demonio, e tutti i tiranni, oppressori del popolo di Dio, sono indicati col nome di *Assur*, alludendosi a Sennacherib, e al suo esercito percosso da Dio per mano dell'Angelo. Nella stessa guisa alla fine del mondo alla voce di Dio, saran ripieni di orribile spavento li suoi nemici, alla voce di Dio, che pronunzierà contro di essi la tremenda sentenza.

Vers. 32. *E il percuotere della verga sarà costante*, ec. Il fla-

33. Praeparata est enim ab heri Thopheth, a rege praeparata, profunda, et dilatata. Nutrimenta ejus, ignis, et ligna multa: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam.

33. *Imperocchè è già tempo, che Thopheth fu preparata, dal re fu preparata, profonda, ed ampia. Ella ha per suo nudrimento il fuoco, e legna in abbondanza: il fiato del Signore quasi torrente di solfo la incende.*

---

gello di Dio percuoterà i reprobi non per un poco di tempo, ma costantemente in eterno, perchè il Signore farà, che lo stesso flagello si posi stabilmente, e immutabilmente sopra di essi, e questo flagello sarà tanto più pesante, e doloroso, e acerbo per essi, perchè nello stesso tempo vedranno la somma letizia degli eletti; e udiranno i suoni, e i canti, co'quali sarà celebrato da questi, e lodato Dio nella loro vittoria. Dio vincerà l'Assiro, vincerà, e abbatterà i reprobi in nuova singolare battaglia, sterminandogli, e mandando alla perdizione eterna quella immensa turba di nemici con un solo cenno, e col solo suo comando.

Vers 33. *E' già tempo, che Thopheth fu preparata ec.* Allude alla valle di Thopheth, nella quale si sacrificavano a Moloch de'bambini, facendoli bruciar vivi, e perchè non si udissero le loro strida si faceva attorno una musica romorosa di timpani ec., onde la valle stessa fu detta Thopheth quasi valle del timpano. Vedi quello, che si è detto IV. *Reg.* XVI. 3 Quindi per questa valle è significato l'inferno preparato dal Re de'regi ab antico pe'suoi nemici, valle ampia, e profonda, dove il fuoco, e la materia, che il fuoco mantiene, non vien meno giammai, e lo stesso onnipotente fiato di Dio, quasi torrente di vivo solfo, dà allo stesso fuoco incredibil forza, e attività, e miracoloso potere, perchè abbruciando i corpi de' dannati, non li consuma; ma per sempre alle loro pene li serba. Quel Dio, il quale con torrente di delizie inebrierà i suoi eletti, come stà scritto *Psal.* XXXV. 9. con torrente di fuoco, e di solfo inebrierà i peccatori, come dice il nostro Profeta.

CAPO XXXI.

Predice, che quelli, che mancando di speranza in Dio ricorreranno all' Egitto, e agli aiuti umani, periranno con quelli, da' quali cercano soccorso: ma tornando al Signore, saranno liberati.

1. Vae qui descendunt in Aegyptum ad auxilium, in equis sperantes, et habentes fiduciam super quadrigis, quia multae sunt; et super equitibus, quia praevalidi nimis: et non sunt confisi super sanctum Israel, et Dominum non requisierunt.

2. Ipse autem sapiens adduxit malum, et verba sua non abstulit: et consurgent contra domum pessimorum, et contra auxilium operantium iniquitatem.

1. *Guai a coloro, che vanno a cercar aiuto in Egitto, ponendo la loro speranza ne' cavalli, e affidandosi a' cocchi, che sono molti, e a' cavalieri, che sono fortissimi; e non hanno posta la lor fiducia nel Santo d' Israele, e non son ricorsi al Signore.*

2. *Ma egli il sapiente ha mandati i disastri, e non ha fatte vane le sue parole: e si leverà su a' danni della casa de' perversi, e a' danni degli aiuti di gente versata nella iniquità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a coloro, che vanno a cercar aiuto ec.* Secondo alcuni Interpreti parla quì il Profeta degli stessi Giudei, dei quali parlò nel principio del capo precedente, altri poi credono, che questa profezia riguardi tempi più vicini, e che nella prima parte di essa si parli contro gli Israeliti, o sia contro le dieci tribù, le quali confidatesi negli aiuti dell' Egitto, furono vinte da Salmanasar, e menate nell' Assiria; e nella seconda parte si tratti delle due tribù, le quali temendo la potenza di Sennacherib invocarono il Signore, e furono da tal nemico prodigiosamente liberate.

Vers. 2 *Il sapiente ha mandati i disastri.* Dà quì a Dio il nome di sapiente, contrapponendo la vera infinita sapienza di lui alla pretesa, e vana sapienza degli Egiziani.

A' danni della casa de' perversi: ec. A' danni degl' Israeliti

3. Aegyptus, homo, et non Deus: et equi eorum, caro, et non spiritus: et Dominus inclinabit manum suam, et corruet auxiliator, et cadet cui praestatur auxilium, simulque omnes consumentur.

4. Quia haec dicit Dominus ad me: Quomodo si rugiat leo, et catulus leonis super praedam suam, et cum occurrerit ei multitudo pastorum, a voce eorum non formidabit, et a multitudine eorum non pavebit: sic descendet Dominus exercituum, ut praelietur super montem Sion, et super collem ejus.

5. Sicut aves volantes, sic proteget Dominus exercitu-

3 *L'Egitto è uomo, e non Dio: e i suoi cavalli sono carne, e non spirito: e il Signore stenderà la sua mano, e l'aiutatore precipiterà, e andrà per terra colui, cui prestavasi aiuto, e tutti insieme saran consunti;*

4. *Imperocchè il Signore ha detto a me: Come un lione, od un lioncello rugge sulla sua preda, e benchè vada contro di lui una turba di pastori, non s' impaurisce pe' loro strepiti, nè teme il loro numero: così scenderà il Signor degli eserciti a combattere sul monte di Sion, e sopra la sua collina.*

5. *Come un ucello, che svolazza (intorno al suo nido),*

---

scellerati, e a' danni degli Egiziani, i quali si muovono in loro aiuto, e sono nazione giusta, e corrotta per ogni specie di vizi.

Vers. 3. *L'Egitto è uomo, e non Dio.* Che son eglino gli Egiziani, se non uomini fragili, impotenti a salvare se stessi, non che a proteggere gli altri contro il volere di Dio? *Maledetto l'uomo, che spera nell'uomo*, dice Geremia XVII. 5.

Vers. 4. *Il Signore ha detto a me: ec.* Passa adesso a predire quello, che sarà delle due tribù, le quali avendo implorato l'aiuto del Signore, egli qual lione fortissimo scenderà a combattere per esse, e qual lion generoso, che non si lascia rapir sua preda da qualsivoglia numero di uomini, che vadano per assalirlo, così Dio, qualunque numero di nemici assalisca Gerusalemme, la difenderà, e la custodirà, insieme col suo re Ezechia.

Vers. 5. *Come un ucello, che svolazza (intorno al suo nido), ec.* Era necessario di aggiungere le parole, che abbiam chiuse in parentesi perchè questa similitudine allude a quello, che si fa dire a Sennacherib nel capo X. vers. 14., vale a dire, che

um Jerusalem, protegens, et liberans, transiens, et salvans.

così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme, la proteggerà, e la libererà, e in passando la salverà.

6. Convertimini sicut in profundum recesseratis filii Israel.

6. Convertitevi, o figliuoli d'Israele, quanto fu profondo il vostro allontanamento.

7. In die enim illa abjiciet vir idola argenti sui, et idola auri sui, quae fecerunt vobis manus vestrae in peccatum.

7. Imperocchè in quel giorno getterà via ogni uomo i suoi idoli d'oro, e i suoi idoli di argento, i quali per gran peccato vi faceste voi colle vostre mani.

8. *Et cadet Assur in gladio non viri, et gladius non hominis vorabit eum, et fugiet non a facie gladii: et

8. E perirà l'Assiro di spada non di uomo, e la spada non di uomo lo divorerà, e fuggirà non perseguitato dalla spa-

---

gli avrebbe distrutti i popoli come i nidi degli uccelli. E siccome nella similitudine del lione è espressa la possanza di Dio difensore, così la tenera cura, che egli ha di quei, che confidano in lui, viene significata col paragone di quello, che fanno le madri de' volatili per difendere i loro nidi dagli uccelli di rapina.

Vers. 6. *Convertitevi . . . quanto fu profondo il vostro allontanamento.* La penitenza, e l'amore, con cui a me tornerete sia tanto grande, quanto fu grande l'alienazione vostra da me, e la passione, con cui abbandonato me, andaste ad adorare i falsi dei, e ad immergervi nelle vostre iniquità.

Vers. 7. *In quel giorno getterà via ogni uomo ec.* Non è dubbio, che quando Dio ebbe salvata Gerusalemme con prodigio tanto strepitoso dalla potenza del re d'Assiria, un tale avvenimento avrà contribuito moltissimo a ravvivare nel popolo la fede del vero Dio, e a dare un gran tracollo all'idolatria. E questo sembra predetto assai chiaramente con queste parole.

Vers. 8. *E perirà l'Assiro di spada non di uomo, ec.* Perchè non di un uomo, ma di un Angelo saranno uccisi in una notte cento ottantacinque mila soldati di Sennacherib; ed egli senza vedere spada nemica fuggirà a Ninive, dove da' propri figliuoli sarà ucciso.

juvenes ejus vectigales erunt: * *Infr.* 37. 36. 4. *Reg.* 19. 35. 2. *Par.* 32. 21.

9. Et fortitudo ejus a terrore transibit, et pavebunt fugientes principes ejus: dixit Dominus: cujus ignis est in Sion, et caminus ejus in Jerusalem.

da; e la sua gioventù pagherà tributo:

9. *E pel terrore verrà meno la sua fortezza, e i principi di lui fuggitivi saran senza coraggio: ha detto il Signore, il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.*

E la sua gioventù pagherà tributo. Non è cosa nuova, che col nome di *gioventù* s'intenda la gioventù militare, e ciò non solo presso gli scrittori profani, ma anche nella Scrittura, come altrove si è osservato. Ezechia si era ribellato dagli Assiri, e non avea voluto pagare ad essi il tributo, lo che fu cagione, che Sennacherib si movesse contro la Giudea: uccisi dall'Angelo i soldati di Sennacherib, pagaron questi il tributo ad Ezechia, e a'Giudei colle loro spoglie, la dove prima era pagato dagli stessi Giudei. Tale, s'io mal non m'appongo, è il vero senso di queste parole.

Vers. 9. *Il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.* Vale a dire, il quale come in sua propria casa risiede in Gerusalemme, e in Sionne, e l'ama, e la protegge, come un uomo ama la propria casa, e ne ha cura, e la custodisce. Tutto ciò esprime mirabilmente la somma bontà di Dio, il quale non isdegna di aver casa tragli uomini, e guardare con ispeciale affetto la stessa casa.

CAPO XXXII.

Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto, e alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio.

1. Ecce in justitia regnabit rex, et principes in judicio praeerunt.

1. *Ecco, che il re regnerà con giustizia, e i principi governeranno con rettitudine.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il re regnerà con giustizia, ec.* Comune-

2. Et erit vir sicut qui absconditur a vento, et celat se a tempestate, sicut rivi aquarum in siti, et umbra petrae prominentis in terra deserta.

2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, e rifugio dalla tempesta, come un rio di acque in tempo di sete, e come l' ombra di un masso, che sporge in fuora in una deserta campagna.*

---

mente gl' Interpreti credono quì descritto il regno di Ezechia, il quale veramente governò la Giudea con molta lode di pietà, e di sapienza; ma sotto la figura di quest' ottimo principe, tutti riconoscono delineato il regno stesso di Gesù Cristo, e la felicità della sua Chiesa; anzi alcuni con s. Girolamo il tutto applicano solamente a Cristo, perchè veramente delle cose, che sono quì dette, ve ne ha, che sorpassano la sfera di un re della terra; ma (come si è veduto altre volte) il Profeta di tanto in tanto dalla figura passa al figurato. Il re adunque è Ezechia, ma come tipo di Cristo. Pe' *principi* s' intendono i capi, del popolo, i quali sotto Ezechia rendevan giustizia, e s'intendono gli Apostoli, i fondatori delle Chiese, e capi del gregge di Cristo.

Vers. 2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, ec.* I sudditi di questo principe saranno sicuri sotto la protezione di lui da ogni avversità, perchè egli sarà per essi luogo di riparo contro l'imperversare de' venti, e porto di sicurezza nelle tempeste; e da lui avranno ogni soccorso ne' loro bisogni; perocchè egli sarà ad essi come un rivo di fresca acqua negli ardori della sete, e come l'ombra di un gran masso, il quale in un arso deserto si presenta allo stanco, e anelante viaggiatore, e lo cuopre dagl' infuocati raggi del sole, e lo rinfresca, e lo ristora. Questi caratteri di un buono, e amoroso principe, i quali non ponno essere perfettamente ricopiati da nis-un re della terra, alla cui limitata providenza sfuggono molte cose, e per molte altre si trova corto il suo braccio, sono veramente, e compiutamente in Cristo, che è il vero, e sicuro rifugio, e la tranquillità, e sicurezza delle anime nelle avversità, e nelle tribolazioni della vita presente; e pe' suoi fedeli egli è sorgente di acqua viva, che li ricrea, e li sostiene nelle fatiche del loro pellegrinaggio pel deserto di questo mondo, ed ombra consolatrice, e refrigerante, che li difende da quelli, che son chiamati dall' Apostolo, *infuocati dardi dell' inimico*, vale a dire, dalle violente tentazioni, colle quali il demonio si studia di ritrarli dal dritto cammino.

3. Non caligabunt oculi videntium, et aures audientium diligenter ascultabunt.

3. Non saranno più offuscati gli occhi de' veggenti, e le orecchie degli ascoltanti saranno intente a udire.

4. Et cor stultorum intelliget scientiam, et lingua balborum velociter loquetur, et plane.

4. E il cuor degli stolti capirà la scienza; e la lingua de' balbuzienti parlerà speditamente, e con chiarezza.

Vers. 3. *Non saranno più offuscati gli occhi de' veggenti, ec.* Questa profezia non potè mai adempirsi così esattamente, come nella venuta di Cristo quando lo spirito di Dio si diffuse con tanta pienezza non solo sopra gli Apostoli, ma ancora sopra i semplici fedeli, e la profezia fu dono così comune nella Chiesa, e la scienza de' misteri della religione fu data in tanta abbondanza a' Cristiani di ogni condizione, e di ogni sesso, come apparisce dagli Atti degli Apostoli, e dalle lettere di Paolo. Quanto poi all' avidità, con cui il semplice popolo ascoltava dalla bocca degli Apostoli, e de' predicatori del Vangelo la divina parola, ne abbiam veduti negli stessi Atti de' grandi esempi. Sotto Ezechia, ristorato il culto di Dio, e migliorati grandemente i costumi del popolo, Iddio potè dare a' Profeti più chiare rivelazioni, e il popolo con docilità, e attenzione di cuore le ascoltò.

Vers. 4. *Il cuor degli stolti capirà la scienza; ec.* Gli stolti, vale a dire, gli uomini ignoranti, e dominati dall' errore, ascoltando i Profeti acquisteranno la scienza di Dio, e delle cose spirituali, e questi, che prima non avevano lingua per saper parlare delle verità della religione, di cui erano affatto all' oscuro, ne sapranno discorrere con franchezza, e con eloquenza. Ma qualunque fosse la luce, che Dio per mezzo de' suoi Profeti sparse a' tempi di Ezechia sopra i fedeli del Giudaismo, sarà ella da mettersi in paragone con quell' altissima, e profondissima cognizione di Dio, e de' suoi misteri, e colla vastissima intelligenza delle Scritture, che fu data a que' pescatori, i quali furono spediti da Cristo a dissipare le tenebre, nelle quali il mondo tutto era involto, e a chiamare tutte le genti alla cognizione del vero Dio, e a comunicare ad esse la sfoggiata luce dell' Evangelio? E qual sapienza divina fosse data allora anche a' semplici fedeli apparisce dagli Atti de' martiri della Chiesa, e dalla storia de' primi secoli.

5. Non vocabitur ultra is, qui insipiens est, princeps: neque fraudulentus appellabitur major:

6. Stultus enim fatua loquetur, et cor ejus faciet iniquitatem, ut perficiat simulationem, et loquatur ad Dominum fraudulenter, et vacuam faciat animam esurientis, et potum sitienti auferat.

7. Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos mites in sermone mendaci, cum loqueretur pauper judicium.

5. *L'insensato non avrà più nome di principe; nè l'impostore sarà chiamato maggiore:*

6. *Imperocchè lo stolto parlerà scioccamente, e il cuore di lui macchinerà ingiustizie, usando ipocrisia, e parlando del Signore con doppiezza, e consumando l'anima dell'affamato, e togliendo al sitibondo il refrigerio.*

7. *Gli strumenti dell'uomo fraudolento son pessimi: perocchè egli ordì sue trame per rovinare con mendaci parole i mansueti, mentre il povero chiedeva quello, che è giusto.*

Vers. 5. *L'insensato non avrà più nome di principe*; ec. Sotto un tal Re non reggeranno il popolo ministri senza sapienza, nè lo istruiranno, nè avran maggioranza sopra di lui gl'impostori. I Farisei impostori, e ipocriti, gli Scribi bugiardi, e avari cederono il loro luogo agli Apostoli, e a simili uomini degni di essere per la loro virtù, e pella loro sapienza, maestri del gregge di Cristo.

Vers. 6. *Lo stolto parlerà scioccamente*, ec. Vale a dire, si conoscerà in quel tempo come lo stolto, che faceva da maestro, non parlava se non da stolto, ed era un ingiusto, facendo valere negli occhi degli uomini la sua ipocrisia, parlando di Dio stesso da ipocrita, mostrando zelo dell'onor suo, ma distruggendo in fatti colle sue cavillose interpretazioni la legge, onde alle anime stesse, che bramavano, ed aveano fame, e sete della giustizia, e della verità, toglievano il pascolo, e l'acqua della buona dottrina. E' notato ancora nel Vangelo non una volta, come gli Scribi, e Farisei sotto specie di pietà smungevano le persone facoltose, ed anche fino a ridurre alla fame i poveri genitori, facendo che i figliuoli offerissero al tempio tutto quello, che avrebbe potuto, e dovuto servire al sostentamento dei medesimi genitori. Vedi *Matth.* xv.

Vers. 7. *Gli strumenti dell'uomo fraudolento ec.* Sotto un cattivo principe i ministri sono pessimi; e tali doveano essere sot-

8. Princeps vero ea, quae digna sunt principe, cogitabit, et ipse super duces stabit.

9. Mulieres opulentae surgite, et audite vocem meam: filiae confidentes percipite auribus eloquium meum.

8. *Ma il principe penserà cose degne di principe, ed egli soprasterà a' condottieri.*

9. *Donne facoltose alzatevi, e udite mia voce: figlie, che vivete senza pensiero, prestate l'orecchie al mio sermone:*

---

to di Achaz, ma furono tolti da Ezechia. I Farisei, e gli Scribi, a' quali Cristo rimproverò tante volte la loro ingiustizia, e perversità, servivano ad un pessimo principe, cioè al demonio, capo de' fraudolenti, e degl' ipocriti, e lo studio di essi si fu di secondare le maligne intenzioni del loro capo, il quale non ha mai altro pensiero, se non di fare tutto il male, che può ai buoni, agli umili, a' poveri. Quindi gli stessi Scribi, e i Farisei imperversarono furiosamente contro Cristo, e contro de' suoi Apostoli, e contro tutti i Cristiani, alla rovina de' quali diressero le loro macchine, e le calunnie, e tutta la loro potenza. E' noto come da nissuna specie di nemici ebbe tanto da soffrire tutta la Chiesa ne' primi tempi come dagli Ebrei, e particolarmente da' dottori di questa nazione, i quali non volevano entrar nella Chiesa, e facevano ogni sforzo, perchè nissuno vi entrasse.

Vers. 8. *Ed egli soprasterà a' condottieri.* Ed egli dirigerà al bene, e al giusto tutti quelli, che sotto di lui conducono, e reggono il popolo. Cristo, Principe del nuovo popolo, non solo farà egli tutto quello, che è degno di un ottimo, e sapientissimo Pastor di popoli, non solo avrà cura, e pensiero del loro bene, ma assisterà continuamente dall' alto quelli, che sono preposti al governo della Chiesa, e sarà con essi fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 9. *Donne facoltose ec.* Dopo la descrizione del regno di Cristo, rivolge la parola il Profeta alle *donne facoltose*, vale a dire o alle città della Giudea, e alle Sinagoghe più illustri, o piuttosto alle superbe matrone Ebree, consorti de' grandi, e de' ricchi di quel popolo, e le invita a piangere sopra le calamità, a cui sarà ridotta la loro infelice patria; onde questa profezia, secondo s. Girolamo, ed altri, riguarda l'ultima distruzione di Gerusalemme espugnata da Tito, e dall' esercito Romano.

10. Post dies enim, et annum, vos conturbabimini confidentes: consummata est enim vindemia, collectio ultra non veniet.

11. Obstupescite opulentae, conturbamini confidentes: exuite vos, et confundimini, accingite lumbos vestros.

12. Super ubera plangite, super regione desiderabili, super vinea fertili.

10. *Imperocchè dopo giorni, e dopo l'anno, voi senza pensiero sarete conturbate: perocchè finita è la vendemmia, non vi sarà più da raspollare.*

11. *Restate stupide, o donne facoltose; turbatevi voi, che eravate senza pensiero: spogliatevi, siate confuse, raccogliete a' fianchi la veste.*

12. *Piangete i bambini, che allattate, l'amata terra, la vigna ferace.*

Vers. 10. *Dopo giorni, e dopo l'anno.* Dopo giorni aggiunti a giorni, e anni aggiunti all'anno, vale a dire dopo un assai lungo tempo, come spiegano il Vatablo, ed altri. Verrà adunque un tempo, in cui queste donne, che sono senza pensiero, e si fidano di loro ricchezze, saranno in gran turbamento. *Finita è la vendemmia, ec.* La vendemmia nelle Scritture sovente è posta a significare la strage, l'eccidio ec. Ecco adunque il perchè queste donne sì liete pell'avanti, e contente di loro stesse, e della loro felicità, si troveranno in gran turbamento: vale a dire, perchè il paese di Giuda sarà talmente vendemmiato, e spogliato di abitatori, che non rimarravvi da raspollare, perocchè tutti i Giudei saranno stati messi a morte, o condotti in perpetua schiavitù.

Vers. 11. *Restate stupide, ec.* Donne superbe, perchè ricche, ed esenti da ogni cura molesta, ecco il tempo, in cui resterete stupide, e piene di orribile turbamento: su via deponete, o piuttosto lasciate nelle mani del vincitore le vestimenta vostre preziose, vergognatevi di voi stesse, perchè ridotte al vestir delle schiave, dovrete raccogliere ai fianchi la veste per esser pronte, e spedite a obbedire alle nuove vostre padrone.

Vers. 12. 13. *Piangete i bambini, che allattate, ec.* Gesù Cristo ancora disse di questo stesso tempo, di cui parla il Profeta: *Guai alle donne gravide, e che avranno bambini al petto in que giorni:* Matth. XXIV. 19.

L'amata terra, ec. La Giudea, vostra cara patria fertile, ed amena, come se fosse tutta una vigna; la Giudea, da cui

13. Super humum populi mei spinae, et vepres ascendent: quanto magis super omnes domos gaudii civitatis exsultantis?

14. Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebrae, et palpatio factae sunt super speluncas usque in aeternum: Gaudium onagrorum pascua gregum,

13. *Sulla terra del popol mio spunteranno spine, e pruni: quanto più sopra tutte le case della città ridondante di allegrezza?*

14. *Perocchè la casa è abbandonata, la città piena di gente è derelitta: le sue caverne sono coperte per sempre di palpabili tenebre; Divertimento degli asini selvaggi, e luogo di pastura pe' greggi.*

---

devrete partire, la quale rimarrà incolta, e piena di pruni, e di spine, e peggio ancora sarà trattata la deliziosa, la esultante Gerusalemme, dove non si sentiva in tutte le case, se non voci di allegrezza, e di festa; queste case atterrate, e ridotte una massa di sassi, e di rovine, faranno anche più orrore, che le stesse deserte, e inselvatichite campagne.

Vers. 14. 15. *La casa è abbandonata.* Gerusalemme, città santa, città di mia residenza, e dove io ebbi casa a me consacrata, sarà abbandonata da me, e la città sì piena di abitatori, sarà deserta, e tralle sue rovine si vedranno orribili caverne coperte di dense tenebre, dove si divertiranno gli asini salvatichi, e andranno a cercarvi ombra, e pascolo i greggi. Dicendo il Profeta, che nelle vaste caverne, che rimarranno tralle ruine della devastata città, saranno tenebre palpabili *per sempre*, viene a indicarci, che dell'ultimo eccidio di Gerusalemme egli parla, e meglio ancora fu ciò indicato da Cristo, il quale predicendo lo stesso grande avvenimento, si servì quasi delle stesse parole del Profeta, dicendo: *Sarà a voi lasciata deserta la vostra casa*, Luc. XIII. 35. Notisi ancora come due specie di abbandonamento sono quì accennate, e prima l'abbandonamento esteriore, per cui Gerusalemme non sarà più, se non una vasta, e orrenda rovina, e rimarrà priva di abitatori, e di tempio, e di ogni vestigio dell'antica gloria; in secondo luogo l'abbandonamento interiore; perchè Dio abbandonerà la Sinagoga, e i Giudei increduli, i quali non più saranno suo popolo: *Fino a tanto che si spanda dall'alto lo spirito*, sopra di essi, e ravvivi *le ossa morte*, come leggesi in Ezechiele XXXVII. 10., lo che avvenne riguardo a que' Giudei, i quali abbracciarono la fede di Cristo, e avverrà della nazione tutta ne'

15. Donec effundatur super nos spiritus de excelso: et erit desertum in Charmel, et Charmel in saltum reputabitur.

15. *Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito sopra di noi; e il deserto sarà un Carmelo, e il Carmelo sarà stimato un deserto.*

16. Et habitabit in solitudine judicium, et justitia in Charmel sedebit.

16. *E avrà sua stanza nella solitudine l'equità, e la giustizia sederà sul Carmelo.*

17. Et erit opus justitiae pax, et cultus justitiae silentium, et securitas usque in sempiternum.

17. *E opera della giustizia sarà la pace, ed effetto della giustizia la quiete, e la sicura fidanza in sempiterno.*

18. Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta.

18. *E sederà il popol mio nella bellezza della pace, e ne' tabernacoli della fidanza, e nella doviziosa requie.*

---

gli ultimi tempi, secondo la predizione di Paolo *Rom.* XI 25. 26.; quando ancora la terrena Gerusalemme secondo alcuni sarà ristorata. Vedi *Apocal.* XI. 8.

E il deserto sarà un Carmelo, ec. I Gentili subentreranno in luogo degli abbandonati Giudei nella dignità di popolo di Dio, e ne' privilegi di suoi figliuoli: e i Giudei saran ridotti allo stato di abbandonamento, e di cecità, in cui erano prima i Gentili. Vedi capo XXIX. 25.

Vers. 16. *E avrà sua stanza nella solitudine l'equità*, ec. La giustizia (vale a dire ogni virtù) abiterà nel popolo del Gentilesimo, che era già un deserto, e avrà seggio in questo deserto divenuto per repentina mutazione un Carmelo.

Vers 17. *E opera della giustizia sarà la pace*, ec. Descrive i mirabili effetti di quella giustizia, di cui sarà ornato da Dio il popolo de' credenti. Questi effetti sono in primo luogo la pace con Dio, e la pace della coscenza, e la mutua pace dell'uno coll'altro, mediante la mutua carità; in secondo luogo la quiete, vale a dire la stabilità nel bene; in terzo luogo la sicura fidanza, che non si partirà giammai dal cuore del giusto, il quale considera mai sempre, *che colui, che cominciò in esso la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo*, come dice l'Apostolo.

Vers. 18. *E sederà il popol mio ec.* Come se dicesse; nella nuova spiritale Gerusalemme, nella mia Chiesa avrà il mio

19. Grando autem in descensione saltus, et humilitate humiliabitur civitas.

19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; perocchè la città sarà grandemente umiliata.*

20. Beati, qui seminatis super omnes aquas, immittentes pedem bovis, et asini.

20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, e vi mettete dentro il piede del bue, e dell' asino.*

---

nuovo popolo una bella, e perfetta pace; avrà tabernacoli di fidanza, ne' quali viva in dolce, e ferma speranza appoggiata alle divine misericordie; vi avrà finalmente una requie, una stabilità ricca di frutti di buone opere, e di grazie celesti. Ognun vede, che questo versetto è una sposizione, e illustrazione del precedente.

Vers. 19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine:* ec. Ma il flagello di Dio si farà sentire costantemente alla infelice Sinagoga, divenuta una deserta, ed orrida foresta, perocchè Gerusalemme col suo popolo sarà stranamente umiliata.

Vers. 20 *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque,* ec. Le acque nella Scrittura son tipo de' popoli. Celebra i predicatori del Vangelo, i santi Apostoli, i quali egli vede andare a spargere la semenza dell' Evangelio, e formare nuovi operai, che coltivino la vigna del Padre di famiglia, e arino il terreno sia con giogo di bovi, sia con giogo di asini, colla quale espressione vuolsi significare un lavoro non discontinuato come quello, in cui essendosi stancati i bovi, si faccia menar l'aratro agli asini; imperocchè anche di questi, che sono assai forti nella Palestina, si servivano per l'opera di arare la terra. Era però proibito di mettere a uno stesso giogo un bue, ed un asino, *Deuter.* XXII. 10.

CAPO XXXIII.

Di quello, che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contro gl'ipocriti. Quali debbano esser quelli, che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme dove è lodato il Signore nostro Re, e Legislatore.

1. Vae qui praedaris, nonne et ipse praedaberis? et qui spernis, nonne et ipse sperneris? cum consummaveris depraedationem depraedaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.

1. *Guai a te, che saccheggi: non sarai tu pur saccheggiato? E a te che disprezzi, non sarai tu pur disprezzato? Quando avrai finito di saccheggiare, sarai tu saccheggiato: allorchè stanco finirai di disprezzare, sarai disprezzato.*

2. Domine miserere nostri: te enim exspectavimus: esto brachium nostrum in

2. *Signore abbi pietà di noi; perocchè te noi abbiamo aspettato: sii tu nostra fortezza al*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a te, che saccheggi... E a te, che disprezzi, ec.* Sennacherib avea saccheggiata molta parte della Giudea, ed era vicino a porre l'assedio a Gerusalemme: avea parlato con sommo disprezzo non solo di Ezechia, de' Giudei, ma anche del vero Dio. Minaccia a lui il Profeta, ch'ei sarà preda dei suoi nemici, dagli stessi Giudei, e sarà disprezzato e da' Giudei, e anche dalla sua stessa gente, e famiglia; perocchè tornando fuggitivo, e senza esercito, e spogliato di tutto al proprio paese, sarà ucciso da' propri figliuoli. Convien quì osservare con s. Girolamo, che Sennacherib fu figura primieramente del demonio, a cui Cristo tolse la preda delle anime tolte al vero, e legittimo loro Signore: in secondo luogo di tutti i persecutori della Chiesa di Cristo, i quali, perchè afflisser la stessa Chiesa, e la disprezzarono, furono afflitti perciò da Dio con gravissime pene, e caddero nella ignominia, come dimostra la storia degl'imperadori di Roma pagana.

Vers. 2. *Te noi abbiamo aspettato.* L'aiuto tuo, e non degli

mane, et salus nostra in tempore tribulationis.

mattino, e nostra salute al tempo della tribolazione.

3. A voce angeli fugerunt populi, et ab exaltatione tua dispersae sunt gentes.

3. Alla voce dell'Angelo fuggirono i popoli; e alzandoti tu le nazioni furon disperse.

4. Et congregabuntur spolia vestra sicut colligitur bruchus, velut cum fossae plenae fuerint de eo.

4. E le vostre spoglie saranno raccolte, come si raccolgono i bruci, quando di essi s'empion le fosse.

5. Magnificatus est Dominus, quoniam habitavit in excelso: implevit Sion judicio, et justitia.

5. E' stato glorificato il Signore, che abita nell'alto: ha ripiena Sionne di equità, e di giustizia.

---

uomini abbiamo noi desiderato, e aspettato. Sii tu nostra forza al mattino, cioè di buon ora, senza ritardo, ovvero (come ha l' Ebreo) *ogni mattina*; cioè ogni giorno. Alcuni espongono *nella prosperità*; perocchè tanto, (e forse più) è da temersi la superbia ne' tempi felici, come la diffidenza, e la disperazione nelle calamità; onde è sempre a noi necessario l'aiuto divino.

Vers. 3. *Alla voce dell'Angelo fuggirono i popoli; ec.* Le diverse nazioni, ond'era composto l'esercito di Sennacherib, furon messe in costernazione, ed in fuga al rumore, che fece nel campo l'Angelo sterminatore; e alzandoti tu per far vendetta dell'empio tutte quelle immense schiere furono in iscompiglio. Si sarebbon date a fuggire, ma non ebber tempo di farlo. E' qui sempre il preterito in vece del futuro.

Vers. 4 *E le vostre spoglie ec.* Le vostre spoglie saranno raccolte da' Giudei colla stessa facilità, con cui i contadini, e gli ortolani raccolgono i bruci, i quali in immenso numero vengon talora a divorare le campagne, e i giardini, e li seppelliscono nelle fosse, affinchè il cattivo odore di tanti insetti uccisi non corrompa l'aria. *Bruco* in greco vuol dir *mangiatore*, e nella nostra Toscana favella lo stesso nome ha non molto dissimile significato. A quest'insetti sono paragonati in questo luogo gli Assiri, che aveano saccheggiata la Giudea; e in que' paesi, e anche nell'Affrica (e talora in alcuni paesi dell'Europa) si vider eserciti dei medesimi insetti, o simili, che fecero danni grandissimi. Vedi s. Agostino *De Civit.* III 31.

Vers. 5. 6. *Ha ripiena Sionne di equità, e di giustizia.* Colla

6. Et erit fides in temporibus tuis: divitiae salutis sapientia, et scientia: timor Domini ipse est thesaurus ejus.

7. Ecce videntes clamabunt foris, angeli pacis amare flebunt.

6. *E regnerà ne' tuoi tempi la fede: la sapienza, e la scienza son sue ricchezze salutari: e il timor del Signore il suo proprio tesoro:*

7. *Ecco che que' di fuori in veggendo alzeranno le strida, i nunzi di pace piangeranno amaramente.*

---

umiliazione di un superbo, e potente nimico il Signore ha ripiena Sionne di dimostrazioni di sua grande equità, e giustizia, adempiendo la promessa fattale per Isaia, e liberandola, e salvandola, e ricolmandola di nuova gloria, onde ne' tuoi tempi, cioè fino a tanto, che tu sarai, o Sionne, sarà stabile la fede, la veracità, e fedeltà di Dio verso di te, la tua fede, e speranza in lui, e la sapienza, e la scienza di Dio, che sono le vere salutari ricchezze, e il timor del Signore, che è il proprio tesoro di Sionne, e de' suoi cittadini. In tal maniera s'intendono queste parole applicate all'avvenimento, di cui si parla: ma elle hanno certamente un obbietto più grande, ed augusto quale è la nuova spirituale Sionne, la quale dopo la vittoria di Cristo sopra il demonio, e sopra l'inferno sarà ricolma di giustizia, e di santità, e in lei saranno grandiosamente adempiute le promesse fatte ad Abramo, e agli altri Patriarchi, onde apparirà manifestamente la somma fedeltà di Dio, a cui corrisponderà la fiducia della Chiesa, la quale in lui porrà ogni sua speranza, ed ella sarà felice, perchè sue ricchezze saranno il conoscere il vero Dio, e l'onorarlo, e temerlo con santo figliale religioso timore.

Vers. 7. *Ecco, che que' di fuori alzeranno . . . le strida, ec.* Descrive la costernazione de' Giudei, e il pericolo sommo, in cui si trovò allora Gerusalemme. Gli abitatori della campagna vedendo le schiere di Sennacherib, che la inondavano, alzavan per ogni parte le strida. I nunzi, Eliakim, Sobna, e Joahe, mandati a trattare di pace tornavano colle vesti stracciate, e piangendo amaramente. Vedi 4. *Reg.* XVIII. 17. 37. *Isai.* XXXVI. 22. S. Girolamo per questi *Nunzi di pace*, intese gl' Angeli posti da Dio alla custodia del Tempio, i quali si afflissero grandemente vedendo il pericolo, ch' ei fosse profanato, e distrutto da Sennacherib.

8. Dissipatae sunt viae, cessavit transiens per semitam, irritum factum est pactum, projecit civitates, non reputavit homines.

8. *Le strade sono deserte, nissuno più passa pe' sentieri, è rotto il patto; egli ha gettate a terra le città; non fa conto degli uomini.*

9. Luxit, et elanguit terra: confusus est Libanus, et obsorduit, et factus est Saron sicut desertum: et concussa est Basan, et Carmelus.

9. *La terra è in pianto, ed in abbattimento: il Libano è disonorato, e negletto: il Saron è cangiato in deserto: Basan, ed il Carmelo sono spogliati.*

10. Nunc consurgam, dicit Dominus: nunc exaltabor, nunc sublevabor.

10. *Adesso mi alzerò io, dice il Signore: adesso sarò io esaltato, adesso sarò glorificato.*

Vers. 8. *Le strade sono deserte, ec.* Questa è la relazione, che fanno a Ezechia i tre suoi ambasciadori nel loro ritorno, la campagna, e tutte le strade sono deserte: il nemico scorre per ogni parte: il patto è rotto, il nimico superbo ha preso l'oro e l'argento, che tu hai mandato, e non mantiene la parola, ma vuole in suo dominio Gerusalemme. Ezechia avea pagato a Sennacherib trenta talenti d'oro, e trecento d'argento chiesti dal nimico; ed era stato costretto a valersi non solo di tutto l'oro, e l'argento del suo tesoro, ma di prendere tutto quello, che era nel Tempio, e fino le lame d'oro, ond'egli stesso avea fatte vestire le porte del medesimo Tempio. Vedi 4 *Reg.* XVIII. 14. 15. Isaia predice, che Sennacherib romperà il patto, e preso il denaro, continuerà la guerra. *Ha gettate a terra le città; ec.* Ha devastate, e ruinate le città della Giudea; non fa conto veruno di noi, non ci crede uomini, ne ci tratta come uomini, ma come bestie da macello.

Vers 9. *Il Libano è disonorato, e negletto.* Sennacherib si vanta di aver dati alle fiamme i suoi bei cedri, e gli abeti che erano l'onore di quel monte, *capo* XXXVII. 24.

Il Saron è cangiato in deserto; ec. Il Saron, il Basan, e il Carmelo sono quì nominati come luoghi delisiosissimi e fertilissimi della Giudea; e si è già veduto come il nome di *Carmelo* si adopra spesso per qualunque bello, e fertil paese.

Vers. 10. *Adesso mi alzerò io; ec.* Adesso, che nissuna cosa può trattener più la potenza di Sennacherib, adesso che Ge-

11. Concipietis ardorem, parietis stipulam, spiritus vester ut ignis vorabit vos.

11. Concepirete focosi disegni, il parto sarà di stoppie; il vostro spirito stesso qual fuoco vi divorerà.

12. Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinae congregatae igni comburentur.

12. E saran questi popoli come la cenere, che rimane dopo un incendio, come fascio di spine saranno arsi dal fuoco.

13. Audite qui longe estis, quae fecerim, et cognoscite vicini fortitudinem meam.

13. Udite voi, che siete lontani, le cose, che io ho fatte, e voi vicini imparate a conoscer la mia possanza.

---

rusalemme non può aver più speranza dalla parte degli uomini, adesso tocca a me a soccorrerla, e a far conoscere la mia fedeltà, e a farmi gloria della bontà, e carità mia nel liberarla. Così suole Dio nella maggiore violenza delle tentazioni, e ne' maggiori evidenti pericoli di cadere portar soccorso alle anime afflitte, e consolarle, e renderle vittoriose mediante gli aiuti della sua grazia.

Vers. 11. *Concepirete focosi disegni*, ec. I disegni di fuoco, i disegni di esterminio concepiti da voi saranno il vostro sterminio; perocchè da questi verranno le stoppie, onde sarete voi stessi abbruciati: il vostro spirito di vendetta, e di odio crudele contro il popol mio, sarà quello, che vi struggerà. Il fuoco onde voi ardete contro Gerusalemme divorerà non quella città, ma voi stessi. Usa quì Dio un proverbio simile a quello: *Il fabro è messo ne' ceppi fatti da lui*; e a quell'altro: *il tordo si partorisce il suo proprio male:* perchè dello sterco di esso fanno gli uccellatori la pania per prenderlo.

Vers. 12. *Saran questi popoli come ec.* Tutta questa turba di gente riunita insieme da diversi paesi si ridurrà tra poco ad essere quel, che è una massa di cenere, che avanza da un incendio, che ha strutte grandissime fabbriche, od anche una intera città: costoro saranno arsi dal fuoco con quella facilità, e celerità, con cui brucia un fascio di secche spine. Tanto poco a Dio costa il ridurre nel niente tutti gli sforzi della umana possanza.

Vers. 13. *Udite voi, che siete lontani*, ec. Popoli rimoti, e voi popoli confinanti colla Giudea imparate da quello, che io farò adesso, a conoscere, e temere la mia potenza: e non la temete solamente per quello, che io so fare a danno de' miei

14. Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor hypocritas: quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?

15. * Qui ambulat in justitiis, et loquitur veritatem, qui projicit avaritiam ex calumnia, et excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, et claudit oculos suos ne videat malum,

* *Psalm.* 14. 2.

14. *Si sono atterriti in Sion i peccatori, la paura è entrata addosso agl' ipocriti. Chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore? Chi di voi abiterà tragli ardori sempiterni?*

15. *Colui, che cammina nella giustizia, ed è verace nel suo parlare, e abborrisce gli acquisti della calunnia, e dalle sue mani rigetta ogni donativo, e le orecchie si tura per non ascoltare il sangue, e serra i suoi occhi per non vedere il male,*

---

nemici nel tempo presente: ma molto più per quello, che avranno essi da soffrire nella vita futura.

Vers. 14. *Si sono atterriti in Sionne i peccatori, ec.* La terribile orrenda strage fatta da me degli Assiri, scuoterà i peccatori, e gl'ipocriti del popol mio; perocchè io ho detto al loro cuore: il gastigo di questa turba immensa di empi, è una debole immagine delle più tremende vendette, che io eserciterò un giorno sopra tutti i reprobi: e chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore, e cogli ardori sempiterni preparati a tutti i cattivi? Così Dio colle gravi sciagure e pubbliche, o particolari, ch'ei manda, predica con grande zelo, ed amore a tutti gli uomini, affinchè l'orrore, che hanno de' mali temporali, insegni ad essi a temere, e a procurar di fuggire gli eterni.

Vers. 15. 16. *Colui, che cammina nella giustizia, ec.* Insegna quì la maniera di schivare gli ardori sempiterni. L'uomo, che opera, e vive da giusto, che è sincero, e verace nelle sue parole, e abborrisce le ricchezze, che si acquistano per via di calunnie, e di oppressioni, e ha nette le mani da'donativi, che inducono a favorir l'ingiustizia; e si tura le orecchie per non ascoltare le voci della carne, e del sangue, ma cerca in ogni cosa di seguire il vero, e il giusto, e non mai la propria passione; che ha orrore di ogni peccato, e gli occhi chiude per non vederlo; ad un tal uomo non toccherà giammai a provare gli ardori eterni, perchè egli avrà abitazione in luogo

16. Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas ejus: panis ei datus est, aquae ejus fideles sunt.

16. *Questi abiterà in luogo altissimo, la sua elevazione sarà sopra una rocca di vivo sasso: è dato a lui il suo pane, le sue acque non mancano giammai.*

17. Regem in decore suo videbunt oculi ejus, cernent terram de longe.

17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria, mireranno da lungi la terra.*

---

altissimo, avrà ricetto in una rocca di vivo sasso, dove avrà sicuro il suo pane, e non gli mancheranno mai acque da bere. Tutto questo vuol dire, che il Giusto sarà sicuro sotto la protezione del Signore, come chi in altissima rupe collocato, non può essere offeso da' dardi de' nemici, e che allo stesso giusto nulla mancherà di tutto quello, che al sostentamento della vita sia necessario, della vita dico e corporale, e spirituale. Alcuni questa descrizione della felicità del Giusto la riferiscono alla vita futura, nella quale è la perfetta liberazione da ogni male, e dove i giusti *saranno satollati dell' abbondanza della casa di Dio*, Ps. xxxv.

Vers. 17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria.* I giusti beatificati vedranno Gesù Cristo loro Re, e Signore coronato di gloria, e di splendore. Gli Ebrei l'intendono di Ezechia, il quale dopo la distruzione dell' esercito di Sennacherib crebbe grandemente in gloria, e fu stimato, e rispettato anche dalle rimote nazioni: ma abbiamo già osservato, che Ezechia è figura di Cristo, e queste parole hanno più vero, e compiuto senso quando s'intendano di Cristo esaltato dal Padre dopo le umiliazioni della passione, e della croce. E certamente sarà grandissima la consolazione, e il gaudio de' santi nel vedere questo loro Re (il quale combattè, e vinse per essi) ammantato di gloria, sedente alla destra del Padre, il quale a lui diede un nome, che è sopra ogni nome.

Mireranno da lungi la terra. Quanto a' beati, essi vedranno da lungi, cioè dal cielo questa terra, la quale paragonata alla enorme grandezza de' corpi celesti; e molto più alla vastità de' cieli è sì poca cosa, che non può considerarsi, se non come un punto, e resteranno stupefatti della stoltezza degli uomini, i quali a sì misera parte di quello, che Dio ha fatto per essi restringono i lor desideri, e le loro speranze, e si af-

18. Cor tuum meditabitur timorem: * ubi est litteratus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor parvulorum?

* 1. *Cor.* 1. 20.

19. Populum impudentem non videbis, populum alti

18. Il tuo cuore ripenserà ai suoi timori: Dov' è l'uomo di lettere? Dove colui, che pesa le parole della legge? Dove il maestro de' piccoli?

19. Tu non vedrai un popolo senza verecondia, un popolo

---

fannano, e si tormentano per essere qualche cosa, e per far breve comparsa in sì piccolo, e angusto teatro, per cui o non curano, o si dimenticano di quella grande, solida, amplissima, e stabile gloria, che averne possono lassù ne' cieli.

Quanto a' Giusti viventi nel mondo, queste parole si spiegano del vivo desiderio, con cui aspirano a quella terra dei vivi, che è la vera loro patria, cui mirano, e salutano da lungi nella viva speranza di averne quando che sia il possesso.

Vers. 18 *Il tuo cuore ripenserà a' suoi timori*: *Dov' è l' uomo di lettere? ec.* Tu, o Sionne, ripenserai con piacere ai passati rischi, a' precedenti timori. Io per me non dubito, che anche queste parole riguardino il giusto già salvo, e divenuto cittadino della celeste Sionne, il quale considera, e ripensa alle tentazioni, ed a' pericoli senza numero, per mezzo a' quali la divina bontà lo condusse fino al porto dell' eterna salute; e la sua gratitudine, e il suo amore risveglia, e nutrisce in riflettendo a que' tanti uomini riputati nel mondo per la loro letteratura, per la scienza della legge, per la sapienza nel dar consigli, e nel dirigere i piccoli, e gl' ignoranti, a' quali uomini non toccherà la stessa sorte di vedere il loro Re nella sua gloria, perchè *infatuirono ne' lor pensamenti*, e per la superbia si perderono miseramente. Questa sposizione combina col senso stesso in cui vien citata da Paolo la seconda parte di questo versetto, 1. *Cor.* 1. 20.

Quanto alla terrena Gerusalemme, ella dopo lo sterminio degli Assiri ripenserà con gran suo contento all' estremo pericolo, in cui si trovava poc' anzi, e dirà dove sono adesso gli uomini scienziati, li scribi, i sapienti, i quali, perduta ogni speranza, dicevano non altro essere da farsi, se non arrendersi al vincitore? Dio ha fatto vedere com' è stoltezza dinanzi a lui la umana sapienza.

Vers. 19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia*, ec. Nelle scritture più d' una volta si dice *uomo sfacciato*, *uomo*

sermonis: ita ut non possis intelligere disertitudinem linguae ejus, in quo nulla est sapientia.

20. Respice Sion civitatem solemnitatis nostrae: oculi tui videbunt Jerusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi ejus in sempiternum, et omnes funiculi ejus non rumpentur:

21. Quia solummodo ibi magnificus est Dominus no-

di linguaggio oscuro, di cui tu non possi intendere i gerghi di sua lingua, ed il quale è privo di ogni sapienza.

20. *Volgi lo sguardo a Sionne, città dove celebrasi la nostra solennità; gli occhi tuoi vedranno Gerusalemme, mansione di dovizia, padiglione, cui non potrà farsi cambiar di sito: i suoi chiodi non saranno smossi in eterno, e nissuna delle sue corde si romperà.*

21. *Perocchè ivi solamente è magnifico il Signor nostro:*

---

senza verecondia per significare un iniquo, un empio, che non è ritenuto da mal fare per verun rispetto o di Dio, o degli uomini. Voi Giudei, e tu Ezechia, voi non vedrete più quel popolo sfacciato, superbo, di barbara lingua non intesa da voi, popolo stolto, e privo di ogni lume di ragionevolezza, stolido, e feroce. Ma della Sionne del cielo con ragion migliore si dirà, che ivi non ha luogo nè si vedrà alcuno di quegli uomini, iniqui, barbari, e doppi di lingua, e di cuore, e veramente stolti, perchè privi della vera sapienza Evangelica, i quali nella vita presente sono il dolore, e tormento, e tribolazione de' giusti costretti a vivere in mezzo a' loro scandali, e a soffrire sovente le ingiuste loro persecuzioni.

Vers. 20. *Volgi lo sguardo a Sionne*, ec. Mira, o Israelita fedele, mira la celeste Sionne, città dove sarà perpetuo il nostro sabbato, perpetua la spirituale letizia, perpetui gl' inni di laude, che si canteranno al Signore; tu vedrai Gerusalemme, vale a dire, *la visione della pace*, mansione piena di ogni dovizia, padiglione di sicurezza, e di requie, ma di requie stabile, e di eterna durata, perocchè questo tabernacolo non sarà tale, che venga mai necessità di cambiarlo per chi vi sta dentro, e di passare ad altro luogo; i chiodi, e le funi, che lo sostengono, non patiranno vecchiezza, nè si romperanno, ma reggeranno, e dureranno in eterno.

Vers. 21. *Ivi solamente è magnifico il Signor nostro*: ec. Las-

ster: locus fluviorum rivi latissimi, et patentes: non transibit per eum navis remigum, neque trieris magna transgredietur eum.

22. Dominus enim judex noster, Dominus legifer noster, Dominus rex noster: ipse salvabit nos.

23. Laxati sunt funiculi tui, et non praevalebunt:

il letto de' fiumi suoi sarà canale larghissimo, e spazioso: non passerà per esso nave a remi, nè alcuna grande trieride lo valicherà.

22. *Imperocchè il Signore è nostro giudice, il Signore nostro legislatore, il Signore nostro Re: egli ci salverà.*

23. *Si son allentati i tuoi cordami, e non reggeranno:*

---

sù veramente spiega Dio tutta la sua magnificenza per onorare, e beare i suoi servi: ella la grande augusta Sionne sarà irrigata da un fiume grande, che terrà luogo di molti, il cui letto sarà grandemente vasto: ma per questo fiume non potrà entrare o piccola barca, o grande, che da paese nemico venga a rubar la pace, o a rubare i tesori della città. Questo è quel *fiume di pace* di cui parla anche altrove il nostro Profeta (*capo* 66.) e di cui si parla anche nell'Apocalisse, *capo* XXII. dove dicesi, ch'ei *si partiva dal seggio di Dio, e dell' Agnello*, onde per esso viene intesa la visione beata, in cui e se stesso e tutti i suoi beni comunica Dio agli eletti. Vedi il detto luogo dell'Apocalisse, e quello, che ivi si è detto. *Trieride*, è lo stesso che *Trireme*, galera, o nave a tre ordini di remi.

Vers. 22. *Il Signore è nostro giudice, ec.* La celeste Sionne sarà felice, sarà beata, sarà nell'abbondanza della pace, e di tutti i beni, perchè Dio è il tutto per essa, egli la governa, egli in mezzo a lei la rende gloriosa, e invincibile, e sicura in eterno

Tutto questo si può applicare men perfettamente alla terrena Gerusalemme, e alla sinagoga felicitata da Dio colla prodigiosa vittoria concedutale sopra gli Assiri, e colla gloriosa pace, che ella godè per tutto il tempo, che regnò Ezechia, quando ristorata la fede, e la pietà del popolo, potè dirsi, che Sionne non riconobbe altro giudice, altro legislatore, altro re fuori del solo vero Dio; ma chiunque ponderi attentamente le espressioni del Profeta, vedrà come tali cose non sono, se non un leggero, e sottil velo, con cui ha voluto ombreggiare oggetti senza paragone più grandi, e più degni di lui, e dello spirito, che in lui parlava.

Vers. 23. 24. *Si son allentati i tuoi cordami, ec.* Questi due versetti hanno della oscurità a motivo del parlare retto, e con-

sic erit malus tuus ut dilatare signum non queas. Tunc dividentur spolia praedarum multarum: claudi diripient rapinam.

il tuo albero sarà in tale stato, che non potrai spiegarvi lo stendardo. Allora si distribuiranno le spoglie, e le prede copiose: gli zoppi anderanno a far bottino.

24. Nec dicet vicinus: Elangui; populus qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas.

24. E il vicino non dirà: io son fiacco: il popolo, che ivi abiterà, sarà sciolto dalla sua iniquità.

---

ciso, onde in differenti maniere si espongono. Torna il Profeta a parlare del grande avvenimento; di questo tutti, o quasi tutti vanno d'accordo: parmi adunque, che ritoccando il Profeta la similitudine del padiglione dica così: le corde del tuo padiglione, o Sionne, sono allentate talmente, che egli sembri in pericolo evidente di cadere, e tanto più, che l'Antenna, la quale sostenuta dalle corde sostiene tutto il padiglione, dà giù in guisa, che non si può spiegarvi uno stendardo militare; e ciò vuol significare che le forze di Ezechia, e di Gerusalemme erano ridotte a sì poca cosa, che non si poteva aspettare se non una totale rovina della repubblica. Ma quando a tale stato sarà giunta la città santa, ecco repentina, e grandissima mutazione: gli Assiri predatori saranno preda de' Giudei: si raccoglieranno le molte loro spoglie, e fino gli zoppi correranno agli alloggiamenti del nemico, e messe insieme tutte le sue ricchezze si spartiranno con uguaglianza, e quegli che sono più vicini agli stessi alloggiamenti, e saranno stati i primi ad ammassare il bottino, non cesseranno con dire, che le forze più lor non reggono; conciossiachè il popolo, che sarà in Gerusalemme, sarà allora forte, e robusto, avendolo sciolto il Signore dalla sua iniquità, vale a dire, dall'assedio, e da' mali, che per esso soffriva in pena de' suoi peccati. Si è veduto più volte usata la voce *peccato*, ovvero *iniquità*, a significare la pena, con cui è punita l'iniquità.

FINE DELLA PRIMA PARTE DI ISAIA

ILLUSTRAZIONI

VARIAZIONI E POSTILLE

FINORA INEDITE, E TRATTE DAL MANOSCRITTO

DEL CHIARISSIMO TRADUTTORE

PARTE I. DI ISAIA

CAPO I. Verso 3. *Non riconosce me*. Il pronome *me* manca nell'originale.

V. 4. *Hanno bestemmiato*. Ebr. Irritato.

V. 13. *Sacrifizio inutilmente* Ebr. Sagrifizio bugiardo.

CAPO II. Vers. 6. *Sono pieni come in antico*. Ebr. Pieni dell'oriente. D'idolatria de' popoli orientali, Siri, Mesopotamioi, ec.

E sono affezzionati a servi stranieri. Ebr. Si compiacciono. Sono contenti di figliuoli stranieri. I LXX. Sono ad essi nati molti figliuoli stranieri. Viene a dire: di matrimoni proibiti con donne straniere.

V. 7. *E i suoi tesori sono inesausti*. E non rifinan di far tesori.

CAPO III. Verso 1. *I robusti, ed i forti*. Il robusto, e la robusta. Così l'Ebr. Non mancarono in Israele donne di singolar valore, come Debora, Giaele, Giuditta.

Vers. 5. *Si leverà a furore*. Lessero i LXX: Andrà per terra: Sarà tutto abbattuto.

V. 9. *Perocchè sono dati loro i mali in ricompensa*. Ebr. Perchè si fanno del male a loro stessi. I LXX. Un pessimo consiglio han consigliato in proprio danno.

V. 10. *Dite al giusto: bene sta*. Secondo i LXX. Legate il giusto perchè è inutile a noi,

V. 14. *Avete divorata*. Arsa. Distrutta.

V. 17. *Toserà la testa delle figliuole di Sion*. Ebr. Le farà comparire indecentemente scoperte. Vedi Cap. xx. v. 4.

CAPO V. Verso 2. *Della labrusche*. I LXX. Delle spine.

V. 8. *Finchè luogo rimanga*. Ebr. Finchè luogo manchi (agli altri) e abbiate voi soli sede sopra la terra: in mezzo alla terra?

V. 22. *Liquori inebrianti*. Ebr. Sicera.

V. 27. *Il Cingolo*. Baltheus.

V. 28. *Impetuose come bufera*. Ebr. Qual rapido vento. Rapide come il vento.

Capo VI. Verso 2. *Ognuno di essi avea sei ali*. Letteralmente. Sei ale avea l'uno, sei l'altro.

V. 3. *Della gloria di lui è piena ec.* L'originale. Gloria di lui è la pienezza della terra. Tutto quel che riempie la terra.

V. 10. *Acceca*. Ebr. Ingrassa.

V. 12. *Moltiplicheranno gli abbandonati ec.* Ebr. Sarà grande abbandonamento (desolazione) in mezzo alla terra. A questa terra.

Capo VII. Verso 5 *E Samaria*. Ebr. E frattanto Samaria.

V. 14. *Sarà per voi santificazione*. L'originale. Santuario di refugio.

Capo X. Verso 3. *Dove cederete voi*. In mano di chi lascerete le vostre grandezze?

V. 10. *Allo stesso modo . . . così vincerò ec.* Gli Assiri adoravano il Sole, o sia Mithra.

Capo XI. Verso 3. *Riempieralllo lo spirito di timor del Signore.* Fralle molte spiegazioni dell'originale: ecco quale parrebbe da preferirsi. Questo fiore darà odore di timor del Signore.

Capo XII. Verso 2. *Mia gloria*. Mio cantico.

Capo XIII. Verso 4. *Ha fatto comandamento*. Ha fatto la rassegna.

Capo XIV. *Lucifero*. Altri. Figliuol dell'Aurora.

Capo XVII. Verso 1. *Finirà di esser città*. Ebr. Tolta dall'essere di città.

Capo XXI. Verso 5. *Date di piglio*. Secondo l'originale. Polite: Ungete.

Capo XXIV. Verso 4. *Si consumano*. Sono venuti meno.

V. 13. *I gracimoli*. I raspolli.

V. 21. *Sono sopra la terra*. Nel mondo.

Capo XXVI. Verso 9 *E col mio spirito, e col mio cuore*. E col mio spirito, con Te nel cuore al mattino mi sveglierò.

V. 15. *Favoristi la nazion e*. Questa nazione.

Capo XXVII. Verso 13. *Gettati*. Cacciati

Capo XXIX. Verso 5. *Svolazzante favilla*. Favilla, che vien mossa dal vento.

V. 14. *Svanirà*. Sarà ecclissato.

V. 20. *Il soperchievole*. Il violento. Il formidabile. Il tiranno.

Capo XXXI. Verso 6. *Quanto fu profondo il vostro allontanamento*. Profonda la vostra ribellione (da Dio).

Capo XXXII. Verso 2. *E.l ei sarà*. ovvero: Ognuno di questi principi sarà ec., prendendo quel *vir* distributivamente.

Capo XXXIII. Verso 21. *Nave a remi*. Ebr. Piccola barca.

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO IN QUESTO VOLUME.

FINE.